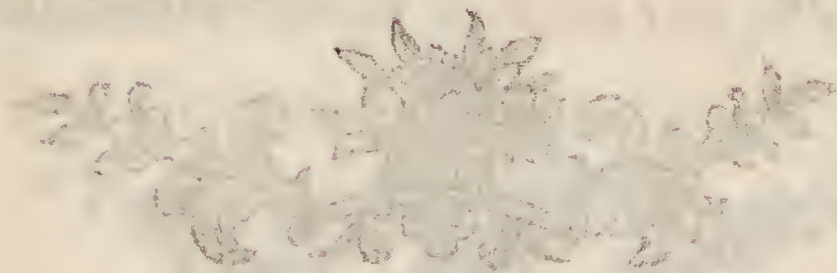
$600.
C0037
C.
16
C

Di Pietrantonio Butori. 1771.
Dono dello Sp.te Sig.r Francesco Fiorentini.

IGNATII LUDOVICI
BIANCHI
CLERICI REGULARIS
DISSERTATIONES
TRES

IGNATII LUDOVICI
BIANCHI
Clerici Regularis
DISSERTATIONES
TRES
DISSERTATIO PRIMA
PHYSICA.
De Communicatione Affectuum inter Mulierem prægnantem, & Fœtum.
DISSERTATIO SECUNDA
PHYSICO-THEOLOGICA.
De Remedio æternæ ſalutis pro Parvulis in utero clauſis ſine Baptiſmate decedentibus.
DISSERTATIO TERTIA
THEOLOGICA.
Pro Parvulis extra uterum ſine Baptiſmate in re ſuſcepto, aut Martyrio decedentibus, nullum excogitari, decernique poteſt æternæ ſalutis Remedium.

Cum Appendice Apologetica

Præſertim adverſus P. BLASIUM M. Camald.

VENETIIS MDCCLXX.
APUD FRANCISCUM SANSONI
SUPERIORUM PERMISSU.

Prof. F. Cratus

TRE DISSERTAZIONI
DEL PADRE
D. IGNAZIO LODOVICO BIANCHI
Cherico Regolare

DISSERTAZIONE PRIMA
FISICA.

Della Comunicazione degli Affetti tra la Donna incinta, e'l Feto.

DISSERTAZIONE SECONDA
FISICO-TEOLOGICA.

Del Rimedio dell'eterna salute per li Bambini, che muojono senza Battesimo chiusi nell'utero.

DISSERTAZIONE TERZA
TEOLOGICA.

Per li Bambini, che muojono fuori dell'utero senza il Battesimo realmente ricevuto, o senza il Martirio, non si può immaginare, e stabilire altro Rimedio di eterna salute.

Coll' Appendice Apologetica.

Particolarmente contra il P. BIASI M. Camald.

IN VENEZIA MDCCLXX.
APPRESSO FRANCESCO SANSONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SUPREMO
UNIVERSI ORBIS
PASTORI.

PATRIARCHIS, ARCHIEPISCOPIS, EPISCOPIS,

OMNIBUSQUE

CURAM ANIMARUM HABENTIBUS;

QUOD

ZELO ARDENTES,

ÆTERNÆ

PARVULORUM IN UTERIS DECEDENTIUM

SALUTI

OPERAM SINT DATURI:

HAS TRES DISSERTATIONES

D. D. D.

IGNATIUS LUDOVICUS

BIANCHI

CONGREGATIONIS

CLERICORUM REGULARIUM

PRESBYTER

Wellcome Library

AL SUPREMO
PASTORE
DELL' UNIVERSO.
A' PATRIARCHI, AGLI ARCIVESCOVI, A' VESCOVI,
A TUTTI QUELLI,
CHE HANNO CURA DI ANIME;
CHE
PIENI DI FERVOROSO ZELO,
SARANNO PER COOPERARE
ALLA SALUTE ETERNA DE' BAMBINI,
CHE MUOJONO CHIUSI NELL' UTERO:
IGNAZIO LODOVICO
BIANCHI
PRETE DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHERICI REGOLARI
DA, DONA, E DEDICA
QUESTE TRE DISSERTAZIONI.

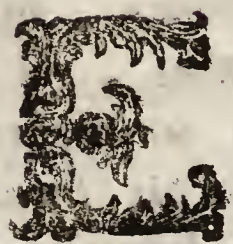
PRÆMONITIO
AD LECTOREM.

UNus jam effluxit annus, a quo in lucem edimus Differtationem : *De Remedio æternæ ſalutis pro Parvulis in utero clauſis ſine Baptiſmate decedentibus*. Quanquam ſexcenta typis commiſerimus exemplaria, vix unum nobis ſupereſt, quo illam exoptantibus ſatis faciamus. Rem itaque gratam, cuique æternam his parvulis ſalutem volenti, facturos ſperamus, ſi eamdem auctam, ac illuſtratam, ut recudetur, curemus; præſertim, quod Diſſertatione præmiſſa : *De Communicatione affectuum inter mulierem prægnantem, & fœtum*, a quo antecedenti, illa veluti conſequens eruatur, quiſque noverit; & Diſſertatione altera poſthabita : *Pro Parvulis extra uterum ſine Baptiſmate in re ſuſcepto, aut Martyrio decedentibus, nullum extat æternæ ſalutis remedium*, intelligere quiſque poterit, legem Baptiſmi non immutari, ſed extendi, perficique; quod a quolibet privato Doctore fieri debere, Eccleſia, Concilia, Sancti Patres commendare nituntur.

Plura tamen nos retardabant : *Ab hoc pro Parvulis intra uterum decedentibus Remedio in publicam lucem edendo*.

Primo nos removebant monita Vincentii Lirinenſis a Sacra Scriptura deprompta: *Interroga Patres tuos, & annuntiabunt tibi* (*a*); *Verbis ſapientium accommoda aurem tuam* (*b*): *Fili mi hos ſermones ne oblivifcaris; mea autem verba cuſtodiat os tuum . . . . Ne transſeras terminos, quos poſuerunt Patres noſtri* (*d*) . . . . *Et ſuper judicantem ne judices* (*e*) . . . . *Scindentem ſepem mordebit*

(a) *Deut.* 32.
(b) *Prov.* 22.
(c) *Prov.* 3.
(d) *Prov.* 12.
(e) *Eccleſ.* 8.

PREMONIZIONE
AL LEGGITORE.

E' Già trascorso un anno, da che abbiamo dato alla luce una Dissertazione: *Del Rimedio dell'eterna salute per li Bambini, che muojono senza Battesimo chiusi nell'utero*. Benchè ne sieno usciti da' torchj seicento esemplari, uno appena cene rimane, onde soddisfare quelli, che la desiderano. Speriamo per tanto di fare cosa grata a chiunque brama salute eterna a questi bambini, se si adoperiamo, perchè ne sia fatta della stessa una nuova edizione, accresciuta, ed illustrata; particolarmente, che premessa la Dissertazione: *Della Comunicazione degli affetti tra la Donna incinta, e'l feto*, potrà ognuno conoscere, da qual antecedente sia ella dedotta, come conseguente; e fatta succedere l'altra Dissertazione: *Per li Bambini, che muojono fuori dell'utero senza Battesimo realmente ricevuto, o senza Martirio, non si può immaginare, e stabilire altro rimedio di eterna salute*, potrà ciascheduno comprendere, che non si muta la legge del Battesimo, ma si estende, e si perfeziona; siccome la Chiesa, i Concilj, i Santi Padri raccomandano, che si abbia a praticare da qualsivoglia privato Dottore.

Più cose però ci ritardavano dal dare alla pubblica luce: *questo Rimedio per li Bambini, che muojono chiusi dentro l'utero*.

Primieramente ci rimuovevano le ammonizioni di Vincenzo Lirinense, tolte dalla Sacra Scrittura: *Interroga i tuoi maggiori, e ti annuzieranno la verità ... A' detti de' Sapienti porgi l'orecchio ... Non ti scordare, o mio Figliuolo, de' miei detti; e le tue labbra custodiscano le mie parole ... Non travolgere i termini, che hanno dettati i nostri Padri ... e non voler giudicare chi giudica ... Morderà il Serpente colui, che taglia la siepe ... Ma benchè noi, o*

un

bit eum serpens (*a*). *Sed licet nos, aut Angelus de cœlo evangelizet vobis, præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit* (*b*), in eos Divus Paulus invehens, qui *coacervant sibi magistros ad sua desideria, a veritate auditum avertentes*, decepti ab iis, *qui dissensiones, & offendicula præter doctrinam, quam ipsi didicimus, faciunt* (*c*) .... *Vaniloqui, seductores, qui universas domos subvertunt, docentes quæ non oportet turpis lucri gratia* (*d*)... *Homines corrupti mente, reprobi circa fidem.... circa quæstiones, & pugnas verborum* .... Nobis commendans idem D. Paulus, quod *si vivimus spiritu; spiritu & ambulemus, ne efficiamur inanis gloriæ cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes* (*e*), & super omnia nos orans, obsecransque, ut custodiamus depositum, devitando prophanas vocum novitates: *O Timothee, depositum custodi, devitans prophanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiæ, quam quidam promittentes circa fidem exciderunt* (*f*) Super quæ verba: Quid est, ait idem Lirinensis, *Depositum?* Id est, quod tibi creditum est, non quod a te inventum; quod accepisti, non quod excogitasti; non ingenii, sed doctrinæ; non usurpationis privatæ, sed publicæ Traditionis; rem ad te perductam, non a te prolatam, in qua non Auctor esse debes, sed custos; non Institutor, sed sectator; non ducens, sed sequens ... *Hoc*, inquit, *depositum custodi;* Catholicæ fidei talentum, inviolatum, illibatumque conserva. Quod tibi creditum est, hoc penes te maneat, hoc a te tradatur. Aurum accepisti, aurum redde: nolo mihi pro aliis alia subjicias; nolo pro auro, aut impudenter plumbum, aut fraudulenter aeramenta supponas; nolo auri speciem, sed naturam plane ...... *Devita*, inquit, *prophanas vocum novitates* ... Si vitanda est novitas, tenenda est antiquitas; & si prophana est *novitas*,

(a) *Eccl.* 21.
(b) *Galat.* 1.
(c) *Rom.* 16.
(d) 1. *Timoth.* 3.
(e) *Galat.* 5.
(f) 1. *Tim.* 6.

un Angelo del cielo vi evangelizi diversamente da ciò, che noi vi abbiamo evangelizato, sia anatema: inveendo contro di quelli l'Apostolo, *che si ammassano Precettori, che pruriscono a' loro desiderj, allontanando l'orecchio dalla verità; ingannati da quelli che suscitano dissensioni, e scandali contro la Dottrina, che noi stessi abbiamo insegnata . . . Uomini bugiardi, seduttori, che mettono in rivolta le abitazioni tutte, insegnando ciò, che non conviene, per desiderio di turpe guadagno . . . Uomini corrotti, intenzionati a riprovare la fede, che suscitano questioni, e controversie di parole* . . . Raccomandandoci lo stesso Apostolo, *che se viviamo di spirito, con ispirito pure camminiamo . . . per non divenire ambiziosi di vana gloria, provocandoci vicendevolmente, a vicenda invidiandoci* . . . Sopra tutto caldamente inculcandoci, che custodiamo il *Deposito*, fuggendo le profane novità delle voci: *O Timoteo, abbi custodia del deposito, fuggi le profane novità delle voci, e le contraddizioni col falso nome di scienza, che alcuni promettendo di avere circa la fede, smarrirono di via*: sopra le quali parole: Che cosa è, dice lo stesso Lirinense, *il Deposito*: ciò è quello, che ti è stato affidato, non ciò ch' è tuo ritrovamento; ciò che hai ricevuto, non ciò che tu hai immaginato; non cosa d'ingegno, ma di dottrina; non usurpazione privata, ma pubblica tradizione; cosa a te pervenuta, non cosa da te proferita; nella quale non dei essere autore, ma custode; non condottiere, ma condotto. Sì, *abbi custodia di un tal deposito*: conserva inviolato, ed illibato questo prezioso pegno della Cattolica fede. Ciò che a te è stato affidato, questo rimanga appresso di te, e questo si partecipi da te ad altri. Hai ricevuto oro, restituisci oro. Non voglio che tu mi sostituisca una cosa per un altra; non voglio in luogo di oro che mi sommetti, o sfacciatamente piombo, o fraudolentemente rame: non voglio sembianza d'oro; ma la stessa natura di oro . . . *Fuggi*, dice, *le profane novità delle voci* . . . Se si dee schifare la novità, si dee conservare l'antichità; e s' è profana *la novità*,

 è co-

vitas, ſacrata eſt *vetuſtas . . . . Et oppoſitiones falſi nominis ſcientiæ* , quòd ignorantia ſcientiæ , caligo ſerenitatis , & tenebræ luminis appellatione fucentur . . . *Quam quidam* , proſequitur , *promittentes circa fidem exciderunt* . . . . . . quid *promittentes* exciderunt? niſi novam neſcio quam ignoratamque doctrinam ! ... Hæc , inquam , nos primo retardabant ab aggrediendo noſtro hoc opere , cum primo intuitu ſingulis his Sacræ Scripturæ teſtimoniis, & Sancti Vincentii Lirinenſis interpretationi opponi directe videbatur Diſſertatio noſtra : *De Remedio æternæ ſalutis pro parvulis in utero clauſis ſine Baptiſmate decedentibus.*

Secundo nos ſuſpenſos reddebat ejuſdem Lirinenſis Doctrina, qua edocemur, *Catholicæ fidei veritatem a falſitate diſcerni per divinæ legis auctoritatem* , *&* *Eccleſiæ Catholicæ traditionem*; quod noſtræ : *De Remedio æternæ ſalutis pro parvulis in utero clauſis decedentibus* , Diſſertationi deeſſe videbatur ; & eo quidem magis, quod in Eccleſia Catholica, ut ipſe addit , curandum ſit , ut id teneamus , quod *ubique* , quod *ſemper* , quod ab *omnibus* creditum eſt, ea unice methodo ad praxim redigendum , ſi ſequamur *Univerſitatem* , *Antiquitatem* , *Conſenſionem* . Sequemur autem *Univerſitatem*, ſi hanc unam fidem veram eſſe fateamur , quam tota per Orbem terrarum confitetur Eccleſia. *Antiquitatem* , ſi ab his ſenſibus nullatenus recedamus , quos Sanctos Majores , ac Patres noſtros celebraſſe manifeſtum eſt . *Conſenſionem* , ſi in ipſa vetuſtate omnium , vel certe pene omnium Sacerdotum pariter , & Magiſtrorum definitiones , ſententiaſque ſectemur: variis exemplis adductis, unde *Univerſitatem* , *Antiquitatem* , *Conſenſionem* novitati præferendo, nonnullæ Eccleſiæ Catholicæ partes , aut ab erroribus , in quos erant prolapſæ , vel a prolabendi periculo removere ſe potuerint; *mos*, enim,

iſte

è coſa ſacra *la vetuſtà* .... *E ſchiſa le contraddizioni col falſo nome di ſcienza :* poichè s' inorpellano col nome di ſcienza la ignoranza, con nome di ſerenità la caligine, col nome di chiarore le tenebre .... *Che alcuni*, *proſiegue*, *promettendo di avere circa la fede*, *ſmarrirono la via* ... Ma che promettendo, ſmarrirono la via? ſe non che promettendo una non sò qual nuova e incognita dottrina! ... Queſte coſe, diſſi, primieramente ci ritardavano dall' intraprendere queſta noſtra opera: parendo a primo aſpetto, che la noſtra Diſſertazione ſi opponeſſe direttamente a tutte le ſopradette teſtimonianze della Sacra Scrittura, e alla interpretazione data da S. Vincenzo Lirinenſe.

In ſecondo luogo ci teneva ſoſpeſi la dottrina dello ſteſſo Lirinenſe, dalla quale ſiamo inſtruiti, che *la verità della fede ſi diſtingue dalla falſità*, *per mezzo l' autorità della divina legge*, *e la tradizione della Cattolica Chieſa*; il che ſembrava mancare alla noſtra Diſſertazione : *Del rimedio dell' eterna ſalute per li bambini*, *che muojono chiuſi nell' utero*: e tanto più, quanto che, come egli ſoggiunge, ſi dee proccurare nella cattolica Chieſa di tenere ciò, che *in ogni luogo*, che *ſempre*, che *da tutti* è ſtato creduto, da ridurſi con tale unico mezzo alla pratica, ſe ſeguiamo l' *Univerſità*, l' *Antichità*, la *Conſenſione*. Seguiremo poi l' *Univerſità*, ſe confeſſiamo eſſere unicamente vera queſta Fede, che tutta la Chieſa confeſſa eſſere tale per tutta la univerſa Terra. L' *Antichità*, ſe in niun modo ſi diſcoſtiamo da que' ſentimenti, ch' è noto eſſerſi ſempre ſolennizzati da noſtri Santi maggiori, e Santi Padri. La *Conſenſione*, ſe nella ſteſſa antichità abbracciamo le definizioni, e le ſentenze di tutti, o certamente di quaſi tutti i Sacerdoti, e Precettori: coll' addurre varj eſempj, onde preferendo l' *Univerſità*, l' *Antichità*, la *Conſenſione* alla novità: alcune parti della cattolica Chieſa, o hanno potuto ſottrarſi agli errori, ne' quali erano cadute, o hanno potuto rimuoverſi dal pericolo di cadere; poichè ſempre invalſe nella Chieſa tal coſtume, *che*

iste semper in Ecclesia viguit, *ut quo quisque foret religiosior*, *eo promptius novellis adinventionibus contrairet*: quo factum est, ut Stephanus Papa in caussa de rebaptizandis hæreticis decreverit: *Nihil novandum*, *nisi quod traditum est*; Et quæ a Deo permissæ sunt novitates, Ecclesiæ tentationes appellari consueverunt: *Si surrexerit in medio tui Propheta*, ... *non audies verba prophetæ illius*. Quare? *Quia*, inquit, *tentat vos Dominus Deus vester*, *utrum diligatis eum*, *an non*. Quæ cum ita sint, prosequitur Lirinensis: Ille est verus, & germanus Catholicus, qui veritatem Dei, qui Ecclesiam, qui Christi corpus diligit, qui divinæ religioni, qui Catholicæ fidei nihil præponit, non hominis cujuspiam auctoritatem, non amorem, non ingenium, non eloquentiam, non Philosophiam; sed hæc cuncta despiciens, & in fide fixus, & stabilis permanens: quidquid universaliter antiquitus Ecclesiam Catholicam tenuisse cognoverit, id solum sibi tenendum, credendumque decernit: quidquid vero ab aliquo deinceps uno præter omnes, vel contra omnes Sanctos novum, & inauditum subinduci senserit, id non ad religionem, sed ad tentationem potius intelligat pertinere, eruditus ab Apostolo: *Oportet hæreses esse*, *ut probati manifesti fiant in vobis* (*a*)

Hæc sunt, inquam, quæ nos retardabant ab hoc opere in publicam lucem prodeundo, nisi ex ejusdem Lirinensis subsequentibus verbis, pro certo habuissemus, non solum inter eorum innovationes, quæ prohibentur ab eodem Lirinensi, recensendam non esse opinionem: *De Remedio salutis pro parvulis in utero decedentibus*, secundis curis typis edendam; immo inter novitates illas, (si novitatem velit quis appellari,) annumerari debere, quas Auctor ipse excogitari, effingi, decernique commendat, in nostræ fidei, ac totius Religionis Christianæ utilitatem, ac profectum.

Post-

(a) *1. Cor. 11.*

quanto più si propendesse da alcuno alla pietà, tanto più prontamente si opponesse alla novità de' ritrovati: da che Stefano Papa nella controversia di ribattezzare gli eretici decretò, che *niente si dovesse innovare; ma tenere ciò, che ci è pervenuto per tradizione;* E quelle novità, che sono state permesse da Dio, fu solito chiamarsi tentazioni della Chiesa: *Se nel tuo mezzo insorgerà qualche profeta ... non ascolterai le di lui parole:* perchè? *perchè* dice, *il vostro Signore Iddio fa prova di voi, se lo amate, o no;* Il che essendo così, proseguisce il Lirinense: Quegli è vero, e sincero Cattolico, il quale ama la verità di Dio, la Chiesa, il Corpo di Cristo: quegli che nulla antepone alla Divina religione, alla Cattolica Fede, non l' autorità di qualche Uomo, non l'amore, non l'ingegno, non l'eloquenza, non la Filosofia; ma spregiando tutte queste cose, e fitto, e stabile permanendo nella fede: determina doversi praticare, credere ciò solamente, che avrà conosciuto essersi praticato, e creduto negli antichi tempi, universalmente dalla Cattolica Chiesa; ciò poi che avrà preinteso intrudersi, come cosa nuova, e inaudita da un solo fuori di tutti gli altri, o contro tutti i Santi, stia bene avvertito, tal cosa non appartenere alla Religione, ma più tosto ad una tentazione, o sia prova, che Dio fa di lui, ammaestrato dall'Apostolo: *Che conviene esservi delle dissensioni, acciocchè si rendano manifesti quelli, che in voi sono i provati.*

Queste sono, dissi, quelle cose, che ci ritardavano dal dare alla pubblica luce questa opera, se dalle parole susseguenti dello stesso Lirinense non fossimo stati certificati, che la opinione: *Del Rimedio di eterna salute per li Bambini, che muojono nell'utero*, non solamente non è da annoverarsi tra le novità, che sono detestate dallo stesso Lirinense; ma anzi doversi ammettere tra quelle novità (se alcuno dir la voglia novità) che lo stesso Autore raccomanda doversi immaginare, rinvenire, determinare, in utilità, e profitto della nostra Fede, e di tutta la Religione Cristiana.

Im-

Postquam enim mentem suam aperuit, legesque tradidit pro qualibet in rebus fidei novitate abhorrenda, atque eliminanda: *Sed forsitan*, ait ipse, *dicit aliquis: Nullus ne ergo in Ecclesia Christi profectus habebitur religionis? Habeatur plane, & maximus. Nam quis ille est tam invidus hominibus, tam exosus Deo, qui istud prohibere conetur? Sed ita tamen, ut vere profectus sit ille fidei, non permutatio; siquidem ad profectum pertinet, ut in semetipsum unaquæque res amplificetur; ad permutationem vero, ut aliquid ex alio in aliud transvertatur. Crescat igitur oportet, & multum vehementer proficiat, tam singulorum, quam omnium, tam unius hominis, quam totius Ecclesiæ, ætatum, ac sæculorum gradibus, intelligentia, scientia, sapientia: sed in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu, eademque sententia*; Quis autem, si rem rite velit perpendere, non satis intelliget, per opinionem nostram typis edendam, legem Baptismi amplificari, non permutari; ejusdemque Sacramenti participationem pro parvulorum in utero decedentium gradu augeri, non imminui, & quidem si non *formaliter*, *virtualiter* contentam in eodem dogmate, in eodem sensu, in eadem sententia, lumine præsertim desumpto a rerum Physicarum notitia? (*a*)

Quis itaque secundam, ac tertiam, pacato, ac tranquillo animo, Dissertationem excurrendo, non satis viderit, nil magis a nobis præstari, quam quod, similitudine dessumpta a corporibus, fieri posse, ac debere existimat Lirinensis? Ipse enim, incepta persequens: *Imitetur*, ait, *animarum religio rationem corporum, quæ licet annorum processu numeros suos evolvant, & explicent; eadem tamen quæ erant permanent. Multum interest inter pueritiæ florem, & senectutis maturitatem: sed iidem tamen ipsi fiunt senes, qui fuerant ado-*

(a) *Severunt Majores nostri antiquitus in Ecclesiastica segete triticæ fidei semina .... Nihil de germinis proprietate mutetur: addatur licet* Species, forma, distinctio, *eadem tamen cujuscumque germinis natura permaneat*. Ex eod. Lirin.

Imperocchè dopo avere il Santo ſpiegato il ſuo ſentimento, e aver date le leggi, a doverſi praticare per abborrire, ed eſterminare qualſivoglia novità nelle coſe della Fede: *Ma forſe*, egli ſteſſo ſoggiunge, *dirà alcuno: Dunque non vi dovrà eſſere alcun avvanzamento alla Religione nella Chieſa di Criſto? Anzi vi ſia, e quanto più mai ſi può. Poichè chi mai ſarà cotanto invidioſo agli Uomini, e abbominevole tanto agli occhi di Dio, che voglia impedire a tutta forza un tale avvanzamento? Ma in modo però, che ſia un perfezionare, non un permutare la Fede; poichè appartiene all'avvanzamento, che la coſa ſi amplifichi in vantaggio di ſe ſteſſo; alla permutazione poi che la coſa ſi traſmuti dall' eſſere tale in altra. D' uopo ſia dunque, che ſi aumenti, e approfitti aſſai di molto coll' andare delle età, e de' ſecoli la intelligenza, la ſcienza, la ſapienza, sì di ognuno, che di tutti, sì di un uomo, che di tutta la Chieſa: ma nel ſuo genere ſoltanto, cioè nello ſteſſo dogma, nello ſteſſo ſenſo, nella ſteſſa ſentenza*... Chi per tanto, ſe voglia attentamente eſaminare la coſa, non conoſcerà quanto baſta, che per mezzo la opinione noſtra, da darſi alla luce, ſi eſtende, non ſi permuta la Legge del Batteſimo; e che per li bambini, che muojono nell' utero, ſi accreſce, non ſi ſminuiſce la participazione dello ſteſſo Sacramento; e ſe non *formalmente*, contenuta al certo *virtualmente* nello ſteſſo dogma, nello ſteſſo ſenſo, nella ſteſſa ſentenza, coll'averne particolarmente preſo lume da notizie avute nelle coſe Fiſiche?

Chi pertanto ſcorrendo con animo pacato, e tranquillo la ſeconda, e terza noſtra Diſſertazione, non vedrà baſtevolmente, che niente più noi ſi eſtendiamo, ſe non quanto, preſa la ſimilitudine dai corpi, lo ſteſſo Lirinenſe giudica poterſi, e doverſi fare? Poichè egli, proſeguendo il ſuo diſcorſo, *s' imiti*, dice, *dalla Religione de' fedeli la maniera de' corpi, i quali benchè coll' andar degli anni ſviluppino, e ſpieghino gli organi loro, reſtano però ſempre ciò ch' erano. Molto vi ha di vario tra il fiore della puerizia, e la maturezza della vecchiaja: ma quegli ſteſſi però diventano vecchj, che pria erano giovani; ſicchè quantunque ſi cangi la coſtituzio-*

adolescentes : ut quamvis unius , ejusdemque hominis status, habitusque mutetur, una tamen nihilominus , eademque natura, una eademque persona sit . Parva lactentium membra, magna juvenum, eadem ipsa sunt tamen . Quot parvulorum artus, tot virorum: etsi qua illa sunt quæ ævi maturioris ætate pariuntur, jam in seminis ratione proserta sunt, ut nihil postea novum proferatur in senibus , quod non in pueris jam ante latitaverit . . . . . Ita etiam Christianæ Religionis dogma sequatur has decet profectuum leges: ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur ætate, incorruptum tamen illibatumque permaneat: & universis partium suarum mensuris, cunctisque quasi membris, ac sensibus propriis plenum, atque perfectum sit; quod nihil præterea permutationis admittat, nulla proprietatis dispendia, nullam definitionis sustineat varietatem. (*a*) Et alibi fere similia in suo commonitorio exponit.

Quæ cum ita sint. Oramus , obsecramusque eos , qui oculos in nostras has paginas coniiecerint, ut inter Dissertationes nostras expendendas benigne viderint : an in participatione Baptismi ad parvulos intra uterum decedentes extendenda , corporum rationem, ut Lirinensis postulat, non imitemur, quæ licet organa explicent, eadem tamen quæ erant permanent? Noverint quidem, Baptismi participationem, media aliqua oblatione extendi, dilatari, sublimari: una tamen nihilominus, eademque Baptismi natura; nihilque novum profertur in parvulis in utero clausis decedentibus, quod non jam intra legem Baptismi latitaverit; ubi enim ex principiis, quæ *ubique* , quæ *semper*, quæ ab *omnibus* credita sunt, aliquod infertur, quod non immutat fidem, sed virtualiter includitur intra eamdem fidem, licet ad antiquis scriptum non

(a) *Quæ a Lirinensi exponuntur, viam sternunt ad regulam ab Augustino traditam rite intelligendam* : In his rebus, de quibus nihil certi statuit Scriptura divina , mos populi Dei , vel instituta majorum pro lege tenenda sunt; *nihil scilicet est immutandum ; si fieri tamen potest, est perficiendum.*

tuzione, e la qualità di uno ed isteſſo Uomo, ciò nulla dimeno ſia ſempre la medeſima natura, ed una e medeſima perſona. Picciole ſono le parti di quelli, che ſucciano latte; grandi quelle de' giovani; ma ſono però ſempre le ſteſſe parti: Quanti gli organi de' bambini, tanti degli Uomini: benchè quali ſono quegli organi, che ſi danno a vedere coll' andar della eta più matura; quegli ſteſſi inſeriti già erano nella natura del ſeme; ſicchè niente di nuovo ſi dia a vedere ne' vecchj, che non foſſe pria naſcoſto negli ſteſſi bambini.... Così pure conviene, che il Dogma della Criſtiana Religione ſegua queſte Leggi di avvanzamento: cioè che ſi corrobori coll' andar degli anni: che col tempo ſi dilati: che coll' età s' innalzi; ma però reſti incorrotto, ed illibato, e in tutta la proporzione delle ſue parti, e in quaſi tutti i membri, e ſentimenti ſuoi ſia ſano, e perfetto: che non ammetta alcuna mutazione: che non diſcapiti nelle ſue proprietà: che non ſia variato nella ſua eſſenza ... Ed eſpone altrove coſe ſimili nel ſuo Commonitorio.

Eſſendo per tanto di tal ſentimento i Santi Padri: Preghiamo caldamente quelli, che volgeranno gli occhi ſu queſte noſtre carte, che nell'eſaminare queſte Diſſertazioni, abbiano la benignità di attentamente ſcrutinare, ſe nello eſtendere la partecipazione del Batteſimo a' bambini, che muojono nell' utero, venghiamo ad imitare, come vuole il Lirinenſe, la natura de' corpi, che benchè ſpieghino gli organi, ſempre però rimangono gli ſteſſi. Conoſceranno, è vero, che col mezzo di una oblazione, ſi eſtende, ſi dilata, s' innalza la partecipazione del Batteſimo; ma ciò non oſtante una e la ſteſſa rimane ſempre la natura del Batteſimo; e niente di nuovo ſi da' a vedere ne' bambini, che muojono chiuſi nell' utero, che non foſſe pria naſcoſamente contenuto dentro la Legge del Batteſimo; poichè qualora da' Principj, che *in ogni luogo*, che *ſempre*, che *da tutti* ſono creduti, ſi deduce coſa, che non muta la Fede, ma virtualmente s' inchiude dentro la medeſima Fede, benchè non ſia ſtato ſcritto dagli antichi, non dee dirſi coſa nuova; Imperocchè, come oſſerva dotto Scritto-

non ſit, id novum dici non debet : Conſequentiæ enim ex poſitis principiis effluentes ſunt principiis conſentaneæ, eaſque elicere, & ad publicam ferre lucem, non ad novitatem, ſed ad verum profectum pertinent, quin vel hilum de Principii ſubſtantia immutent; Alias ſi adeo rigidi eſſe volumus, nos jure ac merito reprehenderet Hilarius, ut lib. adverſus Conſtantium Imperatorem: *Novitates vocum, ſed prophanas devitare jubet Apoſtolus; tu cur pias excludis? cum præſertim ab eo dictum ſit: Omnis Scriptura divinitus inſpirata utilis eſt: Innaſcibilem ſcriptum nunquam legis; nunquid ex hoc negandum erit, quia novum eſt? Decernis ſimilem Patri Filium. Evangelia non prædicant: quid eſt quod non refugis hanc vocem? In uno novitas eligitur, in alio ſubmovetur. Ubi impietatis occaſio, novitas admittitur; ubi autem Religionis excluditur*; Placuit enim Eccleſiæ, ac bonis omnibus, ne fucus veritati fieret, ut aliquando antiquus fidei ſenſus, (vel formalis, vel virtualis) novæ appellationis proprietate ſignaretur. *(a)*; & quamvis ſcriptum reliquerit Xyſtus Romanus Pontifex : *Nihil ultra liceat novitati, quia nihil addi convenit vetuſtati*: Ingenui rerum exiſtimatores clare intellexerint, ſermonem habitum a Pontifice in cauſſa Neſtorj, vim nullam habere in altera cauſſa, in qua agitur, non de Lege Baptiſmi immutanda, ſed ejuſdem Sacramenti participatione ad parvulos intra uterum decedentes extendenda. (*a*)

Quot itaque nos retardabant ab hoc opere in lucem prodeundo, totidem, & plura vires nobis inſpirarunt, ut in lucem evulgaremus. Supereſt, ut qui attente opus perlegerint, ac ſedulo examinaverint, ab eorum mente nunquam removeant, *naturam*, *modum*, *finem rei*, quæ illis præ oculis ſubjiciuntur. Quod ad *rei naturam* facile intelligent, non quid novi in-

du-

(a) *Salinas Io: in notis ad Comonit. Lirinenſis edit. Romanæ.*

(b) *Nihil novi, quod Sacramenti participatio extendatur ad parvulos in utero ſine aqua, cui alligata eſt gratia regenerationis; Quod adultis in neceſſitate, hoc parvulis in utero decedentibus conceditur, per deſiderium Matris commnnicantis affectus filio.*

re: le conſeguenze, che derivano da ſuppoſti principj, ſono conſentanee a' medeſimi principj: e trar fuori le ſteſſe, e metterle alla pubblica luce, non dee riputarſi a novità, ma ad un vero avvanzamento, e progreſſo, ſenza cangiare neppure un filo della ſoſtanza del Principio. Altrimenti, ſe vogliamo eſſere in ciò tanto rigoroſi, con tutta ragione ci riprenderebbe Hilario, come ſi ritrova nel libro contro Coſtanzo Imperatore al num. 16. *L' Apoſtolo ci commanda di fuggire le novità delle voci, ma le profane; tu perchè eſcludi le novità pie? eſſendo particolarmente ſtato detto, che ogni ſcrittura da Dio inſpirata è utile; Non leggi giammai uno ſcritto, che ſia ingenerabile; dovrà dunque ripudiarſi, perchè nuovo? Determini il Figliuolo ſimile al Padre. Gli evangelj non lo dicono: perchè non ripudi tal voce? In una coſa ſi abbraccia la novità, in un altra ſi ributta; Dove vi è occaſione di empietà, la novità ſi ammette, dove poi ſi tratti* di eſtendere, di dilatare di innalzare la Religione *ſi eſclude*; poichè piacque alla Chieſa, che l'antico ſenſo della fede (o formale, o virtuale) ſi ſpiegaſſe in alcuni caſi con proprie nuove appellazioni; E benchè Siſto Romano Pontefice abbia laſciato ſcritto: *Niente di più ſia lecito alla novità, non convenendo aggiungere coſa alcuna alla vetuſtà*: gli eſtimatori ſinceri delle coſe chiaramente vedranno, che il diſcorſo avuto dal Pontefice nella cauſa di Neſtorio, non ha forza alcuna nell'altra cauſa, nella quale ſi tratta, non d'innovare, o permutare coſa alcuna della Legge del Batteſimo; ma di eſtendere la partecipazione dello ſteſſo Sacramento a' bambini, che muojono chiuſi nell'utero.

Quante coſe adunque ci ritardavano dal dare alla luce queſta opera, altrettante e più c'inſpiravano coraggio, perchè ſi pubblicaſſe. Reſta ſoltanto, che quelli, che attentamente leggeranno l'opera, e diligentemente la eſamineranno, non perdano giammai di viſta, *la natura*, *il modo*, *il fine* della coſa, che loro ſi mette ſotto degli occhi. In riguardo *alla natura* della coſa intenderanno facilmente, che non s'introduce

duci , sed nove ex positis fidei principiis deduci , & quidem non ex principiis pure Theologicis , sed Physico-Theologicis . Quo *ad modum* comprehendent facile, quæ nove non nova a nobis exponuntur, non *assertive*, sed *opinative* in medium afferri. Quo ad *finem* tandem viderint, totos nos esse in Dei providentia extollenda, ac earum animarum salute procuranda , quæ perirent certe; quod Ecclesia, Concilia, Patres a quolibet privato Doctore fieri debere quammaxime commendant . Unde juxta mentem ejusdem Lirinensis: *Eadem quæ didicimus*, in tres Dissertationes distributa, *docemus* , *ut cum dicamus nove* , *non dicamus nova*. De re litteraria Scriptores rogamus , ut antequam de nostris hisce Dissertationibus judicium ferant, eas sub ipsorum oculis conjiciant , & si quid reprobandum viderint , non absolute reprobent , sed reprobationis caussas in medium afferant ; ut si quid a veritate abhorret , retractetur auctor , qui sicut refellit sine pertinacia , ita paratus est refelli sine iracundia.

De-

coſa nuova; ma dai ſuppoſti principj della fede ſi deduce con modi novi; e non già da' principj puramente Teologici, ma Fiſico-Teologici. In quanto *al modo* comprenderanno agevolmente, che quelle coſe, che non nuove, ma con modi nuovi ſi eſpongono, non ſi dicono *aſſertivamente*, ma *opinativamente*. Finalmente *circa il fine* vedranno, che per quanto ſi può, noi ſi adoperiamo nell'eſaltare la Divina providenza, e nel proccurare la ſalute di quelle anime, che certamente perirebbero; il che la Chieſa, i Concilj, i Padri raccomandano doverſi fare da ogni privato Dottore; Onde ſecondo le intenzioni del Lirinenſe: *Quelle coſe che abbiamo imparato*, *quelle ſteſſe inſegniamo*, diſtribuite in tre Diſſertazioni; *onde dicendo in modi nuovi*, *non diciamo coſe nuove*. Preghiamo gli Scrittori delle coſe letterarie, che pria di formare giudizio di queſte noſtre Diſſertazioni, ſele pongano ſotto gli occhi e ſe rinveranno coſa, che meriti riprovazione, non la riprovino aſſolutamente, ma adducano le ragioni della riprovazione; onde ſe coſa alcuna va lungi dalla verità, l'autore ſi ritratti, il quale ſiccome combatte ſenza pertinacia, così è pronto ad eſſere combattuto ſenza iracondia.

Deg-

Debent Mulieres prægnantes preces fundere, quatenus infans nondum natus, si forte moriturus est, priusquam ad Baptismi fluminis gratiam pervenire valeat: dignetur ipsum Dominus Jesus, Baptismo Spiritus Sancti præveniendo, misericorditer consecrare; quis enim scit, si forte exaudiat Deus; immo quis non devotius sperare valeat, quod orationem humilium, & in se sperantium nequaquam despiciat?

. In Concil. Constantiensi
Jo: Gerson.

Deggiono le Donne incinte pregare, che ſe l'infante non ancora nato doveſſe morire prima di poter pervenire alla grazia del Batteſimo di acqua: ſi degni il Signore Gesù a conſecrarlo colla ſua miſericordia, prevenendolo col Batteſimo dello Spirito Santo; Poichè chi sà, che forſe Iddio non eſaudiſca le preghiere; anzi chi non può ſperare con viva fermezza, che Dio non ributti la orazione degli umili, e di quelli, che ſperano in lui?

Nel Concilio Coſtanzienſe
Gio: Gerſone.

IN PRIMA SECUNDÆ DISSERTATIONIS EDITIONE NUNCUPATIO.

BEATO JOANNI MARINONI
CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM
QUI PARVULORUM LACRYMIS
PROPRIAS COMMISCEBAT LACRYMAS,
UT PROPRIÆ
PARVULORUM LACRYMIS ADMIXTÆ
DEO ARRIDERENT
HANC
DE REMEDIO ÆTERNÆ SALUTIS
PRO PARVULIS IN UTERO CLAUSIS SINE BAPTISMATE MORIENTIBUS
DISSERTATIONEM
LATINO-ITALICAM
D. D. D.
IGNATIUS LUDOVICUS BIANCHI
EJUSDEM CONGREGATIONIS
PRESBYTER.

SECUNDÆ DISSERTATIONIS

EDITIO PRIMA.

D. FRANC. M. BANDITI PRÆP. GENERALIS CLERICOR. REGULARIUM.

Hoc opus inſcriptum, *De Remedio Æternæ Salutis pro parvulis in utero clauſis morientibus* a R. P. D. Ignatio Ludovico Bianchi noſtræ Congregationis Theologo compoſitum, & juxta aſſertionem Patrum, quibus id commiſimus approbatum, ut Typis mandetur, quoad nos ſpectat Facultatem concedimus. In quorum Fidem præſentes litteras manu propria ſubſcripſimus, & ſolito noſtro Sigillo firmavimus.

Romæ die 20. Maji 1768.

D. Franc. M. Banditi Prep. Gen. Cl. Reg.

Loco ✠ Sigilli.

D. Carolus Bernardi Cl. Reg. Secr.

I N

INDEX

Dissertationum, & Propositionum.

INDICE

Delle Dissertazioni, e Proposizioni

DISSERTATIO III.

Theologica.

DISSERTAZIONE III.

Teologica.

IGNATII LUDOVICI
BIANCHI
CLERICI REGULARIS
DE COMMUNICATIONE
AFFECTUUM
Inter Mulierem prægnantem & Fœtum.

DISSERTATIO PRIMA

PHYSICA

CUM ITALICA VERSIONE

DELLA COMUNICAZIONE
DEGLI AFFETTI
Tra la Donna Incinta
e 'l Feto.

DISSERTAZIONE PRIMA

FISICA

DEL PADRE

D. IGNATIO LODOVICO
BIANCHI

CHERICO REGOLARE

COLLA VERSIONE LATINA.

De Communicatione Affectuum inter Mulierem prægnantem, & Fœtum.

PROPOSITIO PRIMA

Exponitur modus, quo efformantur in nobis ſenſationes.

I. OMiſſis variis de animæ cum corpore unione ſyſtematibus, ſive per phyſicum influxum, ſive per cauſſas occaſionales, ſive per armoniam præſtabilitam, quorum ſingula graviſſimis obnoxia ſunt difficultatibus: pro certo eſt habendum tria ad ſenſationum naturam intelligendam, atque explicandam diſtingui oportere, *objecta*, ſcilicet, *organa*, & *facultatem* ſenſus; Cum enim nihil, aut videre, aut audire, aut olfacere, aut guſtare, aut tangere valeamus, niſi vel quid coloratum oculis, vel quid ſonorum auribus, vel quid odorum naribus, vel quid ſapidum guſtui, vel quid tangibile tactui exhiberi intelligatur; coloratum quod oculis, ſonorum quod auribus &c. exhibetur, dicuntur *objecta* ſenſus; oculi, nares &c. quibus objecta illa exhibentur, dicuntur *organa* ſenſus; Anima vero, in qua, facta oculis, auribus &c. horum objectorum exhibitione, vis ineſt ea videndi, auſcultandi &c. uno verbo ea ſentiendi, dicitur *facultas* ſenſus; Hinc nulla in nobis fieri poteſt ſenſatio, niſi extra nos extent organa rite diſpoſita, quæ dicuntur etiam *ſenſoria* ad objectum illud

Della Comunicazione degli Affetti tra la Donna incinta, e'l Feto.

PROPOSIZIONE PRIMA.

Si espone la maniera, nella quale si formano in noi le sensazioni.

I. OMmessi i varj sistemi della unione dell' anima col corpo, o per fisico influsso, o per cagioni occasionali, o per armonìa prestabilita, per essere tutti soggetti a gravissime difficoltà: certa cosa è, che per intendere, ed ispiegare la natura delle sensazioni, si hanno a distinguere tre cose: cioè gli *oggetti*, gli *organi*, e la *facoltà* del senso; Imperocchè non potendo noi, o vedere, o ascoltare, o odorare, o gustare, o toccare cosa alcuna, se non si presenti, o cosa colorata agli occhi, o cosa sonora agli orecchj, o cosa odorosa alle narici, o cosa saporosa al gusto, o cosa tangibile al tatto: la cosa colorata, che agli occhi, la cosa sonora, che si presenta alle orecchie ecc. si dicono gli *oggetti* del senso; gli occhi, le narici, per mezzo de' quali si presentano que' tali oggetti, si dicono gli *organi* del senso; l'anima poi, nella quale, fatta la presentazione agli occhi, alle orecchie ecc. di tali oggetti, vi è la virtù di vedere, di ascoltare &c. in una parola di sentire que' tali oggetti, si dice la *facoltà* del senso. Quindi non si può fare in noi sensazione alcuna, se non vi sieno fuori di noi gli organi rettamente disposti, che si dicono ancora i *Sensorj*, atti a ricevere quell' ogget-

lud excipiendum ; nisi vis insit in anima objectum illud percipiendi, quæ perceptio, sive animi affectio dicitur Sensatio.

II. Ut res clariori, qua fieri potest, methodo innotescat, supponendum ex anatomicis observationibus a cerebro, veluti a fonte, minutissimos quosdam, teretes, oblongosque tubulos derivare, variis fibrillis, seu filamentis contextos, qui *Nervi* appellantur, intra quorum cavitates nerveus succus, spirituum animalium nomine, ex arterioso sanguine intra corticem cerebri secretus, movendis, nutriendisque corporis partibus perpetuo excurrit. Hi tubuli, sive nervi a cerebro per totum corpus diffundi, propagari, ac in subtilissimos ramulos ad singulas corporis partes, extremitates usque desinere, extendique conspiciuntur ; Et quia hinc inde diffundi, propagarique solent, in varia nervorum paria, sive in conjugationes varias dividuntur, quæ determinatum apud Anatomicos habent numerum, licet a nobis non servetur.

III. Primum nervorum par, sive prima conjugatio ossis cribrosi in fronte foraminula traijciens, interiorem narium membranam in papillas nerveas divisa vestit, nervosque olfactorios, sive organa olfactus constituit.

IV. Alia nervorum conjugatio per duplicem cranii perforationem in basi, ita ex parte oculorum postica producitur, ut ad fundum oculi in ea filamenta desinat, quæ tunicam hinc inde retinam, in qua visibilia objecta delineantur, constituant.

V. Ad aures usque diffunduntur nervi duo *Acustici* dicti, qui in subtilissimos ramulos, fibrillasque dispersi, totam auris cavitatem hinc inde, cochleamque contexunt, in qua organum auditus conficitur.

VI. Accedunt linguales nervi, qui per palatum, linguam, labia in subtilissimas papillas distribuuntur, & organum gustus conficiunt.

VII. A cerebro quoque ad præcordia nervorum conjuga-

oggetto; ſe non vi ſia facoltà nell'anima di percepire quell' oggetto, la qual percezione, o affezione dell'animo ſi dice *Senſazione*.

II. Ad illuſtrare la coſa col metodo più chiaro che ſia poſſibile, ſi dee ſupporre per oſſervazioni anatomiche, che dal cervello, come da fonte, derivano certi minutiſſimi tondi, e longhi canaletti, teſſuti di varie fibrille, o filamenti, detti *Nervi*, dentro le cavità de' quali vi ſcorre un ſucco nerveo, ſotto nome di ſpiriti animali, ſceveratoſi dal ſangue arterioſo dentro il cortice del cervello, deſtinato a perpetuamente muovere, e nudrire le parti del corpo. Si veggono queſti canaletti, o nervi a diffonderſi, a propagarſi, e diſtenderſi in ſottiliſſimi ramicelli alle parti tutte del corpo, fino alle ſue eſtremità; E perchè ſi ſogliono diffondere, e propagare in queſta, e quella parte, ſi dividono in più paja di nervi, o in più coniugazioni, che appreſſo i Notomiſti hanno il loro determinato numero, benchè a quello da noi non ſi ſtia attaccati.

III. Il primo pajo di nervi, o ſia la prima conjugazione, paſſando per li piccioli fori dell'oſſo perforato nella fronte, inteſſe la membrana interiore delle narici, diviſa in papillette nervoſe, e conſtituiſce i nervi, che ſervono all'odorare, o ſieno gli organi dell'Odorato.

IV. Un altra conjugazione di nervi, pertugiando in due luoghi il cranio nella baſe, ſi prolonga in modo dalla parte di dietro degli occhi, ſicchè venga a terminare nel fondo degli ſteſſi in que' filamenti, che conſtituiſcono e di quà, e di là la tunica detta Retina, nella quale ſi pingono viſibilmente gli oggetti.

V. Due nervi, detti *Acuſtici*, ſi diffondono fino alle orecchie, che diſperſi in ſottiliſſimi ramicelli, e in fibrillette inteſſono da una, e dall'altra parte tutta la cavità dell'orecchio, e la Cochlea, nella quale ſi forma l'organo dell'Udito.

VI. Vi ſi aggiungono i nervi della lingua, i quali ſi diſtribuiſcono per il palato, per la lingua, per le labbra, e compongono l'organo del Guſto.

VII. Una conjugazione di nervi ſi diſtende pure dal

jugatio diffunditur, quæ Par vagum ſolet appellari; & a Doctore Morgan præcipua Paſſionum inſtrumenta eſſe dicuntur.

VIII. His adjici poſſunt triginta nervorum paria, prodeuntia a medulla ſpinali, quæ utpote productio medullæ oblongatæ intra cavitatem vertebrarum ſpinæ dorſi ad cerebrum pertinent. Horum nervorum, qui vertebrales dicuntur, fibræ per omnes artus longe lateque vagantur, in iiſdem deſinunt, variis ſpontaneis motibus peragendis inſerviunt: inter nervorum paria tamen recenſeri non ſolent, quòd a nervis aliis, non vero proxime a cerebro deriventur.

IX. His poſitis, ut rem experimentis declaremus: dum corpus, verbi gratia, odorum, Flos, naribus exhibetur, ſubtiliora effluvia, quæ ab odoro corpore emanant cum aere permixta, intra narium cavitates ingreſſa, interiorem narium membranam afficiunt, ejuſque nerveas papillas, quibus eſt contexta, pro variis effluviorum motu, quantitate, figura, ac pro varia fibrillarum textura, & tenſione percellunt, comprimunt, earum diametros obſtringunt, ex qua perculſione, compreſſione, diametri obſtrictione motus ab effluviis papillis nerveis inditus, per ſpiritus animales reduces ad cerebrum, vel etiam per nervorum filamenta oſcillando excurrens ad cerebrum ipſum, eam in anima, cujus ſedes in cerebro eſſe dicitur, perceptionem excitat, quam Floris ſenſationem appellare conſuevimus; Unde Flos eſt *objectum* Senſationis; papillæ nerveæ veſtientes interiorem narium membranam ſunt *ſenſorium* vel *organa* Olfactus; Anima tandem *facultas* ſentiendi quo ad Olfactum (*a*).

X. Sic ſi oculis exhibetur objectum coloratum, radii lucis ex objecti colorati ſuperficie reflectentes, atque pupillam ingreſſi, oculorum humores per varias refractiones penetrantes, ſeque colligentes, oculi fundum, ſive

(a) *Cum fibræ tranſverſim excitentur, imminuitur vis agentis.* Vis I. agit ut I. Vis 8. ut 4.

cervello ai precordj, la quale ſuol dirſi, Pajo vago, e dal Dottore Morgan ſi chiamano gl'inſtromenti principali delle Paſſioni.

VIII. A queſti ſi poſſono aggiungere trenta Paja di nervi, che eſcono dalla midolla ſpinale, i quali, come produzione della midolla oblongata dentro la cavità delle vertebre della ſpina del dorſo, appartengono al cervello. Le fibre di queſti nervi, che ſi dicono vertebrali, vanno divagando per tutti i membri, terminando ne' medeſimi, e ſono per uſo de' varj ſpontanei movimenti. Non ſi ſogliono però annoverare tra i pari de' nervi, perchè derivano da altri, e non proſſimamente da' nervi del cerebro.

IX. Tali coſe ſtabilite, per mettere in chiaro la coſa cogli eſperimenti: quando per cagion di eſempio, ſi preſenta un corpo odoroſo, un Fiore alle narici, quegli effluvj più ſottili, che eſcono dal corpo odoroſo, meſcolati coll'aria, entrati nelle cavità delle narici, toccano l'interiore membrana delle medeſime, e ſecondo il vario movimento, la quantità, la figura degli effluvj, e la varia teſſitura, e tenſione delle fibrette, ſcuotono le di lei papille nervoſe, delle quali è teſſuta, le comprimono, ſtringono i loro diametri: dal quale ſcotimento, dalla qual compreſſione, dal quale ſtringimento de' diametri, il moto comunicato dagli effluvj alle papillette nervoſe per mezzo degli ſpiriti animali, che ſe ne tornano al cervello, o ancora per mezzo i filamenti de' nervi, traſcorre oſcillando al cervello ſteſſo, ed eccita nell'anima, la di cui ſede ſta nello ſteſſo, quella percezione, che ſogliamo chiamare la ſenſazione del Fiore; Onde il Fiore è l'*oggetto* della ſenſazione; le papille nervoſe, che inteſſono la membrana interiore delle narici, ſono il *ſenſorio*, o gli *organi* dell'odorato; L'Anima finalmente è la facoltà del ſentire, in quanto all'Odorato.

X. Così ſe ſi preſenti agli occhi un oggetto colorato, i raggi della luce, che riflettono dalla ſuperficie dello ſteſſo oggetto, entrati nella pupilla, penetrando gli umori degli occhi per mezzo di varie refrazioni, e raccogliendoſi, toccano, ſcuotono, comprimono il fondo dell'occhio, o la

five Retinam, in qua objecti imago depingitur, afficiunt, percellunt, comprimunt. Hæc in nerveis retinæ papillis, pro variis radiorum motu, quantitate, directione, & pro varia fibrillarum textura, facta impressio ad cerebrum usque per spiritus animales, vel per nervi quoque optici filamenta protenditur, quod est in caussa, cur ex lege commercii animæ cum corpore, anima percipiat, videndo, objectum illud coloratum, atque ita fiat sensatio coloris, vel rubei, vel flavi, vel viridis, vel violacei, sive objecti arboris, turris, lunæ, solis &c. quæ sensatio dicitur in hoc casu *Visio*; Unde materia, a qua reflectuntur radii lucis, dicitur *objectum* Sensationis; retina *sensorium*, sive *organum* visus; Anima *facultas* sentiendi, in casu videndi.

XI. Quod cæterarum sensationum organis est applicandum, si vel corpora sonora auribus, sapida gustui, tangibilia, sive calida, sive frigida, sive humida, sive sicca, sive dura, sive mollia &c. tactui admoveantur; semper enim ea corpora sensationem soni, gustus, caloris, frigoris, humiditatis, siccitatis, duritiei, mollitiei in anima pariunt, quod admotis papillis nerveis, iisque compressis in aure, in lingua &c. motus impressio per spiritus animales intra papillas inclusos, vel per nervorum etiam filamenta, propagatur ad cerebrum usque, ibique anima ex lege unionis corpus inter & animam veluti admonita, commotionem illam factam in cerebro statim percipiat, quod perinde est ac sentire id quod dicitur sonus, sapidum, calidum, frigidum, humidum siccum, durum, molle &c.

XII. Hinc Lex sensationis hæc est, *ut producta ab objecto sensibili in organo sensorio mutatione, aliqua huic in mente respondeat sensatio, quæ in illa mutatione rationem habeat, cur actu sit, & cur talis sit.* (a)

XIII. Observasse hic obiter juverit, quod licet sensatio-

(a) *Sensatio, licet per medium curvum, dirigitur ad extra per lineam rectam. Si baculo curvo tangimus molle, molle percipimus, tamquam si baculo recto tangeremus.*

Retina, nella quale si dipinge la immagine dell' oggetto. Questa impressione fatta nelle papille nervee della retina, secondo la varietà del movimento, della quantità, e della direzione de' raggi, e secondo la diversa tessitura delle fibrille, si propaga fino al cerebro per mezzo gli spiriti animali, o per mezzo ancora a' filamenti del nervo ottico; il che è cagione, stante la legge di commerzio dell' anima col corpo, che l' anima percepisca, veggendo, quell' oggetto colorato; e così si faccia la sensazione del colore, o rosso, o giallo, o verde, o violetto, ovvero dell' oggetto di arbore, di torre, di luna, di sole ec. la qual sensazione nel caso nostro si dice *Visione*; Onde la materia, dalla quale si riflettono i raggi della luce si dice l' *oggetto* della sensazione; la retina il *sensorio*, ovvero l' organo della vista. L' anima la facoltà del sentire, nel nostro caso di vedere.

XI. Il che si dee applicare agli organi delle altre sensazioni, se o corpi sonori agli orecchj, o saporosi al gusto, o tangibili, sieno caldi, freddi, umidi, secchi, duri, molli ec. si presentino al tatto; poichè sempre tai corpi eccitano nell' anima la sensazione del suono, del gusto, del calore, del freddo, dell' umidità, della siccità, della durezza, della mollezza, a cagione che commosse le papillette nervose, e quelle compresse nell' orecchio, nella lingua ec. la impressione del moto per mezzo gli spiriti animali chiusi tra le papille, o per mezzo ancora degli stessi nervosi filamenti, si propaga fino al cerebro, e quivi l'anima per la legge di unione tra essa e 'l corpo, come se ne fosse avvisata, apprende tosto quella commozione fattale nel cerebro, ch' è lo stesso, che sentire ciò, che si dice suono, saporoso, caldo, freddo, umido, secco, duro, tenero ec.

XII. Quindi questa è la legge della sensazione, che *prodotto cangiamento nell' organo sensorio dall' oggetto sensibile, a tal cangiamento corrisponder deggia qualche sensazione, la quale ha in quel cangiamento ragione, perchè attualmente sia, e perchè tale sia.*

XIII. Quì giova incidentemente osservare, che quantunque

tiones fiant in anima ex impressione facta in papillis nerveis cerebri, nihilominus non ad animam in cerebro, sed ad objectum externe movens, vel ad sensum respective proprium referuntur; ita calor refertur ad ignem, vel ad manum, quæ ei admovetur; frigus ad aquam, vel ad pedem, qui in ipsam injicitur; sonus ad campanam, vel ad aurem, quæ non procul ab ipsa distat: quamquam si rite loqui velimus, ut dolor ex acu non refertur ad acum, sed ad animam, ita sensationes caloris, frigoris &c. non ad ignem, ad aquam, sed ad animam sunt referendæ. Tollitur tamen omnis æquivocatio, si sensatio referri dicatur ad objectum, tamquam ad caussam; ad sensum, tamquam ad medium; ad animam, tamquam ad terminum (*a*).

PROPOSITIO II.

Exponitur modus, quo efformantur in nobis Imaginationes.

I. PErspectis ratione, natura, ac legibus sensationis, facile intelligitur modus, natura, ac lex imaginationis; Utriusque enim est commune principium, scilicet, mutatio aliqua in fibrillis cerebri, sive in organo communi sensorio a spiritibus animalibus intra nervos excurrentibus, vel simul quoque a filamentorum nervorum oscillatione: hoc uno discrimine, quod in sensatione mutatio in organo sensorio, sive animi affectio originem habeat ab objecto sensibili præsente, actu afficiente papillas nerveas in externis corporis partibus contextas, quæ ad cerebrum usque impressionem protendunt; Non ita in imaginatione, in qua objecto sensibi-

(a) *Comes Riccatus proportionem inter affectiones sensuum, & vim exterius agentium invexit, hancque tradidit legem, quod:* Cubi sensationum sint inter se, ut quadrata virium; *quod si fibræ in dimensione æquales differant in rigiditate, posita æquali in agentibus actione:* Cubi sensationum erunt in ratione inversa quadratorum rigiditatis.

que le sensazioni si facciano nell'anima per mezzo la impressione fatta nelle papille nervose del cerebro, ciò non ostante non si riferiscono all'anima, che ha la sua sede nel cervello, ma all'oggetto, che esternamente muove, o al suo respettivo senso: così il calore si riferisce al fuoco, o alla mano, che ad esso si avvicina; il freddo all' acqua, o al piede, che s'immerge nella stessa; il suono alla campana, o all'orecchio, che poco è lungi dalla stessa, quantunque, se vogliamo parlare giustamente, come il dolore, che deriva dalla punta dell'ago, non si riferisce all'ago, ma all'anima, così le sensazioni del calore, del freddo ec. non sono da riferirsi al fuoco, all'acqua, ma all' anima. Si toglie però ogni equivocazione, se la sensazione dicasi riferirsi all'oggetto, come a cagione; al senso, come a mezzo; all'anima, come a termine (*a*).

PROPOSIZIONE II.

Si espone la maniera, nella quale si formano in noi le Immaginazioni.

I. Conosciuta la maniera, la natura, e le leggi della sensazione, s'intende facilmente la maniera, la natura, e la legge dell'immaginazione; imperocchè dell' una e dell'altra è comune il principio, cioè qualche cangiamento nelle fibrille del cerebro, o sia nell'organo comune sensorio, fatto dagli spiriti animali, che scorrono dentro i nervi, o insieme pure dalla oscillazione de' filamenti nervosi, con questa sola differenza, che nella sensazione il cangiamento nell'organo comune sensorio, o sia l'affezione dell'animo tragga origine dall'oggetto sensibile presente, che attualmente scuote le papille nervose tessute nelle esterne parti del corpo, le quali propagano fino al cerebro la impressione; non così nell'immaginazione, nella

(a) *Le Azioni degl' impellenti considerate come diffuse dal centro alla circonferenza sono tra esse in ragione inversa de' quadrati delle distanze dal centro.*

ſibili abſente, ſatis eſt, quod ex alia aliqua cauſſa eodem modo moveantur ſpiritus animales intra cerebrum, aut etiam ſimul nervorum filamenta: unde non abſimilis, ac dum primo actu præſens extiterat objectum ſenſibile, fiat in cerebro, ſeu communi ſenſorio mutatio, ſive impreſſio; cum enim nervorum filamenta hinc in cerebrum, hinc in externas corporis partes deſinere intelligantur, hic ſenſatio, illic imaginatio ortum ducit (*a*).

II. Hinc per eam, qua ſentimus impreſſionem, per eamdem imaginamur. Sentimus, quo primo tempore objectum ſenſibile exterius agit. Imaginamur, quo tempore excitatur denuo, objecto abſente, eadem impreſſio. In ſenſatione perceptio exterius, in imaginatione interius dirigitur. Senſatio vividior plerumque, utpote ab objecto ſenſibili actu in nerveas papillas agente, eaſque comprimente; debilior imaginatio, utpote a ſola ſpirituum animalium concitatione, vel filamentorum ſimul oſcillatione operantibus.

III. Ubi advertendum, non temere, atque inconſulto dictum a nobis ſuperius fuiſſe, vividiorem imaginatione ſenſationem plerumque nos experiri; ſi enim ſpiritus animales, aut etiam ſimul nervorum filamenta eàdem agitarentur vi in cerebro, ac ſi ab objecto ſenſibili externo commoverentur, nihilominus vivida eſſet imaginatio, ac ſenſatio, immo imaginatio vividior, ſi majori agitarentur vi; quod eſt in cauſſa, cur mulieres præſertim dicantur nonnumquam vidiſſe realiter, quæ imaginarie tantum percepere, quæ nos uberius adnotavimus in vita Beati Joannis Marinoni noſtræ Congregationis alumni a nobis deſcripta, ubi agendo de viſionibus habitis a Beato Joanne *part.* 4. *cap.* 6. *ſeſſ.* 5. tria diſtinguenda eſſe diximus viſionum genera, realia, imaginaria, intellectualia.

IV.

(a) *Ut ex artificio hominum pro varietate ſignorum variæ excitantur ideæ v. g. ad ſonum panis idea panis; ita ex lege naturæ pro varietate motuum in cerebro variæ in anima excitantur imaginationes.*

la quale, essendo ancor lontano l'oggetto sensibile, basta, che per mezzo di qualche altra cagione si risveglino gli spiriti animali dentro il cervello, o insieme pure i filamenti de' nervi, onde non si faccia cangiamento nel cerebro, o comune sensorio, dissimile a quello, che si fece stando presente l'oggetto; mentre le estremità de' nervi stendendosi da una parte nel cerebro, da un altra nelle esterne parti del corpo, quì trae origine la sensazione, là la immaginazione.

II. Quindi per quella impressione, per mezzo della quale sentiamo, per la stessa immaginiamo. Sentiamo nel primo tempo, nel quale l'oggetto sensibile esteriormente agisce. Immaginiamo in quel tempo, nel quale si eccita di nuovo la stessa impressione, stando l'oggetto lontano. Nella sensazione la percezione si dirige al di fuori, nella immaginazione al di dentro. La sensazione per lo più è più vivida, come quella che deriva dall' oggetto sensibile, che attualmente agisce, e comprime le papille nervose. La immaginazione è più debole, come quella che deriva dalla sola agitazione degli spiriti animali, o insieme dall' oscillazione de' filamenti nervosi.

III. Dov' è da avvertirsi, che non a caso, e sconsigliatamente si è detto più sopra da noi, sperimentarsi per lo più la sensazione più vivida dell' immaginazione; poichè se gli spiriti animali, o insieme i filamenti de' nervi agitati fossero nel cervello con quella forza stessa, come se commossi fossero dall' oggetto esterno sensibile, nientemeno vivida sarebbe della sensazione la immaginazione; anzi più vivida, se con maggior forza si agitassero gli spiriti; il che è cagione, che dalle Donne particolarmente si dica di aver veduto realmente, ciò che hanno soltanto appreso per immaginazione: le quali cose noi più diffusamente abbiamo notate nella vita del Beato Giovanni Marinoni Alunno della nostra Congregazione, da noi descritta, dove trattando delle visioni avute dal B. Giovanni *nella part.* 4. *al cap.* 6. *al* §. 5. abbiamo detto, doversi distinguere tre sorte di visioni, reali, immaginarie, e intellettuali.

IV. Quod interim ad rem noſtram maxime facit, hoc eſt, imaginationes, nihilominus ac ſenſationes ea lege fieri, ut *ex datis motibus in cerebro determinatæ reſpondeant affectiones in anima*, quæ dicuntur Imaginationes; *atque ex variis imaginationibus animæ variæ ac determinatæ oriantur mutationes*, quæ Paſſiones dicuntur, *in corpore*, de quibus infra.

V. In Imaginationum complementum diſtinguenda nobis occurrit Imaginatio, quæ a nobis dicitur plerumque communis, & ordinaria, a vehementi, & forti Imaginatione. Prima oritur ex ordinata in fibrillis cerebri rite diſpoſitis commotione pro varia fibrillarum, ac ſpirituum animalium natura. Oritur altera ex præſuppoſita aliqua extraordinaria animi paſſione, per quam variatur aliquantulum in ſanguine motus, ſpirituſque animales, qui ab eo ſecernuntur, cerebrique fibrillas commovent, attentiorem, firmioremque Imaginarium conſtituunt in objecti imaginati apprehenſione; atque ita aliquando, ut ſi vel cerebri fibrillæ ſint male affectæ, aut ſpiritus animales inordinate agitentur, in cauſſa ſint, cur Imaginarius in aliquam ſtultitiæ ſpeciem, aut veram ſtultitiam degeneret. (*a*)

VI. Hæc imaginationum diſtinctio intelligi facile, comprehendique poteſt in Muliere, que repentino aliquo caſu proprio orbetur Viro. Si nimis Mulier in virum non detinebatur amore, imaginatur ipſa ſæpe ſæpius virum; verum cum ejus viri deſtitutio nullam induxerit in ipſius ſanguine motus variationem, ſpiritus animales, qui ſecernuntur a ſanguine, fibrillaſque cerebri commovent, ejus animam in nimis firma viri deperditi apprehenſione non detinent; ac proinde, cum imaginatio illa non excedat modum, nonniſi communis, & ordinaria dicitur Imaginatio, quæ excitatur in illa muliere. Quod ſi mulier ex nimio amore in objectum deperditum, gravi, ac vehementi corripiatur dolore, nimia triſtitiæ affectio a muliere concepta motus varia-

(a) *A cerebro, in quo profundiora fiant veſtigia, fortem prodire imaginationem explicant alii.*

IV. Ciò in tanto, che ci fa ſtrada a quanto abbiamo a dire ſi è, che le immaginazioni, nientemeno che le ſenſazioni vanno ſoggette a tal legge, che *a' dati moti nel cerebro corriſpondano determinate affezioni nell' anima*, che ſi dicono Immaginazioni, *e dalle varie immaginazioni dell' anima ne derivino varie, e determinate mutazioni*, che ſi dicono Paſſioni, *nel corpo*, delle quali più ſotto.

V. In compimento delle Immaginazioni ci occorre a dover diſtinguere la Immaginazione, che da noi per lo più ſi dice comune, e ordinaria, dalla Immaginazione veemente, e forte. La prima naſce da una ordinata commozione nelle fibrille del cervello, giuſtamente diſpoſte ſecondo la varia natura delle fibrille, e degli ſpiriti animali. Naſce l'altra da qualche preſuppoſta ſtraordinaria paſſione dell'animo, per cagione della quale ſi varia alquanto il movimento nel ſangue; e gli ſpiriti animali, che dallo ſteſſo ſangue ſi ſceverano, e agitano le fibrille del cerebro, rendono l'Immaginario più attento, e più forte nell'apprenſione dell'oggetto immaginato: e in modo alcuna volta, che ſe le fibrille del cervello ſieno mal'affette, o ſieno diſordinatamente agitati gli ſpiriti animali, ſono la cagione, che l'Immaginario degeneri in qualche ſpezie di ſtoltezza, o in vera pazzìa.

VI. Queſta diſtinzione d'immaginazioni ſi può facilmente intendere in una Donna, che per qualche caſo repentino reſti priva del proprio Marito. Se la Donna non era ferita da troppo amore verſo il marito, s'immagina ſpeſſo di lui; ma poichè la di lui perdita non ha introdotto nel ſangue di eſſa variazione alcuna nel moto, gli ſpiriti animali, che ſi ſceverano dal ſangue, e agitano le fibrille del cerebro, non trattengono l'anima in una troppo forte apprenſione del marito perduto; e perciò non eccedendo quella immaginazione nel modo, non ſi appella, che comune ed ordinaria immaginazione quella, che ſi riſveglia nella Donna. Che ſe la ſteſſa per il troppo amore verſo il marito perduto venga ſorpreſa da grave, e veemente dolore, l'eceſſo di triſtezza eccitato in lei cagiona mu-

variationem inducit in ejus ſanguine, per quam ſpiritus animales, qui a ſanguine in cerebro ſecernuntur, fibrillaſque commovent, attentiorem, firmioremque conſtituunt Mulierem in objecti imaginati apprehenſione, atque imaginationem in ejus anima ingerunt reſpondentem ſanguini, ac ſpirituum animalium motibus; hinc vehemens, fortiſque a nobis dicitur illa imaginatio, quæ ſpiritus animales ex ſumma præconcepta triſtitia ad eos dirigit corporis muſculos, qui virum rehabendi ardentem nimis pariunt appetitum; atque ita aliquando, ut ſi vel cerebri fibrillæ, vel ſpiritus animales ſint male affecti, in ſtultitiæ ſpeciem, aut nonnumquam in veram ſtultitiam degenerat imaginaria mulier (*a*).

PROPOSITIO III.

Exponitur modus, quo in nobis efformantur Paſſiones.

I. UT modus, quo in nobis efformantur Paſſiones clare, nitideque intelligi, percipique poſſit, nonnulla hic quoque delibare juvat ab Anatome. Cum quatuor ſinuum genera excaventur in corde, ad baſis latera duo, *Auricolæ* dicti, duo interius, *Ventriculi* appellati, quatuor quoque erumpunt vaſa, quorum duo a ventriculis *Arteriæ*, duo ab auriculis prodeuntia *Venæ* appellari conſueverunt. Quæ a ſiniſtro prodit ventriculo *Arteria magna*, vel etiam *Aorta*: quæ a dextro *Arteria pulmonaris* dicitur; quemadmodum quæ ab auricula dextra *Vena cava*, quæ a ſiniſtra *Vena pulmonaris* appellatur: Ab Anatome itaque edocemur, ſanguinem a ſiniſtro cordis ventriculo in Arteriam aortam irrumpere, ac per innumeros ramulos ſuperiores, & inferiores, in quos eſt diviſa, ad ſingulas corporis partes diffundi, uſque dum ex horum ramulorum extremitatibus exceptus

(a) *Qui forti detinentur imaginatione, timore facile corripiuntur, quod a ſpiritibus invadantur diabolicis, & nonnumquam obſideri exiſtimant.*

tazione di moto nel ſuo ſangue, per cui gli ſpiriti animali, che ſi ſeparano dal ſangue nel cervello, e agitano le fibrille, rendono la Donna più attenta, e più forte nella apprenſione dell'oggetto immaginato, e ingeriſcono una immaginazione nella di lei anima corriſpondente ai movimenti del ſangue, e degli ſpiriti animali: quindi quella immaginazione ſi dice da noi Immaginazione veemente, e forte, la quale per cagione della ſomma preconcepita triſtezza dirige gli ſpiriti animali a que' muſcoli del corpo, che le inſpirano un troppo ardente deſiderio di riavere il Marito; e in modo alcuna volta, che ſe le fibrille del cervello, o gli ſpiriti animali ſieno mal'affetti, la Donna degenera in qualche ſpezie di ſtoltezza, o in vera pazzìa.

PROPOSIZIONE III.

Si eſpone la maniera, nella quale ſi formano in noi le Paſſioni.

I. PErchè ſi poſſa chiaramente, e nitidamente intendere, e percepire la maniera, nella quale ſi formano in noi le Paſſioni, quì pure giova il prendere alcuna coſa dalla Notomìa. Incavandoſi quattro ſorte di ſeni nel cuore, due ai lati della baſe, detti *Auricole*, due internamente, chiamati *Ventricoli*, ne ſorgono pure quattro vaſi, de' quali i due, che derivano da' ventricoli, ſi ſogliono chiamare *Arterie*, i due, derivanti dalle auricole, ſi dicono *Vene*. Quell' Arteria, che ſorge dal ventricolo ſiniſtro ſi dice l' *Arteria magna*, ovvero la *Aorta*: quella, che deriva dal ventricolo deſtro, ſi appella la *Arteria polmonare*; ſiccome ſi dice *Vena cava* quella, che ſorge dall' auricola deſtra, e *Vena polmonare* quella, che deriva dall' auricola ſiniſtra. C' inſegna dunque la Anatomìa, che il ſangue dal ſiniſtro ventricolo del cuore s' imbocca con forza nella Arteria aorta, dà dove per innumerabili rigagnoli ſuperiori, ed inferiori, ne' quali è diviſa, ſi ſparge a bagnare le parti tutte del corpo, finocchè dalle eſtremità di queſti rigagnoli raccol-

to

ptus intra totidem venarum ramulos, qui omnes in Venam cavam coeunt, eamdem ſubeat, dextram ejus auriculam pervadat, in dextrum cordis ventriculum irruat, ut inde per Arteriam pulmonarem pulmones penetrando, per ramulos venæ pulmonaris remeans, ſiniſtram cordis penetret auriculam, ac in ſiniſtrum, a quo primo diſceſſerat, ventriculum ſe reſtituat, ut inde denuo in Aortam irrumpat, eademque conſtanti, ac immutabili ratione circulationem compleat; quod per mutuam auricularum, ventriculorum, & arteriarum ſyſtolem, & diaſtolem, contractionem, ſcilicet, & dilatationem perficitur (*a*).

II. Edocemur ſecundo, in hac perpetua ſanguïnis rotatione, ſubtiliores ſanguinis arterioſi portiones in cerebri cortice, utpote ex innumeris vaſorum anfractibus, & plexibus contexto a craſſioribus ſecerni: in interiori vero medulla, in quam vaſorum circumvolutiones coeunt, eaſdem perfici: ad incredibilem tenuitatem in communi illo receptaculo redigi, per quam ſpirituum animalium denominationem ſortiuntur; qui ſpiritus animales in cerebro ita elaborati, cum veriſimilius per nervos ad varios corporis muſculos, motuum omnium cum ſanguinis adjumento ex Jo: Mery inſtrumenta, deferantur, tum ſpontaneis, tum naturalibus motibus peragendis inſervire dicuntur, hoc diſcrimine, quod licet omnes medullam oblongatam trajiciant, atque ex ea proxime emergant: ii nervi tamen, qui muſculos penenetrant ad ſpontaneos motus peragendos, e cerebro, ſive a parte cerebri anteriori originem ducant: ii vero, qui naturalibus motibus ſunt deſtinati, a cerebello, ſive a parte cerebri poſteriori profluere dicantur; ex quo continua debet eſſe ſpirituum animalium effluentia e cerebello, non cerebro; cum ceſſent quidem motus ſpontanei capitis, brachiorum, pedum &c. numquam vero ceſſare debeant motus naturales, ut in corde motus

(a) *Hæc perpetua ex ſanguinis motu ſyſtoles, & diaſtoles in corde, in cauſſa eſt, cur perpetuus in nonnullis ex arteriis percipiatur pulſus.*

to dentro altrettanti ramicelli di vene, che tutti ſi corrivano nella Vena cava, entro la ſteſſa faccia ingreſſo, ſi ſpanda nella auricola deſtra, trapaſſi nel deſtro ventricolo del Cuore, acciocchè indi penetrando per mezzo dell' Arteria polmonare i polmoni, e tornando a dietro ne' ramicelli della polmonare vena, s' inſinui nella ſiniſtra auricola del cuore, e ſi reſtituiſca al ſiniſtro ventricolo, dal quale prima era partito, donde ſi faccia di nuovo ſtrada ad imboccarſi nell' Arteria Aorta, e nella ſteſſa coſtante, ed immutabile maniera compia la ſua circolazione; il che ſi effettua per una vicendevole ſiſtole, e diaſtole, cioè contrazione, e dilatazione delle auricole, de' ventricoli, e delle arterie.

II. Siamo di più inſtruiti, che in queſta perpetua circolazione del ſangue, le parti più ſottili del ſangue arterioſo dalle più craſſe ſi ſeparano nel cortice del cerebro, come inteſſuto di innumerabili giri, e intortigliamenti de' vaſi: che le ſteſſe ſi perfezionano nella interiore midolla, in cui ſi corrivano queſti ragiri de' vaſi medeſimi: che in queſto comune ricettacolo ſi riducono ad una incredibile tenuità, per cui prendono il nome di ſpiriti animali; i quali ſpiriti animali di tal modo lavorati nel cervello, portandoſi più veriſimilmente per mezzo de' nervi ai varj muſcoli del corpo, che coll' ajuto del ſangue ſono, a ſentimento del Dottore Giovanni Mery, gl' inſtromenti di tutti i moti, ſervono a ſpontanei, e naturali movimenti, con tal differenza, che quantunque trapaſſino tutti il midoll' oblongato, e ſorgano immediatamente dallo ſteſſo: ciò non oſtante, que' nervi, che penetrano i muſcoli deſtinati a' moti naturali, traggono origine dal cerebro, o ſia dalla parte anteriore del cervello; quelli poi, che deſtinati ſono a' moti naturali, derivino dal cervelletto, o ſia dalla parte poſteriore del cerebro; onde trapelino continuamente gli ſpiriti animali dalla parte poſteriore, non anteriore del cerebro; ceſſando bensì i moti ſpontanei del capo, delle braccia, de' piedi ec. non mai però ſi arreſtano i moti naturali, come nel cuore il moto di ſiſtole, e dia-

tus ſyſtoles, & diaſtoles; in œſophago, ventriculo, inteſtinis motus, qui periſtalticus, ſeu vermicularis dicitur.

III. His rite perſpectis facile intelligitur, quomodo in nobis exurgant animi affectus, qui Paſſiones appellantur; Ubi enim ex ſenſationibus, vel imaginationibus ſuperius expoſitis varias patiatur anima commotiones, ac præter objectum pro ut eſt in ſe, quicquam in eodem ex his commotionibus percipiat ſibi conveniens, aut non conveniens: ſpiritus ſtatim animales ex arterioſo ſanguine in cerebro elaborati, per nervos ad muſculos, ſanguinis quoque adjumento, vel contrahendos, vel dilatandos deferuntur; unde cum varii fiant in corpore, corde præcipue, ſanguine, pulmonibus, epate &c. motus, Anima vel amore, vel odio, vel cupiditate, vel metu, vel alio affectu commota dicitur, quæ animæ commotiones, corporis motibus copulatæ, ejus Paſſiones eſſe dicuntur.

IV. Hinc a Carteſio definiuntur Paſſiones (*a*): *Motus animæ, qui ad ipſam referuntur, quique a ſpirituum commotione procreantur, foventur, & roborantur*; & quidem merito, cum primo: *Motus animæ* dicantur, tamquam Genus, quid, ſcilicet, commune ſenſationibus, imaginationibus, & paſſionibus. Secundo: *Qui ad ipſam referuntur*, tamquam Species, id, ſcilicet, per quod paſſiones diſtinguuntur a ſenſationibus, & imaginationibus, quæ modo referuntur ad objecta externa, ut ſenſio odoris, caloris &c. modo ad corpus, ut ſitis, fames &c. cum paſſiones, amor, odium &c. referat anima ad ſe ipſam. Tandem: *Quique a ſpirituum animalium commotione procreantur, foventur, & roborantur*, quatenus prior in anima commotio fiat a ſpiritibus animalibus, per nervos ad cerebrum aliqua data occaſione impulſis, quod eſt motum animæ *procreare*; dein, quia ab ipſis ſpiritibus ab arterioſo ſanguine in cerebro elaboratis, anima pro varia eorumdem commotione detinetur ad objectum præter id

(a) *Varii varie paſſionum naturam explicant; nos Carteſio adhæremus.*

diaſtole; nell' eſofago, nel ventricolo, negli inteſtini il moto, che diceſi periſtaltico, o vermicolare.

III. Conoſciute ben bene tai coſe, s' intende facilmente, come ſorgano in noi gli affetti dell' animo, che ſi dicono Paſſioni; poichè qualor l' anima a cagione delle ſenſazioni, o immaginazioni vada ſoggetta a commozioni, ed oltre a percepire l' oggetto qual è in sè ſteſſo, in virtù di tali commozioni vi percepiſca in eſſo coſa, che glielo renda, o conveniente, o non conveniente, toſto gli ſpiriti animali, ſeparatiſi dal ſangue arterioſo nel cerebro, ſi portano dentro de' nervi coll' ajuto del ſangue a coſtringere, o a dilatare i muſcoli; onde eccitandoſi varj movimenti nel cuore, particolarmente nel ſangue, ne' polmoni, nel fegato ec. l' anima ſi dice toſto preſa, o dall' amore, o dall' odio, o dal deſiderio, o dal timore, o da altro affetto, le quali commozioni dell' anima, congiunte ai moti del corpo, ſi dicono eſſere le Paſſioni.

IV. Quindi le Paſſioni ſono definite dal Carteſio: *Moti dell' anima, i quali ſi riferiſcono alla ſteſſa, e che ſi generano, ſi fomentano, ſi rinvigoriſcono dalla commozione degli ſpiriti.* E per verità a tutta ragione, dicendoſi primieramente: *Moti dell' anima*, come Genere, cioè, come coſa comune alle ſenſazioni, alle immaginazioni, e alle paſſioni. In ſecondo luogo: *I quali ſi riferiſcono alla ſteſſa*, come Specie, cioè, come ciò, per cui le paſſioni ſi diſtinguono dalle ſenſazioni, e dalle immaginazioni, le quali ora ſi riferiſcono agli oggetti eſterni, come la ſenſazione dell' odore, del calore ec. ora al corpo, come la ſete, la fame ec. mentre le paſſioni, l' amore, l' odio ec. ſono riferite dall' anima a sè ſteſſa. Finalmente: *Che ſi generano, ſi fomentano, ſi rinvigoriſcono dalla commozione degli ſpiriti animali*, in quanto che la prima commozione ſi fa nell' anima dagli ſpiriti animali, ſpinti dentro i nervi per qualche data occaſione al cervello, il che è *generare il moto dell' anima*; indi, perchè dagli ſteſſi ſpiriti del ſangue arterioſo lavorati nel cerebro, l' anima, ſecondo la varia commozione degli ſteſſi, trattenuta è a concepire l' oggetto, oltre a quello, ch' è

D in

id quod eſt in ſe, tamquam ſibi conveniens, aut non conveniens concipiendum, quod eſt *motus animæ fovere*; Ultimo, quia pro varia animæ in concipiendo detentione, ſpiritus animales per nervos ad varios corporis muſculos, ſanguinis adjumento, contrahendos, vel dilatandos deferuntur, quod eſt *motus animæ roborare*. Hinc in ſenſibilibus his animi affectibus, quos *Paſſiones* appellare conſuevimus, corpus & anima duplici conjunguntur arctiſſimo fædere. Anima per intellectum concipiendo, per voluntatem inclinando. Corpus per motus ſpirituum in cerebro, qui præcedunt conceptus intellectus; per motus eorumdem ad varios corporis muſculos, qui excitant, & comitantur inclinationes voluntatis; quamquam non raro vitientur in corpore motus cordis, ſanguinis &c. qui potius quam voluntatem inclinare, eam paſſionum jugo ſubjiciunt. (*a*)

V. Ex hac generali affectuum animi explicatione fit facile deſcenſus ad affectus animi, ſeu paſſiones ſigillatim, quæ ex Carteſio, qui magnam præ cæteris huic rei lucem attulit, ſex ſaltem primitivæ enumerantur: *Admiratio*, ſcilicet, *Amor*, *Odium*, *Cupiditas*, *Gaudium*, ſive *Lætitia*, & *Triſtitia*. Nam ubi mens rei in cerebro impreſſæ, tamquam ſibi novæ & inſolitæ contemplandæ detinetur, admirari dicitur, unde *Admiratio*; ſi rem tamquam ſibi convenientem, & gratam intueatur, dicitur eam amare, unde *Amor*; ſi ut ſibi ingratam, & repugnantem reſpiciat, dicitur eam odio habere, unde *Odium*; ex quo illius adipiſcendæ, ſi bona ſit, illius declinandæ, ſi mala, oritur appetitus, unde *Cupiditas*, ſive *Deſiderium*; cui ſtatim ſubſequitur *Gaudium*, ſeu *Lætitia*, ſi bona comparetur, aut mala removeatur; vel *Triſtitia*, ſi nec acquiratur bona, nec removeatur mala.

VI. Ex qualibet ex his Paſſionibus varii exurgunt motus

(a) *Quamquam motus animæ in objectum, ut bonum, aut malum, præſens, aut abſens &c. dicantur proprie actiones, nihilominus, quia judicium, quod de objecto illo efformatur, variis animæ annectitur modificationibus, quas eadem anima in ſe ſentit, ideo appellantur paſſiones.*

in sè ſteſſo, come a lei conveniente, o non conveniente, il che è *fomentare i moti dell' anima*. In ultimo luogo, perchè ſecondo il vario trattenimento dell' anima nel concepire l' oggetto, come a ſe conveniente, o non conveniente, gli ſpiriti animali ſi portano per entro i nervi coll' ajuto del ſangue a vari muſcoli del corpo per coſtringerli, o dilatarli, il che è *rinvigorire i moti dell' anima*. Quindi in queſti ſenſibili affetti dell' animo, che ſiamo ſoliti a chiamare *Paſſioni*, con ſtrettiſſimo doppio vincolo vanno congiunti corpo, ed anima. L' anima concependo per l' intelletto; inclinando per la volontà. Il Corpo per mezzo de' movimenti degli ſpiriti nel cerebro, che precedono i concepimenti dell' intelletto; e per mezzo i movimenti de' medeſimi ſpiriti ai diverſi muſcoli del corpo, i quali eccitano, ed accompagnano le inclinazioni della volontà; benchè non rare volte ſi alterano nel corpo i moti del cuore, del ſangue ec. i quali piuttoſto che inclinare la volontà, la ſottomettono al giogo delle paſſioni.

V. Da queſta ſpiegazione degli affetti dell' animo in generale, ſi può facilmente diſcendere agli affetti dell' animo, o ſia alle paſſioni in particolare, le quali ſecondo il Carteſio, che più degli altri arrecò gran lume a tal materia, ſi numerano ſei, almeno primarie, cioè *l' Ammirazione*, *l' Amore*, *l' Odio*, *la Cupidigia*, *il Gaudio*, ovvero *Allegrezza*, *e la Triſtezza*. Imperocchè qualora la mente è trattenuta a contemplare una coſa impreſſa nel cerebro, come coſa a sè ſteſſa nuova, ed inſolita, ſi dice, ch' ella ſe ne reſta maravigliata, onde l' *Ammirazione*. Se riſguardi la coſa, come a sè conveniente, e grata, ſi dice, che l' ama, onde l' *Amore*; ſe la conſideri, come coſa a sè ingrata, e a cui ripugni, ſi dice, che l' ha in odio, onde l' *Odio*; dal che naſce l' appetito di farne acquiſto, ſe buona, di allontanarla, ſe cattiva, onde la *Cupidigia*, o il *Deſiderio*; al quale ne viene dietro il *Gaudio*, o ſia *Allegrezza*, ſe buona ſi acquiſti, ſe cattiva ſi rimuovi; o *Triſtezza*, ſe non ſi acquiſti buona, ſe non ſi declini cattiva.

VI. Da qualſivoglia di queſte paſſioni, ne naſcono varj

tus in corpore, quos obiter attingere juvat, ut res clarius eluceat.

Ex Admiratione.

VII. In Admiratione ſpiritus animales magna in copia ad eam cerebri partem confluunt, in qua rei novæ, & inſolitæ exarata eſt impreſſio, in eoſque ſe deferunt illorum organorum muſculos, qui circa rem novam, ac inſolitam attentam detinent animam; ut defluere e contra deſinunt in illorum organorum muſculos, qui a rei inſolitæ conſideratione poſſent animam deflectere; Hinc cum in objectum illud novum, ac inſolitum non feratur anima, ut ſibi bonum, aut malum, ſed tantum bonum in ſe, nulla fit in corde, ac ſanguine mutatio, quæ in illud aut conſequendum, aut fugiendum excitet; Immo ſi nimius fiat ſpirituum concurſus in ea cerebri parte, quæ novo objecto eſt perculſa, ac in iis organorum muſculis, quorum adjutorio defixus hæret animus, ceſſant ſpiritus in alias ſe deferre partes, immotum redditur corpus, naſciturque ſtupor, qui tantum corpori nocere poteſt, quantum utilitatis, memoriæ præcipue juvandæ affert, remoto exceſſu ipſa admiratio.

Ex Amore.

VIII. In Amore, quo in objectum cerebro ſpirituum animalium motu impreſſum ferimur, ut illud conſequamur, ſpiritus animales pro varia amoris intenſione, ac extenſione ad cor, & ad muſculos, qui circa ſtomachum, ac inteſtina ſunt poſiti, per nervos, quos ſextæ, atque octavæ dicere conſueverunt conjugationis, deferuntur, tali æquabilitate, & proportione, ut ob liberiorem ſanguinis tranſitum ad cor, æquabilem reddant, intenſiorem, robuſtoriemque arteriarum pulſum, dulcem in pectore generent calorem, facilem in ſtomacho cibo-

moti nel corpo, de' quali ſarà ben fatto dirne brevemente alcuna coſa per maggior chiarezza.

Dall' Ammirazione.

VII. Nell' Ammirazione gli ſpiriti animali ſi portano in molta copia a quella parte di cervello, nella quale ſi è formata la impreſſione della nuova, ed inſolita coſa, e ſi dirigono ai muſcoli di quegli organi, che trattengono l'anima attenta nel contemplare tal novità: ſiccome ſi arreſtano dallo ſcorrere verſo di quelli, che dalla contemplazione della ſteſſa potrebbero farla declinare; Quindi non portandoſi l'anima a quel nuovo, ed inſolito oggetto, come buono, o cattivo a sè ſteſſa, non ſi fa mutazione alcuna nel cuore, e nel ſangue, che la ecciti a conſeguirlo, o allontanarlo. Anzi ſe il concorſo degli ſpiriti ſia eccedente in quella parte di cerebro, ch'è commoſſa dalla novità dell' oggetto, e in que' muſcoli degli organi, coll' ajuto de' quali ſe ne ſta l'animo in eſſo altamente fiſſo, ceſſano gli ſpiriti di portarſi in altre parti, il corpo diviene immobile, e naſce lo ſtupore, che tanto può eſſere di nocumento al corpo, quanto la ſteſſa ammirazione, ſe non ecceda, può apportare di utilità, particolarmente a giovare la memoria.

Dall' Amore.

VIII. Nell' Amore, che ci porta all' oggetto impreſſo nel cerebro, mercè il moto degli ſpiriti animali, acciocchè lo conſeguiamo, gli ſteſſi ſpiriti animali, a tenore della intenſione ed eſtenſione dell' amore, ſi portano al cuore, e ai muſcoli, che poſti ſono intorno lo ſtomaco, e gl' inteſtini, ſcorrendo entro que' nervi, che ſi ſogliono denominare della ſeſta, ed ottava conjugazione, e queſto corſo lo fanno con tale equabilità, e proporzione, che paſſando il ſangue con tutta libertà al cuore, rendono eguale, più teſo, e più robuſto il polſo delle arterie, generano nel petto un ſoave calore, facilitano la digeſtione nello ſtoma-

co,

ciborum digestionem ingerant, eosdemque cibos in laudabilem chylum, sanguinemque transmutent, qui uberiorem spirituum copiam cerebro ad amorem servandum suppeditet, ac corpus in eo collocant statu, ut summam experiatur amoris tranquillitatem; dummodo tamen rei in cerebro exaratæ amor nimiam non effundat lætitiam, ardentioremque cupiditatem non ingerat &c. tunc enim a plurimis nervorum ramulis intra viscera dispersis, intra cor, scilicet, jecur, pancreatem, lienem &c. vel diversi generis exprimuntur humores, qui cum sanguine permixti noxiam fermentationem excitant, vel vasorum ostiolis occlusis humorum fluxus prohibetur, ac sanguinis motus retardatur.

Ex Odio.

IX. In Odio vero, quo ab objecto spirituum animalium agitatione cerebro impresso avertimur, tamquam nobis ingratum, invisum, & non conveniens, cum spiritus animales tum ad cor, tum ad musculos circa stomachum, & intestina, aliasque corporis partes perturbate ferantur, in caussa sunt, cur exquisita non fiat ciborum digestio, cur crudi permisceantur cum sanguine succi, cur asperum, frigorique intermixtum circa pectus excitent calorem, ac in pectore trepidationem, cur flava, & atrabilis, aliique humores non rite in jecore, pancreate, liene expurgati, ad varias corporis partes diffusi in stomacho cruditatem, inæqualitatem in pulsu, perturbationem ingerant in toto corpore, agitationem in animo, ut odio habens a qualibet removeatur tranquillitate.

Ex Cupiditate.

X. In Cupiditate, qua in objectum ex spirituum animalium impulsu cerebro impressum ducimur, ut illud consequamur in futurum, si bonum, ut illud declinemus, si malum

co, e gli ſteſſi cibi cangianſi in un lodevole chilo, e ſangue, che ſomminiſtra copia maggiore di ſpiriti a conſervare l'amore, e pongono in un tale ſtato il corpo, che ſperimenti una ſomma tranquillità; purchè per l'amoroſa impreſſione fatta nel cerebro, l'amore non trabocchi in eceſſo di allegrezza, e non ingeriſca troppo ardente la brama di giugnerne al poſſeſſo; poichè allora dai moltiſſimi rigagnoli de' nervi, ſparſi dentro le viſcere, cioè nel cuore, nel fegato, nel pancreate, nella milza ec., o che ſi eſprimono umori di vario genere, i quali meſcolati col ſangue inducono una fermentazione nocevole; o chiuſe le ſtrade ai vaſi, viene proibito il fluſſo degli umori, e ſi ritarda il movimento al ſangue.

Dall' Odio.

IX. Nell' Odio poi, che ci rimuove dall' oggetto, per commozione degli ſpiriti animali, impreſſo nel cerebro, come coſa diſcara, odioſa, e non conveniente, portandoſi gli ſpiriti animali diſordinatamente sì al cuore, che ai muſcoli intorno lo ſtomaco, gl' inteſtini, e altre parti del corpo, ſono cagione, che non ſi faccia digeſtione lodevole de' cibi: che ſucchi non concotti ſi meſchino col ſangue: che nel petto ſi riſvegli un aſpro calore miſto di freddo, che cagiona tremore: che la gialla, e nera bile con altri umori, non ben purgati nel fegato, nel pancreate, nella milza, ſparſi per le varie parti del corpo generino delle crudità nello ſtomaco, della inegualità nel polſo, della perturbazione in tutto il corpo, della agitazione nell' animo; ſicchè colui, che odia, non vaglia a godere tranquillità alcuna.

Dal Deſiderio.

X. Nel Deſiderio, che per impulſo degli ſpiriti animali ci porta all' ogetto impreſſo nel cerebro, per conſeguirlo in avvenire ſe buono, per rimuoverlo ſe cattivo, gli ſpiriti

lum: ſpiritus animales pro varia in objectum propenſione, cordis muſculum validius pervadentes, uberiorem ſanguinis copiam a ſiniſtro cordis ventriculo per magnam Arteriam ad cerebrum transfundunt, ibique copioſiorem ſpirituum quantitatem perficiunt, qui in varios corporis, ſenſuumque præcipue muſculos introeuntes, crebriorem reddunt pulſum, concitatiorem ſanguinis motum, acutiores ſenſus, promptiores corporis partes efficiunt, ut appetens ſibi ſpe firmet acquirendi quod amat, declinandi quod odio habet: ut factum eſt in pueris Iſrael hac cupiditate affectis, quorum facies, licet leguminibus nutritæ, viſæ ſunt ſpecioſiores præter cæteros pueros, qui regiæ menſæ cibis nutriebantur. (*a*) Quod ſi ex nimia ſpe concepta cupiditas degeneret in audaciam, alioſque congeneres affectus, contingere facile poteſt, ſpiritus animales tanta copia in cor inſilire, ut nimium ſanguinem in cerebrum transfundant, ſic ipſe per venas ad cor non refluat; atque ita ſit in cauſſa, cur collum intumeſcat, rubeat facies, ardeant oculi, immoderata ſit lingua &c. & preceps, qui appetit in actus ſe protendat.

Ex Gaudio.

XI. In Gaudio, ſeu Lætitia, qua, ex objecto ſpirituum animalium motu cerebro exarato, quadam animi jucunditate excitari ſentimus, ſi bonum comparetur, ſi malum removeatur: ſpiritus animales liberius a cerebro ad cor excurrentes, in cauſſa ſunt, cur ſanguis quoque a corde in pulmones, a pulmonibus in cor, cæteraſque corporis partes liberius traducatur, atque ideo cordis ventriculi dilatentur, benignum in nobis ingerant calorem, quo roſeus in facie niteat color, ſplendeſcere videantur oculi; atque ex liberiori ſanguinis motu noxii abigantur humores, ſingulæque corporis partes vires ſuſcipiant: ut factum eſt, licet ex contumeliis, in Apoſtolis, qui ibant gaudentes a conſpectu con-

(a) *Dan. cap. 1. Ex lib. S. Athanaſii Epiſcopi ad Virgines.*

riti animali, ſecondo la varia propenſione verſo l'oggetto, entrando più del ſolito vigoroſi nel muſcolo del cuore, traſmettono dal ſiniſtro ventricolo dello ſteſſo per la grande Arteria copia maggiore di ſangue al cerebro, e quivi raffinano copia maggiore di ſpiriti, i quali dirigendoſi a diverſi muſcoli del corpo, e particolarmente de' ſenſi, danno più concitato corſo al ſangue, moto più frequente al polſo, ſi fanno più acuti i ſenſi, le parti del corpo più pronte; ſicchè Colui che deſidera, ſi raſſodi nella ſperanza di acquiſtare ciò che ama, di rimuovere ciò che ha in odio: come avvenne a' fanciulli d'Iſraele rinvigoriti da tal deſiderio, i di cui volti, benchè nudriti di legumi, ſi ſono dati a vedere più avvenenti di quelli, che nudrivanſi de' cibi reali. Che ſe per eceſſo di ſperanza la cupidigia degeneri in ardire, o altri conſimili affetti, può facilmente accadere, che gli ſpiriti animali ſi dirigano al cuore in tanta copia, che traſmettino in troppo di quantità il ſangue al cerebro, onde non più ritorni al cuore, e ſia cagione, che ſi gonfj il collo, che roſſeggi la faccia, che ardano gl' occhj, che ſia ſmodata la lingua, e chi deſidera percipiti nel ſuo operare.

Dal Gaudio.

XI. Nel Gaudio, o ſia Allegrezza, la quale, in virtù dell'oggetto impreſſo nel cerebro per mezzo l' impulſo degli ſpiriti animali, ci fa provare una certa tal qual giocondità di ſpirito, ſe giugniamo ad acquiſtare il bene, a rimuovere il male: gli ſpiriti animali ſcorrendo più liberamente dal cerebro al cuore, ſoſpingono pure più liberamente il ſangue dal cuore ai polmoni, dai polmoni al cuore, e alle altre parti del corpo, per cui dilatandoſi i ventricoli del cuore medeſimo, ci fanno ſentire un ſoave calore, per cui roſſeggia la faccia, ſplendono gli occhj, e dal più libero moto del ſangue ſi cacciano gli umori nocevoli, s' invigoriſcono le parti tutte del corpo: come avvenne agli Apoſtoli, che quantunque vilipeſi, ſene andavano

concilii, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Jeſu contumeliam pati; Dummodo tamen immoderatum non ſit gaudium, poſſet enim contingere præ nimio cordis gaudio orificia cordis relaxari, in nimia copia ad pulmones ſanguinem profluere, atque ita, reſpirationem interclaudendo, mortem inferre.

Ex Triſtitia.

XII. In Triſtitia, qua ex objecto ſpirituum animalium motu cerebro impreſſum, quid in nobis infeſtum excitari ſentimus, ſi non comparetur bonum, ſi malum non removeatur: ſpiritus animales a cerebro ad cor lente excurrendo, in cauſſa ſunt, cur ſanguis quoque a corde in pulmones, a pulmonibus in cor, cæteraſque corporis partes lente traducatur, ac ideo cordis ventriculi contrahantur; unde pallor in vultu, lividitas in oculis, acin membris omnibus relaxatio: ut factum eſſe debuit in Apoſtolis, qui triſtes erant pro Chriſti acerbo funere. Quod ſi tanta fiat in anima infeſtatio, ut ſanguinis motum ſiſtat, repentina ſequitur mors, ut Heli ſacerdoti accidiſſe legitur.

XIII. A primitivis his animi affectibus aliæ derivant ſubalternæ paſſiones, quæ pro majori minorive earum extenſione, ac intenſione, varios tum in ſpiritibus animalibus per nervos, tum in ſanguine per arterias, venaſque ingerunt motus. Verum, cum ea, quæ ſupra attigimus, quantum ſatis ſint, ut viam ad dicenda ſternant, qui plura exoptat, eos adeat, qui uberrime hac de re egerunt, Carteſium præſertim, qui rem hanc fuſius in ſuo Tractatu de Paſſionibus adornavit. (*a*)

PRO-

(a) *A Doct. Cheine Paſſiones dividuntur in ſpirituales, relate ad ſenſus, quos objecta vel ſpiritualia, vel materialia ingerunt in animam; & in animales, relate ad effectus, quos ſpiritus, vel corpora inducunt in corpus.*

pieni di allegrezza al cospetto del concilio, per essere stati fatti degni di soffrire contumelie per il nome di Gesù. Purchè l'Allegrezza non sia smoderata, che per il troppo gaudio potrebbe avvenire, che si rilassassero gli orifizj del cuore, che il sangue scorresse in troppa copia ai polmoni, e così, impedendo la respirazione, succedesse la morte.

Dalla Tristezza.

XII. Nella Tristezza, la quale, in virtù dell'oggetto impresso nel cerebro per mezzo l'impulso degli spiriti animali, ci fa sentire un non sò che di disgradevole, se non si giunge ad acquistare il bene, a rimuovere il male: gli spiriti animali scorrendo lentamente al cuore, sospingono pure lentamente il sangue dal cuore ai polmoni, dai polmoni al cuore, e alle altre parti del corpo, per cui constringendosi i ventricoli del cuore, ne deriva pallore nel volto, lividità negli occhj, e rilassazione ne' membri tutti: come dovette avvenire negli Apostoli, che furono sorpresi da tristezza per l'acerba morte di Cristo. Che se si faccia tal trista sorpresa nell'animo, che vaglia a fermare il moto del sangue, succede la morte repentina, come si legge essere avvenuto ad Eli sacerdote.

XIII. Da queste primarie affezioni dell'animo derivano altre subalterne Passioni, che per la loro maggiore estensione, e intensione ingeriscono varj movimenti, sì negli spiriti animali per mezzo de' nervi, sì nel sangue per mezzo le arterie, e le vene. Ma bastando le cose toccate sopra, per aprirci la strada a ciò che abbiamo a dire, chi desidera di più, consulti quelli, che hanno trattato questa materia diffusamente, particolarmente Cartesio, che la illustrò copiosamente nel suo Trattato delle Passioni. (*a*)

(a) *Non desunt, qui a sola cupiditate singulas prodire passiones existiment, cum nemo sane, sive amet, sive odio habeat, sive spe, sive timore detineatur &c. nonnisi ob aliquem propriæ utilitatis finem operetur.*

PROPOSITIO IV.

Exponitur modus, quo nutritur, augmentatur, perficitur Fœtus in utero.

I. SIve humanus Fœtus generari dicatur ex minutissimis animalculis in virili semine natantibus, ovumque in mulieris ovario, vel intra uterum in coitione delapsum, subeuntibus; Sive ex utriusque seminis commixtione, qua virile sperma coaguli, fœminile lactis naturam exhibeat; Sive ex humani seminis intra uterum ingressi actuosiori, ac volatiliori materia, ovaria itidem mulieris pervadente, atque in altera ex vesiculis intra ovaria inclusis fœtum delineante, & in uterum per tubas Fallopianas vesiculam illam, ovum dictam, inducente; Sive tandem, quod communius contingere creditur, ex ovo intra mulieris ovaria incluso, in fœtus humani figuram jam delineato, ac in uterum mulieris ex virilis seminis fermentatione per tubas Fallopianas delapso: qua quisque ratione velit fœtum in utero generari, pro comperto est habendum, variis ipsum membranis involvi, variaque in ejus textura observari discrimina a natis ab utero. (*a*)

De Membranis, quibus involvitur Fœtus.

II. Ex Membranis, quibus involvitur fœtus, altera exterior utero contigua, ac vasis sanguiferis copiosissimis referta, dicitur *Chorion*. Altera interior, vel nullis, vel paucissimis conspersa vasis, dicta *Amnios*, liquore glutinoso, perlucido, fœtum undique ambiente, repleta. Exteriori membranæ, *Chorion* scilicet, annectitur carnea quædam orbiculata massa, *Placenta* dicta, quæ *Chorii* portio a nonnullis esse dicitur; ab aliis membrana a *Cho-*

(a) *Quod in generatione explicatu difficilius est, cur filii modo Patri, modo Matri, modo neutri assimilentur, super qua re sententiam nostram aperturos speramus.*

PROPOSIZIONE IV.

Si espone la maniera, colla quale si nudrisce, si aumenta, si perseziona il Feto nell' Utero.

I. O Sia che il Feto umano si generi da minutissimi animaletti, che nuotano nello sperma virile, e penetrano l' uovo contenuto nell' ovario della donna, o nel congresso venereo caduto nell' utero; O sia che formisi dal mescolamento dell' uno e l' altro seme, onde quello della donna rappresenti la natura di latte, e di coagulo quello dell' uomo; O sia che concepisca la donna per virtù della più spiritosa, e volatile materia del seme umano entrata nell'utero, e sublimata fin dentro gli ovarj di lei, dove in alcuna di quelle vesichette quivi chiuse, va tessendo gli organi del feto, e delineandolo, coll' obbligare quella vesichetta, detta uovo, a cadere per mezzo le tube Fallopiane nell' utero; O finalmente ciò avvenga, come più comunemente si crede, dall' uovo delineato già in figura di feto umano dentro gli ovarj della donna, e per fermentazione dello sperma virile caduto per le tube Fallopiane dentro l' utero: qualunque sia la maniera, nella quale si generi il Feto dentro l' utero, cosa certa è, che egli se ne sta involto dentro varie membrane, e nella di lui tessitura vi si osservano diverse differenze dai nati fuori dell' utero.

Delle Membrane, dentro cui sta involto il Feto.

II. Delle membrane, dentro cui sta involto il feto, una esteriore contigua all' utero, e tempestata di copiosissimi vasi sanguiferi, si dice *Chorion*; Un altra interiore, o di niuno, o di pochissimi vasi consparsa, viene chiamata *Amnios*, piena di un glutinoso, lucido liquore, che d' ogni intorno circonda il feto: Alla membrana esteriore, cioè al *Chorion*, vi si annette una certa carnosa, ritonda massa, detta *Placenta*, che alcuni dicono essere una porzione del

Cho-

a *Chorion*, & *Amnios* distincta, ex vasculis, in numeris scilicet, Arteriarum, ac Venæ umbilicalium ramulis intertexta, quatenus hi arteriarum, ac venæ ramuli in arterias, & venam illam coeunt, quæ ad umbilicum usque fœtus deducantur, & cum *Vraco* simul contortæ funiculum fœtus umbilicalem constituunt; quod ad rem nostram maxime est adnotandum; hæc enim massa carnea, *Placenta* dicta, cum in exteriori parte sit convexa, in interiori concava; in convexa per arteriarum, ac venæ ramulos, tanquam radix terræ, uteri parietibus adhæret; in concava fœtum involvente, per eosdem arteriarum, ac venæ ramulos in unum coeuntes, ac funiculum constituentes, cum fœtus umbilico communicat, reciprocam dat matrem inter & fœtum sanguinis circulationem ex dicendis, atque glutinosum uterinum liquorem, in quo, tamquam piscis intra aquam, natat fœtus, intra Amnios per poros, ut intestina chylum, transmittit. (*a*)

De Differentiis Fœtuum, sive natorum in utero a natis ab utero.

III. Circa Discrimina natorum in utero a natis ab utero, primum quòd observatur discrimen Funiculus est umbilicalis a placenta ad umbilicum usque. Duabus constat arteriis, unaque vena præter uracum, quo nullus usus in homine, insimul contortis. Arteriæ ex iliacis fœtus per umbilicum in totum se extendentes funiculum, in innumeris ramulis intra placentam dispersis desinunt, qui arteriarum ramuli, utpote uteri parietibus in convexa placentæ parte adhærentes, totidem, ex dicendis, venarum Matris ramulis adhærere debent. Vena vero a ramulis placentæ, qui cum totidem arteriarum Mar-

(a) *Provido Dei consilio factum est, quod intra liquorem natet fœtus, ne se agitante corpore matris, nimis excutiatur fœtus.*

Chorion, altri asseriscono essere una membrana distinta dal *Chorion*, e dall' *Amnios*, tessuta d' innumerabili vaselletti, cioè di ramicelli di Arterie, e di Vena ombilicale, in quanto che questi piccioli rami di arterie, e di vena vanno tutti a far capo ne' tronchi delle arterie, e della vena, che si prolongano fino all' ombilico del feto, e attortigliate insieme coll' *Uraco*, compongono il Funicolo, che dicesi ancora *Tralcio* del feto; Il che dee attentamente osservarsi da noi; imperocchè questa massa carnosa, detta *Placenta*, essendo convessa nella sua parte esteriore, e concava nell' interiore; nella parte convessa per mezzo i piccioli rami delle arterie, e della vena del funicolo sta attaccata, come radice alla terra, alle pareti dell' utero; nella parte concava, che involge il feto, per gli stessi piccioli rami di arterie, e di vena, che fanno capo ne' tronchi delle stesse, e compongono il funicolo, comunica coll' ombilico del feto, e dà adito ad una reciproca circolazione di sangue tra la Madre, e 'l feto, come diremo più sotto, e trasmette per i suoi pori, come gl' intestini il chilo, quel glutinoso uterino liquore, nel quale, come pesce dentro l' acqua, nuota il feto.

Delle Differenze ne' Feti, o sia ne' nati nell' utero dai nati fuori dell' utero.

III. Circa le Differenze de' nati nell' utero dai nati dall' utero, la prima differenza, che vi si osserva, è il Funicolo ombilicale, che si distende dalla Placenta fino all' ombilico. E' composto di due arterie, e di una vena, oltre l' uraco, che non ha uso nell' uomo, insieme attortigliati. Le Arterie, prolungandosi dalle arterie iliache del feto per l' umbilico in tutto il funicolo, vanno a terminare sparse in innumerabili piccioli rami dentro la Placenta, i quali, stando attaccati nella parte convessa alle pareti dell' utero, dovranno comunicare, da ciò che si ha a dire, con altrettanti ramicelli di vene dell' utero della Madre. La Vena poi, che da' ramicelli della Placenta comu-

ni-

Matris ramulis communicant, in unum truncum coalita, per totum cum arteriis contorta se extendens funiculum, per umbilicum ad hepar fœtus protenditur, atque in sinu Venæ portæ desinit.

IV. Præter Funiculi discrimen tria alia discrimina sunt rite adnotanda intra fœtum. In Hepate, in Corde, in Pulmonibus. *In Hepate*, in natis ab utero sanguis venæ umbilicalis subjens sinum venæ portæ, per totum se dispergit hepar, antequam vasa cordis pertingat; aliter se res habet in natis in utero, in quibus ad sinum venæ portæ, e regione ingressus venæ umbilicalis, *Canalis* inseritur *venosus*, qui in truncum descendentem venæ cavæ, atque ad cor recta traducit majorem sanguinis portionem, quæ distribuere se debuisset intra hepar. *In Corde*, in natis ab utero sanguis per succlaviam ingressus dexteram cordis auriculam, dextrum subit ventriculum, ut in arteriam irrumpat pulmonarem, atque ex ea in pulmones se dirigat, a quibus deinde in venam pulmonarem; non ita in natis in utero, in quibus inter dextram, ac sinistram auriculam, *Foramen* inest *ovale*, valvula, quæ dat egressum, prohibet regressum, adornatum, per quod maxima sanguinis portio a dextra auricula, pulmonibus neglectis, in venam descendit pulmonarem, ut inde ex vena pulmonari per auriculam sinistram, sinistrumque ventriculum magnam ingrediatur Aortam. *In Pulmonibus*, in natis ab utero, sanguini, qui a dextera cordis auricula, dextroque ventriculo in arteriam ingreditur pulmonarem, nullus patet aditus, quo valeat se extricare a subeundis pulmonibus; non ita in natis in utero, in quibus sanguini, a trunco præsertim venæ cavæ ascendentis emananti, ex ventriculo dextro in arteriam pulmonarem ingresso, patet *Canalis arteriosus* dictus, in eadem arteria pulmonari insertus, qui communicat cum Arteria aorta, atque intra illam maxima illius sanguinis portio, quæ ad pulmones

(a) *Vid. Ephem. Nat. Cur. Cent. VI. observ.* 24. *Alicujus est longitudinis, ut hujus ope Placenta post partum ex utero commodius educi queat.*

nicanti con altrettanti piccioli rami di arterie dell' utero della Madre, congiunta in un ſol tronco, ſi diſtende intortigliata con le arterie per tutto il funicolo, eſſa pure entrando per l'ombilico ſi prolonga fino al fegato del feto, e va a terminare nel ſeno della vena porta.

IV. Oltre la differenza del Funicolo, o Tralcio, tre altre differenze ſi hanno attentamente ad oſſervare dentro il feto. Nel Fegato, nel Cuore, nei Polmoni. *Nel Fegato*, ne' nati dall' utero il ſangue della vena ombilicale, penetrando il ſeno della vena porta, ſi ſpande per tutto il fegato, prima di giugnere a' vaſi del cuore; non così ne' nati nell' utero, ne' quali al ſeno della vena porta, dirimpetto all' ingreſſo della vena ombilicale, vi ſi inſeriſce un *Canale Venoſo*, che traſporta la maggior parte di quel ſangue, che avrebbe dovuto diſtribuirſi dentro il fegato, nel tronco della vena cava diſcendente, e dirittamente lo porta al cuore. *Nel Cuore*, ne' nati dall' utero il ſangue, entrato per la vena ſucclavia nella auricola deſtra del cuore, ſe ne va nel deſtro ventricolo, indi nell' arteria polmonare, da queſta ne' polmoni, per paſſare poi alla vena polmonare; non così ne' nati nell' utero, ne' quali tra la deſtra, e ſiniſtra auricola vi ha un *Forame*, detto, *ovale*, premunito di una valvoletta, che da l' egreſſo, proibiſce il regreſſo, per cui la maggior porzione del ſangue, traſcurando i polmoni, dall' auricola deſtra diſcende nella vena polmonare, acciocchè indi dalla vena polmonare per mezza dell' auricola ſiniſtra, e del ſiniſtro ventricolo faccia ingreſſo nella grande Aorta. *Nei Polmoni*, ne' nati dall' utero, al ſangue che dalla deſtra auricola del cuore, e dal deſtro ventricolo entra nell' arteria polmonare, non vi ha adito a poterſi eſimere dallo portarſi a bagnare i polmoni; non così ne' nati nell' utero, ne' quali al ſangue, che dal tronco della vena cava aſcendente, entra per il ventricolo deſtro nell'arteria polmonare, ſta aperto un *Canale*, detto, *arterioſo*, inſerito nella ſteſſa arteria polmonare, il quale comunica coll' arteria aorta, e dentro di eſſo ſi fa paſſare la maggior parte di quel ſangue, che avrebbe dovuto portarſi

nes se transtulisset, traducitur, ut per arterias umbilicales celerius placentam subeat, & cum Matris sanguine admixtus, ad novam circulationem preparetur.

De Fœtus Nutritione ex liquore Amnii.

V. Cum experimento constet, Mulieres variis subjectas esse mutationibus, statim ac cum viro convenere, hujus rei caussam esse dicunt Medici, quod virilis spermatis actuosiores, volatilioresque particulæ, præter motum fluidis in ovo stagnantibus per sublimationem impertitum, cum sanguine mulieris, ad uteri præsertim latera, permixtæ, sanguinem ipsum faciant fervere, eumdemque paulatim disponant, ut ex variis uteri glandulis, vel aliis vasis exprimat liquorem quemdam, qui toto gestationis tempore erumpens, Placentæ, Chorii, & Amnios poros penetret, ovi cavitatem subeat, ac eum præparet succum nutritium, quo alenda est proles.

VI. Hinc non immerito existimant gravissimi Auctores (*a*) liquorem illum, perfectissime jam expurgatum in corpore matris, per os a fœtu, etsi non in magna copia, exugi: stomachum per œsophagum subire: intra intestina induci: lacteas venas pervadere: in cisternam pequetianam recipi: toracicum eo tubum repleri; ut inde per venas succlavias, in sanguinem versus, dexteram cordis auriculam pertingat, ex qua, medio foramine ovali, ut paulo ante innuimus, pulmonibus pro sui majore parte neglectis (cum fœtus aut nihil, ut nonnulli existimant, aut parum, ex dicendis, inspiret) venæ pulmonaris cavitatem ingressus, in sinistram se transferat cordis auriculam, ac in sinistrum descendendo ventriculum, Arteriam magnam, sive Aortam ingrediatur, perque ascendentes, & descendentes truncos ad singulas corpusculi partes irrigandas, nutriendasque, diffundatur. Immo si per dextrum cordis ventriculum aliqua illius liquoris in sanguinem versi portio arteriam pulmonarem subeat,

vas

(a) *Videatur Heisteri Compend. Anatomic. num. 245. & not. 37. & Act. Erudit. Lipsiæ A. 1718. p. 6.*

tarſi a' polmoni; acciocchè per le arterie ombilicali giunga più preſto alla placenta, e meſcolato col ſangue della Madre ſi prepari ad una nuova circolazione.

Della Nutrizione del Feto dal liquore dell' Amnios.

V. Facendoci conoſcere la ſperienza, che le Donne ſono ſoggette a varie alterazioni, toſto che convennero coll' uomo, rifondono tal cagione i Medici, perchè le particelle più ſpiritoſe, e più volatili dello ſprema virile, oltre il moto, che per mezzo dello ſublimarſi danno ai fluidi ſtagnanti nell' uovo, meſcolate a' lati particolarmente dell' utero col ſangue della donna, lo fanno fermentare, e a poco a poco lo diſpongono a dover ſpremere dalle varie glandule, o altri vaſi dell' utero un certo liquore, il quale uſcendo fuori con impeto, penetra i pori della Placenta, del Corion, dell' Amnios, empie la cavità dell' uovo, e va preparando quel ſugo nutrizio, col quale dee alimentarſi la prole.

VI. Quindi non ſenza ragione giudicano graviſſimi Autori, che quel liquore, purgatoſi già perfettiſſimamente nel corpo della Madre, ſi ſucchj per la bocca, benchè in non gran copia, dal feto: che per l' eſofago entri nello ſtomaco: che s' inoltri per il piloro nelle inteſtina: che penetri i vaſi lattei: che ſia accolto nella ciſterna Pequeziana: ch' empia il tubo toracico; onde poi per le vene ſucclavie, convertito in ſangue, giunga all' auricola deſtra del cuore, dalla quale, mediante *il forame ovale*, come abbiamo accennato poco innanzi, declinando per la maggior parte i polmoni (poichè o niente, o poco reſpira il feto) entrato nella cavità della vena polmonare, ſi trasferiſce all' auricola ſiniſtra del cuore, e diſcendendo nel ſiniſtro ventricolo, entra nell' Arteria magna, o Aorta, diffondendoſi per mezzo i tronchi aſcendenti, e diſcendenti a bagnare, e nudrire le parti tutte del corpicciuolo. Anzi ſe per mezzo il deſtro ventricolo del cuore, qualche porzione di quel liquore, cangiato in ſangue, entri nell' ar-

vas communicationis , *Canalis arteriosus* dictus , communicans cum Arteria aorta , fœtibus præsto est , qui Arteriæ pulmonaris sanguinem excipiens , impedit , ne ad pulmones , qui in parva tantum copia aerem , ut diximus , inspirant , pro majori sui portione permeet , atque sanguinem , qui ex arteria pulmonari in pulmones solet excurrere , in arteriam aortam traducit .

VII. Hæc autem liquoris per os a fœtu exuctio comprobatur maxime , ubi de abortivis fiat experimentum , in quibus tum in stomacho , tum in intestinis , tum in cisterna pequetiana , quædam succi nutritii quantitas conspiciendam se tradit , quæ nihil est absimilis liquori , cui intra membranam Amnios innatat fœtus ; immo , ut Heisterus est expertus , liquidum hoc mutatum , & quasi digestum invenitur in intestinis tenuibus , fæces nonnullas , *Mæconium* dictas , in crassis deponendo . Quod tamen rem extra aleam ponere videtur , experimentum est bis habitum ab eodem Heistero de fœtu Vaccino perfecto in utero , & membranis suis adhuc incluso , quo tempore hyeme rigescit aer . Non liquorem tantum intra Amnios contentum conglaciatum invenit , sed intra os , œsophagum , ventriculum vaccini fœtus , ita ut liquor intra , & extra unum continuum corpus conficerent . His adiici merito debent observationes eorum , qui referunt in infantibus perfecte natis , vel putredine corruptum , vel nodulis obstructum adinvenisse funiculum ; quod satis invicte ostendit per aliam viam , quam per funiculum umbilicalem infantes illos , dum intra uterum occluderentur , nutritionem absumpsisse .

VIII. Neque defectus respirationis in fœtu huic nutritionis generi per os opponi posse videtur ; quamquam enim respirationis usus in eo situs esse dicatur , quod chylum sanguini admiscendum præparet : eumdem aptum deperditis reparandis partibus constituat : quod nimiam sanguinis caliditatem temperet , eique floridum , rubeumque impertiat colorem : velitque Doctor Thurston eo

respi-

teria polmonare, evvi pronto nel ſeto, come dicemmo, il vaſo di comunicazione, detto *Canale arterioſo*, che comunica coll'arteria aorta; onde ricevendo il ſangue dell'arteria polmonare, impediſce, che la maggior porzione trapaſſi ai polmoni, che iſpirano ſoltanto poco di aria; e così quel ſangue, che per l'arteria polmonare ſuole traſcorrere ai polmoni, lo rivolge nell'arteria aorta.

VII. Che il Feto poi ſucchj queſto liquore per la bocca, ſi comprova particolarmente, dove facciaſi ſperimento degli Abortivi, ne' quali sì nello ſtomaco, sì negl'inteſtini, sì nella ciſterna pequeziana, ſi dà a vedere una certa quantità di ſugo nutrizio, che in nulla è diſſimile al liquore, nel quale dentro la membrana Amnios ſta nuotando il Feto; anzi, come ha oſſervato l'Heiſtero, queſto liquido mutato, e quaſi digerito ſi ritrova negl'inteſtini tenui, deponendo alcune fecce, dette *Meconio*, negli inteſtini craſſi. Ciò poi che toglie ogni controverſia, ſi è uno ſperimento, ben per due volte fatto dallo ſteſſo Heiſtero, di un feto di Vacca perfetto ancor nell'utero, e nelle ſue membrane involto in tempo di rigido verno. Non ritrovò egli agghiacciato il liquore ſoltanto contenuto dentro l'Amnios, ma lo ſteſſo ancora dentro la bocca, l'eſofago, e 'l ventricolo del feto vaccino, talmente che il liquore, e dentro, e fuori componevano un ſolo continuo corpo. A tutto queſto ſi hanno meritamente da aggiungere le oſſervazioni di quelli, che hanno ritrovato il tralcio, o corrotto dalla putredine, o chiuſo da nodoli; il che evidentemente dimoſtra, che per altra ſtrada diverſa dal funicolo ombilicale, doveano prendere il nutrimento quegli infanti, mentre ſtavano chiuſi dentro l'utero.

VIII. Nè il difetto di reſpirazione nel feto ſembra poterſi opporre a queſta ſorte di nutrizione per la bocca. Imperocchè, quantunque l'uſo della reſpirazione ſi dica eſſere ripoſto in ciò, che prepari il chilo da meſcolarſi col ſangue: che lo renda atto a riparare le parti perdute: che temperi la troppa caldezza del ſangue, e gli dia il florido, e rubicondo colore: e ſia di opinione il Dottor Thurſton,

respirationem tendere, ut a dextro in sinistrum cordis ventriculum transiliat sanguis ad ejusdem circulationem perficiendam: quamquam, inquam, res ita se habeat, nihil deest in fœtu, unde, deficiente quoque in ipso respiratione, hæc omnia facile præstentur.

IX. Primo, quia quamvis dicatur Fœtus non respirare, hoc intelligendum nobis esse videtur in sensu accommodo; quatenus scilicet fœtus, sive natus in utero, non eam excipit aeris copiam, quam excipiunt nati ab utero; cum enim in sanguinis rotatione non tota ejusdem portio foramen ovale, aut arteriosum canalem traiiciat, aliqua superest sanguinis, quamquam in parva copia, quantitas, quæ pulmonibus penetrandis per arteriam pulmonarem se transfert, ex hac autem per venam pulmonarem ad ventriculum sinistrum; Hinc si velint hoc in natis ab utero contingere ab aeris respiratione, ab eadem caussa contingere dicendum erit in natis in utero: hoc discrimine, quod in natis ab utero ab aere in magna copia; in parva copia aliis de caussis in natis in utero contingat. Qui usus itaque respirationis in natis ab utero, idem usus, data proportione, servandus erit pro natis in utero. Unde merito ad ejus usque tempora ajebat Hippocrates: *Fœtus in utero comprimens labia, alimentum, & spiritum cordi attrahit.* (a)

X. Si vero nullam existiment fieri in natis in utero respirationem, quia pulmonum vascula non agunt: quod fateantur est necesse, sanguinem a pulmonibus recurrentem cum eo permisceri, corroborari, vivificari sanguine in vena pulmonari, qui e matre egressus, per foramen ovale sibi viam stravit ad singulas corpusculi fœtus partes; quapropter aer, quo commiscetur sanguis matris, supplet defectui aeris in sanguine fœtus.

XI. Secundo, quæ aeris copia deest in fœtu, ut chylum sanguini admiscendum præparet, aptumque red-dat

(a) *Præter aerem, quem fetus inspirare potest per os, non desunt, qui velint ab utero suppeditari per poros membranarum, quibus involvitur fœtus.*

ſton, che a tal fine venga conceduta la reſpirazione, perchè dal deſtro nel ſiniſtro ventricolo del cuore paſſi il ſangue, a compiere la ſua circolazione: Abbenchè tale, dico, ſia il fine della reſpirazione, niente è da deſiderarſi nel feto, onde, mancando ancora in eſſo lui la reſpirazione, non ſuccedano tutte queſte coſe.

IX. Primieramente, perchè quantunque ſi dica, che il feto non reſpira, ciò ſi dee intendere in ſenſo accomodo, cioè, che il feto, o il nato nell' utero non riceve tanta copia di aria, quanta ne ricevono i nati dall' utero; poichè nella circolazione del ſangue, non paſſando tutta la porzione dello ſteſſo per il forame ovale, nè per il canale arterioſo, ve ne rimane qualche quantità, benchè in poca copia, che paſſa ai polmoni per l'arteria polmonare, e da queſti per la vena polmonare al ventricolo ſiniſtro; quindi, ſe vogliono, che ciò accada ne' nati dall' utero dalla reſpirazione dell' aria, dalla ſteſſa cagione ſi dovrà dire che ciò avvenga ne' nati nell' utero: con tale differenza, che ne' nati dall' utero ciò avvenga dall' aria ricevuta in gran copia, ma in poca copia ne' nati nell' utero. Quell' uſo per tanto, che ſi dà alla reſpirazione ne' nati dall' utero, lo ſteſſo uſo ſi dee ſerbare, data proporzione, ne' nati nell' utero. Onde meritamente fin da' ſuoi tempi diceva Hippocrate: *Il Feto nell' utero comprimendo le labbra, attrae al cuore, e alimento, e ſpirito.*

X. Che ſe giudichino eſſere affatto privi di reſpiro i nati nell' utero, a cagione che i piccioli vaſi de' polmoni non agiſcono: neceſſario egli è però, che confeſſino, che quella poca porzione di ſangue, la quale ritorna da' polmoni del feto, ſi meſcola con quel ſangue, e dallo ſteſſo s' invigoriſce, ſi vivifica nella vena polmonare, che proveniente dalla Madre, paſſando per il forame ovale, ſi fa ſtrada a bagnare le parti tutte del corpicciuolo del feto; onde l'aria, di cui va meſcolato il ſangue della Madre, ſuppliſce al difetto di aria nel ſangue del feto.

XI. In ſecondo luogo, quella copia di aria, che manca nel feto a preparare il chilo da meſcolarſi col ſangue, e

a ren-

dat partibus deperditis reparandis, illa equidem, ut supra, non deest in matre, in qua, aeris inspirati, & expirati adjutorio, intra Amnios præparatur liquor sugendus a fœtu, tamquam chylus admiscendus sanguini, & quantum sat est aptus, ut ex aeris admixtione cum liquore illo vertatur in sanguinem sua præditum elasticitate, eoque rubentem colore, quo sanguinem adornari, intueri solemus.

XII. Tertio tandem, cum ex dicendis reciproca detur sanguinis circulatio matrem inter & fœtum, sanguis Matris cum aere commixtus, quamlibet impertiendam sanguini proprietatem communicat chylo, & sanguini fœtus in supplementum aeris in eodem fœtu deficientis; & ut continuo mater per extremitates arteriarum uteri proprium communicat sanguinem fœtui, per ramulos venarum placentæ; ita ex communicato per sanguinem impulsu, & perpetua matris respiratione, perpetua quoque fit sanguinis rotatio in fœtu, quam ex aeris respiratione servari existimat Doctor Thurston; & quidem facilius, medio canali venoso, foramine ovali, ac arterioso canali, quorum ope, provido naturæ consilio, breviorem circulationem major pars sanguinis perficit, ne quid suæ virtutis amittat sanguis, a vena umbilicali fœtus emanans, in quo tota & vitæ, & nutritionis sita est vis, utpote cum sanguine Matris per venam funiculi commixtus, qui iisdem præditus esse debet qualitatibus, ac si a fœtus pulmonibus efflueret, qua de re inferius.

XIII. Etsi verò, ut liquidum quis deglutiat, necesse videatur, aerem intra os contentum inspirare, ut vacuum relinquat spatium implendum a liquido, quod contingere non posset in natis in utero, quibus nulla conceditur respiratio: facile huic difficultati occurritur ajendo, fetus non respirare in utero intelligendum esse in

(a) *Quemadmodum aer, qui inspiratur a muliere prægnante, ad singulas diffunditur ejus corporis partes, ita non est, cur ad fovendas fœtus corporis partes non extendatur.*

a renderlo atto a ristorare le parti perdute, quella pure, nientemeno che sopra, non manca nella Madre, nella quale, coll'ajuto dell'aria inspirata, ed espirata, si va preparando dentro l'amnios quel liquore, che dee suggersi dal feto, come chilo da doversi mischiare col sangue, e quanto basta opportuno, perchè, provenendo da un liquore, ch'è imbevuto di aria, si converta in sangue dotato della sua elasticità, e fregiato di quel florido e rubicondo colore, che sogliamo ammirare nel sangue.

XII. In terzo luogo, dovendosi ammettere, come si dirà, una reciproca circolazione di sangue tra la madre, e 'l feto; il sangue della madre imbevuto di aria comunica al chilo qualsivoglia proprietà da darsi al sangue, e allo stesso sangue del feto, in supplemento di quell' aria, che gli può mancare: e come continuamente la Madre, per le estremità delle arterie dell' utero, comunica il sangue al feto per li ramicelli di vena della placenta; così dall' impulso comunicatogli dal sangue della Madre, e per la continua respirazione della stessa, si fa pure una perpetua circolazione nel sangue del feto: come vuole il Dot: Thurston, che si conservi tal circolazione per mezzo la respirazione dell' aria; e ciò più facilmente a cagione del canale venoso, del forame ovale, e dell' arterioso canale, per opera de' quali, con provvido consiglio della natura, la maggior parte del sangue nel feto fa un assai più breve giro, acciocchè niente della sua virtù ammetta quella porzione, che proviene dalla vena ombilicale del feto, nella quale vi sta posta tutta la virtù di vita, e di nutrizione, come meschiata per mezzo la vena del tralcio col sangue della Madre, che dotato esser dee delle stesse qualità, come se derivasse da' polmoni del feto, di che più sotto.

XIII. Benchè poi ad inghiottire un liquido, paja necessario dover inspirare l' aria contenuta dentro la bocca, per lasciare vacuo lo spazio, che si dee empiere dal liquido, il che non potrebbe avvenire ne' nati nell' utero, a' quali non si concede respirazione alcuna: è cosa facile a sciogliere una tale difficoltà, dicendo, che la mancanza di res-

in ſenſu non ſtricto, ſed accommodo ex dictis ſuperius. Cœterum, dato quod fœtus non reſpiret in utero: quæ leges ſtatuendæ ſunt pro iis, qui aerem jam receperunt, & liquidum in magna copia exugunt, transferendæ non ſunt ad eos, qui aerem nondum excepere; cum enim guttatim fœtus in utero exciperet liquorem intra amnios contentum, vel materia ſubtilis locum cederet, vel quantum in ſtomacho conſumitur in nutritionem, & augmentum fœtus, tantum per os ſenſim, & guttatim ſuppletur; & quidem eo magis, quod major illius liquoris copia intra ſtomachum, & inteſtina avolaret per tranſpirationem a poris corporis fœtus, & ab iis a poris corporis Matris (a).

De Nutritione Fœtus ex reciproca ſanguinis circulatione Matrem inter & Fœtum.

XIV. Neque per os tantum nutritur fœtus, liquorem intra amnios membranam contentum exugendo, ſed & per ramulos vaſorum placentæ in funiculum umbilicalem coeuntes, quo medio, reciprocum ſanguinis circulum matrem inter & fœtum dari oportere, non obſcure, ſed invicte comprobatur. Recedebant nonnulli ab hac opinione, quod placentam ab expertis inciſoribus ſeparari viderint ab uteri parietibus abſque ulla, neque placentæ, neque uteri laceratione; hinc exiſtimabant, ſanguinem per venam umbilicalem funiculi ſe deferentem ad corpuſculum fœtus, eumdem prorſus eſſe, qui ab eodem corpuſculo per arterias deſcenderat ad placentam irrigandam; ita ut ſanguis a corde fœtus per arterias iliacas funiculum ſubjens, & ramulos arteriarum in placenta tranſiliens, ille ipſe ab arteriarum ramulis in venæ

(a) *Tranſpirationis cauſſa repetitur a calore ſanguinis; hæcque inſenſibilis ſeceſſus excedit ſenſibiles, ut ex Sanctorio unius diei perſpiratio quindecim dierum ſeceſſus ſenſibiles excedat.*

pirazione nel feto ſi dee intendere, come ſopra, in ſenſo accomodo, non rigoroſo. Per altro, dato che il Feto non reſpiri nell' utero: quelle leggi che ſono da ſtabilirſi per quelli, che hanno già ricevuta l'aria, e ſucciano il liquido in molta copia, non ſono da trasferirſi a quelli, che non per anche ſono ſtati fatti partecipi di aria; imperocchè, non ſucciandoſi il liquore contenuto nell' amnios dal feto, che a goccia, a goccia, o la materia ſottile gli cederebbe il luogo, o quanto ſi conſuma nello ſtomaco in nutrizione, e aumentazione del feto, tanto ſi ſuppliſce inſenſibilmente a goccia a goccia; e per verità tanto più, quanto che la maggior parte di quel liquore entro lo ſtomaco, e gl' inteſtini ſe ne anderebbe per traſpirazione dai pori del corpo del feto, e da queſti dai pori del corpo della Madre. (*a*)

Della Nutrizione del Feto dalla reciproca circolazione del ſangue tra la Madre, e il Feto.

XIV. Nè per la bocca ſoltanto ſi nudriſce il Feto, ſucciando il liquore contenuto dentro la membrana *Amnios*; ma ancora per li piccioli rami de' vaſi della placenta, che fanno capo nel funicolo ombilicale, per mezzo del quale non oſcuramente, ma evidentiſſimamente ſi comprova la reciproca circolazione del ſangue tra la madre, e 'l feto. Ricuſavano alcuni dallo abbracciare tale opinione, per aver veduto a ſepararſi da' eſperti inciſori la placenta dalle pareti dell' utero ſenza alcuna lacerazione, nè della placenta, nè dell' utero; quindi giudicavano, che quel ſangue, il quale per la vena ombilicale del funicolo ſi porta al corpuſcolo del feto, foſſe quello ſteſſo affatto, che dal medeſimo corpuſcolo diſceſo era per le arterie a bagnare la placenta; talmente che il ſangue, dal cuore del feto per le arterie iliache, entrando nel funicolo, e paſſando nei ramicelli delle arterie nella placenta, quello ſteſſo dai rami-

(*a*) *La inſenſibile traſpirazione tanto eccede le traſpirazioni ſenſibili, che ſe il cibo preſo in un giorno peſa otto libbre, la inſenſibile traſpirazione ne ſarà ſei.*

venæ ramulos ejusdem placentæ immediate transeat, per venam umbilicalem ad cor redeat, quin ullam cum sanguine Matris commixtionem habeat.

XV. Verum experimenta habita a Clarissimis Viris (*a*) invicta sunt adeo, ut hæc reciproca sanguinis matrem inter & fœtum circulatio in dubium a nemine revocari posse videatur. Compertum primo est, mercurium injectum in arterias umbilicales fœtus, pertransisse in venas uteri Matris; & mercurium, in arterias Carotides canis gravidæ injectum, in catellos quoque intra ipsius uterum inclusos pervenisse; Et ut cætera prætercam, sanguinis hæc reciproca circulatio evincitur ab enormi hemorragia intra ventrem alicujus mulieris fœtum gestantis, ac fortuito prolapsu e vivis sublatæ: Quamquam placenta fœtus mortui parietibus uteri perfectissime adhæresceret, nihilominus non vasa mulieris tantum, sed & fœtus sanguine vacua fuerunt inventa; non alia igitur ratione, nisi quia sanguis fœtus debuit effluere per vulneratas venas uteri, quæ communicabant cum ramulis arteriarum placentæ; Si enim sanguis fœtus non aliam haberet communicationem, quam cum placenta, vasa sanguifera fœtus sanguine repleta inveniri debuissent. Et quidem congruere videtur cum iis, quæ superius dicta sunt de aeris necessitate in fœtu; cum enim nonnisi in parva copia attrahi possit a fœtu per os, non satis ad perfectam saltem respirationem: provido naturæ consilio factum esse credendum est, mutuam dari sanguinis circulationem matrem inter & fœtum, ut matris sanguis cum aere commixtus defectui in fœtu supplere intelligatur; Atque hoc in caussa esse debet, cur obstricto funiculo moriatur fœtus, quemadmodum moritur, aut statim, aut paulo post a morte matris.

XVI. Quæ omnia firmari videntur, tum a provido naturæ consilio, quo uteri parietibus placenta adhæret, tum

(a) *Covvperus, Vieussenius, Meryus VVagnerus, Rauboltius Hist. Acad. Reg.* 1714., *Morgagnus Advers. Anat. IV. pag.* 82. *Salzmanus Dissert. de Circul. Sanguin. in fœtu. Existimat tamen Heisterus Vasa placentæ gemellorum, licet placentæ sæpius inter se invicem arctissime conjunganlur, non communicare.*

celli delle arterie della placenta, paſſi immediatamente nelle eſtremità de' ramicelli della vena della ſteſſa placenta, e per la vena ombilicale ſe ne torni al cuore, ſenza avere meſcolanza alcuna col ſangue della Madre.

XV. Ma gli ſperimenti fatti da rinomatiſſimi Uomini ſono così chiari, che non pare doverſi più rivocare in dubbio la reciproca circolazione del ſangue tra la madre e 'l feto. Si è prima ſcoperto, che il mercurio gittato nelle arterie ombilicali del feto, paſſava nelle vene dell' utero della madre, e che il mercurio, gittato nelle arterie Carotidi di una cagna gravida, pervenuto era nei cagnolini chiuſi ancora nell' utero della ſteſſa. E per laſciare addietro altre coſe, queſta reciproca circolazione ſi dimoſtra da una enorme effuſione di ſangue dentro il ventre di una Donna, che portava il feto nell' utero, e per accidentale caduta tolta di vita: Benchè la placenta del feto già morto foſſe perfettiſſimamente attaccata alle pareti dell' utero, ciò non oſtante ritrovati ſi furono vuoti di ſangue, non i vaſi ſoltanto della donna, ma ancora quelli del feto; non per altra ragione, ſe non perchè il ſangue del feto dovette uſcire per le vene offeſe dell' utero, che comunicavano con i rami delle arterie della placenta; Imperocchè ſe il ſangue del feto non aveſſe altra comunicazione, che con la placenta, ſi avrebbero dovuto ritrovare i vaſi ſanguiferi del feto pieni di ſangue. E tutto queſto ſembra accordarſi con le coſe dette di ſopra della neceſſità dell' aria nel feto; imperocchè non potendoſi attrarre aria dal feto, che in poca copia per la bocca, non ſufficiente almeno ad una perfetta reſpirazione: con provvido conſiglio della natura ſi dee credere eſſerſi fatto, che ſi deſſe mutua circolazione di ſangue tra la madre e 'l feto: acciocchè il ſangue della madre meſchiato di aria, doveſſe ſupplire a quanto vi manca nel feto; E queſta dee eſſere la cagione, perchè ſtretto il tralcio, muore il feto, ſiccome muore, o toſto, o poco dopo la morte della Madre.

XVI. Le quali coſe tutte ſi confermano, sì dal provvido conſiglio della natura di aver attaccato la placenta alle pareti

tum a differentiis fœtus a natis ex utero. Placenta, ex obſervationibus habitis a D. Mery, ita uteri parietibus adhæret, ut interior uteri ſuperficies innumeris ſanguiferis vaſculis ſit contexta; exterior vero placentæ ſuperficies nulli membranæ ſit involuta, ipſaque quoque ſanguiferis vaſis referta; Cur itaque tanta inter externam placentæ, & internam uteri ſuperficiem adhæſio? Sane, ut vaſa unius communicent cum vaſculis alterius: & reſpiciatur fœtus, quaſi veluti planta adhæreſcens radicibus terræ, a qua ſuccum attrahit nutritium, qui e communiori opinione intra eamdem plantam circuit, ut ſanguis in animalibus. Quo ad differentias vero fœtus a natis ab utero: cur canalis venoſus, foramen ovale, arterioſus canalis in fœtibus, quorum ope brevior adeo, quam in natis ex utero ſit ſanguis circuitus? Ut ſanguis in fœtu, qui primam motus originem ducere deberet a motu cordis matris, in nimia circuitionis longitudine impulſus recepti vim non deperderet; quantum enim corpus ſe movens ſui motus alteri communicat, tantum deperdit. (*a*)

De Augmentatione Fœtus.

XVII. Ex ſuperius dictis facilis eſt ad augumentationem fœtus deductio. Diximus enim primo, ab auctuoſioribus, ac volatilioribus virilis ſpermatis particulis fluida in ovo ſtagnantia fermentari; idcirco ex ſtagnanti perpetuo mobilem fieri materiam illam in inſenſibilibus tunc organis, corde, hepate, liene &c. quæ proinde per motum ſanguinis, lympharum, ſpirituum intra ductus ſuos ſe deferentium, apta redditur ad novarum particularum copiam intra ſe excipiendam. Innuimus ſecundo, eaſdem ſpermatis virilis actuoſiores, volatilioreſque particulas

(a) *Et hæc præcipua debet eſſe cauſſa, cur mortua matre moriatur fœtus, quia ceſſante impulſus ſanguinis origine, ſiſtitur ſanguis in fœtu; quod ſi fœtus celeriter ab utero extrahatur, ex motu aeris ſervatur motus in ſanguine.*

reti dell' utero, sì dalle differenze del feto, o sia de' nati nell' utero da' nati dall' utero. La Placenta, dalle osservazioni del Dottore Merj, è in modo attaccata alle pareti dell' utero, che la superficie interiore dell' utero sia intessuta di innumerabili vasellетti sanguiferi; e la superficie esteriore della placenta non sia involta in alcuna membrana, ed essa parimente ripiena di vasi sanguiferi; Perchè dunque tanta adesione tra l' esterna della placenta, e l' interna superficie dell' utero? Certamente, perchè i vasi dell' una comunicano con i vasi dell' altra: e si consideri il feto, quasi come una pianta attaccata colle radici alla terra, dalla quale attrae il succo nutrizio, il quale, secondo la più comune opinione, circola dentro la stessa pianta, come il sangue negli animali. In quanto poi alle differenze del feto dai nati fuori dell' utero: perchè il canale venoso, il forame ovale, l' arterioso canale nei feti, per opera de' quai canali tanto più breve, che non è ne' nati dall' utero si fa la circolazione del sangue? Acciocchè il sangue nel feto, che ha la sua prima origine di moto dal moto del cuore della madre, non perda la forza dell' impulso ricevuto nella troppa longhezza del giro; poichè un corpo in moto, quanto comunica del suo moto ad un altro, tanto ne perde.

Dell' Aumentazione del Feto.

XVII. Dalle cose dette di sopra è facile ad inferire l'aumentazione del feto. Imperocchè abbiamo detto in primo luogo, che dalle più attive, e volatili particelle dello sperma virile si fermentano nell' uovo i fluidi stagnanti; e perciò, che di stagnante si fa perpetuamente mobile quella materia negli organi insensibili allora del cuore, del fegato, della milza ec. per cui a cagione del moto del sangue, delle linfe, degli spiriti, che girano dentro i loro condotti, la stessa materia si rende atta a ricevere dentro di sè nuova copia di particelle. Abbiamo accennato in secondo luogo, che le stesse più attive, e più volatili particel-

culas cum ſanguine uteri permixtas, novam toto geſtationis tempore ex glandulis, aut aliis vaſculis uteri expurgatam exprimere glutinoſam, lucidamque materiam, quæ per poros membranarum ovi per tubas Fallopianas in uterum delapſi, intra idem ovum ingreſſa, & placentæ adjutorio expolita, ad totam amnii extenſionem replendam, intra quam innatat Fœtus, eſt ordinata. Tertio tandem invictis obſervationibus comprobavimus, hanc intra amnios ingreſſam, expurgatamque materiam per os a fœtu exugi, deglutiri, in ſtomachum demandari &c. perpetuamque fieri ſucci illius nutritii ab uteri vaſculis expreſſi intra fœtus organa inductionem. Adjecimus tandem, per ramulos ejuſdem placentæ reciprocum dari ſanguinis circulum matrem inter & fœtum; unde præter materiam per os exuctam, nova numquam deſinit ſuperaddi materiæ nutritivæ nutritia per placentam materia, atque per arterias, venamque funiculi ſanguinem ex motu reciproco intra fœtum perpetuo circumire, in illius cerebri cortice ſpiritus animales a ſanguine ſecerni, percolarique, eoſdemque intra nervos excurrere, & pro vario eorum motu, variaque directione corporis muſculos admovere. (*a*)

XVIII. Quid igitur? Ex hac perpetua rerum ſerie, cum embryonis organa, ſive prius inviſibiliter delineata, ſive de novo confecta, innumeris ſint conflata arteriis, venis, nervis, muſculis, cartilaginibus &c. varie inter ſe contextis, nemo eſt qui non intelligat, vel novam materiæ materiam apponi, vel novam intra materiam materiam ſuſcipi, ac proinde fœtum augmentari oportere, hinc per *juxtapoſitionem*, hinc per *introſuſceptionem*, nihilominus, ac data terræ fermentatione augmentantur per *juxtapoſitionem* lapides, ſaxa &c. & per *introſuſceptionem* herbarum, florum, arborum ſemina nutri-

(a) *Materia, quæ proli augmentandæ eſt ordinata, fœcundatrix dicitur vis, quæ involucra habet explicare, vaſa extendere &c. nihil enim novi iuducitur a natura, niſi partium jam delineatarum accretio, ut in plantis, in animalibus, in inſectis &c.*

ticelle dello ſperma virile, miſchiate col ſangue dell' utero, ſpremono per tutto il tempo della gravidanza dalle glandule, o da altri vaſi dell' utero una nuova, ben purgata, glutinoſa, e lucida materia, la quale entrando nell' uovo per li pori delle membrane dell' uovo ſteſſo, caduto nell' utero per le tube Fallopiane, e col mezzo della placenta raffinandoſi, deſtinata è ad empiere tutta l' eſtenſione dell' amnios, dentro cui ſe ne ſta nuotando il feto. In terzo luogo finalmente, con chiariſſime oſſervazioni abbiamo dimoſtrato, che queſta materia contenuta dentro l' amnios, e ben purgata, ſi ſucchia per bocca dal feto, s' inghiottiſce, ſi traſmette nello ſtomaco ec. e che ſi fa una perpetua introduzione di quel ſucco nutrizio, eſpreſſo dai vaſellini dell' utero, entro gli organi del feto. Abbiamo finalmente aggiunto, che per li ramicelli della ſteſſa placenta ſi fa un reciproco circolo del ſangue tra la madre e 'l feto; onde oltre la materia ſucciata per la bocca, non ceſſa mai di ſopraggiungere nuova materia nutrizia alla nutritiva materia: e che per mezzo le arterie, e la vena del funicolo, il ſangue per tale reciproco moto gira perpetuamente dentro il feto: e che nel cortice del di lui cervello gli ſpiriti animali ſi ſeparano dal ſangue, ſi raffinano, che ſcorrono dentro i nervi, e che ſecondo il loro vario moto, e la varia direzione danno il movimento a' muſcoli del corpo.

XVIII. Che dunque? Da queſta perpetua ſerie di coſe, eſſendo gli organi dell' embrione, o ſi dicano prima inviſibilmente delineati, o di nuovo formati, eſſendo, diſſi, compoſti d' innumerabili arterie, vene, nervi, muſcoli, cartilagini ec. tra ſe ſteſſe variamente inteſſute, non vi è alcuno, il quale non vegga, o doverſi apporre una nuova materia alla materia, o doverſi ricevere nuova materia dentro la materia, e perciò doverſi aumentare il feto ſecondo i termini delle Scuole, o *per juxtapoſitionem*, o *per introſuſceptionem*, nientemeno, che data la virtù fermentativa nella terra, ſi accreſcono *per juxtapoſitionem* le pietre, i ſaſſi ec. e per *intusſuſceptionem* i ſemi delle erbe,

nutriuntur, augmentantur: hoc tamen discrimine, quod sive perfecte, sive imperfecte nutriantur, augmententur, maturescant plantæ, a caussis tantum naturalibus pendere intelligitur; non ita in fœtibus, ad quorum perfectam, sive imperfectam nutritionem, & augmentationem, præter caussas naturales non raro caussæ confluunt voluntariæ, vim augendo, aut minuendo naturalium agentium: ut nimius ardor, vel tepiditas nimia viri cum muliere, aut mulieris cum viro congredientis; pavida utriusque inter congrediendum apprehensio; vividæ nimis mulieris imaginationes; passiones variæ; male affectorum cibi, potusque frequentia &c. quorum nonnulla, si ad uberiorem fluidorum ovi, ac uterini sanguinis fermentationem confluunt, impedimento sunt alia; unde modo uberior, modo rarior, modo purior, modo impurior, modo magis, modo minus vivida fœtui nutriendo impertitur a matre materia, sanguinisque copia; ac proinde magis, minusve pro quantitate, & qualitate materiæ nutritur, augmentaturque fœtus, pro ut ex variis circumstantiis, majorem, minoremve, magis, minusve nutritioni aptam materiam excipiunt fœtus organa, quæ ad eam excipiendam intra ovum disposita esse intelliguntur. (*a*)

XIX. Ad rem nostram tamen observandum, non omnia fœtus organa data proportione equaliter nutriri, & augmentari. Experimentis enim ex abortivis constat, ovum primis a conceptione diebus bullæ veluti cryst allinæ candidi liquoris repletæ formam præseferre, in qua a paulo tempore minutissima conspicitur opaca nubecula, quæ inde in confusa membrorum externorum rudimenta convertitur. Inter hæc tamen membrorum rudimenta, quod præ cæteris a quindecim diebus post congressum venereum se videndum præbet, est caput, dein cervicalis, dorsalisque spina, quibus succedit forma pectoris, abdominis &c., ita ut ab uno mense perfecta humani corporis figura se conspiciendam tradat,

cujus

(a) *Non quod caussæ voluntariæ immutent mechanismum; sed in caussa esse possint, cur ex eadem mechanismi lege quid in ipso varietur.*

de' fiori, degli alberi ſi nutriſcono, ſi aumentano: con tale differenza però, che o perfettamente, o imperfettamente ſi nutriſcano, ſi aumentino, ſi maturino le piante ec., dalle ſole cagioni naturali ciò dipende; non così ne' feti, alla di cui perfetta, o imperfetta nutrizione, e aumentazione, oltre le cauſſe naturali, non rare volte vi hanno parte le cagioni volontarie, accreſcendo, o diminuendo la forza degli agenti naturali: come ſarebbe il troppo ardore, o la troppa fredezza dell' uomo nel convenire colla donna, o della donna nel convenire coll' uomo; una timoroſa apprenſione dell' uno, e dell' altra nel congreſſo venereo; le troppo vive immaginazioni della donna; la frequenza di cibi, e di vivande mal' affette, ec. delle quali coſe, ſe alcune contribuiſcono ad una più ubertoſa fermentazione dell' uovo, e del ſangue uterino, altre ne ſono d' impedimento; onde ora più copioſa, ora più ſcarſa, ora più, ora meno pura, ora più, ora meno vigoroſa materia, e copia di ſangue ſi compartiſce dalla madre a nutrimento del feto; e però più o meno ſecondo la quantità, e qualità della materia ſi nudriſce, e ſi aumenta il feto, come dalle varie circoſtanze in maggiore, o minore copia, più o meno atta materia ricevono gli organi del feto, diſpoſti già a riceverla dentro l' uovo.

XIX. Giova però al noſtro ſcopo oſſervare, che non tutti gli organi del feto ſi nudriſcono, e ſi aumentano egualmente in data proporzione; Poichè dalle ſperienze fatte ſugli abortivi ſi è reſo manifeſto, che l' uovo ne' primi giorni della concezione ſi dà a vedere in forma di bolla quaſi criſtallina, ripiena di candido liquore, dentro del quale poco tempo dopo ſi vede una minutiſſima opaca nuvoletta, la quale indi ſi converte nelle prime confuſe teſſiture de' membri eſteriori. Tra queſti primi aſſaggi de' membri, ciò che da quindici giorni dopo il congreſſo venereo ci ſi appreſenta, egli è il capo, indi la cervicale, e dorſale ſpina, a cui vien dietro la figura del petto, dell' addome ec. talmente che dopo un meſe ſi vegga la perfetta figura del corpo umano, gli organi del quale in ogni

cujus organa, pro quolibet ad novem usque mense, hoc ordine augmentum, viresque suscipiant, capite semper, non servata aliarum partium proportione, crescente; ex quo deducendum videtur, quod quamvis singula fœtus organa se nutriendo in majorem molem concrescant, capitis tamen organa minus fermentationi fluidæ nutritiæ materiæ, sanguinisque motui resistere, quam spinæ organa; spinæ organa minus, quam organa pectoris &c. (*a*)

De Fœtus Maturatione.

XX. Ex hac ordinata fœtus augmentatione, cum caput præ cæteris augmentari conspiciatur, quod cæteris præponderet partibus est necesse; Hinc fœtus in utero stans veluti sedens, capite ad anteriorem uteri parte inclinato, genibus versus genas, & calcaneis ad nates retractis, pedes manibus amplectendo, fieri ex legibus mechanicæ debet, ut ejus corpus sus deque invertatur, vehementique vi, qua summum imum redditur, membranas, quibus involvitur, excutiat, abripiat, caput ad uteri fundum sistat, ejusque orificium ad egressum aperire nitatur. Huic eventui dant complementum excrementitiæ materiæ, quæ intra vesicam, ac intestina gestationis tempore collectæ, in caussa sunt, cur ex variis doloris sensationibus excitati in corpore fœtus, varii etiam spiritus animales ad eos se deferant musculos, qui varias ejusdem fœtus corporis partes detorquendo, tota vi fœtum impellunt, ut e carcere illo egrediatur; quemadmodum in matre quoque gravissimis doloribus oppressa, spiritus animales uteri, & abdominis fibras irradiando, eas contrahunt, ut uteri orificium aperiant, atque locum dent fœtui, veluti ad januam capite inverso pulsanti; unde per vaginam a liquore ex abruptis membranis erumpente irradiatam, quæ itidem dilatatur,

(a) *Quod organa dentur in fœtibus, vel obstricta, vel laxa nimis, in caussa sunt, cur vel nullam, vel nimiam excipiant intra vasa nutritiam materiam; atque ita in organis illis vel deficiant, vel excedant.*

mese fino al nono con tal ordine, e crescono, e s' invigoriscono, aumentandosi sempre il capo fuori di proporzione delle altre parti; dal che pare, doversi dedurre, che quantunque tutti gli organi del feto nel nudrirsi aumentino di mole, gli organi però del capo facciano meno di resistenza alla fermentazione della fluida nutritiva materia, e al moto del sangue, di quello che avvenga agli organi della spina; meno gli organi della spina, che gli organi del petto ec.

Della Maturazione del Feto.

XX. Da questa ordinata aumentazione del Feto, crescendo sopra gli altri membri il capo, d' uopo egli è, che preponderi agli altri; quindi stando il feto nell' utero, quasi sedendo, col capo inclinato verso la parte anteriore dell' utero, co' ginocchj verso le guance, e co' calcagni ritirati alle natiche, abbracciando i piedi colle mani, dee avvenire secondo le leggi della meccanica, che il di lui corpo si volga di sotto in sù, e per la somma forza, colla quale fa il capovolto, d' uopo è, che scuota, e squarci le membrane dentro cui sta involto, che si fermi col capo sul fondo dell' utero, e si sforzi di aprire l' orifizio dello stesso per tentare l' uscita. A tale successo ne danno compimento le materie fecciose, che raccolte nel tempo della gravidanza nella vescica, e dentro gl' intestini, sono la cagione, che per essersi eccitate varie sensazioni di dolore nel corpo del feto, varj spiriti animali ancora si trasferiscono a que' muscoli, i quali molestando le varie parti del corpo dello stesso feto, con tutta forza lo sospingono, perchè tenti l' egresso da quella prigione; siccome, nella madre pure oppressa da gravissimi dolori, si portano gli spiriti animali ad irradiare le fibre dell' utero, e dell' addome, che contraggono, affine di aprire l' orifizio dell' utero stesso, e dare luogo al feto, che capovolto batte quasi alla porta; onde per mezzo della vagina, la quale bagnata dal liquore, che esce dalle squarciate membra-

ne,

tur, a matris corpore erumpat, & ex nato in utero fiat natus ex utero. (a)

PROPOSITIO V.

Ex anteactis Propositionibus deducitur modus, quo detur Communicatio affectuum Mulieris prægnantis in Fœtum.

I. DUm ad præſentiam alicujus objecti, ſenſus organa commoventis, aliqua per nervos fit mutatio in cerebro, objecti illius perceptio facta ab anima, dicitur *Senſatio*. Ex Propoſitione I.

II. Quod ſi objecto aliquo abſente, eadem quæ fieret ab eodem præſente, fiat commotio in cerebro, objecti illius perceptio facta ab anima, dicitur *Imaginatio*. Ex Propoſitione II.

III. Si vero ex objecti alicujus Senſatione, vel Imaginatione, anima præter objectum pro ut ex in ſe, illud concipiat tamquam ſibi vel conveniens, vel non conveniens, ita ut ejus amore, vel odio &c. commota, ſpiritus animales ad varios corporis muſculos dirigat, ad illud vel conſequendum, vel removendum, animi illa affectio dicitur *Paſſio*. Ex Propoſitione III.

IV. Si igitur, quæ in anima mulieris prægnantis excitantur Senſationes, Imaginationes, Paſſiones, eædem fierent in anima fœtus in utero incluſi: eæ ſaltem, quibus vividius, fortius, ac vehementius commovetur anima matris, nemini dubium eſſe poſſet, inter animam matris, & animam fœtus dari affectuum communicationem.

V. Quod autem Senſationes, Imaginationes, Paſſiones, quæ excitantur in matre, excitentur quoque in fœtu, deducitur, atque evincitur, tum a qualitate liquidi, quo

(a) *Hæc intelligenda, ubi partus ſit naturalis, in quo aqua vis requiritur in matre, & in fœtu, illa ut pariat; hic ut egrediatur.*

ne, si dilata, scappi fuori dal corpo della madre, e da nato nell' utero si faccia nato dall' utero.

PROPOSIZIONE V.

Dalle antecedenti Proposizioni si deduce la maniera, nella quale si dà la comunicazione degli affetti della Madre nel Feto.

I. QUalora alla presenza di qualche oggetto, che commuove gli organi del senso, si fa per mezzo de' nervi qualche mutazione nel cerebro, la percezione di quell' oggetto fatta dall' anima si dice *Sensazione*. Dalla Proposizione I.

II. Che se stando lontano l' oggetto, si faccia nel cerebro quella stessa commozione, che si sarebbe dallo stesso presente, la percezione di quell' oggetto fatta dall' anima si dice *Immaginazione*. Dalla Proposizione II.

III. Se poi dalla Sensazione, o Immaginazione di qualche oggetto, l' anima, oltre ad apprendere l' oggetto, come è in se stesso, lo concepisca, come a se stesso o conveniente, o non conveniente; sicchè commossa dall' amore, o dall' odio dello stesso, diriga gli spiriti animali a diversi muscoli del corpo, affine di conseguirlo, o di rimuoverlo: quella Affezione dell' animo si dice *Passione*. Dalla Proposizione III.

IV. Dunque, se quelle Sensazioni, Immaginazioni, Passioni, che si risvegliano nell' anima della Madre incinta, quelle stesse si risvegliassero nell' anima del feto chiuso nell' utero: quelle almeno, dalle quali più vivamente, più fortemente, più efficacemente viene commossa l' anima della Madre, non si potrebbe da alcuno rivocare in dubbio, che si darebbe comunicazione di affetti tra l' anima della madre, e del feto.

V. Che quelle Sensazioni poi, Immaginazioni, Passioni, che si risvegliano nella madre, si risveglino pure nel feto, si deduce, e si dimostra, sì dalla qualità del li-

qui-

quo nutritur fœtus; tum a reciproco sanguinis circulo matrem inter, & fœtum.

Deducitur hæc affectuum Communicatio a qualitate liquoris, quo nutritur fœtus.

VI. Et quidam primo evincitur a qualitate liquoris intra amnios contenti, quo ex superius dictis fœtus per os nutritur. Conveniunt enim in rebus medicis versati, & nos in Propositione III. de Passionibus attigimus, pro variis animi affectionibus, vehementioribus præsertim, ac permanentibus, quibus commovetur anima, diversam ex lege universali naturæ fieri in stomacho ciborum digestionem; puriorem magis, minusve chylum a cibo, potuque exprimi, separarique; plus, minusve acido, alcalique sanguinem repleri; subtilioresque magis, minusve intra arterias, venasque ejus partes excurrere, plus, minusve lymphis repletas; agiliores, tardioresve magis, minusve spiritus animales a sanguine secerni, ac intra nervos transfundi; humores, bilem, atrabilem, lymphas &c. magis, minusve a glandulis per vasa excretoria expurgatos segregari, expellique; & quod præcipuum est, chylum, sanguinem, spiritus animales, lymphas &c. pro variis vehementibus passionibus, quibus detinetur anima, variam quoque particularum, motusque modificationem excipere, naturæ Passionum respondentem, ut in Propositione III.: atque ita, ut Doctor Cheyne Passiones, sive tristes, sive jucundas diviserit in acutas, & chronicas; quemadmodum in acutos, & chronicos dividuntur morbi; & Doctor Morgan a pulsu, a respiratione, a calore, a digestione, singularum passionum naturam, ac proprietates derivat. (a) Si itaque mulier fœtum gestans in utero, quacumque detineatur vivi-

(a) *Existimat D. Morgan, quod præcipua passionum instrumenta sint nervi octavæ conjugationis, qui pro varia passionum natura, varias excipiant impressiones, modificationes &c. unde in chylo, sanguine, spiritibus &c. motus, nervorum modificationi respondens.*

quido, di cui si nudrisce il feto, sì dal reciproco circolo del sangue tra la madre, e'l feto, che noi abbiamo dimostrato doversi dare nella proposizione quarta.

Si deduce questa Comunicazione di affetti, dalla qualità del liquore, di cui si nudrisce il Feto.

VI. E primieramente si dimostra dalla qualità del liquore contenuto dentro l'Amnios, del quale, dalle cose dette più sopra, il Feto si nudrisce per bocca. Imperocchè convengono quelli, che versati sono nella medicina, che secondo le varie affezioni dell'animo, e particolarmente le più veementi, e permanenti, dalle quali resta commossa l'anima: convengono, dissi, che per legge universale di natura si fa diversa la digestione de' cibi nello stomaco; che più o meno puro si spreme, e si separa il chilo dal cibo, e dalle bevande; che il sangue si empie di più, o di meno acido, ed alcalì; che le particelle dello stesso sangue più o meno sottili scorrono dentro le vene, ed arterie, e più o meno mescolate colle linfe; che più o meno agili, e più o meno lenti si separano dal sangue gli spiriti animali, e si trasmettono dentro i nervi; che gli umori, la bile, l'atrabile, le linfe ec. più o meno purgate si separano, e si cacciano fuori dalle glandule per mezzo de' vasi escretorj; e ciò ch' è il principale, che il chilo, il sangue, gli spiriti animali, le linfe, secondo le varie veementi passioni, dalle quali è trattenuta l'anima, ricevono pure in se stessi una varia modificazione di moto nelle loro particelle, corrispondente alla natura delle passioni, come nella proposizione terza; sicchè il Dottor Cheyne ha diviso le passioni, o gioconde, o tristi in acute, e croniche; siccome in acute e in croniche si dividono le malattìe; e il Dottor Morgan deriva la natura, e le proprietà delle Passioni tutte dal polso, dalla respirazione, dal calore, dalla digestione ec. Se per tanto la Donna, che porta il feto nell' utero, da qualsivoglia passione forte, e veemente sia el-

vivida, vehementique paſſione, non aliam fœtui cibi naturam præparat, quam quæ a vaſculis ſui uteri exprimitur, & intra amnios membranam infunditur, ut per os guttatim exugatur a fœtu: nemo eſt qui non intelligat, eam fœtui præparari, exhiberique a matre naturam liquoris, qui ex lege naturæ ea imbutus eſt partium, motuſque modificatione, quam in illum induxit vehementis paſſionis qualitas, qua mater detineri ſupponitur. Pro varia igitur paſſionis vehementis natura, liquor a fœtu exuctus eam chyli, ſanguinis, ſpirituum animalium naturam in fœtus cerebro debet exprimere, quæ naturæ liquoris, ab impetu vehementis paſſionis expreſſi a matre, debeat reſpondere: nihilominus ac ſuccus terræ nutritius, aut plantæ, aut ſemini ejuſdem fœcundandis ingreſſus, ſecernit a ſe ipſo, tum in planta, tum in ſemine eam ſalium, ſpirituumque naturam, quæ ſucco a terra tranſmiſſo reſpondet, magis, minuſve lapida producens germina, quæ huic plantæ ſpeciei convenire intelliguntur; ac proinde qui motus in cerebro, & corpore matris cauſſa proxima, & immediata fuiſſe ſupponuntur naturæ liquoris, quo nutritur fœtus: motus iidem, tamquam effectus ejuſdem cauſſæ, ſanguinis ſcilicet, & ſpirituum animalium emanantium a qualitate ejuſdem liquoris, fieri debent in tenello cerebro, niſi aliquo deturpetur vitio, & in corpuſculo filii; & qua paſſione detinetur mater, eàdem, ſervata proportione, detineri debet filius. (*a*)

VII. In hoc autem nil mirum; non enim, aut liquor glutinoſus per os a fœtu exuctus; aut chylus, qui ab illo liquore exprimitur; aut ſanguis, in quem chylus vertitur, mutationis factæ in cerebro fœtus proxima, & immediata cauſſa eſſe debent; ſed ſpiritus animales, qui a liquore, a chylo, a ſanguine, in quem vertitur chylus, ſecernuntur, in cerebri cortice fœtus elaborantur,

(a) *Undulationes nervorum in corpuſculis fœtuum reſpondere debent undulationi nervorum, pro qualitate paſſionis in matre; ut chorda tenſa ad uniſonum alterius, ea tremit undulatione, qua altera chorda manu tacta non longe ab illa diſtans.*

la ferita, non prepara altra natura di cibo al feto, che quella, che ſpreme da' vaſelletti del ſuo utero, e traſmette dentro la membrana Amnios, perchè ſia ſucciata a goccia a goccia per bocca dal feto: non vi è alcuno, il quale non vegga, prepararſi, e preſentarſi dalla madre al feto quella tal ſorta di liquore, il quale per legge di natura è imbevuto di quella modificazione di moto nelle ſue particelle, che gli traſfuſe dentro la veemente qualità della paſſione, dalla quale ſi ſuppone ditenuta la madre. Secondo dunque la varia natura della veemente paſſione, il liquore ſucciato dal feto dee ſpremere da ſe ſteſſo quella natura di chilo, di ſangue, di ſpiriti animali, che dee corriſpondere alla natura del liquore eſpreſſo dall' impeto delle veementi paſſioni: come il ſucco nutrizio della terra, entrato a fecondare, o la pianta, o il ſeme della ſteſſa, eſprime da ſe ſteſſo nella pianta, e nel ſeme que' ſali, e quegli ſpiriti, che corriſpondono alla natura del ſucco ſomminiſtrato dalla terra, più o meno ſaporoſi producendo i germi, che convengono alla tal ſpezie di pianta; e perciò que' moti, che fatti nel cerebro, e nel corpo della madre ſi ſuppongono eſſere ſtati la proſſima, ed immediata cagione della natura di quel liquore, di cui ſi nudriſce il feto: que' moti ſteſſi, come effetti della ſteſſa cagione, cioè del ſangue, e degli ſpiriti animali generati dalla qualità dello ſteſſo liquore: que' moti, dico, ſteſſi ſi hanno a produrre nel tenero cervelletto, e picciolo corpo del figliuolino; e da quella ſteſſa paſſione, da cui è commoſſa la madre, dalla ſteſſa, data la proporzione, dee eſſere commoſſo il figliuolo.

VII. E in ciò, niente vi ha, che poſſa arrecare maraviglia; imperocchè, la proſſima, ed immediata cagione della commozione fatta nel cervelletto del feto non dee eſſere, o il glutinoſo liquore ſucciato per bocca dal feto; o il chilo, che dallo ſteſſo liquore ſi ſpreme; o il ſangue, nel quale ſi traſmuta il chilo; ma la cagione denno eſſere gli ſpiriti animali, che ſi ſceverano dal liquore, dal chilo, dal ſangue, in cui ſi cangia il chilo: queſti ſpiriti, dico, denno eſſere, che ſi lavorano nella corteccia del ce-

tur, cerebrique fibrillas agitant, commovent, percellunt. Si itaque pro varia mulieris prægnantis vivida, ac vehementi paſſione, variam quoque partium texturam, motuſque modificationem excipit liquor intra amnios expreſſus, qui a fœtu exugitur: quænam alia ſpirituum animalium ſecretio a chylo, & a ſanguine, in quem vertitur liquor ille: quænam alia in cerebro eorumdem ſpirituum elaboratio: quænam alia fibrillarum cerebri commotio fieri poteſt, quam & ſecretio, & elaboratio, & commotio reſpondens texturæ, ac diſpoſitioni liquidi, ei a natura vehementis paſſionis traditæ? Quemadmodum igitur ex legibus commercii animam inter & corpus matris, determinata hæc ſingularis, & non alia ſpirituum animalium ſecretio; determinata hæc ſingularis eorumdem ſpirituum in cerebro elaboratio: ac in fibrillis nervorum determinata hæc ſingularis commotio in cauſſa fuit, cur hæc & non alia excitaretur in ejus mente vehementis paſſionis affectio, quæ naturam liquoris intra amnios contenti a fœtu exugendi præparavit eidem vehementi paſſioni reſpondentem; ita non eſt, cur a ſanguine in fœtu expreſſo a liquore, ſic modificato, & ab eodem fœtu exucto: ſimilis prorſus, & determinata ſpirituum animalium, ac in matre, non fiat ſecretio: eorumdemque in cerebro fœtus elaboratio: & in fibrillis nervorum ſimilis, ac determinata commotio; ita ut ex eadem lege unionis inter corpus, & animam fœtus, eadem ac in matre, quæ fuit ut cauſſa, fieri in illo non debeat immaginatio, & animi affectio! (a) Quamquam enim cerebri fibrillæ in parvulis lente videantur perfici, ut earum motibus reſpondeat anima: concedi hoc equidem poterit quo ad affectiones animo perpendendas; non quo ad eaſdem intra ſe ſentiendas; cum quo delicatiores ſunt fibrillæ, eo ſenſibi-

(a) *In paſſionibus ſpiritus ita diffunduntur ad corpus, ut illud aptum ſum anima ſervent ad appetitum paſſioni reſpondentem explendum; Hinc mulier prægnans vehementi commota paſſione, fœtui per liquorem Amnii, & per ſanguinem eamdem ſui corporis aptitudinem communicat, ut ſicut in illa, ita in fœtu eædem fiant in cerebro a ſpiritibus fibrillarum commotiones.*

rebro del feto, che agitano, commuovono, e vivamente ſcuotono le fibrille del cervello. Se per tanto il liquore eſpreſſo entro l'Amnios, che ſi ſuccia dal feto, ha ſortito teſſitura varia delle ſue particelle, e varia modificazione di moto, ſecondo la diverſa, vigoroſa, veemente paſſione della donna incinta: qual altra ſeparazione di ſpiriti animali dal chilo, e dal ſangue, nel quale ſi cangia il liquore: qual altro raffinamento degli ſteſſi ſpiriti dentro il cerebro: qual altra commozione nelle fibrille del cerebro ſi può fare mai nel feto, ſe non che, una ſeparazione, un raffinamento, una commozione corriſpondente alla teſſitura, e alla diſpoſizione del liquido, allo ſteſſo traſmeſſa dalla natura della veemente paſſione? Siccome adunque, per le leggi di commerzio tra l'anima, e'l corpo della madre, una tale determinata ſingolare, e non altra ſeparazione di ſpiriti animali; un tale determinato ſingolare raffinamento de' medeſimi; e nelle fibrille de' nervi una tale determinata ſingolare commozione, fu la cagione, perchè queſta tale, e non altra affezione di paſſione veemente ſi eccitaſſe nella di lei mente, la quale preparò dentro l'amnios la natura del liquore da ſucciarſi dal feto, corriſpondente alla natura della veemente paſſione: così non vi è ragione, per cui dal ſangue nel feto eſpreſſo dal liquore in tale ſingolare determinata maniera modificato, e ſucciato dallo ſteſſo feto: non debbaſi fare una affatto ſimile e determinata ſeparazione di ſpiriti animali; e de' medeſimi un ſimile raffinamento nel cerebro; e nelle omologhe fibrille de' nervi una ſimile, e determinata commozione, come fatta ſi è nella madre; ſicchè dalla ſteſſa legge di unione tra l'anima e'l corpo del feto, ſi venga a formare la ſteſſa immaginazione, e affezione di animo ſteſſa, qual fu come cagione nella madre! Imperocchè, quantunque ſembri, che le fibrille del cerebro ne' bambini ſi perfezionino lentamente, e non paja atta l'anima a corriſpondere a' loro movimenti, ſi potrà è vero concedere ciò in quanto al riflettere ſopra le affezioni; ma non in quanto al ſentirle dentro di sè, rendendoſi le affezioni

nell'

ſibilior fiat in anima affectio, & qua ſint tenuitate fibrillæ, agunt, ut in minutiſſimis animalculis ſe videndum præbet.

VIII. Hinc Medici, pro curandis nonnullis animi morbis, omnem in eo curam adhibent, ut vel nova ciborum, potuumque impoſitione, vel aeris mutatione, vel balneorum frequentia, vel equitatione &c. pro varia morbi natura motum in ſanguine aut accelerent, aut retardent; corporis fibras, cerebri præcipue, ſi nimis laxæ tendant, ſi nimis lentæ relaxent; acrimonias ab humoribus expellant &c. ut ſpiritus animales, qui ſecernuntur a ſanguine, reſpondeant novæ ſanguinis conſtitutioni juxta univerſales leges naturæ; atque ita diverſa a priori directione cerebri fibrillas agitent, afficiant, percellant; ac proinde, per legem unionis animæ cum corpore, a diverſa, ac temperata ſpirituum animalium commotione, temperetur quoque, ac ſenſim eradicetur vitiata animi affectio; unde ſpiritus animales, aut ad diverſos a primis ſe deferant muſculos, ſanguinis correcti adjutorio, aut ſi ad eoſdem, temperato dirigantur motu. (*a*)

IX. Quod ſi vivida adeo, ac vehemens ſit animi affectio, vel triſtitiæ, vel deſperationis, vel odii &c. ut nihil phyſica prodeſſe poſſe remedia intelligant accuratiores Medici, in ea infirmos conſtituere nituntur morali diſpoſitione, quæ vividæ nimis, ac vehementi paſſioni oppoſita eſſe videatur, eos ad patientiam, ad fortitudinem, ad prudentiam, uno verbo, ad virtutem allicientes, ut eorum animum exhilarando per medicinam, quæ dicitur: *Conſolatio animi*, motum ſanguinis temperent, ac moderentur; atque ita ſpiritus animales, qui a ſanguine ſecernuntur, non vitiatæ, ſed novæ animi affectioni reſpondeant, & pro variæ ejuſdem novæ vel temperatæ affectionis natura, cerebri fibrillas diver-

(a) *Anima hominis regere quidem poteſt liberas ſui ipſius actiones, claudere poteſt oculos ne videant, ſiſtere manus ne feriant &c. At mechaniſmi legibus nequit adverſari: Hinc non poteſt ſanguinis motum invertere, nutritionem impedire &c. quæ omnia independenter ab anima contingunt.*

nell' anima più ſenſibili, quanto più ſono delicate le fibrille; e per quanto ſieno tenui, ſempre operano, come veggiamo ne' minutiſſimi animali.

VIII. Quindi i Medici, per rimediare a certe malattìe dell'animo, tutta la loro diligenza ripongono, o nella nuova impoſizione de' cibi, e delle vivande, o nel cangiamento dell' aria, o nella frequenza de' bagni, o nella equitazione ec. ſicchè, ſecondo la diverſa natura del morbo, accelerino, o ritardino il moto nel ſangue; rendano più teſe, ſe troppo laſſe; rendano più laſſe, ſe troppo teſe, le fibre del corpo, quelle particolarmente del cerebro; caccino le acrimonie dagli umori ec. acciocchè gli ſpiriti animali, che ſi ſeparano dal ſangue, corriſpondano ſecondo le leggi univerſali della natura alle nuove conſtituzioni del ſangue corretto; e così agitino, commuovano, e ſcuotano le fibrille del cerebro con una direzione diverſa dalla prima; onde a tenore della legge di unione tra la anima, e 'l corpo ſi temperi, e inſenſibilmente ſi ſradichi la viziata affezione dell' animo, per mezzo di una diverſa, e riformata commozione degli ſpiriti animali; ſicchè gli ſteſſi ſpiriti, o ſi portino a' muſcoli diverſi da' primi coll' ajuto del ſangue regolato; o ſe ſi dirigano agli ſteſſi, lo facciano con moto temperato.

IX. Che ſe vivida tanto, e tanto vigoroſa ſia l' affezione dell' animo, o dalla triſtezza, o dalla diſperazione, o dall' odio ec. onde i Medici più accurati veggano a nulla poter giovare i rimedj ſiſici, ſi danno la briga di riporre gli ammalati in quella morale diſpoſizione, che ſembra eſſere oppoſta alla troppo vivida, e veemente paſſione, eſortandoli alla pazienza, alla fortezza, alla prudenza, in una parola, alla virtù; acciocchè eſilarando il loro ſpirito per mezzo di quella medicina, che ſi dice: *La Conſolazione dell' animo*, temperino il movimento del ſangue, e lo moderino; e così gli ſpiriti animali, che ſi ſceverano dal ſangue, corriſpondano non alla viziata, ma alla nuova affezione dell' animo; e ſecondo la varia natura della nuova, o temperata affezione, commuovano le fibrille del

diverſa a priori ratione commoveant ; ac proinde aut vitiatam animi affectionem moderentur, aut priori contrariam ingerant : Hinc diverſos a prioribus in ſanguine motus inducentes, ſpiritus a ſanguine ſecernantur diverſa directione : & juxta leges univerſales naturæ, aut temperatam, aut diverſam in anima excitent immaginationem. (a)

X. Et re quidem vera, quod ſpiritus animales ſecernantur a liquoribus pro varia eorumdem diſpoſitione eis indita a cauſſis naturalibus phyſicis, quod applicari debet cauſſis moralibus, & affectionem in anima ingerant reſpondentem ſuæ cauſſæ, confirmari, intuerique facile poteſt, ut innumera alia prætercam, per communicationem motus ſanguini, & ſpiritibus animalibus traditi a liquore vini meri, exucti in aliqua copia a variis hominum generibus. Quamquam ſpiritus animales unius non iidem numero ſint, ac ſpiritus, qui a ſanguine ſecernuntur in altero, neque in ſingulis hominum generibus eædem ſint cerebri fibrillæ, quia tamen liquor vini meri ex propria ejus natura talem inducit motum in ſanguine, ut ſpiritus animales ab ipſo ſecernat commoventes fibrillas cerebri in ſingulis hominibus, motu reſpondente naturæ ejuſdem liquoris ; hinc dum ſanguis a vini meri exucti, ſive hauſti copia modificatus cerebrum pertingit, ſpirituſque animales cerebri fibrillas afficientes ſecernit, qua motus directione percellit fibrillas unius, eàdem plerumque agitat, commovetque fibrillas alterius ; ac proinde, quæ animi affectiones, perturbantes mentis rationem, excitantur in uno, eædem plus, minuſve excitantur in altero, dum ſinguli inebriantur.

XI. Itaque cum liquor ille, qui exugitur a fœtu, ſe habeat tamquam ordinata particularum ſeries a novis ſemper particulis ad utero matris erumpentibus, & quidem ſeries continuata particularum ejuſmodi, quæ cæteris

(a) *Videatur Diſſert. D. Baglivi* : De medendis animi morbis.

del cerebro con una direzione diversa dalla prima; e perciò, o moderino la viziata affezione dell'animo, o ne introducano una nuova contraria alla prima; onde nell' introdurre movimenti diversi da' primi nel sangue, si separino con diverso movimento dallo stesso sangue gli spiriti; e secondo la legge universale della natura, eccitino nell'anima una, o temperata, o diversa immaginazione.

X. E per verità, che gli spiriti animali si separino dai liquidi secondo la varia disposizione loro data dalle cagioni naturali, il che si dee applicare alle cagioni morali, e generino nell'anima una affezione corrispondente alla sua causa: si può facilmente confermare, e conoscere, per lasciare innumerabili altre cose, dalla comunicazione del moto transfuso al sangue, e agli spiriti animali dal liquore del vino puro, bevuto in qualche copia da diversi uomini. Benchè gli spiriti animali di uno non sieno gli stessi numero, che gli spiriti che si separano dal sangue in un altro; nè in tutti i varj uomini sieno le stesse le fibrille del cerebro: pure perchè il liquor del vino di sua propria natura introduce tal moto nel sangue, che separi dallo stesso spiriti animali, ordinati a commuovere le fibrille del cerebro in tutti gli uomini con moto corrispondente alla natura dello stesso liquido; quindi qualora il sangue, modificato dalla troppa copia del vino tracannato, giunge al cerebro, e separa gli spiriti animali, che commuovono le fibrille dello stesso: con quella direzione di moto, colla quale scuote le fibrille del tal'uomo, con quella stessa per lo più agita, e commuove le fibrille del tal'altro; e però quelle affezioni di animo, che offuscando il lume della ragione, si eccitano in uno, quelle stesse più o meno si eccitano nell'altro, mentre e nell'uno, e nell'altro si genera ebbriachezza.

XI. Dovendosi per tanto considerare quel liquore, che si succia dal feto, come una ordinata serie di particelle, continuata sempre da nuove particole, che si cacciano fuori dell'utero della madre; e serie tale, che alle altre

teris intra ſtomachum, inteſtina, vaſa lactea, ciſternam pequetianam, ac tubum thoracicum &c. ingreſſis ad ſucclaviam uſque, per quam cor ingrediuntur, motum illum primo communicant, quo ipſæ a natura vehementis paſſionis commovebantur: fieri ſane debet, ut intra fœtus corpuſculum eo commoveantur, promoveantur, dirigantur motu pro varia vehementis paſſionis qualitate, ut in ſanguinem verſæ, eos ſegregent a ſe ipſis ſpiritus, qui in motu aſſimilentur ſuæ primæ cauſſæ: eo modo quo liquores intra alembicos poſiti, & igni admoti, eo ſemper commoventur, promoventur, diriguntur, fermentantur motu, quo ſpiritum debeant expellere reſpondentem diſpoſitioni, modificationi, fermentationi naturæ liquoris intra alembicum poſiti, & igni admoti: vel eo prorſus ſimili modo, quo ſuccus terræ nutritius hos illoſque pervadens fructiferi alicujus arboris ramos, & varie contextas ejus fibrillas tranſiliens, ſpecificam ſibi arboris formam ingerit; unde non alios a ſe ipſo ſecernit ſpiritus, quam reſpondentes naturæ in ſe receptæ, qui in homologis fibrillis cujuslibet ramuli ſimiles, ejuſdemque ſpeciei fructus germinare conſpiciuntur. (*a*)

XII. Si mater igitur a vivida, ac vehementi paſſione mota, Cupiditate, verbi gratia, qua ſummo animi ardore ad bonum aliquod ſibi, ſuoque fœtui conſequendum, vel malum aliquod grave removendum inclinat; pro certo eſt habendum pro toto eo tempore, quo a tali vivida, ac vehementi paſſione detinetur, eam præparare intra amnios liquoris ſugendi naturam, qui ejuſdem paſſionis proprietates induerit; Unde fieri quoque eſt neceſſe, ab ea liquoris exucti natura, dum in ſanguinem verſus, cerebrum fœtus pertingit, eos ſpiritus animales ſecerni oportere, qui naturæ liquidi reſpondeant; ac proinde reſpondeant in caſu vehementis cupiditatis affectioni, qua detinetur mater; hinc ſequitur ea directione

(a) *Si ramulus inſertus trunco alicujus arboris, ejuſdem ſit ſpeciei, eamdem ſucci nutritii diſpoſitionem excipit, ac in arbore, cui inſeritur; Fœtus autem ſe habet, veluti ramulus trunco arboris ejuſdem ſpeciei inſertus.*

nello ſtomaco, negl' inteſtini ec. entrate fino alla ſucclavia, per cui entrano nel cuore, comunica quel primo moto, dal quale erano eſſe ſtate commoſſe dalla natura della veemente paſſione; ne dee certamente ſeguire, che dentro il corpicciuolo del feto ſi commuovano, ſi promuovano, ſi dirigano, ſi fermentino con quel moto, che richiede la varia qualità della veemente paſſione; onde convertite in ſangue ſeparino da ſe ſteſſe ſpiriti, che nel moto ſi raſſomiglino alla ſua prima cagione: nientemeno, che i liquori poſti dentro un lambicco, e preſentati al fuoco, ſi muovono, ſi promuovono, ſi dirigono, ſi fermentano con tal moto, che debbano ſpremere uno ſpirito corriſpondente alla diſpoſizione, modificazione, fermentazione, e natura del liquore poſto nel lambicco, e preſentato al fuoco: o in ſomiglievole modo, onde il ſucco nutrizio della terra, penetrando queſti, e que' ramicelli dell' arbore fruttifero, e inſinuandoſi nelle variamente combinate fibrille de' medeſimi, impartiſce a ſe ſteſſo la ſpecifica forma dell' arbore, per cui non altri ſpiriti egli ſepara, che corriſpondenti alla natura in ſe accolta, i quali generano frutti ſimili, e della ſteſſa ſpezie nelle fibrille omologhe di ciaſchedun ramo.

XII. Se la madre dunque commoſſa da una vivida, e veemente paſſione, per cagion di eſempio, da un veemente Deſiderio, con ſommo ardore dell'animo ſuo la porta a voler ottenere qualche bene a ſe ſteſſa, e al ſuo feto, o a voler rimuovere qualche grave male: certo egli è, che per tutto quel tempo, nel quale preſa è da tale vivida veemente paſſione, va ella preparando dentro l' amnios una natura di liquore da ſucciarſi dal feto, che tutte in ſe ſteſſo ha inſerite le proprietà di quella paſſione; onde ne avviene, che ſecondo la natura del liquore ſucciato, quando convertito in ſangue giugne al cerebro del feto, debba ſeparare da ſe ſteſſo quegli ſpiriti animali, che ſieno corriſpondenti alla natura del liquido; e che perciò nel caſo noſtro corriſpondano alla affezione di un veemente deſiderio, dal quale è ſorpreſa la Madre; quindi ne ſegue, che dagli ſpiriti ani-

ne homologas cerebri fibrillas fœtus percelli debere, qua a prima ſua origine perculſæ fuerunt fibrillæ cerebri matris: eoſque effectus in corpore fœtus, ſicut in matre, ingeri, qui cupiditati convenire dicuntur, & paragrapho decimo hujus propoſitionis expoſuimus; ac proinde, qua paſſione detinetur mater, eàdem quod detineatur eſt neceſſe filius. (*a*) Unde Communicatio affectuum matrem inter & fœtum deducta a qualitate liquoris, quo nutritur fœtus.

Deducitur hæc Communicatio affectuum a reciproco ſanguinis circulo Matrem inter & Fœtum.

XIII. Res tota magis, magiſque illuſtratur ex reciproco ſanguinis circulo Matrem inter & Fœtum, a tot tantiſque viris primi ſubſelii experimentis firmato. Ubi enim ſanguis ab extremitatibus arteriarum uteri matris ingrediatur per ramulos placentæ venam umbilicalem funiculi fœtus, & reciproce ex arteriis umbilicalibus fœtus per ramulos placentæ ingrediatur venas uteri matris: ſanguis matris, & fœtus imaginari debet, tamquam exiſtens, & incluſus in innumeris tubis communicantibus. Quemadmodum autem fluida intra tubos communicantes ſita, eo ſingula diriguntur motu, quo ex illis alter primo motus fuit in aliquo ex illis tubis; (*b*) ita ſi ex vehementi aliqua paſſione agitetur ſanguis in matre, ut ſpiritus animales ſecreti a ſanguine in cerebro ejuſmodi determinato motu dirigantur, & per nervos ad hos, vel illos ſe transferant muſculos pro varia paſſionis natura, ex dictis propoſit. III.: fieri non poteſt, quin motus ejuſmodi communicetur ſanguini excurrenti intra vaſa communicantia fœtus, ac proinde, quin

(a) *Conſonantia quoque muſicalis eam aeri oſcillationem communicat, quæ naturæ conſonantiæ reſpondet; neque diverſa percipitur ab iis, qui non procul adſtant, quia aer eamdem communicat auribus oſcillationem, & aures cerebro, cerebrum animæ.*

(b) *Habita tamen ratione vel directa, vel inverſa pro fluidorum natura, & diametrorum capacitate ex Matheſi.*

mali ſi debbano ſcuotere le fibrille omologhe del cerebro nel feto con quella ſteſſa direzione, con la quale furono fin dalla ſua origine ſcoſſe le fibrille del cerebro della madre; e nel corpo del feto ſteſſo abbiano a produrre, ſiccome nella madre, quegli effetti, che ſono proprj del deſiderio, e noi abbiamo deſcritti al paragrafo decimo della propoſizione III.; onde da quella paſſione di deſiderio, da cui è ſorpreſa la madre, dalla ſteſſa d'uopo è ne rimanga ſorpreſo il figliuolino. Dunque vi ha da eſſere la comunicazione degli affetti tra la madre e 'l feto, dedotta dalla qualità del liquore, di cui il feto ſi nudriſce.

Si deduce queſta Comunicazione di affetti dalla reciproca circolazione del ſangue tra la Madre, e 'l Feto.

XIII. Il tutto più chiaramente ſi dimoſtra dal reciproco circolo del ſangue tra la madre, e 'l feto, confermato dalle eſperienze fatte da tanti, e tanti uomini di ſublime virtù. Imperocchè qualora il ſangue dalle eſtremità delle arterie dell' utero della madre, entri per i piccioli rami della placenta nella vena ombilicale del funicolo del feto: e reciprocamente dalle arterie ombilicali del feto entri per i piccioli rami della placenta nelle vene dell' utero della madre: il ſangue della madre, e del feto ſi ha a conſiderare, come eſiſtente entro innumerabili tubi comunicanti. Siccome poi i fluidi eſiſtenti entro a' tubi comunicanti, ognuno di eſſi ſi dirige con quel moto, col quale è ſtato primamente moſſo in queſto, o quello de' tubi; così ſe da qualche gagliarda affezione di animo ne vada agitato il ſangue della madre, ſicchè gli ſpiriti animali, ſeparatiſi dal ſangue nel cerebro, ſi dirigano con tale determinato moto: e per mezzo de' nervi ſi trasferiſcano a queſti, e que' muſcoli, ſecondo che per legge di natura, richiede la qualità della paſſione, dalle coſe dette nella Propoſizione III.; non può farſi di meno, che lo ſteſſo moto non ſi comunichi al ſangue dentro i vaſi comunicanti del feto; e perciò, che non ſi ſceverino dallo

quin ſpiritus animales ab eodem ſanguine ſecernantur, qui ſimili prorſus dirigantur motu; ac in fibrillis cerebri fœtus eam excitent commotionem, quam in matre excitarunt ſpiritus animales, ſecreti a proprio ſuo ſanguine ea vehementi paſſione commoto, & communicante cum ſanguine fœtus; ac proinde quin eodem dirigantur ad muſculos motu in fœtu, quo diriguntur in matre; unde eamdem confuſe experiatur fœtus animi affectionem, quam clare nitideque percipitur a matre; cum ſemper eadem in fœtu, ac in matre detur lex commercii animam inter & corpus: eodemque ordine, ac textura diſponantur fibrillæ in cerebro fœtus, ac ordinatæ, & contextæ ſunt in cerebro matris. (*a*)

XIV. Si vehementium paſſionum vis tanta eſſe poteſt, ut ſibi alterius ſanguinem aſſimilet, ac in ſanguine alterius ſpiritus animales ſecernat aptos ad eamdem excitandam paſſionem: ut contingere ſolet, ſi quis alterum, verbi gratia, videat graviſſimo vulnere inflictum, in quo ex ſpirituum animalium motu excitatur dolor, & pietas: quanto magis paſſionum vehementium vis non in aliis, ſed in ſemetipſis proprii ſanguinis naturam adſimilare ſibi poterit, in muliere v. g. prægnante, ut ad fœtum tranſiliens, eos ſecernat ſpiritus animales, qui apti nati ſint ad eamdem excitandam animi paſſionem! Quin immo, nonne frequens cum hujus vel illius conditionis hominibus commercium eam in ſanguine diſpoſitionem inducit, ut ſpiritus a ſanguine ſecernat, eas in cerebri fibrillis imprimentes ideas, quæ artibus, officiis, muneribus eorum hominum cum quibus frequens habetur commercium, reſpondeant, ita ut & in Scripturis habeatur: *Cum ſancto ſanctus eris, cum perverſo perverteris?* Quid igitur in fœtu, qui cum matre non extrinſece, ſed intus agit; qui de ejuſdem ſive bene, ſive male affecto ſanguine participat?

(a) *Materni ſanguinis naturam filii quoque extra uterum, & aliquando provecti videndam præbent, qui iidem tum imaginationibus, tum paſſionibus ſolent detineri, quibus detinebatur mater geſtationis tempore.*

lo ſteſſo ſangue quegli ſpiriti animali, che ſi dirigano affatto collo ſteſſo moto, ed eccitino nelle fibrille del cerebro del feto quella commozione ſteſſa, che gli ſpiriti animali ſeparati dal proprio ſangue, commoſſo dalla veemente paſſione, e comunicante col ſangue del feto, eccitarono nella madre; quindi non può avvenire di meno, che non ſi dirigano nel feto ai muſcoli con quello ſteſſo moto, col quale ſi dirigono nella madre: e quella ſteſſa affezione di animo ſi ſperimenti dal feto confuſamente, che chiaramente, e nitidamente ſi percepiſce dalla madre; mentre sì per la madre, che per il feto ſi da ſempre la ſteſſa legge di commerzio tra l'anima, e'l corpo: e con lo ſteſſo ordine, e teſſitura ſono diſpoſte le fibrille nel cerebro del feto, che diſpoſte ed ordinate ſono nel cerebro della madre.

XIV. Se tanta può eſſere la forza delle veementi paſſioni, che aſſomigli a ſe ſteſſe il ſangue altrui, e ſceveri nel ſangue altrui gli ſpiriti animali, atti ad eccitare quella paſſione: come accadere ſuole, qualora, per eſempio, ſi preſenti un uomo da graviſſima ferita piagato agli occhi altrui, nel quale toſto dal movimento degli ſpiriti animali gli ſi eccita il dolore, e la compaſſione; quanto più la forza delle veementi paſſioni non in altrui, ma in ſe, potrà aſſomigliare a sè ſteſſe in una donna incinta il proprio ſangue: ſicchè paſſando nel feto, ſceveri quegli ſpiriti animali, che atti ſieno ad eccitare la ſteſſa affezione dell' anima! Anzi, non è egli vero, che la frequente converſazione cogli uomini di queſta, e di quella condizione introduce nel ſangue di chi converſa tale diſpoſizione, ſicchè ſepari dallo ſteſſo quegli ſpiriti, che vagliono ad imprimere nelle fibrille del cerebro quelle idee, che corriſpondono alle arti, agli offizj, agli impieghi di quelli uomini, co' quali ſi tratta: onde ancor nelle ſacre Carte ſta ſcritto: *Con il ſanto ſarai ſanto; coll' uomo perverſo, pervertirai?* Che non avverrà dunque nel feto, che tratta colla madre non eſtrinſecamente, ma dentro di eſſo lei, che partecipa del ſangue della ſteſſa o buono, o viziato ſia? Potrà mai avvenire, che

indu-

pat? fieri ne poterit, quin diverſam a ſanguine matris in proprio ſanguine diſpoſitionem ingerat; quin alios ſecernat a ſuo ſanguine ſpiritus, quam reſpondentes naturæ ſpirituum ſanguinis matris; ac proinde quin alias imprimat in cerebri ſui fibrillis immaginationes, paſſiónes, quam congeneres immaginationibus, paſſionibus matris? juxta dicta Propoſit. II. III.

XV. Fatemur equidem in reciproco hoc circuitu, quamplurimas ſanguinis particulas huc illucque vagari pro variis inſtaurandis corporis partibus, immorari quamplurimas pro aliis ſubeundis functionibus &c. cum aliæ tamen aliis perpetua ſibi ſemper ſuccedant ordinata ſerie a corde, & cerebro matris ad cor, & cerebrum fœtus: atque eamdem ſemper ſanguis ſervet modificationem, quam ei indidit vehementis, ac permanentis paſſionis natura: quis umquam ſuſpicari poterit ex ſecretione ſpirituum animalium reſpondente naturæ ſanguinis vehementi animi affectione affecti, motus eoſdem fieri non debere in fibrillis cerebri fœtus, qui primo facti ſunt in fibrillis homologis cerebri matris, ex eadem unionis lege in utroque corpus inter & animam? (a)

XVI. Nonne Spina, applicata integro, verbi gratia, die alteri ex pedibus, doloris ſenſationem eodem ſemper modo cauſſat in cerebro, licet ſanguinis, ſpirituumque animalium particulæ a pede ad cerebrum integro uno die incredibiles, atque infinitas veluti patiatur mutationes? quia tamen quamplurimis immutatis, ſecretis, diſperſis particulis aliæ aliis ejuſdem generis perpetuo ſibi ſuccedunt, & ſpina eadem ſemper motus directione urget ſanguinem, ſpirituſque animales; hinc earum particularum immutatio, ſecretio, diſperſio non impedit, quin commotio facta in fibrillis pedis diffundatur ſucceſſive ad cerebrum uſque, atque eamdem doloris affectionem excitet in anima ultima diei hora, ac excita-

(a) *Quamquam ab aliquo vaſe aqua repleto erumpat per foraminula aqua, hoc non impedit, quin motum excipiat ei communicatum ab altera aqua, qua repletur.*

induca nel proprio ſuo ſangue una diſpoſizione diverſa dal ſangue della madre? Che ſepari altri ſpiriti, che corriſpondenti alla natura degli ſpiriti del ſangue della madre? e perciò, che imprima nelle fibrette del ſuo cerebro altre immaginazioni, altre paſſioni, che conſimili alle immaginazioni, e paſſioni della madre, ſecondo le coſe dette nella Propoſizione II., e III.?

XV. Confeſſiamo, è vero, che in queſta reciproca circolazione di ſangue, moltiſſime particelle del ſangue ſteſſo, ſene vanno quà e là vaganti; moltiſſime trattenerſi a compiere altri uffizj, ec. eſſendo però che altre ſempre, e perpetuamente ſuccedono ad altre con ordinata ſerie dal cuore, e dal cerebro della madre al cuore, e al cerebro del feto, e ritengono ſempre quella ſteſſa modificazione, che loro fu inſerita dalla natura della veemente, e coſtante paſſione: Chi mai dubitar potrà, che dalla ſeparazione degli ſpiriti animali, corriſpondente alla natura del ſangue, diſpoſto già dall'affezione dell'animo, non ſi abbiano a fare ſomiglievoli moti nelle fibrille del cerebro del feto, che fatti ſi ſono da prima nelle fibrille omologhe del cerebro della madre, in virtù della ſteſſa legge di unione nell'uno, e nell'altra tra l'anima, e'l corpo?

XVI. Non avviene, che una Spina attaccataſi all'uno de' piedi per lo ſpazio di un intero giorno, cagioni ſempre nello ſteſſo modo la ſenſazione del dolore, benchè le particelle del ſangue, e degli ſpiriti animali, che dal piede paſſano al cerebro, ſieno ſoggette a incredibili, ed infinite quaſi mutazioni per lo ſpazio di un intero giorno? Perchè però nel mutarſi, ſepararſi, diſperderſi moltiſſime particelle del ſangue, e degli ſpiriti, altre perpetuamente, e dello ſteſſo genere ſuccedono ad altre, e la ſpina urta ſempre colla ſteſſa direzione e'l ſangue, e gli ſpiriti; quindi il cangiamento, il diſtaccamento, la diſperſione di quelle particelle non impediſce, che la commozione fatta nelle fibrille del piede ſi diffonda ſucceſſivamente fino al cerebro, ed ecciti nell'anima la ſteſſa affezione di dolore nella ultima ora del giorno,

citaverat in prima ; & ſi venæ, arteriæ, nervi cerebri illius hominis dolore ſpinæ affecti communicarent, ut mater cum fœtu, cum cerebri venis, arteriis, nervis alterius hominis, dolor unius tranſiret in alterum ob communicationem ſanguinis, & ſpirituum animalium, qui ſecernerentur a ſanguine, eo vehementi ſpinæ dolore affecto. Quod cum adaptari facile poſſit commotioni factæ in cerebro matris, relate ad commotionem faciendam in cerebro fœtus, nullam videtur pati difficultatem hæc communicatio affectuum animi matrem inter, & fœtum, deducta a reciproco ſanguinis circulo matrem inter, & fœtum.

XVII. Et re quidem vera, ut hæc affectuum communicatio expeditior eſſe videretur, providiſſe intelligitur natura, quod medio canali venoſo, foramine ovali, arterioſo canali, breviorem viam pro ſanguinis circulatione voluerit eſſe in fœtibus, ſeu natis in utero, quam in natis ex utero. Videantur quæ dicta ſunt propoſitione quarta numero III. IV. Atque inſuper conſtituit, Caput, a quo affectionum origo, præ cæteris partibus fluidis excipiendis minus reſiſtere, cum non ſervata proportione ſupra cæteras partes in molem concreſcat, ut ad calcem propoſitionis IV. (*a*) Immo ſi aliquid ſui motus videretur deperdere ſanguis in fœtu, quod ab arteriis uteri matris in venas fœtus irrumpat, quæ ſenſim ad cor uſque dilatantur ; cum ſumme anguſtiores tamen intelligantur eſſe ramuli Arteriæ aortæ, quos poſt ingreſſum in venam pulmonarem ſanguis ingreditur, ut cerebrum pertingat, debet ſanguis motum accelerare : *cum celeritates in tubis communicantibus ſint in ratione inverſa diametrorum* ; Neque hac ratione periculum ſubeſt, quod nimis vividæ in tenello corporis cerebro fierent ſenſationes. Edocemur enim, quod cum ſenſationum vires agant in fibrillas tranſverſe poſitas, ſen-

(a) *Perficitur præ cæteris caput, quòd in illo ſeparentur a ſanguine ſpiritus, perficiantur, & per nervos ad muſculos corporis dirigantur.*

nientemeno che eccitata aveva nell'ora prima : E ſe le vene, le arterie, i nervi del cerebro di quell'uomo addolorato dalla ſpina, aveſſero comunicazione, come ha la madre col feto, con le vene, arterie, e co' nervi del cerebro di un altro uomo, il dolore di uno paſſerebbe nell'altro per la comunicazione del ſangue, e degli ſpiriti animali, che ſi ſeparerebbero dal ſangue viziato dal veemente dolore della ſpina. Il che potendoſi facilmente adattare alla commozione fatta nel cerebro della madre, relativamente alla commozione da farſi nel cerebro del feto : ſembra che non abbia a patire alcuna difficoltà queſta comunicazione di affetti tra la madre, e'l feto, dedotta dalla reciproca circolazione del ſangue tra la madre e'l feto.

XVII. E per verità, acciocchè queſta comunicazione di affetti doveſſe eſſere più ſpedita, vi ha provveduto la natura, la quale col mezzo del canale venoſo, del forame ovale, e dell'arterioſo canale ha voluto, che la circolazione del ſangue ſia aſſai più breve ne' feti, o ſia ne' nati nell'utero, che ne' nati dall'utero. Si veggano le coſe dette nella propoſizione quarta numero III. IV. E di più ha diſpoſto, che meno vi ſia di reſiſtenza a ricevere i fluidi nel capo del feto, da cui traggono origine le affezioni dell'animo, che nelle altre parti, creſcendo il capo nel feto fuori di ogni proporzione più di ogni altra parte, ſiccome ſul fine della propoſizione quarta. Anzi ſe pareſſe, che il ſangue nel feto doveſſe perdere qualche coſa del ſuo moto, perchè paſſa dalle arterie dell'utero della madre nelle vene del feto, che fino al cuore, benchè inſenſibilmente ſi dilatano : eſſendo però che ſono ſempre più anguſti i ramicelli dell'Arteria aorta, dentro de' quali ſe ne va il ſangue del feto dopo il paſſaggio per la vena polmonare, acciocchè vadi al cerebro, il ſangue dee allora accelerare il ſuo moto : *per eſſere la celerità ne' tubi comunicanti in ragione inverſa de' loro diametri* ; Nè vi ſarebbe pericolo, che troppo vive foſſero le ſenſazioni nel tenerello cerebro del feto ; poichè ſiamo inſtruiti, che eſſendo poſte a traverſo le fibre, nelle quali agiſcono le

ſenſationes minuuntur, quo vires augentur, ut ſi vis 1 excitat ſenſationem 1: vires 8 excitant ſenſationem 4: & cum cubi ſenſationum ſint inter ſe, ut quadrata virium, ſi vires ſenſationum agant in duobus fœtibus, ut 2 ad 3, quarum quadrata ſunt 4 ad 9, ſenſationes erunt, ut radices cubicæ 4 ad 9, ex quo qui in mathematicis ſunt verſati, ſatis accommode intelligunt, quam dulcis, & temperata in tenellis cerebri fœtus fibrillis fieri debeat communicata a matre per ſanguinem animi affectio.

PROPOSITIO VI.

Solvuntur nonnullæ Difficultates.

PRIMA DIFFICULTAS.

I. ID quo miramur hac in re hoc eſt, a nonnullis eliminari hanc de Communicatione affectuum matris in fœtum opinionem, quod intelligi egre poſſit, eoſdem animales ſpiritus, qui commoverunt fibrillas cerebri matris, ad cerebrum uſque fœtus pervenire poſſe, & quidem cum eadem motus directione, qua apti eſſe dicantur, ad eamdem, qua commovetur mater, excitandam in fœtu animi affectionem (*a*) Quì enim, ajunt illi, fieri poſſet, ut in tam longo, ac difficili itinere, per tot, tantaſque inextricabiles vias ſpiritus illi, qui affecerunt cerebrum matris, motus directionem non mutarent, immo non diſperderentur, ac prorſus evaneſcerent? non igitur communicabilis eſt animi affectio, quommodocumque vehemens eſſe dicatur, in fœtum.

Sol-

(a) *Lettere ſopra la forza delle Inmaginazioni delle Donne incinte.* | *Lettera* 3. 4. 5.

forze delle ſenſazioni, le ſenſazioni ſi diminuiſcono, quanto più ſi accreſcono le forze; onde ſe la forza 1 eccita ſenſazione 1, le forze 8 eccitano ſenſazione 4: ed eſſendo i cubi delle ſenſazioni tra ſe, come i quadrati delle forze, ſe le forze delle ſenſazioni agiſcano in due feti, come 2 al 3, i di cui quadrati ſono 4 all' 9, le ſenſazioni ſaranno, come le radici cubiche di 4 all' 9; dal che chi è verſato nelle Matematiche potrà chiaramente conoſcere quanto dolce, e temperata debba eſſere l'affezione dell' animo, comunicata per mezzo del ſangue della madre nelle tenere fibrille del feto.

PROPOSIZIONE VI.

Si ſciolgono le difficoltà.

Prima Difficolta'.

I. Ciò di cui ci maravigliamo in tal'affare ſi è, che da alcuni s'impugna queſta opinione della Comunicazione degli affetti della madre al feto, perchè difficilmente ſi può intendere, che gli ſteſſi ſpiriti animali, i quali hanno commoſſo le fibrille del cerebro della madre, poſſano pervenire fino al cerebro del feto colla ſteſſa direzione di moto, onde ſieno atti ad eccitare la ſteſſa affezione di animo nel feto, dalla quale è commoſſa la madre. Imperocchè, come mai, dicono, ſia poſſibile, che in un così lungo, e difficile viaggio, e per tante, e tanto ineſtrigabili ſtrade, quegli ſpiriti animali, che hanno commoſſo il cerebro della madre, non cangino direzione di moto, anzi non ſi diſperdano, e affatto non ſvaniſcano? Non è dunque comunicabile l'affezione dell' animo al feto, quanto vigoroſa, e forte ſia la immaginazione nella madre.

Solvitur Difficultas.

II. Quod advertant est necesse qui similia opponunt, non aliorum viam a nobis iniri in hac propugnanda opinione, neque hujus generis rationibus nostram hanc opinionem inniti; Quis enim non intelligit, in descensu spirituum animalium a cerebro matris, impossibile fere esse, eosdem spiritus animales numero pervenire posse ad cerebrum fœtus; & quod plus est si ad cerebrum quoque fœtus pertingerent, impossibile fere esse, ex tot, tantisque declinationibus a prima directione, fœtus cerebrum contingere posse cum eadem motus modificatione, qua excitarunt fibrillas cerebri matris? hinc impossibile fere esse, eamdem in cerebro fœtus excitare posse animi affectionem, qua commota fuisse supponitur anima matris? Nobis itaque satis est in vehementi aliqua, vivida, ac permanenti animi affectione, qua commovetur anima matris, tum ex natura liquoris exugendi a fœtu, tum ex communicatione sanguinis matris per placentam, talem cerebro fœtus sanguinis naturam communicari posse, qui satis sit ad eos secernendos in ejusdem fœtus cerebro spiritus animales, qui ex modificatione sanguinis respondente vehementi animi affectioni, qua commovetur mater, non absimili valeant commovere homologas, ac tenellas cerebri fœtus fibrillas directione, qua a spiritibus animalibus, sed diversis, in matre excitatæ fuerunt ejus fibrillæ; unde ex lege unionis animæ cum corpore, quæ animi affectiones excitatæ fuerunt in matre, eædem per eamdem unionis legem excitentur, sed a diversis spiritibus in fœtu. Hoc autem fieri debere, invictis demonstrare conati sumus rationibus in hac Propositione a num. VI. ad num. XVII.

Nulla

(a) *Leges naturæ sunt immutabiles; Hinc, nisi cerebri fœtus fibrillæ sint aliquo vitio deturpatæ, iisdem positis motibus, eædem fieri debent mutationes in fœtu, quæ factæ supponuntur in matre.*

Si ſcioglie la prima difficoltà.

II. E neceſſario, che avvertano quelli, che ci oppongono ſimili coſe, che noi nel difendere queſta opinione non calchiamo la ſtrada, che hanno calcato gli altri, ne appoggiamo la opinione noſtra a tal ſorta di ragioni. Chi mai non intende, che nella diſceſa degli ſpiriti animali dal cerebro della madre, è coſa quaſi impoſſibile, che gli ſteſſi numero ſpiriti animali poſſano pervenire al cerebro del feto: e di più, ſe perveniſſero ancora al cerebro del feto, eſſere quaſi impoſſibile, che da tante, e tante declinazioni dalla prima direzione, poſſano commuovere il cerebro del feto con quella modificazione di moto, con la quale eccitarono le fibrille del cerebro della madre? quindi eſſere quaſi impoſſibile, che nel cerebro del feto ſi poſſa eccitare quella ſteſſa affezione di animo, da cui ſi ſuppone eſſere ſtata ſorpreſa l'anima della madre? A noi baſta, che in una qualche vivida, veemente, e coſtante affezione di anima, dalla quale è commoſſa la madre, a noi baſta, che sì dalla natura del liquore, che ſi ha a ſucciare dal feto, sì dalla comunicazione del ſangue della madre per la placenta, ſi poſſa comunicare tal natura di ſangue al cerebro del feto, il quale ſia diſpoſto a ſeparare nel cerebro dello ſteſſo feto quegli ſpiriti animali, che dalla modificazione del ſangue corriſpondente alla veemente affezione dell'animo, da cui è commoſſa la madre, vagliano a commuovere le omologhe, e tenerelle fibrille del cerebro del feto con quella ſimiglievole direzione, colla quale dagli ſpiriti animali, ma diverſi, eccitate furono le fibre del cerebro della madre; onde per legge di unione tra l'anima, e'l corpo, quelle affezioni di animo, che furono eccitate nella madre, le ſteſſe per la medeſima legge di unione ſi eccitino, ma da diverſi ſpiriti nel feto. Che ciò poi debba farſi, con evidenti ragioni ſi ſiamo sforzati a dimoſtrarlo in queſta propoſizione dal numero VI. al numero XVII.

Non

Nulla Imaginationi Matris vis inesse potest imprimendi figuras, maculas, mutilationes &c. in corpore fœtus.

Unde

SECUNDA DIFFICULTAS.

III. Multo minus expungenda esse videtur nostra hæc opinio, quod vis nulla immaginativæ matris esse possit, eas in corpore fœtus imprimendi figuras &c., quas mens mulieris prægnantis imaginatur; quod fieri debere dicunt ii, qui hanc imaginationum communicationem propugnare nituntur; immo ex hac figurarum in corpore fœtus impressione eorum opinionem firmare gloriantur, ut Malebranchius. (*a*)

Solvitur secunda Difficultas.

IV. Nos validis quidem rationibus demonstrare conati sumus, hanc affectuum animi communicationem matrem inter & fœtum, præsertim ubi mater valida, ac vehementi detineatur passione: eo tamen non detinemur communi prejudicio, quod ex hac affectuum animæ matris in animam fœtus communicatione, arbitremur communicationem eamdem transferri in corpus, ut in corpore fœtus enasci dicantur maculæ, fructus, deformitates variæ, variæ mutilationes, tamquam effectus hujus communicationis. Ideo enim ex anima matris transferri facile intelligitur affectio in animam fœtus, quia ex rationibus superius adductis nihilo plus in hac affectuum communicatione ex anima matris in animam fœtus requiritur, quam quædam motuum in spiritibus animalibus analogia, ac similitudo in cerebro unius, & alterius: quæ deducitur ex natura liquoris exugendi a fœtu, & a natura sanguinis ad eodem excipiendi, quo-

(a) *Innumera solent adduci exempla de signis in corpusculis fœtus, veluti prodeuntibus ab imaginationibus matris; Nos signa concedimus, sed ab imaginatione matris prodire, inter communia præjudicia recensemus.*

Non vi può essere virtù alcuna nella Immaginazione della Madre d' imprimere macchie, figure, deformità ec. nel corpo del Feto.

Onde.

Seconda Difficolta'.

III. Molto meno sembra doversi impugnare la nostra opinione, perchè forza alcuna non vi può essere nella immaginazione della madre d' imprimere nel corpo del feto quelle figure &c. che s' immagina la mente della madre; il che dicono doversi fare quelli, che si sforzano di propugnare questa comunicazione d' immaginazioni; anzi da questa impressione delle figure &c. nel corpo del feto si gloriano di confermare la loro opinione, come il Malebranche.

Si scioglie la seconda difficoltà.

IV. Noi si siamo bensì sforzati a dimostrare questa comunicazione degli affetti dell' animo tra la madre, e 'l feto, particolarmente qualora la madre sia ditenuta da forte, e veemente passione; ma non siamo occupati dal comune pregiudizio, che da questa comunicazione degli affetti dell' animo della madre nell' anima del feto, giudichiamo, che la stessa comunicazione si trasferisca nel corpo; sicchè si abbia a dire, che nel corpo del feto nascano macchie, frutti, si veggano varie deformità, varie mutilazioni, come effetti di questa comunicazione. Imperocchè in tanto dall' anima della madre si può facilmente trasferire l' affezione nell' anima del feto, perchè dalle ragioni di sopra addotte, in questa comunicazione degli affetti dall' anima della madre all' anima del feto, niente più vi si richiede, se non che una qualche analogica similitudine di moto negli spiriti animali del cerebro dell' una, e dell' altro; E questa somiglianza di moto si deduce dalla natura del liquore, che si ha a succiare dal feto, e dalla natura del sangue, che dallo stesso si ha a

quorum utrumque respondere debet naturæ vividæ, ac vehementis passionis, ex lege commercii corpus inter & animam, qua sicut motibus corporis debent respondere affectiones in anima; ita determinatis affectionibus animæ respondere debent motus in corpore; & insuper deducitur a natura affectuum, qui assimilari quidem debent suæ causæ, numquam eam excedere.

V. At vero, quo ad communicandas maculas, fructus, mutilationes, deformitates &c. quænam unquam relatio essentialis esse potest inter affectionem in anima matris, verbi gratia, admirationis, gaudii, letitiæ, tristitiæ, cupiditatis &c. & inter signa macularum, fructuum, mutilationum, deformitatum &c. quibus si mater imaginatione detinetur ex nonnullis suppositis in ejus corpore motibus: neque quibus ipsa scit efformari debeant particulis: neque eorum percipit naturam: neque partium configurationem: neque earumdem texturam, & proprietates comprehendit: neque in ejus est arbitrio sanguinem, aut sistere, aut accelerare, aut varie contexere, ut opus esset ad hos effectus præstandos: neque in ejus cerebro, præter spirituum, & fibrillarum motum, ulla imprimitur realis figura, neque ullus color imaginationi, & rei imaginatæ respondens; immo in his aut percipiendis, aut involuntarie appetendis toto virium conatu dat operam mater, nè similia in fœtu edendo contingant. (*a*)

TERTIA DIFFICULTAS.

VI. Si ex rationibus superius adductis, pro varia affectionum animi, vehementium præsertim natura, liquor intra Amnios contentus, qui exugitur a fœtu, & sanguis, qui fœtui communicatur a matre, eam sortiuntur naturam, quæ vehementi respondet imaginationi, aut passioni, ut eos animales spiritus valeant secernere in cerebro

(a) *Cum mater per imaginationem superficiem tantum rei apprehendat, qui fieri potest, quod fœtui addat, vel ab ipso detrahat id, cujus mechanismus est illi incognitus?*

riſcuotere; l'uno e l'altro de' quali dee corriſpondere alla natura della vivida, e veemente paſſione, in virtù della legge di commerzio tra 'l corpo, e l'anima: che ſiccome ai moti del corpo hanno a corriſpondere le determinate affezioni nell'anima, così alle determinate affezioni dell' anima hanno a corriſpondere i moti nel corpo; e in oltre ſi deduce dalla natura degli effetti, che hanno bensì a raſſomigliarſi alle loro cagioni, ma non deggiono mai eccedere.

V. Ma in quanto al comunicare le macchie, i frutti, le deformità, le mutilazioni ec. qual mai relazione eſſenziale vi può eſſere tra l'affezione nell'anima della madre, per eſempio, di ammirazione, di allegrezza, di triſtezza, di deſiderio ec. e le macchie, e i frutti, le deformità, le mutilazioni ec. delle quali coſe, ſe la madre è ditenuta dalla immaginazione per alcuni moti ſuppoſti nel di lei corpo: nè noto è ad eſſo lei di quali particelle ſi abbiano a formare; nè la natura delle ſteſſe coſe ella percepiſce; nè la configurazione delle parti; nè delle ſteſſe la teſſitura ne comprende, e le ſue proprietà; nè in ſuo arbitrio egli è di fermare, accelerare, o variamente combinare il ſangue, come ſi richiede a produrre tali effetti; nè nel di lei cervello, oltre il moto degli ſpiriti, e delle fibrille, niuna reale figura, niun colore vi s' imprime, che corriſponda all'immaginazione, e alla coſa immaginata; anzi nel percepire tali coſe, o involontariamente immaginarle ſi fa ogni sforzo dalla madre, perchè coſe ſimili non avvengano nel feto, che ha da dare alla luce.

Terza difficoltà

VI. Se dalle ragioni più sù addotte, ſecondo la varia natura delle affezioni dell'animo, particolarmente ſe ſono veementi, il liquore contenuto dentro l'Amnios, che ſi ſuccia dal feto, e il ſangue che ſi comunica al feto dalla madre, ſortiſcono tale natura, che corriſponde alla veemente immaginazione, o paſſione; ſicchè vagliano a ſeparare nel cerebro del feto quegli ſpiriti animali, che ſono

rebro fœtus, qui apti ſunt ad ſimilem matri excitandam animi affectionem; cur idem liquor, idemque ſanguis, ex vi imaginationis matris non ita permiſceri, percolari, colligi, contexique poterunt in quadam peculiari ejus portione, ita ut in aliqua corpuſculi fœtus parte eas particulas, eoſque ſpiritus exprimant, qui apti ſint ad eam in aliqua corpuſculi externa parte configurationem excipiendam, quæ res a matre apprehenſas exhibeat.

Solvitur difficultas tertia.

VII. Quemadmodum a ſola univerſali naturæ lege deducitur, quod tota ſanguinis maſſa eam in ſe debeat diſpoſitionem excipere, aptam ad ſecernendos in cerebro ſpiritus animales, qui reſpondeant affectionibus animi; ita ex ſola aliqua peculiari naturæ lege deduci poſſet, aliquam ſanguinis portionem fœtui a matre communicatam permiſceri, colligi, contexique debere in aliqua ejuſdem fœtus corpuſculi externa parte, quæ reſponderet rei vehementer apprehenſæ a matre. Jamvero! quemadmodum ſuppoſita vehementi aliqua animi affectione, ſanguinis diſpoſitio in tota ejus maſſa ad hos, vel illos ſecernendos in cerebro ſpiritus animales, ex lege univerſali naturæ fit neceſſaria; ita ſuppoſita aliqua forti, ac vivida imaginatione in muliere fœtum geſtante, neceſſaria fieret permixtio, percolatio, collectio, contextus aliquarum particularum ſanguinis in peculiari aliqua ejus portione, quæ neceſſariò ex lege particulari naturæ, maculas, fructus, deformitates, mutilationes deberet componere in ſuperficie corpuſculi fœtus. (*a*) At quot autem enumerantur mulieres, quæ validis, vehementibuſque detentæ fuerunt geſtationis tempore immaginationibus, cupiditatibus &c.? quot imaginationum, atque cupiditatum tempore manus alicui proprii corporis parti admo-

(a) *Si Planta venenoſum attrahit ſuccum a terra, a qua altera exugit ſuccum febrifugum, a mechaniſmo hoc prodit; Ita ſi in aliqua fœtuum parte textura deficiat, vel excedat, nutritium ſuccum ſibi reſpondentem ad eam partem inducit, vel prohibet mechaniſmus.*

atti ad eccitare una affezione di animo ſimile alla madre: perchè lo ſteſſo liquore, lo ſteſſo ſangue per forza della immaginazione della madre, non potranno talmente meſcolarſi, purificarſi, raccoglierſi, e configurarſi in qualche loro particolare porzione; ſicchè in qualche parte del corpo del feto ſpremano quelle particelle, quegli ſpiriti, che vagliano a configurarſi in modo, che nelle parti eſterne del corpicciuolo del feto rappreſentino le coſe immaginate dalla madre?

Si ſcioglie la terza difficoltà.

VII. Siccome dalla ſola univerſale legge della natura ſi deduce, che tutta la maſſa del ſangue debba accogliere in ſe ſteſſa una diſpoſizione, atta a ſeparare nel cerebro quegli ſpiriti animali, che corriſpondano alle affezioni dell' animo: così da qualche particolare legge di natura ſoltanto ſi potrebbe dedurre, che qualche porzione del ſangue, comunicata al feto dalla madre, ſi doveſſe meſcolare, purgare, raccoglierſi, configurarſi in qualche parte eſterna del corpicciuolo dello ſteſſo feto, che corriſpondeſſe alla coſa vividamente appreſa dalla madre. Ma che! Siccome in virtù della legge univerſale di natura, ſuppoſta una qualche veemente affezione di animo, diviene toſto neceſſaria la tale diſpoſizione del ſangue in tutta la ſua maſſa, che dee ſeparare queſti, e quegli ſpiriti con tal movimento nel cerebro: così ſuppoſta qualche forte e vivida immaginazione nella donna incinta, ſi ſarebbe neceſſaria la meſcolazione, la purgazione, la raccolta, la teſſitura di alcune particelle del ſangue in qualche ſua porzione, la quale per quella legge particolare di natura doveſſe comporre le macchie, i frutti, le deformità, le mutilazioni nella ſuperfizie del picciol corpo del feto. Ma quante donne ſi annoverano, che furono incinte, e nel tempo della gravidanza ſorpreſe furono da forti veementi immaginazioni, e da voglie ec.? quante nel tempo delle immaginazioni hanno appreſſata la mano a qualche

par-

moverunt? Quot adſpexere monſtra, & quidem humana? quot præſentes interfuere jugulationi, mutilationi, rotationi &c. reorum? At nihilominus infantes in lucem ediderunt, nulla macula, nullo cupiditatum ſigno, nulla deformitate, mutilatione nulla affectos! Præter igitur legem univerſalem naturæ, qua pro varia affectione animi, varia inducatur diſpoſitio in tota ſanguinis maſſa, ad ſpiritus animales in cerebro ſecernendos, reſpondentes animi affectionibus, non datur peculiaris alia naturæ lex, cui alligata ſit permixtio, percolatio, collectio, contextus aliquarum particularum ſanguinis in ſingulari aliqua ſua portione, quæ in corpuſculi fœtus ſuperficie imprimere &c. debeat maculas, fructus, deformitates, mutilationes reſpondentes vividæ, ac vehementi imaginationi, aut animi affectioni matris. Alias ſemper ac Virgo appeteret conceptum, nonnullæ ſanguinis particulæ in virilis ſeminis formam deberent ſe combinare, ovum fermentare, & ſine hominis commercio, prægnans fieret. Semper ac Mulier prægnans fœtus mortem appeteret, effectus reſponderet cupiditati, & ſic innuptæ prægnantes providerent eorum infamiæ. Naturæ leges ſunt immutabiles, & ſicut mulieri prægnanti liberum non eſt impedire, nè vividis ejus imaginationibus reſpondeant determinati motus in tota ejus ſanguinis maſſa, ac nè ſpiritus animales dirigantur ad hos, vel illos muſculos: ita ſi maculæ, fructus, deformitates &c. a mulieris imaginationibus prodirent in corpore fœtus, hæc Phœnomena ex lege naturæ eſſent immutabilia; atque poſitis imaginationibus, cupiditatibus &c. quibus ſingulæ afficiuntur mulieres prægnantes, in ſingulis quoque fetuum corporibus hæc macularum ſigna, hæc deſideria ſe conſpicienda traderent. (*a*)

VIII. Quis autem non intelligit, non modo legem ejuſmodi conſtitutam non eſſe, qua prægnantium imagina-

(a) *Si tanta eſſet vis imaginationis matris, ut in fœtum poſſet transferre rei apprehenſæ naturam, non eſt ratio, cur in proprio ejus ſanguine non poſſet prius eam inducere, & quæ maculæ, qui fructus &c. transferri dicuntur in ſuperficiem corpuſculi fœtus, cur in proprio ejus corpore nunquam apparerent?*

Parte del corpo? Alla viſta di quante ſono ſtati preſentati de' moſtri, e veramente umani? quante furono preſenti, per vedere a ſtrozzare, a mutilare, a rotare i rei? E pure nientemeno diedero alla luce gl'infanti, ſenza che in eſſi appariſce alcuna macchia, ſegno alcuno di voglia, alcuna deformità, mutilazione ec. Dunque oltre la legge univerſale di natura, che ſecondo la varia affezione dell' animo, vi corriſponda una varia diſpoſizione in tutta la maſſa del ſangue, a dover ſeparare nel cerebro gli ſpiriti animali corriſpondenti alle immaginazioni, e paſſioni: non ſi da altra particolare legge di natura, a cui ne vada anneſſa una meſcolanza, un raffinamento, una raccolta, una teſſitura di alcune particelle del ſangue in qualche ſua ſingolare porzione, la quale debba imprimere nella ſuperfizie del feto macchie, frutti, deformità, mutilazioni ec. corriſpondenti alla vivida, e veemente immaginazione, o affezione di animo della madre! Altrimenti ſempre che una Vergine appetiſce il concepimento, alcune particelle del ſangue ſi combinerebbero in ſperma virile, e ſenza congreſſo coll' uomo potrebbe fecondare alcuno degli uovi, e diventar gravida. Sempre che una Donna gravida deſideraſſe la morte del feto, l'effetto dovrebbe corriſpondere al deſiderio, e così le non maritate incinte provvederebbero alla loro infamia. Le leggi della natura ſono ſempre immutabili; e ſiccome non è in arbitrio della donna incinta lo impedire, che alle ſue forti immaginazioni corriſpondano i tai movimenti nella maſſa tutta del ſangue, e che a queſti, e a que' muſcoli ſi dirigano gli ſpiriti animali: così ſe le macchie, i frutti, le deformità ec. proveniſſero nel corpo del feto dalle ſue immaginazioni, queſti effetti in virtù della legge di natura ſarebbero immutabili; e ſuppoſte le immaginazioni, le voglie, che ſi danno in tutte le donne incinte, in tutti i feti comparir dovrebbero queſte macchie, queſti ſegni di voglie ec.

VIII. Chi non vede però, che non ſolo non vi può eſſere una tal legge, che le immaginazioni delle madri ſi ab-

ginationes in fœtus corporis superficiem se transferant; quinimmo quis non intelligit, cuique legi opponi hanc communicationem? Quod Imaginatio, aut Passio matris ab anima matris se transferat in animam fœtus facile comprehenditur, cum ex dictis, nihil aliud requiratur, quam similitudo motuum in homologis fibrillis cerebri; ejusmodi autem motuum similitudo debet contingere a communicatione sanguinis matris in fœtum; in quo sanguine ita insertæ sunt hujus, vel illius imaginationis, aut passionis proprietates, ut cum pervenerit ad cerebrum fœtus, debeat a seipso secernere spiritus animales, respondentes in motu naturæ imaginationis, aut passionis; ac proinde motus ejusmodi, in quo tota est similitudo, animam fœtus debet determinare, ad sentiendum id, quod ex prævio simili motu sentit mater, nisi, ut alibi innuimus, aliquo deturpentur accidentali vitio fœtus fibrillæ. At vero, si maculæ, fructus, deformitates, mutilationes &c. in corpore fœtus, dicerentur esse effectus communicationis imaginationum, aut passionum matris, quot plura occluderentur in effectibus, quæ non continerentur in caussis!

IX. Imaginationes, Passiones, quæ macularum, fructuum &c. caussæ esse dicerentur in corpore fœtus, non in alio sitæ intelliguntur, quam in motibus habitis a spiritibus animalibus in cerebro matris, qui motus juxta leges naturæ animam determinant ad hanc imaginandam picturam, ad appetendum hunc fructum, hunc liquorem, ad pertimescendam hanc deformitatem &c. sed nec macula, nec fructus, nec deformitas extant vere, & realiter in cerebro, neque in anima matris. Si igitur maculæ, fructus, deformitates &c. dicerentur esse effectus communicationis imaginationum, aut passionum mulierum prægnantium, in maculis ii adessent colores, in fructibus illarum particularum inessent combinationes, in deformitatibus, in mutilationibus eæ partium irregularitates, & separationes extarent vere, ac realiter, quæ nullo unquam modo extant in cerebri motibus, ne-

que

abbiano a trasferire nella ſuperficie del corpo del feto; ma anzi ogni legge ſi oppone a tale comunicazione! Che la Immaginazione, o Paſſione dall'anima della madre paſſi all'anima del feto, chiaramente s'intende; poichè, come diſſi, altro non vi ſi richiede, che ſomiglianza di movimenti nelle omologhe fibrille del cerebro: e tale ſomiglianza di movimenti dee avvenire dalla comunicazione del ſangue della madre al feto, imbevuto delle proprietà della tale, o immaginazione, o paſſione, per cui, giunto al cerebro del feto, dee ſeparare da ſe ſteſſo ſpiriti animali corriſpondenti nel moto alla natura dell'immaginazione, e paſſione: e un tal ſomiglievole moto dee determinare l'anima del feto a ſentire in ſe ſteſſa ciò, che per il previo ſomiglievole moto ſente la madre, ſe però, ſiccome altrove abbiamo accennato, non ſieno accidentalmente viziate le fibrille. Ma ſe le macchie, i frutti, le deformità, le mutilazioni nel corpo del feto foſſero effetti di comunicazione delle immaginazioni, o paſſioni delle madri, o quanto più che non hanno in ſe ſteſſe le cagioni, avrebbero gli effetti.

IX. Le Immaginazioni, o Paſſioni, che ſarebbero le cagioni delle macchie, frutti ec. nel corpo del feto, in altro non conſiſtono, che in movimenti fatti dagli ſpiriti animali nel cerebro: che ſecondo le leggi della natura determinano l'anima ad immaginare la tal pittura, il tal frutto, a deſiderare il tal liquore, a temere la tal deformità; ma nè la macchia, nè 'l frutto, nè la deformità ſono veramente, e realmente nel cerebro, nè nell'anima della madre. (*a*) Dunque ſe le macchie, ſe i frutti, ſe le deformità, ſe le mutilazioni ne' corpi de' feti foſſero effetti di comunicazione delle immaginazioni, o paſſioni delle donne incinte: nelle macchie vi ſarebbero que' colori: ne' frutti quelle combinazioni di particelle: nelle deformità, e mutilazioni quelle irregolarità, quelle ſeparazioni di parti, che ne pur per ombra vi ſono ne' movimenti del cere-

N bro,

(a) *Ut radii lucis ſenſationem ingerunt lucis, non lucem; ita res apprehenſæ ſenſationem rei, non rem.*

que in ipſo cerebro, & quæ omnia anima ex motibus cerebri apprehendit quidem, ſed quin intelligat qualitatem colorum, quin noverit naturam fructuum, quin velit irregularitatem partium, earumdemque ſeparationem; hinc nobiliores dicerentur eſſe effectus, ac in omnibus diverſi ab eorum cauſſis, quod legibus naturæ opponi ſatis intelligitur; immo virtuti imaginatrici vis ineſſet, non extricandi tantum, quod intra involucra eſt occluſum: ſed quod plus eſt, ac naturæ non conceditur, nova adumbrandi lineamenta, ubi nec prima extant involucra; vis ineſſet leges naturæ inordinandi, modo partes addendo, modo detrahendo; quod cum non pendeat a motibus ſpontaneis, ſed neceſſariis, liberum imaginationi eſſe non poteſt, quod ſimilia contingat.

ULTIMA DIFFICULTAS.

X. A quanam ergo cauſſa prodibunt hæ maculæ, hi fructus, hæ deformitates, hæ mutilationes, quæ conſpici non raro ſolent in fœtuum corporibus: (*a*) & mulieres, a quibus ejuſmodi fœtus in lucem fuerunt editi, fatentur geſtationis tempore his imaginationum, aut paſſionum generibus fuiſſe affectas? Quod ſi non prodeant ab imaginationum, aut paſſionum matris communicatione in fœtum: ejuſmodi mulieris prægnantis communicatio affectuum in corpora fœtuum commune dicenda erit præjudicium, communis mentis præoccupatio, error communis? Hoc nimiam videretur irrogare injuriam tot, tantiſque Viris in quolibet ſcientiarum

(a) *Ut ab univerſali ad particularia fiat tranſitus, ac ex variis Phœnomenis, quæ in humanis corporibus conſpiciuntur, ac matris imaginationi ſolent attribui, nonnulla explicemus: ſupponendum humana corpora, plantarum, inſectorum, animalium inſtar, expanſiones eſſe minutiſſimarum particularum, quæ varie contextæ corpora illa inſenſibiliter jam delineata intra ſua involucra occludebant* : ſemina *in plantis* : ova *in inſectis, animalibus, hominibus dicta. Hæc ſive ſemina, ſive ova a ſpiritu fœcundationis perfuſa, eorum ſpecificam immutabilem texturam paulatim explicant, atque, ejuſdem perpetuæ fœcundationis ope, inſenſibilis delineata figura redditur ſenſibilis, eo uſque plus minuſve fœcundatrix vis pertingere poteſt.*

Dum

bro, nè nel cerebro ſteſſo; e che l'anima della donna incinta, in virtù de' movimenti del cerebro apprende sì: ma ſenza intendere le qualità de' colori, ſenza conoſcere la natura de' frutti, ſenza volere le irregolarità delle parti, e la ſeparazione; onde gli effetti ſarebbero più nobili, e in tutto diverſi dalle loro cagioni, il che ſi oppone alle leggi della natura; e l'immaginativa avrebbe virtù, non dico di ſviluppare ciò ch'è delineato: ma ch'è più, di fare nuovi delineamenti eſſenziali, dove non vi ſono i primi inviluppi; d'impedire il ſuo ordine alle leggi meccaniche, coll'involare alcune ſue parti, o coll'accreſcerle; il che non dipendendo da moti ſpontanei; ma neceſſarj, non è in libertà dell'immaginazione, o paſſione il far sì che avvenga.

ULTIMA DIFFICOLTA'.

X. Da qual cagione dunque deriveranno queſte macchie, queſti frutti, queſte deformità, queſte mutilazioni ec. che non rare volte ſi ſogliono vedere ne' corpi de' feti; (*a*) e le donne, da cui ſono nati queſti feti, confeſſano, che nel tempo della gravidanza furono preſe da tal ſorta d'immaginazioni, o paſſioni? Che ſe non derivaſſero dalla comunicazione delle immaginazioni, o paſſioni della madre nel feto: la comunicazione degli affetti della donna incinta ne' corpi de' feti ſi avrà a dire comune pregiudizio, preoccupazione comune di mente, errore comune? Sembra, che ciò ſarebbe troppo d'ingiuria a tanti,

N 2

(*a*) Per diſcendere dall'univerſale al particolare, ed iſpiegare alcune di quelle bizzarìe, che ſi veggono ne' corpi umani, e ſono attribuite alla immaginazione della madre: convien ſupporre, che i corpi umani, a ſomiglianza delle piante, degli inſetti, degli animali, ſono eſpanſioni di minutiſſime particelle, le quali variamente intralciate racchiudevano que' corpi inſenſibilmente già delineati dentro a' ſuoi inviluppi: che delle piante ſi dicono *ſemi*: degli inſetti, ed animali, e degli uomini ſi appellano *uovi*. Queſti o ſemi, o uovi, irradiati dallo ſpirito fecondatore, ſpiegano a poco a poco la loro ſpecifica immutabile teſſitura, e col mezzo della ſteſſa perpetua virtù fecondatrice, la inſenſibile delineata figura ſi rende ſenſibile fino a quel grado, a cui può giugnere la ſteſſa virtù fecondatrice.

Mentre

rum genere verſatis, qui vulgarem hanc opinionem ſunt amplexi!

Solvitur ultima difficultas.

XI. Iis, quæ in fœtuum humanorum corporibus obſervare conſuevimus varia phœnomena, non abſimilia conſpicienda ſe tradunt in animalium, ac plantarum corporibus. Non minus enim quam in humanis fœtibus, in animalibus quoque, & plantis maculæ, fructuum ſimilitudines, ſive protuberantiæ, deformitates ſolent enaſci, & nonnullis aut duplicatis, aut mutilatis partibus animalia, & plantæ in lucem prodeunt. Quemadmodum autem in animalibus, atque plantis phœnomena ejuſmodi non alicui, aut animalium, aut plantarum imaginationi tribuuntur, ſed ſolis mechanicæ legibus: quatenus in ovo animalis, aut in ſemine plantæ, vel in nutritio ſucco, vel in fibrillis, vel in ſitu, vel in loco, vel in aere &c. defectus ineſſe præſupponitur: quo defectu præſuppoſito, ex mechanicæ legibus tale phœnomenon in animalium, vel plantarum corpore debet oriri: ita quæ varia obſervantur phœnomena in fœtuum humanorum corporibus: aliquando ex vitio præſuppoſito in ovo, vel ovi fermentatione; unde ovum ſe extricans, in

Dum itaque, cunei inſtar, vividior fœcundatrix materia nititur germinis parietes extendere, ac minutiſſima ea involucra pervadere, contingere poteſt; in nonnullis ex illis involucris vaſorum diametros in æqua proportione extenſas adinveniri ad materiam nutritiam excipiendam; In aliis, eorumdem vaſorum diametros in aliqua ſaltem parte nimis eſſe compreſſas, atque ideo excipiendæ materiæ nutritiæ reſiſtere; quemadmodum in quibuſdam ob nimiam diametrorum extenſionem in uberiori, quam par ſit, copia materiam nutritiam excipi; Quod ſi non ſemper contingat ab intrinſeca textura ſeminis, aut ovi, prodire quoque poteſt a cauſſis extrinſecis; vel nimiæ craſſitudinis, aut activitatis in fertili materia; vel a motu in eadem celeri nimis, aut nimis lento; vel a loci, in quo germen nutritur nimia anguſtia, aut extenſione nimia; vel a germinis poſitura, recipientis preſſione, motuum violentia &c.

En

ti, e tanti uomini versati in ogni scienza, che hanno abbracciata questa volgare opinione.

Si scioglie l'ultima difficoltà.

XI. Que' varj fenomeni, che siamo soliti ad osservare ne' corpi de' feti umani, si danno a vedere pure in tutto simili ne' corpi degli animali, e delle piante. Imperocchè non meno che negli umani feti, sogliono nascere negli animali pure, e nelle piante le macchie, le somiglianze di frutti, le protuberanze, le deformità; ed alcuni animali, ed alcune piante si veggono venire alla luce con parti duplicate, o mutilate. Siccome poi tali fenomeni negli animali, e nelle piante non si possono attribuire a qualche immaginazione dell' animale, o della pianta; ma alle sole leggi del meccanismo: in quanto che nel uovo dell' animale, o nel seme della pianta, o nel succo nutrizio, o nelle fibrille, o nel sito, o nel luogo, o nell' aere ec. vi si presupponga qualche difetto: il qual difetto supposto, nello svilupparsi, che fanno gli organi, ne dee nascere a tenore delle leggi immutabili del meccanismo, nè dee nascere, dico, nella superficie dell' animale, e della pianta il tale, e tale fenomeno; così que' varj fenomeni, che si osservano ne' corpi de' feti umani, alcune volte traggono origine da un presupposto difetto, o nell' uovo, o nella fermentazione dello stesso; onde sviluppandosi

Mentre adunque la più spiritosa fecondatrice materia si sforza, a guisa di cuneo, a voler distendere le pareti del germe, e penetrare que' minutissimi inviluppi: può avvenire, che in alcuni degli stessi inviluppi si rinvengano i diametri de' vasi in una giusta proporzione estesi a poter accogliere la nutritiva materia; che in altri i diametri degli stessi vasi sieno troppo ristretti, e perciò far resistenza a ricevere la materia nutrizia; siccome in certuni per la troppa estensione de' diametri accogliersi la stessa materia in copia più abbondante del dovere. Che se non sempre ciò avvenga dall' intrinseca tessitura del seme, o dell' uovo, può ancora avvenire da cagioni esterne: dalla troppa grossezza, o sottigliezza nella nutrizia materia: dal moto nella stessa troppo celere, o troppo tardo: dalla troppa angustia del luogo, dove si nudrisce il germe: dalla positura del germe stesso; dalla pressione del recipiente: dalla violenza de' moti ec.

in majorem molem concrescens, atque se perficiens: se extricat, concrescit, perficitur, sensibus vitium exhibens, quod prius non se ostenderat, & locum indicens, in quo vis fœcundatrix fermentatione defecit; Aliquando ex nimia succi nutritii, aut copia, aut parcitate; quibus si addatur aut nimia vasorum fœtus in aliqua corporis parte dilatatio, aut constrictio, nimis quoque in ea parte extenduntur vasa, aut deficiunt; unde aut maculæ, aut protuberantiæ, aut mutilationes &c. Aliquando ex plurium fœtuum constrictione, quorum membra cum perfici nequeant, quæ non perficiuntur, per propria vasa vasis alterius adhærent; unde monstra; Aliquando ex præviis ad congressum venereum in viro, aut fœmina morbosis affectibus, ex mala ciborum, potuumque qualitate, ex quibus vitiosa fit proprii sanguinis, liquorisque intra Amnios expressi fermentatio; unde vitia innumera prodeunt in sanguine fœtus; Aliquando emanant ab extrinsecis caussis, ex nimia uteri angustia, ex vitiosa ejusdem configuratione, ex nimio labore, vel mala corporis positione, vel aeris insalubritate, vel timore, aut horrore præconcepto, quibus motus sanguinis retardatur &c. unde gibbositates, claudicationes, deformitates, fatuitates &c. quia positis his vel illis, aut in fermentatione, aut in sangui-

En igitur caussæ, a quibus in corporibus humanis ea prodeunt Phœnomena, quæ a communi mentis præoccupatione mulierum prægnantium immaginationi attribuuntur. Ubi vasorum germen componentium diametri in ea sint proportione, quod neque ob nimiam brevitatem nutritiæ materiæ impediant eorumdem vasorum parietes extendere, & involucra explicare; neque ob nimiam extensionem excedat liquidum in illis penetrandis: ita tunc equali proportione in singulis ejus partibus extricatur germen, ut perfecte aptata in lucem prodire videantur ejus organa. At vero! si vel ob nimiam vasorum angustiam, aut extensionem nimiam, liquor nutritius in illis deficiat, vel excedat, vitio aliquo deturpatam se videndam præbet pars illa, in qua aut deficit, aut excedit liquor; quod a præviis matris imaginationibus originem habuisse existimat vulgus.

Et

dosi l'uovo, crescendo il feto, e maturandosi: si sviluppa, cresce, si matura, col rendere sensibile il difetto pria insensibile, e far conoscere, dove non giunse la virtù fecondativa a fermentarlo; alcune volte dalla troppa, o abbondanza, o scarsezza del succo nutrizio; al che se vi si aggiunga, o troppa dilatazione, o troppa strettezza di vasi in qualche parte del corpo del feto, troppo ancora si distendono, o viene a mancare il nutrimento in quella parte; onde le macchie, le protuberanze, le mutilazioni ec. Alcune volte dalla stretta congiunzione di più feti, i membri di ognuno de' quali non potendosi perfezionare, quelli che non si perfezionano, co' proprj vasi si attaccano a' vasi dell'altro; onde i mostri. Alcune volte dalle morbose affezioni, precedenti il congresso venereo nell'uomo, o nella femina; dalla malnata qualità de' cibi, e delle vivande, per cui si rende viziosa la fermentazione del proprio sangue, e del liquore spremuto dentro l'Amnios; onde vizj innumerabili ne derivano nel sangue del feto. Alcune volte finalmente derivano da cagioni estrinseche, dalla troppa angustia dell'utero, dalla difettosa configurazione dello stesso, dalla troppa fatica, dalla mala posizione del corpo, dall'insalubrità dell' aria, dal timore, o dal orrore concepito, che ritarda il moto del sangue ec. onde le gobbe, le storpiature, le deformità, le debolezze di cervello ec. E tutto ciò perchè presupposti i tali difetti, o nella virtù fecondativa, o nell'

uovo

Ecco adunque le cagioni, dalle quali derivano ne' corpi umani que' bizzari accidenti, che dal comune pregiudizio vengono attribuiti alle immaginazioni delle donne incinte. Qualora i diametri de' vasi, che compongono il germe, sieno in tale proporzione, che nè per la troppa ristrettezza impediscono alla nutrizia materia il distendere le pareti de' medesimi vasi, ed ispiegare gl' inviluppi; nè per la troppa estensione soprabbondi quel liquido, che li dee penetrare: il germe allora con tale proporzione si sviluppa in tutte le sue parti; che viene alla luce cogli organi tutti perfettamente delineati; Ma se avvenga, che o per la troppa angustia de' vasi, o per la troppa estensione de' medesimi il liquore nutrizio manchi, ovvero ecceda: quella tal parte nella quale manca, o eccede il liquore, si da a vedere viziata; il che si attribuisce dal volgo alle previe immaginazioni della Madre.

E pri-

guine, aut in cibis, aut in loco, aut in ſitu &c. defectibus, phænomena illa ſive imaginentur, ſive non, a muliere prægnante, debent ex lege naturæ neceſſario oriri in fœtuum corporibus, ſicut ex eadem immutabili lege mechaniſmi in animalibus, & plantis videntur contingere.

XII. Quod ſi mulieres fateantur geſtationis tempore iis imaginationibus fuiſſe affectas, quarum ſigna in parvulis ad lucem editis conſpicienda ſe tradunt, quidquid ſit de rei veritate, inficiari non audemus: Hoc unum tamen aſſerere nobis liceat, ex accidentalibus cauſſis in paragrafo antecedenti, & notis adnotatis contigiſſe in corpore parvulorum ea ſigna, quæ, ea quoque imaginatione non poſita, contigiſſent, & ex communi hominum præjudicio mulieris prægnantis immaginationi reſpondere nonnulli exiſtimant; cum innumeræ aliæ extent mulieres, quæ fatentur geſtationis tempore iiſdem fuiſſe imaginationibus affectas, ac nihilominus nullum in eorum parvulis imaginationis ſignum apparere viſum eſt; & nos quoque, ut de hac re certiores evaderemus, mulieribus fœtum geſtantibus, caſei, pomorum, vini meri voluptate vivida affectis, inſtantes fuimus, ut ſuper faciem, collum, brachia manus admoverent: cujus rei compotes facti, nullum unquam illarum imaginationum ſignum in

Et primo ut explicentur nonnulla Phœnomena in corpore humano, quæ prodierunt a nimia reſiſtentia in aliqua ovi parte. Si ovi particulæ in aliqua ejus parte nimis ſint compactæ, aut in nimis anguſto loco ejus partes debeant extricari, ſuam non poteſt exercere actionem vis fœcundatrix; ſatis non eſt ad extendenda, ac penetranda vaſa, quod reſiſtentia excedat vim liquid; hinc nutritia materia in iis organis deficiente, organa illa aut contorquentur, aut indureſcunt, aut figuram immutant, aut ſibi invicem arctiſſime adhærent, aut ſedem variant: ut nonnunquam intuemur, dorſi ſpinam inclinantem, caput curvum, brachia inequalia, deficientes digitos; & ſi duo ova in utero matris fœcundari incipiant, cum nutritia materia ſingulas unius partes penetret, non organa ſingula alterius: duo ſe videnda dant capita in uno corpore, duo corpora unico conjuncta capiti, corpus quatuor exhibens brachia; quæ ob ſummam corporum proximitatem contingunt.

Quæ

uovo, o nel ſangue, o nella digeſtione de' cibi, o nel luogo, o nel ſito ec. queſti fenomeni, o s' immaginino, o no, dalla donna incinta, hanno neceſſariamente a ſuccedere nel corpo del feto per legge inviolabile del meccaniſmo, come per tal legge avvengono negli animali, e nelle piante.

XII. Che ſe confeſſino le donne d' eſſere ſtate nel tempo della gravidanza ferite da quelle immaginazioni, i di cui ſegni ſi ſono dati a vedere negli infanti dati alla luce, che che ne ſia della verità, noi non oſiamo ciò negare. Ci ſia ſoltanto lecito di aſſerire, che per gli accidenti nell' antecedente paragrafo e nelle note accennati, ſi ſono rinvenuti nel corpo del bambino que' ſegni, che ſi ſarebbero rinvenuti, non ſuppoſta ancora immaginazione alcuna: e che per comun pregiudizio degli uomini ſi giudicano corriſpondere all' immaginazione della donna incinta: annoverandoſi altre donne ſenza numero, che confeſſano eſſere ſtate ferite nel tempo della gravidanza dalle ſteſſe immaginazioni: e pure ciò non oſtante non ſi è veduto ad apparire alcun ſegno dell' immaginazione; e noi parimente per ſempre più certificarci ſu tal affare, abbiamo indotto alcune donne incinte, ſorpreſe dalla voglia di formaggio, di pomi, di vino puro, a voler appreſſare la mano ſulla faccia, ſul collo, ſulle braccia, del che compiaciuti, non mai ad apparir ſi vide alcun ſegno di quelle voglie

O nel

E primieramente per iſpiegare alcune bizzarrìe del corpo umano, che hanno avuto origine dalla troppa reſiſtenza in qualche parte dell' uovo. Se le particelle dell' uovo in qualche loro parte ſono troppo riſtrette, o debbano ſvilupparſi in qualche luogo troppo anguſto: la forza fecondatrice non può eſercitare l' azione ſua, non è atta a diſtendere, e penetrare i vaſi; a cagione che la reſiſtenza è ſuperiore alla forza del liquido; quindi mancando la nutrizia materia in quegli organi: quegli organi ſteſſi, o ſi piegano, o s' indurano, o cangiano figura, o ſtrettamente ſi attaccano l' uno all' altro, e mutano luogo: come alcune volte veggiamo la ſpina del dorſo piegata, la teſta curva, le braccia ineguali, i diti mancanti; e ſe due uovi comincino a fecondarſi nell' utero, inſinuandoſi la materia nutritiva in tutte le parti di uno, non in tutte le parti dell' altro: ſi danno a vedere due teſte in un ſol corpo, due corpi con una ſola teſta, un corpo con quattro braccia; le quali coſe accadono per la ſomma vicinanza dei due corpi.

Quel-

in fœtuum corporibus apparuit. Ut enim animalia, insecta, plantæ in lucem nunquam ederentur, nisi inter involucra supponerentur contenta: quæ a fœcundationis vi de novo non construuntur, sed ab involucris extricantur, & a succis nutritiis in majorem molem constituuntur; ita maculæ, fructus, deformitates, quacumque in muliere prægnante imaginatione posita, in fœtuum corpusculis non possent enasci, nisi insensibiliter prius constructa supponerentur, quæ a fœcundationis vi dein extricantur; aut a caussis extrinsecis aliquam accidentalem exciperent mutationem in mechanismo.

XIII. Nulla vero irrogatur injuria Viris in scientiarum genere versatis, quod opinionibus communi prejudicio innixis adhæsisse dicantur; cum enim veritas, quæ una est, non primo semper intuitu innotescat, mirandum non est, viros quoque in scientiarum genere versatos primo intuitu tantarum rerum veritatem non adspexisse. A quot sæculis primi quoque subselii Philosophi ei adhæserunt opinioni, formas in corporibus esse entitates a varia partium combinatione distinctas; rebus inhærere colores; a siderum influxu pendere rerum eventus; & ut innumera prætercam, Cometas vaga esse cor-

Quæ varia dein Phœnomena frequentius occurrunt, a pellis resistentia emanant. Cum totum ipsa corpus obducat, atque flexibilis esse debeat, statim ac ex nimia fibrarum resistentia succum nutritium, data suæ extensionis ratione, non excipiat, impedit, ne partes intra ipsam contentæ in propriam molem concrescant; a proprio earum situ eas removet; ut se incurvent eas compellit; earumque nutritionem retardat. Hinc innumeræ inordinationes in vertebris, in thorace, in abdomine; immò in pelle ipsa, quæ ob nimiam fibrarum resistentiam, ac nutritia deficiente materia, colorem immutat, sanguinem colligit, cicatrices ingerit, sub specie modo circuli, modo quadrati, modo trianguli, modo alterius figuræ, flores, fructus, insecta, animalia exhibentis: quod a mulierum prægnantium imaginationibus originem habuisse existimat vulgus, cum a deturpato mechanismo prodeat; ob nimiam vasorum resistentiam, quæ nutritionem impedit; atque crescente ætate speciem, & figuram immutat, ut intueri consuevimus in vegetabilibus, in animalibus.

Que-

nel corpo de' Bambini; Imperocchè, siccome gl' animali, gl' insetti, le piante non verrebbero giammai alla luce, se non si supponessero già delineati dentro involucri, che dalla forza fecondativa penetrati nelle fibrille si sviluppano, e col mezzo de' succhi nutrizj si aumentano: così le macchie, i frutti, le deformità ec. data qualsivoglia immaginazione nella donna incinta, non potrebbero imprimersi nel corpo del feto, se non si supponessero insensibilmente già formate, da doversi sviluppare dalla virtù fecondativa, o dalle cagioni estrinseche non ne fosse indotta qualche accidental mutazione nel meccanismo.

XIII. Non si fa poi ingiuria alcuna agli Uomini dotti, che abbiano essi abbracciato opinioni appoggiate al comune pregiudizio; Imperocchè non sempre scuoprendosi la verità, ch' è una sola, alla prima ricerca, non è da maravigliarsi, che uomini ancor dottissimi non l' abbiano sul bel primo ritrovata. Da quanti secoli Filosofi ancora di prima sfera hanno sostenuto la opinione, che le forme ne' corpi sieno entità distinte dalla varia combinazione delle parti; che ne' corpi vi fossero i colori; che gli eventi delle cose dipendono dall' influsso delle stelle; e per non dire di altre opinioni senza numero, che le Comete sono corpi vaghi, formati dalle esala-

O 2 zio-

Quelle varie poi bizzarrìe, che più di frequente si danno a vedere, derivano dalla resistenza della pelle. Investendo essa tutto il corpo, e dovendo essere flessibile, tosto che per la troppa resistenza delle fibre non accolga dentro di sè liquido fecondatore a proporzione della sua estensione; impedisce, che le parti dentro di essa contenute crescano; ne obbliga alcune a cangiare sito, altre a curvarsi, e ne ritarda la nutrizione loro; Quindi mille disordini nelle vertebre, nel torace, nell' addome; anzi nella pelle stessa, che per la troppa ristrettezza delle fibre, e per difetto di materia nutritiva, muta colore, ingruppa sangue, forma cicatrici, or in sembianza di cerchio, or di quadrato, or di triangolo, or di figura simile a fiori, a frutti, ad insetti, ad animali, che il comun pregiudizio appella effetti della materna immaginazione sorpresa dalla veduta, o dal desiderio di simili cose, che altro in sè stesse non sono, che effetti del meccanismo viziato dalla troppa risterttezza di quelle parti, che non sono state atte a ricevere la proporzionata nutrizione, e che col crescere dell' età cangiano sembianza, e figura: siccome veggiamo avvenire ne' vegetabili, e negli animali.

Sic-

corpora a terræ exhalationibus contexta. Licet vero opiniones ejuſmodi, ex habito meliori Novatorum examine, atque ex accuratis Academiarum obſervationibus, a veritate abhorrere modo videantur, non deeſt tamen, quod non maximam ſibi comparaverint gloriam qui eas ſunt amplexati; præſertim quod e tenebris tot alias eduxerunt veritates, quæ viam ſtraverunt ad innumeras alias detegendas.

Corollarium primum.

XIV. Circa igitur affectuum animi communicationem matrem inter & fœtum, intelligere quiſque facile poterit, nos partim adhærere hujus opinionis fautoribus, partim ab ipſis recedere. Adhæremus hujus opinionis fautoribus in comprobanda hac affectuum communicatione inter animam matris, & animam fœtus, licet diverſis ab iis innixi rationibus: quatenus ab arterioſo fœtus ſanguine, eos opinamur ſecerni poſſe in cerebri cortice ſpiritus animales, qui eodem commoveant impulſu, eadem directione &c. homologas ejuſdem fœtus fibril-

Quemadmodum ob nimiam vaſorum reſiſtentiam in nonnullis partibus defectus enaſci compertum eſt in fœtuum corporibus; ita defectus, ac deformitates in iiſdem enaſcuntur ob nimiam in vaſorum diametris extenſionem. Si contingere hoc poteſt, relate ad integram ovi texturam, ex qua ob nimiam materiæ nutritiæ quantitatem. fœtus excedit in magnitudine; hoc idem accidere facile poteſt in aliqua tantum ovi parte. Dum itaque pellis, ob nimiam in diametris vaſorum extenſionem locum, non habita proportione materiæ nutritiæ, cedit, neceſſe eſt quod complicetur, variis in locis corrugetur, veluti corrugatus pannus; quod cum in aliqua contingat pellis portione, hi thiaram, illi coronam, alii fructum, nonnulli piſcem eſſe exiſtimant, tamquam res a matre, licet propriis coloribus deſtitutæ, apprehenſæ, & præcipue ſi fragorum, mororum, uvæ ſpeciem exhibeant, quia certis temporibus tumeſiunt, ac rubeſcunt: minime advertentes hoc ex lege naturæ fieri debere in ſanguine, qui eo tempore uberior pellis vaſa pervadit, quod rubram ſanguinis partem excipiat vaſa glandularum milliarium, in cute, quæ nil aliud deberent ſecernere, quam ſerum, a quo perſpiratio, & ſudor.

Non

zioni della terra. Abbenchè poi tali opinioni siensi a' nostri giorni scoperte andar lungi dal vero, e per il più maturo esame fatto da' Novatori, e per le accurate osservazioni delle Accademie: non è però, che non si abbiano acquistata somma gloria quelli, che le hanno i primi abbracciate, particolarmente per aver estratto dalle tenebre tante altre verità, che ci hanno aperta la strada a scuoprirne innumerabili altre.

Corollario Primo.

XIV. Circa dunque la comunicazione degli affetti dell'animo tra la madre e 'l feto, ognuno potrà facilmente conoscere, che noi in parte convenghiamo co' fautori di questa opinione, e in parte dagli stessi ci discostiamo. Convenghiamo co' fautori di questa opinione, in riguardo a comprovare questa comunicazione di affetti tra l'anima della madre, e l'anima del feto, benchè appoggiati a ragioni diverse dagli altri: in quanto che giudichiamo, potersi separare dal sangue arterioso del feto nella corteccia del cerebro quegli spiriti animali, che con somiglievole impulso, e direzione commuovano in esso lui le omo-

Siccome si veggono a nascere difetti ne' corpi de' feti per la troppa resistenza de' vasi; Così e difetti e deformità avvengono ne' medesimi per la troppa estensione ne' diametri de' vasi. Se ciò può accadere in tutta la tessitura dell' uovo, per cui a cagione di eccesso nella materia nutrizia il feto eccede nella grandezza; lo stesso può facilmente avvenire in qualche parte soltanto dell' uovo. Or mentre la pelle, per la troppa estensione ne' diametri de' vasi, cede fuori di proporzione alla materia nutrizia, e la stessa si piega, si aggrinza in varj luoghi, qual pannicello crespato; il che accadendo in qualche porzione della pelle, questi la giudicano una tiara, quelli una corona, altri un frutto, alcuni un pesce, come cose immaginate dalla madre, benchè senza i proprj colori; e particolarmente se rassomiglino a fragole, a more, ad uva, perchè veggono tai cose a inturgidire, a rosseggiare in certi tempi, non avvertendo, che ciò avviene per legge di natura nel sangue, che in quel tempo entra ne' vasi della pelle in maggior abbondanza, poichè in quel tempo accolgono qualche parte rossa dello stesso sangue i vasi delle glandule miliari nella cute, le quali non dovrebbero tramandare se non che siero, da cui deriva la traspirazione, e il sudore.

fibrillas, ac ſpiritus animales ſecreti a ſanguine matris cerebri ejuſdem fibrillas commoverunt, quæ ejus animam determinarunt ad hanc vel illam animi affectionem excitandam. Recedimus vero relate ad maculas, fructus, mutilationes, figuraſque imprimendas in corpore fœtus; tum quod nobiliores ſuæ cauſſæ producerentur effectus; tum quod virtuti imaginativæ vis ineſſet, ex voluntatis arbitrio addendi, detrahendi &c. corporibus partes, quarum motus inter neceſſarios, non ſpontaneos recenſentur.

Corollarium ſecundum.

XVI. Ex hac affectuum animi communicatione matrem inter & fœtum, & quidem relate ad animam, non ad corpus, in eo cura omnis eſſet adhibenda, ut mulieres geſtantes fœtum, ſacris, politicis, atque œconomicis imaginationibus, atque affectionibus imbuerent earum animam, a qua inde fieret tranſitus in animam fœtus. Quamquam enim illorum parvulorum anima, nec ulla reflexione, nec reminiſcentia pro toto eo tempore capax

Non abſimili ratione efformantur maculæ, ſquamæ, pili, quibus obducuntur maculæ, quæ ex vulgari præjudicio dicuntur vini, piſcium, cutis ſuis libidines. Cum innumeris arteriarum, ac venarum vaſculis referta ſit pellis noſtra ab epidermide defenſa, ubi nimium horum vaſculorum diametri extendantur in nonnullis partibus, præter ſerum patet aditus rubræ ſanguinis portioni; quod eſt in cauſſa varicoſas fieri vaſorum illorum extremitates, quæ pellem aliquantulum extollentes, modo rubram, modo cœruleam eam exhibent pro varia vaſculorum extenſione eaſque dant videndas maculas, ſive creſcentes, ſive decreſcentes, quæ dicuntur libidines in matre fuiſſe, vini, fragorum, mororum, pro varia ætatis, tempeſtatum, virium &c. ratione, &c.

Cum pellis quoque ſquamis undique ſit contexta nimiam compeſcentibus perſpirationem, atque innumeræ intra pellem inſerantur cæpullæ, dum nimio fœcundantur humore tum ſquamæ, tum cæpullæ, piſcis formam excipiunt illæ, pilos emittunt iſtæ, quod inter piſcis, ac cutis ſuis libidines habitas a matre recenſetur a vulgo.

His

omologhe fibrille del ſuo cervelletto: nientemeno che gli ſpiriti animali, ſeparati dal ſangue della madre, hanno commoſſo dapprima le fibrille del di lei cervello, che determinarono la ſua anima a ſentire queſta, o quella affezione di animo. Ci diſcoſtiamo poi in riguardo alle macchie, ai frutti, alle mutilazioni, e figure da imprimerſi nel corpo del feto; sì perchè ſi produrrebbero effetti più nobili della ſua cagione; sì perchè nella forza immaginativa vi ſarebbe la virtù, per arbitrio della volontà, di aggiungere a' corpi le parti, di detrarle, e di quelle parti, i di cui moti ſi annoverano tra i neceſſarj, non tra gli ſpontanei.

Corollario Secondo.

XVI. Da queſta comunicazione degli affetti dello ſpirito tra la madre, e'l feto, e ſoltanto relativamente all' anima, non al corpo, ogni maggior ſollecitudine vi dovrebbe eſſere, perchè le donne incinte s'imprimeſſero nella loro anima idee di coſe ſacre, politiche, ed economiche, che per mezzo di tal comunicazione paſſaſſero all'anima del feto. Imperocchè quantunque l'anima di que' Bambini non ſia capace in quel tempo, nè di rifleſſione

In non diſſimile maniera ſi formano le macchie, le ſquame, i peli, che cuoprono le macchie, e dal comune pregiudizio, dette ſono voglie della madre di vino, di peſce, di cotenne di porco. Eſſendo la pelle noſtra tempeſtata di vaſellini arterioſi, e venoſi, difeſi dall'epidermide, qualora i diametri di queſti vaſelletti troppo ſi eſtendano, danno l' ingreſſo non al ſiero ſoltanto, ma ancora a porzioni roſſe del ſangue, il che è cagione, che divengano varicoſe quelle eſtremità de' vaſellini, per cui alzandoſi alquanto la pelle, or ſi dà a veder roſſa, ora sbiavata ſecondo la varia eſtenſione de' piccioli vaſi, e ſi fanno vedere quelle macchie, che ſi dicono voglie nella madre, di vino, di fragole, di more, or creſcenti or decreſcenti a tenore dell' età, delle ſtagioni, delle forze ec.

Eſſendo di più teſſuta la pelle di ſquame, che impediſcono l'ecceſſo della traſpirazione, e dentro la ſteſſa pelle ſtandovi inſerite delle cipolline: qualora fecondate ſono da troppo umore, sì le ſquame, che le cipolline, quelle rappreſentano la figura di peſce, queſte tramandano peli; il che dal comun pregiudizio del volgo viene annoverato tra le voglie avute dalla madre di peſce, di cotenne di porco.

A tut-

capax esse intelligatur, cum nihilominus spiritus animales, qui secernuntur ab eorum sanguine, cerebri fibrillas commovere assuescant ea directione, qua spiritus secreti a sanguine matris solent afficere fibrillas ejusdem cerebri: ex replicatis actibus fiunt habitus; qui profundiora supponuntur vestigia; ac proinde, quo tempore parvuli in lucem prodeunt, ubi de rebus istis sacris, politicis, œconomicis habeatur sermo, spiritus animales ex contracto habitu intra uterum facilius cerebri fibrillas admovent: & quo primo tempore anima fit apta ad reflectendum, facilius hujus generis documentis instruitur: & infans adolescens adhuc in sacras, politicas, œconomicas res propendere conspicitur: ut ab historiis habemus, pueros quorum matres gestationis tempore, sacris fuerunt affectæ pietatis officiis, ad pietatem quoque propensos natos fuisse.

Corollarium Tertium.

XV. Cum affectiones animi ex anima mulieris prægnantis communicari viderimus animæ fœtus; si mulier prægnans actum vividi, vehementis, constantisque desiderii elicuerit nomine filii: *quod si forte in utero moreretur, dignetur Deus ejus mortem excipere in contestationem Baptismi*: nemo ausus fuerit denegare, actum ejusmodi, veluti proprium parvuli in utero decedentis haberi debere; ac proinde nostram hanc opinionem esse veluti ante-

His omnibus adjicitur, quod pro variis mulieris prægnantis imaginationibus, atque affectionibus accelerari, aut retardari potest motus in sanguine, qui a matre in fœtum se trajiciens, si in aliqua fœtus parte nimis obstringantur vasculi; aut nimis dilatentur, quod varia in corpore fœtus enascantur phœnomena est necesse; At vero? non tamquam effectus prodeuntes ab imaginatione matris, sed a mechanismo, qui inter agendum eam servare debet rationem, quæ habetur inter motum sanguinis, & majorem, minoremve extensionem vasculorum.

sione, nè di reminiscenza: essendo però, che gli spiriti animali, che si separano dal loro sangue, si assuefanno a commuovere le fibrille del loro cervelletto con quella direzione, colla quale gli spiriti animali, separati dal sangue della madre, sogliono commuovere le fibrille del di lei cerebro: dagli atti replicati si formano gli abiti, che suppongono profonde tracce; e perciò quando questi bambini vengono alla luce, ed odono ragionare di quelle, o sacre, o politiche, od economiche cose: dalle profonde tracce, che formarono gli abiti fin dentro l'utero, più facilmente restano commosse dagli spiriti animali le fibrille del loro cervello; e così in quel primo tempo, nel quale l' anima diviene capace di riflessione, se ne rimane più facilmente informata degli insegnamenti di tal genere: e il bambino appena giovine si vede inclinato alle cose sacre, politiche, ed economiche: come abbiamo dalle Storie, che i fanciulli, le di cui madri nel tempo della gravidanza portate furono agli offizj di pietà, nati pure furono alla stessa pietà propensi.

Corollario Terzo.

Avendo veduto, che le affezioni dello spirito dall' anima della madre si comunicano all'anima del feto; se la donna incinta ecciterà in se stessa un atto di desiderio forte, veemente, e permanente a nome del figlio: *che se avesse a morire nell' utero, Iddio si degni di accettare la di lui morte in contestazione del Battesimo:* niuno oserà negare, che un tal atto si avrebbe a considerare, come atto proprio del Bambino; e però, che questa nostra opinio-

A tutto ciò vi si aggiunge, che secondo le varie immaginazioni, e passioni della donna incinta si può accelerare, o ritardare il moto nel sangue, il quale passando dalla madre nel feto, se in qualche parte del feto stesso sieno troppo ristretti i vasi, o troppo dilatati, d'uopo è, che nascano diverse bizzarìe nel corpo del feto. Ma che! non come effetti della immaginativa della madre; ma del meccanismo, il quale nell' agire dee osservare quella proporzione, che vi ha tra il movimento del sangue, e la maggiore, o minore estensione de' piccioli vasi.

antecedens, ex quo tamquam consequens eruatur, dari *Remedium æternæ salutis pro parvulis in utero clausis sine Baptismate decedentibus*: qua de re anno præterito Dissertationem typis mandavimus a Philosophis, ac Theologis primi subselii commendatam, quorum nonnullæ epistolæ apud nos servantur, & simul cum eadem *De Remedio æternæ salutis pro parvulis &c.* Dissertatione aucta & illustrata typis edemus: sperantes fore, ut rei litterariæ quidam Scriptores in ferendo de nostro hoc opere judicio, non in verba Invidorum quorumdam jurare velint, ut olim fecere, sed ad eorum mentem Logicæ, Metaphysicæ, Theologiæ, de SS. PP. ac de sacræ Scripturæ interpretatione revocatis principiis, satis clare viderint, nos in ea opinione non recessisse, ut ipsi excribere ausi sunt, ab iisdem principiis, quæ viginti quatuor annorum spatio obvolvimus, juventutem erudientes in Philosophicis, Mathematicis, Theologicis Disciplinis.

Finis Primæ Dissertationis.

IGNA-

ne ſia come un antecedente, dal quale come da conſeguente ſi abbia ad inferire, che ſi dà il *Rimedio dell' eterna ſalute per li Bambini, che muojono chiuſi nell' utero ſenza Batteſimo :* ſu la qual materia abbiamo dato alle ſtampe l' hanno ſcorſo una Diſſertazione da' Filoſofi, e da' Teologi di prima sfera commendata, alcune lettere de' quali ſi conſervano appreſſo di noi, che daremo al pubblico inſieme colla ſteſſa Diſſertazione *Del Rimedio dell' eterna ſalute per li bambini ec.* accreſciuta, ed illuſtrata, anneſſa alla preſente; ſperando, che certi Scrittori di Storia letteraria nel formare giudizio di queſta noſtra opera, non ſtaranno alla relazione di certi ſpiriti malevoli, come hanno fatto per il paſſato; ma ridotti alla loro mente i principj della Logica, della Metafiſica, della Teologìa, della interpretazione de' Santi Padri, e della Scrittura, chiaramente vedranno, che noi in quella noſtra opinione, non ſi ſiamo allontanati, come eſſi hanno avuto ardire di ſcrivere, dai medeſimi principj, che per lo ſpazio di anni ventiquattro abbiamo ſempre ravvolti, inſtruendo la gioventù nelle Filoſofiche, nelle Matematiche, nelle Teogicche Diſcipline.

Il Fine della Prima Diſſertazione.

IGNATII LUDOVICI
BIANCHI
Clerici Regularis
DE REMEDIO ÆTERNÆ SALUTIS

PRO PARVULIS in utero clausis sine Baptismate decedentibus.

DISSERTATIO SECUNDA

PHYSICO-THEOLOGICA

EDITIO ALTERA

Aucta, & Illustrata

Cum Italica Versione.

DEL RIMEDIO
DELL' ETERNA SALUTE

PER LI BAMBINI, che muojono senza Battesimo chiusi nell'Utero.

DISSERTAZIONE SECONDA

FISICO-TEOLOGICA

DEL P.D. IGNAZIO LODOVICO

BIANCHI

CHERICO REGOLARE

EDIZIONE SECONDA

Accresciuta, ed Illustrata

Colla Versione Latina.

GIUDIZJ

Che sono stati fatti da Uomini dottissimi sull'opera *Del Rimedio dell'eterna salute per li Bambini chiusi nell'utero.*

GIUDIZIO

Del Reverendiss. P. Maestro F. Agostino Bussa dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.

IL *Cristiano servore del Dotto* P. D. Ignazio Lodovico Bianchi *Cherico Regolare, o sia Teatino, e un profondissimo sentimento della Divina generalissima Provvidenza, e dei frutti della Redenzione applicabili a tutto il genere umano, lo hanno impegnato in una meditazione, che dee certamente interessare lo zelo di tutta la Chiesa. Questo è uno di quei pochissimi casi, in cui la novità è lodevole in Teologìa. Non si tratta già di proporre la spiegazione di un mistero; si tratta solo di suggerire un modo ancora non riflettuto, di far che sia effettivamente universale un rimedio, di cui la Chiesa crede constantemente necessaria universalmente l'applicazione. Se lodevoli per tanto sono le ricerche sopra il Battesimo degli Abortivi, e di quelli, i quali, morta la madre incinta, facendo il taglio Cesareo si ritrovano vivi nell'utero; merita ancora tutta la considerazione la ricerca, che fa il nostro Autore, se per que' Bambini, che sono ancora perfettamente rinchiusi nell'utero, e già informati di anima ragionevole, vi sia alcun rimedio, il quale, nel caso che morissero, potesse loro giovare per conseguire la eterna salute. Riducesi tutta la Dottrina a sei Proposizioni ec.... E' bellissimo il luogo, in cui dalla stretta connessione del Bambino con la Madre, da cui comunica e sangue, e vita, e i movimenti stessi della immaginazione, deduce, che alla obblazione fatta dalla Madre dee corrispondere una tacita obblazione, e un muto consenso nella immaginazione del Bambino, che contesta, e Fede, e Battesimo, non* parlando, *ma* morendo.

Bella ancora è la differenza, che adduce, per cui Dio gradisce cotesta material contestazione, e non imputa loro il materiale consenso all' immaginazione della Madre negli atti peccaminosi..... Scorgesi in tutto il libro un profondo Teologo, uno zelante Cattolico, e un uomo pienamente persuaso di ciò che scrive.

Venezia

GIUDIZIO

Del Reverendissimo Sig. D. Bartolommeo Martini Arciprete di Povigliano ec.

D*Eggio ringraziarla dell' opera speditami del* M. R. P. Ignazio Lodovico Bianchi, *quale, letta con matura, ed esatta attenzione, mi ha veramente sorpreso in riflettere, che dopo molti passati secoli della Chiesa, a niun altro sia caduto in pensiero di ritrovare un Rimedio più che efficacemente probabile per que' fanciulli, che muojono senza battesimo nell' utero della Madre. Ho perciò esaminato tal argomento, e ben ponderate le ragioni dell' autore, ho giudicato essere quest' opera degna per tante sue dotte parti d' essere posto il rimedio suddetto in esecuzione. Mi sono benissimo accorto dell' abbaglio preso dal Dottor* Gio: Lami, *quale a mio giudizio non ha letto, che il solo appena frontispizio del Libro. Che però l' Autore era in tal caso necessitato a fare quell' erudita Apologìa, che mi ha ella all' opera unitamente trasmessa.... Prego il Signore, che una tal Opera sia approvata dalla Sacra Congregazione, da cui mossi i Vescovi, verranno mossi anche i Parrochi ad instruire le Donne incinte, ed assicurare con tutta probabilità la prole nell' utero anco rinchiusa dell' eterna felicità....*

Povigliano

GIUDIZIO

Del Reverendissimo P. D. Gaetano Sambiasi Exgenerale de' Cherici Regolari.

S*I sarà forse maravigliato, come non abbia sin' ora dato risposta all' ultima sua gentilissima, in cui con somma bontà mi accennava di avermi spedito la degna sua operetta, riguar-*

do al rimedio de' Bambini ec. Ma la ragion del ritardo è stata, sì per aver dovuto stentare a ricuperarla dalla Posta, come anche, perchè prima di dirle il mio debole sentimento, ho voluto leggerla, e seriamente considerarla. Siccome adunque vivamente la ringrazio del favore compartitomi, così sinceramente, e senza farle la corte le dico, che la consaputa operetta è un degno parto della sua bella mente, e la maniera con cui ella la maneggia è così conveniente, e per la ragione, e per la congruità, e per essere consentanea alla pietà della Chiesa, che a me sembra di non potervisi rispondere in contrario: tantoppiù, che Ella non asserisce sentenza, ma la rapporta come una semplice opinione; e se mai cosa si potesse dire in contrario, sarebbe soltanto la novità, la quale essendo per altro ben fondata, mi persuado, che non potrà pregiudicare alla sua opinione. Io la tengo carissima, e non lascio di pubblicarla: ed ho avuto il piacere, che a quanti l' ho comunicata, nessuno sin' ora mi ha saputo rispondere con espugnarla; Ella dunque ne stia contenta, e proccuri, che si pubblichi presso i Parrochi, e Confessori, come non lascerò di fare ancor Io; e fra tanto mi conservi la sua buona grazia, e sincera amicizia: mentre pregandola de' suoi stimati comandi, premuroso di servirla, con vera stima, e sincera cordialità mi raffermo

Napoli.

GIUDIZIO

Di Alcuni Teologi della Baviera.

Il P. D. Giovanni Eldeveck Visitator Generale de' Cherici Regolari nella Germania, scrivendo al P. D. Antonio Maria Zini in Venezia ec. Dica, scrive egli, al P. Bianchi, *che ho fatto leggere, ed esaminare l' opera sua:* Del Rimedio dell' eterna salute per li Bambini, che muojono senza Battesimo chiusi nell' utero, *e da questi più rinomati Teologi viene di molto commendata per la sodezza delle ragioni, a cui si appoggia, e mi rallegro, che il* P. Bianchi *sarà il salvatore di molti Bambini, che anderebbero esclusi dalla gloria eterna.*

Monaco.

GIU-

GIUDIZIO

Del Reverendissimo Sig. D. Sebastiano Bonassi Arciprete di Aviano.

DOpo aver approvate le ragioni tutte, come validissime, a cui si appoggia la opinione del P. Bianchi, *si riserva a quella della comunicazione degli affetti tra la Donna incinta, e'l feto. Come mai, dice, l'affezione della Madre, che offre la morte del Bambino a Dio in contestazione della verità della fede, e del battesimo, non avrà a giovare, siccome al bambino chiuso nel seno giova la morte della Madre, che muore martire, ancorchè non sia conosciuta, come incinta dal Tiranno? Io sono se non sicurissimo, almeno probabilissimamente sicuro, che queste animette si salvano, e non credo, che si ritroverà testa sì stravagante, che combatta una opinione sì fondata; Iddio Signore benedica lei, e tante anime, che per altro perirebbero.*

Aviano.

GIUDIZIO

Dell'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor GASPARO NEGRI Vescovo di Parenzo.

STO di presente leggendo il Libro circa la salute dei Bambini, che muojono rinchiusi nell'Utero Materno, e per verità mi piace di molto, e proccurerò d'insinuare a' miei Parrochi, che l'eseguiscano, e particolarmente lo farò nel Mese venturo, nel quale devo portarmi a Rovigno, *ch'è il luogo quì popolato della mia Diocesi.*

Parenzo.

Non si possono stendere altri giudizj vantagiosissimi avuti da celebri Filosofi, e Teologi, per non essersi conservate le lettere all'autore inviate di approvazione all'opera, non avendo l'autore intenzione di far la ristampa, che viene universalmente richiesta.

DE REMEDIO
ÆTERNÆ SALUTIS

Pro Parvulis in utero clausis sine Baptismate morientibus.

ANtequam manum rei tanti momenti admovere videamur, quod advertant est necesse ii, qui oculos in nostras hasce paginas conjecerint, nos hic non peragere de remedio æternæ salutis pro Parvulis illis, qui aut ab utero incipiunt prodire, aut in utero adhuc extantes tangi, viderive, aliquo saltem instrumento, facile possunt. Multo minus pertractare hic intendimus, aut de Abortivis, aut de iis, qui, mortua Matre prægnante, per sectionem Cæsaream vivi in utero Matris adinveniuntur, vel vivi Chirurgorum opera extrahuntur ab utero. De Baptismate primis impertiendo satis superque egit alter meæ Congregationis Alumnus P. D. Gabriel Gualdo in opere, cui Titulus: *Baptisma puerorum in uteris existentium*. De Baptizandis abortivis opusculum in lucem edidit P. Hieronymus Florentinius Congregationis Matris Dei Clericus Regularis, nuperrime studio P. Deodati a Cuneo Ordin. Min. de Observantia auctum, & ornatum. De iisdem Abortivis, aliisque extat: *Embryologia Sacra* Francisci Emmanuelis Cangiamila, miro artificio disposita, ac elaborata. Immò super hac re: *De Baptismo puerorum in utero*, aliud paratur opus Joannis Baptistæ Scarella Clerici Regularis, jam jam typis edendum, modo editum, cum appendice Claudii Rovai: *De Abortivis bapti-*

DEL RIMEDIO

DELL' ETERNA SALUTE

Per li Bambini, che muojono rinchiusi nell' Utero senza Battesimo.

PRima di metter mano in una materia di tanta rilevanza, e' necessario che avvertano quelli, che getteranno gli occhi su queste nostre carte, che noi non trattiamo quì del rimedio della eterna salute per que' Bambini, che o cominciano ad uscire dall' utero, o nell' utero stesso si possono facilmente toccare, o vedere, almeno con qualche instrumento. Molto meno intendiamo di trattare quì, o degli Abortivi, o di quelli, i quali, morta la Madre incinta, facendo il taglio Cesareo, si ritrovano vivi nell' utero, o dallo stesso per opera de' Chirurgi vivi si estraggono. Del Battesimo da darsi a' primi ne trattò quanto basta un altro Alunno della mia Congregazione il P. D. Gabriele Gualdo nell' opera, il di cui titolo: *Baptisma puerorum in uteris existentium*. Del battezzare gli Abortivi diede alla luce un operetta il P. Girolamo Fiorentini Cherico Regolare della Madre di Dio, ultimamente accresciuta, e adornata per opera del P. Deodato da Cuneo dell' Ordine de' Minori dell' Osservanza. De' medesimi Abortivi, e degli altri vi ha: *Embryologia Sacra* di Francesco Emmanuele Cangiamila, disposta, e lavorata con mirabile artifizio; Anzi sulla stessa materia del Battesimo de' Bambini nell' utero, si sta per dare alle stampe, ora uscita alle luce, altra operetta del P. D. Gio: Battista Scarella Cherico Regolare, con un appendice di

ptizandis, quod calamo exaratum, hoc ipsissimo tempore, quo hæc scribo, ad manus meas pervenit. Supponere nobis hic libet, Mulierem prægnantem, puerum anima rationali jam instructum in ejus sinu, ita perfecte clauso amplectentem, ut nulli pateat aditus ablutioni pro Sacramento Baptismi ei administrando. Inquirimus, an pro his parvulis, si forte in utero moriantur, aliquod extet eternæ salutis remedium.

PROPOSITIO I.

Pueri in utero clauso existentes sunt vere nati.

I. PRæmittenda nobis videtur hujus propositionis comprobatio, quæ viam ad dicenda sternet, ut a quodam præjudicio nonnullorum mentes liberare conemur, qui non vere natos existimant parvulos illos, qui ab utero matris nondum prodiere; quasi dum in utero clauduntur, a statu possibilitatis ad actum realem non essent educti; quasi in spatiis imaginariis, non intra mundum degerent; quasi humano corpore, & anima rationali, infusa vel in ipso conceptionis instanti, vel post nonnullos dies, non essent instructi, quod hominis essentiam constituit; quasi ex utero extra uterum prodeundo, non quid novi tantum accidentale, sed essentiale ad hominis naturam constituendam acquirerent; quasi demum in utero modulo suo non respirarent (*a*), chyloso liquore non nutrirentur, sensationum non essent capaces, morti non essent obnoxii: quæ sane indicia esse dicuntur vitæ, ac proinde veræ nativitatis.

II. Nati itaque parvuli in utero adhuc clauso esse dicun-

(a) Hippocr. *Fœtus in utero comprimens labia, alimentum, & spiritum cordi attrahit.*
Videatur opusculum Clarissimi Viri Jo: Baptistæ Mazini in Gymnasio Patavino Medicinæ Professoris: Conjecturæ Physico-Medico Hydrostaticæ de respiratione fœtus in utero.

Claudio Vorai: *De Abortivis baptizandis*, che in questo tempo, nel quale scrivo tali cose, mi pervenne manoscritta alla mano. Noi quì vogliamo supporre una Donna incinta, che nel suo seno perfettamente chiuso contiene un Bambino, informato già di anima ragionevole, di maniera che non vi sia adito alcuno a poterlo bagnare per amministrargli il Sacramento del Battesimo. Cerchiamo se per questi Bambini, caso che morissero nell' utero, vi sia qualche rimedio, che loro possa giovare a conseguire la eterna salute.

PROPOSIZIONE I.

I Bambini, che stanno rinchiusi dentro l' utero, sono veramente nati.

I. CI pare a dover premettere la prova di questa proposizione, la quale ci farà strada a ciò, che siamo per dire, perchè ci riesca a togliere un pregiudizio dalla mente di alcuni, i quali giudicano non essere veramente nati que' Bambini, che non ancora sono usciti dall' utero della Madre; quasi che mentre stanno rinchiusi nell' utero, non fossero cavati fuori dallo stato di possibilità allo stato reale; quasi avessero la loro abitazione negli spazj immaginarj, non entro i confini del mondo; quasi non fossero composti di umano corpo, e di anima ragionevole, infusa o nell' instante stesso del concepimento, o alcuni giorni dopo, il che constituisce la essenza dell' uomo; quasi dall' utero sortendo fuori dell' utero, facessero qualche nuovo acquisto, non di cosa soltanto accidentale, ma di cosa essenziale a constituire la natura dell' uomo; quasi finalmente nell' utero alla loro maniera non respirassero, non si nutrissero del chiloso umore, non fossero capaci di sensazioni, non andassero soggetti alla morte: le quali cose tutte si dicono segni di vita, e per conseguenza segni di vera natività.

II. I Bambini per tanto rinchiusi dentro l' utero si dicono

cuntur. Primo, *ratione causarum*, quæ eduxerunt parvulum a potentia ad actum, sive de non esse ad esse. Secundo, *ratione loci*, cum enim nativitas ex Grammaticis dicatur esse: *Adventus in mundum*, infantes vero in prima eorum conceptione in uterum matris deveniant, uterus autem non extra mundum, sed in mundo existat, sequitur puerum quoque non in spatiis imaginariis, sed intra mundi limites existere. Tertio, *ratione unionis animæ rationalis humano licet parvulo corpori*, a primo enim tempore, quo Deus creando animam rationalem, eam infundit corpori, cum eadem ipsissima lege eam corpori conjungit, qua aliorum hominum extra uterum extantium animæ videntur conjunctæ, scilicet quod ex variis corporis motibus variæ excitentur affectiones in anima, & vicissim, quæ unio constituit hominis naturam. Quarto, *ratione necessitatis*, aerem saltem subtiliorem modulo suo respirandi, cibos, liquorem scilicet chylosum sugendi, passiones experiundi, ac tandem periculi vitam per mortem amittendi; quæ omnia nonnisi vere natis convenire dicuntur.

III. Quid vero, quod parvuli, utpote descendentes ex Adam, non ex utero prodeundo, sed intra uterum adhuc clausi: immò quo primum tempore anima infunditur corpori, intra uterum ex ovario per tubas Fallopianas delapso, capaces esse dicuntur contrahendi peccatum originale: atque in illo primo instanti revera contrahunt, pœnis ipsi peccato annexis subjecti, si forte in utero moriantur. (*a*) Quis autem dicere ausus fuerit, peccatum originale contrahi ab iis, qui nondum sunt nati, & non natos quoque pœnas peccato annexas subituros esse?

IV. Nati fortasse non dicuntur, quia non prodiere ex utero, cum egressus tantum ex utero dicatur vera nativitas, per quam removetur omne dubium de vera hominis

(a) *Solet definiri peccatum originale*: Carentia justitiæ originalis transfusæ ab Adamo per virtutem seminalem, *seu per carnalem propagationem in posteros, quod intra, non extra uterum præstatur*.

cono nati. Primieramente, *per ragione delle cause*, le quali hanno estratto il Bambino fuori dalla potenza all'atto, o dal non essere all'essere. Secondo, *per ragione del luogo*, mentre dicendosi da' Gramatici la natività una venuta al mondo, e venendo i Bambinelli nel loro primo concepimento nell'utero, ed esistendo l'utero non fuori del mondo, ma nel mondo, ne segue, che il Bambino pure esiste non negli spazj immaginarj, ma dentro i confini del mondo. Terzo, *per ragione della unione dell'anima ragionevole al benchè picciolo corpo umano*: imperocchè fin dal primo tempo, che Dio creando l'anima la infonde nel corpo, con quella stessissima legge la infonde, colla quale si veggono congiunte le anime degli altri uomini, che sono fuori dell'utero, cioè, che secondo i varj movimenti del corpo si eccitino varie affezioni nell'anima, e a vicenda, la quale unione constituisce la natura dell'uomo. Quarto, *per ragione della necessità*, di respirare alla lor maniera l'aria almeno la più sottile, di suggere i cibi, cioè il chiloso liquore, di sperimentare le passioni, e finalmente di andar soggetti al pericolo di perdere la vita per la morte: le quali cose tutte non si dicono convenire che a quelli, i quali sono veramente nati.

III. Vi ha di più, che i Bambini, come discendenti da Adamo, non, sortendo dall'utero, ma rinchiusi ancora nell'utero: anzi in quel primo tempo, nel quale s'infonde l'anima nel corpo, caduto dall'ovario per le tube Fallopiane nell'utero, si dicono capaci a contrarre il peccato originale: e realmente in quel primo instante lo contraggono, soggiacendo alle pene annesse allo stesso peccato, se avvenisse, che morissero entro l'utero. E chi mai oserebbe dire, che il peccato originale si contragga da quelli, che non ancora sono nati, e che quelli, che non sono pur anche nati, debbano andare soggetti alle pene annesse al peccato?

IV. Forse non sono nati, perchè non sono usciti dall'utero, mentre il sortire soltanto dall'utero si dice vera natività, posta la quale, si toglie ogni dubbio del vero con-

nis conceptione, ipſeque oculis ſpectatorum redditur viſibilis, organis corporum, ſenſibuſque uti incipit? Mirum ſane! Egreſſus ex utero dat fortaſſe puero primum eſſe? eum primo in mundo collocat? Animam fortaſſe jungit corpori, hominemque fœtum conſtituit? Nihil aliud præſtat egreſſus ex utero, niſi puerum transferre ab uno in alterum locum, ſive ab utero extra uterum. Ex duabus itaque his nativitatibus, prima in utero, & quidem carnalis, altera extra uterum, & ſolum localis, ſecunda non prima dicenda erit vera nativitas? In re tanti momenti, nativitatis nomen deſumi non debet ab eo, quod Vulgus exiſtimat, ſed ab eo, quod revera in ſe eſt (*a*). Quemadmodum dum Angelus admonuit Joſeph de repellendo timore in accipienda Marìa in conjugem ſuam, non reſpexit ad nativitatem vulgi extra uterum, dicendo: *Quod naſcetur, de Spiritu Sancto eſt:* ſed quia prima vice exponendum erat, quid in utero Beatæ Virginis factum eſſet, claris, nitidiſque verbis expreſſit, factam eſſe veram nativitatem Domini noſtri Jeſu Chriſti per illa verba: *Quod natum eſt, de Spiritu Sancto eſt*, reſpiciendo ad id, quod factum erat in utero Virginis opera Spiritus Sancti; (*b*) ut quiſque intelligat, hominem vere natum eſſe pro eo inſtanti, quo anima rationalis infunditur corpori humano intra uterum Matris. (*c*) Dum vero puer egreditur de utero, tunc hominem non naſci, ſed ſolum transferri de uno in alium locum: per quam translationem cum reddatur viſibile id, quod oculis nondum obverſabatur, vulgo dicitur nativitas improprie

(a) *Conveniunt Philoſophi generationem eſſe animalem actionem, qua ex ſemine maris, & fœminæ concurrentium ſimile producitur animal, quod non extra, ſed intra uterum contingit.*

(b) *Homines tunc eſſe incipiunt, cum in matrum ſuarum ventre naſcuntur; nam ipſa quoque conceptio nativitas dicitur, juxta hoc quod ſcriptum eſt:* Quod in ea natum eſt de Sp. Sancto eſt. *Greg. lib. 29. moral.*

(c) *Si velint Puerum Jeſum a primo conceptionis momento* natum *appellari poſſe, quod ejus corpus continuo omnibus ſuis partibus perfectum extiterit; non eſt cur vere* natus *non appellemus pueros, pro quibus æternæ ſalutis remedium expoſituri jam ſumus; cum nonniſi poſtquam rationali anima ſint informati, eorum mortis oblationem faciendam eſſe judicemus.*

concepimento dell' uomo, si rende visibile agli occhi de' spettatori, e comincia a far uso degli organi, e de' sensi del corpo? Mirabil cosa in vero! La uscita dall' utero dona forse al Bambino il primo essere? lo mette forse la prima volta nel mondo? congiunge forse l'anima al corpo, e il feto viene forse allora costituito uomo? Non altro fa l'uscita dall' utero, che trasferire il bambino da uno in altro luogo, o dall' utero fuori dell' utero. Di queste due natività per tanto, la prima nell' utero, e carnale, l' altra fuori dell' utero, e soltanto locale, la seconda, non la prima si dirà vera natività? In una materia di tanta rilevanza, la denominazione di natività non dee prendersi da ciò, che il volgo giudica: ma da ciò, che la cosa è veramente in se stessa; in quella maniera, che mentre l' Angelo diede avviso a S. Giuseppe, di dover cacciare ogni timore nell' accettare Maria per sua moglie, non riguardò alla natività del volgo fuori dell' utero, dicendo: *Quello che nascerà, è opera dello Spirito Santo*: ma perchè la prima volta espor doveasi ciò, che operato si fosse nell' utero della Beata Vergine, chiaramente, e nitidamente espose, che si era fatta la natività del nostro Signore Gesù Cristo con quelle parole: *Quegli ch' è nato, è opera dello Spirito Santo*, riguardando a ciò, che si era fatto nell' utero della Vergine per opera dello Spirito Santo; acciocchè ognuno intendesse, che l' uomo è veramente nato in quell' istante, nel quale l' anima s' infonde nel corpo umano dentro l' utero della Madre. (*a*) Quando poi il Bambino esce fuori dall' utero, allora non nascere l' uomo, ma trasferirsi solamente da uno in un altro luogo: per la quale traslazione, rendendosi visibile ciò, che non ancora si presentava sotto degli occhi, si dice impropriamente dal

R volgo

(*a*) Se vogliono, che il Bambino Gesù si possa dire *nato* fin dal primo istante della sua concezione, perchè fu tosto perfetto in tutte le sue parti: non vi è ragione, perchè non diciamo veramente *nati* i Bambini, per li quali stiamo per esporre il rimedio dell' eterna salute, mentre giudichiamo non doversi fare la obblazione della loro morte, se non dopo che informati sono di anima ragionevole.

prie, cum vera nativitas præcesserit novem fere mensibus vulgarem nativitatem, sive translationem de utero extra uterum. Atque ita Ecclesia Verbi incarnationem recensens inter dogmata fidei: quo tempore ex descensu de Cœlo incarnatum esse exprimit, eodem tempore hominem factum esse credendum proponit: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & Homo factus est.*

V. Rem tandem totam absolvere videntur verba illa: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei* (*a*), quibus verbis plerique Theologorum utuntur ad nativitatem ex utero pro vera comprobandam, seclusa nativitate in utero. Quanquam enim & nos fateamur, ex dicendis inferius, renativitatem ex aqua, & Spiritu Sancto referri in illis verbis ad vulgarem nativitatem ex utero, relate ad tempus primo primum inducens præceptum, & necessitatem Baptismi in re, vel in voto proprio; si tamen spectentur quo ad effectum remissivum culpæ originalis, & productivum gratiæ, quod referatur quisque intelliget ad nativitatem tamquam veram in utero, cum referri debeat ad nativitatem illam, in qua contracta est mors ad gratiam; (*b*) sed mors ad gratiam contracta fuit in illo primo instanti, in quo anima infusa fuit a Deo in corpore, in quo instanti fit nativitas in utero; ergo vera nativitas non est nativitas ex utero, sed in utero.

VI. Nec ita rem exponendo subest periculum, quod renativitas ad gratiam duas supponeret nativitates, in utero hanc, ex utero illam, atque ita regeneratio ad gratiam, non secunda videretur nativitas, ut postulat verbum, *Renatus*, sed diceretur tertia nativitas contra sensum verborum, & mentem SS. Patrum, & Theologorum: Nullum, inquam, subiret periculum ejusmodi; vel enim illa verba: *Nisi quis renatus fuerit* &c. spectantur, quatenus imponunt præceptum de Baptismate impertiendo, vel quatenus ordinantur ad vitam gra-

(a) *Jo.* 3. 5.

(b) *Innocentius I. Tom.* 3. *Concil. Labbei. Concilium Milevitanum II. an.* 416. *Tom.* 3. *Concil. Concilium Tridentinum sess.* 5. *cap.* 4. *D. Th. p.* 3. *q.* 61. *art.* 9.

volgo nativitá, quando la vera nativitá avea già preceduto quasi nove mesi la nativitá volgare, o sia la traslazione dall' utero fuori dell' utero. E così la Chiesa, annoverando tra' dogmi della Fede la Incarnazione del Verbo, nello stesso tempo, nel quale esprime, che discendendo si è incarnato, ci propone pure a credere, che nello stesso tempo si è fatto uomo: *Et Incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & Homo factus est.*

V. Ciò resta finalmente dimostrato da quelle parole: *Se alcuno non sarà regenerato di acqua, e di Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio*, delle quali parole la più parte de' Teologi si serve a dimostrare per vera la nativitá dall' utero, esclusa la nativitá nell' utero. Imperocchè, quantunque noi pure confessiamo, da quel che si ha a dire più giù, che la renativitá di acqua e di Spirito Santo si riferisce in quelle parole alla nativitá volgare dall' utero, relativamente al primo tempo, che impone precetto, e necessità del Battesimo realmente, o col proprio desiderio; se però si considerino relativamente all' effetto, ch' è rimettere la colpa originale, e produrre la grazia: ognuno conoscerà, che si riferiscono alla nativitá, come vera, dentro dell' utero; dovendosi riferire a quella nativitá, nella quale si contrasse la morte alla grazia; ma la morte alla grazia si contrasse in quel primo instante, nel quale l' anima fu infusa da Dio nel corpo, nel quale instante si fa la nativitá nell' utero. Dunque la vera nativitá non è la nativitá dall' utero, ma nell' utero.

V. Nè per tale interpretazione vi è pericolo, che la renativitá alla grazia supponesse due altre nativitá, l'una nell' utero, l' altra dall' utero, e così la regenerazione alla grazia non sarebbe la seconda nativitá, come richiede la parola *Renatus*, *Regenerato*, ma si direbbe terza nativitá contro il senso delle parole, e la mente de' SS. Padri, e de' Teologi: Non vi sarebbe, dico, pericolo alcuno di cosa tale; imperocchè, o quelle parole: *Se alcuno non sarà regenerato ec.* si considerano, in quanto impongono il precetto di amministrare il Battesimo, o in quanto sono dirette a ridonare

gratiæ redonandam. Si primum, ea verba referuntur ad ſolam nativitatem ex utero, quo tempore tantum redigi ad praxim poteſt præceptum Baptiſmi, per eadem verba impoſitum, quod idem eſt ac dicere: *Niſi quis natus ex utero renaſcatur ex aqua, & Spiritu Sancto, non poteſt introire in Regnum Dei*. Si ſecundum, ſub eo reſpectu non referuntur, niſi ad veram nativitatem in utero, cum referantur ad reſtitutionem illius gratiæ in utero deperditæ; non quod eo tempore urgeat præceptum de Baptiſmate ſuſcipiendo, cum lex nulla obliget pro tempore impoſſibili obſervatu, ſed pro eo tempore, quo præceptum urgebit, ita ut ſenſus ſit: *Niſi quis natus in utero, utpote mortuus ad gratiam, renaſcatur ex aqua, & Spiritu Sancto, quando urgebit præceptum, non poteſt introire in regnum Dei*: Unde, ſive ſub primo, ſive ſub ſecundo reſpectu conſiderentur ea verba: *Niſi quis renatus fuerit* &c. In primo, non referuntur niſi ad nativitatem vulgarem ex utero, quia eo primum tempore tantum urget præceptum de Baptiſmo. In ſecundo, nonniſi ad nativitatem veram in utero, quia quanquam præceptum de renativitate ex aqua, & Spiritu Sancto non urgeat niſi extra uterum, per illius tamen executionem remittitur culpa contracta, acquiritur gratia deperdita in utero, & puer regeneratus ex D. Thoma fovendus eſt intra uterum Eccleſiæ, ut conceptus fovetur intra uterum Matris. (*a*) Hinc in neutro ſenſu renati-

(a) *D. Thom. aſſimilando generationem per Baptiſmum nativitati in utero, Confirmationem vero nativitati ex utero, videtur ita primam in utero præferre alteri ex utero, ut hæc, non nativitas, ſed nativitatis in utero confirmatio haberi debeat, ait enim in 4. Sent.* Prima, *ſcilicet*, nativitas in utero, in quo adhuc id, quod natum eſt, eſt adeo debile, quod non poſſit extra poni ſine periculo; & huic nativitati ſimilatur generatio per Baptiſmum, in quo regeneratus aliquis adhuc quaſi fovendus intra uterum Eccleſiæ: *Dum per eumdem Doctorem, nativitati ex utero ſimilatur Confirmatio*.

nare la vita della grazia. Se il primo, quelle parole ſi riferiſcono alla ſola natività dall' utero, nel qual tempo ſoltanto ſi può ridurre alla pratica il precetto del Batteſimo, impoſto per le ſteſſe parole, ch' è lo ſteſſo, che dire: *Se alcuno nato dall' utero non rinaſca di acqua, e di Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio.* Se il ſecondo, ſotto quel riguardo non ſi riferiſcono, che alla vera natività nell' utero, riferendoſi alla reſtituzione di quella grazia perduta nell' utero; non che in quel tempo obblighi il precetto di ricevere il Batteſimo: niuna legge obbligando per quel tempo, nel quale è impoſſibile ad oſſervarla; ma per quel tempo, nel quale obbligherà il precetto, ſicchè tale ſia il ſenſo delle parole: *Se alcuno nato nell' utero, come morto alla grazia, non rinaſce di acqua e di Spirito Santo, quando obbligherà il precetto, non può entrare nel regno de' Cieli.* Onde ſi conſiderino quelle parole, o ſotto il primo, o ſotto il ſecondo riguardo: *Se alcuno non ſarà regenerato ec.* Nel primo, non ſi riferiſcono, che alla natività volgare dall' utero, perchè in quel ſolo primo tempo obbliga il precetto del Batteſimo. Nel ſecondo, non ſi riferiſcono, che alla ſola natività nell' utero, perchè quantunque il precetto della regenerazione di acqua, e di Spirito Santo non obblighi, che fuori dell' utero, quando però ſi mette all' eſecuzione, ſi cancella la colpa contratta, e ſi acquiſta la grazia perduta nell' utero, e il Bambino regenerato, come dice S. Tommaſo, è da fomentarſi dentro l' utero della Chieſa, come conceputo ſi fomenta dentro l' utero della madre. (a) Quindi nè ſotto l' uno, nè ſotto l' altro riguardo la rege-

(a) S. Tommaſo raſſomigliando la generazione per il Batteſimo alla natività nell'utero, la Confermazione poi alla natività dall' utero, pare, che preferiſca la prima nell' utero all' altra dall' utero, in modo che queſta non ſi abbia a dire natività, ma confermazione della natività nell' utero; imperocchè dice nel 4. ſopra le Sentenze: *La prima*, cioè, *la natività nell' utero, nel quale ciò ch' è nato è ancor così debole, che non ſi può metter fuori ſenza pericolo; e a queſta natività ſi raſſomiglia la generazione per il Batteſimo, in cui il regenerato è ancora quaſi da fomentarſi dentro l' utero della Chieſa*; mentre per lo ſteſſo Dottore alla natività dall' utero ſi raſſomiglia la Confermazione.

nativitas ad gratiam duas alias ſupponeret nativitates; præſertim cum nativitas ex utero, vulgo tantum, & ex communi loquendi ratione dicatur nativitas, tamquam indicium temporis, quo primum urget præceptum de renaſcentia ex aqua, & Spiritu Sancto.

VI. Et quod *Renativitas illa ex aqua, & Spiritu Sancto* ad hanc in utero nativitatem debeat referri, recta loquendi ratio ex verbis Evangelii poſtulat, quæ non de renativitate corporali agit, ſed ſpirituali; quod idem eſt ac dicere: agit de redonanda vita ab ea morte, quæ ſpiritualem vitam eripuit; ſed hæc vita ſpiritualis erepta eſt a peccato originali in utero, in illo primo inſtanti, in quo anima infuſa fuit corpori; ergo agit de renativitate, quæ appellat neceſſario ad nativitatem in utero; neque præciſe ad nativitatem in utero, ut carnalem, ſed ut ſpiritualem deperditam, recuperandam per renativitatem ex aqua, & ſpiritu Sancto, ſtatim poſt nativitatem vulgarem ex utero. Quemadmodum enim dum agitur de renativitate corporali, illa renativitas appellat ad redonandam eam vitam, quæ ablata eſt a morte, & eſt vita corporalis; ita dum agitur de renativitate ſpirituali, illa renativitas appellat ad eam vitam, quæ ablata eſt per mortem, & eſt vita ſpiritualis in utero. (*a*)

PROPOSIZIONE II.

Pro Parvulis in utero clauſo morientibus debet eſſe remedium æternæ ſalutis.

I. QUoniam igitur vera puerorum nativitas fit in utero, ibique ex concurſu, occurſuque cauſſarum ſecundarum, quas Deus non tenetur immutare, facile nimis morti obnoxii eſſe videntur: credibile ne eſt, quod Sapientiſſimus ille Deus, qui per ſuam Præſcientiam futu-

(a) *Renaſci ſpiritualiter nihil aliud eſt, quam a ſervitute peccati, & Diaboli in filiorum Dei libertatem reſtitui. Hæc autem ſervitus peccati, & Diaboli non extra, ſed intra uterum contracta eſt.*

regeneratione alla grazia ſupporrebbe due altre natività: tanto più, che la natività dall'utero, volgarmente ſoltanto, e dalla maniera comune del parlare ſi dice natività, come indizio del tempo, nel quale comincia ad obbligare il precetto di dover rinaſcere di acqua, e di Spirito Santo.

VI. E che *quella Renatività di acqua e di Spirito Santo* ſi debba riferire a queſta natività nell'utero, lo richiede la maniera, colla quale parla l'Evangelio, il quale non parla di renatività corporale, ma ſpirituale, ch'è lo ſteſſo che dire: parla di reſtituire in vita da quella morte, che ha carpito la vita ſpirituale; ma queſta vita ſpirituale è ſtata tolta dal peccato originale nell'utero, in quel primo inſtante, nel quale l'anima fu infuſa nel corpo; dunque parla della renatività, che ſi riferiſce neceſſariamente alla natività nell'utero; nè preciſamente come natività carnale, ma come ſpirituale perduta, da ricuperarſi per la renatività di acqua, e di Spirito Santo, ſubito dopo la natività volgare dall'utero. Imperocchè ſiccome, quando ſi tratta di renatività corporale, quella renatività ſi riferiſce a ridonare quella vita, ch'è ſtata tolta dalla morte, ed è la vita corporale: così, quando ſi tratta di renatività ſpirituale, quella renatività ſi riferiſce a quella vita, ch'è ſtata involata dalla morte, ch'è la vita ſpirituale nell'utero.

PROPOSIZIONE II.

Per li Bambini, che muojono chiuſi nell'utero, vi dee eſſere il rimedio della loro eterna ſalute.

I. POichè dunque la vera natività de' Bambini ſi fa nell'utero, ed ivi per la concorrenza, ed occorrenza delle cagioni ſeconde, che Dio non è tenuto a cangiare, ſi veggono andar ſoggetti più che facilmente alla morte: è ella coſa giammai credibile, che quel Sapientiſſimo Signore, il quale per la ſua Preſcienza conoſce tut-

to

futurum omne intuetur, antequam factum ſit, tot tantoſque parvulos naſcentes in uteris Matrum viderit; tot tantoſque intra ſinus eoſdem mortem ſubituros perſpexerit, eoſque omnes cognoverit in æternam damnationem prolabi, niſi de remedio æternæ ſalutis proviſum pro eis fuerit: credibile, inquam, ne eſt, quod nihilominus nullum inſtituere decreverit, aut eſſe voluerit remedium, ut ſalvarentur: immo ab omni remedio inſtituendo ſe abſtinuerit, ſi intra uterum obirent, atque ita cœlorum Regnum introire prohiberentur? Credibile ne eſt, quod peccatum originale contrahi voluerit a pueris ſingulis, qui naſcuntur in Adam, a prima conceptione uſque intra uterum, eoſque ſingulos eſſe *filios iræ*, *filios vindictæ*, *filios pœnæ*, *filios gehennæ*, ut inquit Auguſtinus (*a*), atque morientibus extra uterum facile præparaverit remedium: pro parvulis inde in utero clauſo obeuntibus, remedium aliud illius vices ſupplens præparare neglexerit? Nonne Chriſtus mortuus eſt pro omnibus, ut omnes redimeret ab hoc originali peccato, omneſque ſalvarentur? Ergo non pro parvulis in utero matris morientibus mortuus eſt? Dicere enim, quod voluerit eorum ſalutem, eoſdem inde conſtituere in ſtatu impoſſibili cujuſcumque remedii ad hanc ſalutem conſequendam, arguit deeſſe in Deo, non conſequentem tantum, ſed & antecedentem voluntatem eos ſalvandi, quod ne excogitare quidem, ex communiori Sanctorum Patrum conſenſu, licitum eſt de Deo. (*b*) Quis igitur unquam dubitare poterit, quod Chriſtus ſtatuendo legem ordinariam de neceſſitate Baptiſmi pro exiſtentibus extra uterum, quibus facilis eſt illius applicatio, legem aliam non ſtatuerit ſaltem conditionatam, depromptam ex inexhauſto fonte ſuæ Sapientiæ, ſuæ Miſericordiæ, ſuæ

Ex-

(a) Tract. 44. in Jo:

(b) *Dominus omnes venit per ſemetipſum ſalvare, omnes inquam, qui per eum renaſcuntur, infantes, & parvulos*. Ubi obſervandum, quod ſi nomine parvulorum intelligantur parvuli extra uterum per Baptiſma fluminis; nomine infantium intelligi debent pueruli intra uterum per Baptiſma flaminis, *Ireneus lib. 2. adv. hær. cap. 2.*

to ciò, che ha ad avvenire prima che ſia fatto, vegga tanti e tanti bambini, che naſcono dentro il ſeno delle Madri; tanti, e tanti ne vegga a dover ſoccombere alla morte dentro i medeſimi uteri; e ſappia che tutti queſti hanno eternamente a dannarſi, ſe non ſi aveſſe provveduto di rimedio per la loro eterna ſalute: è ella coſa, diſſi, giammai credibile, che ciò nulladimeno abbia decretato, di non inſtituire, o abbia voluto che non vi ſia alcun rimedio; anzi abbia voluto aſtenerſi dall'inſtituire alcun rimedio, ſe a caſo mai moriſſero nell' utero, e così ſe ne doveſſero rimanere eſcluſi dal regno de'Cieli? E' ella coſa giammai credibile, che abbia egli voluto, che i bambini tutti, che naſcono da Adamo, contraggano il peccato originale fin dal primo concepimento dentro l'utero, e che tutti ſieno *figliuoli d'ira*, *figliuoli di vendetta*, *figliuoli di pena*, come dice Agoſtino; e abbia preparato un rimedio facile per quelli, che muojono fuori dell' utero: indi poi abbia traſcurato di preparare un altro rimedio, che ſuppliſca le veci di quello, per li bambini, che morranno chiuſi dentro l'utero? Criſto è egli pur morto per tutti, perchè tutti foſſero redenti da queſto peccato originale, e conſeguiſſero tutti la eterna ſalute? Dunque non è morto per li bambini, che moriſſero dentro dell' utero? Poichè aſſerire, che abbia voluto la loro ſalute, indi coſtituire i medeſimi in iſtato d' impoſſibilità a qualſiſia rimedio per conſeguire queſta ſalute: egli è argomento, che manchi in Dio, non la volontà conſeguente ſoltanto, ma ancora la volontà antecedente di volerli ſalvi, ciò, che per ſentimento più comune de' Santi Padri neppure ſi dee immaginare di Dio. Chi potrà dunque dubitare, che avendo Criſto ſtabilita la legge ordinaria della neceſſità del batteſimo per quelli, che ſtanno fuori dell'utero, a' quali è facile l'applicazione del Batteſimo, non abbia poi inſtituita un'altra legge almeno condizionata, eſtratta dall' ineſauſto fonte della ſua Sapienza, della ſua Miſericordia,

Excellentiæ pro parvulis in utero delitescentibus, ut si in utero undique clauso moriantur, in quo nullus ad Baptismum patet aditus, & per aliud remedium, dicens ad Baptismum relationem, aperiretur his pueris, ad ejus imaginem, ut ceteri, creatis, via ad cœlestem adoptionem, hæreditatemque, cui sunt destinati, consequendam? Si Christus semetipsum dedit redemptionem pro parvulis quoque intra uterum, quomodo ergo non omnia illis donavit? An ergo negaverit obulum, quibus donavit thesaurum? Certe qui majus donare voluit, denegare minus noluit, præsertim quod cum *velit Deus omnes homines salvos fieri*, non sunt excludendi hi parvuli eo ipso quod expresse non excipiantur; *Si enim*, (utar verbis Doctissimi P. Scarella Cler. Reg. in suo eruditissimo opere: *De Baptismo infantium in utero* cap. 3. n. 1.) *quoties de terrenis commodis ejus, qui in utero est, quæritur, leges civiles illius habent rationem, perinde ac si in lucem editus foret, & in rebus esset humanis; cum æterna hujusmodi infantium salus agitur ex hominum albo, qui compotes fieri possunt beneficii divina lege collati gratis, expungentur?* Loquitur Cl. Auctor de Baptismo conferendo in utero, ubi pateat aditus ad ablutionem; nos loquimur de Remedio determinando dicente relationem ad Baptismum, in casu quo uterus sit perfecte clausus (a) Et Eminentiss. Sfondratus in suo Prædestin. nodo §. 2. num. 2. ait: *Sicut omnia, quæ hominibus donat Deus, sunt incomparabiliter minora filio. Ita absurdissimum est dicere, Deum, qui dedit hominibus quod incomparabiliter majus, noluisse dare quod incomparabiliter est minus, hoc est omnia ad salutem consequendam necessaria & opportuna.*

II. Pueri in utero Matris perfecte delitescentes in simplici naturæ statu esse videntur, cum nullis sane eo temporis evangelicæ legis vinculis obstringantur; aliun-

(a) Javolenus ff. de Const. Princip. ait: *Beneficium Imperatoris, quod a Divina, scilicet, ejus indulgentia proficiscitur, quam plenissime interpretari debemus.*

della ſua Eccellenza per gli fanciulli, che racchiudonſi dentro gli uteri; ſicchè avvenendo, che muojano dentro l'utero d'ogni intorno chiuſo, dove non vi è adito alcuno al Batteſimo, ſi apriſſe la ſtrada a queſti fanciulletti, creati come gli altri tutti a ſua immagine, per mezzo di altro rimedio, che diceſſe la relazione tutta al Batteſimo; onde eſſi pure otteneſſero la celeſte adottazione, e quella eredità, alla quale ſono deſtinati? Se Criſto ſi fece redenzione per li Bambini ancora dentro l'utero, perchè loro non donò le coſe tutte? Avrà negato una picciola moneta a chi donò un teſoro? Certamente chi ha voluto donare il più, non avrà negato il meno, particolarmente, che volendo Iddio ſalvi gli uomini tutti, non ſono da eſcluderſi queſti Bambini, poſto che eſpreſſamente non ſieno eccettuati; *Imperocchè ſe* (mi ſervirò delle parole del Dottiſſimo P. Scarella Ch. Reg. nella ſua eruditiſſima opera: *De Baptiſmo infantium in utero* al cap. 3. n. 1.) *quando ſi cerca de' terreni comodi di chi è nell' utero, le leggi civili hanno quello ſteſſo riguardo, come ſe foſſe dato alla luce, e foſſe fra gli uomini: quando trattaſi poi dell' eterna ſalute degli ſteſſi infanti, ſaranno eſcluſi dal novero di quegli uomini, che poſſono eſſere partecipi del benefizio gratuitamente conferito dalla legge divina?* Parla l'Autore del Batteſimo da poterſi loro conferire nell'utero, quando vi ſia adito a poter bagnare il Bambino. Noi parliamo di altro rimedio da doverſi determinare, che avrà relazione al Batteſimo, ſuppoſto l' utero perfettamente chiuſo. E il Cardinal Sfondrato dice: *Siccome tutte le coſe, che dona Dio agli uomini ſono incomparabilmente minori del Figliuolo; così ſarebbe coſa aſſurdiſſima il dire, chi ha dato agli uomini ciò che incomparabilmente è più, non voglia dare ciò che incomparabilmente è meno, cioè tutte le coſe neceſſarie, ed opportune a conſeguire la ſalute.*

II. Pare, che i Bambini rinchiuſi nell' utero della Madre ſieno in un ſemplice ſtato di natura, non eſſendo certamente in quel tempo aſtretti a' legami dell'

 Evan-

aliunde vero a ſingulis naturæ legibus, quibus ſubiici poſſe intelliguntur, tum ab extrinſeco, tum ab intrinſeco adjuvantur, reguntur: ne ullo, ſcilicet, impedimento removeantur a conceptu, a nutritione, ab augmentatione, ab iis omnibus, quæ neceſſaria ſunt, ut facilem extra uterum conſequantur nativitatem; præter inde paſſiones dolorum, ægritudinum, mortis quoque, quibus per leges naturæ ab intrinſeco ſubiiciuntur. Quid igitur? Si non deerat remedium æternæ ſalutis parvulis pro tempore legis naturæ, ut omnes conveniunt; cujus ſi capaces dicebantur parvuli extra uterum, nulla eſt ratio, cur parvulis quoque in utero, utpote vere natis ex prima propoſitione, applicari non poſſet: Qua ratione exiſtimare nobis fas erit, nullum eſſe debere remedium pro tempore legis gratiæ, in quo pueri utero adſtricti in ſimplici naturæ ſtatu eſſe intelliguntur? Hoc tamen diſcrimine, quod ſi remedium æternæ ſalutis pro tempore legis naturæ reſpiciebat futurum, remedium pro parvulis in utero deliteſcentibus tempore legis gratiæ reſpicere debeat præteritum: immo Baptiſmum a Chriſto pro peccati originalis remedio inſtitutum, modo inferius explicando.

III. Quinimmo, cum in lege quoque veteri ſcripta, quia ante octavum diem prohibita erat Circumciſio, alterum tamen, ex communiori opinione aderat remedium, ſupplens vices circumciſionis: (*a*) cur in lege noſtra evangelica, in qua nullus patet aditus ante novem menſes a conceptione fœtus applicationi Baptiſmi, remedium aliud ſupponi non debet, ſupplens vices impoſſibilitatis Baptiſmi? Forſan, quia licet nullus pateat aditus applicationi Baptiſmi pueris in utero deliteſcentibus, non prohibuit tamen Deus, ut ajunt nonnulli, ipſum applicare pueris, ſtatim ac in lucem eduntur: quo primo tempore vim ſuam ha-

(a) *Certum eſt interdum potuiſſe remitti peccatum originale infanti hebræo abſque circumciſione, ut ſi ante octavum diem eſſet in evidentim ortis periculo*. Suarez in 3. p. Divi Thom.

Evangelica legge; altronde poi ſono ajutati, e diretti dalle leggi della natura, alle quali poſſono andare ſoggetti, sì eſternamente, che internamente: cioè che non ſia loro impedito il concepimento, la nutrizione, l'accreſcimento, e loro non ſieno rimoſſe tutte quelle coſe, che ſono neceſſarie a conſeguire la natività fuori dell'utero; oltre le paſſioni di dolori, di malattìe, di morte ancora, alle quali per legge di natura internamente vanno ſoggetti. Ora ſe non mancava il rimedio dell'eterna ſalute a'bambini per il tempo della legge di natura, ſiccome tutti convengono: del qual rimedio, ſe riconoſcevanſi capaci i bambini fuori dell'utero, non vi è ragione, perchè a quelli ancora dentro l'utero non ſi poteſſe applicare, giacchè dalla noſtra prima propoſizione erano veramente nati: per qual ragione dobbiamo credere, che non vi ſia rimedio alcuno per il tempo della legge di grazia, nel quale i bambini aſtretti nell'utero ſono in un ſemplice ſtato di natura? Con tale differenza però, che ſe il rimedio dell'eterna ſalute per il tempo della legge di natura riſguardava il futuro: il rimedio per li bambini nell'utero naſcoſti nel tempo della legge di grazia, debba riſguardare il paſſato, anzi debba riſguardare il Batteſimo inſtituito da Criſto per rimedio, come ſi dirà più ſotto.

III. Anzi, eſſendo che nella legge ancora antica ſcritta, poichè avanti l'ottavo giorno era proibita la Circonciſione, vi era, ſecondo la più comune opinione, il rimedio, che ſuppliva le veci della circonciſione: perchè nella noſtra Evangelica legge, nella quale è coſa impoſſibile il poter applicare il Batteſimo prima de' nove meſi dal tempo della concezione del Feto, non dee ſupporſi un'altro rimedio, che ſuppliſca le veci dell'impoſſibilità del Batteſimo? Forſe, perchè quantunque ſia impoſſibile applicare il Batteſimo a' bambini chiuſi nell'utero, Iddio però non proibì, come penſano alcuni, l'applicazione dello ſteſſo Batteſimo ai bambini, toſto che eſcono alla luce fuori dell'

ute-

habere incipit præceptum de necessitate renascendi ex aqua, & Spiritu Sancto, sine quo nemo introibit in regnum Cœlorum? Miror sane ejusmodi discriminis rationes in medium afferri! Prohibitio circumcisionis ante octavum diem satis fuit, ut præsto esset aliud remedium, si fortasse pueri in mortis articulo intra octo illos dies viderentur: Dilatio inde novem mensium a die conceptionis, antequam puero Baptismus applicari unquam possit, satis esse non debet, ut non temere judicemus, aliud esse debere remedium salutis æternæ, supplens vices impossibilitatis Baptismi? (a) Deterioris sane conditionis essent pueri in lege evangelica, quam in lege naturæ, aut scripta.

IV. Posset quis nobis reponere, rem non ita se habere, quia neque in lege naturæ, aut scripta ullum aderat remedium pro pueris in utero delitescentibus. Verum falsitatem redolere responderemus, pro parvulis in utero delitescentibus nullum adfuisse remedium pro lege naturæ, aut pro lege scripta. Aliud enim est, aut ab ignorantia, aut a præjudicio remedium ad praxim non fuisse redactum; aliud vero remedium defecisse. Cum invaluisset opinio temporibus illis, ut apud nonnullos nostris etiam temporibus invaluit, pueros in utero delitescentes non vere natos esse, immo esse *Nonnatos*, usque dum in lucem extra uterum non perveniant: hinc huic præjudicio innixæ Nationes illæ a remedio applicando detinebantur; Verum cum ex nostra prima propositione pueri utero obstricti vere nati sint, atque in utero contrahant peccatum originale: quænam lex unquam prohibuit Nationibus illis, ut remedium, quo ute-

(a) *Baptismus dicitur Sacramentum necessitatis, non quia sine ipso non possit homo salvari, sed quia ad hoc tenetur si potest*. Bonav. in lib. 4. cap. 1. n. 56. & si n. 49. dicat: *Parvulus sine Baptismo aquæ caret gratia Sp. S. intelligas velim vel extra uterum, vel in utero, si non applicetur remedium determinandum*.

utero: nel qual tempo comincia ad avere il ſuo vigore il precetto della neceſſità di rinaſcere di acqua, e di Spirito Santo, ſenza di che niuno può entrare nel regno de' Cieli? Io reſto altamente maravigliato, che ſi adducano tali differenze! La proibizione della circonciſione avanti l'ottavo giorno ſoltanto, fu baſtante, che vi foſſe in pronto un altro rimedio, ſe avveniſſe mai, che i Bambini foſſero in pericolo di morte tra quelli otto giorni: e una dilazione indi di nove meſi dal giorno del concepimento, avanti che il bambino venga in iſtato di ricevere il Batteſimo, non dee eſſere motivo ſufficiente a credere con fondamento, che vi abbia ad eſſere un'altro rimedio della eterna ſalute, che ſuppliſca le veci della impoſſibilità del Batteſimo? Sarebbero certamente di peggiore condizione i Bambini nella legge Evangelica, che nella legge di natura, o ſcritta!

IV. Potrebbe alcuno riſpondere, che non così va la coſa, perchè neppure nella legge di natura, o ſcritta vi era rimedio alcuno per li bambini chiuſi nell' utero; ma noi riſpondereſſimo eſſere ciò falſo, che per li bambini chiuſi nell' utero non ſiavi ſtato alcun rimedio per il tempo della legge di natura, o per il tempo della legge ſcritta; Imperocchè altra coſa è, che o per ignoranza, o a cagione de' pregiudizj il rimedio non ſiaſi meſſo alla pratica, altro è che ſia mancato il rimedio. Eſſendo invalſa opinione in que' tempi, ſiccome appreſſo alcuni è invalſa ancora a' tempi noſtri, che i Bambini naſcoſi nell' utero non ſieno veramente nati, anzi eſſere, *Nonnati*, fino a tanto che non pervengano alla luce fuori dell' utero; Quindi preoccupate da tal pregiudizio quelle Nazioni ſi aſtenevano dall'applicare il rimedio; Ma, conſtando dalla noſtra prima propoſizione, che i bambini ancor chiuſi nell' utero ſono veramente nati, e ſapendoſi, che nell' utero contraggono il peccato originale: qual legge ha mai proibito a quelle Nazioni, che di quel rimedio, del

qua-

utebantur pro pueris extra uterum, eodem uterentur pro pueris in utero occlusis? Quis pro certo denegare posset, a peritioribus in usum fuisse redactum? Ubi nulla est lex prohibens, nulla est prohibitio. Stat itaque, quod deterioris essent conditionis pueri in utero inclusi pro lege gratiæ, quam pro lege naturæ, & scripta.

V. Accedit, quod nisi & pro parvulis in utero delitescentibus daretur remedium æternæ salutis, demeritum Adami, quod fuit in caussa contractionis peccati originalis, efficacioris esset ordinis in eo producendo, quam meritum Christi in eo delendo. Demeritum enim Adami in peccato producendo se extenderet, & quidem proxime ad omnes homines; meritum vero Christi non se extenderet nisi ad omnes homines extra uterum, minime ad homines intra uterum: cui sane videntur opponi verba D. Pauli 1. Cor. 15. 22. *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes vivificabuntur*: Super quæ verba ait Augustinus: *Omnes, & omnes ideo dixit, quia in mortem nemo nisi per illum, in vitam nemo nisi per istum*; ex quo inferendum, si mors per Adamum appellat ad omnes, ut omnes sive intra, sive extra uterum moriantur per Adam; ita vita per Christum appellare debet ad omnes, ut omnes sive intra, sive extra uterum possint vivificari per Christum. (a) Ergo si remedium pro illis qui decedunt extra uterum, remedium quoque pro iis qui decedunt clausi in utero. Nec respondere cum Theologis nonnullis juvat, peccatum transfundi per generationem carnalem, quæ fit in utero: meritum vero Christi applicari per generationem spiritualem, quæ non fit, nisi extra uterum,

(a) *Sicut intelligendum de morte, nisi applicetur remedium, ita intelligendum de vita, ubi remedium applicetur.*

quale si servivano per li bambini fuori dell' utero, non si servissero pure per li bambini chiusi nell' utero? Chi potrebbe, come cosa certa combattere, che da' più intendenti sia stato messo alla pratica? Dove non vi è legge, che proibisce, non vi può essere proibizione alcuna; Quindi con ragione sarebbero di peggior condizione i bambini chiusi nell' utero per il tempo della legge di grazia, che per il tempo della legge di natura, e scritta.

V. Vi si aggiunge, che se per li bambini involti nell' utero non si desse il rimedio dell' eterna salute, il demerito di Adamo, che fu la cagione di contrarre il peccato originale, sarebbe di un ordine più efficace nel produrlo, che il merito di Cristo nel cancellarlo; Imperocchè il demerito di Adamo nel produrre il peccato si estenderebbe, e prossimamente a tutti gli uomini; ma il merito di Cristo non si estenderebbe, che agli uomini fuori dell' utero, non a quelli involti dentro l' utero. Al che sembra certamente opporsi le parole di S. Paolo: *Siccome tutti muojono in Adamo, così ancora tutti saranno vivificati in Cristo:* Sopra le quali parole dice Agostino: *In tanto disse tutti, e tutti, perchè niuno muore se non per Adamo, niuno vive se non per Cristo;* da cui si ha da inferire; se la morte per Adamo si riferisce a tutti, sicchè tutti o fuori, o dentro l' utero muojano per Adamo; così la vita per Cristo dee riferirsi a tutti, sicchè tutti o fuori, o dentro l' utero si possano vivificare per Cristo; dunque se vi è il rimedio per quelli che muojono fuori dell' utero, vi ha pure da essere il rimedio per quelli che muojono chiusi nell' utero. Ne giova rispondere con alcuni Teologi, che il peccato originale si trasfonde per mezzo della generazione carnale, la quale si fa nell' utero; ma il merito di Cristo si applica per mezzo della generazione spirituale, la quale non si fa, che fuori dell' utero, perchè non si fa, che per mezzo del Sacramento della rege-

rum, quia non fit, nisi per Sacramentum regenerationis, quod est Baptismus, inapplicabilis pueris nondum in lucem editis. Verum, bona venia, hæc est petitio principii; quid enim impedit, quominus generatio spiritualis fiat in utero, quemadmodum facta est pro Jeremìa, pro Jo: Baptista? Satis est, quod remedium a nobis sequenti propositione assignandum, pueris in utero delitescentibus applicetur, non dubito, quin rationes adducendæ ejus sint ponderis, ut quisque satis superque intelligat, eamdem in illo contineri virtutem pro regeneratione spirituali in utero, quæ data est Baptismo extra uterum. (*a*)

VI. Et re quidèm vera, hac ratione, quia Baptismus est *inapplicabilis* pueris nondum in lucem editis, hac, inquam, ratione contendimus pro parvulis in utero natis remedium esse debere ad eorum spiritualem regenerationem intra uterum applicandum, si forte moriantur; si enim in utero contrahitur culpa, quare si in eodem utero sit forte moriturus puer, pro eo necessitatis casu nullum debet esse applicabile remedium ad ejus spiritualem regenerationem? Est ne fortasse de essentia regenerationis spiritualis, ut non in utero, sed extra uterum fieri debeat? (*b*) Utique dicunt, quia ex verbis Christi homo debet renasci, quod contingere non potest, nisi prius nascatur ex utero. Precor eos tamen, ut velint iterum oculos convertere ad primam nostram propositionem, in qua probare conati sumus, pueros in uteris delitescentes vere esse natos. Quid igitur impediret, quominus dicerentur in utero quoque *Renati*, si in casu mortis, remedio æternæ salutis determinando ad praxim redacto, emundarentur a peccato per generationem spiritualem? Dicerentur nati in utero peccato coinquinati,

(a) *Generationem spiritualem ex lege ordinaria fieri posse in utero, demonstratur a martyrio sanguinis, cujus sunt capaces infantes in utero* ex dicendis prop. 3. §. 4.

(b) *Generatio spiritualis non debet nisi supponere culpam, ut dicatur resurrectio a morte ad vitam, sive in utero, sive extra.*

generazione, ch'è il Sacramento del Battesimo, inapplicabile a'bambini non ancora usciti fuori dell'utero. Mi perdonino però, che il discorrere di questo modo è un prendere le ragioni da quel principio stesso, che si controverte; imperocchè, che cosa mai impedisce, che la generazione spirituale si faccia nell'utero, siccome fatta si è per Geremia, e pel Battista. Basta che il rimedio, il quale da noi si assegnerà nella seguente proposizione, da applicarsi a'bambini involti nell'utero, si riduca alla pratica: non dubito, che le ragioni da addursi sieno di tal peso, sicchè ognuno possa bastevolmente comprendere, che in esso si contiene quella stessa virtù per la regenerazione spirituale nell'utero, ch'è stata data al Battesimo fuori dell'utero.

VI. E per verità, per questa ragione appunto, perchè il Battesimo *non è applicabile* a'bambini non ancora usciti dall'utero: per questa ragione, dico, si contende da noi, che per li bambini nati nell'utero vi debba essere il rimedio alla loro regenerazione spirituale, da applicarsi dentro lo stesso utero, se mai avvenisse che morissero; Imperocchè se dentro l'utero si contrae la colpa, perchè se dentro lo stesso utero avvenisse la morte, non vi ha da essere per tal caso di necessità applicabile il rimedio alla spirituale regenerazione? E' egli forse di essenza della spirituale regenerazione, che non debba farsi nell'utero, ma fuori dell'utero? Appunto, dicono questi Teologi, perchè dalle parole di Cristo l'uomo dee rinascere, il che non può accadere, se prima non nasca dall'utero. Io li prego però, che si compiaciano di volgere nuovamente gli occhj alla nostra prima proposizione, nella quale si siamo adoperati a provare, che i bambini involti nell'utero sono veramente nati. Che cosa dunque impedirebbe, che nell'utero pure si dicessero *Rinati*, se in caso di morte, ridotto alla pratica il rimedio da determinarsi della eterna salute, si mondassero dal peccato per generazione spirituale? Si direbbero nati nell'utero,

ti, quod idem eſt ac dicere, mortui ad gratiam; ſi inde in eodem utero decedentes emundarentur a culpa, renaſcerentur ad gratiam, quod idem eſt ac renaſci ad vitam, tranſitum facerent ad gloriam, & dicerentur *Renati*; eo modo quo dicerentur regenerati ad gratiam ex peccato actuali, qui per tale peccatum a Deo receſſerunt: ſive mundarentur per Sacramentum pœnitentiæ in re, quod ex præcepto eſt impoſitum: ſive in caſu neceſſitatis per contritionem cum Sacramento in voto, quia in utroque caſu ſupponeretur culpa actualis, ſine qua fieri non poſſet regeneratio; & quidem eo vel magis in pueris, quod illa neceſſitas renaſcendi ſpiritualiter ex aqua &c. non ſupponit nativitatem, ut nativitatem; ſed ut conjunctam cum morte ad gratiam, quæ mors non per nativitatem ex utero, ſed per nativitatem in utero contrahitur. Clariſſimus Vir ex Ord. Prædic. Auctor *De Re Sacramentaria*, in exponendo receptiſſimo Theologorum effato: *Prius eſt naſci, quam renaſci*, ita illud interpretari non dubitavit: *Non ita delet axioma intelligi, quaſi repugnet renaſci aliquem ex Deo ſpiritualiter, niſi ante ex hominibus, & ex voluntate carnis natus corporaliter fuerit. Renaſci enim ſpiritualiter, nihil aliud eſt quam a ſervitute peccati, & Diaboli in filiorum Dei libertatem reſtitui: porro abſolute poteſt omni homini vitam naturalem habenti hæc fortuna contingere, ſive in lucem editus ſit, ſive in ſinu matris deliteſcat.*

Præparatio Baptiſmi
nequit eſſe Remedium æternæ ſalutis pro parvulis
in utero clauſis decedentibus.

VII. Multo minus alicujus eſſet adjumenti aſſerere, ad hanc univerſalem meritorum Chriſti extenſionem ad parvulos etiam, qui in uteris decedunt,

non

macchiati di peccato, ch' è lo ſteſſo che dire, morti alla grazia; poi ſe nello ſteſſo utero, morendo ſi mondaſſero dalla colpa, rinaſcerebbero alla grazia, ch'e lo ſteſſo, che ritornare in vita, ſarebbero paſſaggio alla gloria, e ſi direbbero *Rinati*; in quella maniera, che ſi direbbero regenerati alla grazia dalla morte del peccato attuale quelli, che per tale peccato ſi ſono allontanati da Dio: o ſi mondaſſero per mezzo il Sacramento della penitenza realmente, che ci viene impoſto dal precetto: o in caſo di neceſſità per mezzo della contrizione col deſiderio del Sacramento; perchè nell'uno, e l'altro caſo ſi ſupporrebbe la colpa attuale, ſenza la quale non ne deriverebbe regenerazione; e certamente molto più per li bambini, a cagione che queſta neceſſità di rinaſcere di acqua ec. non ſuppone la natività, come natività, ma come congiunta colla morte alla grazia, la qual morte alla grazia ſi contrae, non per la natività fuori dell' utero, ma per la natività nell' utero. Un Soggetto chiariſſimo dell' Ordine de' Predicatori, Autore: *De Re Sacramentaria*, nell' eſporre l' Aſſioma ammeſſo dai Teologi: *Pria convien naſcere, che rinaſcere*, non dubitò d' interpretarlo nella maniera ſeguente: *Non ſi dee intendere l' Aſſioma in modo che quaſi ripugni, che alcuno rinaſca da Dio ſpiritualmente, ſe prima non ſarà nato dagli Uomini, e corporalmente dalla volontà della carne; imperocchè il rinaſcere ſpiritualmente altro non è, che reſtituirſi dalla ſervitù del peccato, e del Diavolo nella libertà de' Figliuoli di Dio: E per verità queſta ſortuna può accadere a qualunque uomo, che ha ſortito vita naturale, o ſia pervenuto alla luce, o ſi aſconda nel ſeno della Madre.*

La Preparazione del Batteſimo non può eſſere Rimedio di eterna ſalute per li Bambini, che muojono chiuſi nell'utero.

VII. Molto meno ſarebbe di qualche giovamento lo aſſerire, che a queſta univerſale eſtenſione de' meriti di Criſto ai bambini ancora, che muojono nell' utero,

non

non requiri, quod Deus ipsis de facto contulerit medium, quo peccatum originale deleri in ipsis possit, sed sufficere, quod pro parvulis omnibus Baptisma institutum fuerit, & omnibus oblatum, & præparatum in causis universalibus per merita Christi, *quo ad sufficientiam*. Multo minus, inquam, alicujus esset adjumenti ad hanc præparationem remedii confugere. Quid enim prodest remedium præparare, ubi potentia omnis eo utendi est ablata; Quo jure dici unquam potest Baptismum per merita Christi esse *obtentum quo ad sufficientiam* pro parvulis, qui in utero moriuntur, si neque in sensu composito, neque in sensu diviso sufficientia illa redigenda est ad actum? Quemadmodum gratia, quæ dicitur sufficiens ad resipiscendum a culpa, desineret esse sufficiens, si neque resipiscentia in re, neque potentia ad resipiscendum conjungeretur cum illa; ita Baptismus desinit esse obtentus, & præparatus per merita Christi quo ad *sufficientiam* pro parvulis in utero decedentibus, ubi neque in sensu composito, neque in sensu diviso, sive neque actu, neque potentia est illis applicabilis pro toto tempore, quo clauduntur in utero. Sicut enim Pauper, ait quidam Doctor, (*a*) non dicitur habere sufficientiam ad vitæ sustentationem per hoc, quod Deus in caussis secundis providerit illi de cibo, si cibus nulla humana diligentia possit ab illo comparari; ita nec infans dicitur habere media sufficientia ad salutem per hoc, quod Deus voluerit baptismum institui, vi cujus posset a culpæ reatu liberari, si tamen Baptismus nulla humana diligentia possit ei applicari: ut accidit, quando prægnans v. g. de cœlo tangitur, aut quando occasione terræmotus, ruinæ, incendii, ægritudinis, moritur fœtus, antequam in lucem edatur.

VIII.

(a) Viva *Damnatæ Theses Propositione quarta, & quinta Alexandri VIII. num. 16.*

non si richiede, che Dio abbia di fatto dato loro il mezzo, onde si possa cancellare il peccato originale: ma bastare, che per tutti li bambini abbia egli instituito il Battesimo, che per tutti lo abbia offerto, e preparato nelle universali cagioni, e per li meriti di Cristo sia loro ottenuto, *quanto alla sufficienza*. Molto meno, dico, sarebbe di qualche giovamento il ricorrere a questa preparazione di rimedio; Imperocchè, che giova preparare il rimedio, dove tolta è affatto la possibilità a servirsi? Con qual ragione si può dire, che il Battesimo sia ottenuto *in quanto alla sufficienza* per li meriti di Cristo a favore de' bambini, che muojono nell'utero, se nè in senso composto, nè in senso diviso quella sufficienza è riducibile all' atto? Siccome la grazia sufficiente per risorgere dalla colpa lascierebbe di essere grazia sufficiente, se nè il risorgimento di fatto, nè la potenza a risorgere si congiungesse colla grazia: così il battesimo lascia di essere ottenuto, e preparato per li meriti di Cristo *in quanto alla sufficienza* a favore de' bambini, che muojono nell' utero, dove nè in senso composto, nè in senso diviso, ch'è quanto a dire, nè attualmente, nè in potenza è a loro applicabile, per tutto quel tempo, che stanno chiusi nell'utero; imperocchè, siccome, dice un Dottore, non si dice che il povero abbia il suo sufficiente in riguardo al sostentamento della vita, quantunque Iddio lo abbia provveduto di vivande nelle cagioni seconde, se per niuna umana diligenza può egli far uso, e nutrirsi delle vivande stesse; così neppure si dice, che il bambino abbia i mezzi sufficienti alla salute, quantunque Iddio abbia voluto instituire il battesimo, per di cui mezzo potesse liberarsi dal reato della colpa, se per niuna umana diligenza possa applicare a se lo stesso battesimo; come accade, quando la donna incinta viene per cagione di esempio fulminata dal Cielo, o quando per cagione di terremoto, di rovina, d'incendio, di malattìa il feto muore, prima di essere dato alla luce.

VIII.

VIII. Quod idem reponendum esset iis, quibus videretur Deus, non consequenti quidem, & efficaci voluntate, sed voluntate antecedenti, quam dicunt inefficacem per hanc baptismi præparationem velle eorum salutem, quod satis est ut dicatur *Deus velle omnes homines salvos fieri*. Ubi enim media ad salutem necessaria reddantur, qualibet adhibita diligentia, impossibilia iis, qui uti necessario illis debent ad salutem consequendam, argumento est nullam esse voluntatem, neque antecedentem, ad finem impertiendum in eo, cui ea præparare incumbit onus. Meritum quoque Christi præparavit Sacramentum pœnitentiæ pro mortuis actuali culpa ad gratiam; quid autem prodesset hæc Sacramenti præparatio pro eo tempore, quo nec in re, nec in voto nullus possibilis esset usus, neque actu, neque potentia? Videretur Deus, qui nec falli, neque fallere potest, nobis per ejusmodi remedia illudere, quod alienum a summa Dei perfectione esse intelligitur. *(a)*

IX. Nonnulli adsunt Doctores, qui existimant, Deum satis consuluisse parvulis in utero decedentibus, præparando pro tempore egressus ex utero lavacrum regenerationis: voluisse tamen ejusdem lavacri applicationem pendere a concursu, & occursu caussarum naturalium, quas Deus non tenetur nec immutare, nec impedire, ita ut si ex cursu caussarum naturalium mors in utero contingat, & impediat applicationem Baptismi, id eveniat, non ex defectu voluntatis antecedentis in Deo salvandi puerum; sed ex cursu caussæ secundæ, quam Deus non tenetur impedire, & in caussa fuit, cur præveniente morte, impediretur applicatio Baptismi. Nos tamen ad hanc horum Docto-

(a) *Etsi dicant nonnulli esse sufficientem caussam in Deo, ut hi parvuli excludantur a regno Cœlorum; nulla tamen eis data potentia ad gratiam excludere, non est credibile.*

VIII. E lo ſteſſo ſi riſponderebbe a quelli, a' quali ſembraſſe, che Dio voleſſe la ſalute di queſti bambini, ſe non con volontà conſeguente, ed efficace, con volontà almeno antecedente, che dicono inefficace, per mezzo di queſta preparazione, il che è quanto baſta, perchè *ſi dica che Iddio vuole la ſalute di tutti gli uomini*. Imperocchè, dove i mezzi neceſſarj alla ſalute per qualſivoglia diligenza ſi fanno impoſſibili a quelli, che deggiono neceſſariamente ſervirſi per conſeguire la eterna ſalute, egli è argomento chiaro non eſſervi volontà alcuna, neppure antecedente a voler dare il fine in colui, al quale appartiene di preparare queſti mezzi. Il merito pure di Criſto ha preparato il Sacramento della Penitenza per quelli, che ſono morti per colpa attuale alla grazia; ma che gioverebbe queſta preparazione di Sacramento per quel tempo, nel quale nè col fatto, nè col deſiderio, ch' è quanto a dire, nè in atto, nè in potenza foſſe giammai poſſibile uſo alcuno. Si direbbe, che quel Dio, il quale nè può eſſere ingannato, nè può ingannare, ſi prenda ſcherno di noi, coſa ch' è totalmente aliena dalla perfezione di Dio.

IX. Vi ſono alcuni Dottori, i quali giudicano, che Iddio abbia baſtevolmente provveduto a' bambini, che muojono nell' utero, preparando per il tempo dell' uſcita dall' utero il lavacro della regenerazione, con queſto però, che abbia voluto l'applicazione dello ſteſſo lavacro, dipendente dalla concorrenza, e occorrenza delle cagioni naturali, che Dio non è tenuto, nè a cangiare, nè a impedire; talmente che, ſe dal corſo delle cagioni naturali, avvenga la morte del bambino nell' utero, e impediſca l' applicazione del Batteſimo: ciò accada, non per mancanza di volontà antecedente in Dio di ſalvare il bambino; ma dal corſo della cagione ſeconda, che Iddio non è tenuto a impedire, e che fu in cauſa, perchè, prevenendo la morte, rimaneſſe impedita l' applicazione del Batteſimo.

ctorum consilii rationem, quæ a superiori non dissimilis esse videtur, dicimus, neque ex hujusmodi Baptismi præparatione, cujus applicatio sit dependens a caussis naturalibus, vel liberis, vel necessariis, argui posse in Deo voluntatem antecedentem, licet inefficacem, qua velit salutem illorum parvulorum in utero decedentium. Ex quo enim non teneatur Deus immutare, neque impedire cursum caussarum naturalium, præparatio Baptismi argueret quidem voluntatem antecedentem in Deo, relate ad parvulos egressos jam ex utero, pro quibus licet cursus caussarum naturalium, quas Deus non tenetur nec immutare, nec impedire, impediat aliquando applicationem baptismi, inerat tamen in ministris potentia proxima ad applicandum Baptisma pueris, antequam decederent. At vero, relate ad pueros in utero, si ex cursu caussarum naturalium, quas Deus non tenetur immutare, nec impedire, eorum mors contingat; quanam ratione præparatio baptismi, dependens in applicatione a caussis secundis, diceretur arguere voluntatem antecedentem in Deo pro salute parvulorum in uteris delitescentium, si adveniente morte ex cursu caussarum naturalium, nec proxime, nec remote inest potentia in ministris ad applicationem baptismi, nihilominus quam si non agerent caussæ naturales, & mors non adveniret, cum ex Divo Thoma: ideo non exhibetur remedium Baptismi his parvulis in uteris existentibus, *quia non sunt capaces illius remedii*, (*a*) nec operationi Ministrorum Ecclesiæ subjiciuntur.

X. Si cui peccatori gravissima detento infirmitate præpararetur a Deo medium ad æternam salutem, non redigendum tamen de potentia ad actum, nisi post novem menses ab initio morbi: Inquiro, si intra

tra

(a) In 4. Dist. 6. qu. 1. art. 1. ad 1. *Non ex defectu Divinæ misericordiæ fit, quod infantibus in maternis uteris existentibus remedium non exhibetur; sed quia non sunt capaces illius remedii ... quia non possunt subjici operationi Ministrorum Ecclesiæ.*

Noi però a tal ragionamento di questi Dottori, che non ci sembra dissimile dall'esposto più sopra, diciamo, che neppure da questa tale preparazione di Battesimo, la di cui applicazione sia dipendente dalle cagioni naturali, o libere, o necessarie, si può arguire in Dio volontà antecedente, benchè inefficace di salvare que' bambini, che muojono nell'utero; e la ragione si è, che dal non essere tenuto Iddio a cangiare, e impedire il corso delle cagioni naturali: la preparazione del Battesimo prova bensì volontà antecedente in Dio relativamente a' bambini usciti già dall' utero, per li quali, benchè il corso delle cagioni naturali, che Dio non è tenuto, nè a cangiare, nè a sospendere, impedisca alcuna volta l'applicazione del Battesimo, vi era però ne' ministri la potenza prossima di applicarlo agli stessi, prima che morissero: Ma relativamente ai bambini nell'utero, se dal corso delle cagioni naturali, che Dio non è tenuto, nè a cangiare, nè a impedire, avvenga la loro morte: con qual ragione, la preparazione del Battesimo, dipendente nell'applicazione da queste cagioni, proverebbe, che vi sia in Dio volontà antecedente per la salute de' bambini nell'utero involti, se avvenendo la morte a cagione del corso delle cause naturali, nè prossimamente, nè rimotamente vi è potenza ne' Ministri all' applicazione del Battesimo, nientemeno che se non agissero le cagioni naturali, e non sopravvenisse la morte, mentre a sentimento di S. Tommaso: in tanto non si esibisce il rimedio del Battesimo a questi Bambini, che stanno chiusi nel seno della madre, *perchè non sono capaci di tal rimedio*, e soggetti non sono all'operazione de' Ministri della Chiesa.

X. Se a qualche peccatore oppresso da gravissima infermità si preparasse da Dio un mezzo all' eterna salute, da non ridursi però dalla potenza all'atto, se non che nove mesi dopo dal principio della malattia: Chieggo, se dentro il tempo de' nove mesi, dal corso delle

tra tempus novem mensium, ex cursu caussarum naturalium, quas Deus non tenetur impedire, contingat mors peccatoris illius gravissima infirmitate detenti: præparatio illius medii argueret voluntatem antecedentem salutis æternæ in Deo, qui medium ad æternam salutem cum potentia ad ipsum protraxit ad novem menses ab initio morbi? Nequaquam profecto! Quare? Quia pro toto eo tempore, licet caussæ naturales præveniant mortem, non adesset potentia nec proxima, nec remota ad applicationem illius medii a Deo præparati ad æternam salutem. Si Medicus ægroto medicinam pararet applicandam post periculum mortis ab illa ægritudine: præparatio illius medicinæ argueret in Medico voluntatem sanandi infirmum? Nequaquam! Quare? Quia illa medicinæ præparatio sumendæ post periculum mortis ab ea ægritudine, sive ex cursu caussarum naturalium ægrotus moriatur, sive non, nihil influere potest nec proxime, nec remote ad sanitatem recuperandam pro toto tempore ægritudinis. Idem dicendum de pueris, pro quibus paratum esse dicitur Baptisma pro tempore, quo prodibunt ex utero, dependenter a caussis naturalibus, sive liberis, sive necessariis; cum regula generalis hæc sit, quod media ad æternam salutem ordinata, dependenter a caussis naturalibus, frustrentur quidem non raro executione ad actum; quacumque adhibita diligentia, nunquam vero potentia ad eumdem actum, qua non posita, media ad finem cessant esse media ad illum finem, cui dicuntur ordinata. Aliud itaque debet esse remedium pro parvulis in utero delitescentibus, si forte moriantur, ne subsit periculum dicendi, Deum non velle, neque voluntate antecedenti, licet inefficaci salutem omnium hominum contra illud: *Deus vult omnes homines salvos fieri.* (*a*)

XI. Ra-

(a) *Hæc difficultas impulit Vasquezium, ut diceret Deum consuluisse pueris, qui in uteris decedunt parentum negligentia, non iis, qui moriuntur ex legibus naturæ; sed eadem militat ratio, quia nulla ad Baptismum inerat potentia.*

cagioni naturali, che Iddio non è tenuto, nè a cangiare, nè a impedire, avvenga la morte a quel peccatore oppresso da gravissima infermità: la preparazione di quel mezzo proverebbe volontà antecedente in Dio della salute eterna di quel peccatore, avendogli protratto la possibilità a servirsi nove mesi dopo da che cominciò la malattìa? No certamente! Perchè? Perchè per tutto quel tempo non vi sarebbe potenza, nè prossima, nè rimota all'applicazione di quel mezzo da Dio preparato per conseguire la eterna salute. Se un Medico preparasse la medicina all'infermo, da applicarsi dopo il pericolo della morte da quella infermità: la preparazione di quella medicina sarebbe argomento di volontà almeno antecedente nel Medico di risanare l'infermo? No certamente! Perchè? Perchè, non potendosi l'ammalato servire di quella medicina: quella preparazione della stessa, ma da non prendersi, che dopo il pericolo di morte da quella malattìa, o succeda, o non succeda la morte, non può influire nè prossimamente, nè rimotamente a ricuperare la sanità per tutto il tempo della malattìa. Lo stesso si ha da dire de' bambini, per li quali è preparato il Battesimo da applicarsi in quel tempo, nel quale usciranno dall' utero; essendo regola generale, che i mezzi conducenti all'eterna salute, dipendentemente dal corso delle cagioni naturali, rimangano non rare volte defraudati della esecuzione all' atto, non ostante che siasi adoperata ogni umana diligenza; ma mai vanno disgiunti dalla potenza allo stesso atto, mentre se tal potenza non vi fosse, i mezzi conducenti al fine lascerebbero di essere i mezzi a quel fine, al quale sono ordinati. Altro dunque deve essere il rimedio per li bambini involti nell'utero, se a caso muojano; onde non siavi pericolo di dire, che Iddio neppure con volontà antecedente, benchè inefficace, voglia la salute di tutti gli uomini, sì fuori dell' utero, che nell'utero, contro a quello di San Paolo: *Dio vuole la salute di tutti gl'uomini.*

XI.

XI. Ratione parum abſimili Bellarminus, Suarez, aliique exiſtimant Deum ſatis providiſſe parvulis in utero per hanc inſtitutionem Baptiſmi applicandi eiſdem extra uterum, quia, dicunt ipſi, ſi cauſſæ naturales, a quibus pendere dicitur applicatio ejuſdem baptiſmi, viam baptiſmo præparato præcludant, & applicationem impediant: impedimenta illa etſi a Deo prævisa, non ſunt tamen ab ipſo intenta; ſed tantum ob imperſcrutabiles ejus fines permiſſa, ac proinde cum voluntate eos ſalvandi pueros. Bona tamen horum Doctorum venia, neque his rationibus adductus inclinari quiſquam ad judicandum poterit, per hanc Baptiſmi præparationem, Deum ſatis providiſſe ſaluti horum parvulorum. Quod Deus voluerit applicationem Baptiſmi pendere a cauſſis naturalibus, quæ ſi impediant applicationem, illa impedimenta non ſint a Deo intenta, demonſtrare facile poteſt per hanc Baptiſmi præparationem ſatis Deum providiſſe pueris jam ab utero eductis: quia etſi cauſſæ naturales impediant applicationem Baptiſmi, aderat tamen in Miniſtris potentia ad illud applicandum; & vim totam habet hic illa ratio, quod cauſſæ naturales, quæ, mortem puero inferendo, prævenerunt applicationem Baptiſmi, licet a Deo præviſæ fuerint, non tamen fuerunt ab ipſo intentæ. At pro pueris in utero deliteſcentibus, (*a*) ſi cauſſæ naturales a Deo præviſæ, ſed non intentæ, præveniant, mortem inferendo, applicationem Baptiſmi, præveniunt etiam potentiam ad eandem Baptiſmi applicationem, quæ nec fuit, neque eſt, neque in Miniſtris erit, donec Puer ab utero non prodeat. Hinc per hoc, quod impedimenta cauſſarum naturalium non ſint a Deo intenta, nihil magis præparationi Baptiſmi ſupperadditur, ut dicatur Deus

(a) *Ubi deſit actus, & potentia ad finem, medium quoque deeſſe intelligitur; neque potentia, quæ per aliquot menſes nequeat reduci ad actum, dicitur pro toto eorum menſium ſpatio, potentia ad illum actum.*

XI. Con ragione poco dissimile il Bellarmino, il Suarez, ed altri pensano, che Iddio abbia bastevolmente provveduto a' bambini nell' utero per mezzo di questa Instituzione del Battesimo da applicarsi agli stessi fuori dell' utero, perchè, dicono essi, se le cagioni naturali, dalle quali si vuole dipendere l'applicazione dello stesso Battesimo, chiudano la via al Sacramento già preparato, e impediscano l'applicazione: quegli impedimenti, benchè da Dio preveduti, non sono però dallo stesso intesi; ma soltanto per fini suoi imperscrutabili permessi, e perciò con volontà di salvare que' bambini. Ma con buona pace di questi Dottori, niuno da queste ragioni addotto potrà piegarsi a giudicare, che per tale preparazione del Battesimo, Dio abbia bastevolmente provveduto alla salute degl'infanti. Lo aver Iddio voluto, che l' applicazione del Battesimo sia dipendente dalle cagioni naturali, e che impedendo queste l'applicazione del Battesimo, tali impedimenti non sieno da Dio intesi: può facilmente dimostrare, che per tale preparazione del Battesimo abbia Iddio bastevolmente provveduto ai bambini cavati già dall' utero; poichè quantunque le cagioni naturali impediscano l' applicazione del Battesimo, vi era però ne' Ministri la potenza ad applicarlo; e quì in tal caso ha tutta la sua forza la ragione, che le cagioni naturali, le quali, dando la morte al bambino, hanno prevenuto l' applicazione del Battesimo, benchè da esso lui prevedute, non sono però state intese. Ma per li bambini involti nell' utero, se le cagioni naturali da Dio prevedute, ma non intese prevengano, dando la morte, l'applicazione del Battesimo, prevengono ancora la potenza alla stessa applicazione del Battesimo, la quale nè fu, nè vi è, nè vi sarà ne' Ministri, fino a tanto, che il Bambino non esca dall' utero. Quindi per tal ragione, che gl' impedimenti delle cagioni naturali non sono da Dio intesi, niente di più vi si sopraggiunge alla preparazione del Battesimo; sicchè si possa dire, che

Dio

Deus ſatis providiſſe parvulis in utero decedentibus. Intelligitur quidem, voluntate ſaltem antecedenti velle ſalutem parvulorum extra uterum; quia cum impedimenta cauſſarum naturalium non ſint a Deo intenta, præveniunt quidem applicationem Baptiſmi, ſed non præveniunt potentiam traditam miniſtris, qua poſſint illa impedimenta prævenire, & Baptiſmum applicare, primo ſaltem inſtanti, quo puer prodit ab utero. Non ita pro pueris in utero clauſis, pro quibus, ubi ex curſu cauſſarum naturalium contingat mors, cauſſæ naturales, ſive intentæ, ſive non intentæ, non modo præveniunt applicationem Baptiſmi; ſed præveniunt quoque potentiam illum applicandi, non ex nimis præcipiti influxu cauſſarum naturalium ad actum non redactam, ut aliquando contingit in pueris extra uterum; ſed ex defectu potentiæ in miniſtris applicandi, in pueris recipiendi ſacramentum Baptiſmi. (a) Sive igitur illa impedimenta ſint a Deo intenta, ſive non, nihil magis ſuperaddunt præparationi Baptiſmi; quapropter his rationibus innixi fateamur eſt neceſſe, quod non ſatis Deus providiſſet pueris in utero clauſis, per hanc Baptiſmi præparationem applicandi extra uterum, niſi velimus aliam ſtatuiſſe legem pro pueris in utero decedentibus cum relatione ad Baptiſmum.

XII. Quamquam autem & ipſa imprægnatio, ſive clauſtrum pueri in utero dici debeat cauſſa ſecunda ex ordine naturæ, & Divinæ Providentiæ, impediens novem menſium ſpatio applicationem Baptiſmi: in hoc tamen differt a cæteris cauſſis, quæ aliquando impediunt applicationem ejuſdem in pueris extra uterum, & non officiunt voluntati Dei ſalvandi hos pueros per præparationem Baptiſmi: in hoc, inquam, differt, quod

(a) *Qui cauſſas mortis inſtituit, & potentiam ad animæ ſalutem præveniendam non tribuit, vult cauſſam, & effectum.*

Dio abbia bastevolmente provveduto a' bambini, che muojono nell' utero. S'intende bensì, che con volontà antecedente voglia la salute de' bambini fuori dell' utero, perchè quegli da Dio non intesi impedimenti delle cagioni naturali, prevengono, è vero, l'applicazione del Battesimo, ma non prevengono la potenza data a' Ministri, onde possano prevenire quegli impedimenti, ed applicare il Battesimo, almeno in quel primo instante, nel quale il bambino esce dall' utero. Non così per li bambini rinchiusi nell' utero, per li quali, se dal corso delle cagioni naturali avvenga la morte, o sieno queste da Dio volute, o non volute: non solamente prevengono l'applicazione del Battesimo; ma prevengono ancora la potenza ad applicarlo, non per il troppo precipitevole corso delle cagioni naturali non ridotta all'atto, come alcune volte accade ne' bambini fuori dell' utero; ma per mancanza di potenza ne' Ministri ad applicare, ne' bambini a ricevere il sacramento del Battesimo. Dunque, o sieno da Dio intesi, o nò quegli impedimenti, niente di più sopraggiungono alla preparazione del Battesimo; onde in virtù di tali ragioni è necessario il confessare, che Iddio non avrebbe bastevolmente provveduto a' bambini chiusi nell' utero, per mezzo di questa preparazione di Battesimo da applicarsi fuori dell' utero, quando non volessimo, che Iddio avesse stabilita per li bambini, che muojono nell' utero, un' altra legge con relazione al Battesimo.

XII. Benchè poi la stessa gravidanza, o sia il rimanere chiuso il Bambino nell' utero debbasi dire una cagione seconda, che per ordine della natura, e della Divina Provvidenza impedisce per lo spazio di nove mesi l'applicazione del Battesimo: in questo però è differente dalle altre cagioni, che alcune volte impediscono l'applicazione dello stesso Sacramento ne' Bambini fuori dell' utero, e non si oppongono alla volontà in Dio di salvarli per mezzo la preparazione del Battesimo: in questo, dico, è differente, che queste

 cagio-

quod hæ cauſſæ occurrentes, vel concurrentes in pueris extra uterum impedientes applicationem Baptiſmi, neque ſint relate ad hos pueros univerſales, neque perpetuæ, neque augumentationi puerorum eſſentiales; hinc ſi præveniant applicationem, non præveniunt potentiam, quæ ſaltem primo inſtanti, quo puer egreditur ex utero, exeri poteſt. At vero prægnatio, ſive clauſtrum pueri in utero, ita impedit applicationem Baptiſmi, ut impedimentum ſit univerſale relate ad omnes pueros; ut relate ad ſingulos ſingulis novem prægnationis menſibus ſit perpetuum; ut relate ad eorum vitam perficiendam ſit eſſentiale. Quis autem dicere auſus fuerit, medium ad finem, cui opponitur impedimentum univerſale, perpetuum, eſſentiale, medii ad illum finem rationem non deperdere, immo inter media ad illum finem recenſeri debere? (a) Ubi igitur mors puerorum in utero præveniat applicationem Baptiſmi, prævenit ex natura prægnationis applicationem, & potentiam; quod non contingit in pueris extra uterum. Hinc præparatio Baptiſmi nulla unquam ratione dici poteſt remedium eternæ ſalutis pro parvulis intra uterum decentibus, niſi velimus dicere, Chriſtum obtuliſſe infantibus in utero clauſis Baptiſmi remedium, non ſerio, & ex animo, ſed jocoſe, a quo abhorrent Chriſtianæ aures.

XIII. Ex his ſequitur, falſitatem redolere, pueros in utero decedentes non damnari ex inefficacia doni Baptiſmi, ſed ex ejuſdem non receptione: ut contingere dicitur in pueris extra uterum, ſi forte ante Baptiſmi receptionem moriantur; ſemper enim redit argumentum: Ideo pueros extra uterum, ſi mors contingat ante Baptiſmum, damnari, non ex inefficacia Baptiſmi, ſed ex non receptione ejuſdem

(a) *Si nulli auxilio a Deo nobis præſtito ad reſipiſcendum a culpa actuali, talia opponuntur impedimenta, ut ſint ex lege naturæ univerſalia, perpetua, eſſentialia; Præparatio Baptiſmi, cui, pro parvulis in utero decedentibus, talia opponuntur impedimenta, remedium ad reſipiſcendum a peccato originali cenſenda erit?*

cagioni occorrenti, e concorrenti per li Bambini fuori dell'utero, le quali impedifcono l'applicazione del Battefimo, nè fono relativamente a tutti quefti Bambini univerfali, nè perpetue, nè alla aumentazione di effi effenziali; quindi fe prevengono l' applicazione, non prevengono però la potenza, che almeno nel primo iftante, nel quale il Bambino efce dall' utero, fi può ridurre all'atto. Ma la gravidanza, o fia il dover rimanere chiufo il Bambino nell' utero, di tal modo impedifce l'applicazione del Battefimo, ficchè l'impedimento fia univerfale riguardo a tutti i Bambini nell' utero; ficchè relativamente a tutti, per tutti i nove mefi della gravidanza fia perpetuo; ficchè per la loro maturazione fia effenziale. Chi per tanto oferà dire, che un mezzo al fine, al quale fi oppone un impedimento univerfale, perpetuo, effenziale, non perda il titolo di mezzo, anzi che fi debba annoverare tra i mezzi? Qualora adunque la morte de' Bambini nell' utero prevenga l'applicazione del Battefimo, previene per natura della gravidanza, e l' applicazione, e la potenza allo fteffo; il che non accade ne' Bambini fuori dell'utero. Quindi la preparazione del Battefimo per niuna ragione fi può dire rimedio di eterna falute per li Bambini, che muojono dentro l'utero, fe non vogliamo dire, che Crifto abbia offerto a' Bambini chiufi nell' utero per rimedio il Battefimo, non feriamente, e con fana intenzione, ma per giuoco, cofa che dee abborrire l'orecchio criftiano.

XIII. Da quefte cofe ne fiegue effer lungi dal vero, che i bambini morti nell' utero non fi dannino per inefficacia del dono Battefimale, ma per non ricevere lo fteffo dono: come fi dice, che avvenga ne' bambini fuori dell' utero, fe a cafo muojono prima di ricevere il Battefimo; imperocchè fempre fi ripiglia la ragione di fopra: cioè, che in tanto i bambini, che muojono fuori dell' utero avanti il battefimo, non fi dannano per inefficacia dello fteffo battefimo, ma per

 difet-

jusdem, quia pro illis inerat in Ministris potentia illud applicandi. Non ita in pueris decedentibus in utero, pro quibus receptio Baptismi redditur impossibilis pro toto eo tempore, quo clausi delitescunt in utero. Unde donum Baptismale vere pro iis inefficax esse dicitur, non quidem in se, sed quatenus impossibilis redditur ejus applicatio. (*a*)

XIV. Tandem, nisi pro parvulis in utero decedentibus remedium aliquod esse supponatur, fieri non posset comparatio de superabundantia doni Dei, & gratiæ Christi supra delictum Adami: juxta illud Apostoli: *Si enim unius delicto multi mortui sunt, multo magis gratia Dei, & Donum in gratiam unius hominis in plures abundavit* (*b*) *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia* (*c*) Quisquis statim clare, nitideque intelligit, quod ubi donum Dei, & gratia Christi non se extendat per aliquod remedium ad parvulos in utero decedentes, non gratiam Dei, & donum Christi superabundare pro his parvulis, sed delictum; quod omnino alienum a viro Catholico esse debet.

XV. Neque ab hujus rationis pondere se extricarent illi, qui existimant Gratiam Dei, & donum Christi abundare supra delictum Adami, quod Christi Redemptio fuerit copiosa, infinita, abundantiorem det actualem gratiam justis, eos e vita decedentes in locum salutis immediate excipiat, & non originale tantum, sed & actuale peccatum destruat: Ego enim reponerem superabundantiam donorum Dei, & Christi ejusmodi esse debere, ut superabundet, quo ad ejus infinitatem, gratiam, gloriam, & peccata, non in genere tantum, sed speciatim quoque, quo ad singula humani generis individua, a quibus peccata contrahuntur, & quæ gratiæ, & gloriæ capa-

(a) *Quæ tradita fuit Baptismo virtus, nunquam deperditur. At ubi deest potentia illum applicandi, ejus virtus neque exeritur, neque exeri potest.*

(b) *Rom.* 5. 15.

(c) *Ibid.* 20.

difetto di non averlo ricevuto, perchè per quelli vi era ne' Miniſtri la potenza di applicarlo. Non così ne' bambini, che muojono nell'utero, per li quali l'applicazione del Batteſimo ſi rende impoſſibile per tutto quel tempo, nel quale ſene rimangono chiuſi nell' utero; Onde il dono Batteſimale è per loro veramente inefficace, non in ſe ſteſſo già; ma in quanto che impoſſibile ſi rende la di lui applicazione.

XIV. Finalmente, ſe per li bambini, che muojono nell'utero, non ſi ſupponga qualche rimedio, non ſi potrebbe mettere a confronto la ſoprabbondanza del dono di Dio, e della grazia di Criſto ſopra il delitto di Adamo, conforme a quello dell'Apoſtolo: *Imperocchè, ſe per il delitto di un ſolo, molti ſono morti, molto più la grazia di Dio, e il dono in grazia di un ſol uomo ſoprabbondò in molti: dove abbondò il delitto, ſoprabbondò la grazia.* Ognuno toſto chiaramente comprende, che dove il dono di Dio, e la grazia di Criſto non ſi eſtenda per qualche rimedio ai bambini, che muojono nell'utero, non ſoprabbonda per queſti bambini la grazia di Dio, e'l dono di Criſto, ma il delitto; coſa che dee eſſere del tutto aliena dall' uomo cattolico.

XV. Nè ſi ſolleverebbero dal peſo di queſta ragione quelli, che giudicano ſoprabbondare la grazia di Dio, e 'l dono di Criſto ſopra il delitto di Adamo, perchè la Redenzione di Criſto fu copioſa, fu infinita, dona a' giuſti la grazia attuale più abbondante, morendo li riceve toſto in luogo di ſalute, e non diſtrugge il peccato ſoltanto originale, ma ancora l' attuale: Poichè io loro riſponderei, che la ſoprabbondanza del dono di Dio, e di Criſto dee eſſere di tal natura, ſicchè ſoprabbondi per la ſua infinità, grazia, gloria, e varietà di peccati, non in generale ſoltanto, ma in particolare ancora, riguardo ad ognuno in ſingolare degl'individui dell'uman genere, dai quali ſi contraggono i peccati, e che capaci in ſingolare s'intendono di grazia, e di gloria. Che gioverebbe pertan-

pacia esse intelliguntur. Quid autem prodesset puero in utero decedenti, gratiæ Christi abundantiam se extendere ad peccatum originale, & actuale &c. generatim, si inde, eo moriente in utero, ad se ipsum non se extenderet, tamquam individuum generis humani: & morte, non applicationem Baptismi tantum, sed & potentiam illum applicandi, præveniente, a Regno cœlorum repellèretur? Videretur esse, tamquam si Pauperes adessent in aliqua civitate, cui Princeps annonam suppeditaret abbundantius, ut servaretur; verum nulla huic, & illi pauperi in singulari facta esset facultas, aliquam capiendi ex illius annonæ abundantia utilitatem, ita ut inedia hic & ille moreretur. Conqueri jure, ac merito possent hi Pueri: *Domine, quandoquidem singulis aliis cujuscumque generis hominibus, si non actum justitiæ; potentiam saltem dedisti ad actum; quare nos, & actu, & potentia destituti ad Baptismum, alio non providisti remedio æternæ salutis?* Nè in hoc itaque labamur incommodum, quod fateamur est necesse, remedium quoque æternæ salutis pro parvulis in utero decedentibus esse debere, quod a nobis sequenti propositione determinabitur: atque ita explicari facile poterit, quomodo gratia Christi superabundet delicto Adami, non pro generibus peccatorum, gratiæ, gloriæ tantum, sed & pro singulis humani generis individuis, tam extra uterum, quam in utero decedentibus.

XVI. Et quidem, meo videri, maxima irrogatur injuria ipsi Deo ab iis, qui ut non confugiant ad Divinæ Omnipotentiæ, Sapientiæ, Misericordiæ fontem pro aliquo alio determinando remedio pro pueris intra uterum inclusis, dicente relationem ad Baptismum: pertinaciter insistunt in præparatione propugnanda Baptismi applicandi extra uterum; quod remedium nullam omnino habere potest sufficientiam, cum tot, tantorumque parvulorum æternæ

salu-

tanto ad un bambino, che muore nell' utero, che l' abbondanza della grazia di Cristo si estendesse al peccato originale, e all' attuale, alla grazia, alla gloria così in generale, se indi poi, morendo egli nell'utero, non si estendesse a se stesso in particolare, come ad un individuo dell' uman genere: e prevenendo la morte, non l'applicazione del battesimo soltanto, ma la potenza ancora di applicarlo, discacciato fosse dal regno de' Cieli? Sarebbe, qual se vi fossero Poveri in una Città, alla quale vengono somministrate dal Principe in abbondanza le vettovaglie per il suo mantenimento; ma poi fosse tolta la potenza, e facoltà a questo, e a quel povero in particolare di approfittarsene, sicchè avesse a morire per la inedia; Onde questi Bambini potrebbono con ragione lamentarsi: *Signore, poichè a tutti gli altri uomini di qualsivoglia condizione conceduto avete, se non l'atto della giustizia, la potenza almeno ad esercitarla; perchè noi privi di atto, e di potenza al Battesimo, non ci avete provveduto di altro rimedio per la eterna salute?* Per non incorrere adunque in un tale inconveniente, è necessario confessare, che vi abbia ad essere per li bambini pure, che muojono nell' utero, il rimedio dell' eterna salute, che da noi si determinerà nella proposizione seguente: e così si potrà facilmente spiegare, come la grazia di Cristo soprabbondi al delitto di Adamo, non per li peccati, per la grazia, la gloria in generale solamente, ma per ciascheduno degl'individui in particolare del genere umano, tanto fuori dell' utero, quanto che muojono nell'utero.

XVI. E per verità, a mio parere, si fa ingiuria gravissima allo stesso Dio da quelli, che per non ricorrere al fonte dell'Onnipotenza, Sapienza, Misericordia di Dio nel determinare un' altro rimedio per li bambini chiusi nell' utero, che dica relazione al Battesimo: stanno forti nel propugnare la preparazione del Battesimo da applicarsi fuori dell' utero; non potendo tal rimedio avere alcuna sufficienza con dan-

ſalutis detrimento: præſertim cum cupientibus, & partum expectantibus miniſtris, ut filium regenerationis lavacro expurgent, ita occluſus remanet uterus, ut morte præveniente, nullus pateat aditus, nec ulla potentia ad illud applicandum.

Orationes dici nequeunt Remedium æternæ ſalutis pro parvulis in utero decedentibus.

XVII. His difficultatibus preſſi Nonnulli exiſtimant. (*a*) Deum æternam horum parvulorum ſalutem, parentum precibus annexuiſſe, quatenus Parentes orando, ac juſtitiam exercentes, Deus eorum filios ſervare poteſt incolumes ad nativitatem uſque; & naturales quoque cauſſas aliquando immutare, ut filii ad partum pervenientes, lavacro regenerationis mundentur. Nos tamen non inficiamur, quod parentum preces poſſint aliquando movere Deum ad ſalutem ſervandam mulieri prægnanti, ad puerum in utero corroborandum, ad immutandas, vel impediendas quandoque cauſſas aliquas naturales, ut fœtus in utero ad ſtatum ſuſcipiendi Baptiſmum tandem perveniant. At ea, quæ poſſunt contingere ex firma Parentum fide, ſed raro contingunt, non ſunt inter univerſalia recenſenda remedia; cujuſmodi eſſe debent remedia a Deo ſingulis hominibus præparata, & exhibita ad conſequendam ex opere operato æternam ſalutem; præſertim cum remedium peccati originalis expiatorium Baptiſmi ſacramentum eſſe debeat. Preces igitur, ita generatim Deo a Parentibus porrectæ, dici quidem jure, ac merito poſſunt adjumenta ad remedium a Deo inſtitutum percipiendum,

(a) *Duvallius Doctor Sorbonicus, Sancti Franciſci Saleſii diſcipulus, Sancti Vincentii a Paulo Magiſter; qui in orationibus, Deum omnibus infantulis auxilia ſufficientia ordinaſſe, propugnat. Tom.* 1. *de Gratia n.* 407. 408.

*Viva teſtatur opinionem hanc eſſe hodiernis Theologis maximopere acceptam. In prop.*4. 5. *Alex.VIII.*

Cangia-

no dell'eterna ſalute di tanti, e tanti bambini: particolarmente quando deſiderando, e aſpettando il parto i Miniſtri, per mondare col lavacro della regenerazione il bambino, l'utero ſe ne rimane talmente chiuſo, ſicchè, prevenendo la morte, non vi è nè adito, nè potenza alcuna a poterlo applicare.

Le Preghiere non ſi poſſono dire Rimedio dell' eterna ſalute per li Bambini che muojono nell' utero.

XVII. Convinti da queſte ragioni Alcuni penſano, che Iddio abbia anneſſa la eterna ſalute di queſti bambini alle preghiere de' parenti, in quanto che i parenti pregando, ed eſercitandoſi in atti di giuſtizia, Iddio può conſervare i figliuoli ſani, e ſalvi fino al parto, e cangiare alcune volte le cagioni naturali; acciocchè pervenendo i figliuoli alla luce, ſieno mondati col lavacro della regenerazione. Noi però non neghiamo, che le preghiere de' parenti poſſano alcuna volta muovere Iddio a conſervare in ſalute la donna incinta, a conſolidare nell'utero il bambino, a cangiare, o impedire alcuna volta le cagioni naturali, perchè i feti nell'utero pervengano a ſtato di ricevere il Batteſimo. Ma queſte coſe, che poſſono avvenire una qualche volta per una ferma fede de' parenti, non ſono da annoverarſi tra i rimedj univerſali: quali eſſer deggiono i rimedj da Dio preparati, ed eſibiti a tutti gli uomini, a fine di conſeguire la eterna ſalute *ex opere operato*, o ſia in virtù dell'operato da Gesù Criſto; particolarmente, che il rimedio eſpiatorio del peccato originale dee eſſere il ſacramento del Batteſimo. (a) Le preghiere dunque, porte così in generale a Dio da' parenti, poſſono con ragione dirſi ajutorj per conſeguire il rimedio da Dio inſtituito, ma non il rimedio.

(a) Oratio Gerſonis æquivalet noſtræ oblationi, monet enim Deum eſſe obſecrandum a parentibus, nos ma atre tantum, *ut dignetur puerum morientem, Baptiſmo Spiritus Sancti præveniendo, miſericorditer conſecrare.*

dum, non remedium. Quomodocumque enim hujusmodi preces generaliter ad Deum dirigantur, certum est, ex lege ordinaria Deum non immutare, nec impedire cursum caussarum naturalium; atque ita, ubi hæ caussæ naturales præveniant partum per mortem pueri in utero, preces ejusmodi nihil operantur relate ad salutem parvulorum. Hinc ut paulo ante innui, dici quidem possunt adjumenta ad commune remedium, non remedium.

XVIII. Quod vero Deus possit, si velit, ex absoluta sua potentia ad aliorum preces pueros in utero sanctificare, vel præservare a morte, argumento non est de lege ordinaria his precibus annexuisse remedium pro pueris in utero delitescentibus, & morientibus: Ait enim Augustinus (a) *Quid dicam de inopinatis, & repentinis innumerabilibus mortibus, quibus sæpe religiosorum Christianorum præveniuntur, & Baptismo præripiuntur infantes; Cum e contra sacrilegorum, & inimicorum Christi aliquo modo in Christianorum manus venientes, ex hac vita non sine Sacramento regenerationis emigrant?* Et similia habet alibi (b) *Aliquando cupientibus, festinantibus parentibus, ministris quoque volentibus & paratis, Deo nolente, non datur, expirat, pro quo, ut acciperet, currebant.*

XIX. Neque ad sufficientiam auxilii, his generalibus precibus ex lege ordinaria annexi demonstrandam, satis esset asserere, in impiorum hominum filiis, qui baptizantur, electionis divinæ beneficium effulgere; in piorum Christianorum vero filiis, qui ante baptismum in utero decedunt, eorum manifestari proscriptionem; cum Electorum prædestinatio non officiat, quin & Præscitis auxilia ad salutem collata esse

Cangiamila confitetur hanc opinionem sibi esse gratissimam. In Embryologia Sacra lib. 4. cap. 1. n. 4.

S. Franciscus Silesius non brevem orationem composuit recitandam a prægnantibus. Epist. lib. 3. Epist. 83.

Doctissimus Gerson mulieres prægnantes hortatur, & viros suos, ut præces fundant pro parvulis in utero occlusis. Serm. de B. V.

(a) *Epist.* 105.

(b) *De grat. & lib. arbitr. cap.* 22. *& epist.* 107.

dio. Poichè in qualſivoglia modo ſi porgano queſte generali preghiere a Dio, certo è, che non per queſto Iddio, a tenore delle ſue ordinarie leggi, ſconvolge il corſo delle cagioni naturali; e qualora avvenga, che queſte cagioni prevengano il parto, col dare la morte al bambino nell'utero, queſte preghiere nulla operano in riguardo alla di lui ſalute; Onde, come diſſi alquanto ſopra, poſſono eſſere ajutorj al rimedio, non il rimedio.

XVIII. Che poſſa poi Iddio, ſe vuole, di ſua aſſoluta potenza ſantificare nell' utero, o preſervare dalla morte i bambini alle preci altrui, non è prova, che a tenore delle ſue ordinarie leggi, abbia egli anneſſo il rimedio per li bambini nell' utero a tali generali preghiere: poichè dice Agoſtino: *Che dirò delle improvviſe, e repentine innumerabili morti, dalle quali ſono ſpeſſo prevenuti, e carpiti al batteſimo gl' infanti de' pietoſi Criſtiani; mentre all' oppoſto gl' infanti degli uomini ſacrileghi, e nemici di Criſto, venendo qualche volta nelle mani de' Criſtiani, da queſta vita non ſene partono ſenza il ſacramento della regenerazione?* E ſomiglievoli coſe altrove: *Alcune volte deſiderando, ſollecitando i parenti, e volendolo ancora i miniſtri già pronti, non ſi ottiene per volontà del Signore: l'infante muore, per cui ſi affrettavano, affinchè ricevere lo poteſſe.*

XIX. Nè a dimoſtrare la ſufficienza dell'ajuto anneſſo a queſte generali preghiere, come legge ordinaria, baſterebbe lo aſſerire, che ne' figliuoli degli uomini empj, che ſi battezzano, riſplende il benefizio della divina predeſtinazione; ne' figliuoli poi degli uomini ſanti, che muojono nell' utero prima del Batteſimo, farſi manifeſta la proſcrizione: mentre, noto è, che la predeſtinazione degli eletti non toglie, che a' preſciti ancora ſieno dati gli ajuti per conſeguire la eterna ſalute; poichè queſte coſe ſarebbero vere, ſe ſiccome negli adulti, benchè proſcritti, vi è però la potenza, onde vagliano ad ottenere la e-

eſſe dicantur; Hæc enim veritatem rèdolerent, ſi ſicut in adultis, licet præſcitis, ineſt tamen potentia ad gloriam; ita pro pueris in utero clauſis potentia ineſſet ad baptiſmum per miniſtros ſibi applicandum; verum cum hæc potentia deſit, non eadem militat ratio; immo ſi vellet Deus, pueros intra uterum decedentes damnari in ſuæ juſtitiæ manifeſtationem: cum Divinæ juſtitiæ manifeſtatio tota ſit ex parte Dei, non ex parte hominum, non vellet Deus, quantum in ipſo eſt, horum parvulorum ſalutem; multo minus media ad ſalutem neceſſaria eiſdem providiſſet, quod fieri debuiſſe hujus ſententiæ auctores contendunt. Cæterum in noſtra opinione Dei juſtitia reluceret relate ad eos, quibus non fieret, miſericordia relate ad eos, quibus fieret conteſtatio Baptiſmi. Quid vero! quod ſicut *Deo (a) non ſunt neceſſarii homines impii*, ita nec ſunt illi neceſſarii pueri peccati originalis labe coinquinati in utero decedentes, cum mille alia non deſint Deo juſtitiæ ſuæ declarandæ argumenta, citra tot animarum ſtrages! Potuiſſet Deus ſibi imponere legem non acceptandi Baptiſmi conteſtationem a matre pro pueris in uteris decedentibus elicitam; ſed ſicut acceptavit in lege ſcripta fidem parentum pro maſculis, qui ante octavum diem circumcidi non poterant, quia non aliud ex communiori ſententia inerat remedium; ita non eſt cur velit quis, Deum non acceptare matris conteſtationem, cum ante partum nullum aliud inſit remedium.

(a) *Eccl.* 15. 2.

PRO-

terna gloria; così per li fanciulli che ſene ſtanno involti e chiuſi nell'utero della madre, vi foſſe la potenza a poter loro applicare per mezzo de' Miniſtri il ſanto lavacro del Batteſimo; ma poichè manca queſta tale potenza per tutto il tempo, che ſtanno chiuſi nell'ſeno della madre, non ha forza alcuna la ſteſſa ragione; anzi ſe Dio voleſſe, che i Bambini, che muojono dentro l'utero ſi dannaſſero in manifeſtazione della ſua giuſtizia: eſſendo che la manifeſtazione della giuſtizia ſta in Dio, non negli uomini, non vorrebbe egli, per quanto è in ſe ſteſſo, la ſalute di queſti Bambini; molto meno avrebbe provveduto i rimedj neceſſarj alla ſalute per li medeſimi; il che gli Autori di queſta ſentenza contendono, che ſi abbia dovuto fare. Per altro la giuſtizia di Dio rilucerebbe riſpetto a quelli, per li quali non ſi faceſſe la conteſtazione, e per quelli che ſi faceſſe rilucerebbe la miſericordia. Che poi! ſe ſiccome *a Dio non ſono neceſſarj gli uomini empj*; così non ſono pure a lui neceſſarj i Bambini macchiati di colpa originale, che muojono nell'utero; non mancando mille altre maniere a Dio di manifeſtare la ſua giuſtizia, ſenza la ſtrage di tante anime! Avrebbe potuto Iddio imporſi queſta legge di non accettare la conteſtazione del Batteſimo fatta dalla madre; ma ſiccome nella legge ſcritta accettò la fede de' parenti per li maſchj, che non poteanſi circoncidere avanti l'ottavo giorno, perchè ſecondo la più comune ſentenza non eravi altro rimedio; così fuor di ragione direbbe alcuno, che Dio non accetta la conteſtazione della madre, giacchè avanti il parto non vi è altro rimedio.

PRO-

PROPOSITIO III.

Determinatur Remedium æternæ ſalutis pro parvulis in utero clauſo ſine baptiſmate decedentibus.

OBlatio mortis pueri in fidei, ac Baptiſmi conteſtationem, Deo porrecta a Matre prægnante nomine filii, tamquam ejuſdem propria, qua filius per vocem Matris (ſub orationis formula) deprecetur Deum, ut ſi forte mortem ſit in utero ſubiturus, dignetur Deus excipere ejus mortem in conteſtationem fidei, ardentiſque voti (*a*) eo regenerari lavacro in utero, quó regeneraretur extra uterum.

I. Quoniam per præparationem Baptiſmi, applicandi pueris extra uterum natis, non videretur Deus ſatis providiſſe puerorum ſaluti morientium in utero; in determinando nihilominus remedio pro his parvulis a Deo acceptando, hoc fieri debere judicamus, ut remedium illud determinetur, quod totam dicat relationem ad Baptiſmum, cui Chriſtus Dominus affixit regenerationem ſpiritualem pro ſingulis hominibus extra uterum, & in quo implicite includitur tota evangelicæ legis fides. Exiſtimamus igitur primo pro æternæ ſalutis remedio determinandam eſſe: *Oblationem deprecatoriam, qua puer poſtulet a Deo, ut ſi in utero ſit moriturus, ejus mortem excipiat in conteſtationem ardentis voti ſuſcipiendi baptiſmum*. Cum enim pueri deliteſcentes in utero ſint in via ad prodeundum ex utero, ſunt quoque ordinati a Deo, ſtatim ac prodeunt ex utero, ut inter cœtum fidelium recipiantur per ſignum ſen-

(a) *Cum oblatio mortis pueri in Fidei, ac Baptiſmi conteſtationem a matre nomine Filii, tamquam ejuſdem propria, requiſita a nobis eſſe dicatur; & quidem non pro parvulis extra uterum, ſed tantum in utero clauſo decedentibus, quorum mors præveniat, & applicationem, & potentiam Baptiſmi: neminem latet, noſtram hanc opinionem longe abeſſe a conſenſu cum* Hiebel Venuſtiani *ſententia in quodam opuſculo contenta, cui titulus:* Juſtificatio parvuli ſine martyrio, & Sacramento Baptiſmi in re ſuſcepto decedentis.

PROPOSIZIONE III.

Si determina il Rimedio dell' eterna ſalute per li bambini, che muojono ſenza Batteſimo chiuſi nell' utero.

UNa Oblazione della morte del bambino in conteſtazione della fede, e del Batteſimo, porta a Dio dalla madre incinta a nome del figliuolo, per mezzo della quale il figliuolo, uſando la voce della Madre (ſotto formola di Orazione) prega Dio, che ſe abbia a morire chiuſo nell' utero, ſi degni di accettare la morte in conteſtazione di vera fede, e di un ardente deſiderio di eſſere regenerato nell' utero con quel lavacro, col quale regenerato ſarebbe fuori dell' utero. (*a*)

I. Giacchè ſembrerebbe, che Dio non aveſſe baſtevolmente provveduto alla ſalute de' bambini, che muojono nell' utero, colla preparazione del Batteſimo da applicarſi agli ſteſſi fuori dell' utero; ciò nulladimeno nel determinare il rimedio per queſti bambini da accettarſi da Dio, giudichiamo doverſi determinare quel rimedio, che dica tutta la relazione al batteſimo, al quale Criſto ha alligata la regenerazione ſpirituale per gli uomini tutti fuori dell' utero, e nel quale s' inchiude implicitamente tutta la fede dell' Evangelica legge. Giudichiamo dunque in primo luogo, che ſi debba determinare: *una Oblazione deprecatoria, colla quale il bambino dimandi a Dio, che ſe ha a morire nell' utero, accetti la ſua morte in conteſtazione di un ardente deſiderio di ricevere il Batteſimo.* Imperocchè, eſſendo i bambini involti nell' utero in iſtrada per ſortire dall' utero, ſono ancora da Dio deſtinati ad eſſere aggregati al ceto de' Fedeli, per mezzo del ſegno ſenſibile del bat

(*a*) Quanto ſiamo noi lontani dal convenire con la opinione proſcritta di Fra Venuſtiano Hiebel da per ſe ſi conoſce, e ſe ne vedranno le differenze nel proſeguimento dell' opera.

ſenſibile Baptiſmi, conteſtantis hujus Sacramenti auctorem *Jeſum Chriſtum mediatorem noſtrum*, *in quo tantum oportet nos ſalvos fieri*. Hinc pro remedio æternæ ſalutis, nihil nobis tutius acceptandum eſſe videtur a Deo, quam veræ fidei conteſtatio, ardentiſque deſiderii puerorum in utero, ſi unquam moriantur, ſuſcipiendi id, ad quod ſunt ordinati, ſtatim ac prodirent ex utero; ſed ſtatim ac prodeunt ex utero, ordinati ſunt ad renaſcendum ex aqua, & Spiritu Sancto, ergo id exoptando in utero, ſi forte moriantur, offerunt id, quo nihil poteſt eſſe Deo acceptabilius, cum conteſtarentur Chriſtum unicum mediatorem, quem per Baptiſmum in re, ſi mors eos non abripuiſſet, conteſtati eſſent extra uterum, eo vel magis quod, cum vere nati ſint in utero ex prima propoſitione, & ex propoſitione ſecunda debeat eſſe remedium: ſi per talem conteſtationem regenerentur, *renati* vere dicerentur in utero, ut *renati* fierent per Baptiſmum extra uterum. (*a*)

II. Verum, cum remedium æternæ ſalutis debeat arguere in Deo voluntatem ſaltem antecedentem ſalvandi parvulos in utero decedentes; voluntas vero antecedens ea dicatur præparare remedia, quibus, ſi homo non utatur, uti ſaltem pro libito poſſit: quomodo parvuli in utero deliteſcentes apti eſſe dicuntur ad hanc fidei conteſtationem, ardentiſque voti de baptiſmate ſuſcipiendo, ſi cujuſcumque actus intellectionis, volitionis, ac locutionis penitus impotes eſſe intelliguntur? Quomodo? Eorum inſtrumentum erit Mater, quæ eorum nomine dirigit ad Deum voces, & *linguas infantium facit diſertas*, ardens eorum nomine exprimens deſiderium eo regenerari lavacro in utero, ſi intra ipſum moriantur, quo regenerarentur extra uterum.

III.

(a) *Quamquam regeneratio Spiritualis ſupponat culpam, parum tamen intereſt, an culpa emundetur in utero, vel extra uterum.*

battesimo, che confessa per autore di questo Sacramento *Gesù Cristo nostro mediatore, da cui soltanto ne può derivare la nostra salute*; Quindi per rimedio di eterna salute, niente a noi pare doversi più sicuramente accettare da Dio, che una contestazione della vera fede, e un ardente desiderio de'bambini nell'utero, se mai morissero, di ricevere ciò, a cui sono destinati, tosto che sortissero dall'utero; ma tosto che sortiscono dall'utero sono destinati a rinascere di acqua, e di Spirito Santo; dunque nel desiderare lo stesso dentro l'utero, se avvenisse di morire, offeriscono ciò, di cui nulla può essere più accetto a Dio; mentre contesterebbero Cristo unico mediatore, che avrebbero contestato col battesimo reale fuori dell'utero, se rapiti non li avesse la morte; tanto più, che essendo veramente nati nell'utero, come consta dalla mia prima proposizione, e dovendovi essere il rimedio, come si dimostrò nella proposizione seconda: se per tale contestazione di fede, e di battesimo sieno mondati, si direbbero veramente, *regenerati* nell'utero, come si farebbero *regenerati* per il battesimo fuori dell'utero.

II. Ma dovendo il rimedio per la eterna salute essere argomento di volontà almeno antecedente in Dio di salvare i bambini, che muojono nell'utero; la volontà poi antecedente dicendosi quella, che prepara que'rimedj, de'quali se l'uomo non si prevale, può almeno a suo arbitrio prevalersi: in qual maniera mai i bambini involti nell'utero atti sarebbero a tale contestazione di vera fede, e di ardente desiderio di ricevere il battesimo, se sono affatto incapaci di qualunque atto d'intellezione, di volizione, di locuzione? In qual maniera? Il loro stromento sarà la madre, la quale a nome loro scaglia a Dio le voci, e rende *eloquenti le lingue degl'infanti*, esprimendo a nome loro l'ardente desiderio di essere regenerati dentro l'utero, se mai morissero, con quel lavacro, col quale sarebbero regenerati fuori dell'utero.

III. Quis unquam dubitare poterit, Deum aures ſuas non inclinare ad audiendas, & acceptandas infantium preces, a Matre eorum nomine Deo porrectas, tanquam proprias filii; ita ut hoc eſſe dicatur remedium a Deo per Chriſti merita diſpoſitum, præparatum, obtentum ad parvulorum ſalutem in utero decedentium? Nonne parvulus in utero clauſus deliteſcens, ita conglutinatus eſt corpori, & animæ Matris, ut ejus ſanguis matris ſanguini commixtus circumeat, (*a*) chyloſo matris liquore nutriatur, aerem a Matris utero membranis, quibus involvitur, communicatum reſpiret, ac intra uterum natus vivat, veluti vita Matris, ut in jure cum matre pro una, eademque perſona puer reputetur? Nonne imaginationes, atque appetitus Matris transfunduntur in animam pueri ex Diſſertatione ſuperiori, ut non raro, dicant nonnulli, a quibus tamen recedimus, prodeunte ex utero filio, ſigna tum imaginationis, tum appetitus apparere in corpore, & affectionibus filii? Et cum imaginationes, & appetitus oriantur ex nonnullis in cerebri fibrillis motibus, ex quibus variæ affectiones oriuntur in anima, ex lege unionis corporis cum anima: ubi imaginationes, & appetitus hujuſmodi transfundantur in puerum, ſequitur eoſdem fieri in cerebro pueri fibrillarum motus, ex quibus, ut in matre, variæ in puero naſcantur affectiones. (*b*) Quid vero! Cur non hoc idem contigerit, dum mater exhorret pœnas, quas parvulus ejus in utero exiſtens eſſet ſubiturus, ſi forte in utero moriatur ſine Baptiſmo: & ejus nomine Deum deprecatur, ut ejus mortem excipiat in conteſtationem arden-

(a) *Videatur* Heiſter. *in Comp. Anatom. nota* 36. 37. Harveus exercit. de Generat. 72. de uter. membran.

(b) *Varia opuſcula ſuper hac re noſtris hiſce temporibus in lucem edita fuere, a quibus recenſendis abſtinemus, cum rem fuſius, Deo favente, expoſituros ſperamus, & quid hinc inde diſceptatum ſit, eo loci intueri facile quiſque poterit. Præſtitum modo eſt in Diſſertatione ſuperiori, quam annexuimus huic ſecundæ editioni.*

III. Chi mai potrà dubitare, che Iddio non pieghi le orecchie sue per ascoltare, e accettare le preghiere degl'infanti, come proprie, porte ad esso lui a nome loro dalla madre; sicchè questo si dica essere il rimedio, disposto, preparato, ottenuto da Dio per li meriti di Cristo alla salute de' bambini, che muojono nell' utero? Non è forse egli vero, che il bambino chiuso nell' utero è talmente congiunto al corpo, e all'anima della madre, che il di lui sangue circola mescolato col sangue della madre: si nutrisce del chiloso liquore della madre: respira l' aria comunicata dall' utero della madre alle membrane, dentro cui sta involto: e nato entro l'utero vive quasi della vita della madre; sicchè nel gius si reputi il bambino per una stessa, e medesima persona colla madre? Non è forse egli vero, che le immaginazioni, e passioni della madre si trasfondono nell' anima del bambino dalla Differtazione prima, che non rare volte, dicano alcuni, co' quali però noi nòn convenghiamo, uscendo egli dall'utero, appariscono nel di lui corpo i segni delle stesse materne immaginazioni, e passioni? E nascendo le immaginazioni, e passioni da certi movimenti nelle fibrille del cerebro, dai quali movimenti ne derivano varie passioni nell'anima, a tenore della legge di unione tra l'anima e'l corpo: chi non vede, che qualora le immaginazioni, e passioni della madre si trasfondono nel figliuolo, seguir ne dee nel figliuolo i movimenti stessi nelle sottilissime, e tenerelle fibrille del suo cervelletto: dai quali movimenti, come nella madre, così nel figliuolo ne derivino le stesse affezioni! E che perciò? Perchè non accaderà lo stesso, qualora la madre si sgomenta, e si raccapriccia a riflesso delle pene, alle quali anderebbe soggetto il suo pargoletto, se stando dentro l'utero, morir dovesse senza battesimo: e qualora prega instantemente Iddio a nome del bambino, che voglia accettare la di lui morte in contestazione della vera fede, e di un ardentis-

dentissimi desiderii eo lavacro regenerari in utero, quo regeneraretur extra uterum? Eædem, quæ in cerebro Matris ex apprehenso illo timore, in cerebro quoque filii excitantur fibrillæ; & qui motus facti in corpore Matris eam impellunt ad oblationem mortis Deo porrigendam nomine pueri, ne puer pereat, si forte in utero moriatur: motus iidem fiunt in corpore pueri, qui, eo inscio, puerum impellunt ad eandem ejus nomine porrectam oblationem deprecatoriam firmandam, ac si infantulus ita loqueretur: *Domine, si mors præveniat applicationem Baptismi, respice me impotentem regenerari aqua, & Spiritu Sancto in re: Excipe mortem meam in contestationem voti regenerari spiritualiter in utero;* Quanquam vero Parvulus oblationis vim non perpendat, neque ullam ejus habeat reminiscentiam; eam tamen ex affectuum matris communicatione in anima percipit, & idem cum matre sentit: Unde parvulus intra uterum sub eorum numero comprehenditur, de quibus loquitur S. Thomas: *Sacramentum Baptismi potest deesse re, non voto; sicut cum aliquis baptizari desiderat, sed casu aliquo prævenitur morte, antequam Baptismum suscipiat: & talis sine Baptismo actuali salutem consequi potest propter desiderium Baptismi* (a); & ex eodem D. Thom. *si Parvulus in utero non subijciatur actioni humanæ, subijcitur actioni Dei* (b).

IV. Si Mulier fœtum gerens, gladio in odium fidei a Tyranno transfixa, mortem subeat, conveniunt Doctores apud Scotum, aliosque, non matrem tantum, sed parvulum quoque filium in utero delitescentem, inter martyres esse recensendum (c) Quare? Non alia sane ratione, quam non exprimunt hi auctores, nisi quia confessio fidei, & justitiæ, sine

(a) *p. 1. q. 68. art. 2.*
(b) *Ibid. art. 11.*
(c) *Inter Recentiores Auctor de Re Sacramentaria, Clericatus, Benedictus XIV. &c.*

ſimo deſiderio di eſſere regenerato con quel lavacro ſteſſo, col quale ſarebbe regenerato fuori dell' utero? Quelle ſteſſe fibrille, che per lo appreſo timore ſi eccitano nel cerebro della madre, quelle ſteſſe ſi riſvegliano pure nel cervelletto del bambino, e que' movimenti, che fatti nel corpo della madre la ſpingono ad offerire a Dio la morte del bambino a nome dello ſteſſo, perchè non periſca in eterno, ſe moriſſe nell' utero; que' movimenti ſteſſi ſi fanno nel corpo del bambino, i quali, non lo conoſcendo, lo portano a confermare la obblazione deprecatoria a di lui nome fatta dalla madre, quaſi il bambino ſteſſo diceſſe: *Signore, ſe la morte previene l'applicazione del rimedio alla mia eterna ſalute, riſguardate, deh, la mia impotenza a regenerarmi di acqua, e di Spirito Santo realmente: accettate la mia morte in conteſtazione di un vivo deſiderio di eſſere regenerato nell' utero ſpiritualmente*; Benchè poi il Bambino non rifletta alla forza della obblazione, nè di quella ne conſervi alcuna reminiſcenza, la ſente però impreſſa nella ſua anima, e l'accompagna co' ſentimenti della madre; onde il Bambino dentro l' utero ſi comprende ſotto il numero di quelli, de' quali parla S. Tommaſo: *Il Sacramento del Batteſimo può mancare attualmente, ma non col deſiderio; ſiccome quando alcuno deſidera di eſſere battezzato, ma per qualchè accidente è prevenuto dalla morte prima di ricevere il Batteſimo; e queſto tale ſenza Batteſimo attuale può conſeguire la ſalute per il deſiderio del Batteſimo;* e per lo ſteſso S. Tommaſo, ſe il Bambino nell' utero non va ſoggetto all'azione umana, va però ſoggetto all'azione divina.

IV. Se ad una Donna, che porta il feto nell' utero, venga data la morte dal Tiranno in odio della fede, convengono i Dottori appreſſo Scoto, ed altri, che non la madre ſolamente, ma il fanciullino pure nell' utero involto, debbaſi annoverare tra' Martiri. Per qual cagione? Certamente non per altra ragione, che

non

ne qua nemo moritur martyr, elicita a Matre, transfertur per sanguinis, aeris, ciborum, vitæ, ejusdem fere rei communicationem in filium; atque actus confessionis fidei, & justitiæ, qui eliciuntur a matre, elici quoque supponuntur a filio, *non loquendo quidem, sed moriendo*. (a) Quod non contingeret, si mater pro Christi fide mortem subiret, partu jam etiam proxime secuto. Quare? Quia, etiam partu proxime secuto, filius proprio se nutriens sine alterius admixtione sanguine: diversum a matre respirans sine uteri matris communicatione aerem: propria vivens independenter a Matre vita: neque a jure, ut una eademque res cum matre inspectus, non amplius fit particeps imaginationum, & affectionum Matris, sicut fit particeps in utero. Hinc, sicut dum puer delitescit in utero Matris, participat de affectionibus matris, relate ad consequendum martyrium: cur non particeps erit de oblatione, non nomine proprio, sed nomine filii apud Deum porrecta, contestante actum fidei, & ardens desiderium, ut moriens regeneretur in utero illo eodem lavacro, quo erat in via, ut regeneraretur extra uterum? (b)

V. Scio equidem, pueros quoque extra uterum matris, in odium fidei morti a Tyranno traditos inter martyres recenseri, ut infantes tempore Herodis: ex quo deducere fortasse nonnulli poterunt, martyrium in pueris utero clausis non pendere a Matre fidem, & justitiam contestante. Attendant tamen, qui similia nobis exprobarent, ideo infantes extra uterum, si a Tyranno in odium fidei occidantur, recenseri inter martyres, quia odium fidei directe, & immediate in infantes ipsos dirigitur;

(a) Bernardus Serm. de Innocentibus: *Habemus in B. Stephano Martyrii simul & opus, & voluntatem; habemus solum voluntatem in B. Joanne; solum in BB. Innocentibus opus.*

(b) *Quanquam nulla ab iis Auctoribus haberetur eo temporis notitia de communicatione affectuum matrem inter fœtum: summa tamen inspiciebatur conjunctio, ut actus justitiæ matris transfunderentur in fœtum.*

non esprimono questi Autori, se non perchè la confessione della fede, e la giustizia, senza di che niuno muore martire, protestata dalla madre, si trasferisce per comunicazione di sangue, di aria, di vita, di una quasi medesima cosa, nel figliuolo; e gli atti di confessione della fede, che si fanno dalla madre, si suppongono fatti pure dal figliuolo, *non parlando già, ma morendo*. Il che non accaderebbe, se la madre morisse per la fede di Cristo, seguito che fosse ancor prossimamente il parto. Perchè? Perchè seguito ancor prossimamente il parto, il bambino si nutre del proprio sangue senza mescolamento di quello della madre: respira un'aria non più dall'utero della madre ad esso lui comunicata: vive indipendentemente dalla vita della madre: e non più dallo stesso gius viene considerato, come una stessa persona colla madre; onde non più è partecipe delle immaginazioni, e passioni della madre, come si fa partecipe nell'utero. Quindi, siccome quando il bambino sta involto nell' utero della madre, partecipa delle affezioni della madre, in riguardo ad ottenere il martirio: perchè non si renderà partecipe della obblazione, non in nome proprio, ma in nome del figliuolo, porta a Dio, la qual obblazione protesta allo stesso Signore la vera fede, e un ardente desiderio di essere, in caso di morte, regenerato nell'utero con quel lavacro stesso, col quale era già in istrada per essere regenerato fuori dell'utero?

V. Sò, che i bambini pure fuori dell'utero, fatti morire dal Tiranno in odio della fede, si annoverano tra' martiri, come gl'infanti fatti trucidare da Erode; dal che forse potrebbero alcuni dedurre, che il martirio ne' bambini chiusi nell' utero non dipende dalla madre, che contesta fede, e giustizia. Considerino però quelli, che ci rafacciano cose tali, che in tanto i bambini fuori dell'utero, se sieno fatti morire dal Tiranno in odio della fede, sono annoverati tra' martiri, perchè l'odio della fede è direttamente, e immediatamen-

tur ; ac proinde, mortem ſubeundo in circumſtantiis illis, illorum mors dicitur eſſe confeſſio fidei ; (*a*) At dum Tyrannus in odium fidei perſequitur matrem, fœtum geſtantem, gladius in odium fidei non dirigitur immediate in parvulos deliteſcentes in utero ; tum quod Tyrannus forte neſcit mulierem geſtare in utero filium; tum quod de principali, non de acceſſorio curat ; tum quod ipſemet Tyrannus exoptare fortaſſe poteſt, filium mortem non eſſe ſubiturum : Nihilominus ſi martyr occumbat mater, martyr quoque cenſetur filius in utero deliteſcens. Non igitur propter confeſſionem fidei, & juſtitiam pueri, cujus non eſt capax, ſed propter confeſſionem fidei, & juſtitiam matris, de qua participes fiunt pueri in utero geſti, *non per ſe loquendo, ſed moriendo*. Quid igitur impedit, quod hujuſmodi conteſtatione facta a matre nomine filii, dicatur acceptari a Deo, tamquam propria filii : hancque Deus ſtatuerit pro remedio, ſupplente in tam gravi neceſſitate defectum baptiſmi, atque ita Puer ex meritis Chriſti, ſive *ex opere operato*, regeneretur, ſi forte moriatur in utero. (*b*)

VI. Si res ita ſe habet, dicere quiſquam poterit : Poſſet Deus cujuſcumque pueri in utero decedentis mortem excipere in fidei, & baptiſmi conteſtationem, atque ita puerum regenerare, nulla a matre conteſtatione præmiſſa . . . Utique fieri id poſſet a Deo ; ut factum legimus de Jeremia ac Jo: Baptiſta, ſanctitati redditis, mortis quoque periculo non interveniente, in utero (*c*). At vero, ſermonem hic non habemus de remediis iis, quæ abſoluta Dei potentia

(a) *Ut mors acceptetur a Deo in fidei conteſtationem, requiritur id, a quo in hunc potius, quam in alium finem determinetur.*

(b) *Conveniunt cum Richardo Doctores parvulos in utero poſſe baptizari Baptiſmo ſanguinis, etiamſi non feratur intentio interficientis, niſi ad interfectionem matris : ergo ſi nihilominus fiunt hi pueri martyres, hoc fieri eſt neceſſe per communicationem confeſſionis fidei, & juſtitiæ matris, qui actus per communicationem affectuum fiunt proprii filii, eos exhibentis non* loquendo, *ſed* mordendo.

(c) *Quod a jure exorbitat, non eſt trahendum in conſequentiam* c. quæ a jure de reg. juris in 6.

tamente ordinato contro gl'infanti: e perciò morendo in quelle circostanze, la loro morte viene riconosciuta per confessione di fede; Ma mentre il Tiranno perseguita in odio della fede la madre incinta, il ferro non viene immediatamente vibrato in odio della fede contro i bambini involti nell'utero; sì perchè forse è ignoto al Tiranno, che la madre porti un bambino nell'utero; sì perchè il Tiranno infierisce contro il principale, non l'accessorio; sì perchè può forse desiderare il Tiranno, che non morisse il Figliuolo, ch'essa racchiude nell'utero. Pure ciò nulladimeno, se muore martirizzata la madre, viene pure giudicato martire il figliuolo, che involge nell'utero. Non dunque per la confessione della fede, e per la giustizia del bambino, di cui non è capace; ma per la confessione, e giustizia della madre, di cui sono partecipi i figliuoli portati nell'utero, *non parlando per se stessi, ma morendo*. Che difficoltà dunque vi ha da essere, che fatta la obblazione di sopra accennata dalla madre in nome del figliuolo, si trasfondi questa, come propria nel figliuolo, e Iddio l'abbia decretata per rimedio, che supplisce in una così grave necessità il difetto del battesimo, e così il fanciullo per i meriti di Cristo, che dicesi *ex opere operato*, si regeneri, caso che morisse nell'utero.

VI. Se così è, dirà alcuno, potrebbe Iddio accettare la morte di ogni bambino, che muore nell'utero in contestazione di fede, e di desiderio del battesimo, e senza ancora la protesta fatta dalla madre a nome del figliuolo regenerarlo. Così è, io ripiglio, Iddio far lo potrebbe, come leggiamo essersi fatto di Geremìa, e di Giovanni Battista, santificati senza ancor pericolo di morte nell'utero; (*a*) Ma qui noi non in-

A a ten-

(*a*) Fù speciale privilegio la santificazione di Geremìa, e del Battista nell'utero, non perchè dentro lo stesso santificati; ma perchè santificati senza pericolo di morte; e perchè oltre la infusione della grazia, che per mezzo la obblazione della loro morte ecc. possono ottenere tutti i Bambini, fu loro di più data la diffusione; ed effusione della gra-

tentia in praxim poſſet redigere: ſermo eſt de potentia ejus ordinaria. Quemadmodum igitur Deus non excipit mortem puerorum extra uterum in fidei conteſtationem, nec inter martyres eos recenſet, niſi ei ſignum hujus conteſtationis exhibeatur ex odio Tyranni in fidem, quoniam *non pœna, ſed cauſſa facit martyres*: Ita Deus non excipit mortem puerorum in utero in voti baptiſmi conteſtationem, niſi ei exhibeatur hujus conteſtationis aliquod ſignum, quoniam *non mortem, ſed mortis conteſtationem excipit Deus*. (a) Cum hoc ſignum autem a nobis determinetur a voce matris, nomine filii conteſtantis: filii, qui ſanguine matris ſanguini admixto nutritur: qui aerem a matris utero communicatum expirat: qui vita vivit dependenter a vita matris: qui a jure cum matre una, eademque perſona reputatur: cuique mater ſuos communicat affectus: Anne ſignum non dicetur a Deo electum, ut illorum puerorum mortem acceptet in conteſtationem veræ fidei, & ardentiſſimi voti ſuſcipiendi baptiſmum; ita ut, ſicut pueri morti traditi ab Herode, ita pueri in utero deliteſcentes, & morti traditi a cauſſis naturalibus fidem, & Baptiſmum confiteantur *non loquendo, ſed moriendo*? Illi adjuti ab odio Tyranni contra fidem, cujus cauſſa moriendo, eam confitentur fidem, quam voce, ſi fieri poſſet, confiterentur; Adjuti iſti a matre, qui propria voce, ſi fieri poſſet, conteſtarentur Baptiſma, quod morientes conteſtantur voce matris, tanquam propria. (b) Atque ita, cum triplex ſit genus puerorum laudantium Deum: ut alii eum laudent mor-

(a) *Actui ex ſe indifferenti confert bonitatem ejuſdem directio in bonum; hinc mors pueri ex ſe indifferens ad bonum, aut malum, determinatur per directionem matris, quæ communicatur filio, ad conteſtandum Baptiſma.*

(b) *Quanquam voce Chriſtum non confiteantur, quod propter impedimentum ætatis non poſſunt, re tamen, & opere, quod eſt vocis teſtificatione excellentius confitentur, adjuti voce matris per affectuum communicationem, qua oblatio eorum mortis in Baptiſmi conteſtationem fit propria filii.*

tendiamo trattare di que'rimedj, che potrebbe Iddio praticare di ſua aſſoluta potenza; parliamo a tenore delle ſue ordinarie leggi. Siccome pertanto Iddio non accetta la morte de' bambini fuori dell' utero in conteſtazione di fede; nè li annovera fra' martiri, ſe non ne abbia ſegno di tale conteſtazione dall' odio del Tiranno: poichè *non la pena, ma la cagione fa i martiri*; così Iddio non accetta la morte de'bambini nell' utero in atteſtato di deſiderare il batteſimo, ſe non ne abbia un ſegno di tale conteſtazione: poichè *non la morte, ma la conteſtazione della morte è accettata da Dio*. Eſſendo poi, che per ſegno da noi ſi determina la voce della madre, che conteſta in nome del figliuolo; del figliuolo, che ſi nutriſce di ſangue meſcolato col ſangue della madre; che reſpira aria comunicata dall' utero della madre; che vive dipendentemente dalla vita della madre; a cui la madre comunica i ſuoi affetti; e che dal gius viene riputato una perſona ſteſſa colla madre: Non ſi dirà un tale ſegno eſſere il ſegno traſcelto da Dio ad accettare la morte di que' bambini in conteſtazione di vera fede, e di ardentiſſimo deſiderio di ricevere il batteſimo, di modo che, ſiccome i bambini fatti morire da Erode: così i bambini involti nell' utero, e dati a morire dalle cagioni naturali confeſſino la fede, e'l batteſimo *non parlando, ma morendo*? Quelli ajutati dall' odio del Tiranno contro la fede, per di cui cagione morendo, confeſſano quella fede, che ſe poſſibil foſſe, confeſſerebbero colla voce. Queſti ajutati dalla madre, i quali colla propria voce, ſe foſſe poſſibile, conteſterebbero il Batteſimo, che morendo conteſtano colla voce della madre, come ſe foſſe voce propria; E così, eſſendo tre i generi de' fanciulli, che lodano Dio: altri che lo lodano colla morte, non colla bocca: altri colla bocca, non colla morte, altri

grazia. Di tal infuſione, diffuſione, ed effuſione della grazia ne parla Riccardo di S. Vittore, e noi la ſpieghiamo in un noſtro Panegirico degli undici Arciveſcovi di Ravenna, eletti dallo Spirito Santo ſotto le ſembianze di Colomba. Sta nelle Orazioni di lode compoſte da diverſi Oratori Cherici Regolari Teatini, parte 2.

morte, non ore: alii ore, non morte: alii & ore, & morte, ex illo Davidis: *Ex ore infantium*, *& lactentium perfecisti laudem*: exposito a Lirano: pueri in utero decedentes recensendi sunt inter primum laudantium genus, qui *non loquendo*, sed ut pueri trucidati ab Herode, *moriendo* laudem Dei perficiunt.

VII. Neque ab hac nostri consilii ratione nos retardaret, si quis nobis objiceret, quod si Baptismi contestatio facta a matre nomine filii, habenda sit tanquam propria filii, qui ex intima cum matre conjunctione, eadem cum ipsa reputatur persona: contingere quoque posset, quod mater res iniquas nomine filii Deo contestaretur, atque ita, cum contestationes illæ viderentur esse tanquam actus proprii filii: filius antequam in lucem prodiret, præter peccatum originale, quo jam est coinquinatus, reus fieret peccati actualis; Facilis tamen huic difficultati esset responsio. Ideo Deus acceptaret contestationem de Baptismo elicitam a matre nomine filii, tanquam propriam filii, quia ubi agitur de Sacramentis necessariis ad salutem, eam sibi imposuit legem Deus, ut sibi satisfaciat, ex infinita sua misericordia, quod si ea suscipi nequeunt in re, eo saltem suscipiantur meliori modo, quo fieri potest: ut clare patet de eodem Baptismo in adultis, qui si nequeant in re suscipere, satis est, quod illum suscipiant in voto, ita de Sacramento Pœnitentiæ, & Eucharistiæ. Cum itaque pueri, si in utero decumbant, nequeant in re suscipere Baptismum, unicum pro illis medium ad æternam salutem; aliunde cum apti de se non sint ad votum eliciendum de ipso suscipiendo; non melior inveniri potest modus, quo huic defectui suppleatur, quam ipsis intimiorem eligere personam, matrem scilicet, quæ eadem in jure cum ipsis reputatur, & iisdem suos communicat affectus, eamque inducere, ut nomine filii contestetur votum Baptismi:

colla bocca, e colla morte, da quello di Davide: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, spiegato dal Lirano: i bambini, che muojono nell'utero, sono da annoverarsi tra il primo genere de' lodatori, i quali *non parlando*, ma come i bambini fatti morire da Erode, *morendo*, lodano il Signore.

VII. Nè ci allontanaressimo da questo nostro sentimento, ancorchè alcuno ci facesse contro con dire, che se la contestazione fatta dalla madre in nome del figliuolo si ha ad avere, come propria del figliuolo, il quale dall'intima congiunzione colla madre viene riputato una cosa stessa con esso lei: potrebbe pur pure accadere, che la madre contestasse a Dio in nome del figliuolo cose inique: e così riputandosi quelle contestazioni, come proprie del figliuolo, il figliuolo prima di venire alla luce, oltre il peccato originale, del quale è già macchiato, si farebbe reo di peccato attuale; Poichè cosa facile egli è il soddisfare a tale difficoltà. Intanto Dio accetterebbe la contestazione del Battesimo, fatta dalla madre in nome del figliuolo, come propria del figliuolo, perchè dove si tratta di Sacramenti necessarj alla salute, Iddio si è imposta tal legge, che per sua somma misericordia si contenta, che se non si possono ricevere realmente, si ricevano almeno nel miglior modo, che si può: come è manifesto dello stesso battesimo negli adulti, i quali non potendolo ricevere realmente, basta che lo ricevano col desiderio: così del Sacramento della Penitenza, e dell'Eucaristìa. Non potendo dunque i bambini, che muojono nell'utero, ricevere il battesimo realmente; nè essendo capaci di eccitare da se stessi il desiderio di riceverlo: non vi ha miglior modo, per supplire a questo mancamento, che sciegliere la persona ad essi la più intima, cioè la madre, la quale nel gius viene riputata una stessa persona co' bambini, che porta nell' utero, e loro comunica i suoi affetti: e insinuare alla medesima, che in nome del figliuolo contesti il desi-

de-

mi: non dubitans, quod Deus contestationem hanc acceptare stabiliverit ex lege ordinaria, tanquam propriam filii, in supplementum impossibilitatis alterius modi suscipiendi remedium æternæ salutis; ne dicatur non esse remedium æternæ salutis pro parvulis in utero delitescentibus, aliter ac demostratum est in secunda nostra propositione; Cum vero cætera, quæ contestarentur a matre nomine filii, vel ad salutem non viderentur necessaria, vel immo a salute removerent; hinc non est ratio, cur Deus sibi imposuerit legem ea acceptandi, tanquam filii propria; cum immo contrariam sibi imposuerit legem ex illo Ezech. 18. *Filius non portabit iniquitatem Patris*; & ex leg. 162. ff. R. J. *Quæ propter necessitatem recepta sunt, non debent in argumentum trahi*; cum Deus in extrema hac necessitate acceptet id, quod confluit ad justificationem, non ad damnationem; ac proinde si res iniquæ contestarentur a matre nomine filii, in ejus, non in filii detrimentum redundarent. (*a*)

VIII. Et quidem eo magis, quod præsumitur Deus in tanta necessitate non acceptare, nisi eos actus, quibus assentiretur puer, si in agnitionem veritatis veniret: Quis autem suspicari unquam posset, puerum morti proximum, si in catholicæ veritatis agnitionem deduceretur, actibus propriæ suæ damnationis velle assentiri? Cæterum ii actus, qui boni vel mali sunt moraliter in matre, non nisi materialiter insunt, neque libere, sed necessario in filio, qui ex affectuum communicatione sentit quidem in ejus anima id, quod appetit mater, non tamen boni, vel mali circumstantias novit: cum hæ circumstantiæ sint in sola matris intellectione, cujus impotes sunt filii in ute-

(a) *Quod Deus ex lege ordinaria non acceptet nisi ea, de quibus sibi imposuit legem, ab ejus summa perfectione, ac immutabilitate emanat.*

derio del battesimo: non dubitando, che Dio abbia stabilito per legge ordinaria di accettare tale contestazione, come propria del figliuolo, in supplemento dell' impossibilità di prevalersi in altra maniera del rimedio dell'eterna salute; onde non si abbia a dire, che per li bambini, che muojono nell' utero, non vi sia rimedio, contro a quello, che si è dimostrato nella seconda nostra proposizione. Essendo poi, che le altre cose, che si contestassero dalla madre in nome del figliuolo, non sarebbero necessarie alla salute, o anzi la farebbero demeritare; quindi non vi è ragione a dire, che Dio siasi imposta legge di accettarle, come proprie del figliuolo, essendosi anzi imposta legge in contrario da quello di Ezechiello: *Il Figlio non porterà la iniquità del Padre*, e secondo la legge 162. ff. R. J. *Quelle cose, che sono ammesse per necessità, non sono da addursi per argomento*; mentre Dio ne' casi di tal necessità accetta ciò che contribuisce alla giustificazione, non alla condannagione; e perciò, se si contestassero dalla madre cose inique in nome del figliuolo, ridonderebbero queste in detrimento della madre, non del figliuolo.

VIII. E certamente tanto più, quanto che si presume, che Dio non accetti in tanta necessità, se non che quegli atti, a'quali darebbe consentimento il Bambino, se pervenisse alla cognizione della verità. Chi potrebbe poi mai credere, che il Bambino vicino a morte, se pervenuto fosse alla cognizione della cattolica verità, acconsentir volesse agli atti della sua propria dannazione? Per altro quegli atti, che sono buoni, o cattivi moralmente nella madre, non sono che materialmente, e non liberi, ma necessarj nel figliuolo, il quale per la comunicazione degli affetti sente, è vero, nella sua anima ciò, che appetisce la madre; ma però non conosce le circostanze del bene, e del male: mentre queste circostanze si apprendono dalla intellezione soltanto della madre, di cui non sono ca-

pa-

utero. Hinc puer in utero decedens oblatus Deo a matre in contestationem Baptismi, non aut *intelligendo*, aut *loquendo*, sed *moriendo* fidem contestatur, & Baptisma, contestando per propriam mortem ex communicatione affectuum matris id, quod ipsa formaliter appetit, quæ contestatio a Deo, ut paullo superius innui, acceptari supponitur, ut propria filii, quia ubi agitur de necessariis ad æternam salutem, sibi Deus satisfacit, si ubi nequeunt ea exhiberi in re, exhibeantur, quo meliori fieri potest modo; quod applicari non potest actibus malis, qui utpote æternæ adversi saluti, a Deo inspicerentur relate ad pueros, ut pure materiales, & necessarii, quibus iidem pueri non assentirentur, si in catholicæ Religionis veritatem deducerentur; & relate ad matres tantum, quæ actus illos libere, non necessario elicerent, haberentur ut actus moraliter mali. Unde infantibus in utero decedentibus, pro quibus facta esset oblatio eorum mortis a matre in Baptismi contestationem, applicari potest id quod Clariss. Auctor *De Re Sacramentaria*, ex præclarissimo Ordine Prædicatorum exponit de infantibus in odium fidei morti traditis: *Quanquam voce Christum non confiteantur, quod propter ætatis impedimentum non possunt, re tamen, & opere confitentur*, addendum, adjuti a matre per communicationem affectuum, unde oblatio mortis facta a matre sit propria filii; cui videtur adhærere Augustinus, ex cujus mente, si oblatio parvulorum transibat ad cœlum per lamentationem matrum, quarum filii extabant extra uterum; multo magis oblatio eorum mortis in Baptismi contestationem debet in cœlum ascendere per lamentationem matrum, quarum filii decedunt in utero: *Miscebatur lamentatio matrum, & ad cœlum transibat oblatio parvulorum*. (*a*)

IX. Ne-

(a) *Serm. I. de Innocentibus.*

paci i Bambini nell'utero. Quindi il Bambino, che muore nell'utero, offerto a Dio dalla madre in contestazione del Battesimo, non, o *intendendo*, o *parlando*, ma *morendo*, contesta fede, e Battesimo, contestando colla propria morte in virtù della comunicazione degli affetti della madre ciò, che formalmente essa appetisce; la qual contestazione si suppone, come poco più sù ho detto, accettarsi da Dio, come propria del figliuolo; perchè qualora si tratta delle cose necessarie all'eterna salute, si contenta Iddio, che se non gliele si possono dare realmente, gliele si dieno nel miglior modo, che si può. Il che non si può applicare agli atti cattivi, che come contrarj all'eterna salute, si riguarderebbero da Dio relativamente a' Bambini, come puramente materiali, e necessarj, non liberi, a' quali gli stessi Bambini non assentirebbero, se pervenissero alla cognizione della cattolica verità; e soltanto relativamente alle madri, che ecciterebbero quegli atti liberamente, non necessariamente, si risguarderebbero, come atti moralmente cattivi. Onde agli infanti, che muojono nell'utero, per li quali fatta fosse dalla madre la obblazione della loro morte in contestazione del Battesimo, si può applicare ciò, che il Chiaris. Autore: *De Re Sacramentaria*, del preclarissimo Ordine de' Predicatori, espone degl'infanti fatti morire da Erode in odio della Fede: *Benchè non confessino Cristo colla voce, che non possono per ragione dell'età, lo confessano però col fatto, e coll' opera*, si aggiunga, ajutati dalla madre per la comunicazione degli affetti; onde la obblazione della morte fatta dalla madre diviene propria del figlio; al che sembra aderire Agostino, per sentimento del quale, se la obblazione de' Bambini ascendeva al cielo per mezzo la lamentazione delle madri, i di cui figliuoli morivano fuori dell'utero; molto più la obblazione della loro morte in contestazione del Battesimo dee salire al cielo per mezzo le lamentazioni delle madri, i di cui figli muojono nell'utero: *Si mescolava la lamentazione della madre, e saliva al Cielo la obblazione de' Bambini.*

 IX. Nè

IX. Neque ulla ſane difficultas, quod non *intelligendo*, neque *loquendo*, ſed *moriendo* tantum conteſtentur hi pueri fidem, & Baptiſma. Sicut enim & pueri extra uterum excipientes Baptiſma in re, non ex ſe fiunt *intendentes*, ſed per actus offerentium; ita multo magis pueri intra uterum, mortem propriam Deo in Baptiſmi conteſtationem offerentes per affectuum matris communicationem, non per ſe, ſed per matris intentionem, fiunt *intendente*; Unde, quæ de pueris extra uterum exponit D. Thom. (*a*) pueris intra uterum adoptari facile poteſt: *Et eadem ratione poſſunt dici intendentes, non per actum propriæ intentionis ..... ſed per actus eorum, a quibus offeruntur*; ex quo mortis oblatio a matre in Baptiſmi conteſtationem ſit propria filii in utero decedentis; intentio ſit propria matris, virtualiter inſerta oblationi mortis filii; *Ad Dei* enim *benignitatem*, ex Bernardo (*b*) *ſpectat, ut quibus fidem ætas denegat, gratia prodeſſe concedat alienam .... & aliena opus ſit fide, cum ſine ſorde non naſcantur aliena*. Ut enim voluit Deus ex peculiari impoſita ſibi lege, quod licet ſolus Adam propria peccaverit voluntate, poſterorum tamen proprium & internum, ex Tournely, fieret peccatum, quia omnes ejus poſteri includebantur in Adamo; ita, præter affectuum matris communicationem, ratio ex neceſſitate remedii poſtulare videtur, quod licet propria appetat mater voluntate Baptiſma filii in utero decedentis, voluerit Deus appetitum matris proprium, atque internum eſſe filii, quoniam filius includitur in matre prægnante.

X. Et re quidem vera, tempore legis naturæ, & tempore etiam ex communiori ſententia legis ſcriptæ ante octavum diem, ſola parentum fides in

Chri-

(a) *p. 3. q. 68. art. 9. ad 2.* | (b) *Epiſt. 77. ad Hugonem.*

IX. Nè vi può essere alcuna difficoltà, perchè non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo*, soltanto contestino questi Bambini fede, e Battesimo. Imperocchè, siccome i Bambini pure fuori dell'utero ricevendo realmente il Battesimo, non da se stessi si fanno *intendenti*, ma per gli atti di quelli, che li offrono: così molto più i Bambini nell'utero, offerendo a Dio la propria morte in contestazione del Battesimo, per mezzo la comunicazione degli affetti della madre, non per se stessi, ma per mezzo la intenzione della madre, si fanno *intendenti*; Onde ciò che de' Bambini fuori dell' utero espone S. Tommaso, si può facilmente appropriare a' Bambini dentro l'utero: *E per la stessa ragione si possono dire intendenti, non per atto della propria intenzione, ma per gli atti di quelli, che li offrono*; da che ne viene, che la obblazione della morte dalla madre in contestazione del Battesimo sia propria del figliuolo, che muore nell' utero; la intenzione sia propria della madre, inserita virtualmente nella obblazione della morte del figliuolo; *imperocchè appartiene alla bontà di Dio*, dice S. Bernardo, *che a quelli, a' quali la età non dona la fede, la grazia loro conceda, che giovi la fede aliena .... e sia d' uopo di fede aliena, mentre non nascono senza macchia aliena*; Poichè, siccome ha voluto Iddio per legge a se stesso imposta, che quantunque il solo Adamo abbia peccato per propria volontà, pure il peccato si facesse proprio, ed interno de' posteri, perchè tutti i posteri s'inchiudevano in Adamo: così oltre la comunicazione degli affetti della madre, ragion vuole, che quantunque la madre desideri di propria sua volontà il Battesimo al figliuolo, che muore nell' utero; abbia voluto Iddio, che il desiderio della madre divenga proprio, ed interno del figliuolo, poichè il figlio si racchiude nella madre incinta.

X. E per verità, nel tempo della legge di natura, e secondo la più comune opinione nel tempo della legge scritta avanti l'ottavo giorno, la sola fede de'

Christum venturum habebatur pro remedio æternæ salutis : & quidem pro parvulis extra uterum, qui, scilicet, vivebant non sanguinis, non aeris cum matre commixtione, non vita a matris vita dependente, sed vita propria; pro parvulis, qui non amplius erant participes de imaginationibus, & affectionibus matris; nec legitur quod hæc fides eliceretur nomine pueri, quin potius non diceretur actus fidei elicitus nude a parentibus, sive Pater, sive Mater; & quod magis est inter remedia æternæ salutis pro parvulis recensebatur fides parentum, tanquam a Deo constituta ex lege ordinaria, & ab ipso acceptanda : (a) licet fateantur S. S. Patres de illo remedio prorsus siluisse Sacros Scriptores : & primus fuerit Augustinus, qui contra Pelagianos peccati originalis existentiam demonstraverit ex remedio adversus illud instituto : quanquam candide, & ipse agnoscat, & fateatur de illo remedio prorsus silere Sacros Scriptores : *Utrum*, inquit, *aliquod fuerit, vel si fuit, quale fuerit corporale, atque visibile regenerationis signum ante diluvium, sicut Abrahæ circumcisio postea est imperata, Sacra Historia tacet*. Quid ni igitur contestatio matris respiciens non Christum venturum, sed qui jam advenerit; non quomodocumque, sed nomine filii Deo porrecta; non simpliciter, sed contestans fidem; non a parentibus quibuscunque, sed a matre; non pro parvulis extra uterum, sed in utero decedentibus, qui tantam habent conjunctionem cum affectionibus matris; Quid ni, ubi parvulus sit moriturus in utero, cui nulla suppetit via applicandi Baptismum : contestatio a matre nomine filii Deo porrecta, modo superius exposito, vices non supplebit impossibilitatis Baptismi? *Nunquid parvuli* (in utero matris) *homines non sunt, ut non pertineant ad id, quod dictum est : Vult omnes homines salvos fieri?* (S. Aug.)

XI.

(a) D. Thom. in 4. dist. 1. q. 2. art. 6. ad 2. ait : *Eam fidem quamdam habuisse similitudinem cum nostris Sacramentis.*

parenti in Cristo venturo si avea per rimedio dell'eterna salute: e ciò per li bambini fuori dell' utero, che vivevano, cioè, non per mescolamento di sangue, e di aria della madre, non di vita dipendente dalla vita della madre, ma di vita propria; per li bambini, che non più erano partecipi delle immaginazioni, e affezioni della madre; nè si legge, che questa fede si eccitasse in nome del bambino, che non anzi fosse semplice atto di fede fatto da' parenti, fosse padre, o madre; e ch'è più, questa fede si annoverava tra i rimedj dell'eterna salute per li bambini, come legge ordinaria di Dio, e che si dovesse da lui accettare: benchè confessino i Santi Padri, che di tal rimedio non abbiano fatto menzione alcuna i sacri Scrittori, e 'l primo sia stato Agostino, che contro i Pelagiani abbia dimostrato l'esistenza del peccato originale da tal rimedio contro di esso instituito; benchè egli pure conosca sinceramente, e confessi, che di quel rimedio non ne abbiano fatto parola alcuna i sacri Scrittori: *Se*, dice, *vi sia stata qualche cosa, o se vi fu, qual sia stato il segno corporale, e visibile della regenerazione prima del diluvio, come è stata poi imposta la circoncisione ad Abramo, sotto il silenzio lo serba la sacra storia*. Perchè dunque la contestazione della madre, che risguarda non Cristo venturo, ma già venuto; non in qualsisìa modo, ma porta a Dio in nome del figliuolo; non semplicemente, ma che contesta fede, e battesimo; non da' parenti, quali essi si sieno, ma dalla madre; non per bambini fuori dell' utero, ma che muojono nell' utero, i quali hanno tanta congiunzione colle affezioni della madre: Perchè nel caso, in cui il bambino sia per morire nell' utero, senza possibilità alcuna a poterli amministrare il Battesimo: tale contestazione porta a Dio dalla madre a nome del figliuolo, nella maniera di sopra esposta, non supplirà all' impossibilità del Battesimo? *Forse che i bambini* (nell' utero della Madre) *non sono uomini, che non appartengano a ciò ch' è detto: Vuole tutti gli uomini salvi?*

XI. Nè

XI. Neque in hoc pro parvulis in utero decedentibus determinando æternæ salutis remedio, periculum subest, quod antiquæ legis reviviscant sacrificia, oblationes &c. quæ penitus a Christo Domino abolita esse supponuntur. Præterquamquod enim contestatio a nobis requisita pro infantium remedio toto discriminatur cœlo a parentum fide pro parvulis in lege antiqua; si aliquam adhuc videretur habere analogìam, nemo erit, quem lateat, antiquæ legis sacrificia, oblationes, cæremonias abolita fuisse quo ad identitatem, quo ad usum, quo ad significationem, proprietates &c. non quo ad aliquam reminiscentiam, analogìam &c. quam secum conjunctam habere facile possunt ritus aliqui legis evangelicæ. Innumera possent in medium afferri, quæ aliquam cum antiquis videntur habere analogìam &c., nihilominus, quia identitatem, significationem, proprietates non habent easdem, non modo ab Ecclesia non removentur, immo ab eadem celebrantur; ut Circumcisio Domini, Purificatio Virginis, Pascha &c.

XII. Quia vero tota difficultatis ratio pendere videtur a verbis Christi: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*, ex quibus tanta inducitur necessitas Baptismi, aut in re, aut in voto proprio casu necessitatis in adultis, ut eo non suscepto, quod nemo salutem valeat consequi, omnes conveniant: Quoniam, inquam, tota difficultas pendere videtur ab illis verbis, ut advertat quisque est necesse, sub illis verbis parvulos in utero matris decedentes comprehendi non debere, si ex communi Ecclesiæ, Conciliorum, & Patrum sensu explicare velimus verba illa.

Dum enim dicitur adesse præceptum de baptismate suscipiendo, sine quo non est salus ex verbis illis: *Nisi quis renatus fuerit &c.* illa renativitas, ex communi Ecclesiæ, Conciliorum, & Patrum sensu, non appellat ad nativitatem, quæ a nobis vera esse dicitur

nati-

XI. Nè nel determinare questo rimedio di eterna salute per li bambini, che muojono nell' utero, vi è pericolo di far risorgere i sacrifizj, le obblazioni ecc. dell' antica legge, che da Cristo Signore sono stati del tutto aboliti; Imperocchè, oltre l' essere totalmente differente dalla Fede de' Parenti della legge antica la contestazione, che noi richiediamo per rimedio de' bambini, se sembrasse che vi fosse pure qualche analogìa, non vi sarà chi non sappia, che i sacrifizj, le obblazioni, le cerimonie dell' antica legge sono state abolite nella loro identità, nell' uso, significato, nelle proprietà ecc.; ma non in riguardo a qualche reminiscenza, analogìa ecc., che può facilmente andare congiunta con qualche rito dell' Evangelica legge. Sono senza numero quelle cose, che sembrano avere analogìa colle antiche; ciò nulladimeno non solo non si rimuovono dalla Chiesa, ma dalla stessa si solennizzano, come la Circoncisione del Signore, la Purificazione della Vergine, la Pasqua ecc.

XII. Perchè poi pare, che tutta la difficoltà dipenda dalle parole di Cristo: *Se alcuno non sarà regenerato di acqua, e di Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio:* dalle quali parole viene indotta tanta necessità del Battesimo, o realmente, o in caso di necessità col proprio voto negli adulti, che senza di questo niuno si possa salvare: Perchè, dissi, pare, che tutta la difficoltà dipenda da quelle parole, è necessario avvertire, che sotto quelle parole non si hanno a comprendere i bambini, che muojono nell' utero, se le stesse parole si vogliano spiegare secondo il comune sentimento della Chiesa, de' Concilj, e de' Padri.

Imperocchè, mentre si dice, che vi è precetto di ricevere il Battesimo, senza di cui non vi è salute, da quelle parole: *Se alcuno non sarà regenerato ecc.*; quella renatività, per comune sentimento della Chiesa, de' Concilj, e de' Padri, non appella alla natività nell' utero, che da noi viene detta la vera natività; ma appel-

nativitas in utero, ſed appellat ad nativitatem vulgarem ex utero, utpote ad illam, a qua initium habere poteſt executio præcepti; quod eſt in cauſſa, cur plerique invalidum olim dixerint eſſe Baptiſmum collatum, caſu, quo uterus poſſet aliquo inſtrumento penetrari, & infans poſſet ablui, quia ſupponunt, parvulos adhuc in utero, licet penetrabili exiſtentes, natos non eſſe; & Auguſtinus de pueris *in materno utero clauſis*, ad hanc vulgarem nativitatem reſpiciens, ajebat: *Nunquam potuit homo renaſci, priuſquam naſceretur ex utero matris*; & Idem Auguſtinus evangelicis verbis Jo: 3. adhærens, Dardano ſcripſit: *non debere nos computare nativitatem, quæ fit matre concipiente, ac prægnante; illam vero quæ fit matre pariente, ſcilicet, illam tantummodo, quæ fit ex ea, non illam quæ fit in ea*: adeo verum eſt, renativitatem requiſitam ab illis verbis appellare ex communi conſenſu &c. ad nativitatem vulgarem ex utero, tanquam eam, ex qua primo urget executio præcepti, & neceſſitas Baptiſmi; ita ut ſenſus illorum verborum ſit: *Niſi quis natus ex utero, utpote mortuus ad gratiam renaſcatur, ex aqua, & Spiritu Sancto, non poteſt introire in regnum Dei*. (*a*) Cum itaque parvuli in utero deliteſcentes non adhuc nati ſint ex utero, neceſſitas renaſcendi per Baptiſmum non cadit ſuper illos pro tempore, quo incluſi manent in utero (*b*); ac proinde non parvuli adhuc in utero, ubi præmittatur matris conteſtatio, modo a nobis expoſita, ſed extra uterum ſalvari non poſſunt ſine Baptiſmate, cum nulla lex obliget ante illud tempus, pro quo ſtatuta eſt. Antequam igitur parvuli prodeant ex utero, aliam pro

(a) *Superius ex noſtro, hic ex communi ſenſu verba interpretamur.*

(b) *Quanquam autem lex Baptiſmi ſit generalis, ut Baptiſma tantum ſit regeneratio in Chriſto, & janua ingrediendi Eccleſiam; ita tamen ex Dei miſericordia, quæ non eſt coarctanda, eſt lex generalis, ut reſpiciat & ſpeciem, & individua hominum; unde non pro generibus ſingulorum, ſed pro ſingulis generum, quos inter comprehenduntur parvuli intra uterum decedentes, quatenus intra uterum participare poſſint de Baptiſmo quo meliori poſſunt modo, per oblationem mortis &c. dicentem relationem ad Baptiſmum.*

pella alla natività volgare dall'utero, come a quella, da cui può avere principio la esecuzione del precetto; il che è cagione, che la maggior parte abbiano una volta dichiarato invalido il Battesimo conferito ne' casi, ne' quali si potesse penetrare con qualche strumento l'utero, e si potesse bagnare il bambino: perchè suppongono, che i bambini esistenti nell' utero, benchè penetrabile, non sieno nati; e Agostino circa i bambini chiusi nell' utero materno, riguardando a questa volgare natività, diceva: *Non ha giammai potuto rinascere l'uomo, prima che nascesse dall' utero;* e lo stesso Agostino aderendo alle parole dell' Evangelio di San Giovanni al terzo, scrisse a Dardano: *Non doversi da noi computare la natività*, *che si fa nella madre*, *che concepisce*, *e resta incinta*; *ma quella che si fa dalla madre*, *che partorisce*, *cioè*, *quella solamente*, *che si fa da lei*, *non quella che si fa in lei:* tanto è vero, che la renatività richiesta da quelle parole, per comune consenso della Chiesa ecc. appella alla natività volgare dall'utero, come quella, nel di cui primo tempo dee darsi esecuzione al precetto, e alla necessità del battesimo; talmente che il senso di quelle parole sia: *Se alcuno nato dall' utero*, *come morto alla grazia*, *non rinasca di acqua*, *e di Spirito Santo*, *non può entrare nel regno di Dio*: Essendo per tanto, che i bambini involti nell'utero, non sono ancor nati dall' utero, la necessità di rinascere per il Battesimo, non cade sopra di essi per quel tempo, che restano chiusi nell'utero: e perciò, non i bambini ancor chiusi nell' utero, e che in esso muojono, se si premetta la contestazione della madre nella maniera da noi esposta; ma quelli fuori dell'utero salvar non si possono senza il Battesimo; non obbligando alcuna legge prima di quel tempo, per il quale è promulgata. Prima dunque, che i bambini escano dall'utero, si ha a credere, che Iddio abbia per essi fatta un'altra legge, se mai dentro dell' utero morissero, dovendo

pro illis factam esse legem credendum est, si in utero decedant, cum non super illos, sed super natos ex utero præceptum, ac necessitas cadere debeat. (*a*)

XIII. Quemadmodum cum Christus præcepit Apostolis, ut irent in mundum universum prædicare evangelium omni creaturæ: *Ite in universum mundum, prædicate Evangelium omni creaturæ*, non intelligitur sane, quod ad prædicandum se conferrent Soli, Lunæ Stellis, bestiis, plantis &c. quia licet creaturæ, prædicationis sunt incapaces; sed intelligitur de creaturis tantum rationalibus, quia super ipsas tantum cadere potest prædicatio; immo de iisdem rationalibus creaturis, non ad pueros, ad amentes, ad ebrios præceptum illud extendi supponitur: ita quando Christus præcèptum imposuit de Baptismo, hoc præceptum urget eos, qui ad illum recipiendum capaces esse intelliguntur, pro eo tempore statim, ac sunt capaces, non pro iis, quibus quælibet deest potentia illum suscipiendi, cujusmodi sunt pueri in utero morientes: nihilominus ac præceptum de manducatione carnis filii hominis, ut habeamus vitam æternam: *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam æternam*: quod præceptum licet respiciat nutritionem spiritualem, adhuc tamen vita æterna his conceditur, qui ad præmittendam hanc spiritualem nutritionem incapaces esse supponuntur: quia præcepta urgere tantum incipiunt pro tempore, quo ea adimplendi inest potentia, & extra illud tempus, si vitam æternam respiciant, aliam hujus consequendæ viam Deus instituisse supponitur. Non temere igitur judicandum, aliud Deum instituisse remedium pro parvulis in utero decedentibus, quod in nostra opinione relationem quidem habere debet ad Baptismum, ut eo deficiente, matris contestatione præmissa, de eorum salute desperandum non est; & ubi

(a) *Cum inter cæteras legis conditiones recenseatur quod sit* possibilis, *ante possibilitatis statum non obligat, ita D. D. communiter.*

il precetto, e la necessità del Battesimo cadere non sopra di essi, ma sopra quelli, che sono nati fuori dell' utero.

XIII. Siccome, quando Cristo comandò agli Apostoli, che andassero per l' universo mondo a predicare l' Evangelio ad ogni creatura: *Andate nell' universo mondo, predicate l' Evangelio ad ogni creatura*, non s' intende certamente, che si portassero a predicare al Sole, alla Luna, alle Stelle, alle bestie, alle piante ecc. perchè quantunque creature, sono incapaci di predicazione; ma s' intende solamente delle creature ragionevoli, perchè sopra di esse soltanto può cadere la predicazione; anzi delle stesse ragionevoli creature si suppone, che non si estenda a' bambini, a' pazzi, a' ubbriachi ecc. Così quando Cristo impose il precetto del Battesimo, s' intende, che questo precetto cada sopra quelli, che capaci sono a riceverlo, per quel tempo tosto che sono capaci, non per quelli, ne' quali non vi è potenza a riceverlo, quali sono i bambini, che muojono nell' utero; non altrimenti, che il precetto di mangiare la carne del Figliuolo dell' uomo, affine di ottenere la vita eterna: *Se non mangerete la carne del Figliuolo dell' uomo, e non berete il di lui sangue, non avrete vita eterna*: il qual precetto, benchè risguardi la nutrizione spirituale, pure si dona la vita eterna a quelli, che si suppongono incapaci, o impotenti a premettere questa spirituale nutrizione: perchè i precetti cominciano ad obbligare soltanto per quel tempo, nel quale vi è potenza ad adempierli; e fuori di quel tempo, se riguardino la vita eterna, si suppone, che Dio abbia instituito un altra legge per conseguirla. Non senza fondamento dunque si dee giudicare, che Iddio abbia instituito un altro rimedio per li bambini, che muojono nell' utero: che nella nostra opinione dee bensì aver relazione al Battesimo; ma mancando questo, premessa la contestazione della madre, non si ha a disperare della loro salute; e dove espressamente, con-

ubi expressis verbis, contra hæreticos præsertim, scriptum habeatur: pueros sine Baptismo ad Cœlorum regnum non pervenire, intelligendum, aut de pueris extra uterum, aut de quibus in utero fieri posset ablutio, aut de pueris in utero quoque clauso, quorum mors, modo a nobis exposito, in Baptismi votum non fuisset Deo a matre contestata; quod rite est notandum, ut quisque intelligat, vel hilum nos deflectere a mente Conciliorum, Patrum &c. qui parvulorum salutem a Baptismate pendere decernunt.

XIV. Hinc neminem terreat D. Augustini Doctrina a Scripturis optime desumpta (*a*) *Quisquis dixerit, quod in Christo vivificabuntur etiam parvuli, qui sine Sacramenti ejus participatione de vita exeunt: hic profecto & contra Apostolicam prædicationem venit, & totam condemnat Ecclesiam: ubi propterea cum baptizandis parvulis, festinatur, & curritur*, (præsertim ex aliis locis imminente partu) *quia sine dubio creditur aliter eos in Christo vivificari omnino non posse*: Neminem, inquam, terreat sanctissimi hujus Episcopi doctrina (*b*), cum & nos fatere-

(a) *Epist.* 28. *ad Hier.*

(b) *Nec similia terreant aliorum SS. PP. testimonia, ut Tertulliani lib. de Bapt. cap.* 12. Præscribitur nemini sine baptismo competere salutem, *ex illo Domini*: Nisi natus ex aqua quis erit, non habet vitam. *Ambrosii lib.* 2. *de Abraham cap.* 11. *n.* 79. Nemo ascendit in regnum cœlorum, nisi per Sacramentum Baptismatis.... *Ex illis verbis*: *Nisi quis renatus &c.* utique nullum excipit, non infantem, non aliqua præventum necessitate; *& S. Thomæ Aquin.* 3. *p. q.* 68. *art.* 3. *docentis non esse differendum Baptisma parvulis*: Quia eis non potest alio remedio subveniri, nisi per Sacramentum babptismi, *& q.* 73. *art.* 3. non habent pueri aliquo modo baptismum in voto, sed soli adulti; unde rem Sacramenti non possunt percipere sine perceptione Sacramenti; *Hæc enim Sanctorum Patrum testimonia, vel referuntur ad pueros extra uterum, & in hoc convenimus cum SS. PP; vel si referantur ad pueros intra uterum decedentes, ratio postulabat, ut SS. Patres eos excluderent a Regno cœlorum sine Baptismi participatione, quia eo temporis, nondum eruta extabat e tenebris opinio: De Communicatione affectuum matrem inter & fœtum, vi cujus, modo a nobis exposito*: oblatio mortis pueri in baptismi contestationem elicita a matre, fit propria filii, *qua media, non sine Sacra-*

tro gli Eretici particolarmente, ſi ritrovi ſcritto, che i bambini ſenza il Batteſimo non poſſono prevenire al regno de' Cieli, ſi dee intendere, o de' bambini fuori dell' utero, o di quelli, che nell' utero potevano battezzarſi; o de' bambini ancora chiuſi nell' utero, la morte de' quali, non foſſe ſtata diretta a Dio dalla madre in conteſtazione del Batteſimo nella maniera da noi eſpoſta; il che è ben bene da notarſi, perchè ciaſcuno intenda, che neppure un poco noi ſi diſcoſtiamo dalla mente de' Concilii, de' Padri, che vogliono la ſalute de' Bambini dipendente dal Batteſimo.

XIV. Quindi non rechi ad alcuno ſpavento la Dottrina di Agoſtino, ottimamente dedotta dalle ſcritture: *Chiunque dirà, che ſaranno vivificati in Criſto ancora i Bambini, che partono da queſta vita ſenza la participazione del di lui Sacramento; queſti certamente viene a far contro la predicazione Apoſtolica, e condanna tutta la Chieſa; quindi ſi accelera, e ſi corre* (particolarmente da altri luoghi del Santo, eſſendo imminente il parto) *a battezzare i Bambini, perchè ſenza dubbio ſi crede, che aſſolutamente non ſi poſſono in altro modo vivificare in Criſto*. Non rechi, dico, ad alcuno ſpavento la dottrina di queſto ſantiſſimo Veſcovo, (*a*) mentre noi pure confeſſereſſimo

(*a*) Ne rechino ſpavento aſſerzioni conſimili, o de' Concilj, o de' Santi Padri, che ſono da riſpettarſi, e adorarſi, ſe aſſolutamente eſcludono dalla regenerazione ſpirituale, e dall' acquiſto del regno de' Cieli tutti quelli, che muojono ſenza eſſere ſtati partecipi del lavacro Batteſimale; poichè non recede in minima parte da' loro riſpettabili, e venerabili ſentimenti la opinione noſtra, e come Cattolici le aſſerzioni loro le riconoſciamo, dove vi è univerſale conſenſo, come detti inſpirati dallo Spirito Santo. O riferiſcano pertanto i Concilj, e Santi Padri le aſſerzioni loro a' Bambini fuori dell' utero, o nell' utero, che partono da queſta vita ſenza batteſimo, più che vero egli è, a tenore delle parole di Criſto, che rimangono eſcluſi dal Regno de' Cieli. Ma ſiccome di tal eſcluſione ne dobbiamo eſſere certi in riguardo a' Bambini fuori dell' utero, ſe loro non ſia conferito tal Sacramento realmente, comandando Gesù Criſto, giacchè il loro corpo è in potenza ad eſſere bagnato con acqua, che con tal lavacro ſi mondi, come ſegno, a cui ne anderà anneſſa la regenerazione ſpirituale; così non ſiamo certi, che dal regno de' cieli debbano pur anche andare eſcluſi i Bambini, che muojono nell' utero, a' quali è impoſſibile applicare l' acqua, e dall' altra

teremur, & contra Apostolicam prædicationem venire, & totam condemnare Ecclesiam, si asserere auderemus, parvulos in Christo vivificari posse sine Sacramenti Baptismi participatione. Verum cum opinio nostra eo tendat, ut *Oblatio mortis pueri in utero decedentis Deo a matre nomine filii porrecta, tota sit in fidei, ac Baptismi contestationem*, quæ per affectuum communicationem evadit propria filii: quid unquam clarius, quod, si media hac *mortis oblatione*, pueri in utero decedentes in Christo vivificarentur, non sine hujus Sacramenti participatione de vita exirent, immo in regnum cœlorum non ascenderent nisi per virtutem Sacramenti Baptismi?

XV.

cramenti Baptismi participatione exit e vita filius. Non ita Sanctis Patribus adhærendum in rebus Physico-Theologicis, ut in pure Theologicis. Sicut enim pro certo habemus, a regno cœlorum excludendos esse pueros extra uterum, nisi eis conferatur in re Baptisma, cum præcipiat Deus, quoniam eorum corpus ablui potest, ut aquæ lavacro mundentur, tanquam signum, cui annectitur regeneratio Spiritualis: ita nulla nobis inest certitudo, a regno cœlorum expellendos quoque esse parvulos decedentes in utero, quibus, si fieri non potest, ut applicetur aqua, applicari tamen facile potest Oblatio eorum mortis in Baptismi contestationem, *quæ ob communicationem affectuum matris in fœtum, fit propria filii. Hi Parvuli itaque ex hac vita non exirent, ut & Concilia, & Patres postulant, sine Sacramenti Baptismi participatione. Hinc vel hilum opinio nostra non recederet ad eorum mente. Quod si Concilia, & SS. PP. nullam de hoc offerendi ratione mentionem habuerunt, non id in caussa fuisse existimandum est, quod a Regno cœlorum excludi voluissent hos pueros, etsi præter Baptisma alia inesset via ad Baptismum relationem dicens pro salute ab ipsis consequenda; sed in caussa hec fuit, quod cum hujus potentiæ notitia penderet a rebus physicis, quarum cognitio nondum in lucem a Philosophi erat deducta, scilicet*: de communicatione affectuum matrem inter, & fœtum. *Hinc ratio postulabat, ut non aliter decernerent, quam juxta ea, quæ eo temporis nondum in lucem erant deducta. Cæterum, quanquam nulla a Conciliis, & S. S. Patribus habita fuerit mentio de nostra applicanda pueris in utero oblatione, & pro certo haberetur, pueros in utero decedentes introire non posse in regnum cœlorum: non dubitamus tamen, probabiliter, rationibus paulo superius traditis innixi, asserere in cœlorum regnum a Deo, cui nihil est opertum, excipi potuisse parvulos illos, quorum mors a matribus in Baptismi contestationem fuisset oblata, per affectuum communicationem, qua oblatio matris fit propria filii. Parum enim interest, quod nulla apud nos haberetur notitia, si res ita se habuerit in mente Dei. Nec mirum, quod hisce tantum temporibus, hujus rei cognitio sit a Philosophis in lucem deducta, cum scriptum reliquerit Seneca, quod* una non sufficit ætas *ad res in tenebris involutas eruendas, & lib. 7. qq. nat. cap. 31. asserit*: Multa venientis ævi populus ignota nobis sciet: multa sæculis tunc futuris, cum memoria nostri exoleverit, reservantur.

ſimo di far contro la predicazione Apoſtolica, e di condennare tutta la Chieſa, ſe aveſſimo ardire di aſſeverare, che i Bambini ſi poſſono vivificare in Criſto ſenza la participazione del Sacramento del Batteſimo: Ma avendo la mira queſta noſtra opinione, che *la obblazione della morte del Bambino, che muore nell'utero, porta a Dio dalla madre, ſia del tutto in conteſtazione della Fede, e del Batteſimo*, la quale in virtù della comunicazione degli affetti, diviene propria del Figlio: qual coſa mai più chiara, onde conoſcere, che ſe per mezzo di queſta *obblazione*, i bambini che muojono nell'utero ſi vivificaſſero in Criſto, non partirebbero da queſta vita, ſenza la participazione di queſto Sacramento?

XV.

altra parte, è poſſibile ad applicare loro una *obblazione della loro morte in conteſtazione del Batteſimo*, che per la comunicazione degli affetti della madre al feto, diviene propria del feto. Queſti Bambini non partirebbero da queſta vita, come richieggono i Concilj, e Santi Padri, ſenza la participazione del Batteſimo; onde in minima parte la opinione noſtra non recederebbe da loro riſpettabili, e adorabili ſentimenti. Che ſe i Concilj, e Santi Padri non hanno fatto menzione alcuna di tale obblazione, non è ciò derivato perchè intendeſſero di eſcludere dal Regno de' Cieli queſti Bambini, ancorchè fuori dell' batteſimo attuale, vi foſſe ſtato altro modo a poterli ſalvare, che diceſſe relazione allo ſteſſo Batteſimo; ma perchè dipendendo la notizia, da cui ſi poteſſe dedurre tal poſſibilità da nuove ſcoperte Fiſiche, che non ancora erano pervenute alla cognizione de' Filoſofi: cioè dalla ſcoperta fatta in queſti ultimi tempi *della Comunicazione degli affetti tra la madre, e 'l feto*; quindi ragion voleva che niente di più aſſeriſſero, che a tenore di ciò, che era noto ſoltanto a tempi loro. Per altro non dubitiamo, che quantunque da' Concilj, e Santi Padri non ſia ſtata fatta menzione alcuna di tale poſſibilità, e ſi teneſſe per certo, che tali Bambini ſe ne andaſſero eſcluſi dal Regno de' Cieli; pure, Iddio a cui nulla è naſcoſto, abbia potuto accogliere in ogni tempo nell' eterno regno que' Bambini, la di cui morte nell'utero foſſe accompagnata da' fervidi deſiderj delle Madri, poichè ſenza avere tale notizia, vero egli fu ſempre, che la obblazione della morte del bambino fatta dalla madre in conteſtazione del Batteſimo, in virtù della comunicazione degli affetti, diveniva propria del figlio; Ne ſia maraviglia, che in queſti ultimi tempi ſoltanto recata ci abbiano i Filoſofi tal notizia, poichè ci laſciò detto Seneca, che: *una ætas non ſufficit*, a diſcuoprire tante verità, che ſtanno involte nelle tenebre, e al lib. 7. qq. nat. cap. 31. aſſeriſce: *Multa venientis ævi populus ignota nobis ſciet: multa ſæculis tunc futuris, cum memoria noſtri exoleverit, reſervantur.*

XV. Quod si velint *festinare*, *currere* pro his baptizandis æquivalere *nostræ oblationi*; atque in hac parentum festinatione, & in hoc cursu occludi votum Baptismi, & nihilominus D. Augustinus, qui hanc inclusam oblationem debuisset agnoscere, ait: *Festinatur*, *curritur*, *quia sine dubio creditur aliter*, scilicet sine Baptismate, *eos in Christo vivificari omnino non posse*. Si inquam hoc velint, facile occurritur huic difficultati, a quodam Clariss. ac Doctiss. Viro propositæ in quadam epistola Illustrissimo ac Reverendissimo D. Joan. Hieron. Gradenigo ex Clerico Regulari in Utinensem Archiepisc. assumpto. Primo etiamsi D. Augustinus agnovisset in parentum festinatione, ac cursu pro baptizandis his parvulis oblationem mortis pueri, ac votum Baptismi contineri, cum ipse tamen in ea videatur esse opinione, quod sub voluntate Dei salvandi omnes, non comprehenderentur parvuli in utero decedentes, ratio postulabat, quod sine dubio crederet sine actuali Baptismate extra uterum eos in Christo vivificari non posse. Secundo, licet parvuli quoque in utero decedentes comprehenderentur ex Augustino sub voluntate Dei salvandi omnes, cum tamen computari ipse non vellet nativitatem in utero, sed tantum ex utero, intelligere sane non poterat, quomodo posset homo renasci in utero, priusquam nasceretur ex utero matris; hinc nil mirum, quod pro certo crederet parvulos sine Baptismate in re justificari non posse, cum per ipsum, nonnisi extra uterum poterat homo spiritualiter renasci. Tandem, cum Augustini tempore in tenebris adhuc delitesceret opinio *de communicatione affectuum inter mulierem prægnantem, & fœtum*, etiamsi ipse agnovisset, in illo conatu pro baptizandis parvulis contineri oblationem mortis pueri a nobis exhibitam, ex defectu tamen hujus physicæ cognitionis, agnosci ab ipso non poterat, tanquam propria filii in utero decedentis oblatio

mor-

XV. Che ſe vogliono, che *lo accelerare*, *il correre*, per battezzare queſti Bambini, equivalga *alla noſtra obblazione*, e che in queſta accelerazione, in queſto corſo de' Parenti, ſi contenga il voto del Batteſimo; pure S. Agoſtino, che avrebbe dovuto conoſcere queſta obblazione, dice: che *ſi accelera*, *che ſi corre*, *perchè ſenza dubbio ſi crede*, *che altrimenti*, cioè ſenza batteſimo, *non ſi poſſono vivificare in Criſto queſti bambini*: Se vogliono, diſſi, che tale ſia la coſa, ſi ſoddisfa facilmente a queſta difficoltà, che da un chiariſſimo, e dottiſs. Uomo viene promoſsa in una certa lettera a Monſ. Illmo., e Revmo. Giangirolamo Gradenigo, dalla Congregazione de' Cherici Regolari aſſunto all' Arciveſcovato di Udine. Primieramente, quantunque ſi voleſſe dire, che S. Agoſtino riconoſceſſe, contenerſi nella accelerazione, e nel corſo, per battezzare i Bambini, una obblazione della morte del Bambino, e un voto del Batteſimo: parendo però, ch' egli ſia di opinione, che ſotto la volontà di Dio di ſalvare tutti, non ſi comprendano i Bambini, che muojono nell' utero, ragion voleva, che credeſſe, e ſenza dubitare, che queſti Bambini non ſi poſſono vivificare in Criſto ſenza ricevere il Batteſimo fuori dell' utero. In ſecondo luogo, quantunque da Agoſtino pure ſi comprendeſſero i Bambini, che muojono nell' utero ſotto la volontà di Dio di ſalvare tutti, non volendo però S. Agoſtino, che ſi computi la natività nell' utero, ma ſolo la natività dall' utero, non poteva certamente intendere, come poteſſe l'uomo rinaſcere, ſe prima non naſceſſe dall'utero della Madre; Quindi, non è da maravigliarſi, che teneſſe per coſa certa, che i Bambini non ſi poſſono giuſtificare ſenza il Batteſimo realmente ricevuto, mentre per eſſo non poteva l'uomo rinaſcere ſpiritualmente, che fuori dell' utero. Finalmente, eſſendo involta ancora nelle tenebre a tempi di Agoſtino la opinione *della comunicazione degli affetti tra la Donna incinta*, *e il Feto*, ancorchè aveſſe egli riconoſciuto, che in quello sforzo, per battezzare i Bambini, ſi conteneva la obblazione della morte del Bambino da noi ſuggerita; pure per difetto di queſta fi-

mortis pueri &c. Hinc jure, ac merito ſine dubio credebatur a D. Auguſtino, parvulos ſine baptiſmate in re ſuſcepto juſtificari non poſſe. Hæc autem omnia non militant contra opinionem noſtram, cum communiori nos SS. PP. conſenſui adhæreamus, ſub voluntate Dei ſalvandi omnes, comprehendi & parvulos in utero decedentes; cum veram comprobaverimus nativitatem fieri in utero, ac in eodem poſſe ſpiritualiter renaſci; cum tandem validis expoſuerimus rationibus opinionem *De communicatione affectuum matrem inter & fœtum*, qua poſita, oblatio mortis pueri &c. evadit propria filii, non *loquendo*, ſed *moriendo*. Hinc in noſtra opinione, *currendum*, *feſtinandum* eſt, ne certis præponamus oſcitanter media dubia; ne noſtro deficiamus muneri, quo tenemur, Dei præceptum Baptizandi parvulos in re, ſi fieri poteſt, explere; ſicut feſtinamus, & currimus Sacerdotem adeundo, ſi adultus graviter infirmetur, ne ſine Sacramentis Confeſſionis, & Euchariſtiæ decumbat, licet in neceſſitate ſatis eſſe poſſint ejuſmodi Sacramenta in voto.

XVI. Veniam itaque petimus. Commune nobis præoccupatæ mentis præjudicium eſſe videtur. Si enim renaſcendi neceſſitas ex aqua, & Spiritu Sancto refertur ad nativitatem vulgarem ex utero; cur huic legi ſubjiciuntur ii, qui nondum ex utero ſunt nati, & quidem, quin ulla in ipſis inſit ad executionem potentia? Quis unquam dicere audebit, legibus pro iis traditis, qui ad uſum rationis pervenerunt, eos quoque ſubjici, qui uſum rationis nondum ſunt adepti? (a) Non rationi tantum conſonum, ſed neceſſarium eſſe intelligitur, quod ſi Jeſus Chriſtus Baptiſmi Sacramentum inſtituit pro iis, qui nati ſunt ex utero: remedium aliud inſtituerit pro iis, qui nati decedunt in utero; cum ea tamen con-

(a) *Ortum habitu præjudicium, quod cum hi pueri non ſupponantur nati, tempus præcepti non diſtinguitur a tempore non præcepti.*

ſica cognizione, non la poteva egli conoſcere, come propria del Bambino, che muore nell' utero: quindi con tutta ragione ſi credeva da S. Agoſtino, che non ſi poteſſero giuſtificare i Bambini ſenza il Batteſimo realmente ricevuto. Ma tutte queſte coſe non militano contro la opinione noſtra: mentre noi con la più comune de' Santi Padri ſoſtenghiamo, che ſotto la volontà di Dio di ſalvar tutti, ſi comprendono pure i Bambini, che muojono nell' utero. Si comprova da noi per vera natività quella nell' utero, e che nell' utero ſi può ſpiritualmente rinaſcere. Finalmente con valide ragioni ſi è da noi dimoſtrata la comunicazione degli affetti tra la Madre e'l Feto, da cui ne deriva, che la obblazione della morte del bambino, fatta dalla Madre a nome dello ſteſſo, in conteſtazione del Batteſimo, diviene propria del Figlio, non *parlando*, ma *morendo*. Quindi in queſta noſtra opinione ſi dee correre, e affrettarſi, per non preporre negligentemente i mezzi dubbj ai mezzi certi; per non mancare al noſtro dovere, di eſeguire il precetto di Dio di battezzare i Bambini realmente, quando ſi puole; in quella maniera, che ſi corre affrettatamente a chiamare il Sacerdote, ſe un Adulto ſi inferma gravemente, perchè non muoja ſenza la penitenza, e l' Euchariſtìa, benchè in caſo di neceſſità ſi poſſano ricevere in voto.

XVI. Chieggiamo pertanto perdono. Ci ſembra un comune pregiudizio, che diceſi di preoccupazione di mente; imperocchè, ſe la neceſſità di rinaſcere di acqua, e di Spirito Santo ſi riferiſce alla natività volgare dall' utero: perchè a queſta legge ſi vogliono ſoggetti quelli, che dall' utero non ſono ancora uſciti; e ch' è più, che non hanno veruna potenza alla eſecuzione? Chi mai oſerà dire, che alle leggi fatte per quelli, che ſono pervenuti all' uſo della ragione, ne ſieno pure ſoggetti quelli, che di queſto uſo della ragione non ne hanno pur anche fatto acquiſto? Non ragionevole ſoltanto, ma neceſſario dee dirſi, che ſe Gesù Criſto ha inſtituito il rimedio del Batteſimo per quelli, che nati ſono dall' utero: un altro ne abbia inſtituito per quelli, che nati muojono nell' utero: con queſta condizione però, che

conditione, quod ſicuti infantes decedentes in utero in via erant ad prodeundum ex utero; ita remedium pro iis inſtitutum intra uterum totam habeat relationem ad Baptiſmum præceptum extra uterum; in quo ſenſu intelligi debet præceptum, & neceſſitas Baptiſmi; tum iis occurrendo, qui pueros in utero quoque decedentes, quia ſine Baptiſmo, a Cœlorum regno excludunt; tum contra eos, qui hanc neceſſitatem denegare præſumunt.

XVII. Per hanc forſan matris conteſtationem non poſſet fœtus moriturus regenerari ſpiritualiter, quia utpote in utero, notus non eſſet Eccleſiæ, eique non redditur ſenſibilis, ut requiritur ad collationem Baptiſmi? Mirari non poſſumus, quod hujus furfuris argumenta in medium afferantur. Notus eſt Eccleſiæ, ut contrahat peccatum originale; notus non erit Eccleſiæ, ut poſſit contrahere regenerationem ſpiritualem? Notus eſt Eccleſiæ, ut ſi quis ei mortem inferat, contrahat pœnam excommunicationis; notus non erit, ut mater ſuos ei valeat communicare affectus ad gratiam Baptiſmi? Quid ei deeſt, ut dicatur natus, homo, ut ſingulis fere ſenſibus ſe ſubjiciat, cum nutriatur, moveatur; tandem ut ſubjectum ſit Baptiſmi capax, ſi fieri poſſet ablutio? Verum quidem eſt ſubjici non poſſe actioni humanæ, ſubjicitur tamen actioni Dei, a quo regeneratio, ait enim Sanctus Thomas de pueris in maternis uteris exiſtentibus: *Quod ſi non poſſunt ſubjici actioni humanæ, ut per eorum miniſterium Sacramenta recipiant ad ſalutem: Poſſunt tamen ſubjici operationi Dei apud quem vivunt, ut quodam privilegio gratiæ ſanctificationem conſequantur, ut patet de ſanctificatis in utero.* (a) Sub privilegii nomine intelligas velim, tum per abſolutam Dei potentiam, ut in Hieremia, & Jo: Baptiſta, tum per potentiam ordinariam, ſuppoſita mortis oblatione &c.

(a) 3. *part. q.* 68. *art.* 11.

ſiccome i bambini morendo nell'utero, erano iſtradati ad uſcire dall'utero; così il rimedio inſtituito per quelli dentro l'utero abbia tutta la relazione al Batteſimo, comandato fuori dell' utero; nel qual ſenſo ſi ha da intendere il precetto, e la neceſſità del Batteſimo; sì per ſoddisfare a quelli, i quali eſcludono pure dal regno de' Cieli i bambini, che muojono nell' utero, perchè ſenza Batteſimo; sì per confutare gli altri, che preſumono negare queſta neceſſità.

XVII. Forſe per queſta conteſtazione della Madre, non potrebbe eſſere regenerato ſpiritualmente il Feto, poichè, eſſendo nell' utero, non ſarebbe noto alla Chieſa, nè alla ſteſſa ſi rende ſenſibile, come ſi ricerca alla collazione del Batteſimo? Noi non poſſiamo non maravigliarſi, che ſi adducano difficoltà di tal natura. E' noto alla Chieſa a poter contrarre il peccato originale; e non le ſarà noto, perchè poſſa contrarre la regenerazione ſpirituale? E' noto alla Chieſa, che ſe alcuno gli dà la morte, incorre nella pena di ſcomunica; non le ſarà noto, perchè la Madre vaglia comunicargli i ſuoi affetti in riguardo alla grazia del Batteſimo? Che mai a lui manca, perchè ſi dica nato, uomo, perchè quaſi a tutti i ſenſi vada ſoggetto, mentre ſi nutre, ſi muove; perchè finalmente ſia ſoggetto capace di Batteſimo, ſe ſi poteſſe bagnare? E bensì vero, che non può andar ſoggetto ad azione umana; va però ſoggetto all'azione di Dio, da cui la regenerazione; poichè dice S. Tommaſo de' Bambini, che ſtanno chiuſi negli uteri materni: *Che ſe non poſſono andar ſoggetti all' azione umana, ſicchè ricevano i Sacramenti per il loro miniſtero, poſſono però ſoggiacere all' operazione di Dio, appreſſo il quale vivono; ſicchè in virtù di certo privilegio conſeguiſcano la ſantificazione della grazia, come è manifeſto de' ſantificati nell' utero*. Sotto nome di privilegio ſi dee intendere, sì per aſſoluta potenza, come in Geremìa, e in Gio: Battiſta, sì per potenza ordinaria, ſuppoſta la obblazione della morte ecc. in

con-

&c. in Baptiſmi conteſtationem, ut per potentiam ordinariam pueri in maternis uteris exiſtentibus conſequuntur gratiæ ſanctificationem, ſuppoſita ſanguinis in conteſtationem fidei effuſione non *loquendo*, ſed *moriendo*. (*a*) Cæterum quemadmodum, ut puer capax ſit gratiæ ſanctificantis per Baptiſmum, non eſt neceſſe, quod viſibilis reddatur, ſed tantum ſenſibilis; ita ut ejuſdem ſanctificantis gratiæ capax eſſe dicatur per oblationem mortis in Baptiſmi conteſtationem, ſat eſſe debet, ſenſibilem fieri in utero matris, & ſubjici poſſe actioni Dei, ſi non ſubjiciatur actioni Miniſtrorum.

Occurritur nonnullis difficultatibus a Viris doctiſſimis Auctori appoſitis a prima operis editione.

DIFFICULTAS.

XVIII. Primo, quid opus remedio æternæ ſalutis pro parvulis in utero ſine baptiſmate decedentibus, cum Doctores non pauci, & quidem non infimi ſubſelii, a Dei voluntate ſalvandi omnes excludant hos parvulos, ut Richardus, Gregorius Ariminenſis, Robertus, Holtzot, Driedo, Soto, Vaſquez &c. qui unanimi conſenſu comprobant, ac decernunt, Deum horum parvulorum ſalutem non velle, neque voluntate antecedenti; hinc neque naturalia, neque antecedentia eis ſuppeditare ad æternam ſalutem conſequendam. Anne propriis non intuemur oculis, ajunt cum Auguſtino, aliquando cupientibus, feſtinantibus parentibus, miniſtris quoque volentibus, ac paratis, Deo nolente, non dari, & nonnullis non adminiſtrari, quia aliter contingere

(a) *Videantur, quæ paullo inferius ſunt adnotanda in reſponſione ad quæſitum circa diſcrimen privilegii Jeremiæ, Jo: Baptiſtæ, & privilegii aliorum, qui ſanctificantur in utero.*

conteſtazione del Batteſimo, come per potenza ordinaria i Bambini, che ſtanno negli uteri materni conſeguiſcono la ſantificazione della grazia, ſuppoſta la effuſione del ſangue in conteſtazione della fede, non *parlando*, ma *morendo*. Per altro, ſiccome acciocchè il Bambino ſia capace di grazia ſantificante per il Batteſimo, non è neceſſario, che ſi renda viſibile, ma ſenſibile; così perchè ſi dica capace della ſteſſa grazia ſantificante, per mezzo la obblazione della morte in conteſtazione del Batteſimo, dee baſtare, che ſi renda ſenſibile nell' utero della madre, e che poſſa eſſere ſoggetto all'azione di Dio, ſe non va ſoggetto all' azione de' Miniſtri.

Si ſoddisfa ad alcune difficoltà, che ſono ſtate propoſte da dottiſſimi Uomini all' Autore, uſcita che fu la prima edizione.

DIFFICOLTA'.

XVIII. Primieramente, che biſogno vi ha, dicono, di andar mendicando rimedio di eterna ſalute per li Bambini, che muojono ſenza Batteſimo nell' utero; mentre Dottori non pochi, e non di ultimo rango, eſcludono queſti Bambini dalla volontà di Dio di ſalvare tutti, come Riccardo, Gregorio Rimineſe, Roberto, Holtzot, Driedo, Soto, Vaſquez ecc. i quali uniformi ſtabiliſcono, e provano, che Dio non vuole la ſalute eterna di queſti Bambini, neppure con volontà antecedente; e perciò non ſomminiſtra loro le coſe naturali, e gli antecedenti, onde vagliano a conſeguire la eterna ſalute. Non veggiamo noi co' noſtri proprj occhi, dicono con Agoſtino, che ſpeſſo ſpeſſo, preparate tutte le coſe per dar la ſalute a' Bambini chiuſi nell' utero della madre, pure non la conſeguiſcono, non perchè quelli, o altri non vogliano, ma perchè così non vuole Iddio? e ad alcuni non eſſere ammini-

re non potuit? Anne clare non patet, quod quanquam Baptiſma unica ſit via ad æternam ſalutem, Deus tamen mortem puero impartiendo, impedit, ne Baptiſma ei applicetur? Quid clarius, ſub Dei voluntate ſalvandi omnes non comprehendi parvulos, qui moriuntur ſine baptiſmate?

RESPONSIO.

XIX. Quanta animi ingenuitate, ac moderatione nobis objiciunt, non minori liceat animi obſequio præſtantiſſimis viris occurrere. Dicendum primo, quod ſi horum Auctorum numerus, qui ſub Dei voluntate ſalvandi omnes, comprehendere renuunt pueros ſine baptiſmate decedentes, comparetur cum Auctoribus iis, qui pueros eoſdem complectuntur, tenuis adeo eſt, ut minus quam unius ad mille haberetur proportio. Quidquid tamen ſit, mirandum non eſt, hujus opinionis Auctores adinveniri. Primo, cum non computetur ab ipſis cum Auguſtino nativitas in utero: neque intelligi, comprehendique ab iiſdem poteſt, quomodo intra uterum parvuli renaſcerentur; hinc auxilio opus non eſt pro parvulis in utero decedentibus. Secundo, cum opinio de Remedio æternæ ſalutis pro parvulis in utero decedentibus, non inter mere Theologicas enumeranda ſit, ſed inter Phyſico-Theologicas, atque illis temporibus nulla haberetur notitia de communicatione affectuum inter mulierem prægnantem, & fœtum, mirum non eſt, Doctores in hanc declinaſſe opinionem, ſcilicet, ſub Dei voluntate ſalvandi omnes, comprehendi non debere parvulos ſine baptiſmate in utero decedentes. Cum propriis ipſi oculis viderint, neutiquam fieri poſſe, ut parvulis intra uterum decedentibus applicetur Baptiſma ad originalis peccati maculas detergendas unicum remedium;

ministrato il battesimo, perchè non ha potuto divenire altrimenti? Non è chiaro, che quantunque il Battesimo sia l'unico mezzo per questi bambini a conseguire la eterna salute, Iddio però, dando la morte al bambino, impedisce, che allo stesso se ne faccia l'applicazione? qual cosa più chiara, che sotto la volontà di Dio di salvare tutti, non sono compresi i bambini, che muojono nell'utero senza battesimo?

RISPOSTA.

XIX. Con quanta moderazione di animo, e sincerità di cuore si degnano opporci, con altrettanta venerazione ci faremo lecito a soddisfarli. Diciamo dunque prima, che se si consideri il numero di questi Autori, che sotto la volontà di Dio di salvare tutti non comprendono i Bambini, che muojono senza battesimo nell'utero, a confronto di quelli, che li comprendono, egli è sì scarso, che si potrebbe dire di avere la ragione di uno a mille. Comunque però sia, non è da maravigliarsi, che si rinvengano Dottori di tal sentenza. Primieramente, non computandosi dagli stessi la natività nell'utero, non si può neppure concepire, come i bambini dentro l'utero rinascerebbero; Quindi a tenore della necessità di rinascere; hanno ragione questi Autori, di escludere ogni rimedio da questi bambini, e non comprenderli sotto la volontà di Dio di salvare tutti. In secondo luogo, dovendosi la opinione del rimedio dell'eterna salute per li bambini, che muojono nell'utero, annoverarsi tra le opinioni, non meramente Teologiche, ma Fisico-Teologiche; e in que' tempi non essendovi alcuna notizia della comunicazione degli affetti tra la Donna incinta e'l feto: non è a maravigliarsi, che cotesti Dottori fossero di tal opinione, cioè, che sotto la volontà di Dio di salvare tutti, non si comprendessero i Bambini, che muojono senza battesimo nell'utero. Veggendo essi co' proprj lor occhj, che il Battesimo tenuto per unico rimedio a purgare la macchia originale, non poteasi in alcun modo applicare a'

dium; ex altera vero parte, nullum eo temporis, ut dixi, affulserit lumen de communicatione affectuum matres inter & fœtus; unde *Mater, filiorum nomine, eorum mortem Deo posset offerre, tanquam oblatio propria, in contestationem Baptismi*, non *loquendo*, sed *moriendo*, quæ oblatio medium a Deo paratum diceretur pro eorum æterna salute: quid aliud ab ipsis Doctoribus existimandum erat, nisi a re certiores facti, asserere, sub Dei voluntate salvandi omnes, comprehendi non debere parvulos sine Baptismate in utero decedentes? Aliam sane hi Auctores iniissent viam, si pro vera habuissent nativitatem in utero, ac in dubium revocassent, solutionem rei pendere a rerum physicarum notitia.

XX. Agnovissent perantiquum esse Ecclesiæ usum, ubi opinativum aliquod quæritur, cujus solutio a principiis Chronologiæ, Legis civilis, Artis medicæ, Philosophiæ pendere intelligitur, quæstionem non dirimere, nisi prius ab ejusdem Artis, vel Scientiæ peritis consilium capiatur. Quanquam Ecclesia ex seipsa decreverit Pascham die Dominico post quartam decimam primi mensis celebrari debere; in certa tamen determinanda regula, quæ pro quarta decima Luna singulis annis definienda postulatur, Astronomos, & Chronologos in consilium adhibuit. Ubi dubium occurrat de solvendo matrimonio ex impotentia Viri, & de monstris baptizandis, ab Obstetricum, Medicorumque ore pendet Ecclesia: ut illæ inspecto ventre mulieris testimonium referant de illius virginitate: Isti vero certiorem Ecclesiam faciant de unione animæ rationalis cum corpore monstri. Quoties Ecclesiæ in stabiliendis, declarandis, interpretandis legibus, ut lucem ei præferant jus Cæsareum, Legesque civiles est necesse? Præ cæteris, quoties Ecclesia Philosophos in consilium adhibet, antequam Ecclesiasticas, Canonicasque dirimat quæstiones? Si mirabile aliquod

Phœ-

bambinelli, che morivano nel ſeno della madre; e non avendo, come diſſi, dall'altra parte notizia alcuna della comunicazione degli affetti delle ſteſſe madri a' loro feti; onde *la madre offerire poteſſe a nome de' figliuolini la loro morte, come obblazione loro propria in conteſtazione del Batteſimo*, non *parlando*, ma *morendo*, che diviene il mezzo preparato per la loro eterna ſalute: che altro potevano eſſi Dottori giudicare, ſe non che, convinti dal fatto, aſſerire, che ſotto la volontà di Dio di ſalvare tutti, non ſi comprendono i Bambini, che moriſſero nell'utero ſenza batteſimo? Di altro ſentimento ſarebbero ſtati queſti Autori, ſe aveſſero conſiderata la natività nell' utero per vera natività, e foſſe loro venuto dubbio, che la ſoluzione di tal materia dipende dalle notizie Fiſiche.

XX. Avrebbero conoſciuto non eſſere coſa nuova, che la Chieſa nelle queſtioni opinative, dipendenti da qualche, o cronologica, o civile, o medica, o fiſica cognizione, voglia dipendere dal ſentimento de' periti in quell'arte. Benchè ella da ſe ſteſſa abbia decretato, che la Paſqua ſi debba celebrare nel giorno di Domenica dopo la quartadecima del primo meſe; nel determinare però la certa regola per ritrovare ogni anno il giorno della quartadecima, ha voluto dipendere dagli Aſtronomi, e Cronologi. Qualora avvenga dubbio, ſe ſi debba ſciogliere il matrimonio per impotenza dell' uomo, e ſi abbia a battezzare qualche moſtro, la Chieſa ammette a conſulta le Mammane, e i Medici: quelle, perchè fatta perizia della Donna, dieno teſtimonianza della di lei verginità: queſti, perchè aſſicurino della unione dell' anima ragionevole al corpo del moſtro. Quante volte la Chieſa nello ſtabilire, dichiarare, interpretare le ſue leggi, prende lume dal jus Ceſareo, e dalle leggi civili? Sopra tutto, quante volte non appella Santa Chieſa a' Filoſofi, prima di riſolvere tante ſue Eccleſiaſtiche, e Canoniche queſtioni? Non ſi accheta

Phœnomenon inter miracula ſit recenſendum, ipſa non acquieſcit, niſi prius, motuum legibus a Philoſophis ad examen redactis, certior evadat, Phœnomenon illud cuique motuum legi adverſari; Et in Sacris interpretandis litteris, quoties animalium, lapidum, herbarum cognitio requiritur, unde Auſtinus ajebat: *Rerum ignorantia facit obſcuras figuratas locutiones, cum ignoramus, vel animalium, vel lapidum, vel herbarum naturas, aliarumque rerum, quæ plerumque in Scripturis ſimilitudinis gratia ponuntur*. Hinc cum noſtra quæſtio: *De remedio ad æternam conſequendam ſalutem pro parvulis in utero ſine baptiſmate decedentibus*, non inter pure Theologicas, ſed Phiſico-Theologicas recenſenda ſit, antequam Theologi ſtatuere auſi ſint: *An intra voluntatem Dei ſalvandi omnes comprehendi, vel non comprehendi debeant hi parvuli*, conſilium a Phyſica capere eſt neceſſe: utrum media communicatione affectuum matrem inter & fœtum, providerit Deus, ut his parvulis applicari poſſit gratia Baptiſmi. Sicut autem, poſita, ac demonſtrata ejuſmodi affectuum communicatione, poſſibilis hæc Baptiſmi gratiæ, ex provido Dei conſilio, applicatio, intelligitur eſſe conſequens deductum ab illo antecedenti, ſcilicet, a communicatione affectuum: nil illuſtrius excogitari, decernique poteſt, ut dicatur: *Intra voluntatem Dei ſalvandi omnes comprehendi debere hos parvulos*, quibus ipſemet Deus providerit, quod media oblatione eorum mortis ipſimet Deo a matre porrecta nomine filiorum in conteſtationem Baptiſmi, tanquam eorumdem propria ex affectuum communicatione, ſpiritualiter poſſint renaſci, & in filiorum Dei hæreditatem, ſi forte in utero moriantur, cooptari.

giammai nello attribuire certi effetti a' miracoli, se, fatte esaminare da' Filosofi le leggi del moto, non venga da' medesimi assicurata, che il tal effetto si oppone direttamente a qualunque legge; e nello interpretare le Sacre carte, quante volte le fa d'uopo premettere la notizia degli animali, delle piante, dell'erbe? onde Agostino diceva: *La ignoranza delle cose rende oscure le locuzioni figurate, quando ignoriamo le nature, o degli animali, o delle pietre, o dell'erbe, o d'altre cose, che nelle sacre Carte sono per lo più inserite per cagione di similitudine.* Onde essendo la nostra questione: Del Rimedio per li Bambini, che muojono nell'utero non meramente Teologica, ma Fisico-Teologica, prima che i Teologi vengano a determinare: *Se dentro la volontà di Dio di salvare tutti, si comprendono, o non si comprendono tali Bambini*, d'uopo è che consultino colla Fisica, se per mezzo della comunicazione degli affetti tra la madre e 'l Feto, abbia Iddio proveduto, che a questi bambini si possa applicare la grazia del Battesimo. Siccome poi, posta, e dimostrata tale comunicazione di affetti, questa possibile applicazione della grazia del Battesimo viene per provido divino consiglio ad essere una conseguenza dedotta da quell'antecedente, cioè dalla comunicazione degli affetti: niente di più chiaro si può immaginare, e stabilire, perchè si dica: *che dentro la volontà di Dio di salvare tutti, si abbiano a comprendere questi Bambini*, a' quali lo stesso Iddio ha provveduto, che per mezzo la obblazione della loro morte, presentata al Signore dalla madre a nome de' figli in contestazione del Battesimo, come loro propria, in virtù della comunicazione degli affetti, possano rinascere spiritualmente, ed essere ammessi all'eredità de' figliuoli di Dio, se mai morissero chiusi nell'utero.

Al-

ALTERA DIFFICULTAS.

XXI. Immò opponunt alii, non parvuli in utero decedentes tantum non comprehenduntur ſub voluntate ſalvandi omnes, ſed ita judicandum de iis omnibus, qui non ſalvantur juxta mentem nonnullorum SS. PP. & DD., qui textum D. Pauli interpretantes: *Deus vult omnes homines ſalvos fieri*, hanc Deo non attribuunt generalem inefficaem voluntatem ſalvandi omnes, & ſingulos in particulari, cum non conveniat Deo velle id, quod effectum non ſit conſecuturum. Fruſtra igitur quæritur remedium æternæ ſalutis pro parvulis in utero decedentibus: Verba enim D. Pauli: *Deus vult omnes homines ſalvos fieri*, explicantur juxta triplicem interpretationem S. Auguſtini.

Primo explicantur, quod Deus vult ſalutem omnium hominum, quia nemo ſalvus fit, niſi quem ipſe vult: non aliter, ac *Omnes in Chriſto juſtificabuntur*, non quod omnes, & ſinguli juſtificabuntur, ſed qui juſtificabuntur per Jeſum Chriſtum juſtificabuntur; Hinc ſi parvuli defectu Baptiſmi non juſtificabuntur id fit; quod Deus non voluerit eos ſalvare.

Secundo explicantur, quia verbum, *Omnes*, non ſe extendit ad omnes, & ſingulos in particulari, ſed pro aliquo cujuſcumque ætatis, gradus, ſexus &c. unde non *pro ſingulis generum*, ſed *pro generibus ſingulorum*.

Tertio tandem dicitur Deus velle ſalutem omnium hominum, quia jubet ſalvari qui ſalvantur, & facit ipſe ut ſalventur.

RES-

Altra difficolta'.

XXI. Anzi oppongono Altri, ſotto la volontà di Dio di ſalvare tutti, non ſolo non ſi comprendono i Bambini, che muojono ſenza Batteſimo nell'utero, ma ciò ancora dee giudicarſi di tutti quelli, che non ſi ſalvano, ſecondo la mente di non pochi Santi Padri, i quali interpretando il teſto di S. Paolo: *Dio vuole ſalvi tutti gli Uomini*, non attribuiſcono a Dio queſta generale volontà inefficace di ſalvare tutti, ed ognuno in particolare, non convenendo attribuire a Dio, che voglia ciò, che non ha ad avere il ſuo effetto. In vano dunque ſi ricerca il rimedio dell'eterna ſalute per li Bambini, che muojono nell'utero, poichè le parole di S. Paolo: *Dio vuole far ſalvi tutti gli Uomini*, ſi ſpiegano ſecondo la triplice interpretazione di S. Agoſtino.

Primieramente ſi ſpiegano, che Dio vuole la ſalute di tutti gli Uomini, perchè niuno ſi ſalva, ſe non chi Dio vuole: non altrimenti, che *Tutti ſaranno giuſtificati in Criſto*, non che tutti ed ognuno ſaranno giuſtificati, ma quelli che ſaranno giuſtificati, lo ſaranno per Gesù Criſto. Quindi ſe i Bambini per mancanza del Batteſimo non ſono giuſtificati, ciò avviene, perchè Dio non ha voluto ſalvarli.

Secondo ſi ſpiegano, perchè la parola *Tutti*, non s'intende di tutti, e di ognuno in particolare, ma per qualcheduno di ogni età, di ogni condizione, di ogni ſeſſo; onde non per tutti in particolare di tutte le qualità, ma per alcuno di ogni qualità.

Terzo finalmente ſi dice, che Dio vuole la ſalute di tutti gli Uomini, perchè Dio comanda, che ſi ſalvino quelli, che ſi ſalvano, ed egli fa che ſi ſalvino.

Ris-

RESPONSIO.

XXII. Si ad examen revocentur ſcripta eorum S.S. P.P. , qui huic videntur adhærere opinioni , non pauca in iiſdem inveniuntur loca , quæ hanc Deo voluntatem ſaltem antecedentem, ſive inefficacem attribuunt ſalvandi omnes , parvulos quoque in utero decedentes , ut videri poteſt apud Vitaſſe , qui fuſe S.S. P.P. opiniones varias recenſet circa Dei voluntatem ſalvandi omnes , & S. Auguſtini quoque, qui in hac ſane re ſibi ipſi conſtans non eſſe videtur . Cæterum multo plures tum S.S. PP. tum DD. recenſentur , qui antecedentem in Deo , & conſequentem voluntatem diſtinguunt , ut oſtendit Tournely (*a*) ; parvuliſque in utero decedentibus ſufficiens dicunt præparaſſe Deum æternæ ſalutis auxilium , quod Baptiſmum paraverit extra uterum applicandum, a cauſſis naturalibus, quas non tenetur impedire, nonnunquam præter Dei mentem eludendum, a nobis tamen, veluti medium inſufficiens expunctum. Quanquam autem non conveniat Deo velle id, quod effectum non ſit conſecuturum, ad voluntatem Dei conſequentem , non antecedentem refertur.

XXIII. Cæterum redit ſemper argumentum : ideo nonnullos Sanctos Patres, nonnulloſque Doctores, a Dei voluntate ſalvandi omnes , comprehenſos non voluiſſe parvulos in utero decedentes , quòd propriis ipſi viderint oculis, qualibet adhibita diligentia , Baptiſmi gratiam applicari eis non poſſe . Quis autem ſuſpicari poterit , ab hac eoſdem opinione non receſſiſſe, ubi eiſdem facta notitia fuiſſet : *De Communicatione affectuum matrem inter & fœtum* . Non aliter ſane fieri potuiſſet, quin clare, nitideque intelligerent: *Oblationem mortis puerorum in utero Deo porrectam a matre nomine filio-*

(a) *In prælectionibus Theolog. de Deo & Divinis attributis art.* 10.

RISPOSTA.

XXII. Se ſi vogliano mettere all'eſame gli ſcritti di que' Santi Padri, che ſono di queſta opinione, vi ſi ritrovano luoghi non pochi, che attribuiſcono a Dio queſta volontà antecedente, o inefficace di ſalvare tutti, i bambini ancora, che muojono nell'utero: come ſi può vedere appreſſo il Vitaſſe, che diffuſamente ſtende le varie opinioni de' Santi Padri, circa la volontà di Dio di ſalvare tutti; e particolarmente di S. Agoſtino, il quale ſu tal materia ſembra non eſſere ſempre dello ſteſſo ſentimento. Per altro tra' Santi Padri, e Dottori molti più aſſai ſi annoverano quelli, i quali diſtinguono in Dio antecedente, e conſeguente volontà: come dimoſtra il Tournely, e dicono che per li bambini, che muojono nell'utero, Iddio abbia preparato l'ajuto ſufficiente di eterna ſalute, per avere preparato il Batteſimo d'applicarſi fuori dell'utero, defraudato alcuna volta del ſuo effetto contro la intenzione divina dalle cagioni naturali, che non è tenuto ad impedire, non ammeſſo però da noi, perchè mezzo inſufficiente. Benchè poi non convenga a Dio volere ciò, che non è per conſeguire il ſuo effetto, ſi riferiſce queſto alla volontà di Dio conſeguente, non antecedente.

XXIII. Ma conviene ſempre far ritorno allo ſteſſo argomento. In tanto alcuni Santi PP., e alcuni Dottori, ſotto la volontà di Dio di ſalvare tutti, non hanno voluto comprendere i bambini, che muojono nell'utero, perchè co' proprj lor occhj hanno veduto, che uſata qualſivoglia diligenza, non è poſſibile applicar loro la grazia del Batteſimo: Chi potrebbe però dubitare, che non ſi foſſero rimoſſi da queſta opinione, toſto che venuti foſſero in cognizione della comunicazione degli affetti tra la madre e'l feto: non avrebbe potuto avvenire di meno, che chiara e nitidamente non intendeſſero: Che *la offerta della morte de' Bambini*

 bini

filiorum in Baptiſmi conteſtationem, ab anima matris in animam filii transferri; ita ut, ſicut actus deſiderii in adultis ſupplet defectum Baptiſmi: ita defectui Baptiſmi suppleret in his parvulis oblatio mortis eorum in Baptiſmi conteſtationem, non *loquendo*, ſed *moriendo*: quæ oblatio per communicationem affectuum matris fit propria filii: eo modo quo ſæpe ſæpius dolor alterius fit dolor proprius, ex conſimili ſpirituum commotione in cerebro, muſculiſque corporis. (*a*)

XXIV. Fruſtra igitur non inquiritur remedium æternæ ſalutis pro parvulis in utero ſine baptiſmate decedentibus. Si enim verba D. Pauli explicare quoque velimus juxta triplicem interpretationem Divi Auguſtini.

Primo, ſi velit quis intelligere, quod *Deus vult ſalutem omnium hominum*, *quia nemo ſalvus fit*, *niſi quem ipſe vult*: ſuppoſita affectuum communicatione matrem inter & fœtum, ſalvi fierent iſti parvuli in utero, quia ipſemet Deus vellet, quod a matre nomine filii fieret oblatio ejus mortis in conteſtationem Baptiſmi; Hinc vellet ſalutem eorum parvulorum in utero decedentium, quorum fieret oblatio, & vellet voluntate conſequenti, & efficaci; Eorum vero, quorum non fieret oblatio a matre, vellet ſalutem voluntate antecedenti; quia etſi oblatio non fiat a matre, aut non inſtructa, aut infideli: per communicationem tamen affectuum dedit matri, quantum ſat eſt, ut poſſet fieri, ſi inſtrueretur, aut ſi infidelis in fidei cognitionem veniret. Quæ reſponſio applicanda eſt paritati adductæ de omnium juſtificatione in Chriſto.

Secundo, ſi verbum, *Omnes*, intelligatur, non de ſingulis generum, ſed de generibus ſingulorum; ergo de genere parvulorum in utero decedentium ii ſalva-

(a) *Sicut non idem numero dolor unius, ſed conſimilis fit dolor alterius; ita non iidem numero affectus, ſed conſimiles, ex conſimili ſpirituum commotione, communicantur a matre fœtui.*

bini nell' utero, *presentata a Dio dalla madre*, *a nome de' figli*, *in contestazione del Battesimo*, si trasferisce dall'anima della madre nell'anima del feto; e perciò, che siccome l'atto di desiderio negli adulti supplisce al difetto del Battesimo: così al difetto di tal Sacramento supplirebbe in questi bambini la obblazione della loro morte in contestazione del Battesimo, non *parlando*, ma *morendo*, che per mezzo la comunicazione degli affetti diviene propria del feto: come spesso il dolore altrui diviene proprio da una consimile commozione degli spiriti nel cerebro, e ne' muscoli del corpo.

XXIV. Non vanamente adunque si cerca il rimedio dell'eterna salute per li bambini, che muojono senza Battesimo nell' utero; poichè se vogliano spiegare pure le parole di S. Paolo secondo la triplice interpretazione di S. Agostino.

Primieramente, se s'intende, che *Dio vuole la salute di tutti gli Uomini*, *perchè niuno si salva*, *se non chi egli vuole salvare:* Supposta la comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto, si salverebbero questi bambini, perchè egli vorrebbe, che la madre a nome del figlio facesse la offerta della di lui morte in contestazione del Battesimo; Quindi vorrebbe la salute de' bambini, che morissero nell' utero, de' quali si facesse la offerta, e la vorrebbe con volontà conseguente, o sia efficace. Di quelli poi, de' quali non si facesse la offerta, vorrebbe la loro salute con volontà antecedente, o inefficace; poichè se la obblazione non si facesse dalla madre, o non instrutta, o infedele: diede però alla madre per mezzo la comunicazione degli affetti, quanto era sufficiente, perchè potesse farla, se fosse instrutta, o se infedele venisse alla cognizione della fede. E tal risposta è d'applicarsi alla parità addotta della giustificatione di tutti in Cristo.

Secondariamente, se la parola, *Tutti*, s'intende non di ognuno di tutte le condizioni, ma di alcuno di tutte le condizioni; dunque della condizione de' bambini,

varentur, quorum fieret oblatio mortis &c. alias de hoc genere nullus ſalvaretur contra mentem Auguſtini.

Tertio, ſi *Deus præcipit ſalvari eos, qui ſalvantur, & facit ut ipſi ſalventur*; ergo de genere parvulorum decedentium in utero, ex præſuppoſita affectuum communicatione, præcipit interius matri, ut fiat ab ipſa oblatio mortis parvuli decedentis, & facit ut ipſe ſalvetur.

QUÆSITUM.

XXV. Si pueri intra uterum, media oblatione &c. poſſunt de lege ordinaria ſanctificari, quanam ratione ſpeciale fuiſſe privilegium dicitur ſanctificatio in utero Jeremìæ & S. Joannis Baptiſtæ?

RESOLUTIO.

XXVI. Diximus Propoſitione III. hujus Diſſertationis ſub numero VI in quadam adnotatione italica, ſpeciale fuiſſe privilegium Jeremìæ, & Jo: Baptiſtæ ſanctificationem in utero, tum quod horum in utero ſanctificatio facta fuerit ſine ullo mortis periculo: quod nonniſi præveniente morte nativitatem ex utero, & quidem ipſiſſimo mortis inſtanti conſequeretur oblatio noſtra; tum quod præter *infuſionem* gratiæ communem ſingulis, qui de lege ordinaria ſanctificarentur in utero; (*a*) Jeremìas, & Jo: Baptiſta digni facti ſunt gratiæ *diffuſione*, & *effuſione*: quarum gratiarum diſtinctio ex Richardo in eo ſita eſt, quod anima per gratiæ *infuſionem* præciſe ſanctificetur; per *diffuſionem* gratia repleatur; per *effuſionem* gratia ſuperabundet, ut cæteris effundat;

quæ

(a) *Sub hac explicatione intelligenda ſunt ea quæ D. exponit Thomas Angelicus hac diſſertatione propoſ. III. §. XVII. circa privilegium eorum, qui ſanctificantur in utero.*

che muojono nell' utero, quelli si salverebbero, de'quali si facesse la obblazione della morte dalla madre ecc. altrimenti niuno di tal condizione si salverebbe contro la mente di Agostino.

In terzo luogo, *se Dio comanda, che si salvino quelli, che si salvano, e fa che si salvino*; dunque della condizione de' bambini, che muojono nell' utero, presupposta la comunicazione degli affetti tra madre e feto, comanda internamente alla madre, che dalla stessa si faccia la offerta della morte del bambino, che muore, e fa ch'egli si salvi.

QUESITO.

XXV. Se i Bambini dentro l'utero si possono santificare col mezzo dell'obblazione ecc. come si dice poi, che la santificazione nell' utero di Geremìa, e del Battista fu in essi per singolare privilegio?

RISOLUZIONE.

XXVI. Abbiamo detto nella Proposizione III. di questa Dissertazione in una nota italiana sotto il numero VI, che la santificazione nell' utero di Geremìa, e del Battista fu singolare privilegio, sì perchè la loro santificazione nell' utero fu fuori d'ogni pericolo di morte: il che non si conseguirebbe dalla nostra obblazione, se non in caso, che la morte prevenisse la natività dall'utero, e nell'instante stesso della morte; sì perchè oltre la *infusione* della grazia comune a ciascuno di quelli, che per legge ordinaria si santificassero nell'utero; i due Profeti Geremìa, e Battista furono fatti degni della *diffusione*, ed *effusione* della grazia: la distinzione delle quali grazie viene da Riccardo di S. Vittore riposta in ciò (a) che l'anima per la *infusiono* della grazia si santifichi soltanto; per la *diffusione* resti di grazia riempiuta; per la *effusione* soprabbondi di gra-

(a) Apud Cornel. a Lapide Act. 2.

quæ omnia Jeremìæ, & Joanni Baptiſtæ ex ſpeciali privilegio conceſſa fuiſſe ab utero, ex muneribus, ac ſingularibus prærogativis, quibus ab Expoſitoribus donati dicuntur in utero, a nemine in dubium poteſt revocari; præſertim quod a communiori ſanctorum Patrum conſtituti dicantur immunes a peccato gravi; quòd Jeremìas ab utero uſque conſecratus ſit in Prophetam: & cum urbem, & Eccleſiam labantem in ſumma rerum omnium confuſione ſuſtineret, ab utero uſque gratiam, conſtantiam, aliaſque virtutes, ad tantum Prophetìæ munus neceſſarias, ex ſpeciali privilegio acceperit. Joannes vero, quòd in utero crediderit in Chriſtum, eum adoraverit, dilexerit, & præ gaudio exultaverit; quòd prophetico munere ante nativitatem ſit perfunctus; unde natus, non factus poſt nativitatem, ut cæteri, Propheta. Recedit ab hac in utero ſanctificatione per gratiam in Jeremìa quoque & Jo: Baptiſta Auguſtinus; nil tamen mirum, cum enim computari non velit nativitatem in utero, quod natum per ipſum non eſt, renaſci non poteſt. At vero! Si natus non eſt per Auguſtinum homo in utero; ejus tamen anima corpori infuſa, mortua eſt ad gratiam: quid igitur impedit, quod ipſa renaſcatur ſpiritualiter, vel ex privilegio, ut in Jeremìa, & Baptiſta; vel media oblatione per ſolam gratiæ infuſionem? (a) Fortaſſe, quia in lege ſaltem nova deeſt, ex Chriſti præcepto, aqua? At, præveniente morte in utero applicationem aquæ, cum nondum urgeat executio præcepti: ſi deeſt aqua in re, non deeſſet, media mortis oblatione, Deo porrecta in conteſtationem Baptiſmi, non deeſſet ex affectuum communicatione in proprio voto, ex alibi dictis.

(a) *In ſuperiori adnotatione explicatur qualitas privilegii.*

PRO-

grazia, in modo di ſpargerla in altri: le quali coſe tutte, che ſieno ſtate concedute fin dall' utero a Geremìa, e al Battiſta, non ſi può rivocare in dubbio, a tenore degli uffizj, e delle ſingolari prerogative, di cui dicono gli Eſpoſitori, che adornati ne furono fin dal ſeno della madre; particolarmente, che dalla più comune de' SS. Padri ſi dicano eſſere ſtati fatti immuni da grave colpa; che Geremìa fin dall' utero è ſtato conſecrato in Profeta: e che dovendo ſoſtenere nella ſomma confuſione delle coſe la Città, e la Chieſa cadente, gli ſia ſtata conferita fin dall' utero per iſpeziale privilegio la grazia, la fortezza, e le altre virtù neceſſarie al ſublime miniſtero della Profezìa. Che Giovanni Battiſta poi abbia creduto fin dall' utero in Criſto, che lo abbia adorato, amato, e che abbia eſultato per l' allegrezza; che abbia eſercitato lo impiego di Profeta prima di naſcere; onde ſia nato, e non come gli altri, fatto Profeta dopo la volgare natività! Non ammette queſta ſantificazione nell' utero per la grazia, nè in Geremìa, nè nel Battiſta S. Agoſtino; ma non è da maravigliarſi, mentre non computando egli la natività nell' utero, ciò che per eſſo non è nato, non può rinaſcere; ma a dir vero! Se l'uomo per Agoſtino non è nato nell' utero, l'anima però che dentro l' utero è infuſa nel corpo, è morta alla grazia: che coſa dunque è d'impedimento, che la ſteſſa rinaſca ſpiritualmente, o per privilegio, come in Geremìa, e nel Battiſta, o per mezzo della obblazione ecc. per la ſola infuſione della grazia? Forſe perchè nella legge nuova almeno, manca, a tenore del precetto di Criſto, l' acqua? ma prevenendo la morte nell' utero l'applicazione dell' acqua, e non obbligando ancora la eſecuzione impoſſibile del precetto: ſe manca l' acqua realmente, non mancherebbe, mediante la obblazione preſentata a Dio in conteſtazione del Batteſimo, non mancherebbe per la communicazione degli affetti nel proprio voto, come ſi è detto in altri luoghi.

PRO-

PROPOSITIO IV.

De Formula Oblationis, nomine filii in utero clausi, a Matre Deo porrigenda.

OBLATIO.

I. RESpice, Domine Deus, ad infantulum, quem tu in utero meo generari voluisti. Quoniam per carnalem istam generationem, communi originalis peccati labe coinquinatus, in regnum tuum, nisi Spiritualiter renascatur, introire non potest: Ipsemet infantulus, qui ut puer, nescit loqui, te deprecatur Deum Optimum Maximum per me matrem suam, ut si forte ex concursu, occursuque caussarum naturalium, quas tu nec impedire, nec immutare teneris, mortem in utero meo sit subiturus: te, inquam, per me matrem suam infantulus iste deprecatur, ut sicut infantes, ab iniquo Herode occisi, tui præconium *non loquendo sed moriendo* confessi sunt, ita ejus mortem excipias in confessionem veræ fidei, & in contestationem ardentissimi desiderii eo regenerari lavacro, si fieri posset in utero, quod tuæ Ecclesiæ consignasti, ut regeneraretur extra uterum.

Brevius.

Domine, Infantulus, quem me in utero gestare voluisti, per me matrem suam te deprecatur, ut si in utero esset mortem subiturus, ejus mortem excipias in confessionem fidei, & in contestationem desiderii, eo in utero regenerari lavacro, quo regeneraretur extra uterum.

II. Primo, præmittendam duximus brevem orationculam a Matre: *Respice Domine Deus* &c. ut quemad-

PROPOSIZIONF IV.

Della Formola di Obblazione da presentarsi dalla Madre a Dio in nome del Figliuolo chiuso nell' utero.

Obblazione.

I. Risguarda, o Signore Iddio, al bambinello, che tu hai voluto, che si generi nel mio seno. Poichè a cagione di questa carnale generazione, imbrattato della comune macchia del peccato originale, non può entrare nel tuo regno, se spiritualmente non si regeneri: Lo stesso bambino, che come fanciullo non sa parlare, prega te, Dio Ottimo Massimo, per me sua madre, che se mai dalla concorrenza, ed occorrenza delle cagioni naturali, le quali tu non sei tenuto, nè a impedire, nè a cangiare, dovesse soggiacere alla morte dentro l' utero mio: Egli stesso mio bambinello prega te per mezzo di me sua madre, che siccome hai accettato la morte degl' Infanti, fatti trucidare da Erode, in contestazione della fede, da essi protestata, *non parlando, ma morendo:* così tu voglia ricevere la morte sua in confessione della vera fede, e in contestazione di un ardentissimo desiderio di essere regenerato con quel lavacro stesso, se possibil fosse nell' utero, che tu hai consegnato alla tua Chiesa, perchè fosse regenerato fuori dell' utero.

Più brevemente.

Signore, il Bambinello, che porto nel seno, ti prega per me sua madre, che se morisse nell' utero, accetti la sua morte in confessione della fede, e in contestazione di desiderio, ch' egli ha, di essere regenerato nell' utero con quel lavacro, col quale sarebbe regenerato fuori dell' utero.

II. Giudichiamo primierameute, doversi premettere la breve orazione dalla madre: *Risguarda, o Signore ec.* per-

madmodum Ecclesia, inter Baptismum impertiendum, præmittit preces ad expellendos immundos spiritus, actusque elicit fidei, spei &c.; ita per brevem illam oratiunculam videatur mater prægnans supplere defectui orationum Ecclesiæ. Additur secundo: *quoniam per carnalem istam generationem* &c. ut mulier contestetur fidem de peccati originalis contractione intra uterum, Deoque significet non diffidere de æternæ salutis remedio, si puerulus intra uterum decedat.

III. Ex hac autem oblationis formula, non est quod suspicari quis velit, aut eosdem fidei actus elici, aut eadem matris verba repeti, aut eosdem intellectionis, volitionis actus formaliter exeri debere ab anima puerorum in utero decedentium, ut gratiæ baptismi participes fieri dicantur. Hæc, & similia in Mulierculararum, non Philosophorum, ac Theologorum mentem cadere possent. Quæ inter offerendum hoc, vel altero oblationis modo, timoris, doloris, desiderii sensationes excitantur in anima matris, consimiles ex prima Dissertatione excitantur in anima pueri: hoc discrimine, quod in matre actibus intellectionis, & volitionis formaliter relate ad baptisma sint conjunctæ; ad puerorum vero animam transmissæ ex sola mechanismi ope. Anima itaque pueri, quæ divellitur a corpore, cum iisdem aut fuerit, aut sit affecta sensationibus, ac passionibus mechanice, quibus formaliter aut fuit, aut est affecta anima matris, intelligitur quod anima pueri quantum est in se, sentiat, imaginetur, patiatur, quod formaliter sentit, imaginatur, patitur mater; hinc intelligitur, quod anima pueri in sensationibus illis virtualiter contineat, id quod mater in iisdem ad puerum transmissis occludere intelligebatur formaliter, & si fieri posset in formales actus vellet convertere. Cum itaque per Suarez pag. 246. votum baptismi habendum sit, aut per desiderium ejus, seu

ex-

chè ſiccome la Chieſa premette nel dare il Batteſimo alcune preghiere, a fine di cacciare gl'immondi ſpiriti: e forma atti di fede, di ſperanza ecc.; così per quella breve orazione la madre incinta ſuppliſca al difetto delle orazioni della Chieſa. Vi ſi aggiunge in ſecondo luogo: *Poichè a cagione di queſta carnale generazione* ecc., acciocchè la donna incinta conteſti fede della contrazione del peccato originale nell'utero, e faccia conoſcere, di non diffidare del rimedio di eterna ſalute, ſe il bambino muoja nell'utero.

III. Da queſta formola poi di obblazione, non fia che alcuno ſi penſi, che dalle anime de' bambini, che muojono nell' utero, ſi debbano, o eccitare gli ſteſſi atti di fede, o ripetere le ſteſſe parole, o formare gli ſteſſi atti di intellezione, di volizione della madre. Queſte, e ſimili coſe potrebbero cadere nella mente delle donnicciuole, non de' Filoſofi, e de' Teologi. Qualora nel preſentare a Dio la offerta in una o in altra maniera, ſi eccitano nell'anima della madre le ſenſazioni di timore, di dolore, di deſiderio, ſenſazioni conſimili ſi eccitano nell'anima del bambino: con queſta differenza, chè nella madre congiunte ſono agli atti della intellezione, e della volizione formalmente relativamente al batteſimo; ma all'anima del bambino ſieno traſmeſſe per ſola legge del meccaniſmo. L'Anima addunque del bambino nel diſtaccarſi dal corpo, o fu, o è commoſſa dalle ſteſſe ſenſazioni e paſſioni meccanicamente, dalle quali, o fu, o è commoſſa formalmente la madre; quindi ſi diſtacca, ſentendo, immaginando, patendo, quanto è per ſe ſteſſa, ciò che ſente, immagina, patiſce formalmente la madre: e perciò l'anima del bambino in quelle ſenſazioni racchiude virtualmente ciò, che la madre nelle medeſime traſmeſſe al bambino racchiudeva formalmente, e che ſe poteſſe, vorrebbe ridurre in atti formali. Eſſendo per tanto a ſentimento de' Teologi nel Suarez, come a pag. 247, che il voto del batteſimo dee eſſere, o per il

expressum propositum suscipiendi illum, aut certe per talem dispositionem ad gratiam, quæ hoc votum implicite contineat: Ecce, quomodo oblatio mortis, facta formaliter a matre nomine filii in baptismi contestationem, fiat per affectuum communicationem propria, virtualiter filii; unde quod Chrysologus de Innocentibus: *Vere isti sunt gratiæ* baptismi *participes*, *confitentur* baptisma *tacentes*, *nescientes pugnant*, *vincunt inscii*, *moriuntur inconscii*, *ignari tollunt palmas*, *coronas rapiunt ignorantes*.

IV. Cæterum, intelligant velim mulieres prægnantes, vel qui eas erudiunt, nulli determinatæ formulæ eas coarctari, dumodo utantur Formula, quæ contineat *oblationem mortis pueri*, *si forte in utero moreretur*, *in contestationem* Baptismi.

PROPOSITIO V.

Hæc nostra Opinio Ecclesiæ sensui non est opposita, immo eidem consentanea esse intelligitur.

I. IN usu semper habuit nostra Ecclesia, ut propositiones, ad relaxandas morum habenas, proscriberentur; Quæ vero, vel in summæ Providentiæ exaltationem, vel in animarum salutem renovarentur, sive novæ inducerentur pro receptis habeantur; præsertim ubi de quæstionibus Physico-Theologicis, quarum veritas rerum physicarum notione deducitur, & perficiunt fidem: ubi enim de Dei perfectionibus extollendis agitur, ac de animarum salute, non rigidiores, sed benigniores amplectendæ sunt opiniones, cum a Glossa commoneamur: *Quod si Dominus est largus dispensator, ejus famulus non debet esse tenax*; & in c. fin. de transact. Pontifex scribit, in iis, in quibus jus non invenitur expressum: *Procedas æquitate servata, semper in humaniorem partem declinando, secundum quod personas,*

di lui desiderio, ch'e quanto a dire, per una espressa intenzione di riceverlo; o certamente per una tale disposizione alla grazia, che racchiuda implicitamente questo desiderio: Ecco, come la obblazione della morte, fatta formalmente dalla madre, a nome del figlio in contestazione del battesimo, divenga per mezzo la comunicazione degli affetti virtualmente propria dello stesso bambino; onde di essi ciò che il Crisologo degli Innocenti: *Veramente questi sono partecipi della grazia* del battesimo: *Confessano* il battesimo *tacitamente*, *non sapendo combattono*, *non consapevoli vincono*, *senza conoscerlo muojono*, *ignoranti tolgono le palme*, *rapiscono le corone*.

IV. Per altro, sappiano le Donne incinte, o quelli che le instruiscono, che obbligate non sono ad una piuttosto, che ad un altra Formola; purchè usino tale Formola, che contenga la *obblazione della morte del bambino*, *se mai morisse nell' utero*, *in contestazione del battesimo*.

PROPOSIZIONE V.

Questa nostra Opinione non si oppone a' sentimenti della Chiesa, anzi è consentanea.

I. FU sempre costume della Chiesa di proscrivere le proposizioni, che possono rilassare il costume; ed accogliere, ed approvare quelle che si rinnovano, o s' introducono in esaltazione della Divina Provvidenza, e in salute delle anime, particolarmente su questioni Fisico-Teologiche, la di cui verità si deduce da nozioni Fisiche, e sono di avvanzamento alla fede. Imperocchè, dove si tratta di aggrandire le perfezioni divine, e di giovare alla salute dell' anime, non si hanno ad abbracciare le più rigide, ma le più benigne opinioni, avvertendoci la Glossa, che *Se il Signore è prodigo dispensatore*, *non dee essere tenace il suo servo*; e nel cap. fin. de transact. scrive il Pontefice, che, dove non vi è gius espresso, abbiamo a *procedere col bilanciare l'equità della cosa*, *inchinando sempre alla parte più benigna*, *secondo*

che

& caussas, loca, & tempora videris postulare. Hinc innumeræ, ex hac successiva Ecclesiæ praxi, adinveniuntur propositiones a Summis Pontificibus proscriptæ, Alexandro præsertim Septimo, Octavo, Innocentio Undecimo, morum præcipue naturam concernentes, quas, nimius essem, si singulas vellem hic recensere. Aliunde, ut de solo Baptismate sermonem habeamus, innumeris aliis omissis, etsi usus in Ecclesia non adfuerit baptizandi pueros in utero, si vel aliquo instrumento uterus possit penetrari; & abluendi abortivos nondum etiam formatos, si vel quid minimi motus in illis percipiatur, quanquam ad instar granuli viderentur; nihilominus tamen, statim ac nonnulli Doctores, quos Patres Gabriel Gualdo & Cajetanus del Pezzo nostræ Congregationis Alumni ampliarunt, primam; alii, quos P. Florentinius Congregationis Matris Dei illustravit, alteram in lucem tradiderunt opinionem: communis Ecclesiæ consensus eas statim ad praxim redigi curavit, quoniam in Divinæ Providentiæ exaltationem, & in animarum favorem extendi, & fidem perficere visæ sunt. (a) Quanquam itaque usus in Ecclesia non adfuerit, oblationes a Matre nomine filii Deo porrectas, fidei confessionem, & Baptismi contestationem amplectentes modo a nobis exposito, applicandi pueris in utero clausis decedentibus; cum tamen hæc opinio, non in morum relaxationem, sed in Divinæ Providentiæ exaltationem, ac in tot, tantarumque animarum, quæ certe perirent, æternam salutem conferre videatur: quis unquam exprobrare eam posset, quod Ecclesiæ sensui, & praxi sit opposita: immo quis dubitare posset eidem non esse consentaneam?

II. Fortasse opiniones de abluendis pueris in utero, ubi vel aliquo etiam instrumento uterus potest penetrari; & de baptizandis abortivis etiam nondum-

(a) *Multæ in Ecclesia mutationes fiunt paulatim, tacito quodam Ecclesiæ consensu, ut* Morinus ait: *mutationem disciplinæ de imponenda pœnitentia factâ non esse physico more in temporis momento nec Concilii decreto, sed paulatim &c.*

che richiederanno le persone, le cagioni, i luoghi, e i tempi: Quindi da questo successivo costume della Chiesa vi hanno proposizioni senza numero, proscritte da Sommi Pontefici, particolarmente da Alessandro Settimo, Ottavo, Innocenzo Undecimo, in riguardo specialmente al costume, che troppo sarebbe lungo il volerle quì annoverare. Dall'altra parte, per parlare soltanto del Battesimo, lasciate addietro tante altre opinioni, benchè non vi sia stato uso nella Chiesa di battezzare i fanciulli nell' utero, in caso ancora che con qualche istromento si potesse penetrare l'utero: nè vi fosse il costume di bagnare gli aborti non ancora formati, purchè dieno alcun, benchè minimo segno di movimento, e vegganſi soltanto a guisa di un granelletto: ciò non ostante, tosto che Alcuni Dottori, che sono stati da' PP. Gabriele Gualdo, e Gaetano del Pezzo ampliati, la prima; e altri, illustrati dal P. Fiorentini della Congregazione della Madre di Dio, diedero alla luce la seconda: il comune consenso della Chiesa si adoperò di metterle alla pratica, perchè in esaltazione della Divina Provvidenza, in favore delle anime, e in profitto della fede. Ora, quantunque non siavi stato uso nella Chiesa di applicare a' bambini, che morissero nell'utero, le obblazioni fatte da esso loro per mezzo della madre di voler morire in attestato di confessione della fede, e in contestazione del Battesimo; essendo però che tale opinione non è di pericolo a rilassare il costume: ma ridondi anzi in esaltazione della Divina Provvidenza, e in salute eterna di tante, e tante anime, che certamente perirebbero: chi mai riprovar la potrebbe, come opposta ai sentimenti di Santa Chiesa: anzi chi potrebbe dubitare, che a' sentimenti della Chiesa non sia ella consentanea?

II. Forse, diranno alcuni Teologi, le opinioni di battezzare i bambini nell' utero con qualche istromento ancora, dove l' utero si possa penetrare, e di battezzare pure gli aborti non ancora formati, benchè a guisa di

gra-

dum formatis, granuli quoque adinſtar, dumodo vel minimo videantur agitari motu: opiniones intelliguntur eſse, quæ ſi non in ſingularibus, in generalioribus tamen continentur principiis: *In præcepto*, ſcilicet, *Baptizandi omnes gentes*, ac proinde videntur ab Eccleſia receptæ, tanquam contentum in continente. At opinio: *De oblatione nomine filii a Matre Deo porrecta, qua filius ſe ipſum Deo offert, ut ſi in utero ſit moriturus, excipiat ejus mortem in conteſtationem fidei, & ardentiſſimi voti regenerari Baptiſmo*, tanquam remedium æternæ ſalutis pro parvulis in utero clauſo morientibus, in quonam unquam generaliori principio continetur? In quonam? In tot, tantiſque principiis, reſpondeo, quot plus quam ſatis eſſe videntur, ut ex antecedentibus deducatur hoc conſequens (a): *Ergo hæc opinio non eſt oppoſita ſenſui Eccleſiæ ... Ergo hæc opinio eſt conſentanea Eccleſiæ ... Ergo hoc eſſe debet remedium pro parvulis in utero morientibus.*

III. Atque primo: Nonne fidei noſtræ dogma eſt: Deſcendentes per generationem carnalem ab Adam, peccati originalis maculam homines ſingulos in utero contrahere? .... Nonne aliud eſt principium: Quod ad hanc peccati originalis maculam emundandam, remedium ineſſe debet, & Deus illud præparaverit? ... Nonne decretum eſt: Ejuſmodi remedium Baptiſmo inniti debere, a quo regeneratio ſpiritualis prodit, & ſine quo ſalus obtineri non poteſt ex verbis Joann. 3. *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non poteſt introire in regnum Dei?* .... Nonne conveniunt Doctores, Dei miſericordiam complere in neceſſitate, quod eſt ex parte Sacramenti? Quid plura? Nonne aliud, veluti Eccleſiæ dogma eſt: Hanc omnium hominum ſalutem Deum velle antecedenti ſaltem vo-

lun-

(a) Ex D. Thom. *Ubi diſputatio magiſtralis, oportet rationibus inniti inveſtigantibus radicem veritatis.*

granelletto, ſe dieno indizio di minimo moto: ſono opinioni, che ſe non ſi veggono eſpreſſe in termini ſingolari, ſono però contenute ne' più generali principj: cioè nel *precetto di battezzare tutte le genti*; e perciò ſono opinioni ricevute dalla Chieſa, come coſa contenuta nel continente. Ma l'opinione *della obblazione fatta dalla madre a Dio a nome del figliuolo, colla quale il figliuolo offeriſce ſe ſteſſo a Dio, che ſe aveſſe a morire nell' utero, riceva la ſua morte in conteſtazione di fede, e di ardente deſiderio di eſſere regenerato col Batteſimo:* queſta opinione, dico, che ſtabiliſce tale proteſta, come rimedio di eterna ſalute per li bambini, che muojono nell' utero, in qual mai de' più generali principj ſi contiene? In quale? In tanti, e tanti principj, riſpondo, quanti più che baſtevolmente ſono, perchè dagli antecedenti ſe ne tragga queſta tale conſeguenza: *Dunque queſta opinione non è oppoſta a' ſentimenti della Chieſa ... Dunque queſta opinione è conſentanea alla Chieſa ... Dunque queſto dev' eſſere il rimedio per li bambini, che muojono nell' utero.*

III. E primieramente: Non è articolo di noſtra fede, che gli uomini tutti, diſcendenti per generazione carnale da Adamo, contraggono nell' utero la macchia del peccato originale? ..... Non è egli altro principio, che a mondare queſta macchia del peccato originale, vi ha da eſſere il rimedio, e che Iddio lo ha preparato? ..... Non è ſtato decretato, che queſto rimedio ſta affiſſo al batteſimo, dal quale ne deriva la regenerazione ſpirituale, e ſenza di cui non ſi può ottenere la ſalute, dalle parole di San Giovanni al terzo: *Se alcuno non ſarà regenerato di acqua e di Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio?* ... Non convengono i Dottori, che la miſericordia di Dio ſuppliſce nelle neceſſità a ciò, ch' è di ragione del Sacramento? Che più! Non è egli altro quaſi dogma della Chieſa, che Iddio vuole queſta ſalute degli uomini, almeno con volontà anteceden-

luntate? . . . Ex hac inde antecedenti salvandi omnes in Deo voluntate, anne aliud non deducitur dogma: Deum pro quolibet statu, & tempore non denegare gratiam sufficientem, sive sufficiens remedium, quo si homo velit, uti possit? . . . Tandem, aliis omissis generalioribus principiis: Non edocemur a Sanctis Patribus, & Sacris Doctoribus: Non esse necesse veritates singulas a Sacris paginis erui *formaliter*, sed satis esse, si eruantur *virtualiter*? . . . Scotus autem nonne scribit? Origenes de Arca Noe ait: Nulla scientia singula explicuit, sed ea, ex quibus alia erui facile possunt: *Unde multæ veritates non exprimuntur in Scriptura, etsi ibi contineantur, sicut conclusiones in principiis, circa quarum investigationem utilis fuit labor Expositorum, & Doctorum*, & ubi agitur de quæstionibus Physico-Theologicis addi debet, *Philosophorum*.

IV. His itaque principiis positis, quis clare, nitideque non intelligit, opinionem nostram, quæ asserit: *Remedium æternæ salutis pro parvulis in utero morientibus esse debere oblationem mortis parvuli per matrem elicitam, ut dignetur Deus ejus mortem excipere in contestationem fidei, ac ferventis voti, eo regenerari lavacro in utero, quo regeneraretur extra uterum*: Quis, inquam, clare nitideque non intelligit, hanc nostram opinionem, veluti sigillatim includi in his principiis? Si enim intra uterum contrahitur macula peccati originalis; si ad hanc emundandam maculam remedium inesse debet, ac Deus illud præparavit; si hoc remedium Baptismo unice innititur, ex quo spiritualis prodit regeneratio, sine quo salus obtineri non potest; Si ubi necessitas urget, misericordia Dei complet, quod est ex parte Sacramenti: (a) Nemo sane inficias ire poterit, ex impotentia applicandi in re unicum baptismi remedium ad hanc in

(a) *Præcepta divina benignius interpretanda sunt, quam humana*: quia Deus est Legislator benignior, quam homines.

te? . . . . Da questa volontà indi antecedente in Dio di salvare tutti, non si deduce un altro Dogma: Che Dio per ogni tempo non nega la grazia sufficiente, o il sufficiente rimedio, del quale, se l'uomo vuole, si può servire? . . . Finalmente, omessi tanti altri più generali principj. Non c'insegnano i Santi Padri, e i Sacri Dottori: non essere necessario, che tutte le verità si estraggano dalle sacre Carte *formalmente*, ma bastare, se si estraggano *virtualmente*? Lo Scoto poi non scrive? Origene dell'Arca di Noè dice: Niuna scienza ha spiegato le cose tutte, ma quelle, dalle quali se ne possono facilmente estrarre delle altre: *Onde molte verità non si esprimono nella Scrittura, benchè in essa si contengano, come conclusioni ne' principj, alla investigazione delle quali è utile la fatica degli Espositori, e de' Dottori*, e dove si tratta di questioni Fisico-Theologiche si dee aggiugnere: *e de' Filosofi*.

IV. Supposti per tanto questi principj, Chi più che chiaramente non vede, che la opinione nostra, la quale asserisce, che *il Rimedio della eterna salute per li bambini, che muojono nell'utero, debba essere una obblazione della morte del bambino, fatta a Dio per mezzo della Madre, che Iddio si degni di accettare la di lui morte in contestazione della Fede, e di un ardente desiderio di essere regenerato nell'utero, con quel lavacro stesso, col quale sarebbe regenerato fuori dell'utero:* Chi, dico, più che chiaramente non comprende, che questa nostra opinione s'inchiude quasi nominatamente in questi principj? Imperocchè, se dentro l'utero si contrae la macchia del peccato; se a mondare questa macchia vi ha ad essere il rimedio, e Dio lo ha preparato; se questo rimedio sta unicamente affisso al battesimo, dal quale ne deriva la spirituale regenerazione, senza di cui non è possibile conseguire la salute: Se ne' casi di necessità la misericordia di Dio supplisce a ciò, che è di ragione del Sacramento: Niuno certamente potrà negare, che a motivo della impotenza di applicare l'u-

in utero contractam emundandam maculam, statuisse Deum pro eo necessitatis casu, quo infantulus moriatur in utero, applicari ei posse, ac debere eo meliori, opportuniorique, quo fieri potest modo; nihilominus ac supponitur Deus statuisse adultos posse, ac debere sibi applicare, quo meliori possunt modo, ejusdem Baptismi, ac Pœnitentiæ Sacramenta in voto, ubi modus desit ea sibi applicandi in re; quinimo conveniunt cum Ecclesia Doctores, quod etsi periculum subsit frustrandi effectus Sacramentorum, administrentur nihilominus moribundis, dummodo saltem remota spes insit eorum salutis, de quo inferius. (*a*) Cum nulla autem melior, opportuniorque via excogitari unquam possit ad hanc remedii, Baptismi scilicet applicationem pro parvulis, si in utero decederent, quam quod filius in utero moriens, qui nutritur sanguine matris, matris aerem respirat, vivit vitâ matris, una cum matre in jure eadem reputatur persona, ac de matris affectionibus participat: se per matrem Deo offerat, ut mortem ejus excipiat in fidei contestationem, ac ferventissimi desiderii eo regenerari lavacro, quo regeneraretur extra uterum: Quis dubitare poterit, hanc remedii applicandi rationem esse non debere; unde sicut odium Tyranni in fidem immutavit Infantium innocentium mortem, ut de morte ex se indifferenti, fieret mors in contestationem fidei, & eos Martyres constitueret; ita contestatio matris, filii nomine porrecta, immutet eorum miserabilium puerorum in utero decedentium mortem, ita ut ex morte de se indifferenti, fiat mors in contestationem Baptismi suscipiendi, atque ita evadant spiritualiter regenerati? Quis dubitare poterit, non statuisse Deum horum puerorum in utero decedentium mortem, ita

a ma-

(a) *Non desunt, qui velint Deum supplere defectui Baptismi, ubi, puero moriente, minister deficeret in essentialibus; melius est enim nihil inexpertum relinquere, quam morientem nullo curare, maxime quia nescio, an in extremis aliquid tentare, medicina sit; certe nil tentare perditio*. Salvianus.

nico rimedio del Battesimo realmente, per mondare questa macchia contratta nell' utero, abbia Iddio stabilito, che per quel caso di necessità, nel quale l'infante muoja nell' utèro, si possa, e si deggia applicargliele nella migliore, e più opportuna maniera, che sia mai possibile; nientemeno, che si suppone avere Iddio stabilito, che gli adulti possano, e debbano applicare a se stessi nel miglior modo, che possono i Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza cogli affetti, dove manchi la maniera di applicarli realmente: ed anzi convengono i Dottori colla Chiesa, che ancorchè vi sia pericolo di frustrare l'effetto de' Sacramenti, ciò nulladimeno si amministrino a' moribondi, purchè vi possa essere qualche speranza, benchè rimota di lor salute, del che più sotto. Ora non potendosi immaginare migliore, e più opportuna maniera all' applicazione di questo rimedio, ch' è il Battesimo per li bambini, che muojono nell' utero, quanto che, morendo il figliuolo, che si nutre di sangue della madre, che respira aria della madre, che vive della vita della madre, che dal gius viene riputato una stessa persona colla madre, che partecipa delle affezioni della madre: offerisca se stesso per mezzo della madre a Dio, che voglia accettare la di lui morte in contestazione della fede, e di un ardentissimo desiderio di essere regenerato con quel lavacro nell' utero, col quale sarebbe regenerato fuori dell' utero: Chi potrà dubitare non sia questa la maniera di applicare il remedio; onde siccome l'odio del Tiranno contro la fede, cangiò la morte de' bambini, da morte indifferente a morte contestante la fede, e li fece martiri; così la protesta della madre a nome del figliuolo cangi la morte di que' meschini bambinelli, che muojono dentro 'l suo utero, da morte indifferente a morte contestante il Battesimo, e li renda regenerati? Chi potrà dubitare, che Iddio non abbia stabilito di accettare la morte di que-

a matre nomine filii conteſtatam, acceptare velle in eorum æternæ ſalutis remedium; atque noſtram hanc opinionem, tanquam conſequens eſſe debere erutum ab antecedentibus quatuor principiis ſuperius relatis? Præcipue, quod votum Baptiſmi (*a*) habendum eſt, aut per deſiderium ejus, ſeu expreſſum propoſitum ſuſcipiendi illum; aut certe per talem diſpoſitionem ad gratiam, quæ hoc votum implicite contineat. Quænam autem major diſpoſitio ad hanc gratiam, quæ contineat implicite votum Baptiſmi, quam oblatio propriæ vitæ, nomine filii morientis a matre, quæ ſuo filio communicat affectus, Deo conteſtata in confeſſionem fidei, & Baptiſmi ſuſcipiendi? Si ſtatuit Deus excipere infantium mortem in fidei confeſſionem, ubi mors in odium fidei detur a Tyranno, nullam cum pueris habente conjunctionem, quia, cum non pœna, ſed cauſa faciat Martyres, excipit Deus non pœnam, ſed cauſſam mortis; quanto magis ſtatuerit Deus excipere infantium in utero decedentium mortem modo expoſito, nomine filii conteſtatam a matre, adeo intime conjuncta filio, cum non mortem, ſed mortis conteſtationem exciperet? (*b*)

V. Quid vero! Si Deus vult omnes homines ſalvos fieri, voluntate ſaltem antecedenti, nemine excepto; ſi per hanc voluntatem antecedentem non denegat Deus pro quolibet ſtatu, & tempore ejus ſufficientem gratiam, aut ſufficiens remedium, quo ſi velit homo, uti poſſit: quænam validiora principia, ex quibus deducere liceat, Deum pro horum decedentium parvulorum remedio acceptare ſtatuiſſe eorum mortem in conteſtationem fidei, ac ferventiſſimi deſiderii regenerari in utero, modo ſuperius

(*a*) Suarez in 3. p. Div. Th. 3. de Baptiſm.

(b) *Ubi agitur de æterna ſalute conſequenda: Voluntas, & implicita quoque*, reputatur pro facto, ubi facultas operis deeſt.

sti bambini, che muojono nell' utero, di tal modo contestata dalla madre, in rimedio dell' eterna salute; e che questa nostra opinione debba essere una conseguenza dedotta dai quattro primi principj surriferiti, come da suoi antecedenti? Particolarmente, che la protesta del Battesimo ha da essere, o per desiderio dello stesso, ch' è quanto dire, una espressa volontà di riceverlo: o certamente per mezzo di una tale disposizione alla grazia, che contenga implicitamente questa protesta. Qual poi maggior disposizione a questa grazia, che contenga implicitamente la protesta del Battesimo, che l'obblazione della propria vita a nome del figliuolo, che muore, fatta dalla madre, che comunica i suoi affetti al figliuolo, in confessione della fede, e in desiderio di ricevere il Sacro Battesimo? Se Dio ha stabilito di accettare la morte degl' infanti in confessione di fede, qualora questa morte viene data in odio della stessa fede dal Tiranno, che non ha congiunzione alcuna coll' infante; poichè non la pena, ma la cagione facendo i Martiri, Iddio accetta non la pena, ma la cagione della morte; quanto più si ha fondamento a dire, che abbia egli stabilito di accettare la morte de' bambini, che muojono nell'utero, ma contestata nel modo di sopra esposto, a nome del figliuolo, dalla madre tanto congiunta al figliuolo, partecipe degli affetti della madre, non accettando egli la morte, ma la contestazione della morte?

V. Che più! Se Iddio vuole la salute di tutti gli uomini con volontà almeno antecedente, niuno trattone . . . Se per tale antecedente volontà, non nega Iddio in qualsivoglia stato, e tempo la sua grazia sufficiente, o'l sufficiente rimedio, di cui vaglia a servirsi l'uomo, se vuole: Che valore non avranno questi principj, onde dedurre, che per rimedio di questi bambini, che muojono nell'utero, abbia Iddio stabilito di accettare la loro morte in contestazione della fede e di ardente desiderio di essere regenerati nell'

ute-

perius exposito ? Cum per quodlibet aliud remedium a Theologis excogitatum ; præsertim per Baptismi præparationem, qua communius dicitur Deus sufficienter consuluisse pueris in utero obeuntibus : demonstratum satis apte a nobis sit in secunda propositione , componi minime posse hanc in Deo voluntatem antecedentem salvandi hos parvulos ; aliunde vero satis commode , ac clare intelligi , explicarique videatur per acceptionem puerorum mortis a matre nomine filii modo exposito contestatæ : cujus contestationis potentia pro statu , & toto prægnationis tempore non deest matri ; quamque meliorem , opportunioremque demonstravimus esse modum , his pueris decedentibus Baptismi effectum applicandi ex assertis in tertia propositione , ratione communicationis affectuum matrem inter & fœtum : nulli dubium superesse potest , consequens esse hanc nostram opinionem , ex generalibus principiis , tanquam antecedentibus, deductum .

VI. Hinc si non *expresse* , *&* *formaliter* nostra hæc opinio in Sacris litteris , & Sanctis Patribus haberi videatur ; neminem latere ex dictis poterit , contineri *implicite* , *&* *virtualiter* ; atque ex illis veritatibus hanc esse , de quibus Div. Thomas ait : non esse necesse veritates singulas erui ex Sanctis Patribus *formaliter* , sed satis esse eas erui *virtualiter* : *sicut scientia virtute continetur in principiis* . Atque inter illius generis opiniones recenseri , de quibus subtilissimus Scotus ait : *Multæ veritates non exprimuntur in Scriptura , etsi ibi contineantur , sicut conclusiones in principiis , circa quarum investigationem utilis fuit labor Expositorum , & Doctorum* , adde , *& Philosophorum* . Quapropter tantum abest , ut Ecclesiæ , & Sanctorum Patrum sensui opposita videatur hæc nostra opinio , quinimo , ex tot , tantisque , quibus tanquam contentum in continente

utero nella maniera di ſopra eſpoſta? Eſſendo che ogni altro rimedio determinato da' Teologi, particolarmente la preparazione del Batteſimo, colla quale più comunemente ſi dice, che Iddio abbia ſufficientemente provveduto a queſti bambini: dimoſtrato da noi ſi è nella ſeconda propoſizione inſufficiente a comporſi colla volontà in Dio antecedente di ſalvare gli ſteſſi bambini; Altronde più aſſai comodamente, e chiaramente il rimedio s'intenda, e ſi ſpieghi in queſta obblazione di morte de' bambini, a nome del figliuolo conteſtata dalla madre, a cui per lo ſtato, e tutto il tempo della gravidanza non manca la potenza di conteſtare; e che noi abbiamo dimoſtrato eſſere la migliore, e la più opportuna maniera di applicare a queſti bambini l'effetto del Batteſimo, in virtù della comunicazione degli affetti tra la Madre, e'l feto: non può rimaner alcun dubbio, che la noſtra opinione ſia una conſeguenza tratta, come da antecedenti, dai più generali principj.

VI. Quindi, ſe queſta noſtra opinione non ſi ritrovi nelle Sacre lettere *eſpreſſamente*, *e formalmente*: non può non eſſere manifeſto ad ognuno contenerſi *implicitamente*, *e virtualmente*; ed eſſere queſta una di quelle verità, delle quali San Tommaſo dice: Non eſſere neceſſario, che le verità tutte ſi eſtraggano da' Santi Padri *formalmente*, ma baſtare, che ſi eſtraggano *virtualmente*: *come la ſcienza ſi contiene virtualmente ne' principj*; e annoverarſi tra le opinioni di quel genere, delle quali dice il ſottiliſſimo Scoto: *Molte verità non ſi eſprimono nella Scrittura, benchè in eſſa ſi contengano, come concluſioni ne' principj, alla inveſtigazione delle quali è utile la fatica degli Eſpoſitori, e de' Dottori*: aggiungi, *e de' Filoſofi*. Onde tanto è lontano, che tale noſtra opinione ſia oppoſta a' ſentimenti della Chieſa, e de' Santi Padri, che anzi dai tanti, e tanti principj, ne' quali ſi riconoſce racchiuderſi, come contenuto nel continente:

te incluſa eſſe intelligitur principiis : & Eccleſiæ , & Patribus quam maxime conſentanea dici debet ; & quantum fieri poteſt , comendanda nobis videtur ejus praxis , quæ in Divinæ providentiæ exaltationem , in tot , tantarumque , quæ certo perirent , animarum levamen redundare facile poteſt , quin aliunde ullum ſequatur incommodum : (*a*) ſemper enim veritatem redoleret, ut Concilia , & SS. PP. poſtulant , parvulorum ſalutem pendere a Baptiſmo.

VII. Non deerunt, qui velint falſo hæc omnia deduci poſſe ex Baptiſmi inſtitutione, ex remedii neceſſitate, ab æquitatis ratione &c. quòd Præceptum Chriſti per ea verba: *Niſi quis renatus fuerit ex aqua* &c. ſpiritualem regenerationem excludat a quibuſcumque , quorum nativitas in utero nondum completa ſit per nativitatem ex utero: cum Chriſtus ſpiritualem renativitatem alligaverit aquæ, nonniſi extra uterum applicabili ; Unde ſi ex abſoluta Dei potentia poſſunt pueri renaſci in utero , fieri hoc tamen non poteſt de lege ordinaria, niſi extra uterum , quia ſolum extra uterum adimpleri poteſt præceptum a Chriſto impoſitum , quod ſcilicet renativitas ſpiritualis fieri debeat per aquam , tamquam per unicum ſenſibile ſignum : quo poſito, Deus redonabit pueris gratiam in utero deperditam . Hinc renativitas ſpiritualis, utpote alligata ſigno ſenſibili aquæ , ſupponit ex lege ordinaria nativitatem in utero , & ex utero , quod totam vere complet nativitatem hominis ; cum debeat ſupponere omne id , cui poſſit applicari ſignum aquæ , cui ex Chriſti inſtitutione alligata eſt renativitas ſpiritualis . . . . Quis tamen clare nitideque non intelligit hæc omnia veritatem redolere , ubi mors non præveniat nativitatem ex utero , ac in extrema non redigat infantem neceſſitate

(a) *Doctrinalis interpretatio fit etiam a privatis Doctoribus juxta regulas præſcriptas , inter quas* : Ubi eadem eſt ratio, eadem eſt juris diſpoſitio ... Prior debet eſſe ratio æquitatis, quam ſtricti juris ... Odia reſtringi, & favores convenit ampliari .

dee dirſi, e a' ſentimenti della Chieſa, e de' Santi Padri conſentanea; e per quanto è poſſibile a noi, ſembra doverſi raccomandare la pratica della ſteſſa, la quale può facilmente riſultare in eſaltazione della Divina provvidenza, in ſollievo di tante, e tante anime, che certamente anderebbero in perdizione, ſenza che altronde ne derivi alcun inconveniente; poichè, ſempre è vero, come vogliono i Concilj, e i SS. Padri, che dal Batteſimo dipende la ſalute de' Bambini.

VII. Non mancheranno di quelli, i quali diranno che falſamente ſi poſſono dedurre tali coſe dalla inſtituzione del Batteſimo, dalla neceſſità del rimedio, dalla ragione di equità ecc. perchè il precetto di Criſto per quelle parole: *Se alcuno non ſarà regenerato di acqua* ecc. eſclude la regenerazione ſpirituale da tutti quelli, la natività de' quali non ſia compiuta per la natività fuori dell'utero; mentre Criſto ha legata la renatività ſpirituale all'acqua, che non è applicabile, ſe non che fuori dell'utero. Onde ſe poſſono rinaſcere i Bambini nell'utero per aſſoluta potenza di Dio; ciò non puole però avvenire per legge ordinaria, ſe non che fuori dell'utero; poichè ſoltanto fuori dell'utero ſi può compiere il precetto impoſto da Criſto, cioè, che la renatività ſpirituale ſi debba fare col mezzo dell'acqua, come per unico ſegno ſenſibile: poſto il quale, Dio ridonerà a' bambini la grazia perduta nell'utero; quindi la renatività ſpirituale, come legata al ſegno ſenſibile dell'acqua, ſuppone per legge ordinaria la natività nell'utero, e dall'utero, che tutta compie la natività dell'uomo; dovendo ſupporre tutto ciò, a cui ſi poſſa applicare il ſegno dell'acqua, al qual ſegno per inſtituzione di Criſto è anneſſa la renatività ſpirituale ... Chi però non vede chiaramente, che tutte queſte coſe ſono vere, dove la morte non prevenga la natività fuori dell'utero; e non ponga in eſtrema neceſſità l'infante di applicarſi il rimedio nel

ſitate ſibi remedium applicandi, eo meliori modo, quo poteſt. Ex eo quod regeneratio ſpiritualis ſit a Chriſto alligata aquæ, evincitur quidem, *mortis oblationem* in aliud dirigi non debere votum, quam in votum aquæ a Chriſto ordinatæ in ſenſibile ſignum regenerationis ſpiritualis. At minime ex eo evincitur, in extrema illa neceſſitate *oblationem mortis in votum Baptiſmi*, modo a nobis expoſito, ſatis non eſſe ut Baptiſmi impotentiæ ſupplere valeat. Regeneratio quoque a peccato actuali alligata eſt verbis expreſſe: *Ego te abſolvo* ecc. Spiritualis quoque nutritio alligata eſt reali manducationi corporis, & potui Sanguinis Chriſti: in extrema tamen neceſſitate, nemo inficias it, eorumdem Sacramentorum votum ſupplere, quemadmodum in extrema neceſſitate ſupplet quoque in adultis votum Baptiſmi. Cum itaque *oblatio mortis puerorum in utero, porrigi Deo a Matre in hac noſtra opinione ſupponatur in conteſtationem, ſive in votum illius aquæ, cui Chriſtus alligavit regenerationem ſpiritualem*: Sicut votum ejuſmodi ſupplet ex lege ordinaria defectui aliorum Sacramentorum, & ſanctificantem gratiam communicat; ita cum ex affectuum communicatione oblatio mortis pueri in Baptiſmi conteſtationem evaderet, modo in antecedenti Diſſertatione expoſito, propria filii: non eſt, cur Deus, ut in cæteris Sacramentis, ex ſumma ejus miſericordia, quæ non eſt coarctanda, non debeat eam acceptare, ac ſpiritualem regenerationem puerulis in utero decedentibus impartire. Videantur quæ ſparſim dicta ſunt in antecedentibus propoſitionibus; An in iis, quæ a nobis ſunt deducta, rite factum ſit, ſatis ſuperque quiſque cognoverit. (a)

VIII. Conſentaneum viſum fuit Eccleſiæ, quod poſt

(a) *Ubi concluſio ſit deducta ex præmiſſis, quarum una continens, ſcilicet concluſionem, altera explicans, ſcilicet eamdem concluſionem, legitime deducta eſſe dicitur. Examinentur præmiſſæ, intelligitur ſtatim veritas concluſionis.*

miglior modo, che può. Per essere la regenerazione spirituale stata da Cristo legata all'acqua, si dimostra, è vero, che la *obblazione della morte* non può diriggersi altrimenti, che nel desiderio dell'acqua, da Cristo ordinata in segno sensibile della spirituale regenerazione; Ma da ciò non si dimostra, che in quell'estrema necessità, la *obblazione della morte in desiderio del battesimo*, nella maniera da noi esposta, non sia sufficiente a poter supplire all'impotenza del Battesimo. La Regenerazione pure dal peccato attuale è legata alle parole espresse: *Io ti assolvo* ecc. La spirituale pure nutrizione è legata alla reale manducazione del corpo, e alla reale bevanda del Sangue di Cristo; pure nell'estrema necessità, non vi è alcuno, che nieghi, che il desiderio de' medesimi Sacramenti supplisce, siccome in estrema necessità supplisce pure negli adulti il voto del Battesimo. Supponendosi per tanto in questa nostra opinione, che *la obblazione della morte de' Bambini nell'utero si porga a Dio dalla Madre in contestazione, o in voto di quell'acqua, a cui Cristo ha annessa la regenerazione spirituale*, e che ciò si faccia a nome dello stesso bambino: Siccome voto consimile supplisce per legge ordinaria all'impotenza degli altri Sacramenti, e comunica la grazia santificante; così, divenendo propria del Bambino la obblazione della morte in contestazione del Battesimo per mezzo la comunicazione degli affetti, nella maniera esposta nell' antecedente Dissertazione: non vi è ragione, per cui Dio, siccome negli altri Sacramenti, non debba accettare quella obblazione, e non debba dare a' Bambini, che muojono nell'utero, la regenerazione spirituale in virtù della sua somma misericordia, alla quale non sono da prescriversi limiti. Si veggano quelle cose dette quà e là nelle antecedenti proposizioni. Se ragionevolmente sieno da noi state dedotte le cose di sopra, ognuno lo potrà conoscere.

VIII. Fu cosa consentanea alla Chiesa, che dopo al-

post tria saltem ex Morino, & Albaspisnæo priora sæcula obtineret consuetudo, Sacramentum Pænitentiæ, quod paulo superius attigimus, administrandi, etiamsi periculum subesset, ex dubia attritione, quod frustraretur effectus Sacramenti, ac metus irrueret *Sanctum dare canibus, & margaritas porcis*. Omissis enim innumeris SS. PP. testimoniis, Augustinus (*a*) ait: *Si quis autem positus in ultima necessitate ægritudinis suæ voluerit accipere pænitentiam, & accipit, & mox reconciliatur, & hinc vadit: fateor vobis, non illi negamus, quod petit, sed non præsumimus, quia bene hinc exit*. Et Concilium Nicænum canone 13. circa infirmos præcipit; *de non privandis*, scilicet, *egredientibus e corpore, ultimo, & maximo necessario Viatico*; & hoc præcipit indistincte, sive prius agere pœnitentiam cæpissent, antequam in vitæ periculum inciderent, sive non, dicens: *Decernit, ut extreme laborantes, & in exitu vitæ positi ultimo, & maximo necessario non priventur Viatico*. Si igitur consentaneum est Ecclesiæ permittere, quod frustrationi sui effectus exponantur Sacramenta, dum agitur de æterna, licet adeo dubia procuranda animarum salute; quid unquam contra Ecclesiæ disciplinam, ac consuetudinem, immo non Ecclesiæ consentaneum, frustrationi sui effectus exponere, non Sacramentum, sed *oblationem mortis in contestationem Baptismi nomine filii in utero decedentis Deo porrectam a matre*, quæ quid unum censetur esse cum filio, suosque filio communicat affectus?

IX. Quanquam ex decreto Innocentii XI: *illicitum sit in Sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore Sacramenti, relicta tutiori*: in casu tamen extremæ necessitatis, si tutior, aut probabilior in praxim nequeat redigi, licitum est, ex communi Theolo-

(a) *Hom. 41. in lib. 1. homiliar.*

almeno i tre primi ſecoli, ſeçondo Morino, e Albaſpineo, s'introduceſſe la conſuetudine di amminiſtrare il Sacramento della penitenza, che abbiamo accennato poco ſopra, ancorchè per la dubbia attrizione vi foſſe pericolo, che rimaneſſe ſenza il ſuo effetto il Sacramento: e vi foſſe timore di dare *le coſe ſante ai cani, e le margarite ai porci*. Imperocchè, ommeſſe innumerabili teſtimonianze de' SS. PP., Agoſtino dice: *Se alcuno poi poſto nell' eſtrema neceſſità della ſua malattìa vorrà ricevere la penitenza, e la riceve, e toſto ſi riconcilia, e quindi muore: vi confeſſo, non gli neghiamo ciò che dimanda, ma non preſumiamo, che eſca ſantamente da queſta vita*. E il Concilio Niceno celebrato l'anno 325. comanda circa gl'infermi di non privare quelli, che eſcono dal corpo, dell' ultimo, e eſtremamente neceſſario Viatico: e ciò comanda ſenza alcuna diſtinzione, o aveſſero chieſta la penitenza prima di cadere in pericolo della vita, o no, dicendo: *Ordina, che non ſi privino dell' ultimo, e ſommamente neceſſario Viatico quelli, che travagliano poſti nell' eſtremo della vita*. Se dunque è coſa conſentanea alla Chieſa il permettere, che ſi eſpongano i Sacramenti al pericolo, che rimangano ſenza il loro effetto, qualora ſi tratta di proccurarre la eterna, benchè dubbia ſalute delle anime: Che vi ſarà mai contro la diſciplina, e la conſuetudine della Chieſa, lo eſporre al pericolo di fruſtrare del ſuo effetto, non un Sacramento, ma una obblazione della morte in conteſtazione del Batteſimo, fatta dalla madre a Dio a nome del figliuolo nell' utero, che muore, e dalla madre, che vien giudicato eſſere una coſa ſteſſa col figliuolo, e che al figliuolo comunica i ſuoi affetti?

IX. Benchè per decreto d'Innocenzo XI. ſia coſa illecita nel conferire i Sacramenti, ſeguitare la opinione probabile circa il valore del Sacramento, laſciata addietro la più ſicura: pure in caſo di eſtrema neceſſità, ſe non vaglia a ridurſi alla pratica la

più

logorum, uti opinione probabili, & dubiæ: sic in casu extremæ necessitatis licitum esset, uti aqua rosacea pro Baptismo impartiendo, quæ dicitur materia dubia, ubi desit aqua naturalis. Quid igitur non consentaneum erit Ecclesiæ, uti *Oblatione* mortis in contestationem Baptismi &c. in extrema necessitate parvuli in utero decedentis, cum nulla alia suppetant, aut tutiora, aut probabiliora remedia? (*a*) & quidem eo magis, quod oblatio Deo porrecta elici debet sub conditione, scilicet, si puer moreretur; cum lex Baptismi impartiendi urgeret, si in lucem prodiret, juxta universale præceptum renascendi ex aqua, & Spiritu Santo: quoniam remedium sub conditione, hac non posita, nihil ponit in esse.

X. An cautiores esse volumus in simplici oblatione applicanda parvulis in utero decedentibus, quam extiterunt Summi Pontifices, Concilia, Sancti Patres in Sacramentis administrandis, quæ, contra præceptum: *Nolite sanctum dare canibus, neque projieceritis margaritas vestras ante porcos*, porrigere non dubitarunt in mortis discrimine iis, de quorum dispositione, ac idoneitate ancipites erant? Visceribus caritatis erga miserrimos infantes induimini animarum Pastores, mulieres prægnantes instruite, atque his puerulis intra uterum plorantibus, atque auxilium a pæna damni, vel etiam sensus poscentibus, aliquam potius opem, per oblationem eorum mortis in baptismi contestationem tentatis, quam nullam. Mementote, misericordiam Dei intra limites humanæ cognitionis non esse coarctandam, & quam late ipsa pateat, nec per Scripturas, neque per Concilia, neque

(a) *Veritas una est, atque indivisibilis; cum in moralibus tamen, ut in aliis, non semper sit nota; ubi quis prudenter agat, errare potest speculative, non practice.*

più ſicura, o più probabile, è lecito per ſentimento comune de' Teologi ſervirſi dell' opinione probabile, e dubbia; così in caſo di eſtrema neceſſità è lecito ſervirſi di acqua roſacea per conferire il Batteſimo, che ſi dice materia dubbia, dove manchi l'acqua naturale. Perchè dunque non ſarà conſentaneo alla Chieſa, ſervirſi dell'obblazione della morte in conteſtazione del Batteſimo, in caſo eſtremo che il Bambino muore nell'utero, non eſſendovi altri rimedj, o più ſicuri, o più probabili; tanto più che la offerta preſentata a Dio dee eſſere ſempre condizionata, caſo, cioè, che il Bambino moriſſe nell'utero, rimanendo ſempre la obbligazione del Batteſimo, caſo che veniſſe alla luce, a tenore del precetto di rinaſcere di acqua, e di Spirito Santo; giacchè il remedio condizionato, non verificata la condizione, non produce alcun effetto.

X. Forſe vogliamo eſſere più cauti nell'applicare a' Bambini, che muojono nell'utero, una ſemplice obblazione, di quello che furono i Sommi Pontifici, i Concilj, i Santi Padri nell'amminiſtrare i Sacramenti, che contro il precetto: *Non vogliate dare le coſe ſante a' cani, e non vogliate gittare le perle prezioſe avanti i porci*, non dubitarono di ſomminiſtrarli in pericolo di morte a quelli, della di cui diſpoſizione, e idoneità erano dubbioſi? Veſtitevi di viſcere della carità in verſo queſti miſerabiliſſimi bambinelli, o Paſtori delle anime, inſtruite le donne incinte, e a queſti Bambinelli, che piangono chiuſi dentro l' utero, e richieggono ajuto, per ſottrarſi alla pena di danno, o ancora di ſenſo, tentate di porgere loro qualche ſuſſidio per mezzo la obblazione della loro morte in conteſtazione del Batteſimo: sì tentate con tal mezzo, piuttoſto che defraudarli di qualunque tentativo per la loro eterna ſalute. Ricordatevi, che non ſi dee riſtringere entro i limiti della cognizione umana la miſericordia Divina: che quanto ella ſi eſtenda, nè per le Scritture, nè per i Concilj, nè per li Santi Padri ſi è

que per Sanctos Patres satis sibi explicuisse, nisi quod *Misericordia Domini plena est terra* (*a*) *&* *miserationes ejus super omnia opera ejus.* (*b*)

XI. Quanquam & nos cum Melchiore Cano reprobandum esse judicemus Cajetanum, quem tamen in summo habemus prætio, qui existimat: (*c*) *non esse detestandum novum Scripturæ sensum, etsi dissonet a communi priscorum Doctorum sensu, quia*, ut ait ipse, *non alligavit Deus expositionem Scripturarum Sacrarum priscorum Doctorum sensibus, sed Scripturæ ipsi integræ, sub Catholicæ Ecclesiæ censura: Alioqui spes nobis, & posteris tolleretur exponendi Scripturam sacram, nisi transferendo, ut ajunt, de libro in quinternum:* Quanquam, inquam, reprobandum esse judicemus Cajetanum, quòd late nimis rem hanc aperiat; Si tamen novus esset sensus, sed non discors in rebus fidei, & morum a Sanctorum sensu; si novus esset sensus, qui si non *formaliter*, in Scripturis tamen *virtualiter* continetur; si novus esset sensus, qui non immutat, sed perficit fidem; si novus esset sensus, sed a nova rerum Physicarum notitia deductus: Quid, inquam, in eo esset reprehendendum? cum ex eodem Melchiore Cano (*d*): *sequi majores nostros per omnia, & in illorum vestigiis nos quoque pedes nostros figere, ut pueri faciunt per lusum, nihil videtur esse aliud, quam ingenia nostra damnare, judicio nos privare nostro, & facultate inquirendæ veritatis: Sequamur veteres: bene habet; sed ut duces, non ut dominos; non enim Fidei nostræ dominaturi sunt, nec illis ita debemus esse addicti, & mancipati, ut Sacris litteris exponendis nullum habeamus arbitrium.* Quid igitur? Novus nostræ opinionis perpendatur sensus, sed tranquillo, ac pacato animo, quolibet remoto partium

tium

(a) *Psalm.* 32.

(b) *Psalm.* 144.

(c) *Cajetani Opera Præfatio in Pentateuc.*

(d) *Melchioris Cani Opera illustrata a P. Hyacinto Serry Editionis Venetæ 1739. in 4. lib. 7.*

baſtevolmente ſpiegata, ſe non che: *Della Miſericordia di Dio piena è la terra; e le di lui miſerazioni ſono ſopra tutte le di lui opere.*

XI. Quantunque noi pure con Melchiore Cano giudichiamo, che riprovar debbaſi il Gaetano, il quale giudica: *non doverſi deteſtare il nuovo ſenſo della Scrittura, benchè diſcorde dal comune ſentimento degli antichi Dottori, perchè, com' egli dice, non ſi riſtrinſe da Dio la eſpoſizione delle Scritture ſacre a' ſentimenti degli antichi Dottori, ma a tutta la ſteſſa Scrittura ſotto la cenſura della Cattolica Chieſa: Altrimenti qualunqne ſperanza ſi toglierebbe a noi, e a' poſteri di eſporre la ſacra Scrittura, ſe non trasferendo, come dicono, d' una in altra carta ciò, che hanno detto gli altri*: Quantunque, diſſi, giudichiamo doverſi riprovare il Gaetano, che in troppo eſteſo ſignificato ſpieghi il ſentimento ſuo; Se però ſi deſſe un ſenſo nuovo alle Sacre carte, ma non diſcordante, come dice Melchior Cano, dal ſentimento de' Santi Padri; ſe ſi deſſe un nuovo ſenſo, ma che ſe non è eſpreſſo dalle Sacre carte *formalmente*, vi ſi contiene però *virtualmente*; ſe ſi deſſe un nuovo ſenſo, il quale niente cangia la ſoſtanza della fede, ma la perfeziona; ſe ſi deſſe un nuovo ſenſo, ma dedotto da qualche nuova notizia delle coſe Fiſiche: Che vi ſarebbe mai da poter riprovare? mentre lo ſteſſo Melchiore Cano aſeriſce: che *il ſeguitare i noſtri maggiori in tutte le coſe, e andar noi pure dietro alle loro pedate, come fanno i bambini per giuoco, altro non è che condannare il noſtro ingegno, privar noi ſteſſi del noſtro giudizio, e della facoltà d' inveſtigare la verità. Seguiamo gli antichi, è coſa ben fatta, ma come precettori, non come padroni; poichè non hanno ad eſſere i dominatori ſopra la noſtra fede: nè dobbiamo eſſere talmente ad eſſi attaccati, e di loro ſchiavi, che nell' eſporre le Sacre lettere, non abbiamo alcun arbitrio.* Che adunque? Si metta all' eſame il nuovo ſenſo della noſtra opinione, ma con animo tranquillo, e pacato, rimoſſa ogni paſſione per una piuttoſto, che

tium studio, solo veritatis inquirendæ amore, Dei misericordiæ extollendæ, ac parvulis in utero decedentibus æternæ procurandæ salutis zelo: Quid unquam in ipsa, juxta ea, quæ hactenus dicta sunt in hac propositione, a Sanctorum Patrum sensu discors in rebus fidei, & morum, & dissidens in hujus generis opinionibus a praxi Ecclesiæ? Quid, quod si non *formaliter* exprimitur, non contineatur *virtualiter* in Sacris litteris? Quid, quod nihil de fidei substantia immutando, fidem non perficiat? Quid, quod in re, non pure Theologica, sed Physico-Theologica, a nova rerum Physicarum notitia, non sit deductum juxta dicta propositione III. (*a*). Quod si res ita se habet; Quid in nostra opinione, quod Ecclesiæ & sensui, & praxi consentaneum non sit?

XII. Cæterum, cui nam videbitur novum, sive ex veteri, sive ex novo Testamento, plurimorum salutem voluisse Deum pendere ab adjuratione, a fide, a contestatione aliena, propinquorum præcipue; ut si ea ex singulari Divinæ providentiæ privilegio evenerint: validiori nobis sint argumento, parvulorum in utero decedentium salutem, media matris contestatione, nomine filii superius exposita, ex lege ordinaria contingere debere? Ex veteri Testamento, unius Abrahæ fide gentem maximam Deus elegit, assumpsit, salvam reddidit; unius Moysis fide, & precibus eam a morte eripuit; unius Davidis fide, & devotione Tribum, & Genus aliis Tribubus, & toti genti prætulit; & ne longior evadam, omnes omnino veteris Testamenti Patres hoc studuerunt, Deo favente, ut perfectione fidei, & charitatis, quod aliis deerat, ipsi supplerent. In novo autem Testamento: credit

(a) *Fieri non poterat ejusmodi deductio a Sanctis Patribus, quod eorum silentii super hac re caussa esse debuit. Præterquamquod enim hisce tantum temporibus Physica hæc cognitio de communicatione affectuum &c. habita sit*: Sancti Auctores, *ex Melchiore Cano*, non erant adeo solliciti in Philosophiæ dogmatis perscrutandis: quin Philosophorum libros, ut totos se se divinæ sapientiæ dederent, aut valere sinebant, aut etiam interdum a limine salutabant.

l'altra parte, per ſolo amore di ricercare la verità; moſſi dallo zelo di eſaltare la Divina miſericordia, e di proccurare la ſalute eterna a' bambini, che muojono nell' utero: Che mai vi ſi rinverrà, a tenore delle coſe dette fin ora in queſta propoſizione: che mai, dico, ſi rinverrà, che ſia diſcordante da' ſentimenti de' Santi Padri nelle coſe di fede, e de' coſtumi, e contrario in tal ſorte di opinioni all' uſo della Chieſa? Che mai, che ſe non è eſpreſſo *formalmente* dalle ſacre Carte, non vi ſi contenga *virtualmente*? Che mai, che ſenza cangiare la ſoſtanza della fede, non la perfezioni? Che mai, che in materia, non meramente Teologica, ma Fiſico-Teologica, non ſia dedotto da nuove ſcoperte fatte dalla Fiſica? Che ſe è così; Qual coſa mai nella noſtra opinione, che non ſia conſentanea al ſenſo, e alla pratica della Chieſa?

XII. Per altro, a chi mai ſembrerà coſa nuova, o ſi traſcorra il vecchio, o nuovo Teſtamento, che Iddio abbia voluto, che la ſalute di moltiſſimi dipendeſſe dalle ſacre invocazioni, dalla fede, dalle conteſtazioni altrui, e particolarmente de' Parenti: talmente che, ſe quegli effetti avvennero per iſpeziale privilegio della Divina provvidenza, ſieno di valido argomento per noi, onde inferire, che la ſalute de' bambini, che muojono nell' utero, debba accadere per mezzo la conteſtazione deprecatoria della madre, fatta a nome del figliuolo, come per legge ordinaria? Dal vecchio Teſtamento abbiamo, che Dio per la fede di Abramo traſceIſe il numeroſo popolo, lo ingrandì, lo fece ſalvo; per la fede, e per le preghiere di un ſolo Mosè lo ſottraſſe alla morte; per la fede, e pietà di un ſolo Davide preferì la Tribù, e la ſtirpe alle altre Tribù, e a tutta la gente; e per non eſſere troppo lungo, tutti affatto i Padri dell' antico Teſtamento ſi adoperarono, compiacendoli Iddio, a ſupplire per mezzo della fede, e della carità a quanto mancava negli altri. Nel nuovo Teſtamento poi:

cre-

dit Regulus, & ſalvatur filius ejus; credit Martha, & ſuſcitatur Lazarus; credit Mundus, & ſalvatur parvulus; credit Pater, & exurgit Filia; credit Chananea, & a Demonio purgatur filia, aliis innumeris omiſſis. Hinc quanto magis in adeo lacrymabili neceſſitate; non ex ſimplici conteſtatione Parentum, ſed matris, adeo filio conjunctæ, quæ ipſi ſuos communicat affectus; non nomine proprio, ſed nomine filii; non pro arbitrio, ſed caſu mortis; non ex conteſtatione fidei cujuſcumque, ſed Baptiſmi recipiendi, cui nullus omnino patet aditus in utero: Quanto magis, inquam, ad horum infantium mortem inclinabitur Deus acceptandam in fidei, ac Baptiſmi conteſtationem; ut non temere conteſtatio ejuſmodi æternæ ſalutis remedium pro parvulis in utero decedentibus eſſe dicatur? (a)

Nonnulla ex Conciliis, Sanctis Patribus, atque Scripturis, quæ rationibus ſuperius expoſitis adjecta, aliquam opinionis confirmandæ congruitatem exhibere videntur.

XIII. Neque deſunt Concilia, quæ noſtræ opinioni adhærere videantur. Concilium Carthaginenſe, cui ſexaginta ſex interfuere Epiſcopi ſub Sancto Cypriano, anno ducenteſimo quinquageſimo tertio. Inter quæſtionem definiendam a Fido Epiſcopo excitatam: An infantes Baptizari tantum poſſent poſt octavam a nativitate diem, ejus mentem ſic ex S. Cypriano (b) expoſuiſſe dicitur: *Longe aliud in Concilio noſtro omnibus viſum eſt, ſed univerſi potius judicavimus, nulli hominum nato miſericordiam Dei, & gratiam denegandam; nam cum Dominus in Evangelio ſuo dicat: Filius hominis non venit animas hominum per-*

(a) *Cum ſumme hominum amans ſit Dominus, non unam, neque alteram tantum, ſed plures ingreſſus in vitam æternam januas aperuit, ut omnes, quantum in ipſo eſt, eo nullo impediente perfruantur.* S. Cyrillus Hieroſol. Catech. 18.

(b) Epiſt. 59. ad Fidum.

crede il Regolo, e si salva il suo Figliuolo; crede Marta, e ritorna in vita Lazaro; crede il Mondato, e si rende in salute il bambino; crede il Padre, e sorge la Figlia; crede la Cananea, e dal Demonio se ne rimane libera la figlia, omesse altre cose senza numero: Quindi quanto più in una tanto compassionevole necessità; non ad una semplice contestazione de' Parenti, ma della madre, tanto congiunta al figliuolo, che allo stesso comunica i suoi affetti; non a nome proprio, ma in nome del figliuolo; non ad arbitrio, ma in caso di morte; non ad una contestazione di fede, qualunque sia, ma di Battesimo, a ricevere il quale non vi ha adito alcuno nell'utero: Quanto più, dico, si piegherà il Signore ad accettare la morte di questi bambinelli in contestazione di fede, e di Battesimo; sicchè non senza fondamento dicasi, che tale contestazione è il rimedio ordinario dell'eterna salute per li bambini, che muojono nell'utero?

Alcune cose tratte da' Concilj, da' Santi Padri, e dalle Scritture, le quali aggiunte alle ragioni di sopra esposte, pare che abbiano qualche congruenza a confermare la opinione.

XIII. Nè mancano Concilj, che sembrano approvare la nostra opinione. Il Concilio di Cartagine, a cui intervennero sessantasei Vescovi sotto S. Cipriano nell'anno ducentesimo cinquantesimo terzo. Nel definire la questione promossa da Fido Vescovo: Se gl' infanti potevano battezzarsi soltanto dopo l'ottavo giorno dalla nascita: dicesi, che abbia esposto, per mezzo di S. Cipriano, nel modo seguente il suo sentimento: *Assai diversamente è paruto a tutti nel nostro Concilio; ma piuttosto abbiamo tutti giudicato, che non si abbia a negare la misericordia, e la grazia di Dio a niuno degl' uomini, ch'è nato; poiche dicendo il Signore nel suo Vangelo: Il Figliuolo di Dio non venne per perdere le anime degli uomini,*

ma

perdere, sed salvare; quantum in nobis est, nulla anima perdenda; quid enim ei deest, qui semel in utero Dei manibus formatus est? Ubi advertendum, ex mente Concilii tantum abesse Baptisma esse differendum iis, qui nati sunt ex utero; quinimo ex summa Dei Misericordia, quæ nullam vult animam perdere, toto virium conatu curandum est, ne præter natos, quibus Baptisma applicari potest, ii quoque, qui semel in utero sunt formati, non perdantur, *quia nihil ei deest*. Quo in loco, cum infantes in utero sint intelligendi, ex verbis Concilii *in utero*, & non *ex utero*; ergo & pro infantibus in utero non deest applicabile remedium, sicut parvulis extra uterum; præsertim quod non velit Concilium Dei misericordiam coarctandam esse pro quacumque anima; immo quod nulla anima sit perdenda, qua non minus sunt informati parvuli extra uterum, quam infantes in utero. Hoc autem remedium, quod pro parvulis in utero clausis non deest, quid unquam aliud esse potest, quam puero decedenti id applicare, quod totam dicat relationem ad Baptismum? Quid porro, pro parvulis in utero decedentibus totam ad Baptismum relationem potest habere? Nil aliud, nisi contestatio facta a matre, quæ fœtui suos communicat affectus, quæque nomine filii adjuret Deo, velle mori in contestationem fidei, ac ferventissimi desiderii regenerari in utero? Hinc *non loquendo*, *sed moriendo* fateantur pueri Jesum Christum, unicum mediatorem æternæ salutis. (*a*)

XIV. Huic quoque nostræ opinioni adhæsisse videtur Generale Concilium Costantiense, quod cum interfuerit monitis Joannis Gersonii, circa modum pro-

(a) *Quam acceptæ sint Deo oblationes vitæ filiorum a Matre ex Augustino Serm. 1. de Innocentibus deducitur, qui de iisdem ajebat:* Miscebatur lamentatio matrum, & ad cœlum transibat oblatio parvulorum.

ma per salvarle ; quanto spetta a noi , niuna anima si dee perdere ; imperocchè cosa mai manca a chi è formato una volta nell' utero dalle mani di Dio. Dove è da avvertire, essere tanto lungi per sentimento del Concilio, che si abbia a differire il Battesimo a quelli, che sono nati dall' utero , che anzi per la somma misericordia di Dio, che non vuole perdere anima alcuna, si dee proccurare con tutto lo sforzo, che, oltre i nati, a' quali si può applicare il Battesimo, non si perdano quelli, che sono una volta formati nell' utero. Nel qual luogo, dovendosi intendere i Bambini nell' utero dalle parole del Concilio: *nell' utero*, e non *dall' utero*; dunque ancora per li Bambini nell' utero non manca il rimedio applicabile, niente meno, che a' Bambini fuori dell' utero; particolarmente, che il Concilio non vuole, che s' imponga limiti alla divina misericordia in riguardo ad alcun' anima; anzi che non si abbia a perdere anima alcuna, di cui non meno sono informati i Bambini fuori dell' utero, che gl' infanti nell' utero. Questo rimedio poi, che non manca per li bambini chiusi nell' utero, che altro esser mai può, che applicare al bambino, che muore, ciò che dice tutta la relazione al Battesimo? Ma che cosa poi per li bambini, che muojono nell' utero, può avere tutta la relazione al Battesimo? Non altro, se non che una protesta fatta dalla madre, giacchè comunica i suoi affetti al feto, la quale, a nome del figliuolo, protesta a Dio di voler morire in contestazione della fede, e di un ardente desiderio di essere regenerato nell' utero; Quindi, *non parlando*, *ma morendo*, i bambini confessino Gesù Cristo, unico mediatore dell' eterna salute.

XIV. A questa nostra opinione pare che aderisca pure il Generale Concilio Costantiense, il quale, essendo stato presente a' documenti di Giovanni Gersone, circa la maniera di proccurare la eterna salute a' Bambini,

 bini,

procurandi æternam ſalutem parvulis in utero decedentibus, eaque non reprobaverit, in eandem deſcendiſſe ſententiam intelligitur: Ajebat enim coram illo Venerabilium Patrum conſeſſu (a): *Conſtat itaque, Deum miſericordiam ſalvationis ſuæ non ita legibus communibus traditionis chriſtianæ, non ita Sacramentis ipſis allegaſſe, quin, abſque præjudicio legis ejuſdem poſſit pueros nondum natos extra uterum intus ſanctificare gratiæ ſuæ Baptiſmo, vel virtute Spiritus Sancti: Debent igitur mulieres prægnantes, ſimiliter & Viri ſui per ſe, & alios diligentius preces fundere . . . . quatenus infans nondum natus, ſi forte moriturus eſt, priuſquam ad Baptiſmi fluminis gratiam pervenire valeat: dignetur ipſum Dominus Jeſus, ſummus Pontifex, Baptiſmo Spiritus Sancti præveniendo, miſericorditer conſecrare. Quis enim ſcit, ſi forte exaudiat Deus; immo quis non devotius ſperare valeat, quod orationem humilium, & in ſe ſperantium nequaquam deſpiciat?* Ubi notandum ex mente Gerſonii, Dei miſericordiam legibus traditionis, & Sacramentis allegari non debere, ubi agitur de procuranda puerorum in utero decedentium ſanctificatione gratiæ ſuæ Baptiſmo, & virtute Spiritus Sancti: Notandum, modum orandi Patribus Concilii a Gerſonio expoſitum non differre a noſtra obblatione deprecatoria, niſi quod mulieri prægnanti tantum, ob communicationem, affectuum in fœtum, attribuet opinio noſtra id, quod Gerſonius cuique Parentum, & aliis attribuendum eſſe exiſtimat: *Debent*, enim, ut ille monet, *mulieres prægnantes . . . fundere preces, quatenus infans nondum natus, ſi forte moriturus eſt, priuſquam ad Baptiſmi fluminis gratiam pervenire valeat, dignetur Deus Baptiſmo Spiritus Sancti præveniendo, miſericorditer conſecrare*. In hac orandi ratione includitur: *Oblatio mortis pueri in utero decedentis in conteſtatio-*

(a) *Serm. de Nat. virg. Mariæ.*

bini, che muojono nell'utero, e non avendoli riprovati, dà a conoſcere, di eſſere convenuto nella ſteſſa opinione: Imperocchè alla preſenza di que' venerabili Padri di tal modo perorava: *E' manifeſto per tanto, che Iddio non ha alligata di tal modo la miſericordia, di voler ſalve le anime, alle comuni leggi della tradizione criſtiana, nè in modo tale agli ſteſſi Sacramenti, che ſenza pregiudizio della ſteſſa legge non poſſa dentro l'utero ſantificare col Batteſimo della ſua grazia, e in virtù dello Spirito Santo i Bambini, non ancora uſciti fuori dell'utero; Deggiono per tanto le Donne incinte, ſiccome i lor mariti per ſe ſteſſi, e per altri fervoroſamente pregare . . . . che ſe l'infante non ancora nato doveſſe morir prima di poter pervenire alla grazia del Batteſimo di acqua: ſi degni il Signore Gesù, ſommo Pontefice, a conſecarlo colla ſua miſericordia, prevenendolo col Batteſimo dello Spirito Santo; Poichè chi sà, che forſe Iddio non eſaudiſca le preghiere; anzi chi non può ſperare con viva fermezza, che Dio non ributti la orazione degli umili, e di quelli, che ſperano in lui?* Dove è da notarſi per ſentimento di Gerſone, che la miſericordia di Dio non dee ſtar fra limiti delle leggi comuni della tradizione, e de' Sacramenti, qualora ſi tratta di proccurare a' Bambini, che muojono nell'utero, la ſantificazione col Batteſimo della ſua grazia, e in virtù dello Spirito Santo. E' da notarſi, che la maniera di pregare, eſpoſta da Gerſone a' Padri del Concilio, non è differente dalla noſtra obblazione deprecatoria, ſe non che la opinione noſtra non attribuiſce, che alla Donna incinta per la comunicazione degli affetti ciò, che Gerſone giudica doverſi attribuire a chi che ſia de' Parenti, e ad altri: poichè *debbono*, come egli avviſa, *le Donne incinte . . . fervoroſamente pregare, che ſe l'infante non ancora nato, doveſſe morire prima di poter pervenire alla grazia del Batteſimo di acqua: ſi degni Iddio a ſantificarlo colla ſua miſericordia, prevenendolo col Batteſimo dello Spirito Santo*; In queſta maniera di pregare, ſe ſi voglia ben eſaminare ſenza paſſione di animo, vi ſi racchiude:

ſtationem Baptiſmi, ſi velit quis, remoto partium ſtudio, eam perpendere. Si huic itaque Gerſonii documento interfuere tot illius Concilii venerabiles Patres, hancque non reprobavere *oblationem* in verbis illis occluſam: & quidem eo temporis, quo nondum e tenebris eruta extabat opinio: *De Communicatione affectuum mulierem prægnantem inter & fœtum*: Quid noſtris hiſce temporibus, quibus, habita de communicatione affectuum matris in fœtum notitia: *oblatio mortis pueri in conteſtationem Baptiſmi elicita a matre, ſit propria filii?* (*a*)

XV. Eadem videtur eſſe mens Innocentii III., ubi contra hæreticos, qui adultos tantum baptizandos eſſe contendebant, ait: *Abſit, ut univerſi Parvuli pereant, quorum quotidie tanta multitudo moritur, quin & ipſis miſericors Deus, qui neminem vult perire, aliquod remedium procuraverit ad ſalutem*. In hoc enim loco, ſi Summus Pontifex, eximio, quo erat ingenio, doctrina, ac ſanctitate præditus, contra hæreticos invehens, adultos, & pueros extra uterum, non intra uterum perire non debere intellexiſſet: quid illi opus erat ſub *Univerſi parvuli* nomine eos comprehendere, cum ſatis ei fuiſſet aſſerere: Adultos, & parvulos natos ex utero baptizari debere? quid opus erat addere: *Quorum quotidie tanta multitudo moritur?* non alia ratione, niſi ut ſub hæreticorum oculos poneret parvulos, & extra, & intra uterum morientes, quorum quotidie tanta multitudo moritur, ut apud eoſdem magis in dies eluceſceret Miſericordia Dei, quæ neminem vult perire: ut ſtatim ſequentibus verbis ad Dei miſericordiam appellat, quæ ſane magis extollitur, ubi major oſtenditur morientium multitudo,

quam

(a) *Sunt qui velint, Gerſonium conveniſſe cum Cajetani opinione a Pio V. ab hujus operibus expuncta. Verum toto recedit cœlo, tum quod non ſupponat, ut Cajetanus, a vera nativitate excludi debere nativitatem in utero; tum quod de pueris tantum intra uterum decedentibus ſermonem habeat, non, ut Cajetanus, de pueris intra, & extra uterum; tum quod præter oblationem, alia non exigit, ut Cajetanus, ſigna &c.*

La obblazione della morte del Bambino, che muore nell' utero, in conteſtazione del Batteſimo. Se per tanto ad un tale documento preſenti furono tanti Venerabili Padri di quel Conſeſſo, e non hanno riprovata la obblazione rinchiuſa in eſſo: e che è più, in quel tempo, nel quale non ancora ſi era cavata dalle tenebre la opinione: *Della Comunicazione degli affetti tra la Donna incinta, e'l feto*: Che maggior valore non avrà in queſti noſtri tempi, ne' quali, avuta notizia da' Filoſofi della comunicazione degli affetti della Madre al feto: *La obblazione della morte del Bambino in conteſtazione del Batteſimo, fatta dalla Madre, diviene propria del Figlio?*

XV. Dello ſteſſo ſentimento ſembra eſſere Innocenzo Terzo, dove contro gli Eretici, che pretendevano non doverſi battezzare, che gli adulti, dice: *Non ſia giammai, che tutti i bambini periſcano, de' quali ogni giorno muore tanta moltitudine: che anzi ad eſſi pure il miſericordioſo Dio, che non vuole, che alcuno periſca, non abbia proccurato qualche rimedio alla ſalute*. Imperocchè, ſe in queſto luogo il ſommo Pontefice, con quel eſimio ingegno, dottrina, e ſantità, di cui era dotato, declamando contro gli Eretici, inteſo aveſſe, che gli adulti, e i bambini fuori dell' utero, non quelli dentro l'utero, non aveſſero a perire: che biſogno vi era di comprenderli ſotto nome di tutti quanti i bambini, mentre ſarebbe ſtato ſufficiente ad aſſerire: doverſi battezzare gli adulti, e i bambini fuori dell' utero? che biſogno vi era di aggiungere: *De' quali tanta moltitudine giornalmente periſce?* non per altra ragione, ſe non perchè poneſſe ſotto gli occhi degli Eretici i bambini, che muojono, e fuori, e dentro l'utero, de' quali tanta moltitudine giornalmente periſce; acciocchè appreſſo gli ſteſſi Eretici ſempre più riluceſſe la miſericordia di Dio, la quale non vuole, che alcuno periſca: come toſto nelle ſeguenti parole appella alla miſericordia di Dio, la quale certamente più ſi eſalta, dove la moltitudine di quelli, che muojono, ſi dimoſtri

più

quam Deus non vult perire. Tandem, quod majus eſt, quare Baptiſmatis nomine non utitur, (a) ſed *alicujus remedii*? *Quin & ipſis miſericors Deus, qui neminem vult perire, aliquod remedium procuraverit ad ſalutem*: ut comprehendat ſub genere duas remedii ſpecies, quarum una, *Baptiſmus*, ſcilicet, in re pro pueris extra uterum, & altera *Baptiſmus* in conteſtatione, modo a nobis ſuperius expoſito, pro parvulis in utero decedentibus, ex ſumma quæ inſpicitur conjunctione matris cum fœtu: licet nulla haberetur notitia de communicatione affectuum matrem inter & fœtum.

XVI. Sanctus Proſper, ut oſtenderet æternæ ſalutis remedium non deeſſe parvulis pereuntibus, in generalem gratiam illud refundit, quæ datur parentibus: *Non irreligioſe arbitror credi, quod iſti paucorum dierum homines ad illam pertineant gratiæ partem, quæ ſemper univerſis eſt impenſa nationibus; qua utique ſi bene uterentur Parentes, etiam ipſi per eoſdem juvarentur*; & ſimilia toto capite. Quo in loco, videtur Divi Proſperi ſermonem ad parvulos in utero obeuntes eſſe referendum. Quid enim opus de parvulis extra uterum ſcribere, veluti dubitanter (b)? *Non irreligioſe arbitror credi*; cum non irreligioſum modo, ſed a fide diſſonum eſſet credere, parvulorum extra uterum morientium ſalutem non pendere a gratia parentum, qua bene utantur in eorum filiis procurando baptiſmate, quaſi etiam ſine tali adjutorio poſſent alia ratione ſalutem conſequi; Immo, cum parvulis extra uterum non deſit facilis adminiſtrandi Baptiſmi ratio, minime neceſſe videtur ad generalem datam parentibus gratiam pro eorum æternæ ſalutis remedio eſſe confugiendum; & quidem eo magis, de par-

(a) *Ubi infirmo parata ſit expreſſa medicina a Medico, male diceretur*: Parabo tibi aliquod remedium:

(b) *Nunquam Sancti Patres dubiis utuntur locutionibus, dum ea nobis proponere nituntur, quæ vel in Sacris Litteris, vel a traditione &c. ſunt expreſſe determinata.*

più grande, e che Dio non vuole, che perisca. Finalmente, ch'è più, perchè non si serve del nome *di Battesimo, ma di qualche rimedio?* dicendo *Che anzi ad essi pure il misericordioso Dio, che non vuole, che alcuno perisca, non abbia proccurato qualche rimedio alla salute*: ciò fu, per comprendere sotto un genere due spezie di rimedio, delle quali l'una *il Battesimo* per li bambini fuori dell'utero; l'altra il *Battesimo* in contestazione, nella maniera da noi sopra esposta, per li bambini, che muojono nell'utero, dalla somma congiunzione della madre col feto: benchè allora non vi fosse alcuna notizia della comunicazione degli affetti tra la madre e il feto.

XVI. S. Prospero, per dimostrare, che non manca il rimedio dell'eterna salute a' bambini, che muojono, lo rifonde nella generale grazia, che si dà a' Parenti: *Giudico non essere cosa lontana dal retto, e pio pensare, che questi uomini di pochi giorni appartengano a quella parte di grazia, che data è in ogni tempo a tutte le nazioni, della quale, se veramente se ne servissero i Parenti, essi pure gioverebbero agli stessi*; Nel qual luogo, sembrar dovrebbe, io penso, ad ognuno, che il discorso di S. Prospero si abbia a riferire a' bambini, che muojono nell' utero; Imperocchè a qual fine scrivere de' bambini fuori dell'utero, quasi dubitando? dicendo: *Non lungi dal retto, e pio pensare giudico;* mentre non solamente non lungi dal retto, e pio credere, ma totalmente alieno dalla religione sarebbe il credere, che la salute de' bambini, che muojono fuori dell'utero, non dipendesse dalla grazia de' Parenti, di cui se ne abbiano a ben servire, nel proccurare a' loro figliuoli il Battesimo: quasi che senza tale ajuto, potessero in altra maniera conseguire la eterna salute. Anzi, non mancando pe' bambini fuori dell' utero la facile maniera di amministrar loro il Battesimo, non è necessario ricorrere alla generale grazia data a' Parenti per lo rimedio della loro eterna salute; e certamente tanto

più

parvulis intra uterum intelligi debere credendum eſt, *quod paucorum dierum homines eos appellet*. Si itaque ex Divo Proſpero hi parvuli decedentes parentum gratia poſſunt adjuvari; *ſi aliena confeſſione*, ex eodem Proſpero, poſſunt credentes conſtitui: cum nos Parentes inter, eorum Matrem, utpote quæ fœtui ſuos communicat affectus, ſelegerimus; cum ejus filii nomine fidem, & Baptiſmum conteſtare voluerimus; cum mortem ejuſdem filii in hujus conteſtationis ſignum Deo per matrem exhibitam fieri dixerimus: Quidnam in noſtra hac opinione adinveniri unquam poſſet, quod Sanctæ Matri Eccleſiæ opponi videretur, immo toti Eccleſiæ conſentaneum non eſſe intelligatur? (a)

XVII. S. Fulgentius ait (b) *Firmiſſime tene, & nullatenus dubites, non ſolum homines, jam ratione utentes, verum etiam parvulos, qui ſive in uteris matrum vivere incipiunt, & ibi moriuntur, ſive cum de matribus nati, ſine ſacramento Sancti Baptiſmi, quod datur in nomine Patris &c. de hoc ſeculo tranſeunt, ignis æterni ſupplicio puniendos*. Obſervaſſe hic juvat, punitionem parvulorum in utero decedentium ſub eodem punitionis ſignificatu a S. Fulgentio comprehendi, ſub quo comprehenditur punitio adultorum, & parvulorum extra uterum, ſi tranſeant de ſeculo *ſine Sacramento, quod datur* &c. Sicut ergo S. Fulgentius ſupponit dari potuiſſe hoc Sacramentum, & adultis, & parvulis extra uterum, qui tranſeunt *ſine baptiſmate, quod datur*, & in cauſſa eſt cur puniantur; ita videtur idem Sanctus ſupponere, dari quoque potuiſſe pueris intra uterum, qui, ſacramenti applicatione eis facta, non punirentur; ſed ab his ſuſcipi ſane non poterat in re; ergo S. Fulgentius ſuppoſuiſſe

(a) *Plura alia habet S. Proſper in opere de Vocatione Gentium, quæ noſtræ firmandæ opinioni inſervire facile poſſent.*

(b) *Inter Opera S. Auguſt. Editionis Antuerpienſis Tom.6. p. 501.*

più dee crederſi, che s'intenda de' bambini dentro l' utero, quanto che li *chiama bambini di pochi giorni*. Se per tanto, ſecondo i ſentimenti di S. Proſpero, queſti bambini, che muojono, ſi poſſono ajutare per mezzo la grazia de' Parenti; ſe per lo ſteſſo San Proſpero, *col mezzo della fede altrui ſi poſſono fare credenti*: eſſendo che noi tra' Parenti abbiamo ſcelta la loro Madre, come quella, che comunica al feto i ſuoi affetti; avendo voluto, che conteſti e fede, e batteſimo a nome dello ſteſſo figliuolo; avendo detto, che la morte dello ſteſſo figliuolo diviene ſegnacolo di queſta conteſtazione, per mezzo delle offerte fatte dalla Madre a Dio: Che coſa mai rinvenir ſi potrebbe in queſta opinione, che oppoſta foſſe alla Chieſa, anzi non ſi riconoſca alla Chieſa conſentanea?

XVII. S. Fulgenzio laſciò ſcritto: *Hai da tenere per coſa certa, e da non poterſi rivocare per maniera alcuna in dubbio, che non ſolamente gli uomini, pervenuti già all' uſo della ragione, ma ancora i Bambini, che o cominciano a vivere negli uteri delle madri, ed ivi muojono, o quando nati ſono dalle madri, ſe paſſano da queſto mondo ſenza il Sacramento del Batteſimo, che ſi da in nome del Padre ecc. ſono da punirſi col ſupplizio del fuoco eterno*. Giova qui oſſervare, che la punizione de' Bambini, che muojono nell' utero, ſi comprende da S. Fulgenzio ſotto quel ſignificato di punizione, ſotto cui ſi abbraccia la punizione degli adulti, e de' bambini fuori dell' utero, ſe paſſano da queſto ſecolo *ſenza il Sacramento, che ſi dà* ecc. Siccome adunque S. Fulgenzio ſuppone, che ſi abbia potuto dare queſto Sacramento, e agli adulti, e a' Bambini fuori dell' utero, che partono *ſenza il Batteſimo, che ſi dà* ecc. il che è la cagione che ſi puniſcono: così pare, che lo ſteſſo Santo ſupponga, che ſi abbia potuto dare a' bambini nell' utero, i quali non ſi punirebbero, ſe foſſe loro fatta l' applicazione del Sacramento; Ma da queſti non poteaſi certamente ricevere realmente; dunque pare, che S. Fulgentio abbia ſuppoſto, che loro ſi poſſa applicare col deſiderio; perchè

M m poi

fuisse videtur suscipi posse in voto ; ut autem votum dicatur , sicut requiritur , proprium , suscipi ab infantibus poterit in utero : *per Oblationem eorum mortis a matre in contestationem Baptismi , quæ per communicationem affectuum fit propria filii , non loquendo , sed moriendo*. Verum equidem est, sive potuerint, sive non potuerint, decedere tamen sine Sacramento in re ; At si supponat D. Fulgentius non posse a parvulis intra uterum suscipi , neque modo a nobis exposito , minime dicendum videbatur puniendos esse , ut adulti , & parvuli extra uterum , quia *sine Sacramento quod datur ;* sed ut rite loqui videretur , ab adultis , & parvulis extra uterum separandi erant parvuli decedentes intra uterum , ajendo: esse puniendos, quia de hoc seculo transierunt , antequam pervenire potuerint ad tempus suscipiendi Baptisma ; quem enim latet , hunc modum loquendi : *Punitur*, *quia non solvit*, significare potentiam solvendi , sed ad actum contra legem non redactam ; cum relate ad alterum solutionis impotem, diceretur; *Punitur*, *quia non potuit solvere* ; sicut dum præscribitur : *Sine fide impossibile est placere Deo*, intelligitur, fidem non habentem Deo non placere , quia in eo inerat potentia ad fidem , sed eam ad actum non reduxit .

XVIII. Et quidem, in sacris quoque Scripturis mater inter parentes ea esse intelligitur , quæ filio uteri sui misericordiam debet impertire : *Nunquid oblivisci potest mulier infantem suum*, *ut non misereatur filio uteri sui?* (*a*) Adducitur hic ab Isaia in similitudinem misericordia matris in filios uteri sui , ad ostendendam misericordiam Domini nostri Jesu Christi , qui benigne consolatur Sion , quæ se a Deo desertam conquerebatur. In hac misericordiæ matris in filios similitudine , non possunt intelligi filii , qui ex utero pro-

(a) *Cum nihil frustra in Sacra Scriptura , rite attendenda est illa additio* : ut non misereatur filio uteri sui .

poi il desiderio si dica, come si richiede, proprio; si potrà ricevere da questi bambini nell' utero, per mezzo *la obblazione della loro morte*, *fatta dalla madre in contestazione del Battesimo*, *la quale, per la comunicazione degli affetti*, *si fa propria del figlio*, non *parlando*, ma *morendo*. Vero è, che o possano, o non possano, muojono però senza il Sacramento realmente ricevuto. Ma se si supponga da S. Fulgenzio, che dentro l'utero non vagliano a riceverlo nel modo da noi suggerito: pareva che non dovesse dire, doversi punire, come gli adulti, e i bambini fuori dell'utero, *perchè senza il Sacramento*, *che si dà* ecc.; ma a rettamente parlare, si doveano separare i Bambini, che muojono nell' utero, dagli adulti, e dai Bambini fuori dell' utero, dicendo: che sono da punirsi, perchè da questo secolo passarono, prima che abbiano potuto pervenire al tempo di ricevere il Battesimo; imperocchè chi non sa, che tal modo di parlare: *Si punisce*, *perchè non paga*, significa, che vi era la potenza di pagare, ma non fu ridotta contro la legge all'atto: mentre relativamente ad un altro, che non può pagare, si direbbe: *Si punisce*, *perchè non ha potuto pagare*: siccome quando si prescrive: *Senza la fede è impossibile piacere a Dio*; s'intende, che quegli ch'è senza fede, non piace a Dio, perchè vi era in esso la potenza alla fede, ma non è stata ridotta all'atto.

XVIII. E per verità, nelle sacre Lettere ancora si riconosce, che la madre tra' Parenti è quella, che dee usare questa tale misericordia al bambino del suo ventre. *Può forse scordarsi la donna del suo infante*, *che non usi misericordia al figliuolo del suo ventre?* In questo luogo si adduce da Isaìa in somiglianza la misericordia della madre verso i bambini del suo ventre, a dimostrare la misericordia di nostro Signore Gesù Cristo, il quale consola amorevolmente la sua Sionne, che si querelava di essere da Dio abbandonata. In questa somiglianza della misericordia della madre verso i figliuoli, non si possono intendere i bambini usciti già dall' utero; poichè

 sareb-

prodierint; satis enim fuisset indicare, *infantem suum*, quin adderet: *ut non misereatur filio uteri sui*; eo vel magis, quod si in filios extra uterum deest misericordia matris, non aliorum deest miseratio, qui eos sub tutela recipiunt; ac proinde non videretur esse similitudo eximiæ misericordiæ, ut exigit comparatio ad ostendendam singularem Christi misericordiam in Sion. Adducitur igitur hoc in loco in similitudinem misericordia matris in filium uteri sui, adhuc intra uterum. Aliunde, cum hæc misericordiæ Matris in filium uteri sui comparatio data sit in clarius nitidiusque explicanda, ac ostendenda misericordia Dei in Sion, quæ conqueritur ab ipso deserta; quemadmodum misericordia Dei in Sion tota est in æterna procuranda sui populi salute; ita suspicari non temere potest, agi hic de misericordia Matris in filium sui uteri, relate ad illi procurandam æternam salutem: cum relate ad vitam corporis, dum eam nititur servare filio, sibi ipsi servat; Si id autem aliter fieri nequeat, nisi per oblationem mortis filii, habitam a matre nomine ejusdem filii, contestante fidem, & Baptismum: (a) en quomodo ex Sacris litteris deducitur, matrem instrumentum esse debere in æterna procuranda salute parvulis, in proprio utero decedentibus, ut non *loquendo*, sed *moriendo* confiteantur Christum mediatorem, a quo æterna salus.

XIX. Hæc Isaiæ textus explicatio confirmari videtur ab altero ejusdem Isaiæ loco, ubi singularem sui amorem significans Deus, in Judæis cum reliquiis Israel ad se ipsum revocandis, sibi *uterum*, *vulvamque* inesse effingit, eosque intra uterum, & vulvam

(a) *Non assertive, sed opinando id nobis videtur dicendum*: Catholici enim Tractatores, *ex Seraphico*, aliquid dicunt asertive, *Spiritu Sancto edocente*, & aliquid opinando.

ſarebbe ſtato ſufficiente indicare *il ſuo infante*, ſenza aggiungere: *che non uſi miſericordia al figliuolo del ſuo ventre*; Tanto più, che ſe a' bambini fuori dell' utero manca la miſericordia della madre verſo di loro, non manca la miſericordia di altri, che li ricevono ſotto la loro tutela; e perciò non ſarebbe ſomiglianza di miſericordia ſingolare, come eſige la comparazione, per dimoſtrare la miſericordia ſingolare di Criſto verſo la ſua Sionne. Viene dunque addotta in queſto luogo per capo di ſimilitudine la miſericordia della madre verſo il figliuolo del ſuo ventre, dentro ancora del ventre. Altronde poi, eſſendo che queſta comparazione della miſericordia della madre verſo il figliuolo del ſuo ventre, tolta è a dimoſtrare più chiaramente, e più nitidamente la miſericordia di Dio verſo la ſua Sionne, la quale ſi querela di eſſere da eſſo lui abbandonata: Siccome la miſericordia di Dio verſo la ſua Sionne, riluce nell' eſſere del tutto occupata in proccurare la ſalute del ſuo Popolo; così non ſenza fondamento ſi può credere, che ſi tratti quì della miſericordia della madre verſo il figliuolo, relativamente a proccurargli la eterna ſalute: mentre in riguardo alla vita corporale, ſe la proccura al figliuolo, la proccura ancora a ſe ſteſſa; Sè in ciò poi non altrimenti può adoperarſi la madre, che mediante la obblazione della morte del figliuolo, fatta da eſſo lei a nome dello ſteſſo figliuolo, conteſtando fede, e Batteſimo: ecco come dalle Sacre lettere ſi deduce, che la madre dee eſſere lo ſtromento nel proccurare la ſalute a' bambini, che muojono nel proprio utero; ſicchè *non parlando*, *ma morendo*, confeſſino Criſto mediatore, da cui ne deriva la ſalute eterna.

XIX. Queſta ſpiegazione del teſto di Iſaìa viene confermata da altro teſto dello ſteſſo Iſaìa, dove ſignificando Iddio il ſingolare ſuo amore nel richiamare a ſe i Giudei cogli avanzi del Popolo di Iſraele, aſcrive a ſe ſteſſo, *e utero*, *e ſeno*; nè giudica ſconvenien-

vam portare non indecorum existimat : *Audite me Domus Jacob , & omne residuum Domus Israel , qui portamini ab utero meo , qui gestamini a vulva mea* (a) non alia sane ratione, nisi quia quæ in filiorum utilitatem operari valent matres , dum eos in utero gestant , non amplius aptæ ad agendum sunt, quo tempore filii prodiere ex utero ; ergo , si indecorum non judicat Deus asserere , eos portare in utero , eos gestare in vulva : id erit , quia dum filios in utero matres gestare supponuntur , eorum æternæ saluti , si forte decederent , cooperari per contestationes superius expositas facile possunt , cui promovendæ ineptæ redduntur , statim ac filii prodiere ex utero ; alias singularis Dei in Judæis revocandis amoris significatio per verba illa , *qui portamini ab utero , qui gestamini a vulva mea* , non exprimeretur ; cum circa cætera , eximia magis amoris indicia demonstrare valet mater in filios extra uterum , quam in utero : & si amoris significatio caderet supra pueros extra uterum: *non qui portamini ; non qui gestamini* , sed *qui portati estis ab utero , qui gestati estis a vulva* exprimere debuisset . Hinc Hieronymus super Prophetæ verba ait : *Vos qui portamini , tanquam fœtus conceptus, per desertum usque ad terram promissionis* , quæ verborum interpretatio a veritate redoleret , si fœtus in utero existens , ac decumbens , a culpa in gratiam matris opera pervenire non posset; qua enim ratione uteretur Deus iis verbis , ut ostenderet , se , tanquam mater , quæ in utero fœtum gestat , operam omnem adhibere in Sion reducenda per desertum ad terram promissionis?

XX. Rem totam absolvat invictissimum exemplum

(a) *Dum Matres filios gestant in utero , si eorum procurandæ saluti , per oblationes a nobis expositas casu mortis , non sunt satis , parum in aliis eis misereri sunt aptæ .*

niente il dire, che li porta dentro l'utero, e dentro il ſeno: *Aſcoltatemi, o Caſa di Giacobbe, e voi intero avanzo della Caſa di Iſraele, che ſiete portati nel mio utero, che ſiete dentro nel mio ſeno*: non per altra ragione certamente, ſe non perchè ciò che poſſono operare le madri in vantaggio de' Figliuoli nel tempo, che li portano nell'utero: non più ſono atte ad operare nel tempo, che uſciti già ſono dall'utero. Dunque ſe Iddio non giudica ſconveniente lo aſſerire, che li porta nell'utero, che li racchiude nel ſeno: ciò ſarà, perchè qualora ſi ſuppone, che le madri portino i figliuoli nell'utero, poſſono facilmente cooperare alla loro eterna ſalute, ſe mai moriſſero nell'utero, per mezzo delle conteſtazioni di ſopra eſpoſte, a cui ſi fanno inette toſto, che i figliuoli uſciti ſono dall'utero. Nè, ſe altrimenti s'intendeſſe, verrebbeſi ad eſprimere il ſingolare amore di Dio nel richiamare i Giudei per quelle parole: *Voi che ſiete portati nel mio utero, che vi racchiudete nel mio ſeno*; mentre circa le altre coſe, che non ſono di eterna ſalute, ſegni più ſingolari di amore può moſtrare la madre verſo i figliuoli fuori dell'utero, che nell'utero; e ſe la ſignificazione di amore cadeſſe ſopra i bambini fuori dell'utero: Non voi *che ſiete portati dal mio utero: non voi che ſiete rinchiuſi nel mio ſeno*; ma avrebbe dovuto dire: *voi che ſiete ſtati portati, voi che ſiete ſtati rinchiuſi nel mio utero, nel mio ſeno*. Quindi Girolamo, ſpiegando le parole del Profeta, diſſe: *Voi, che ſiete portati, come feto conceputo, per il deſerto fino alla terra di promiſſione*, la quale ſpiegazione anderebbe lungi dal vero, ſe non poteſſe il Feto, ſtando nell'utero, e morendo, paſſare dallo ſtato di colpa a quello di grazia per cooperazione della madre; poichè come potrebbe Iddio ſervirſi di tal eſpreſſione, per dimoſtrare, ch'egli ſi adopera, come madre, che porta il feto nell'utero, a fine di far paſſare il popolo della ſua Sionne dal deſerto alla terra di promiſſione?

XX. Dia il compimento alla materia un invittiſſimo

plum a Christo Domino universo Orbi traditum. Habemus quod *offerebant quidam Christo parvulos, ut tangeret illos. Discipuli vero increpabant eos. At Jesus eos reprehendens, ac indigne ferens eis comminari, qui offerebant parvulos: Sinite, ait, parvulos, & nolite eos probibere venire ad me: talium est enim regnum Cœlorum*: Super quæ verba, ita loquitur Abbas Cluniacensis: Nunc jam, Domine Jesu, nunc jam bone magister, doce verbo, immo, ut plus audeam, ostende exemplo, utrum parvuli, non propria fide ad te venientes, sed aliena tibi oblati, a te sint suscipiendi, ut Ecclesia tua docet, an repellendi, ut Novatorum hominum temeritas jubet? Quia discipuli tui comminabantur parvulos offerentibus, indigne tulisti; sed quid comminatoribus illis dixisti? *Sinite parvulos venire ad me, & ne prohibueritis eos: Talium est enim regnum Cœlorum*. Hoc quidem dixisti; sed prosequitur Abbas, quid fecisti? *Complexans*, inquit Evangelium, *eos, & imponens manus super illos, benedicebas eos*. Quid vos ad ista, crudeles parvulorum expulsores? Ecce, quia a se repellebantur parvuli, indigne tulit Jesus: ut sinerentur parvuli venire ad se, & non prohiberentur, præcepit Jesus: talium esse regnum Cœlorum, dixit Jesus: complexabat eos Jesus: imponebat manus super eos Jesus: benedicebat eos Jesus . . . . Videat Ecclesia, judicet orbis terrarum, quibus magis obserandum sit regnum Cœlorum: vobis qui contradicitis verbis Regis Cœlorum, an parvulis, de quibus ipse Rex ait: *Talium est enim regnum Cœlorum!* (a)

XX. Ex his, in nostræ sententiæ favorem, ut nihilo Ecclesiæ oppositæ, immo consentaneæ, liceat nobis ita ratiocinari. Quid præstat nostra hæc opinio de Baptismi contestatione pro parvulis in utero

(a) Biblioth. SS. PP. tom. 22. p. 1040.

mo esempio, lasciato da Gesù Cristo al mondo tutto. *Abbiamo, che alcuni offerivano a Cristo de' bambinelli, perchè li toccasse. Ma da' discepoli si minacciavano questi obblatori. E Gesù, sgridando gli stessi discepoli, e non potendo soffrire, che si minacciassero quelli, che offerivano i bambini: Lasciate, disse, i bambini, e non vogliate impedire, che vengano a me; poichè di questi è il regno di Dio.* Sopra le quali parole, così parla l'Abate Cluniacense: Orsù via, Signor Gesù, orsù, Buon Maestro, insegna colle parole, anzi oserò di più, dimostra coll'esempio, se i bambini, che a te vengono offerti, non colla fede propria, ma d'altrui, sieno da accogliersi, come insegna la Chiesa, o da ributtarsi, come comanda la temerità de' novatori? Perchè da' tuoi discepoli si minacciavano quelli, che offerivano i bambini, tu non li potesti sofferire; e che hai tu detto a que' comminatori? *Lasciate, che i bambini vengano a me, non vogliate proibirli, poichè di questi è il regno di Dio:* questo tu hai detto: ma prosiegue l'Abate: Che hai tu fatto? *Abbracciandoli*, dice l'Evangelio, *e imponendo sopra di essi le mani, li benediceva*: Che dite voi a tali cose, o crudeli fugatori de' bambini? Ecco, perchè da lui si cacciavano i bambini, non lo potè soffrire Gesù: che si lasciassero venire a lui, e non si proibissero i bambini, lo comandò Gesù: che di tali è il regno de' Cieli, lo disse Gesù: li abbracciava Gesù; sopra di loro imponeva le mani Gesù: li benediceva Gesù; . . . . Vegga la Chiesa, giudichi il mondo, a chi più sarebbe da chiudersi il regno de' Cieli; a voi, che contradite alle parole del Re de' Cieli; o ai bambini, de' quali lo stesso Re disse; *poichè di questi tali è il Regno de' Cieli?*

XXI. Da queste cose sia a noi permesso il ragionare nel seguente modo, in favore della nostra sentenza, come in nulla opposta alla Chiesa, anzi consentanea. Che pretende questa nostra opinione della contestazione del Battesimo per li bambini, che muojono nell'

tero morientibus? Nihil aliud, nisi Christo Domino offerre parvulos, quorum mors præveniret applicationem Baptismi; & quidem eos offerre morientes, ut ab ea mundentur macula, quam non imitatione, sed propagatione contraxerunt in utero; non propria vere fide, sed, quanquam nomine ipsorum, fide aliena, tanquam propria; non fide aliena cujuscumque, sed fide matris, adeo intime conjunctæ filio; & quidem fide nomine filii, qua contestatur votum illius Baptismi, quem susciperent extra uterum, si mors non præveniret ejusdem applicationem. Quid igitur? Si quis ausus fuerit has oblationes, fide matris nomine filii a Deo porrectas, prohibere: Anne a Christo, ut Discipulis, sibi comminari non audiret: *Sinite parvulos, & nolite eos prohibere venire ad me*? Anne Christus non complexaret eos? Anne manus super eos non imponeret? anne Christus eos non benediceret? anne Christus ab originali macula eos non emundaret, antequam vita decederent? anne Christus in regnum cœlorum non eos exciperet, dicens: *Talium est regnum Cœlorum*? . . . . Videat Ecclesia, Judicet Orbis Terrarum, quibus magis obserandum esset regnum Cœlorum: an illis, qui nostram exprobrando opinionem, morientes hos parvulos repellerent: an Parvulis in utero decedentibus, qui Baptismo suscipiendo prorsus inepti, clamant per matrem apud Deum: *Excipe, Domine, mortem nostram in contestationem Baptismi suscipiendi*? (*a*) Exemplum universo orbi a Christo traditum nimis aperte nostræ applaudere opinioni intelligitur. Non est, cur quis vellet eam exprobare.

XXII. Et quidem, rem ita esse debere, præmonitum videtur a Propheta David, dum magnitudinem Dei prædicans ex miris ejus operibus in Psalmo octa-

vo,

(a) *Quod illi extra, hi intra uterum, nihil refert relate ad Deum, qui æque omnia intuetur.*

utero? Non altro, se non che di offerire a Cristo Signore i bambini, la morte de' quali prevenisse l'applicazione del Battesimo, e farne la obblazione di esso loro morienti, perchè sieno mondati da quella macchia, che non per malizia, ma per propagazione hanno contratta nell'utero; obblazione, non per fede veramente propria, ma benchè a nome loro, per fede altrui, come propria. Non fede altrui, come propria di chi si sia; ma fede della madre, tanto intimamente congiunta al figliuolo; e per verità con fede a nome del Figliuolo, mercè la quale contesta il desiderio di quel Battesimo, che riceverebbero fuori dell'utero, se la morte non prevenisse l'applicazione dello stesso. Che dunque? Se alcuno oserà di vietare queste obblazioni, porte a Dio dalla madre in nome del figliuolo: non udirebbe forse a sgridarsi da Cristo, come sgridò gli Appostoli: *Lasciate i bambini, e non vogliate impedire, che vengano a me?* Forse che Cristo non li abbraccerebbe? forse che non imporrebbe le mani sopra di esso loro? forse che non li benedirebbe? forse che non li monderebbe dalla macchia originale, prima che morissero? forse Cristo non li riceverebbe nel regno de' Cieli, dicendo: *Che di esso loro e il regno de' Cieli?* . . . . Vegga la Chiesa, giudichi il mondo, a chi più si dovesse chiudere il regno de' Cieli; se a quelli, che rigettando la nostra opinione, rimandassero addietro questi bambini, che muojono; o a' bambini, che se ne stanno morendo nell'utero, che impotenti a ricevere il Battesimo, esclamano per mezzo della madre al trono di Dio: *Accetta, o Signore, la nostra morte in contestazione del Battesimo, che vorressimo ci fosse amministrato?* Troppo chiaramente si vede, che l'esempio dato a tutto il mondo da Gesù Cristo fa applauso alla nostra opinione; Non vi ha, che voglia alcuno riprovarla.

XXII. E per verità, che così vada la cosa, pare, che ciò sia stato annunziato dal Profeta Davide, qualora predicando la grandezza di Dio dalle opere sue maravi-

vo, argumentum desumit a laudibus, quas perficiunt ora infantium, & lactentium: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*: ubi infantes, dein lactentes commemorans, intelligitur lactentes dividere ab infantibus; non enim ait, *ex ore infantium lactentium*: *sed ex ore infantium & lactentium*: ex quo cum lactentes sint extra uterum, infantium nomen, quod præmittit lactentibus, appellare debet ad infantes in utero; cui explicationi adhærere videtur Venerabilis Cardinalis Thomasius meæ Congregationis Præsbyter, qui pueros laudantes Deum *in pene infantes*, *& in pene sugentes ubera* distinguit; cum autem *pene sugentes ubera* sint extra uterum; *pene infantes non sugentes ubera*, quos præmittit infantibus sugentibus ubera, erunt infantes intra uterum (*a*); Quod si inde ora lactentium, vel pene sugentium ubera extra uterum, non aliter Dei laudem perficere possunt in lege nova, quam per confessionem fidei in receptione Baptismi: ora infantium, sive non sugentium ubera in utero, Deo laudem perficient, dum moriuntur: quo tempore per vocem matris clamarent ad Dei misericordiam, ut exciperet eorum mortem in contestationem Baptismi, a quo, Christo mediatore, æterna salus; unde parvuli extra uterum Dei laudem perficiant per Baptismum in re; Parvuli in utero morientes Deum glorificent contestantes, non excipientes Baptismum. Illi signis Deo traditis ex aqua per ministros; isti mortem in signum Baptismi contestantes per vocem matris. (*b*)

(a) *In Psalterio Psalm.* 8.

(b) *Quamquam extra, & intra uterum requiratur signum; hoc discrimine, quod extra uterum, ut constituens Sacramentum; intra uterum, ut directivum mortis in contestationem Baptismi.*

PRO-

gliose nel Salmo ottavo, prende l'argomento dalle lodi, che proferiscono le bocche degl'infanti, e di quelli che succiano il latte: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*: dove ricordando prima gl'infanti, e poi quei che succiano il latte, si vede, che egli separa quei, che succiano latte, dagli infanti; non dicendo dalle bocche degl'infanti, che succiano latte: *Ex ore infantium lactentium;* ma dalle bocche degl'infanti, e di quelli che succiano latte: *Ex ore infantium, & lactentium*. Dal che, essendo che gli infanti, che succiano latte, sono fuori dell'utero; il nome degl'infanti, che si premette a quelli, che lattano, dee riferirsi agl'infanti nell'utero; alla quale spiegazione pare che si uniformi il Venerabile Cardinale Tommasi Prete della mia Congregazione, il quale distingue i bambini che lodano Dio, in *quasi infanti*, e *in quasi succianti latte*, i quali se sono fuori dell'utero, gli altri *quasi infanti*, che sono premessi a quelli, saranno dentro l'utero: Che se le bocche di quelli, che succiano il latte, o quasi poppanti fuori dell'utero, non altrimenti possono lodare Iddio nella legge nuova, che per la confessione della fede nel ricevere il Battesimo; le bocche degli infanti, e che non ancora succiano il latte nell'utero, lodano Dio, morendo: nel qual tempo per mezzo la voce della madre, clamano al trono della Divina misericordia: che accetti la loro morte in contestazione del Battesimo, da cui, essendo Cristo il mediatore, se ne ha la eterna salute. Onde i bambini fuori dell'utero lodano Dio per mezzo del Battesimo, che ricevono realmente; i bambini poi, che muojono nell'utero, glorificano Iddio, contestando, non ricevendo il Battesimo. Quelli col segno a Dio presentato dell'acqua per mezzo de' Ministri; questi contestando la morte in segno del Battesimo per mezzo la voce della madrè.

PRO-

PROPOSITIO VI.

Solvuntur nonnullæ difficultates.

PRIMA DIFFICULTAS.

I. PRima difficultas deſumitur ab opinione Eminentiſſimi Cajetani, quæ aliquam videtur habere analogìam cum noſtra, & juſſu Pii V prætermiſſa fuit in Editione ejus operum Romana: extat tamen in prioribus editionibus. Opinabatur igitur Cajetanus, quod ubi baptizandi facultas non ſuppetat, aditus pateat ad æternam ſalutem parvulis natis ex utero per votum, & fidem parentum: *Debet*, inquiebat ille, *in tali caſu Parens ſigno Crucis infantem cum invocatione Trinitatis munire, ſicque Deo offerre morientem in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Atque eandem opinionem extendit ad parvulum in utero periclitantem: *In articulo undecimo occurrit ſcribendum ſub correctione tamen: Parvulos in maternis uteris periclitantes poſſe ſalvari per Sacramentum Baptiſmi, non in re, ſed in voto ſuſceptum, cum aliqua benedictione prolis, ſeu oblatione ipſius ad Deum cum invocatione Trinitatis.* (a)

Occurritur primæ difficultati.

II. Facile tamen huic difficultati occurritur. Si enim juſſu Pii V. prætermiſſa fuit Cajetani opinio in ejus operum editione Romana, (b) hoc potius quam infirmare, noſtram videtur confirmare opinionem, quæ toto cœlo diſcriminatur ab opinione Cajetani. Primo, cum jam invaluiſſet eo temporis opinio,

(a) *Non deſunt auctores relati a Serra, & Caramuele, qui Cajetani opinionem probabilem reputaverint.*

(b) *Juſſu Pii V. fuit quoque deleta ab operibus Cajetani hæc alia:* Hic eſt ſanguis meus, *tamquam de eſſentia formæ calicis, nihilominus non idcirco improbabilis reddita fuit opinio.*

PROPOSIZIONE VI.

Si sciolgono alcune difficoltà.

Prima Difficoltà

I. La prima difficoltà si desume dalla opinione dell'Eminentissimo Gaetano, la quale sembra avere qualche analogìa colla nostra, e per comandamento di Pio Quinto fu ommessa nella edizione delle sue opere: fatta in Roma sta però inserita nelle edizioni antecedenti. Pensava dunque il Gaetano, che dove non vi sia il modo a battezzare, possano i bambini, nati fuori dell'utero, conseguire la eterna salute per mezzo il voto, e la fede de' Parenti: *Dee*, diceva egli, *in tal caso il Parente munire l' infante col segno della Croce, e colla invocazione della Trinità; e così offerire a Dio il bambino che muore, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* E la stessa opinione estende al bambino, che pericola dentro l'utero. *Nell' articolo undecimo ci conviene scrivere, sotto correzione però: Che i Bambini pericolanti dentro il seno della madre, si possono salvare per mezzo il Sacramento del Battesimo, loro amministrato non realmente, ma col desiderio, con qualche benedizione della prole, o obblazione della stessa a Dio, e colla invocazione della Trinità.*

Si soddisfa alla prima difficoltà.

II. Facilmente però si risponde a questa prima difficoltà: Imperocchè, se per comandamento di Pio V. fu ommessa la opinione del Gaetano nell'Edizione Romana delle sue opere, ciò anzi che pregiudicare alla nostra, sembra confermarla, essendo del tutto differente dall'opinione del Gaetano. Primieramente, essendo già invalsa in quel tempo opinione, che i bambini,

pinio, pueros in utero exiſtentes nondum vere *natos* eſſe: ac renaſcendi neceſſitas appellaretur ad ſolam vulgarem nativitatem ex utero; aliunde in regnum Cœlorum nemo poſſit introire, niſi ſpiritualiter renaſcatur: clare innoteſcit, quod ea in ſuppoſitione Cajetani opinio, quæ in fide parentum ajebat, pueros in utero periclitantes poſſe ſalvari: opinio illa recedebat a ſuppoſitione principii, quæ per fidem, aut votum Parentum ajebat, pueros poſſe renaſci, cum nondum eſſet nati: & renaſcentiæ neceſſitas ex communi explicatione verborum: *Niſi quis renatus fuerit*, appellaret ad ſolam nativitatem vulgarem ex utero, nativitate in utero minime comprehenſa. Ab hoc autem contradictionis periculo abeſt opinio noſtra, quæ, cum in prima propoſitione ſatis ſuperque oſtenderit, pueros in utero conceptos, ac anima rationali inſtructos vere *natos* eſſe, ibique per peccati originalis labem contractam mortuos fuiſſe ad gratiam, ubi Deus acceptaret oblationem mortis in Baptiſmi conteſtationem a matre nomine filii habitam: optime intelligitur, quomodo ſpiritualiter pueri renaſcerentur, cum jam vere nati ad culpam in utero ſupponantur, & per oblationem &c. reſtituerentur, decedendo, ad gratiam.

III. Secundo, cum Cajetani ſententia ſe extenderet ad parvulos, non in utero tantum, ſed etiam extra uterum, periculum ſubibat, ne poſſet aliquantulum conincidere cum erroribus Pelagii, VViclephi, Calvini, (*a*) qui parvulos ſine Baptiſmo æternam vitam conſequi poſſe exiſtimabant. Hinc Pius V., qui in magna habebat exiſtimatione Cajetanum, fulgentiſſimum Ordinis Prædicatorum lumen, Angelici D. Thomæ a Comentariis, Sanctæ Ec-

(a) *Hoc in cauſſa eſſe potuit, cur de Cajetano dixerit Melchior Canus: Summis] ædificatoribus Eccleſiæ parem eſſe potuiſse, niſi quibuſdam erroribus doctrinam ſuam, quaſi cujuſdam lepræ admixtione fœdaſset.*

bini, chiusi nell'utero, non ancora sono veramente nati, e che la necessità di rinascere si riferisce alla sola volgare natività dall'utero; altronde, che niuno può entrare nel regno de' Cieli, se spiritualmente non rinasca: e cosa chiara, che in una tale supposizione la opinione del Gaetano, la quale diceva, che i bambini pericolanti nell' utero si possono salvare; e cosa chiara, che quella opinione si allontanava dalla supposizione del principio: dicendo, che per mezzo la fede, e il desiderio de' Parenti i bambini potevano rinascere, mentre non erano ancor nati: e la necessità di rinascere dalla comune spiegazione delle parole: *Se alcuno non sarà regenerato* ecc. si riferiva alla sola volgare natività fuori dell' utero, non compresa affatto la natività nell' utero. Ma da questo pericolo di contraddizione ne va lungi la opinione nostra, la quale, avendo bastevolmente dimostrato nella prima proposizione, che i bambini conceputi nell' utero, e informati dell' anima ragionevole, sono veramente nati, e quivi per la colpa originale contratta, morti alla grazia, se Iddio accettasse l'oblazione della morte, fatta dalla madre a nome del figliuolo, in contestazione del Battesimo: s'intende tosto chiaramente, come i bambini rinascerebbero spiritualmente, mentre si suppone, che sieno veramente nati nell' utero alla colpa, e per mezzo della obblazione, si restituirebbero morendo, alla grazia.

III. In secondo luogo, estendendosi la sentenza del Gaetano, non agl' infanti soltanto nell' utero, ma ancora a quelli fuori dell' utero: vi era pericolo, che potesse in qualche modo coincidere cogli errori di Pelagio, di Vicleffo, di Calvino, i quali giudicavano, che i bambini senza Battesimo potessero conseguire la vita eterna; quindi Pio Quinto, apresso cui era in somma stima il Gaetano, lume risplendentissimo dell'Ordine de' Predicatori, interprete dell'Angelico San Tommaso, Cardinale di Santa Chiesa,

 uomo

Ecclesiæ Cardinalem, Virum summo, quo erat ingenio, doctrina, toti orbi celeberrimum: ne vel hilum imminueretur ejus fama, optimum duxit a tanti viri scriptis expungere opinionem, quæ aliquam per invidos, ac malevolos ei poterat inurere maculam. Cum nos vero industriam omnem adhibeamus, ut demonstremus quidem, remedium æternæ salutis esse debere pro parvulis in utero morientibus; pro certo autem habeamus, parvulos extra uterum sine Baptismate decedentes in regnum Cælorum introire non posse: a quolibet cum Heterodoxis errandi periculo longe abest opinio nostra, ac proinde toto Cœlo discriminatur ab opinione Cajetani; eo vel magis, quod circa parvulos in utero decedentes, veritatem semper redoleret, eorum salutem pendere a baptismate, si non in re suscepto, in ejusdem tamen per mortem contestatione, modo superius exposito: sive per oblationem eorum mortis habitam a matre in hanc contestationem.

IV. Cum Divus Thomas, ejusque Asseclæ velint, Deum satis providisse pueris in utero vitam obeuntibus, per præparationem Baptismi sufficienter obtenti per merita Christi, ita ut si ante Baptismum decedant, eorum condemnatio non sit ab inefficacia Baptismi, sed a non receptione ejusdem Baptismi: nemo est, qui non videat, quod supposita pro parvulorum morentium fide, vel voto Parentum, aliud diversum a præparatione Baptismi constitueretur remedium contra mentem Divi Thomæ, ejusque Asseclarum. Ne itaque ulla videretur esse contradictio inter Divi Thomæ doctrinam, ejusque asseclas, rem Cajetani nomine dignam facturum esse arbitratus est Sanctus Pontifex Pius Quintus, si opinionem illam a scriptis Cajetani expungeret. Cum nos vero invicte ostenderimus

uomo per lo ingegno, e per la dottrina a tutto il mondo celebratiſſimo: acciocchè neppure per poco ſi ſminuiſſe la di lui fama, ha giudicato bene togliere dagli ſcritti di un tanto uomo quella opinione, che dalle lingue de'malevoli, o degl'invidioſi arrecar gli avrebbe potuto qualche macchia. Ma adoperandoſi noi a dimoſtrare sì, che vi ha da eſſere il rimedio dell'eterna ſalute per li bambini, che muojono nell'utero; e avendo per coſa certa, che i bambini fuori dell'utero, morendo ſenza Batteſimo, non poſſono entrare nel regno de'Cieli: lungi ſe ne va la opinione noſtra dal pericolo di errare cogli Eterodoſſi; e perciò è del tutto diverſa dall'opinione del Gaetano; e tanto più, quanto che circa i bambini, che muojono nell'utero, ſarebbe ſempre vero, che la loro ſalute dipende dal Batteſimo, ſe non realmente, ricevuto però nella conteſtazione dello ſteſſo, nella maniera di ſopra eſpoſta, o ſia per la obblazione della loro morte, fatta dalla madre in queſta conteſtazione.

IV. Eſſendo di opinione San Tommaſo, e i ſuoi ſeguaci, che Dio abbia baſtevolmente provveduto agl' infanti, che muojono nell'utero, per la preparazione del Batteſimo ſufficientemente ottenuto per li meriti di Criſto, di maniera che, ſe muojono prima del Batteſimo, la loro condanna non derivi dall' inefficacia del Batteſimo, ma dal non ricevere lo ſteſſo: Non vi è alcuno, il quale non vegga, che ſuppoſta la fede, o'l voto de'Parenti per li bambini, che muojono, ſi verrebbe a coſtituire un altro rimedio, diverſo dalla preparazione del Batteſimo, contro la mente di San Tommaſo, e de' ſuoi ſeguaci. Perchè dunque non vi foſſe alcuna contraddizione tra la dottrina di S. Tommaſo, e i ſuoi ſeguaci: il Sanro Pontfice Pio V. ha penſato di fare coſa degna del nome del Gaetano, ſe toglieſſe dagli ſcritti dello ſteſſo quella opinione; Ma avendo noi

rimus in ſecunda noſtra propoſitione, per Baptiſmi præparationem ſuſcipiendi extra uterum, non ſatis pueris in utero morientibus proviſum eſſe, niſi Divinæ Miſericordiæ fons inexhauſtus remedium aliud præparaſſe intelligatur; Hinc a neceſſitate remedii determinandi, quod ex ſecunda propoſitione eſſe debet, noſtra exoritur opinio.

V. Cæterum Propoſitio noſtra a Cajetani ſententia, in eo, primo, præter alia differt, quod Cajetanus per fidem, & votum Parentum non parvulos tantum intra uterum decedentes, ſed & parvulos extra uterum natos, æternam conſequi poſſe gloriam exiſtimat; cum propoſitio noſtra, pueris quidem in utero morientibus, ex neceſſitate remedii, hoc concedendum eſſe videatur, minime vero pueris extra uterum natis, quibus cum non deſit potentia in miniſtris adminiſtrandi Sacramentum Baptiſmi, eo quoque primo inſtanti, quo prodeunt ex utero, novum ex arbitrio effingi non debet remedium diverſum a Baptiſmate, per merita Chriſti ſufficienter pro his parvulis extra uterum obtento, & per ſpecialem legem impoſito; etenim ſi cauſſæ naturales, mortem puero nato ex utero inferendo, applicationem Baptiſmi præveniant, verum ſemper eſt in Miniſtris potentiam adfuiſſe illum miniſtrandi; quod eſt ſatis, ut voluntas antecedens in Deo eos ſalvandi ineſſe dicatur. Hinc fuit expuncta Cajetani opinio, ſi non ut erronea, ſaltem ut errori facile proxima.

VI. Quid vero! quod Cajetanus fidem, aut votum a parentibus exigere videbatur, pro morientium parvulorum, ſive in utero, ſive extra uterum ſalute, ſed a Parentibus indiſcriminatim elicitum. Nos Baptiſmi conteſtationem neceſſariam eſſe novimus, pro parvulis in utero tantum decedentibus, ſed elicitam a matre, utpote inti-

mius

dimostrato nella seconda nostra proposizione, che non abbastanza si averebbe provveduto a' bambini nell' utero, per mezzo della preparazione del Battesimo da riceversi fuori dell' utero, se non s' intenda, che l' inesausto fonte della Divina misericordia abbia preparato un' altro rimedio: quindi dalla necessità di dover determinare li rimedio, che vi ha certamente da essere dalla nostra seconda proposizione, ne deriva la opinione nostra.

V. Per altro la Proposizione nostra, tra le altre cose, è differente in ciò dalla proposizione del Gaetano, che il Gaetano giudica potersi conseguire la gloria eterna per mezzo la fede, o'l voto de' Parenti, non solamente dagl' infanti, che muojono entro l' utero; ma da quelli ancora sortiti dall' utero; mentre la proposizione nostra concede ciò per necessità di rimedio agl' infanti, che muojono nell' utero, ma non a quelli sortiti già dall' utero, a quali non mancando la potenza ne' ministri di applicare il Battesimo, in quel primo instante ancora, nel quale escono dall' utero, non dee fingersi a capriccio un nuovo rimedio diverso dal Battesimo, sufficientemente ottenuto a questi bambini usciti dall' utero per li meriti di Cristo, e per legge particolare imposto; poichè, se le cagioni naturali, dando la morte al bambino fuori dell' utero, prevengano l' applicazione del Battesimo, è sempre però vero, che ne' ministri vi era la potenza di amministrarlo; il che è bastante, perchè si dica, che vi è in Dio la volontà antecedente di salvarli; quindi fu fatta ommettere la opinione del Gaetano, se non come erronea, come però prossima a poter errare.

VI. Che di più! il Gaetano esige la fede, o'l voto da' Parenti per la salute de' bambini, che muojono, o sieno chiusi nell' utero, o fuori dell' utero, ma da' Parenti indifferentemente. Noi vogliamo essere necessaria la contestazione del Battesimo per li bambini soltanto, che muojono nell' utero, ma presentata dalla

minus conjunctam filio, qui vita vivit dependenter a vita ejuſdem matris, & quæ fœtui ejus animi affectiones communicant. Cajetanus fidem, aut votum exigebat a Parentibus indiſcriminatim nomine proprio a Deo porrectum. A nobis baptiſmi conteſtatio requiritur, a matre, non nomine proprio, ſed nomine filii, divino Numini indicta. Mens erat Cajetani, quod votum de Baptiſmo acceptaretur a Deo in fide parentum, ut proprium parentum, non ut directivum mortis filii, acceptandæ a Deo in ejuſdem fidei, & Baptiſmi conteſtationem, ut proprium filii. Nos dicimus a matre nomine filii conteſtari debere, ſi forte filius in utero moriatur, ut Deus acceptet mortem filii in conteſtationem Baptiſmi, tanquam ejuſdem filii propriam, ob communicationem affectuum matris in fœtum. Tandem Cajetanus exigebat benedictionum, & invocationum ſigna, tanquam ſi Parentes, præter ſeptem Sacramenta a Chriſto inſtituta, novum conficerent Sacramentum: (a) Nos vero, ſignum quidem inquirimus, nomine filii a matre elicitum, ſed ut directivum tantum mortis filii in conteſtationem Baptiſmi; cum niſi actio de ſe indifferens in hunc, vel illum finem dirigatur, in ſua permaneat indifferentia.

SECUNDA DIFFICULTAS.

VII. Cum æternæ ſalutis remedia Deus fideles ſuos edocuerit per Sacræ Scripturæ, vel Eccleſiæ voces, nullum aliud pro parvulis remedium recenſeri intelligitur a Sacra Scriptura, & Sanctis Patribus, niſi Baptiſmus, & Martyrium; Hinc liberum cuique eſſe non debet, alia ſibi, tanquam ex lege Divina ordinaria, fingendi remedia, quæ ma-

(a) *Vega de Juſtif. lib. 1. hanc Cajetani, aliorumque opinionem reprehendit, quaſi octavum Sacramentum introducere auſi ſint.*

la madre, come la più intimamente congiunta al figliuolo, che vive dipendentemente dalla vita della madre, e che comunica al feto le ſue paſſioni: Il Gaetano eſigeva la fede, o 'l voto de' Parenti indifferentemente da' Parenti preſentato, ma a nome proprio. Da noi ſi richiede la conteſtazione del Batteſimo dalla madre, non a nome proprio, ma porta a Dio a nome del figliuolo. Era ſentimento del Gaetano, che 'l voto del Batteſimo ſi accettaſſe da Dio in fede de' Parenti, come proprio de' Parenti, non come direttivo della morte del figliuolo, da accettarſi da Dio in conteſtazione della fede, e del batteſimo. Noi diciamo, che ſi ha a conteſtare dalla madre a nome del figliuolo, ſe mai il figliuolo moriſſe nell' utero, acciocchè Dio accetti la morte del figliuolo in conteſtazione del Batteſimo, come propria del medeſimo figliuolo, in virtù della comunicazione degli affetti della madre al feto. Finalmente il Gaetano eſigeva ſegni di benedizioni, e d' invocazioni, come ſe i Parenti, oltre i ſette Sacramenti inſtituiti da Criſto, amminiſtraſſero un nuovo Sacramento. Ma noi richiediamo, è vero, il ſegno prodotto dalla madre a nome del figliuolo, ma come direttivo ſoltanto della morte del figliuolo in conteſtazione del Batteſimo; mentre, ſe l' azione di ſua natura indifferente non è diretta a queſto, o a quel fine, ſe ne rimane nella ſua indifferenza.

SECONDA DIFFICOLTA'

VII. Avendo Dio inſegnati i rimedj dell'eterna ſalute a' ſuoi fedeli per mezzo della ſacra Scrittura, e per mezzo le voci della ſua Chieſa, non ſi ſa, che niun altro rimedio ſi annoveri per li bambini dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri, ſe non che il Batſimo, e 'l Martirio. Quindi non dee eſſere in libertà di chi ſi ſia, coſtruire a ſuo arbitrio altri rimedj, come

maximam in Ecclesia Catholica viderentur parere confusionem. Legislatoris mens, legis verba, verborum significatio, adeo sunt clara, ut nullam admittant interpretationem.

Occurritur secundæ difficultati.

VIII. Huic difficultati occurritur, si ea præ oculis habeantur, quæ a nobis in medium sunt adducta sub propositione tertia, præcipue sub num. X. & XI. & per totam propositionem quintam (*a*); satis enim intelligere quisque poterit nostram opinionem non corrumpere legem, sed juxta communiorem Doctorum sensum verba legis explicare. Cum autem verba legis: *Nisi quis renatus fuerit* &c. referantur ad natos extra uterum, ex dictis in illa propositione numero X. & XI. Aliunde remedium æternæ salutis adesse debeat, pro parvulis quoque decedentibus in utero, ex secunda propositione; atque ex eadem secunda propositione nequeat hoc remedium refundi in præparationem Baptismi, sequitur in illud refundendum esse, ad quod erant in via, ut regenerarentur extra uterum. (*b*) Jam vero! *Si ubi eadem est ratio, eadem debet esse dispositio juris . . . Si prior debet esse ratio æquitatis, quam stricti juris . . . . Si in casu necessitatis Deus complet, quod est ex parte Sacramenti . . . Si ubi agitur de salute æterna consequenda: Voluntas reputatur pro facto, ubi deest facultas operis*: Nemo sane dicere ausus fuerit, præter mentem Legislatoris, præter verba legis, præter verborum significationem

(a) *Ad Ecclesiam non spectat per actum legis, & jurisdictionis necessitatem hujus sacramenti imponere.*

(b) *Ut pueri extra uterum sunt in via ad actualem fidem, necessariam necessitate medii post usum rationis; ita pueri in utero sunt in via ad Baptismum statim post nativitatem ex utero; sed impotentiæ fidei suppletur per fidem parentum; ita non est, cur impotentiæ Baptismi supplere non possit oblatio deprecatoria in Baptismi contestationem elicita a matre, quæ pueris in utero suos communicat affectus; unde Augustinus:* In Ecclesia Salvatoris parvuli per alios credunt, sicut ex aliis, quæ in Baptismo remittitur peccata, traxerunt.

come di legge divina ordinaria, da cui ne nascerebbe confusione ben grande nella Chiesa Cattolica: particolarmente che la mente del Legislatore, le parole della legge, il significato delle parole sono tanto chiare, che non ammettono alcuna interpretazione.

Si risponde alla seconda difficoltà.

VIII. Si soddisfa a questa difficoltà, se si abbiano sotto degli occhj quelle cose, che da noi sono state addotte in varj luoghi, particolarmente nella Proposizione terza, e in tutta la Proposizione quinta, da cui potrà ciascuno agevolmente comprendere, che non si corrompe la legge, ma si spiegano le parole della legge secondo il senso più comune de' Dottori. Essendo poi, che le parole della legge: *Se alcuno non sarà regenerato* ecc. si riferiscono ai nati fuori dell' utero, dalle cose dette in quella proposizione al numero XII e XIII. Dall' altra parte dovendovi essere il rimedio dell' eterna salute per li bambini pure, che muojono nell' utero dalla seconda proposizione; e dalla stessa seconda proposizione non potendosi rifondere questo rimedio nella preparazione del Battesimo: ne segue, che rifondere debbasi in ciò, a cui que' bambini erano in istrada per essere regenerati fuori dell' utero. Ma che? *Se dove la ragione è la stessa, la stessa pure dee essere la disposizione della legge . . . . Se più si ha da dare all' equità, che al rigore della legge . . . . Se in caso di necessità Dio compie ciò, ch' è di ragione del Sacramento . . . . Se dove si tratta di conseguire la eterna salute, la intenzione si reputa per operato, dove manca la facoltà all' opera:* Niuno certamente oserà dire, che contro la mente del Legislatore, contro le parole della legge, contro la significazione delle pa-

 role

gnificationem interpretari legem, ubi pro horum parvulorum in utero decedentium ſalute, remedium eſſe dicatur: *Oblatio mortis facta a matre Deo nomine filii in fidei, ac Baptiſmi conteſtationem;* ut ſicut infantes occiſi ab Herode, *non loquendo, ſed moriendo*, confiteantur fidem, & quidem Baptiſmum. (*a*)

IX. Quanquam autem Varii varie explicent hæc juris axiomata, nemo tamen eſt, qui ſatis apte non videat, quam facile rei noſtræ inſervire valeant. Primo enim, quando dicitur: *Ubi eadem eſt ratio, eadem eſt juris diſpoſitio*. Si ratio de æternæ ſalutis remedio dando eſt pro natis ex utero, & in utero: quare ubi lex de Baptiſmo recipiendo, ita diſponit pro natis ex utero, ut pueris dari poſſit, primo quoque inſtanti, quo prodeunt ex utero, ne ſine illo pereant: pro adultis vero ut, quo meliori poſſunt modo, recipiant, in voto ſcilicet, ſi nequeant in re: quare, inquam, ex eadem neceſſitatis remedii ratione, hæc a Legislatore facta non erit ſuæ legis de Baptiſmo diſpoſitio, pro pueris in utero natis decedentibus, ut, cum ipſi neque in re, neque in voto per ſe baptiſmum recipere queant, recipiant per eorum mortis oblationem in Baptiſmi conteſtationem, factam a matre, adeo intima filio, tanquam propriam filii, cui ejus animi affectiones communicat? Secundo, ubi dicitur: *Potior debet eſſe ratio æquitatis, quam ſtricti juris*. Si æquitas exigit, ut æternæ ſalutis remedium præparaverit Deus, tam pro natis ex utero, quam pro natis in utero, ſi intra ipſum decedant: quid potioris rationis daretur æquitati, ſi ita rigide explicaretur lex de Baptiſmo, ad regenerationem a macula peccati originalis conſequendam, ut, non admiſſa oblatione mortis, habita a matre

(a) *Non debet aliquis verba conſiderare (intellige nude, & ſimpliciter) ſed voluntatem, & intentionem, quia non debet intentio verbis deſervire, ſed verba intentioni.*

role s'interpreti la legge, qualora ſi dica, che il rimedio per la eterna ſalute de' bambini, che muojono nell' utero: *ſia una Obblazione della morte, preſentata dalla madre a Dio in nome del figliuolo, in conteſtazione della fede, e del Batteſimo*, che a ſomiglianza degli infanti ucciſi da Erode, *non parlando, ma morendo* confeſſino la fede, e di più il Batteſimo.

IX. Benchè poi Varj ſpieghino variamente queſti aſſiomi del gius: niuno però vi è, che aſſai bene non vegga, quanto facilmente accomodar ſi poſſono a favor dell'opinione noſtra. Imperocchè, quando primieramente ſi dice: *Dove milita la ſteſſa ragione, dee pur militare la diſpoſizione ſteſſa della legge*: Se la ragione, che riſguarda il rimedio dell' eterna ſalute, è la ſteſſa per li nati dall'utero, e nell'utero; perchè dove la legge del Batteſimo diſpone per li nati dall'utero, che ſi poſſa dare a' bambini il Batteſimo, toſto che eſcono dall' utero, acciocchè non periſcano; agli adulti poi, che nel miglior modo che ſi può, lo ricevano, cioè col deſiderio, ſe non vagliano coll'opera: Perchè, ſtante la ſteſſa neceſſità di rimedio, non ſi dirà eſſerſi fatta dal Legislatore tal diſpoſizione della ſua legge del Batteſimo per li bambini, che muojono nell' utero, che non potendo eſſi riceverlo nè col fatto, nè col deſiderio, lo ricevano per mezzo la obblazione della loro morte in conteſtazione del Batteſimo, fatta dalla madre, tanto congiunta al figliuolo, come propria del figliuolo, che partecipa delle affezioni della madre? In ſecondo luogo, quando ſi dice: *Più ſi ha da dare all'equità, che al rigor della legge*: Se l' equità eſige, che Iddio abbia preparato il rimedio della eterna ſalute, tanto per li nati fuori dell' utero, che nell' utero, ſe muojono dentro lo ſteſſo: che di più ſi darebbe alla ragione dell' equità, ſe la legge del Batteſimo, neceſſario alla regenerazione dalla macchia del peccato, ſi ſpiegaſſe sì rigidamente, che, non ammeſſa l' obblazione della morte, fatta dalla madre in

tre nomine filii in utero decedentis in contestationem Baptismi, nulla alia ratione effectus Baptismi his parvulis comparari posset? Tertio, si in casu necessitatis: *Deus complet, quod est ex parte Sacramenti*; Quoniam hæc complementi ratio a Deo fieri communiter intelligitur casu mortis, ubi in Sacramentorum administratione quid essentiale deficiat, relate ad natos extra uterum: cur ex ratione æquitatis intelligi quoque non debet, ut in non absimili necessitatis casu, Deus compleat, quod est ex parte Sacramenti; ut pro Sacramento excipiat id, quod totam ad Sacramentum habet relationem, & in casu nostro excipiat oblationem mortis puerorum in contestationem Baptismi? Tandem, si ubi agitur de æterna salute consequenda: *Voluntas reputatur pro facto, ubi facultas operis deest*: quare oblatio mortis filii, Deo porrecta a matre nomine filii in Baptismi contestationem, non reputabitur pro voluntate filii, cui deest facultas operis: nihilominus ac Sanctorum Innocentium, quibus deerat facultas operis, reputata fuit tanquam propria confessio fidei, indicata tantum per mortem traditam a Tyranno in odium fidei, & per lamentationem matrum? juxta Augustini mentem: *Profanus hostis nunquam beatis parvulis tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio* (a) & alibi: *Miscebatur lamentatio matrum, & ad Cœlum transibat oblatio parvulorum*. (b)

(a) *Si res rite perpendatur, aliquam videtur habere hæc nostra opinio analogiam cum Sanctorum Innocentium sententia de martyrio, quod sunt consequuti per mortis oblationem a matribus, ex Augustino; tota tamen in se diversa est.*

(b) *Applicari potest illud*: Nullum tempus vacuum debet esse tutelæ, quia nullum est culpæ vacuum; *& alibi*: Omnis ætas peccato obnoxia, & ideo omnis ætas sacramento idonea.

TER-

nome del bambino, in niun'altra maniera proccurar si potesse a questi infanti l' effetto del Battesimo? Terzo. *Se in caso di necessità, Dio compie ciò, che si tiene dalla parte del Sacramento;* Poichè comunemente s'intende, che in caso di morte Dio supplisca, qualora nella attuale amministrazione del Sacramento vi manchi cosa alcuna di essenziale, relativamente a' nati fuori dell'utero: perchè per ragion di equità non dee parimente intendersi, che in caso di necessità non dissimile, Dio compia ciò, che manca per parte del Sacramento; sicchè in luogo del Sacramento accetti ciò, che ha tutta la relazione al Sacramento: cioè nel nostro caso, accetti la obblazione della morte de' fanciulli in contestazione del Battesimo? Finalmente, se dove si tratta di conseguire la eterna salute: *Si reputa per operato la volontà, dove manca la facoltà all' opera:* perchè la obblazione della madre della morte del figliuolo, porta a Dio a nome del figliuolo in contestazione del Battesimo, non si reputerà, come volontà del figliuolo, al quale manca il potere all' opera; nientemeno che fu reputata, come propria de' Santi Innocenti, a' quali mancava il potere dell'opera, la confessione della fede, indicata dalla morte data dal Tiranno in odio della fede, e per mezzo i singulti, e le lagrime delle madri? secondo il sentimento di Agostino, che disse: *Il nemico profano non avrebbe giammai potuto tanto giovare ai bambini coll' ossequio, quanto giovò coll' odio;* e altrove: *Vi si mescolava il lamento delle madri, e passava al Cielo la obblazione de' bambini.*

TER-

TERTIA DIFFICULTAS.

X. In Concilio Florentino, nec non in Synodo Tridentina definitum eſt: Parvulis etiam prodeſſe Baptiſmum ad ſalutem, quoniam alioqui eſſent ſine remedio. Ubi autem pro parvulis in utero morientibus alia dicerentur ſtatuta remedia diverſa a Baptiſmo, ſi hæc prodeſſe ſupponuntur, non prodeſt Baptiſma. (a)

Solvitur tertia difficultas.

XI. Nullam vim habere videntur hujus generis difficultates contra opinionem noſtram. Primo enim de Conciliorum mente in iis decretis eſt, veritatem contra Hæreticos illos ſtatuere, qui Baptiſmum parvulis non prodeſſe contendebant, quia cum fides propria per ipſos diceretur neceſſaria, cujus incapaces ſunt parvuli, nihil, ajebant, Baptiſmus poteſt pro illis conferre ad æternam ſalutem. Secundo, illorum Conciliorum definitiones intelligendæ ſunt de parvulis extra uterum Baptiſmum ſuſcipientibus, quibus ſane, ſi illis prodeſſe denegare auſi fuerimus, a ſenſu Catholicæ noſtræ Eccleſiæ recedere videremur. Quod vero Baptiſma non proſit parvulis in utero decedentibus ex impotentia ſuſcipiendi, univerſa tenet Eccleſia, quæ pro iis parvulis ſpecialem condemnationis locum conſtituit, quanquam in eo determinando non conveniant Doctores. Si qui vero Baptiſma prodeſſe parvulis in utero decedentibus exiſtiment, quod illud Chriſtus Dominus præparaverit ſuſcipiendum extra uterum, ex quo, ut ajunt, voluntas antecedens eos ſalvandi argueretur in Deo: Precamur, ut oculos iterum conjiciant in ſecundam noſtram propoſi-

(a) *Ut in adultis, licet non recipiant Baptiſmum, prodeſt baptiſma; ita in parvulis in materno utero abditis, decedentibus.*

Terza Difficolta'

X. Nel Concilio Fiorentino, e nella Sinodo di Trento è ſtato definito, che ai bambini ancora giova il Batteſimo alla loro ſalute, poichè altrimenti ſarebbero ſenza rimedio. Qualora poi per li bamini, che muojono nell'utero, ſi diceſſe, che ſono ſtati inſtituiti altri rimedj diverſi dal Batteſimo, ſe ſi ſupponga che queſti giovino, non più giova il Batteſimo.

Si ſcioglie la terza difficoltà.

XI. Pare, che niuna forza abbiano le difficoltà di queſto genere contro la opinione noſtra; Poichè in primo luogo, la mente de' Concilj in queſti decreti ella è, di far conoſcere la verità contro quegli Eretici, i quali preſumevano aſſerire, che non giova il Batteſimo a' bambini, perchè richiedendoſi da eſſi la fede propria, di cui non ſono capaci, niente dicevano può loro giovare il Batteſimo a conſeguire la eterna ſalute. In ſecondo luogo, quelle definizioni de' Concilj ſi hanno ad intendere de' bambini, che ricevono il Batteſimo fuori dell' utero, a' quali, ſe noi aveſſimo ardire di negare, che ad eſſi giova, ſi allontanareſſimo da' ſentimenti della Cattolica noſtra Chieſa; Che poi il Batteſimo non giovi a' bambini, che muojono nell' utero per impotenza a riceverlo, è ſentimento della Chieſa univerſale, la quale ha conſtituito un luogo particolare per eſſo loro, benchè nel determinare tale luogo non convengano i Dottori. Che ſe alcuni giudichino eſſere il Batteſimo profittevole a queſti bambini, perchè Gesù Criſto lo ha preparato da amminiſtrarſi loro, quando ſaranno uſciti dall' utero, dal che, dicono, ſi argomenta volontà antecedente in Dio di ſavarli: li preghiamo a volere di nuovo vogliere gli occhi ſulla noſtra ſeconda pro-

positionem: ibi clare, nitideque perspectum habebitur, nullius sufficientiæ Baptismi præparationem dici debere pro infantium in utero clauso decedentium salute. Cæterum nihil explicatu facilius, quod Baptisma pro horum quoque parvulorum genere prosit; cum enim remedium, quod tot innixi rationibus statutum esse judicamus, totam dicens relationem ad Baptismum, oblatio esse dicatur mortis, a matre elicita nomine filii in contestationem Baptismi suscipiendi, si fieri potest: idem est ac confiteri, non *loquendo*, sed *moriendo* Baptisma: nihilominus ac per lamentationem matrum, Herode interficiente pueros, fiebat oblatio puerorum: *Miscebatur lamentatio matrum, & ad Cœlum transibat oblatio parvulorum.*

QUARTA DIFFICULTAS.

XII. Cur non potius Ecclesia, quam mater supplere posse dicitur defectui Baptismi; quemadmodum non raro supplet defectui Ministrorum absolventium sine auctoritate, vel parochiales actus sine facultate exercentium?

Solvitur difficultas.

XIII. Cum defectui Ministrorum dicitur supplere Ecclesia, non eo sensu supplere intelligitur, quod vel per preces, vel per oblationes, vel per vota vices gerere valeat Ministri, si minister desit; ita ut deficiente, verbi gratia, Confessario qui absolvat, ipsa veluti Confessarii personam gerat, atque ita reum absolvat; quia si Confessarius non absolvit, aut qui absolvit, non sit Sacerdos, Ecclesia, cujus potestas diffusa est in Ministris, supplere non potest. Sed intelligitur defectui Ministrorum Ecclesia aliquando supplere, quod det in aliquo casu jurisdictionem suis

mi-

proposizione, ivi vedranno chiaramente, che la preparazione del Battesimo non dee dirsi di alcuna sufficienza in riguardo alla salute de' bambini, che muojono rinchiusi nell' utero. Per altro, niente più facile a spiegarsi, che per tal genere pure de' bambini giovi il Battesimo; mentre avendo il rimedio, che noi, appoggiati a tante ragioni, giudichiamo essere stato imposto, tutta la relazione al Battesimo, contestando il Battesimo, volendo che sia una obblazione della morte, presentata dalla madre a nome del figliuolo, in contestazione del Battesimo da riceversi, se si potesse: egli è lo stesso, che confessare, non *parlando*, ma *morendo*, il Battesimo: nientemeno che per mezzo de' singulti, e delle lagrime delle madri, a tempo di Erode uccisore de' bambini, faceasi la obblazione degli stessi bambini: *Si mescolava la lamentazione delle madri, e saliva al Cielo la obblazione de' bambini.*

Quarta difficolta'.

XII. Perchè la Chiesa, piuttosto che la madre, non si dice, che possa supplire al mancamento del battesimo: siccome non rare volte supplisce al difetto de' Ministri, che assolvono senza autorità, o che esercitano senza facoltà atti parrocchiali?

Si scioglie la difficoltà.

XIII. Quando si dice, che la Chiesa supplisce al difetto de' Ministri, non s'intende, che supplisca in tale senso, che o per mezzo delle preghiere, o delle obblazioni, o de' voti, vaglia a far le veci del Ministro, se manca il Ministro; sicchè mancando per cagion di esempio il Confessore, faccia ella la persona di Confessore, e così assolva il reo; poichè se il Confessore non assolve, o chi assolve non è Sacerdote, la Chiesa, che ha la sua autorità sparsa ne' Ministri, in niun modo può supplire. Ma s' intende, che la Chiesa supplisce alcune volte al difetto de' Ministri,

ministris, qui ex errore communi reputantur habere, & non habent. v. gr., Sacerdos officium Parochi exercet, vel ex titulo obtento, quem obtinere non poterat, aut amisit: & dicitur error communis cum titulo colorato; vel nunquam obtinuit, sed invaluit possessio: & dicitur error communis sine titulo colorato. In his casibus per communiorem sententiam Ecclesia supplet, (*a*) non quod ipsa gerat personam Parochi, sed quod det illi Sacerdoti illam jurisdictionem ad vitanda incommoda, quam ex se non haberet; ita ut actus Parochiales non Ecclesia, ut Ecclesia, sed Ecclesia per Sacerdotem illum exerceat. At vero, cum in casu nostro non agatur de titulo vel colorato, vel non colorato jurisdictionis, neque per preces, oblationes, & vota gerere valeat Ecclesia vices Ministri, si Minister desit: in quo posset ipsa supplere, si non supponatur Deus matrem constituisse Ministrum hujus oblationis, (*b*) utpote filio intimiorem, cui ejus animi affectiones communicat, per quam Deus excipiat oblationem mortis in Baptismi contestationem, tanquam propriam filii, quod ita esse debere, validissimis demonstravimus argumentis? Posset Ecclesia, atque utinam, supplere, omne removendo dubium de veritate hujus nostræ sententiæ, eam approbando, firmando, praxim commendando prægnantibus: & per legis Epichejam cuique notum facere, sub rigidiori Baptismi in re lege ex mente Dei non comprehendi casus ejusmodi de pueris in utero matris decedentibus (*c*): eo modo quo per legis Epichejam explicat in casu nobilissimæ deperdendæ Familiæ, non comprehendi sub castitatis voto Religiosum, cui matrimonium

(a) *Ex meæ Congregationis Alumnis* Diana p. 11. v. 2. resol. 79. Molfesius, Vericelli, aliiq.

(b) *Ut fructus arboris, ita fœtus matris portio.*

(c) *Quæ rationes debeant Theologum movere, ut legi Baptismi interpretandæ pro parvulis intra uterum decedentibus, detur locus, per totam fere dissertationem tertiam erunt exhibendæ.*

quando in qualche caſo dà a' ſuoi miniſtri la giuriſdizione, che per errore comune ſi crede, che abbiano, e non hanno. Per eſempio: Un Sacerdote eſercita l'uffizio di Parroco, o per averne ottenuto il titolo, che non poteva ottenere, o che ceſsò: e ſi dice error comune con titolo colorato; o ſenza aver mai ottenuto il titolo, coll'eſſerſi intruſo nel poſſeſſo: e ſi dice error comune ſenza titolo colorato. In queſti caſi, ſecondo la più comune ſentenza, la Chieſa ſuppliſce, non che ella faccia la perſona del Parroco; ma perchè dona a quel Sacerdote la giuriſdizione, che non avrebbe, a fine di evitare molti inconvenienti; talmente che non la Chieſa, come Chieſa: ma la Chieſa per mezzo il Sacerdote eſercita gli atti Parrocchiali. Ma non trattandoſi nel caſo noſtro del titolo di giuriſdizione colorato, o non colorato: nè potendo la Chieſa ſupplire in luogo di Miniſtro, per mezzo delle preghiere, obblazioni, o de' voti, ſe manca il Miniſtro: in che potrebbe ella ſupplire, quando non ſi ſupponga, che Dio abbia coſtituito per Miniſtro della obblazione la madre, come la più congiunta al figliuolo, al quale comunica le paſſioni del ſuo animo, per di cui mezzo Dio accetti la obblazione della morte in conteſtazione del Batteſimo, come propria del figliuolo, che noi con fortiſſimi argomenti abbiamo dimoſtrato dover eſſere di tal modo? Potrebbe la Chieſa, e piaceſſe a Dio, ſupplire, togliendo ogni dubbio della verità di queſta noſtra ſentenza, approvandola, confermandola, raccomandandola alle Donne incinte: e per Epicheja della legge far noto a tutti, non eſſere intenzione di Dio, che ſotto la più rigida legge del Batteſimo realmente ricevuto ſi comprendano caſi di tal natura, o ſia de' bambini, che muojono nell'utero: in quella maniera, che per Epicheja della legge ella ſpiega, che ne' caſi certi di doverſi perdere qualche nobiliſſima Famiglia, non ſi comprende ſotto il voto di caſtità quel Religioſo, a

nium contrahere permittit, ad prolem Familiæ experiendam. (*a*)

QUINTA DIFFICULTAS.

XIV. Nulla habetur traditio, quod hæc æternam ſalutem procurandi parvulis praxis fuerit matribus commendata: immo videtur aliena a mente SS. Patrum, præſertim, quod *nihil eſt innovandum in Eccleſia.* Hinc S. Thomas ait: Quare autem Deus hunc, non illum ad actualem Baptiſmum trahat, noli velle judicare, ſi non vis errare, ſed judicia Dei, abyſſum magnam ſilens, corde ſemper venerare. Et Auguſtinus habet ſimilia: Noli docere ..... Noli inveſtigare, ſi non vis errare .... ſi vis eſſe catholicus.

Solvitur difficultas.

XV. Ut huic quoque difficultati faciamus ſatis, advertendum, non uno eodemque modo ſermonem eſſe habendum de quæſtionibus illis, quæ vel immutare fidem, vel nova nituntur conſcientiæ onera imponere, novaque a nulla lege, a nulla traditione nobis demandata alligare præcepta; ac de quæſtionibus aliis, quæ vel fidem perficiunt, vel quid faciendum proponunt, quod ſi ad praxim redigeretur, in animarum ſalutem redundare facile poſſet, in Divinæ providentiæ exaltationem: aliunde vero nullum ſubeſt conſcientias illaqueandi periculum; ac res publici juris facta, Eccleſiæ, ac Sapientum judicio examinanda relinquitur, cujus rei Auctor, ut alios refellit ſine pertinacia, ita paratus eſt refelli ſine iracundia. (*b*) Ubi novæ inducerentur quæſtiones, quæ vel immutarent fidem

(a) *Licet mater prægnans moriens elicuerit oblationem filii, adhuc ex præcepto Baptiſmi, tentanda eſſet ſectio Cæſarea.*

(b) *Præter ea, quæ huic ſolvendæ difficultati hic adducuntur; præ oculis, ſunt habenda, tanquam hujus loci ea, quibus utimur ad ultimam ſolvendam difficultatem; & quæ contra Patrem Reindl ſunt annexa*

cui permette di contrarre il matrimonio, per far prova di dar prole alla Famiglia.

QUINTA DIFFICOLTÀ.

XIV. Non vi è Tradizione alcuna, che ſia ſtata raccomandata alle madri queſta tal maniera di proccurare la ſalute eterna ai bambini; anzi ſembra aliena dalla mente de'Santi Padri, particolarmente, che niente ſi dee innovare nella Chieſa; Onde S. Tommaſo diſſe: Perchè poi Dio conduca queſto, e non l'altro bambino all' attuale Batteſimo, non voler giudicare: ma in profondo ſilenzio adora col cuore il grande abiſſo de' giudicj di Dio. E in S. Agoſtino coſe ſimili: Non voler inſegnare . . . Non voler inveſtigare, (s' intende in riguardo all'eſſere ammeſſo il tal bambino al Batteſimo, l'altro nò), ſe non vuoi errare . . . ſe vuoi eſſere Cattolico.

Si ſcioglie la Difficoltà.

XV. Per ſoddisfare pure a queſta difficoltà, ſi dee avvertire, che non in una ſteſſa maniera ſi dee diſcorrere di quelle queſtioni, che vogliono, o immutare coſa alcuna della fede, o imporre nuovi peſi alla conſcienza, e dare nuovi precetti, non impoſti da niuna legge, da niuna tradizione; E delle altre queſtioni, che o ſono di avanzamento alla fede, o propongono alcuna coſa a fare, la quale, ſe ſi metteſſe in pratica, ridondare facilmente potrebbe in ſalute delle anime, in eſaltazione della Divina provvidenza: altronde non vi è pericolo di illaqueare le conſcienze; e data alla pubblica luce la coſa, ſi ſottomette all'eſame della Chieſa, e de'Sapienti, il di cui Autore, ſiccome combatte ſenza pertinacia, così è preparato ad eſſere combattuto ſenza iracondia. Dove s' introduceſſero nuove queſtioni, che o variaſſero alcuna

coſa

fidem, vel gravia conſcientiis alligarent onera, utique, niſi aut lex, aut traditio eas firmare videretur, optimum eſſet eas eliminare. Ubi vero novæ inducantur opiniones, quæ ſi ad praxim redigantur, quid ſane profectus fidei, & utilitatis poſſent afferre, nil detrimenti: quænam urget neceſſitas, quod alicui traditioni ſint innixæ, ſi in quamnam ſententiæ partem inclinent, non *aſſertive*, ſed *opinative* Lectoribus rem exhibent, exponuntque? (a) Innumeræ in re quoque gravi a Theologis inductæ fuerunt hujus generis quæſtiones, quæ ab Eccleſia Theologorum diſputationi relinquuntur, quæque, ut Theologicis utar terminis, ſi *ſpeculative* veræ non ſint, nullum in *praxi* poſſunt afferre detrimentum: Diſputatur, utrum res in extrema neceſſitate ablatæ, fortuna favente, ſint reſtituendæ. Sive unam, ſive alteram opinionem quis amplectatur, parum refert. Quamvis *ſpeculative*, ut ajunt Scholæ, res non ita ſe haberet, cum nihilominus quælibet opinio validis ſit innixa rationibus, nullum eſſet periculum errandi in *praxi*; Ommiſſis novis in medium a Theolgis opinionibus adductis, de baptizandis parvulis in utero, vel aliquo etiam inſtrumento: de baptizandis quoque abortivis nondum formatis, de quibus ſane nulla ineſt traditio; ac nihilominus, tanquam ſanæ opiniones ad praxim redigendæ proponuntur, propoſitæ commendantur: tantum abeſt, quod ab Eccleſia, ex defectu traditionis eliminentur. Quis unquam auſus fuerit dicere, Dei miſericordiam intra limites traditionis eſſe coarctandam, ita ut licet infinita prӕterire nequeat limites ejuſdem: Hinc coarctetur ad ea, quæ a traditione; ad ea vero quæ a traditione non habentur, nequeat ſe extendere?

XVI. Ubi dicitur, *nihil eſſe innovandum*, ex Stephano Papa, *ſed quod traditum eſt ſervandum*, ut refert Cyprianus, intelligendum id eſt, niſi agatur de Dei glo-

(a) *Expedit, vel dubio auxilio ſuccurrere, quam nullo.*

cosa della fede, o imponessero nuovi gioghi alla conscienza: concedo, che se non fossero confermate da qualche legge, o tradizione, sarebbe cosa ottima l'espungerle. Ma dove s'inducano questioni nuove, le quali, se si mettessero in pratica, potrebbero sì apportare avvanzamento alla fede, e della utilità; ma non del danno: che necessità vi è, che sieno appoggiate a qualche tradizione, se in qualunque parte pieghi la loro sentenza, la espongono non *assertivamente*, ma *opinativamente*? Questioni senza numero sono state introdotte in materia ancora grave da' Teologi, le quali si lasciano dalla Chiesa alla disputazione de' Teologi: e che per usare i termini Teologici, se non sieno vere *in teorica*, non possono arrecare alcun male nella *pratica*; Si disputa, se le cose tolte in estrema necessità sieno da restituirsi in tempo, che sia favorevole la fortuna. O una, o l'altra opinione, che si abbracci, poco importa; Benchè *speculativamente*, come dicono le Scuole, la cosa non fosse così: essendo però, che l'una, e l'altra opinione sta appoggiata a forti ragioni, non vi sarebbe pericolo di errare in *pratica*; Ommesse le nuove opinioni addotte di battezzare i bambini nell' utero, ancor con qualche stromento; di battezzare pure gli abortivi non ancora formati: delle quali opinioni non vi è certamente alcuna tradizione; e nientedimeno si propongono, come opinioni sane da mettersi in pratica, proposte si raccomandano: tanto è lungi, che si condannino dalla Chiesa per mancanza di tradizione. Chi oserà mai dire, che la Misericordia di Dio debba ristringersi entro i limiti della tradizione, sicchè, benchè infinita non possa oltrepassare i limiti della stessa; onde sia ella ristretta a quanto la tradizione ci propone e non possa estendersi a niente di più di quello, che la tradizione ci manifesta?

XVI. Dove si dice, *che non si dee innovare cosa alcuna*, per comando di Stefano Papa, *ma conservare ciò che ci è stato tramandato*, come riferisce Cipriano: ciò si dee

gloria magnificanda; de tuenda, ac procuranda animarum salute; innumeri enim sunt casus, ex quibus clare patet, innovationum exempla in tanti momenti rebus, tum circa fide credenda, tum circa ad praxim opera redigenda, nobis præbuisse ipsam Ecclesiam. Tot, tantæque a Summis Pontificibus proscriptæ propositiones, quæ ea, ut licita, ac honesta per tot sæcula nobis exhibebant agenda, quæ, elapso tantum sæculo, nova nobis decreta exerere prohibuerunt: anne innovationes non fuerunt istæ pro tutius animarum salute procuranda? Liberum erat in Ecclesia primis trecentis triginta sex annis super mille disputare: an animæ Sanctorum post separationem a corpore, si purgatione non indigeant, statim in cœlum, ad Deum intuitive videndum, conscenderent, nec ne? Litem nihilominus diremit Benedictus Duodecimus, ac per decretum in Ecclesia innovavit, eas in cœlum statim conscendere. Quanquam elapsi essent anni mille quingenti quadraginta septem in Ecclesia, a qua nil definitum erat circa justificationem hominis per inhærentiam gratiæ, attamen super rem hanc universale decretum promulgare non dubitavit Concilium Tridentinum, atque contra hæreticos definivit. *Justificationem hominis fieri per infusionem, & verdm inhærentiam Divinæ gratiæ:* anne innovationes non sunt istæ circa fide credenda? Mos invaluerat in Ecclesia primis quinque sæculis a sacra sepultura removere catechumenos, ab hac tamen disciplina recessit. Alexander Alensis primus in scholas invexit voluntatem antecedentem in Deo salvandi omnes; atque eum sine traditione, & contra consuetudinem Ecclesiæ prosequuti sunt Theologi. Innumeris aliis ommissis ne longior evadam. Præterquam quod igitur nostra hæc opinio, si non *formaliter*,

(a) *Potest ne fieri, quod Pater Bianchi, dicunt aliqui, novam hanc eruerit opinionem, quam a tot sæculis non noverit Ecclesia?... Utique fieri potest, tum in iis, quæ* virtualiter *in sacris litteris complectuntur, tum in aliis, quorum solutio pendet a nova rerum physicarum notitia.*

dee intendere, qualora non si tratti di magnificare la gloria di Dio, e di difendere, e proccurare la salute delle anime; imperciocchè sono senza numero i casi, da'quali si vede, che in affari di tanta rilevanza, la stessa Chiesa ci diede esempj di aver introdotto cose nuove, sì circa le cose da credersi, che circa le cose da operarsi. Le tante Proposizioni, che sono state proscritte da' Sommi Pontefici, le quali ci proponevano, come lecite ed oneste, da poter mettere in pratica, quelle cose, che nel secolo passato ci sono state proibite con nuovi decreti: non sono forse state innovazioni, per più sicuramente proccurare la salute delle anime? Era in arbitrio di chi si sia nella Chiesa ne' primi mille trecento trentasei anni il disputare: se le anime de' Santi dopo la separazione dal corpo, che sono perfettamente mondate, salgano tosto, o nò al Cielo alla visione intuitiva di Dio? ciò nulladimeno arrestò ogni controversia Benedetto Duodecimo, e con suo decreto indusse questa novità nella Chiesa, che tali anime ascendono tosto al Cielo. Benchè fossero trascorsi mille cinquecento quarantasette anni nella Chiesa, che nulla dalla stessa era stato definito circa la giustificazione dell' uomo per mezzo la inerenza della grazia: pure il Concilio di Trento non dubitò di promulgare un decreto su di tal materia, e definì contro gli Eretici: *Che la giustificazione dell' uomo si fa per mezzo la infusione, e vera inerenza della Divina grazia:* non sono queste novità in riguardo alle cose da credersi? Era costume della Chiesa ne' primi cinque secoli, il rimuovere dalla sepoltura sacra i Catecumeni; pure cangiò disciplina, e costume. Alessandro d' Ales fu il primo, che introdusse nelle scuole la volontà antecedente in Dio di salvare tutti; e pure senza previa tradizione, e contro la consuetudine, quasi tutti i Teologi si sono fatti sanamente di lui seguaci. Tralasciate altre cose senza numero, per non essere troppo lungo. Oltre dunque, che se questa nostra

 opi-

ter, continetur tamen *virtualiter* in principiis superius adductis, ex propositione quinta n. 2. ad 7.: si quid etiam innovare videretur, cum hic agatur de Divinæ providentiæ exaltatione, de tot, *(a)* tantarumque animarum salute, non inter eas novitates esset annumeranda, quæ ab Ecclesiæ praxi recedere dicerentur; Hinc Augustinus ajebat: *Quod ipsa plenaria Concilia sæpe priora a posterioribus emendant.* (*b*)

XVII. Si ex non Traditione, aut non Assertione Patrum, aut Conciliorum omnia essent eliminanda, quæ nova a Doctoribus Ecclesiæ exhibentur; singula eorum opera igni essent tradenda, in quibus nova proponuntur dubia, tum circa dogmata, tum circa mores, tum circa ritus, tum circa perfectionum Dei exaltationem, tum circa faciliorem modum procurandi animarum salutem; Quot enim toto die non instituuntur disputationes a Scholasticis, quæ quia non *assertive*, sed *opinative* exponuntur, inter ea ab Ecclesia recensentur, quæ Deus tradidit disputationi hominum? Decreta equidem a Christo, firmata ab Ecclesia, a Conciliis, a Patribus fuit Baptismi necessitas in lega nova, sine quo nemo ingreditur in regnum cœlorum. Quia vero, si mors præveniat nativitatem ex utero, prævenit pro pueris intra uterum, & applicationem, & potentiam, tum proximam, tum remotam Baptismi pro toto prægnationis tempore; Quia Deus vult omnes homines salvos fieri, parvulos quoque intra uterum decedentes; Quia in illis circumstantiis in extrema sunt alicujus remedii necessitate; Quia nostris his temporibus facta est notitia communicationis affectuum matrem inter, & fœtum: Hinc insti-

(a) *Si procuranda est salus cum periculo frustrationis effectus Sacramenti; quanto magis per hanc oblationem, ex qua hoc non adest periculum.*

(b) *Intelligendum, non quod posteriora immutent, quæ a prioribus Conciliis circa fide credenda, decreta fuere; sed quod vel circa dogmata, vel circa mores posteriora concilia perficiant, quæ a prioribus fuerunt statuta.*

opinione non è contenuta *formalmente*, è contenuta però *virtualmente* ne' principj di sopra addotti nella proposizione quinta dal numero 2. al 7: se sembrasse pure, che facesse qualche innovazione, trattandosi quì di esaltare la Divina provvidenza, e di proccurare la salute eterna di tante, e tante anime, che senza di ciò certamente perirebbero, e di avvantaggiare la fede, non sarebbe da annoverarsi tra quelle novità, che si direbbero allontanarsi dalla pratica, e consuetudine della Chiesa; Quindi Agostino diceva: *che gli stessi generali Concilj spesso riformano le cose antecedenti dalle posteriori*.

XVII. Se dalla non Tradizione, o non Asserzione de' Concilj, e de' Padri, fossero da eliminarsi tutte quelle cose, che nuove si esibiscono da' Dottori alla Chiesa: tutte le opere di coloro sarebbero da gittarsi sul fuoco, nelle quali si propongono nuovi dubbj, sì circa i dogmi, sì circa i costumi, sì circa i riti, sì circa la esaltazione delle divine Perfezioni, sì circa la più facile maniera di proccurare la salute delle anime; Imperocchè, quante disputazioni non si instituiscono tutto giorno dagli Scolastici, le quali perchè ci espongono i loro sentimenti, non *assertivamente*, ma *opinativamente*, si annoverano dalla Chiesa tra quelle opinioni, che Dio ha lasciate alla disputazione degli uomini. E' decretata, è vero, da Cristo, confermata dalla Chiesa, da' Concilj, da' Padri la necessità del Battesimo nella legge nuova, senza il quale niuno entra nel regno de' Cieli. Ma perchè, se la morte prevenga la natività dall' utero, previene per li Bambini dentro l'utero, e l'applicazione del Sacramento, e la potenza, sì prossima, che rimota allo stesso per tutto il tempo della gravidanza; Perchè Dio vuole la salute di tutti gli uomini, de' Bambini pure, che muojono nell' utero. Perchè in quella circostanza sono in un estrema necessità di rimedio; Perchè in questi nostri tempi si è avuta notizia della comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto: Quindi s' instituisce questa dispu-

ſtituitur hæc Diſputatio : An poſita neceſſitate Baptiſmi ex aqua , & Spiritu Sancto , quam nemo Catholicus auſus fuerit denegare: Inſtituitur, inquam, diſputatio: An, ſicut Adulti in extrema neceſſitate participant de hoc Sacramento per votum Baptiſmi ; ita & pueri intra uterum decedentes , oblati Deo a matre eorum nomine in conteſtationem Baptiſmi , participare poſſint; non *loquendo* , ſed *moriendo*, de eodem neceſſario Sacramento; præſertim quod per communicationem affectuum matrem inter , & fœtum : oblatio mortis pueri facta a matre in votum baptiſmi, evadere poteſt propria filii ? Nobis videtur propoſita hæc diſputatio, non diſſimilis tot aliis , quæ proponuntur a Theologis , & relinquuntur diſputationi hominum: cum non *aſſertive* , ſed *opinative* exhibeantur ; nunquam diſſentientes a Scripturis, a Conciliis, a Sanctis Patribus circa neceſſitatem Baptiſmi , tum pro pueris extra , quam intra uterum , ſi mortem ſint ſubituri; ſine cujus Sacramenti participatione nullus ſane ingreditur in regnum cœlorum. (*a*)

XVIII. Quæ vero in medium adducuntur de Sanctis Patribus, quod adoranda ſint Dei judicia in eo, quod hos parvulos ad Baptiſmum trahat , & illos non trahat , & ſimilia . Hæc difficultas militat , ſive ad praxim reducatur remedium a nobis expoſitum, ſive non . Quanquam enim Deus acceptaret puerorum decedentium in utero mortem in conteſtationem Baptiſmi , adhuc innumeri poſſent caſus contingere , in quibus mors præveniret applicationem remedii in uno , non in altero ; vel quod non ſe prægnantem judicaret mater; vel quod puerum in materno ſinu abditum extra mortis periculum crederet; vel quod ex fideli fieret infidelis, &c. atque

(a) *Novitates , quæ ut tollant certam deſperationem dubiam quoque inducunt ſpem ſalutis , ſunt novitates in Theologia admittendæ ; Non enim agitur de immutatione fidei , ſed de ejus extenſione ; non de fidei corruptela , ſed de ejus profectu .*

tazione: Se posta la necessità del Battesimo di acqua, e di Spirito Santo, che da niun Cattolico si ardirà di voler negare: S'instituisce, dico, la Disputazione: Se siccome gli Adulti nell'estrema necessità partecipano di questo Sacramento col desiderio dello stesso: così i Bambini pure, che muojono dentro l'utero, offerti a Dio dalla madre a loro nome, in contestazione del Battesimo, possano partecipare, non *parlando*, ma *morendo* dello stesso necessario Sacramento; particolarmente che per mezzo la comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto: la obblazione della morte del Bambino fatta dalla madre in desiderio del battesimo, può divenire propria del figliuolo? Ci pare, che questa disputazione, che proponghiamo, non sia dissimile a tante altre, che si propongono da'Teologi, e si lasciano alla disputazione degli Uomini; mentre non si danno fuori *assertivamente*, ma *opinativamente*; non mai discordando dalle Scritture, dai Concilj, da'Santi Padri circa la necessità del Battesimo, sì per li Bambini fuori dell'utero, che dentro l'utero, se abbiano a morire; senza la partecipazione del qual Sacramento non si entra certamente nel regno de'Cieli.

XVIII. Quelle cose poi, che si adducono de'Santi Padri, cioè che si hanno da adorare i giudizj di Dio in ciò, che voglia, che questi bambini sieno ammessi al Battesimo, e permetta, che non sieno ammessi quegli altri: questa difficoltà sussiste, o si ponga in pratica il rimedio da noi esposto, o no. Imperocchè quantunque Dio accettasse la morte de'bambini, che muojono nell'utero, in contestazione del Battesimo: possono ancora avvenire casi senza numero, ne' quali la morte prevenga l'applicazione del rimedio in uno, e non in un'altro; o perchè la madre non si credesse incinta; o perchè giudicasse, che il bambino chiuso nel sen materno fosse fuori di ogni pericolo di morte; o perchè dalla Religion fedele passa a Religion infedele ecc. e così in questi casi sarebbero da

ado-

atque ita imperſcrutabilia Dei Judicia eſſent adoranda, ita ut, adhibita a nobis humana diligentia, ſi mors conteſtationem Baptiſmi præveniat, ſatis ſit ſcire, Deum, ubi nos ab æterna damnatione liberaverit, miſericordiam: ubi vero punierit, juſtitiam, (a) toti orbi oſtenſurum, ut ad ejus thronum clamemus: *Oh Altitudo divitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei, quam incomprehenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus.* Atque ejuſmodi caſuum genera ea eſſe dicerentur, de quibus S.S. Patres dicunt: Noli docere ... Noli inveſtigare, ſi non vis errare ... ſi vis eſſe Catholicus.

ULTIMA DIFFICULTAS.

XIX. Poſſent fortaſſe nonnulli reponere, his in rebus ſtandum eſſe conſuetudini Eccleſiæ, vel ſi malint ejus non conſuetudini, cum Eccleſia mulieres prægnantes nunquam edocuit, neque edocendas indixit has mortis puerorum oblationes in conteſtationem baptiſmi; immo Auguſtinus hanc tradidit regulam: *In his rebus, de quibus nihil certi ſtatuit Scriptura divina, mos populi Dei, vel inſtituta majorum pro lege tenenda ſunt* (b) ea ductus ratione, quod: *ipſa mutatio conſuetudinis etiam quæ adjuvat utilitate, novitate perturbat* (c), cui adhærere videtur D. Thomas, qui circa diſputationem: utrum infantibus Judæis Baptiſmi Sacramento, invitis parentibus, ſubveniendum ſit, negativam propugnavit opinionem ex conſuetudine Eccleſiæ, ſcribens (d) *quod maximam habet auctoritatem Eccleſiæ conſuetudo ... unde magis ſtandum eſt auctoritati Eccleſiæ, quam auctoritati vel Auguſtini, vel Hieronymi, vel cujuſcunque Doctoris*; ut factum eſt in cauſſa de rebaptizandis Hæreticis, pro qua licet non infimæ notæ

(a) *Quod illos trahat ad Baptiſmum, reluceret electionis beneficium, quod illos non trahat, ſine injuria oſtenderetur eorum proſcriptio.*

(b) *Epiſt. 36. ad Caſulanum.*

(c) *Epiſt. 54. ad Januarium.*

(d) *2. 2. q. 10. art. 12.*

adorarsi gl'imperscrutabili giudizj di Dio; talmente che, usata da noi ogni umana diligenza, se la morte prevenga la contestazione del Battesimo, bastevole sia il sapere, che qualora Dio ci libera dalla eterna condannazione, dimostra al mondo tutto la sua misericordia, e nel punirci la sua giustizia, perchè sclamiamo al suo Trono: *O Altezza delle dovizie della Sapienza, e Scienza di Dio: quanto sono incomprensibili i di lei giudizj, e inscrutabili le sue vie.* E questi sono que' generi di casi, de' quali i Santi Padri dicono: Non voler insegnare .... Non voler investigare .... se non vuoi cadere in errore .... se vuoi esser Cattolico.

ULTIMA DIFFICOLTA'.

XIX. Alcuni potrebbero forse rispondere, che in materie tali si dee stare alla consuetudine, o se vogliono piuttosto alla non consuetudine della Chiesa, la quale mai ha insegnato alle donne incinte, nè mai ha ordinato, che s'insegni loro queste obblazioni di morte de' Bambini in contestazione del Battesimo; Anzi S. Agostino ci ha lasciato questa regola: *In queste cose, delle quali la Divina Scrittura non ha stabilito cosa alcuna di certo, la consuetudine del popolo, che è voce di Dio, o gl'instituti de' maggiori si hanno a tenere per legge*, persuaso da quella ragione che: *La stessa mutazione della consuetudine, ancorchè giovi per la sua utilità, reca disturbo per la sua novità*: al qual sentimento si unisce S. Tommaso, il quale intorno la disputazione: Se si debba sovvenire a' Bambini de' Giudei col Sacramento del battesimo, essendo inviti i Parenti: propugnò la sentenza negativa, appoggiato alla consuetudine della Chiesa, scrivendo: *Che ha una somma autorità la consuetudine della Chiesa; onde che si dee piuttosto appoggiarsi all' autorità della Chiesa, che all' autorità, o di Agostino, o di Girolamo, o di qualunque altro Dottore*; come si è praticato nella causa di ribattezzare gli Eretici; in favor della

qua-

tæ haberentur Novatores, ex decreto tamen Stephani Papæ: *Retenta eſt antiquitas, exploſa novitas.*

Solvitur Difficultas.

XX. Si quis nobis hæc, aut ſimilia reponeret, præter ea, quæ in propoſitionibus ſuperioribus hujus Diſſertationis expoſuimus, hoc unum addere hic liceat, quod noſtra hæc opinio, quid equidem novitatis, aut non conſuetudinis præſeferre videtur: vetuſtiſſima tamen in ſe eſt opinio, immo vetuſtiſſima Eccleſiæ mens, ac conſuetudo; (a) cujus praxis ſuſpenſa remanſit, quod ad ejus notitiam nondum pervenerit, dari communicationem affectuum inter mulierem prægnantem, & fœtum, ſuper qua re, utpote opinio non mere Theologica, ſed Phyſico-Theologica, Philoſophorum opinionem expectare debuit, quod diuturni ejus ſilentii fuit cauſſa. Cæterum, ubi validis comprobetur a Philoſophis rationibus, hanc dari affectuum communicationem, per quam: *Oblatio mortis puerorum in uteris clauſis decedentium, facta a matre nomine fœtus in conteſtationem Baptiſmi*, evaderet propria filii: opinio noſtra conſentit cum vetuſtiſſima Eccleſiæ mente, ejuſque conſuetudine: quod in neceſſitate debeat ſuppleri impotentiæ ſuſcipiendi Baptiſmi per votum proprium ejuſdem; ut inſtruit, edocetque adultos; ac proinde ſi opinio noſtra quid præſeferre videtur novitatis, vetuſtiſſima tamen eſt opinio, nil diſſentiens a vetuſtate Eccleſiæ:

XXI. Quod vero D. Thomas opinionem propugnaverit de non Baptizandis Judæis, invitis parentibus, conſuetudini Eccleſiæ innixus, ratio poſtulabat, quod huic adhæreret ſententiæ; tum quod, cum certe validum extitiſſet Baptiſma, & nihilominus ad praxim Eccleſia non

(a) *Quod deducitur ex virtualiter contentis in iis, quæ a tota Eccleſia ſunt fide, & moribus recepta, licet ab antiquis ſcriptum non ſit, novum dici non debet; unde nove a nobis nonnulla exponuntur, ſed non nova.*

quale, benchè si avessero novatori non d'infimo nome; pure per decreto di Stefano Papa: *Si è ritenuta l'antichità, si è rigettata la novità.*

Si scioglie la difficoltà.

XX. Se alcuno ci riponesse queste, o simili cose, oltre ciò che abbiamo detto nelle proposizioni antecedenti, e nella presente, ci basta il poter aggiugnere, che sembra, e vero, indursi da questa nostra opinione qualche novità; ma in se stessa ella è un antichissima opinione, anzi sentimento antichissimo della Chiesa, la di cui pratica restò sospesa, per non essere ancora pervenuto a notizia, che tra la Donna incinta, e'l feto si da la comunicazione degli affetti; sù di che per essere opinione non meramente Teologica, ma Fisico-Teologica, ha dovuto aspettare la decisione de' Filosofi, che fu la cagione del suo silenzio. Per altro qualora si provi da' Filosofi con sode ragioni, doversi dare questa comunicazione di affetti, supposta la quale: *La obblazione della morte de' Bambini, che muojono negli uteri, fatta dalla madre in nome del Figlio in contestazione del Battesimo*, divenisse propria del Figlio: la opinione nostra si accorda col sentimento comune della Chiesa: che ne' casi di necessità il voto proprio del Battesimo supplisca al difetto dello stesso; come instruendo insegna agli adulti; e perciò se pare, che la opinione introduca qualche novità, così non è: che anzi è una sentenza antichissima in nulla discorde dall'antichità della Chiesa.

XXI. In quanto poi ad avere S. Tommaso propugnata la opinione di non Battezzare gli Ebrei contro la volontà de' parenti, appoggiato alla consuetudine della Chiesa: ogni ragione voleva, che si attenesse a tal partito; sì perchè, potendo essere sicuramente valido il Sacramento, e non avendolo mai voluto la Chiesa praticare, da ciò bastevolmen-

non reduxerit, ex hoc ſatis videndum ipſa præbuit, quod & formaliter, & virtualiter recedebat a contraria praxi, utpote contra jus naturæ (a); tum quod jure ac merito in metu eſſe poterat, ne cum pueri illi adoleſcerent, ac certiores facti de Baptiſmo illis collato, invitis parentibus, vim omnem adhiberent, ut in Parentum redirent poteſtatem, & jura Baptiſmi non ſervarent. (b)

XXII. Cæterum, neque ulla fuit Eccleſiæ conſuetudo ad Divi Thomæ uſque tempora, ad XIII. ſcilicet ſæculum uſque, baptizandi pueros ſolo capite, multo minus ſolis manu, aut pede ab utero egreſſis; nihilominus contra Eccleſiæ conſuetudinem, aut non conſuetudinem, hanc innovationem induci poſſe in mortis periculo, aſſeruiſſe legitur Divus Thomas, quam inde innovationem approbavit Rituale Romanum; Ait enim D. Thomas (c) *Expectanda eſt totalis egreſſio ex utero, niſi periculum mortis timeatur; tunc autem egreſſa parte principali, ſcilicet, capite, . . . baptizari debet: ſecus autem de aliis partibus, ut de manu, pede, quamvis non noceat etiamſi aſpergantur tunc illæ partes Baptiſmali aqua, quia Divina miſericordia non eſt arctanda;* Hinc, ſi Eccleſiæ non conſuetudo de baptizandis in hac, vel illa parte his parvulis D. Thomam non deterruit, hac ductus ratione, quia *Divina miſericordia non eſt arctanda*: quid pertimeſcendum contra non conſuetudinem Eccleſiæ agere, non in Sacramento Baptiſmi adminiſtrando, ſed in oblatione mortis pueri intra uterum in Baptiſmi conteſtationem Deo exhibenda; non in periculo fruſtrandi Sacramentum, ſed in periculo fruſtrandi tantum oblationem; non in re pure Theologica, ſed in re Phyſico-Theologica, quæ fundamentum debuit expectare a deciſione Philoſophorum circa communicationem affectuum matrem inter & fœtum: ut oblatio illa mortis facta a Matre nomine

(a) *Ex cap. de Judæis* 5. *diſt.* 45. *Concil. Tolet.* IV. *c.* 15. *Gregor. lib.* 11. *epiſt.* 15. *&* *lib.* 2. *c.* 91.

(b) *D. Th.* 2. 2. *q.* 10. *art.* 12.

(c) *In* 4. *diſt.* 6. *q.* 1. *art.* 1. *qu.* 3. *in reſponſ. ad* 3.

te aveva essa dato a conoscere, che abbominava la pratica in contrario, e formalmente, e virtualmente; come cosa contro la giustizia naturale; sì perchè avea giusto motivo di temere, che divenendo que' bambini adulti, e sapendo di essere stati battezzati contro la volontà de' loro genitori, usar potessero ogni tentativo di ritornare nelle mani loro, e contravenire alle promesse del Battesimo.

XXII. Per altro neppure vi fu consuetudine nella Chiesa fino a' tempi di S. Tommaso, cioè fino al secolo XIII. di battezzare i Bambini nella testa soltanto, e molto meno ne' soli piedi, e mani, quando queste parti soltanto uscite fossero dall'utero: nientemeno si ritrova aver asserito lo stesso S. Tommaso, che ciò è lecito di praticare in pericolo di morte, avendo di più approvata tal opinione il Rituale Romano; Imperocchè asserisce l'Angelico Dottore: *Si dee aspettare la totale uscita dall'utero, se non si tema il pericolo di morte; poichè allora uscita la parte principale, cioè il capo . . . si dee battezzare; non così delle altre parti, come della mano, del piede; benchè non arrechi alcun nocumento, se quelle parti ancora si aspergano coll'acqua Battesimale, non dovendosi prescrivere limiti alla Divina misericordia*. Che timore dunque vi ha ad essere ad operare contro la non consuetudine della Chiesa, non nell'amministrare il Sacramento del Battesimo; ma nel presentare a Dio una semplice offerta della morte del Bambino dentro l'utero in contestazione del Battesimo; non con pericolo di render vano un Sacramento; ma di rendere soltanto nulla una semplice offerta; non in materia puramente Teologica; ma in materia Fisico-Teologica, che a trarne il fondamento ha dovuto aspettare la decisione de' Filosofi circa la comunicazione degli affetti tra la Donna incinta, e'l feto; acciocchè quella oblazione di morte fatta dalla madre a nome del Figliuolo in con-

nomine filii in Baptiſmi conteſtationem diceretur propria filii? (*a*)

XXIII. Neque novum in Eccleſia, quod in rebus præſertim Phyſico-Theologicis conſuetudines priores deponantur, vel potius non conſuetudines negligantur. Uſque dum veteres Patres latuit Antipodas, viros ad Americanas gentes non allegarunt Apoſtolicos, a qua non conſuetudine deſtiterunt, nova per Columbum detecta terraquei orbis parte; Neque id nemo vitio antiquis Romanis Epiſcopis vertere potuit, cum in Phyſicæ veritatis inſcientiam refundenda res erat. Quod applicari facile poteſt huic noſtræ opinioni, cujus praxis, ſi ad actum ſæculis anteactis non fuit redacta: hæc non conſuetudo nulli vitio vertenda eſt: aut Eccleſiæ menti, ne unquam reduceretur ad praxim, ſed Phyſicæ veritati: *De communicatione affectuum matrem inter & fœtum*, a paucis tantum annis luci tradita: qua veritate poſita, non eſt cur Auctori privato deducere non liceat: *oblationem mortis pueri in utero decedentis*, *a Matre Deo porrectam nomine filii in Baptiſmi conteſtationem*, acceptari a Deo debere, tanquam proprium Baptiſmi votum, ut in neceſſitate elicitum ab adultis in Baptiſmi ſupplementum, acceptari a Deo convenit Eccleſia: hanc Eccleſiæ proponendo opinionem, ut ex nova detecta veritate Phyſica, eam approbet, eam confirmet, eam promulget, eam Univerſis Orbis Epiſcopis, omnibuſque curam animarum habentibus commendet, ut inſtructis mulieribus fœtum geſtantibus eam ad praxim reducant.

XXIV. Ubi autem dicitur, quod *mutatio conſuetudinis*, *etiam quæ adjuvat utilitate*, *novitate perturbat*, intelligendum eſt de mutatione conſuetudinis vere, & legiti-

(a) *Si ubi ſubſit periculum mortis temporalis puerorum in utero*, *non ea tantum adhibentur remedia*, *quæ dicuntur eſſe ſecundum conſuetudinem*; *ſed & ea*, *ſi ſpes ſanitatis ſubſit*, *quæ a conſuetudine ſunt remota*; *quid non eadem praxis in æterna procuranda ſalute*; *cum ex jure naturæ*: magis debet homini ſubveniri contra periculum mortis æternæ, quam contra periculum mortis temporalis? *S. Th. p. 3. q. 68. art.* 10. *Et hoc quidem*, *ubi tot*, *ac tanta ſuppetunt rationum momenta*, *quæ legi Baptiſmi interpretandæ præbent aditum*.

testazione del Battesimo si dicesse propria del figliuolo?

XXIII. Nè cosa nuova ella è nella Chiesa, che nelle materie particolarmente Fisico-Teologiche si abbandonino le antiche consuetudini, o più tosto si trascurino le non consuetudini. Fino a tanto che ignoti furono gli Antipodi agli antichi Padri, non si spedirono da essi Uomini apostolici alle genti dell' America; dalla quale non consuetudine si ristettero, scoperta che si fu la nuova parte del globo terracqueo dal Colombo. Nè alcuno potè redarguire gli antichi Romani Vescovi, dovendosi rifondere la cosa a mancanza di notizie della Fisica verità; Il che si può facilmente applicare a questa nostra opinione, la quale, se ne' passati secoli non fu ridotta alla pratica, non dee questa non consuetudine rifondersi a trascuratezza, o intenzione della Chiesa, che in niun modo si dovesse praticare, ma alla Fisica verità *della Comunicazione degli affetti tra la madre e'l feto*, non scoperta che anni pochi sono: posta la quale, perchè non sia lecito ad un Autore privato il dedurre: che *la obblazione della morte del Bambino, che muore nell' utero, presentata a Dio a nome del Figliuolo in contestazione del Battesimo*, si abbia ad accettare da Dio, come voto proprio del Battesimo: siccome accorda la Chiesa, che tal voto fatto dagli adulti nelle necessità si accetta da Dio? proponendo questa opinione alla Chiesa, acciocchè, in virtù della nuova scoperta Fisica, la approvi, la confermi, la promulghi, e la raccomandi a' Vescovi di tutto l' Universo, e a tutti quelli, che hanno cura di anime; onde per mezzo loro, instruita la Donna incinta, la mettino alla pratica.

XXIV. Dove poi si dice, che *la mutazione della consuetudine, quella ancora che giova per la utilità, perturba però per la novità*, si dee intendere della mutazione della consuetudine realmente, e legittimamente intro-

dot-

gitime inductæ circa mysteriorum fidem: legum, rituum observantiam; minime vero de mutatione consuetudinis non consuetudinis, quæ in puro negativo fundatur argumento, quod ex doctrina Mabillonii, & Honorati a Sancta Maria summæ est imbecillitatis. Intelligendum est de mutatione consuetudinis in novis conscientiæ alligandis, aut tollendis a conscientia oneribus, ut alibi innuimus; non in novis proponendis opinionibus contra non consuetudinem, quæ novæ opiniones, licet validis innixæ rationibus, nullum alligant onus conscientiæ; sive ad praxim reducantur, sive non, usque dum non deducerentur in legem ab Ecclesia; cujus generis innovationes toto die in moralibus præsertim contingunt. Intelligendum de mutatione consuetudinis in moribus optime constitutis immutandis; in iis, quæ nec formaliter, nec virtualiter a Scripturis, a Conciliis, a Patribus possunt deduci; in iis tandem, quæ si aliqua adjuvant utilitate, neque Dei gloriam, neque animarum salutem respiciunt; minime vero in mutatione consuetudinis circa ea, quæ ordinata sunt ad Dei perfectiones extollendas, & animarum, quæ certo perirent, salutem procurandam; neque quid faciendum proponit *assertive*, sed *opinative*: non enim ex Cypriano *in iis rebus vincimur, quando offeruntur nobis meliora, sed instruimur*. Neque ex Sancto Epiphanio: *nulla res est, quæ ab initio suis omnibus numeris absoluta fuerit, sed procedente demum tempore sua opportunitatibus omnibus ad perfectionem accessio contigit*; (*a*) Et quamvis Vincentius Lirinensis ostenderit Ecclesiam Catholicam valde a novitate doctrinæ abhorrere, & nihil esse recipiendum, quod ab Apostolis eidem non sit traditum, id intelligendum esse explicat, quo ad permutationem fidei, non quo ad profectum ejusdem; Dum enim do-

(a) *Hoc eodem sensu explicanda est lex Augustini: consuetudinem populi Dei, ac instituta majorum servandam esse, ubi nil certi Scriptura decrevit.*

dotta intorno alla fede de' misterj, e l'osservanza delle leggi, de' riti ecc; ma non della mutazione della consuetudine, o della non consuetudine, che fa argomento puramente negativo, di niun quasi valore per insegnamento del Mabillon, e di Onorato di Santa Maria. Si dee intendere della mutazione della consuetudine nell'imporre, e togliere nuovi pesi alla conscienza, come abbiamo detto altrove; ma non nel proporre nuove opinioni contro la non consuetudine, le quali nuove opinioni, benchè appoggiate a forti ragioni, non impongono alla conscienza niun peso, o si riducano, o non si riducano alla pratica fino a che non si facessero leggi dalla Chiesa. Si dee intendere della mutazione della consuetudine, nello sconvogliere i costumi santamente costituiti; in quelle cose, che non si possono dedurre, nè formalmente, nè virtualmente contenute nelle Scritture, ne' Concilj, ne' Santi Padri; in quelle cose finalmente, che se apportano qualche utilità, non risguardano però, nè la gloria di Dio, nè la salute delle anime; ma non nella mutazione della consuetudine in quelle materie, che sono dirette a glorificare le divine perfezioni, e a proccurare la salute eterna di quelle anime, che senza ciò, sicuramente perirebbero; nè propone cosa da praticarsi *asser-tivamente*, ma *opinativamente*: poichè a sentimenti di Cipriano: *su tali cose non siamo convinti, quando ci si offeriscono cose migliori, ma siamo instruiti*; nè a sentimento di S. Epifanio: *Cosa alcuna vi è, che ne' suoi principj sia stata perfetta; ma coll' andar finalmente del tempo, secondo le varie opportunità, le si accrebbe la sua perfezione*; e benchè Vincenzo Lirinense dimostri, che la Chiesa Cattolica abborrisce al sommo la novità delle Dottrine, e non doversi accettare cosa alcuna, di cui la Chiesa non abbia avuto la tradizione dagli Apostoli: egli stesso però spiega doversi ciò intendere in riguardo a cangiamenti nella sostanza della fede, non in riguardo agli avvanzamenti, e circa il perfezionare la stessa;

men-

doctrinam proposuit de abhorrenda novitate, sibi objicit; *Sed fortasse dicet aliquis, nullus ne ergo in Ecclesia Christi profectus habebitur religionis? Habeatur plane, & maximus; nam quis ille est tam invidus hominibus, tam exosus Deo, qui istud prohibere conetur? Sed ita tamen, ut vere profectus sit ille fidei, non permutatio.* Quæ omnia cohærent cum opinione nostra, quæ non perturbat, neque immutat Doctrinam Baptismi, sed eam extendit, ac perficit; Hinc perficit, non immutat fidem (*a*)

XXV. Quod autem *Retenta sit antiquitas, explosa novitas* in caussa de rebaptizandis hæreticis, optime factum esse intelligitur; cum enim prudens dubium nequeat occurrere de invaliditate Baptismi collati ab Hæreticis, quid opus iterare Sacramentum, quod pro certo suo frustraretur effectu?

Levioris generis Difficultates.

XXVI. Nonnulla alia contra hanc opinionem audire nobis contigit, quæ tamen levioris videntur esse momenti. Primo, si parvulis intra uterum prodesse potest Baptismi contestatio habita a matre: quid Parentes adeo festinantes, ut adveniente partu, antequam moriantur, Baptizentur? Secundo hac posita opinione occasio præbetur mulieribus prægnantibus, ne

(a) *Erunt fortasse, qui velint hanc remedii innovationem eliminandam esse, quod idem Vinc. Lirin. addat:* Curandum est magnopere, ut id teneamus, quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est.... Sed hoc ita demum fiet, si sequamur universitatem, antiquitatem, consensionem ..... *Verum, quoties ex principiis*, quæ ubique, quæ semper, quæ ab omnibus credita sunt, *aliquid infertur, quod non immutat fidem, sed virtualiter includitur intra eandem fidem; licet ab antiquis Scriptum non sit, id novum dici non debet: Consequentiæ enim ex positis principiis effluentes sunt iisdem principiis consentaneæ, easque elicere, & ad publicam ferre lucem, non ad novitatem, sed ad verum profectum pertinent, ut fieri debere in rebus fidei consentit & ipse Vincentius Lirinensis. Cohæret id cum iis, quæ habentur in appendice ad opusculum* de Abortivis *Clarissimi, ac Eruditissimi Viri Petri Paulli Scudellini I. V. D. recensum Veronæ an.* 1769. *pag.* 89. Ad profectum enim pertinet, *ex eodem*, ut in semetipsam unaquæque res amplificetur, ad permutationem vero, ut aliquid ex alio in aliud transvertatur. *Videantur cætera apud eundem. Coment. nu.* 23. *pag.* 350.

mentre qualora propose di abborrire la novità, fa a se stesso questa obbiezione; *Ma forse dirà alcuno; Dunque non vi ha ad essere niun avvanzamento della Religione di Cristo? Anzi*, risponde, *si proccuri apertamente, e quanto più si può; poichè chi mai sarà cotanto invidioso agli uomini, e abbominevole tanto agli occhi di Dio, che voglia impedire a tutta forza un tale avvanzamento? ma in modo però, che sia un perfezionare, non un permutare la fede*; Le quali cose tutte sono coerenti alla opinione nostra, che non sconvolge, o permuta la dottrina del battesimo, ma la estende, e la perfeziona; onde perfezione, non permutazione di fede. (a)

XXV. Che *sia poi stata ritenuta l'antichità, e rigettata la novità* nella causa di ribattezzare gli Eretici, fu questa una ottima risoluzione; poichè non potendo prudentemente insorgere dubbio alcuno di invalidità del Sacramento del Battesimo conferito dagli Eretici, che bisogno vi ha di reiterare il Sacramento, che certamente resterebbe defraudato del suo effetto?

DIFFICOLTA' DI MINOR MOMENTO.

XXVI. Alcune altre cose di minor momento ci è avvenuto di ascoltare, dette contro la nostra opinione. Primieramente, se può giovare a' bambini dentro l'utero la contestazione del Battesimo fatta dalla madre: perchè tanto solleciti i parenti nell' aspettare il parto, acciocchè si battezzino, prima che muojano? Secondo, supposta tale opinione, si porge occasione alle Donne incinte, che non usino ogni diligenza nel preservare i feti dai pericoli di morte.

(a) Per sentimento dello stesso Vincenzo Lirinense, si ha da osservare ciò che sempre, e da tutti è stato creduto; il che si pratica seguendo l'universítà, l'antichità, la consensione.... Ma è da riflettere, che quando si deduce ciò che virtualmente è contenuto ne' principj, benchè non sia stato scritto da alcuno, non è un produrre cosa nuova, ma è un dare alla stessa una estensione maggiore; non è un cangiare la sostanza della cosa, ma un far conoscere, che nella stessa conteneasi ciò, che non era stato da altri avvertito, particolarmente, se abbia qualche dipendenza da notizie fisiche.

ne curam omnem adhibeant in fœtibus a mortis periculis præservandis. Tertio, hæ innovationes ingenia labilia possent in admirationem traducere. Tandem possent mulieres suspicari, justificatos jam enasci pueros, de quibus facta esset obblatio mortis in Baptismi contestationem, atque ita, partu adveniente, negligere baptisma.

SOLVUNTUR.

XXVII. Facile tamen his omnibus occurritur. Ad primum, quanquam puero morienti in utero prodesse possit oblatio mortis in Baptismi contestationem facta a matre: nihil tamen matri, ac parentibus prodest, quin eidem subjiciantur legi Baptizandi parvulos extra uterum, si vivi ex utero prodeant, ac si nulla facta esset contestatio: cum conditio nihil ponat in esse; & festinare, currere, conari tenentur, omnia ad baptisma conferendum parare, ne salutem certam per baptismum in re susceptum, saluti dubiæ per oblationem mortis postponere videantur, ut alibi innuimus (*a*). Non absimili ratione fit satis ad secundum; sive enim facta sit, sive non facta mortis pueri decedentis oblatio in Baptismi contestationem a matre, eisdem ipsa subjacet legibus, & pœnis, si curam omnem non adhiberet, ut servaretur puer, aut si ei procuraret abortum. Ad tertium, salus ergo æterna horum parvulorum in uteris decedentium postponenda erit periculo, ne aliqua suboriatur admiratio apud vulgum, & illiteratos? Quot novæ e tenebris educi possunt opiniones, quæ si non *formaliter*, saltem *virtualiter* continentur in Sacris litteris, præsertim quæ ali-
quam

(a) *Videantur, quæ dicta sunt propos. III. nu. XV. hujus Dissert.*

Terzo, queste novità possono arrecare ammirazione alle menti deboli. Finalmente, possono credere le Donne incinte, che i loro bambini, de' quali si è fatta la obblazione della morte in contestazione del Battesimo, nascano giustificati; quindi sopravvenendo il parto, trascurare il Battesimo.

Si Sciolgono.

XXVII. Facilmente però si soddisfa a tutte queste cose. Alla prima, benchè possa giovare al Bambino, che muore nell'utero, la obblazione della morte in contestazione del Battesimo fatta dalla madre: niente però giova alla madre, e a' parenti, che non sieno soggetti alla stessa legge di Battezzare i bambini fuori dell'utero, se nascano vivi, come se fatta non si fosse contestazione alcuna: non producendo alcun effetto la condizione, che non si è verificata: e sono tenuti ad affrettarsi, a correre, a preparare le cose tutte per conferire il Battesimo, per non preporre, come altrove abbiamo detto, una salute dubbia per mezzo la obblazione alla salute certa, ch'è nel Battesimo realmente conferito, se sia possibile, fuori dell' utero. (*a*) Al secondo, si risponde in simile quasi maniera; poichè, o siasi fatta, o nò la obblazione della morte del Bambino, che muore in contestazione del Battesimo dalla madre, la stessa è sempre soggetta alle stesse leggi, e pene, se non usi ogni diligenza per conservare il bambino, o sia che proccurasse l'aborto. Al terzo, dunque la salute eterna di questi bambini, che muojono negli uteri, si dovrà posporre al pericolo, che non insorga qualche ammirazione nel volgo, e negl'ignoranti? Quante nuove opinioni si possono estrarre dalle tenebre, che se non si contengono formalmente, si racchiudono però virtualmente nelle Sacre Carte, particolarmente, se ab-

(a) Si veggano le cose dette nella propos. III. n. XV. di questa Disert.

quam cum physica connexionem habere videntur? ne itaque suboriatur admiratio, cessandum erit ab interpretandis sacris litteris? Ad ultimum, spectat ad Pastores mulieres instruere, justificationem oblationis &c. ope non fieri, nisi conditionate, & probabiliter, si forte pueri in utero decedant; quod si superstites prodeant ex utero, peccati macula coinquinati existunt, ac si nulla a matre facta esset contestatio; conditio enim nil ponit in esse.

Argumenta Patris Reindl contra Cajetanum, & P. Hiebel nullam vim habent contra nostram opinionem.

XXVIII. Cum nostra opinio in tot tantisque discriminetur ab opinione Cajetani, & cujusdam P. F. Venustiani Hiebel Reformati, cui titulus: *Justificatio parvuli sine martyrio, & Sacramento Baptismi in re suscepto decedentis*: Viderit P. Reindl O. S. B. nullius esse momenti contra opinionem nostram argumenta illa, quibus tum Cajetani, tum P. Hiebel opinionem rejicit, quæ pueros intra, & extra uterum indiscriminatim excipit. Hanc Pater Reindl opinionem tanquam a sensu catholico alienam eliminat: Primo, quod *sententia, quæ præter Baptismum, aliud pro parvulis periclitantibus remedium statuit, ortum, & progressum ex neglectu antiquitatis repetit*. Secundo, quod *pugnat cum præcipuis Theologiæ fontibus*. Tertio quod *nullis, aut non nisi futilibus nititur momentis*. Verum! Si nostra opinio respiciat parvulos tantum intra uterum, non extra! ... Si eos vere natos esse comprobet! ... Si remedium adstruat totam dicens relationem ad Baptismum! . . . . . Si non inter pure Theologicas, sed Physico-Theologicas recenseatur! . . . . Si præcipuum

(a) *In duas debuisset P. Reindl dividere partes ejus confutationem contra Patrem Hiebel, in quarum altera ageret de necessitate Baptismi in re pro pueris extra uterum; In altera ostenderet rationes easdem pro pueris extra uterum urgere quoque pro pueris intra uterum; quod pro nobis satis esse non videretur, cum diversis a P. Hiebel rationibus nostram comprobemus opinionem.*

biano qualche conneſſione colla Fiſica? Perchè dunque non naſca qualche ammirazione, ſi dovrà ceſſare dall'interpretare le Sacre lettere? All'ultimo, appartiene a' Paſtori inſtruire le Donne incinte, che la giuſtificazione, per mezzo la obblazione, non ſi fa, che condizionatamente, e probabilmente, ſe a caſo i Bambini muojano nell'utero. Che ſe eſcano dall'utero vivi, naſcono imbrattati della macchia del peccato originale, come ſe dalla madre fatta non ſi foſſe obblazione alcuna; non producendo alcun effetto la condizione, che non ſi è verificata.

Gli Argomenti del P. Reindl contro il Gaetano, e il Padre Hiebel non hanno alcun vigore contro la noſtra opinione.

XXVIII. Eſſendo differente in tante, e tante coſe la opinione noſtra da quella del Gaetano, e di un certo Padre Fra Venuſtiano Hiebel Riformato, il cui titolo: *La Giuſtificazione del Bambino, che muore ſenza martirio, e ſenza Sacramento del Batteſimo realmente ricevuto*: potrà conoſcere il P. Reindl dell' ordine di S. Benedetto, che non hanno niuna forza contro la opinione noſtra quelle ragioni, colle quali rigetta, sì la opinione del Gaetano, che del P. Hiebel. Il P. Reindl ſi oppone a queſte opinioni, come aliene dal ſenſo cattolico: Primieramente, perchè *quella ſentenza, che oltre il Batteſimo, ſtabiliſce altro rimedio per li Bambini pericolanti, tragge origine, e progreſſo dallo traſcurare l'antichità*... Secondo, perchè *è contraria a' fonti principali della Teologia*. Terzo, perchè, *o non ſi appoggia a ragioni, o a ragioni fievoli*: Ma! Se la noſtra opinione riſguarda i Bambini ſoltanto dentro, non fuori dell'utero, ... Se prova che queſti Bambini ſono veramente nati, ... Se il rimedio, che ſtabiliſce, ha tutta la relazione al batteſimo; Se ella ſi annovera tra le queſtioni, non puramente Teologiche, ma Fiſico-Teologiche .... Se prende il

puum fundamentum deſſumat a communicatione affectuum matrem inter & fœtum ! . . . Si ea annumeretur inter contentas non *formaliter* , ſed *virtualiter* in Sacris litteris ! . . . . . . De quibus nihil Cajetanus , & P. Hiebel : Quid umquam in ea adinveniri poteſt, quod recedat ab antiquitate; quod cum Theologiæ fontibus pugnet ; quod validis non ſit innixum rationibus ; uno verbo , quod recedat a ſenſu catholico ? Nonne perantiquus ſemper uſus fuit in Eccleſia , ubi aliquid inquiritur , cujus ſolutio pendet a Phyſicis principiis , nil dirimere , niſi prius in conſilium ſint adhibiti , qui in rebus Philoſophicis ſunt verſati ? Nonne ubi agitur de ſalute æterna benigniores amplectitur Theologia opiniones , præſertim quæ uberrimæ poſſunt eſſe utilitatis , ſi veræ ; nullius vero damni , ſi falſæ ? . . . . Nonne validæ, firmæque rationes eæ dicuntur , quæ ex validis , firmiſque antecedentibus ſunt deductæ? . . . . Quid igitur? . . . . Ubi antequam auſi fuerimus hanc Phyſico-Theologicam quæſtionem dirimere , Philoſophos expectavimus , qui nos prius certiores facerent : *De communicatione affectuum matrem inter & fœtum* , *eamque nos validioribus firmaverimus rationibus* . . . . Ubi ex hac affectuum communicatione benigniſſimam induxerimus opinionem de gratia Baptiſmi recipienda a parvulis in utero per conteſtationem Baptiſmi, tanquam propriam eorum a matre, ut eamdem gratiam recipiunt in impotentia Baptiſmi per propriam conteſtationem Adulti . . . . Cum ſingulas ex Scripturis , ex Conciliis , ex Patribus rationes denegantes gratiam parvulis ſine baptiſmo explicaverimus ex iis principiis intelligendas eſſe, vel de pueris extra uterum , vel etiam de parvulis intra uterum , niſi pro iiſdem modo a nobis expoſito facta fuiſſet a matre Baptiſmi

il ſuo principale fondamento dalla comunicazione degli affetti tra la Madre e'l feto ... Se ella viene aſcritta tra le opinioni contenute nelle Sacre lettere, e ne' Santi Padri, non *formalmente*, ma *virtualmente*: niuna delle quali coſe vi ha nell'opinione del Gaetano, e del P. Hiebel: Che coſa mai vi ſi può ritrovare nella noſtra ſteſſa opinione, che ſi allontani dall'antichità; che ſi opponga a' fonti della Teologìa; che non ſia appoggiata a valide ragioni; in una parola, che ſi allontani da' ſentimenti cattolici? ... Non fu ſempre coſtume antichiſſimo nella Chieſa di non riſolvere coſa alcuna, che dipenda da' principj della Filoſofìa, ſe prima non ſieno conſultati gli Uomini verſati nelle materie Filoſofiche? Non è egli vero, che trattandoſi dell'eterna ſalute, la Chieſa abbraccia le opinioni più benigne, particolarmente quelle, che poſſono recare frutti ubertoſi, ſe ſono vere: e ſe ſono falſe, produr non poſſono alcun nocumento? Non ſi chiamano valide, e forti ragioni quelle, che ſono dedotte da validi, e forti antecedenti? ... Che dunque? ... Se noi prima di riſolvere queſta queſtione Fiſico-Teologica, abbiamo aſpettato i Filoſofi, che ci certificaſſero: *Della comunicazione degli affetti tra la Madre, e'l Feto, e noi ſteſſi l'abbiamo convalidata di forti ragioni!* ... Se a queſta comunicazione di affetti appoggiati abbiamo introdotto la benigniſſima opinione della Grazia del Batteſimo, da riceverſi da' Bambini nell'utero per mezzo la conteſtazione del Batteſimo, come propria di eſſi, fatta dalla Madre: nientemeno che non potendo eſſere battezzati la ricevono gli Adulti per la conteſtazione propria! ... Se tutte le ragioni tratte dalle Scritture, da' Concilj, da' Santi Padri, che negano tal grazia a' Bambini ſenza il Batteſimo, le abbiamo ſpiegate, che s' intendono, o de' Bambini fuori dell'utero; o de' Bambini dentro l'utero, che con qualche arte ſi poteſſero battezzare, e non ſi battezzaſſero; o degli ſteſſi Bambini dentro l'utero, per li quali non ſi foſſe fatta

dalla

ptiſmi ejuſdem conteſtatio, quæ evadit propria filii, ob affectuum communicationem; vel de iiſdem intra uterum, qui aliquo inſtrumento poſſunt baptizari realiter . . . . . Quid in noſtra hac opinione, quod antiquitati non reſpondeat? . . . . . Quid cum Theologiæ fontibus non cohæret? . . . . Quid validis firmiſque rationibus non innititur?

XXIX. Antequam ultimam huic Diſſertationi manum imponere videamur, ratio poſtulat, ut grati noſtri animi ſignificationem exhibeamus præſtantiſſimis iis Viris rei litterariæ Scriptoribus, qui antequam judicium de prima ejuſdem noſtræ Diſſertationis editione ferre voluerint, rem totam naſute diſtringere, atque ad exactum revocare examen dignati ſunt: nobis, ex ſummis quibus eam laudibus approbavere, ac extulere, ſpiritum addentes, ut hanc ſecundam aggrediamur editionem. Utinam ab hac recta conſilii ratione, ſervandaque methodo non recederent Nonnulli alii de re itidem litteraria ſcribentes, in quorum manibus verſantur opera hujus generis. Vix manibus contrectant opus; vix oculos in frontem operis conjiciunt; vix a communiori loquendi more recedere intelligunt: quin rem in exactum examen redigant, illitteratorum voces more pecudum proſequentes, clamant: *Ehu, Ehu*: Quid nova inventa inducit in Eccleſia Auctor rerum novarum ſtudioſus? *Hæreticas hic liber propoſitiones continet, rejiciendus, proſcribendus, condemnandus eſt!* At eos non pudet, curam omnem, & quidem temere adhibere, ut a quacumque ſpe æternæ ſalutis removeant hos pueros, quam ſi non conſequantur, deterioris non fiunt conditionis? Quænam novitas in opinione tantum exhibenda, atque comprobanda, quæ non fidem, non mores, non ritus immutat; ſed fidem de Baptiſmi lege extendit, ac perficit, ut Sanctorum Patrum mens

eſt,

dalla madre la conteſtazione del Batteſimo, che per la comunicazione degli affetti diventa propria del Figliuolo ..... Che coſa mai vi ha nella noſtra opinione, che non corriſponda all'antichità? .... Che non convenga co' principali fonti della Theologìa? ... Che non ſia appoggiato a valide, e forti ragioni?

XXIX. Prima di dare l'ultima mano a queſta Diſſertazione, ogni ragion richiede, che dimoſtriamo la gratitudine dell'animo noſtro a quegli eccellentiſſimi Uomini, che ſcrivono le coſe della Repubblica letteraria, i quali, prima di voler dare giudizio alcuno ſulla prima edizione di queſta noſtra ſteſſa Diſſertazione, ſi ſono degnati di ben bene ponderare la natura della materia, e metterla ſotto ad un rigoroſo eſame, inſpirando a noi il coraggio, dalle ſomme lodi che ne fecero, d'intraprendere queſta ſeconda Edizione. Piaceſſe a Dio, che da tal retto conſiglio, e da tale obligazione di metodo non ſi allontanaſſero alcuni altri, Scrittori pure delle coſe letterarie, nelle mani de' quali pervengono opere di tal natura. Appena le hanno nelle mani; appena danno un occhiata al frontiſpizio dell' opera; appena intendono che ſi allontana alcun poco dal comune uſo di parlare, che ſenza premettere alcun diligente eſame, andando dietro alle pedate degli illiterati a uſo delle pecore, cominciano a ſclamare: *Ahi, Ahi . . . queſta opera contiene propoſizioni ereticali.... ſi dee rigettare.... ſi dee proſcrivere... ſi dee condannare!...* Ma non ſi vergognano ad impegnarſi, per voler rimuovere da ogni ſperanza di eterna ſalute que' Bambinelli, che ſe non la conſeguiſcono, non ſono però di deteriore condizione? Qual novità nel proporre ſoltanto, e comprovare un opinione, che in nulla cangia la ſoſtanza della fede, de' coſtumi, de' riti; ma eſtende, e perfeziona la Fede ſulla legge del Batteſimo, come vogliono i Santi Padri, che ſi adoperi ogni privato Dottore? Qual novità nel ſuggerire una opinione, che

est, curam adhibere privatos Doctores. Quaenam novitas in opinione proponenda, quae nova non alligat conscientiae onera; non dogma, non legem, non praeceptum inducit; sed tota est in Dei providentia extollenda, in animarum, quae certo perirent, aeterna salute procuranda? Quaenam novitas in nova, a nova Philosophorum notitia, deducenda in Theologia conclusione? Caeteris omissis, quae ad hoc novitatis, ut ajunt nonnulli, extirpandae, & inter oblivionis profundiores tenebras obvolvendae praejudicium eliminandum huc, illucque in tota hac Dissertatione Virorum oculis sunt subjecta: praesertim quod nova esse non dicuntur ea, quae virtualiter continentur in universalibus principiis: Quaenam haeresis consilium dare mulieribus praegnantibus, ut Deo offerant mortem eorum parvulorum in utero existentium, si forte moriantur: & ejusmodi oblatio intelligatur esse, quantum fieri potest ex communicatione affectuum, in contestationem Baptismi, ita ut evadat propria ejusdem parvuli? Eos iterum pudeat, atque pudeat arma vertere contra Auctorem, qui lacrymis commiseratur mortem horum parvulorum, & qui curam omnem adhibet, ut his parvulis incertam det salutem, quoniam iisdem certam dare non potest. Quem unquam fructum referunt hi, qui toti sunt in removendis a throno Dei his oblationibus, quae quid boni possunt afferre; & si nullius sunt adjumenti, nullum ex illis possent parvuli detrimentum capere? Ut magis, magisque eos pudeat sub eorum oculos exponam sententiam Celsi: *Dubia spes certa desperatione est potior*, & illud Salviani: *Melius est nihil inexpertum relinquere, quam morientem nullo curare: maxime quia nescio, an in extremis aliquid tentare, medicina sit, certe nihil tentare perditio*; eos orans, obsecransque, ne mirentur, ut illud quoque Epiphanii sub oculos habeant: *neque ulla res est, quae ab initio suis omnibus numeris absoluta fuerit, sed procedente demum*

non impone nuovi gioghi alla coscienza, non introduce novi dogmi, nuove leggi, nuovi precetti; ma tutta la sua premura ella è, di esaltare la Divina providenza, e di proccurare la salute di tante anime, che sicuramente perirebbero? Qual novità nel dedurre una nuova conclusione Teologica da una nuova cognizione Filosofica? Ommettendo tante altre cose, che si sono messe sotto gli occhi degli Uomini Sapienti in tanti luoghi di questa nostra Dissertazione, per togliere quel pregiudizio dalla mente di alcuni, che sia questa una novità da estirparsi, e da involversi tra le più profonde tenebre della oblivione: particolarmente, che non si dicono nuove le cose, che virtualmente si racchiudono negli universali principj. Qual Eresìa nel consigliare le Donne incinte, che offeriscano a Dio la morte de' loro Bambini chiusi nell'utero, se a caso muojano: e che si dirigga tale offerta, per quanto si può per la communicazione degli affetti, in contestazione del Battesimo, sicchè divenga propria dello stesso Bambino? Sì si vergognino di volgere armi maligne contro l'autore, che piange a calde lagrime la morte di questi pargoletti, e che si adopera di dar loro la salute del Cielo incerta, se dare loro non la può certa. Che frutto ne riportano questi tali dall' impedire queste obblazioni a Dio, che potrebbero forse giovare, e se non giovano, non può loro recare alcun nocumento? Perchè sia maggiore la loro vergogna abbiano sotto degli occhi la sentenza di Celso: *E' migliore una speranza dubbia, che una desperazione certa*; e leggano il sentimento di Salviano: *Meglio è, non lasciare cosa intentata, che abbandonare affatto il moribondo; particolarmente, che forse il tentare qualche cosa negli estremi può essere medicina; il non tentare cosa alcuna è certa perdizione:* vivamente pregando, perchè cessi in loro la maraviglia, che abbiano parimenti sotto degli occhi, quanto ci lasciò detto Epifanio: *Ne vi è cosa alcuna, che ne' suoi principj sia stata perfettamente compiuta; ma*

mum tempore sua opportunitatibus omnibus ad perfectionem accessio contigit.

XXX. Verbis non absimilibus ab iis, quibus P. Hieronymus Florentinius suam absolvit quæstionem: *De Baptizandis Abortivis*, ultimam ego manum imponam huic meæ Dissertationi: De Remedio æternæ salutis pro parvulis in materno utero abditis e vita obeuntibus " Verum quia ad Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Prælatos, & ad ipsum supremum animarum Pastorem, Sanctissimum in terris Vicarium, Summum Pontificem spectat, quid in hac materia sit exequendum (ut docuit Pater D. Gabriel Gualdus Clericus Regularis a Benedicto XIV laudatus, super materia de pueris in utero baptizandis) mihi sufficiat statum quæstionis indicasse, & sapientissimis Ecclesiarum Moderatoribus, Sacrarum Academiarum Dynastis, Sacræ Teologiæ doctissimis Magistris, omnibus salutis animarum Ministris (addam ego Mulieribus omnibus pueros in utero gestantibus) rem sicuti mihi visa est, dubiam, & non contemnendam proposuisse, ut ab ipsis diligentius expensa, si ita est, pro sui officii, & charitatis obbligatione, studeant averti periculum frequens puerorum (*a*) in uteris delitescentibus morientium (*b*). Profiteor, me omnia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ censuræ subjecta esse velle.

(a) *Cum nihil poneret in esse oblatio, nisi infans moriatur, frustra inquiritur, an in lucem prodiens puer, de quo facta esset a matre oblatio, peccati macula coinquinatus nasceretur.*

(b) *Quod si facta oblatione puer mortuus nasceretur, optimum esset intra capsulam in aliquo loco Sacro eum reponere.*

Finis Secundæ Dissertationis.

IGNA-

coll'andar finalmente del tempo , secondo le varie opportunità, le si accrebbe la sua perfezione.

XXX. Con parole non dissimili a quelle, colle quali il P. Girolamo Fiorentini dà termine alla prima sua Disputazione: *De Baptizandis Abortivis*, darò io l'ultima mano a questa mia Dissertazione del Rimedio dell'eterna salute per li bambini, che muojono chiusi nel seno materno" Ma perchè appartiene a' Prelati della Santa Romana Chiesa, e allo stesso supremo Pastore delle anime, Vicario Santissimo di Cristo in terra, Sommo Pontefice, che che in tal materia si dee eseguire; a me basta aver indicato lo stato della gravissima difficoltà, e ai sapientissimi Moderatori della Chiesa, ai Prefetti delle Sacre Academie, ai dottissimi Maestri della Sacra Teologìa, a tutti i Ministri della salute delle anime (aggiungerò io alle Donne tutte, che portano bambini nell'utero) aver proposta la cosa, siccome a me è paruto dubbia, e non da disprezzarsi; acciocchè esaminata più diligentemente da essi, se la cosa è così, proccurino, per quanto incombe al debito dell'offizio, e della carità, a togliere il pericolo di tanti bambini, che sene stanno chiusi morendo negli uteri delle Donne. Mi protesto, che tutte queste cose le sottometto al giudizio della Santa Romana Chiesa.

Il Fine della Seconda Dissertazione.

PER

IGNATII LUDOVICI
B I A N C H I
CLERICI REGULARIS
PRO PARVULIS
EXTRA UTERUM DECEDENTIBUS

Sine Baptiſmate in re ſuſcepto, aut Martyrio, nullum excogitari, decernique poteſt æternæ ſalutis Remedium

DISSERTATIO TERTIA

CUM ITALICA VERSIONE

PER LI BAMBINI,

CHE MUOJONO FUORI DELL' UTERO

Senza il Battesimo realmente ricevuto, o il Martirio, non si può immaginare, e stabilire altro Rimedio di eterna salute.

DISSERTAZIONE TERZA

DEL PADRE

D. IGNAZIO LODOVICO

BIANCHI

CHERICO REGOLARE

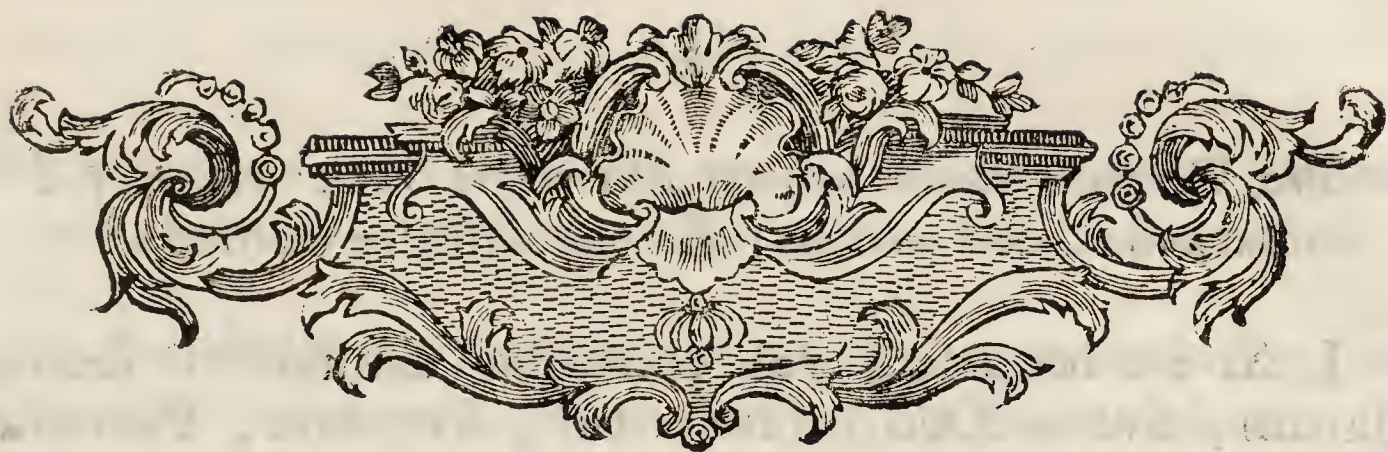
COLLA VERSIONE LATINA

Nullum pro Parvulis extra uterum decedentibus ſine Baptiſmate in re ſuſcepto , aut Martyrio excogitari , effingique poteſt æternæ ſalutis Remedium.

PROPOSITIO PRIMA.

Quæ rationes comprobare videntur , Remedium æternæ ſalutis admitti oportere pro Parvulis intra uterum clauſis ſine Baptiſmate in re , aut martyrio decedentibus , non urgent pro Remedio æternæ ſalutis præter Baptiſma in re , aut Martyrium comprobando pro Parvulis decedentibus extra uterum.

NOſtra hæc Aſſertio conſectarium videtur eſſe Diſſertationis ſuperius actæ, in qua meliori, clariorique, qua potuimus methodo, oſtendere conati ſumus, æternæ ſalutis remedium pro Parvulis in utero clauſis ſine Baptiſmate in re, aut Martyrio decedentibus admitti oportere ; atque illud reponendum eſſe judicavimus : *In oblatione mortis pueri Deo a muliere prægnante nomine fœtus porrigenda in fidei , ac Baptiſmi conteſtationem*. Hinc.

Pro

Per li Bambini, che muojono fuori dell'utero senza Battesimo realmente ricevuto, o Martirio, non si può immaginare, e stabilire altro rimedio di eterna salute.

PROPOSIZIONE PRIMA.

Quelle ragioni, che sembrano provare doversi ammettere Rimedio di eterna salute per li Bambini, che muojono chiusi nell'utero senza Battesimo, o martirio, non hanno forza alcuna a provare, che mancando il Battesimo realmente ricevuto, o il martirio, si debba ammettere altro Rimedio di eterna salute per li Bambini, che muojono fuori dell'utero.

Questa nostra Asserzione sembra dover essere una conseguenza dell'antecedente Dissertazione, in cui, nella migliore, e più chiara maniera, che ci è stato possibile, abbiamo proccurato di dimostrare, che si dee ammettere il Rimedio dell' eterna salute per li Bambini, che muojono chiusi nell'utero senza realmente ricevere il Battesimo, o il Martirio, e abbiamo giudicato doversi riporre: *nella Obblazione della morte del Bambino in contestazione della Fede, e del Battesimo, da presentarsi a Dio dalla madre in nome del Feto.*

 Per

I.

Pro Parvulis extra uterum non urget ratio petitâ pro parvulis intra uterum: Ex neceſſitate remedii.

I. Si ex occurſu, vel concurſu cauſſarum ſecundarum, ſive a Deo intendantur, ſive non, Parvulus intra uterum ſit moriturus: mors non modo prævenit applicationem Baptiſmi, ſed potentiam quoque, tum in miniſtris applicandi, tum in parvulo illum ſuſcipiendi. Hinc niſi Dei miſericordia, quæ non eſt coarctanda de alio providiſſet remedio, videretur Deus nullam de illis curam habuiſſe, eorumque ſalutem contra fere communiſſimam opinionem non velle, neque conſequenti, neque antecedenti voluntate, quod aliquam irrogaret Deo injuriam. (*a*) At vero! Si ex occurſu, vel concurſu cauſſarum ſecundarum, ſive a Deo intendantur, ſive non, Parvulus jam extra uterum exiſtens, deficiente Baptiſmo, moriturus ſit ſine Baptiſmate in re: mors præveniret quidem applicationem Baptiſmi, ſed non potentiam in miniſtris applicandi, in puero eumdem ſuſcipiendi, primo ſaltem inſtanti, quo Parvulus egrederetur de vulva. Hinc dici non poſſet Deum de pueris iſtis nullam habuiſſe curam, eorumque ſalutem, ſi non voluiſſet voluntate conſequenti, voluiſſet tamen voluntate ſaltem antecedenti, quod nullam Deo irrogaret injuriam; ergo ratio petita ex neceſſitate alterius Remedii pro parvulis intra uterum clauſis decedentibus, non urget, ut præter Baptiſma in re, aut Martyrium, detur aliud remedium pro parvulis decedentibus extra uterum.

II. Quod ſi quibuſdam videretur, pro parvulis quo-

(a) *Ex huc, illucque aſſertis in antecedenti Diſſertatione.*

I.

Per li Bambini fuori dell' utero non fa forza la ragione addotta per li Bambini nell' utero: Dalla neceſſità di Rimedio.

I. Se dalla occorrenza, o concorrenza delle cagioni ſeconde, o ſieno da Dio volute, o non volute, il Bambino che ſta chiuſo nell' utero ſia per morire: la morte non previene ſolamente l'applicazione, ma la potenza ancora ad applicare il Batteſimo, sì ne' Miniſtri a conferirlo, che ne' Bambini a riceverlo. Quindi ſe Dio non aveſſe provveduto di altro rimedio in mancanza del Batteſimo, ſembrerebbe, che non ſi foſſe preſo briga alcuna di eſſo loro, e che contro la più comune opinione non voglia la loro eterna ſalute, nè con volontà conſeguente, nè con volontà antecedente; il che verrebbe in qualche modo ad offendere la miſericordia di Dio, che non dee riſtringerſi. Ma a vero dire! Se dalla occorrenza, o concorrenza delle cagioni ſeconde, o ſieno da Dio inteſe, o non inteſe, il Bambino già nato dall' utero ſia per morire, prima di ricevere realmente il Batteſimo, la morte prevenirebbe in verità l'applicazione del Batteſimo, ma non la potenza ne'miniſtri di applicarlo in quel primo inſtante almeno, nel quale il Bambino uſcirebbe dall' utero. Quindi non ſi potrebbe dire, che Dio non ſiaſi preſa alcuna briga di queſti Bambini; e ſe non aveſſe voluto la loro ſalute con volontà conſeguente, l'averebbe voluta con volontà almeno antecedente; il che non arrecherebbe ingiuria alcuna a Dio; dunque la ragione tratta dalla neceſſità di altro rimedio in mancanza del Batteſimo per li Bambini, che muojono chiuſi dentro l'utero, non fa forza, perchè, oltre il Batteſimo reale, o il Martirio, ſi debba dare altro rimedio per li Bambini, che muojono fuori dell' utero.

II. Che ſe ſembraſſe ad alcuni, che per li Bambi-

quoque extra uterum, tot tantasque implicari posse circumstantias: ut repentinam mulieris ex improviso parientis mortem: aquæ, temporis, ministrorum defectum, quibus positis, si parvulus, licet extra uterum, sit moriturus, mors præveniret non modo applicationem Baptismi, sed potentiam quoque, tum in ministris applicandi, tum in pueris illum excipiendi . . . . Si quibusdam hoc videretur, his occurri facile posset, ajendo: aliud esse potentiam ad rei alicujus applicationem, aut susceptionem, ex aliquo suborto accidentali impedimento, quod Deus impedire non tenetur, ad actum reduci neutiquam posse: aliud potentiam prorsus deficere, quatenus de natura rei sit, actum nullum exeri debere. Fatemur equidem contingere facile posse, aut ex subitanea mulieris parientis morte, aut ex aquæ, temporis, ministrorum defectu, aut ex alio accidentali caussarum secundarum ordine, potentiam tum applicandi, tum recipiendi Baptisma in pueris extra uterum decedentibus, reduci aliquando ad actum non posse; At ex hac rerum vicissitudine non evincitur, sicut in pueris intra uterum, ita in iis extra uterum decedentibus, potentiam tum passivam suscipiendi, tum activam ministrandi prorsus deficere, quatenus de natura rei sit, actum nullum illius potentiæ supra pueros extra uterum exeri non posse; Ubi enim, & aqua, & minister, & tempus accederet, nihil deesset, neque ex parte Ministri, qui deberet Baptisma conferre; neque ex parte pueri, qui deberet illud suscipere. At relate ad parvulos intra uterum, his omnibus etiam accedentibus, aqua, scilicet, Ministris, tempore: de natura perfectæ prægnationis est (a), quod novem mensium spatio nullis ex sensibilibus Baptismi actionibus

(a) *Quis unquam sibi suadere potest, Deum horum parvulorum salutem alligatam, voluisse Remedio Baptismi in re suscepti extra uterum, cui casu mortis tot ac tanta, veluti essentialia, opponuntur impedimenta à*

ni pure fuori dall'utero poſſano avvilupparſi tante, e tante circoſtanze: come la morte ſubitanea della Donna, che partoriſſe all'improvviſo: la mancanza dell' acqua, del tempo, de' miniſtri ecc. le quali coſe ſuppoſte, ſe il Bambino, benchè fuori dell'utero ſia per morire, la morte preverrebbe non ſolamente l'applicazione del Batteſimo, ma la potenza ancora, sì ne' Miniſtri di conferirlo, sì ne' Bambini di riceverlo :.... Se ad alcuni, diſſi, pareſſe tale la coſa, facilmente loro ſi riſponde, dicendo: che altro è, non poter ridurre una potenza all' atto, o al ricevimento di alcuna coſa, per qualche impedimento nato accidentalmente, che Dio non è tenuto ad impedire; ed altro è, che manchi affatto la potenza, in quanto ch'è di natura eſſenziale della coſa il non poterſi praticare alcun atto. Confeſſiamo, è vero, poter facilmente avvenire, che non ſi poſſa alcuna volta ridurre all' atto la potenza, sì di applicare, sì di ricevere il Batteſimo in riguardo a' Bambini, che muojono fuori dell'utero, o per morte ſubitanea della Donna partoriente, o per mancanza di acqua, di tempo, di miniſtri, o per altro accidentale ordine delle cagioni ſeconde. Ma da queſta viciſſitudine di coſe, non ſi dimoſtra, che ſiccome ne' bambini chiuſi nell'utero, così in quelli che muojono fuori dell'utero, vi manchi la potenza sì attiva di conferire, sì paſſiva di ricevere il Batteſimo; ſicchè dalla natura della coſa ne avvenga il non poter praticare alcun atto ſopra i Bambini fuori dell'utero. Poichè qualora ſopravveniſſe l'acqua, e 'l Miniſtro, e il tempo, nulla mancherebbe nè per parte del Miniſtro, che dee conferire il Batteſimo, nè per parte del Bambino, che dovrebbe riceverlo. Ma in riguardo a' Bambini dentro l'utero, ſopravvenendo ancora tutte le ſopraddette coſe, cioè l'acqua, i Miniſtri, il tempo, ella è coſa eſſenziale alla perfetta gravidanza, che per lo ſpazio di nove meſi il bambino non vaglia a ſoggiacere ad alcuna delle ſenſibili azioni del Batteſi-

bus ſubjiciatur puer, alias non perficeretur; unde relate ad parvulos intra uterum deeſt & applicatio, & potentia tum proxima, tum remota ad exerendum actum aliquem ſenſibilem Sacramenti Baptiſmi: ita ut impedimentum (a) ſit ex dictis univerſale, perpetuum, eſſentiale ex natura ipſius prægnationis. At relate ad parvulos extra uterum in his circumſtantiis &c. ſi deeſſet potentia proxima exerendi actum, non deerat potentia ſaltem remota, cum impedimentum neque ſit univerſale, neque perpetuum, neque eſſentiale: utpote quod potentia applicandi & ſuſcipiendi Baptiſma, non ex natura rei, ſed ex accidentali rerum viciſſitudine, quam Deus non tenetur immutare, ſuſpenſa remanet; Hinc non deeſſet in Deo voluntas ſaltem antecedens ſalvandi pueros extra utero, in complicatis illis circumſtantiis decedentis.

I I.

Pro Parvulis extra uterum non urget ratio petita pro pueris intra uterum: Ex communicatione affectuum matrem inter, & fœtum.

III. Remedium æternæ ſalutis pro parvulis in utero clauſis ſine Baptiſmate decedentibus, determinatur: *Oblatio mortis pueri in fidei, ac Baptiſmi conteſtationem, Deo porrecta a muliere prægnante, nomine fœtus, tanquam ejuſdem propria*. Mirandum non eſt a nonnullis rei litterariæ Scriptoribus, qui nonniſi frontem, capitumque indicem excurrentes operum, quorum judicium ferre contendunt, noſtram hanc opinionem inter hæreticales propoſitiones, denuntiandas, proſcribendas, condemnandas recenſeri: a

(a) *Diſſert. II. Propoſit. II. num. XII.*

tesimo, altrimenti il Bambino non verrebbe alla sua perfezione; Onde relativamente a' Bambini dentro l'utero, manca l'applicazione, e la potenza sì prossima, che rimota per tutto il tempo della gravidanza a poter praticare alcun atto sensibile del Sacramento battesimale: in modo che, l'impedimento, dalle cose già dette, sia universale, perpetuo, essenziale per natura della stessa gravidanza. Ma relativamente a' Bambini fuori dell'utero, posti in quelle circostanze ecc. se mancasse la potenza prossima a praticare l'atto, non mancava la potenza almeno rimota, non essendo già l' impedimento, nè universale, nè perpetuo, nè essenziale: in quanto che la potenza di conferire, e di ricevere il Battesimo se ne rimane sospesa, non per natura della cosa, ma per vicissitudine accidentale delle cagioni seconde, che Dio non è tenuto a mutare; Quindi non mancherebbe in Dio la volontà almeno antecedente di salvare i Bambini fuori dell'utero, benchè morissero tra un tale inviluppo di circostanze ecc.

II.

Per li Bambini fuori dell'utero non fa forza la ragione addotta per li Bambini chiusi nell'utero: Dalla comunicazione degli affetti tra la Madre, e 'l Feto.

III. Il Rimedio dell' eterna salute per li Bambini, che muojono senza Battesimo chiusi nell'utero si determina dover essere: *Una obblazione della morte del Bambino in contestazione della Fede, e del Battesimo, presentata dalla madre a Dio a nome dello stesso Bambino, come propria di esso.* Non è a maravigliarsi, che da alcuni Scrittori di Storia letteraria, che niente più leggono che il Frontispizio, e l'Indice de' Capitoli delle opere, di cui ne vogliono dare giudizio, si annoveri questa nostra opinione tra le proposizioni ereticali, e tra quel-

ri: a principis Logicæ, Metaphyſicæ, Theologiæ &c. temere diſſonam appellari . Quid enim ? Abſciſſa eſt veritatis aperiendæ ſpes a declamatoribus illis , qui rerum momenta non pervadentes, ſibi ſummam comparare laudem , hos , illoſque inſectando , exiſtimant (*a*). Quod ſane non præſtiterunt viri Doctiſſimi , ac emunctæ naris , rei quoque litterariæ Scriptores , quibus ſane acceptum habemus , qui animo tranquillo , ſemotoque partium ſtudio in ſeverum examen noſtram hac opinionem deductam , eam approbando , ſummis extulere laudibus , & ad praxim redigi debere exiſtimarunt ; Nec temere , & immeritò ſane : non enim inter pure Theologicas recenſenda eſt hæc quæſtio, ſed inter Phyſico-Theologicas , cujus ſcilicet ſolutio, præter tot alias rationes, pendet a principiis Philoſophicis, quorum apud illiteratos illos , qui eam expunctam vellent , egre quaſi ferentes, quod hi parvuli in cœlum exciperentur, nulla facta eſt notitia : Pendet enim a celeberrima illa quæſtione : *Utrum detur communicatio affectuum matrem inter & fœtum* , quam nos novis , validiſſimiſque firmavimus rationibus in prima noſtra Diſſertatione : hoc tamen ab aliis diſcrimine , quod hæc communicatio affectuum dari debeat inter animam matris , & animam fœtus : non ut contendunt nonnulli , quod imaginationes in anima matris habeant imprimere ſigna , figuras; maculas , fructus &c. in corpore fœtus , quæ a communi præjudicio referuntur in appetitus matris.

IV. Poſita igitur hac affectuum communicatione inter animam matris , & animam fœtus : en quomodo : *Oblatio mortis pueri intra uterum in fidei , ac Baptiſmi conteſtationem , Deo porrecta a muliere prægnante no-*

(a) *Epiſtolæ ad nos pervenerunt , Religioſi cujuſdam opus typis mandari , quod notam cenſoriam huic noſtræ opinioni inurit . Si nodoſa, ac intricata res , ſub judice lis erit ; ſin aliter , addita huic operi appendice , dabitur difficultatum ſolutio .*

quelle da dinunziarsi, da proscriversi, da condannarsi discordanti di più da' principj della Logica, Metafisica, Teologìa ecc. Poichè cosa mai? E' tolta la speranza di far conoscere la verità da que' Declamatori, che non ponderando le ragioni, a cui si appoggiano le cose, si credono meritare gran lode, declamando contro questi, e contro quelli. Il che non hanno fatto Uomini Dottissimi, e di purgato giudizio, Scrittori pure delle cose letterarie, a' quali abbiamo obbligo di riconoscenza: poichè avendola rigorosamente esaminata con pacatezza di animo, senza alcuna passione, ed impegno, che della verità, l'hanno approvata, l'hanno di molto commendata, e degna la giudicarono di essere ridotta alla pratica; Nè sconsigliatamente, e senza ragione; poichè non è da annoverarsi tra le opinioni puramente Teologiche, ma tra le Fisico-Teologiche, la risoluzione delle quali, oltre le altre ragioni, dipende pure da' principj Filosofici, de' quali non hanno notizia alcuna quegli illiterati, che la vorrebbero vedere proscritta: quasi dispiacendo loro, che queste povere animette accolte fossero nel regno de' cieli; imperocchè dipende in parte da quella celebre questione: *Se si dia comunicazione di affetti tra la madre e'l feto*, che noi abbiamo convalidata con nuove, e fortissime ragioni nella nostra prima Dissertazione, proposizione V: con tale differenza però dagli altri, che questa comunicazione di affetti si abbia a dare tra l' anima della madre, e l'anima del feto; ma, non come pretendono alcuni, che la immaginazione nell'anima della madre abbia forza d'imprimere segni, figure, macchie, frutti ecc. nel corpo del feto, che il comune pregiudizio ascrive a voglie della madre.

IV. Posta dunque questa comunicazione di affetti tra lo spirito della madre, e lo spirito del feto: ecco come *la obblazione della morte del bambino dentro l'utero, in contestazione della fede, e del Battesimo, presentata a Dio dalla donna incinta a nome dello stesso bambino, diventerebbe*

nomine filii, *fieret propria filii*; ac proinde, ſicut conteſtatio propria Baptiſmi fit remedium æternæ ſalutis pro adultis, qui moriuntur ſine Baptiſmate; ita conteſtatio Baptiſmi nomine filii elicita a matre, quæ conteſtatio per communicationem affectuum fit propria filii, remedium æternæ ſalutis eſſe debet pro filiis intra uterum ſine Baptiſmate, aut Martyrio decedentibus. At vero! Cum ceſſet hæc affectuum communicatio inter matrem, & fœtum, ſtatim ac fœtus prodeat ex utero: *Oblatio mortis pueri extra uterum, in fidei, ac Baptiſmi conteſtationem Deo porrecta a matre nomine filii*, non poteſt amplius evadere propria filii; ac proinde ex defectu communicationis affectuum, neque remedium æternæ ſalutis eſſe poteſt pro parvulis extra uterum ſine Baptiſmate, aut Martyrio decedentibus; Hinc Ratio alteterius Remedii extra Baptiſma in re, aut Martyrium pro pueris intra uterum clauſis decedentibus, petita ex communicatione affectuum matrem inter & fœtum, non urget, ut præter Baptiſma in re, aut Martyrium detur aliud remedium pro parvulis decedentibus extra uterum.

III.

Pro Parvulis extra uterum non urget ratio petita pro pueris intra uterum: Ex ſuperabundantia gratiæ Chriſti ſupra delictum Adami.

V. Niſi pro Parvulis decedentibus ſine baptiſmate, aut Martyrio in utero, aliud extra Baptiſma non daretur æternæ ſalutis remedium, Gratia utique Chriſti non abundaret ſupra delictum Adami, quia licet ſe extenderet ad omnes homines, quo ad ejus infinitatem, quo ad uberiorem gratiam, quo ad celeriorem gloriam, & quo ad varia peccatorum genera, tum originalia, tum actualia: non ſe extenderet tamen quo ad individua horum parvulorum

in

propria di esso lui; e perciò, siccome la contestazione propria del Battesimo si fa rimedio di eterna salute per gli adulti, che muojono senza Battesimo: così la contestazione del Battesimo fatta dalla madre a nome del figliuolo, che per la communicazione degli affetti si fa propria dello stesso, dee essere il rimedio dell'eterna salute per li Bambini, che muojono dentro l'utero senza Battesimo. Ma cessando questa comunicazione di affetti tra la madre, e'l feto, tosto che il feto è uscito dall'utero: *la obblazione della morte del Bambino fuori dell' utero in contestazione della Fede, e del Battesimo, presentata a Dio dalla madre in nome dello stesso Bambino*, non più si può dire propria di esso lui: e perciò per difetto della comunicazione degli affetti, non può essere rimedio di eterna salute per li bambini, che morissero senza battesimo fuori dell'utero. Quindi per li bambini fuori dell' utero non ha forza la ragione tolta per li bambini, che muojono nell' utero: Dalla comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto.

III.

Per li Bambini fuori dell' utero non fa forza la ragione addotta per li Bambini dentro l' utero: Dalla soprabbondanza della grazia di Cristo sopra il delitto di Adamo.

V. Se per li bambini, che muojono senza battesimo, o Martirio dentro l'utero, non si desse altro rimedio per la eterna salute, che il Battesimo, o lo stesso Martirio: la grazia certamente di Cristo non abbonderebbe sopra il delitto di Adamo; poichè quantunque si estendesse a tutti gli Uomini, in riguardo alla sua infinità, a suoi più copiosi gradi, a più celere gloria, e alle varie spezie di peccati, sì originali, che attuali, non si estenderebbe però agli individui, cioè ad ognuno in singolare, di questi bambini, che muojono

in utero decedentium, in quibus pro toto prægnationis tempore deest tum proxima, tum remota potentia ad Baptiſmum. At pro parvulis extra uterum decedentibus, etiamſi ex occurſu, concurſuque cauſſarum ſecundarum decederent ſine Baptiſmate, veritatem ſemper redoleret, pro eorum ſingulis Deum contuliſſe medium ad peccati originalis delendas maculas: quatenus pro eorum ſingulis inſtituerit Baptiſma, eiſdem obtulerit, & præparaverit in cauſſis univerſalibus per merita Chriſti, quo *ad ſufficientiam*: cujus applicatio, ſi a cauſſis ſecundis, quas Deus non tenetur impedire, removetur; non removetur tamen ab ipſis potentia ad recipiendum, neque a Miniſtris potentia activa ad illud conferendum. Hinc, neque ut detur aliud præter Baptiſma in re, aut martyrium æternæ ſalutis remedium pro Parvulis extra uterum, urget ratio petita pro Parvulis intra uterum ex ſuperabundantia gratiæ Chriſti ſupra delictum Adami.

IV.

Pro Parvulis extra uterum non urget ratio petita pro pueris intra uterum: Ex remedio veteris Legis.

VI. Ex quo tam in Lege naturæ, quam in Lege veteri & in hac pro maſculis ante octavum diem non deerat in neceſſitate remedium pro parvulis decedentibus, deducendum diximus Diſſert. ſuperiori numer. 2. 3, in Lege quoque Evangelica remedium aliquod a Deo inſtitutum ſupponi debere ex eadem remedii neceſſitate pro parvulis, ſi forte moriantur intra uterum; alias deterioris eſſent conditionis pueri in utero incluſi pro lege gratiæ, quam pro Lege naturæ, & ſcripta: Non urget ta-

nell' utero, ne' quali per tutto il tempo della gravidanza manca sì la proffima, che la rimota potenza al Battefimo. Ma per li Bambini fuori dell' utero, ancorchè per la occorrenza, e concorrenza delle cagioni ftefse feconde moriffero fenza Battefimo, farebbe fempre vero, che per ognuno di loro Dio ha conferito il mezzo a cancellare le macchie del peccato originale: in quanto che per ognuno di loro abbia inftituito il Battefimo: ad ognuno lo abbia offerto, e preparato nelle cagioni univerfali per li meriti di Crifto, *in quanto alla fufficienza*: la di cui applicazione fe viene rimoffa dalle cagioni feconde, che Dio non è tenuto ad impedire; non viene però rimoffa dagli fteffi la potenza paffiva a riceverlo, nè da' Miniftri la potenza attiva a conferirlo. Quindi perchè fi ammetti altro rimedio, oltre il Battefimo reale, o il Martirio per li Bambini fuori dell' utero, non fa forza la ragione addotta per li Bambini dentro l' utero: Dalla foprabbondanza della grazia di Crifto fopra il delitto d' Adamo.

IV.

Per li Bambini fuori dell' utero non fa forza la ragione addotta per li Bambini dentro l' utero: Dal Rimedio dell' antica Legge.

VI. Poichè tanto nella Legge di natura, che nella Legge fcritta, e in quefta per li Mafchj avanti l' ottavo giorno, non mancava nelle neceffità il rimedio per li Bambini, che morivano; abbiamo detto doverfi dedurre nella Differt. antecedente n. 2. 3, che nella Legge pure Evangelica, per cagione della fteffa neceffità, doveafi fupporre qualche rimedio da Dio inftituito per li bambini, fe mai moriffero dentro l' utero: altrimenti farebbero d' inferiore condizione i Bambini chiufi nell' utero nella Legge di grazia, che nella Legge di natura, e fcritta. Non ha però forza alcuna quefta ragione

tamen hæc ratio pro pueris extra uterum, cum neque passiva in ipsis ad suscipiendum, neque activa in Ministris deest potentia ad Baptisma conferendum. Hinc pro Parvulis extra uterum non urget ratio pro pueris intra uterum petita: Ex remedio veteris Legis.

PROPOSITIO SECUNDA.

Pro Parvulis extra uterum decedentibus, nulla dari potest diversa a proprietate verborum interpretatio, Scripturis, Conciliis, Sanctis Patribus, excludentibus, præter Baptisma in re, aut Martyrium, aliud æternæ salutis Remedium.

I. QUanquam æternæ salutis remedium pro Parvulis intra uterum sine Baptismate decedentibus, neque ut dogma, neque ut lex, neque ut præceptum, sed ut pura probabilis opinio, exposita a nobis esse videatur, quod si ad praxim reducatur, quid boni, nihil mali valeat afferre; nihilominus aliqua: non *authentica*, quæ imponit legem: non *usuali*, quæ inducit consuetudinem; sed *doctrinali* interpretatione in nonnullis Scripturæ, Conciliorum, Patrum locis explicandis usi sumus, quod a privatis Scriptoribus fieri posse, juxta regulas præscribi solitas, conveniunt Doctores.

II. Innixi itaque, & voluntati Dei salvandi omnes, & necessitati remedii, quod in Baptismi præparatione post egressum ab utero constitui nequit, & æquitatis rationi, & communicationi affectuum matrem inter & fœtum, quoniam quæstio inter Physico-Theologicas recensetur: non a verisimili alienum nobis visum fuit, pro æternæ horum parvulorum in utero decedentium salutis remedio proponere:

gione per li Bambini fuori dell'utero, mentre, nè manca in essi la potenza passiva a ricevere, nè ne' Ministri la potenza attiva a conferire il Battesimo. Quindi per li Bambini fuori dell'utero non fa forza la ragione addotta per li Bambini dentro l'utero: Dal Rimedio della Legge antica.

PROPOSIZIONE SECONDA.

Per li Bambini, che muojono fuori dell'utero, non si può dare interpretazione alcuna, diversa dalla proprietà delle parole, alle Scritture, a' Concilj, a' Santi Padri, che oltre il Battesimo attuale, o il Martirio escludono ogni altro Rimedio di eterna salute.

I. BEnchè il Rimedio dell'eterna salute per li Bambini, che muojono senza Battesimo dentro l'utero, non si esponga da noi, nè come dogma, nè come legge, nè come precetto, ma soltanto come pura opinione probabile, la quale, se si riduce alla pratica, può apportare del bene, e nulla di male: nientedimeno nello addurre alcuni luoghi della Scrittura, de' Concilj, de' Santi Padri, si siamo serviti d'interpretazione: non *autentica*, che impone legge: non *usuale*, che introduce consuetudine; ma puramente *dottrinale*, che per sentimento uniforme de' Dottori, conceduto viene il potersi usare da' Scrittori privati, secondo le regole prescritte.

II. Appoggiati pertanto, e alla volontà di Dio di salvare tutti, e alla necessità di rimedio, che costituire certamente non si può nella preparazione del Battesimo da applicarsi fuori dell'utero, e alla ragione dell'equità, e alla comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto, giacchè la questione si annovera tra le Fisiche-Teologiche: non ci è paruto cosa lontana dal verisimile proporre per rimedio di eterna salute in riguardo a' Bambini, che muojono dentro l'utero: *Una*

obbla-

nere : *Oblationem mortis pueri in fidei , ac Baptiſmi conteſtationem a Matre nomine filii porrigendam* . Quia vero, & Scripturæ , & Concilia, & SS. Patres huic noſtræ opinioni adverſari primo intuitu videbantur , ne labilibus ingeniis admirationi res eſſet , optimum eſſe duximus oſtendere, qua , juxta leges præſcribi ſolitas , & privatis Doctoribus conceſſas , uſi ſumus doctrinali interpretatione, ut cuique innoteſceret, tantum abeſſe, quod noſtra hæc opinio , Scripturæ , Conciliorum , Patrum , & Eccleſiæ ſenſui videatur oppoſita : quinimo conſentanea eſſe intelligatur, juxta dicta variis locis, & dicenda in hac noſtra Diſſertatione , præſertim circa veram eorum verborum intelligentiam : *Niſi quis renatus fuerit ex aqua , & Spiritu Sancto* &c. relate ad pueros intra uterum decedentes cum diſcrimine a pueris extra uterum.

III. Cum itaque pro parvulis extra uterum decedentibus , nulla amplius detur communicatio affectuum intra matrem , & parvulum ; ac proinde quæſtio ſit pure Theologica ; Cum nulla urgeat remedii æternæ ſalutis determinandi neceſſitas, exiſtente in re Baptiſmate ; Cum tempus exequendi præceptum jam inſtet , primo ſaltem momento, quo parvulus egreditur ex utero ; cum cauſſæ , ſi occurrant impedientes, præveniant quidem applicationem , non potentiam ſuſcipiendi Baptiſma : Quis unquam ſuſpicari poterit pro pueris extra uterum, locum dari interpretationi, diverſæ a directa ſignificatione verborum, in Scripturis, Conciliis, ac Sanctis Patribus producendis , ubi aſſertive affirmant: Baptiſma in re ſuſceptum neceſſarium eſſe parvulis ad æternam conſequendam ſalutem ; atque neminem introire poſſe in regnum cœlorum, niſi renaſcatur ex aqua, & Spiritu Sancto?

IV. Et re quidem vera: Quis alio ſenſu pro parvulis

Obblazione della morte del Bambino in contestazione della fede, e del Battesimo, da presentarsi dalla madre a Dio, in nome del figliuolo. Ma poichè sembrava a primo aspetto, che a questa nostra opinione si opponessero le Scritture, i Concilj, i Santi Padri: perchè la cosa non recasse ammirazione agli ingegni deboli, ci è paruto ben fatto dimostrare, di qual dottrinale interpretazione si siamo serviti, secondo le leggi solite a prescriversi, e concedersi a' privati Dottori; onde sia noto a chi che sia, che tanto va lungi, che questa nostra opinione si opponga a' sentimenti della Scrittura, de' Concilj, de' Padri, della Chiesa, che anzi è del tutto consentanea a tenore delle cose dette, e da dirsi in questa nostra Dissertazione: particolarmente circa la vera intelligenza di quelle parole: *Se Alcuno non sarà regenerato di acqua, e di Spirito Santo* ecc. relativamente ai Bambini, che muojono dentro l'utero, a differenza di quelli fuori dell'utero.

III. Essendo poi, che per li Bambini, che muojono fuori dell'utero, non più si dà la comunicazione degli affetti tra la madre, e il Bambino, e perciò la questione sia puramente Teologica; Non essendovi più necessità di determinare rimedio per la eterna salute, per esservi realmente il Battesimo; Istando già il tempo di eseguire il precetto, almeno nel primo momento, nel quale il Bambino esce dall'utero; Potendo le cagioni impedire bensì l'applicazione del Battesimo, ma non già la potenza a riceverlo: Chi potrà mai darsi a credere, che per li Bambini fuori dell'utero si dia luogo a interpretazione, diversa dalla diretta significazione delle parole, nel produrre le Scritture, i Concilj, e i Santi Padri: dove *assertivamente* affermano, ch'è necessario il Battesimo realmente ricevuto per li Bambini a conseguire la eterna salute, e che niuno può entrare nel regno de' Cieli, se non rinasca di acqua, e di Spirito Santo?

IV. E per verità: Chi mai avrà ardire di spiegare in

lis extra uterum, quam communiter recepto ab Ecclesia, a Conciliis, a Sanctis Patribus explicare ausus fuerit verba illa: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*, si excipiatur casus Martyrii ex Matthæo 16. 25, & excipiantur Adulti in casu necessitatis? Quis præter Baptisma in re susceptum, aut Martyrium, aliud pro aliqua circumstantiarum serie Remedium pro parvulis extra uterum decedentibus determinare ausus fuerit? Nonne ex regulis interpretationis habemus: *Verba clara non admittunt interpretationem; neque voluntatis conjecturam? ... Verba legis sunt intelligenda secundum propriam significationem, nisi aliud constet sensisse Legislatorem? ... Lex generaliter, & indistincte est intelligenda . . . cum nihil exceperit, & poterat excepisse . . . . Unde ubi lex non distinguit, neque nos distinguere debemus?* Tandem in Sacrarum Scripturarum expositione, anne communis omnium Sanctorum Veterum intelligentia, certissimum argumentum non præstat ad Theologicas assertiones corroborandas?

V. Primo. Quid igitur ex natura verborum clarius, quod in quacumque circumstantia reperiatur Parvulus extra uterum, baptismo in re suscepto deficiente, aut Martyrio, per nullum aliud medium introire potest in Regnum Dei? Cum statim ab utero vim suam habere incipiat præceptum renascendi ex aqua, & Spiritu Sancto: quid opus verba præcepti interpretari pro alio, deficiente Baptismate, effingendi remedio; cum eo saltem primo instanti, quo puer egreditur ab utero, & aqua ei valeat applicari, & verba a Ministro, aqua affluente, valeat proferri? Si nonnullæ occurrant circumstantiæ impedientes Baptismi applicationem, considerandus est Parvulus extra uterum, tanquam

Pecca-

altro ſenſo, che in quello comunemente ricevuto dalla Chieſa, e da' Santi Padri, quelle parole: *Se alcuno non ſarà regenerato di acqua, e di Spirito Santo, non può entrare nel regno de' Cieli*, trattone il caſo di martirio da S. Matteo 16. 21., e degli adulti in caſo di neceſſità? Chi per qualche data ſerie di circoſtanze, oltre il Batteſimo realmente ricevuto, o il martirio, oſerà determinare altro rimedio di eterna ſalute per li Bambini, che muojono fuori dell' utero? Non ſi ha dalle regole dell' interpretare che: *Le parole chiare non ammettono interpretazione, nè congettura di volontà? .... Che le parole della legge ſi hanno ad intendere ſecondo la propria ſignificazione, ſe non ſiavi certezza, che di altro ſentimento fu il Legislatore? .... La legge è da intenderſi generalmente, e indiſtintamente ... quando non abbia fatto eccezione di ciò che poteva eccettuare? .....Onde dove la legge non diſtingue, neppur noi dobbiamo diſtinguere*. Finalmente nella eſpoſizione delle Sacre carte, forſechè la comune ſpiegazione di tutti gli antichi Padri non ſomminiſtra argomento certiſſimo a convalidare le aſſerzioni Theologiche?

V. Primieramente. Che coſa mai più chiara dalla natura delle parole, che in qualunque circoſtanza ſi ritrovi il Bambino fuori dell' utero, mancandogli il Batteſimo realmente ricevuto, o il martirio, non può per mezzo di niun altro rimedio entrare nel regno di Dio? Cominciando toſto dall' utero ad avere il ſuo vigore il precetto di rinaſcere di acqua, e di Spirito Santo: che biſogno vi ha d'interpretare le parole del precetto, ſicchè mancando il Batteſimo, ſi poſſa determinare altro rimedio; mentre in quel primo inſtante almeno, nel quale il Bambino eſce dall' utero, gli ſi può applicare l'acqua, e verſando l'acqua, gli ſi poſſono proferire da' Miniſtri le parole? Se occorrano alcune circoſtanze, che impediſcano l'applicazione del Batteſimo, ſi dee conſiderare il Bambino fuori dell' utero, come un Peccatore, al quale per la occorrenza

Peccator, cui ex occursu caussarum secundarum tempus deest eliciendæ contritionis. Quemadmodum autem nulla fieri potest super impossibilitate salutis æternæ consequendæ sine Dei dilectione interpretatio: quia verba *de diligendo Deo* (a) *adeo sunt clara, ut nullam admittant interpretationem, neque voluntatis conjecturam*: & si ex occursu caussarum secundarum possit deficere actualis contritio, non deerat tamen potentia in peccatore ad se conterendum; ita nulla fieri potest interpretatio super præcepto ex vi verborum renascendi ex aqua, & Spiritu Sancto: quia licet possit deficere applicatio ablutionis, non deerat, posito quod Parvulus sit extra uterum, potentia ad præcepti renascendi ex aqua, & Spiritu Sancto executionem; quod semper deest in pueris intra uterum toto prægnationis tempore, tum proxime, tum remote. Hinc Ambrosius de natis ab utero: *utique nullum excipit, non infantem, non aliqua præventum necessitate.* (b)

VI. Secundo. Si *verba sunt intelligenda secundum propriam significationem, nisi aliter constet sensisse Legislatorem*: quis unquam ausus fuerit asserere, in nonnullis circumstantiis constare Deum aliter sentire, ac exprimunt verba: *Nisi quis renatus fuerit* &c. Cum præter Martyrium, & votum proprium Baptismi in casu impotentiæ ejusdem pro adultis, nullus in Sacris litteris inveniatur locus, qui videatur eximere ad executione Divinorum præceptorum, ubi instat executio, & potentia insit ad exequendum, pro eo tempore, quo urget præceptum: Quis, inquam, ausus fuerit asserere, Deum aliter sentire de parvulis extra uterum, ubi ex occursu caussarum secundarum, quas Deus non tenetur impedire, mors præ-

(a) *Qui diligit me, diligetur a Patre meo: universa delicta operit charitas*: Joan. 14. Prov. 10.

(b) *Lib.* 2. *de Abraham c.* 12.

delle cagioni ſeconde manchi il tempo di eccitare un atto di contrizione. Siccome in quel caſo, non ſi può dare alcuna interpretazione all'impotenza di conſeguire la eterna ſalute ſenza l'amore di Dio: poichè le parole di dover amare Dio, ſono chiare in modo, che non ammettono alcuna interpretazione, nè congettura di volontà; e ſe per la occorrenza delle cagioni ſeconde può mancare l'attuale contrizione, non mancava però al peccatore la potenza a contrirſi: così non ſi può dare interpretazione alcuna al precetto, per forza delle parole di dover rinaſcere di acqua, e di Spirito Santo: perchè quantunque poſſa mancare l'applicazione dell'abluzione; non mancava, poſto che il Bambino foſſe fuori dell'utero, la potenza ad eſeguire per mezzo de' Miniſtri il precetto di rinaſcere di acqua, e di Spirito Santo; il che ſempre manca ne' Bambini dentro l'utero, sì proſſimamente, sì rimotamente, per tutto il tempo della gravidanza. Quindi Ambrogio de' nati fuori dell'utero, diceva: *Per verità non eccettua alcuno, non l'infante, non colui, ch'è prevenuto da qualche neceſſità.*

VI. In Secondo luogo. *Se le parole ſono da intenderſi ſecondo la propria ſignificazione, quando non ſiavi certezza, che di altro ſentimento fu il Legislatore*: Chi mai avrà coraggio di aſerire, eſſere coſa certa, che per alcune circoſtanze Dio ſia di altro ſentimento da quello che eſprimono le parole: *Se Alcuno non ſarà regenerato* ecc. in riguardo a' Bambini fuori dell'utero? Non trovandoſi nelle Sacre carte luogo alcuno, il quale, trattone il Martirio, e gli Adulti in caſo d'impotenza, eſima dalla eſecuzione de' precetti divini, quanto giunto è il tempo di eſeguirli, e ſiavi la potenza all'eſecuzione per quel tempo, nel quale obbliga il precetto: Chi mai, diſſi, avrà il coraggio di aſſerire, che Dio ſia di altro ſentimento in riguardo a' Bambini fuori dell'utero, qualora per la occorrenza delle cagioni ſeconde, che Dio non è tenuto ad impedire,

præveniat applicationem Baptiſmi : ita ut per aliud remedium præter renativitatem ex aqua , & Spiritu Sancto introire valeat in regnum Dei ? Si res ita ſe haberet , quanquam in Peccatore inſit potentia ad eliciendam contritionem , ſi mors tamen præveniat actum contritionis , poſſet quis ſuſpicari per aliud remedium introire poſſe in regnum Dei. At quemadmodum nemo auſus fuerit interpretari præceptum de non acquirendo regno cœlorum ſine Dei dilectione , quia quanquam in aliquo caſu non conjungatur cum morte amor , conjungitur tamen cum eadem præceptum amoris , tempus adimplendi , potentia ad implendum ; ita non aliter interpretari poteſt præceptum renaſcendi ex aqua , & Spiritu Sancto relate ad parvulos extra uterum : quia quanquam fortuito mors non conjungatur cum applicatione Baptiſmi , conjungitur tamen cum morte præceptum renaſcendi ex aqua ecc. tempus adimplendi , potentia ad implendum ; quæ omnia deficiunt in pueris intra uterum , ſi mors præveniat nativitatem ex utero.

VII. Tertio , *Si lex generaliter , & indiſtincte eſt intelligenda , cum nihil exceperit , & poterat excipere* , quo jure verba illa : *Niſi quis renatus fuerit* &c. ex abſolutis fieri poſſunt conditionata ita ut intelligi debeant pro pueris extra uterum : *Si tamen ex occurſu cauſſarum ſecundarum mors non præveniat renativitatem ex aqua , & Spiritu Sancto ?* Intelligitur quidem ab hac lege excipi probabiliter poſſe parvulos intra uterum decedentes (*a*) quia cum nulla lex obliget , antequam poſſibilis fiat ejus executio, & ante tempus pro quo eſt ſtatuta ; cum actualis renativitas ex aqua , & Spiritu Sancto reddatur impoſſi-

(a) *Verba Scripturæ , ex Tournely , in obvio , & litterali ſenſu intelligi debent , quoties nihil timendum abſurdi , nihil quod contradictionem implicet , pro ut cum Auguſtino fatentur ipſi Calviniſtæ ; ſi hic autem timor poteſt irruere pro parvulis quidem intra uterum , non pro parvulis extra uterum ; hinc pro iis nulla aliter interpretandi ratio .*

dire, la morte prevenga l'applicazione del Battesimo; sicchè per mezzo di altro rimedio, fuori della renatività di acqua, e di Spirito Santo, possa entrare nel regno di Dio? Se così fosse, quantunque vi sia nel peccatore la potenza alla contrizione, se la morte prevenga l'atto della stessa, potrebbe credere alcuno, che per mezzo di altro rimedio entrar potesse nel regno di Dio; ma siccome niuno può dare tale spiegazione al precetto di non poter entrare nel regno de' Cieli senza l'amore di Dio: perchè quantunque colla morte non si congiunga l'amore, si congiunge però colla stessa il precetto di amare, il tempo di eseguire, la potenza ad eseguire: così non si può dare alcuna spiegazione al precetto di dover rinascere di acqua, e di Spirito Santo, in riguardo a' Bambini fuori dell'utero: perchè quantunque per qualche accidentale circostanza la morte non si congiunga coll'applicazione del Battesimo, si congiunge però sempre colla stessa il precetto di rinascere di acqua ecc. il tempo di eseguire, la potenza ad eseguire: le quali cose tutte mancano ne' Bambini dentro l'utero, se la morte prevenga la natività dall'utero.

VII. In Terzo luogo: *Se la legge si dee intendere generalmente, e indistintamente, quando non abbia eccettuato ciò, che poteva eccettuare ... Onde dove la legge non distingue, neppur noi dobbiamo distinguere;* Con qual ragione di assolute si possono fare condizionate quelle parole: *Se alcuno non sarà regenerato*, talmente che si abbiano ad intendere per li Bambini fuori dell'utero, *se però per la occorrenza delle cagioni seconde, la morte non prevenga la renatività di acqua, e di Spirito Santo?* S'intende bensì, che da questa legge si possono probabilmente eccettuare i Bambini, che muojono dentro l'utero: mentre non obbligando alcuna legge, prima che si renda possibile la esecuzione, e avanti il tempo per il quale è decretata: rendendosi impossibile l'attuale renatività di acqua, e di Spirito Santo a' Bambini fino

possibilis parvulis, usque dum includuntur intra sinum matris, & nondum pro illis advenerit tempus, pro quo lex illa est statuta, pro tempore scilicet extra uterum: ab illa lege, utpote sub illa non comprehensi, excipiuntur; præsertim, quod sicut adulti, ita & illi per votum proprium ex communicatione affectuum matrem inter & fœtum: possunt supplere, modo in antecedenti Dissertatione exposito propositione III. At pro parvulis extra uterum, cum tempus pro illis advenerit, quo lex ad executionem obbligat; cum exequendi potentia passiva in ipsis, activa in ministris non desit, quanquam ex occursu caussarum secundarum deficiat nonnunquam executio; non est ratio cur dicatur Deus, a lege renativitatis ex aqua, & Spiritu Sancto excepisse pueros extra uterum in circumstantiis, quibus mors prævenit applicationem Baptismi; ac proinde sine hac quoque renativitate ex aqua, & Spiritu Sancto per aliquod aliud remedium, excepto martyrio, introire posse in regnum Dei.

VIII. Tandem, si communis omnium Veterum Sanctorum Patrum in sacrarum Scripturarum expositione intelligentia, certissimum præstat ad pure Theologicas corroborandas assertiones argumentum: Quis ausus fuerit interpretari ea verba: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua* &c., ita ut præter Baptisma in re, aut Martyrium, aliud, pro parvulorum extra uterum decedentium justificatione, remedium admitti oportere, urgeat necessitas? Nemo unus ex Veteribus Patribus, qui non constanter asseruerit ex verbis Christi: *Nisi quis renatus fuerit* &c., neminem ex parvulis in regnum cœlorum introire posse sine Baptismate in re suscepto! Nemo unus ex Sanctis Patribus, qui, a cœtu catholico eos non removeant, qui auserint dicere, *infantes, antequam bapti-*

no a tanto, che ſtanno chiuſi nel ſeno della madre, e non ancora per eſſi ſia pervenuto il tempo, per il quale ſi è promulgata la legge, cioè per il tempo fuori dell'utero: ſono probabilmente eccettuati da quella legge, come non compreſi dentro della ſteſſa; particolarmente che ſiccome gli adulti, così ancor eſſi poſſono ſupplire col voto proprio, per mezzo la comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto, nella maniera eſpoſta nella Diſſertazione antecedente alla propoſizione III. Ma per li Bambini fuori dell'utero, eſſendo per eſſi venuto il tempo, che la legge obbliga all'eſecuzione, e non mancando in eſſi la potenza paſſiva, e l'attiva ne' miniſtri: benchè per la occorrenza delle cagioni ſeconde manchi alcuna volta la eſecuzione, non vi ha ragione, onde ſi dica, che Dio abbia eccettuato dalla legge della renatività di acqua, e di Spirito Santo i Bambini fuori dell'utero nelle circoſtanze, nelle quali la morte previene l'applicazione del Batteſimo: e perciò, che ſenza ancora la regenerazione di acqua, e di Spirito Santo, per mezzo di qualche altro rimedio, ſe non foſſe il Martirio, poſſano entrare nel regno de' Cieli.

VIII. Finalmente, ſe la intelligenza comune di tutti gli antichi Santi Padri nella eſpoſizione delle Sacre carte ſomminiſtra argomento certiſſimo a convalidare le aſſerzioni puramente Teologiche: Chi mai oſerà d'interpretare quelle parole: *Se alcuno non ſarà regenerato di acqua* ecc. ſicchè, mancando il Batteſimo attuale, o il martirio, vi ſia neceſſità di dover amettere un altro rimedio per la giuſtificazione de' Bambini, che muojono fuori dell'utero? Neppur uno vi è tra gli antichi Padri, che a tenore delle parole di Criſto: *Se alcuno non ſarà regenerato* ecc. non abbia coſtantemente aſſerito: *che niuno de' bambini può entrare nel regno de' Cieli ſenza l' attuale Batteſimo!* Neppur uno vi è tra i Santi Padri, che non rimuovano dal ceto cattolico quelli, che aveſſero coraggio di dire: *che gl' infanti prevenuti dalla*

 mor-

baptizentur morte præventos, *pervenire posse ad originalem indulgentiam peccatorum*! Nemo unus ex Sanctis Patribus, qui non decernat, *& contra apostolicam venire prædicationem*, *& totam condemnare Ecclesiam Auctorem illum*, *qui innovaverit*, *quod in Christo vivificabuntur parvuli*, *qui sine Sacramenti baptismi participatione de vita exeunt*! Quis igitur ausus fuerit aliter quam in sensu obvio, & litterali ea interpretari verba: *Nisi quis* &c. pro pueris extra uterum, pro quibus agitur de re pure Theologica, non Physico-Theologica, ut de parvulis intra uterum? Quis contra communem Sanctorum Patrum sensum audacter sibi fiderit, aliud, deficiente Baptismo in re, aut martyrio, effingere remedium pro parvulis extra uterum, cum nulla pro iis urgeat ex rationibus illis, quæ pro alio determinando remedio urgent pro parvulis intra uterum decedentibus, ut in prima hujus Dissertationis Propositione?

IX. Videntur equidem Sancti Patres hoc idem constanter asserere de parvulis intra uterum decedentibus. Si quis tamen varias velit inter se comparare Sanctorum Patrum assertiones, intelligere facile poterit, non ita Sanctos Patres Baptismi necessitatem inducere pro pueris intra uterum decedentibus, ut nullus detur locus interpretationi: interpretandi scilicet ex impossibilitate Baptismi in re ab his parvulis intra uterum suscipiendi, in eorum assertionibus virtualiter contineri; aliud admitti posse remedium, participans quidem necessario de Baptismate, quin tamen verum, & reale sit Baptisma pro parvulis intra uterum decedentibus. (*a*) Quanquam enim convenire intelligantur Sancti Patres, verbis Christi innixi: *Nisi quis renatus*

(a) *Videantur*, *quæ dicta sunt in Dissertat. anteced. proposit.* III. *num.* XIV. *&* *nota* (b) *latine*.

(a) *Italice*. *Proposit.* V. *num.* XI. *& Propos.* VI. *num.* VIII. IX.

morte, prima che si battezzino, possono pervenire all' indulgenza originale de' peccati! Neppur uno vi è de' Santi Padri che non definisca: *farsi contro l' appostolica predicazione, e condennarsi tutta la Chiesa da quell' Autore, che introducesse tal novità: che in Cristo saranno vivificati i bambini, che senza la partecipazione del Sacramento del Battesimo partono da questa vita!* Chi dunque oserà altrimenti, che nel senso ovvio, e litterale interpretare quelle parole: *Se alcuno* ecc. per li Bambini fuori dell' utero, per li quali si tratta di materia puramente Teologica, non Fisico-Teologica, come si tratta per li bambini dentro l' utero? Chi mai arditamente avrà il coraggio, mancando a' bambini fuori dell' utero il battesimo attuale, o il martirio, di determinare per esso loro altro rimedio; mentre per gli stessi non ha vigore alcuna di quelle ragioni, che, per istabilire un altro rimedio diverso dall' attuale battesimo, hanno forza per li bambini, che muojono dentro l' utero, come si è dimostrato nella prima proposizione di questa Dissertazione?

IX. Pare sì, che lo stesso asseriscano costantemente i Santi Padri de' Bambini, che muojono dentro l' utero. Ma se alcuno vorrà mettere a confronto tra di esso loro le asserzioni de' Santi Padri, potrà facilmente intendere, che i Santi Padri non determinano tale necessità di Battesimo per li bambini, che muojono dentro l' utero, sicchè non si dia luogo ad alcuna interpretazione: cioè d' interpretare, che non potendo ricevere i bambini dentro l' utero il battesimo realmente, non si contenga virtualmente nelle loro asserzioni, che si possa ammettere altro rimedio, che partecipi sì della necessità del battesimo, senza però che sia vero, e reale Battesimo per li bambini, che muojono dentro l' utero (a) Imperocchè, quantunque convengano i Santi Padri appoggiati alle parole di Cristo: *Se alcuno non*

 sa-

(a) Si veggano le cose dette nella Differt. antecedente Prop. III. n. XIV. e alla nota (b) latina (a) Italiana. Prov. V. n. XI. Prop. VI. n. VIII. IX.

tus fuerit ex aqua &c. neminem in cœlorum regnum introire posse sine Baptismate: Cum aliunde tamen pro parvulis quoque intra uterum decedentibus assertive proferant: *Remedium pro iisdem admitti oportere* . . . . . Cum velint communius: *sub voluntate Dei salvandi omnes*, *parvulos quoque intra uterum decedentes comprehendi debere* . . . . . . Cum in mediorum ad salutem natura exponenda, cuique notum faciant: *Media ad salutem cum potentia saltem ad actum conjungi debere* . . . . . Cum ubique clament: *Dei misericordiam intra communis traditionis limites non esse coarctandam* . . . . . Cum edocuerint: *Sacramenta salutis, etiam cum periculo eorum frustrationis in extrema necessitate esse porrigenda, & quæ in re suscipi nequeunt, quo meliori fieri potest modo in necessitate suscipi debere*. Cum toti sint *in Dei perfectionibus extollendis; in animarum procuranda salute* . . . . . . Cum *voluntas ab iis reputetur pro facto ubi deest facultas operis*; & nullam habuerint Veteres Patres notitiam de communicatione affectuum inter mulierem prægnantem, & fœtum . . . . . Cum in iis, a quibus pendet æterna salus, in usu habuerint *ad dubia etiam remedia, dum certiora non suppetunt, recurrere* . . . . Cum hæc omnia eruantur ex mente Sanctorum Patrum: Quis, has varias eorum assertiones comparando cum assertione de necessitate Baptismi pro parvulis, denegare poterit locum dari interpretationi, ubi Sancti Patres hanc Baptismi necessitatem referant ad parvulos intra uterum decedentes; ita ut Baptismi nomine, pro parvulis quoque intra uterum decedentibus, Baptisma in re susceptum intelligi debeat, cujus sunt impotes, non Baptismi participatio virtualiter contenta in necessitate Baptismi per oblationem mortis in ejusdem Baptismi contestationem, modo a nobis exposito? Nisi res ita exponenda videretur, facta harum assertionum comparatione, Sancti Patres

ſarà regenerato di acqua ecc. che niuno può entrare nel regno de cieli ſenza il Batteſimo; eſſendo però d'altra parte, che per li bambini pure, che muojono nell' utero, aſſertivamente proferiſcono: *Che per li medeſimi pure ſi dee ammettere il rimedio ....* Volendo gli ſteſſi Padri più comunemente: *Che ſotto la volontà di Dio di ſalvare tutti, ſi abbiano a comprendere i bambini pure, che muojono dentro l'utero ...* Facendo eſſi noto nello eſporre la natura de' mezzi a conſeguire la ſalute: *Che tai mezzi ſi hanno almeno a congiungere colla potenza all'atto ...* Eſclamando d'ogni intorno: *Che la miſericordia di Dio non dee riſtringerſi tra i limiti della comune Tradizione .... Avendo inſegnato, che i Sacramenti di ſalute ſi hanno a dare nelle eſtreme neceſſità, ancora con pericolo di render vano l'effetto del Sacramento ...* Proteſtandoſi di *voler quanto più poſſono eſaltare le divine Perfezioni, e proccurare la ſalute delle anime ...* Se dagli ſteſſi: *la volontà ſi reputa per operato, dove manca la facoltà dell'opera*: e gli antichi Santi Padri non abbiano avuto notizia alcuna della comunicazione degli affetti tra la Donna incinta, e'l feto .... Avendo eſſi avuto ſempre il coſtume in quelle coſe, da cui dipende la eterna ſalute, *di far ricorſo a rimedj ancor dubbj, qualora non ſi poſſono avere rimedj certi ...* Tutte queſte coſe rilevandoſi dalla mente de' Santi Padri: Chi mai, mettendo al confronto quelle loro varie aſſerzioni coll'aſſerzione della neceſſità del Batteſimo per li bambini, potrà negare, che ſi dia luogo all'interpretazione, qualora i Santi Padri riferiſcono queſta neceſſità di Batteſimo a' bambini, che muojono dentro l'utero; ſicchè per nome di Batteſimo, per li bambini pure dentro l'utero, ſi abbia ad intendere il batteſimo realmente ricevuto, di cui ſono incapaci: e non piuttoſto la partecipazione dello ſteſſo Batteſimo virtualmente contenuta nella neceſſità del Batteſimo, per mezzo la obblazione della morte in conteſtazione del Batteſimo, nella maniera da noi eſpoſta? Se non ſi doveſſe ſpiegare di tal modo la coſa, fatto il confronto

di

tres sibi ipsis constantes non essent, sibique contradicerent. Ubi enim mors puerorum in utero præveniat applicationem Baptismi in re, prævenit quoque potentiam tum proximam, tum remotam illum suscipiendi; Hinc contra communiorem Sanctorum Patrum mentem ... Deesset pro his pueris remedium . . . . Deesset in Deo voluntas, antecedens quoque eos salvandi ..... Media ad salutem non conjungerentur in ipsis cum potentia ad actum ... Coarctaretur Dei misericordia ... Neglecta diceretur eorum salus ... Cum nulla suppeterent remedia certa, non fieret recursus ad dubia: Quid clarius, quod nisi pro parvulis intra uterum necessitas Baptismi explicetur per possibilem participationem ejusdem, media *Oblatione puerorum mortis in contestationem Baptismi &c.* Sanctorum Patrum assertiones innumeris involverentur contradictionibus?

X. Nullus itaque datur locus interpretationi ex communi Sanctorum Patrum assertione verbis Christi: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua &c.* ita ut in sensu obvio, & litterali intelligi, explicarique debeant pro pueris extra uterum decedentibus; ac proinde ex illis nemo sine Baptismate in re suscepto introire potest in regnum Dei. (a) Datur tamen locus interpretationi relate ad pueros intra uterum decedentes, ne contradictionibus involutas dicamus esse Sanctorum Patrum assertiones, a quo sibi contradicendi periculo mentem Sanctorum Patrum removere, cuique privato Doctori est licitum. An vero, mortis oblatione non posita in Baptismi contestationem modo a nobis exposito, deesset pro parvulis in utero decedentibus Remedium salutis: deesset voluntas

(a) *Non desunt Doctores, qui hanc verborum Christi interpretationem extenderint ad parvulos extra uterum decedentes; ut Leander, Cajet., Angelus, Richardus, Summa Confess; Vivald; Bartholomæus ab Angelis; Zanardus, Durandus, aliique apud nostrum Dianam; ab iis tamen recedendum esse merito judicavimus.*

di queste Asserzioni, i Santi Padri non sarebbero costanti ne' loro sentimenti, e caderebbero in contraddizione. Poichè qualora la morte de' Bambini dentro l'utero prevenga l'applicazione del Battesimo reale, previene ancora la potenza sì prossima, che rimota a riceverlo: Quindi contro il sentimento più comune de' Santi Padri .... Mancherebbe a questi Bambini il rimedio .... Non vi sarebbe in Dio volontà neppure antecedente di salvarli .... I mezzi a conseguire la eterna salute non si congiungerebbero in essi Bambini colla potenza all'atto ... Si ristringerebbe la misericordia di Dio ... Si direbbe trascurata da Dio la loro eterna salute ... Non essendovi rimedj certi non si farebbe ricorso a' rimedj dubbiosi: Che cosa pertanto più chiara, che se per li Bambini, che muojono dentro l'utero, non si spieghi la necessità del Battesimo per una possibile participazione dello stesso, per mezzo la obblazione della morte de' Bambini in contestazione del Battesimo ecc: le asserzioni de Santi Padri se ne anderebbero involte in una farragine di contradizioni?

X. Non si dà luogo per tanto a interpretazione per comun sentimento de' Santi Padri alle parole di Cristo: *Se Alcuno non sarà regenerato di acqua* ecc. sicchè si abbiano ad intendere nel senso ovvio, e litterale per li Bambini, che muojono fuori dell'utero: e perciò niuno di essi senza il vero, e reale Battesimo può entrare nel regno de' Cieli. Ma si dà luogo alla interpretazione relativamente a' Bambini, che muojono dentro l'utero, per non dire, che dentro ad una farragine di contraddizioni stanno involte le asserzioni de' Santi Padri, dal qual pericolo di contraddizione è lecito a qualunque privato Dottore il rimovere la mente de' Santi Padri. Se poi, non ammessa la obblazione della morte del Bambino in contestazione del Battesimo nella maniera da noi esposta, mancasse per li Bambini, che muojono nell'utero il rimedio dell'eter-

tas Dei eos salvandi : deessent media cum potentia ad actum : cæteraque deessent, quæ pro iisdem parvulis in utero admitti oportere communius edocent Sancti Patres : satis est quod velit quis denuo oculos conjicere in secundæ Dissertationis propositionem tertiam.

XI. Huc quidem sunt referenda, ad parvulos scilicet extra uterum ea, quibus utitur quidam P. Reindl Ordinis Sancti Benedicti in cujusdam Patris Venustiani Hiebel Ordin. Minor. Reform. opusculo confutando, cui titulus: *Justificatio parvuli sine martyrio, & Sacramento Baptismi in re suscepto decedentis*. Nullius vero sunt ponderis, ut suadere nos valeant, ad remedium pro parvulis intra uterum decedentibus a nobis determinatum, removendum, atque ut recens quidam contra hanc nostram opinionem Scriptor fieri debere existimat, oblivioni amandandum. Huc refertur, ad pueros scilicet extra uterum, quod fugienda sit novitas, solique adhærendum antiquitati. Huc spectat ex Apostolo, *devitare profanas vocum novitates*, idest *dogmatum*, *rerum*, *sententiarum novitates*, *quæ sunt vetustati contrariæ* : *quæ si recipiantur*, *necesse est*, *ut fides Beatorum Patrum*, *aut tota*, *aut certe magna ex parte violetur*, ut inquit Vincentius Lirinensis (a), *& a recto tramite aberrare* ex Clem. Alexandr. *qui Scripturas ex Sanctorum Patrum traditione non explicat*. Huc refertur, ad pueros scilicet extra uterum, quod opinio, quæ præter Baptisma in re, aut Martyrium, aliud ausa fuerit determinare remedium, opinio dicenda foret, quæ pugnaret cum præcipuis Theologiæ fontibus; & nullis, aut nonnisi futilibus niteretur momentis : Et quidem merito, a quibus enim principiis deduci facile posset, etiam pro Parvulis extra uterum, aliud præter Martyrium, & Baptisma in re susceptum, esse debere remedium, virtualiter saltem

(a) *Comonit. cap. 24. Vide inferius solutionem ultimæ difficultatis.*

na ſalute; mancaſſe la volontà in Dio di ſalvarli: mancaſſero i mezzi colla potenza all'atto: e mancaſſero tutte le altre coſe, che gli ſteſſi Santi Padri inſegnano doverſi ammettere per li Bambini, che muojono dentro l'utero: baſta gittare di bel nuovo gli occhi ſulla III. Propoſizione della Diſſertazione II.

XI. E quà ſono da riferirſi, cioè a' Bambini fuori dell'utero, quelle coſe, di cui ſi ſerve un certo Padre Reindl dell'Ordine di S. Benedetto nel confutare un operetta di un certo Padre Venuſtiano Hiebel dell'Ordine de' Minori Riformato, il cui titolo: *La Giuſtificazione del Bambino, che muore ſenza Martirio, e ſenza Sacramento del Batteſimo realmente ricevuto*; Ma non ſono di niun peſo, perchè vagliano a perſuaderci a dover rimuovere il rimedio da noi determinato per li Bambini, che muojono dentro l'utero: e come un recente Scrittore contro queſta noſtra opinione giudica, a doverſi involvere nelle tenebre dell'oblivione. Quà ſi riferiſce, a' Bambini cioè fuori dell'utero, che ſia da fuggirſi la novità, e appoggiarſi alla ſola antichità. Quà appartiene il ſentimento dell'Apoſtolo *di abborrire le novità profane delle voci*, cioè *le novità di dogmi, di coſe, di ſentenze, che ſono contrarie all'antichità; che ſe ſi accolgano, è d' uopo, che la fede de' Santi Padri ſia in tutto, o in gran parte violata*, come dice Vincenzo Lirinenſe; *e ſi toglie giù di ſtrada*, per Clemente Aleſſandrino, *chi non iſpiega le Scritture ſecondo la tradizione de' Santi Padri*. Quà ſi riferiſce, cioè a' Bambini fuori dell'utero, che la opinione, che oltre il Batteſimo attuale, o il Martirio, ardiſce determinare altro rimedio, ſi direbbe opinione, la quale ſi oppone ai principali fonti della Teologìa, e che ſi appoggerebbe a vane, o ſoltanto deboli ragioni. E per verità meritamente, poichè da quai principj dedur ſi potrebbe, che per li Bambini pure fuori dell'utero vi abbia ad eſſere oltre il Martirio, e il reale Batteſimo un altro rimedio, contenuto almeno virtualmen-

tem contentum in Sacris Litteris pro circumſtantiis illis, in quibus mors præveniret applicationem Baptiſmi, ſi, ut retro diximus, nulla urget alterius remedii neceſſitas? ſi quacumque data circumſtantia ineſt in parvulis extra uterum, aut proxima, aut remota potentia ſuſcipiendi, in miniſtris eadem aut proxima, aut remota potentia applicandi id, Baptiſma ſcilicet, quod oblatum, & præparatum eſt in cauſſis univerſalibus per merita Chriſti, quo ad ſufficientiam? ſi tandem pro natis extra uterum tempus jam advenit, quo lex incipit obbligare, a qua lege fruſtra obtenderetur exemptio, niſi probetur; neque ulla amplius matrem inter & filium habetur affectuum communicatio, qua media mater nomine filii offerre poſſit hujus mortem in conteſtationem Baptiſmi, tanquam propriam filii?

XII. Fatemur equidem, quod ſi præter Martyrium, & Baptiſma in re ſuſceptum, alio remedio parvulis extra uterum decedentibus, quacumque in circumſtantia ſuccurri poſſe prætenderemus: & Sacris Litteris, ut ſupra, & Conciliis, & Patribus, & Pontificum effatis, & totius Eccleſiæ ſenſui, & rationi adverſaretur opinio noſtra: eliminanda, proſcribenda, atque oblivioni eſſet amandanda. Quid enim unquam deeſt in illis verbis: *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non poteſt introire in regnum Dei*, ut de vero aquæ Baptiſmate pro pueris extra uterum non ſint intelligenda? ut ad hos extra uterum parvulos pro qualibet circumſtantia extendi non debeant? ut in illis verbis, pro iiſdem extra uterum parvulis, vera medii neceſſitas non exprimatur? cum nihil parvulis extra uterum deſit ex iis, quæ toto prægnationis tempore deſunt pueris in utero decedenbus

te nelle Sacre lettere per quelle circostanze, nelle quali la morte prevenisse l'applicazione del Battesimo: se come abbiamo detto più addietro, non vi ha necessità alcuna di altro rimedio? se in qualsivoglia circostanza vi è ne' Bambini fuori dell' utero, o la prossima, o la rimota potenza a ricevere, ne' Ministri la stessa, o prossima, o rimota potenza ad applicare ciò, cioè il Battesimo, ch' è offerto, e preparato nelle cagioni universali per li meriti di Cristo quanto alla sufficienza? se finalmente per li nati fuori dell' utero è già pervenuto il tempo, che la Legge comincia ad obbligare: dalla qual Legge in vano si pretenderebbe essenzione, se non si provi; nè più tra la madre, e'l feto vi ha comunicazione di affetti, per di cui mezzo la madre a nome del figlio vaglia ad offerire la di lui morte in contestazione del Battesimo, come propria del figlio?

XII. Confessiamo, è vero, che se oltre il Martirio, e il Battesimo realmente ricevuto, pretendessimo di poter sovvenire a' Bambini fuori dell' utero in qualsivoglia circostanza con altro rimedio: la opinione nostra si opporrebbe alle Sacre lettere, come abbiamo dimostrato più sopra, a' Concilj, a' Santi Padri, agli oracoli de' Pontefici, al sentimento di tutta la Chiesa, alla ragione: e sarebbe da abolirsi, da proscriversi, da involgersi nelle tenebre della oblivione; Poichè, che manca mai in quelle parole: *Se alcuno non sarà regenerato di acqua, e di Spirito Santo, non può entrare nel regno de' Cieli*: sicchè non si abbiano ad intendere del vero, e reale Battesimo di acqua per li Bambini fuori dell' utero? sicchè non si estendano a questi Bambini fuori dell' utero per qualsivoglia circostanza? sicchè in quelle parole non si esprima la vera necessità del mezzo per li stessi Bambini fuori dell' utero? Mentre nulla manca a' Bambini fuori dell' utero di quelle cose, che per tutto il tempo della gravidanza mancano a' Bambini, che muojono dentro l' utero,

bus, ex dictis superius. Quandoquidem itaque rem ulterius comprobare nobis videtur supervacaneum, cum & Patrum, & Conciliorum, & Pontificum effata, & totius Ecclesiæ sensus, nec non rationum momenta innixa esse videantur illis verbis: *Nisi quis renatus* &c. Melius quid facere existimamus, si nonnullis hac quoque in parte difficultatibus solvendis curam adhibeamus, ut Catholica veritas in dies magis elucescat.

PROPOSITIO TERTIA.

Occurritur nonnullis Difficultatibus.

PRIMA DIFFICULTAS.

I. QUanquam Circumcisionis lex per hæc verba fuerit lata: *Masculus, cujus præputii caro circumcisa non fuerit, peribit anima illius de populo*, nihilominus interpretationi aditus patebat, quod si mors prævenisset applicationem circumcisionis, per aliud remedium, per fidem scilicet parentum in Christum futurum parvulis ante octavum diem (ante enim octavum diem a nativitate erat prohibita) succurri poterat. Quidni igitur in iis circumstantiis, in quibus mors præveniret applicationem Baptismi, locus interpretationi eorum verborum: *Nisi quis renatus fuerit* &c. non patebit, per votum scilicet Parentum introiri posse in regnum cœlorum? Videtur consentire Augustinus: *Quantum itaque valeat etiam sine visibili Sacramento Baptisma*, quod ait Apostolus, *corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem: in illo Latrone declaratum est; sed tunc impletur invisibiliter, cum mysterium Baptismi non contemptus Religionis, sed articulus necessitatis excludit*; & fere similiter Divus Bonaventura: *Baptismus dicitur*

dalle cose dette di sopra. Parendoci per tanto superfluo il comprovare la cosa più oltre, mentre gli oracoli de' Padri, de' Concilj, e de' Pontefici, il senso di tutta la Chiesa, e i pesi delle ragioni stanno appoggiati a quelle parole: *Se Alcuno non sarà regenerato* ecc. stimiamo cosa migliore, se si adoperiamo nello sciogliere quì pure alcune difficoltà, affinchè la verità cattolica sempre più risplenda.

PROPOSIZIONE TERZA.

Si soddisfa ad alcune difficoltà.

Prima Difficolta'.

I. Benchè la Legge della Circoncisione sia stata pubblicata per mezzo di queste parole: *Il Maschio, la di cui carne del prepuzio non sarà stata circoncisa, perirà la di lui anima dal popolo*, ciò nulla di meno vi era luogo alla interpretazione, in modo che se la morte avesse prevenuto l'applicazione della Circoncisione, si poteva soccorrere a' Bambini avanti l'ottavo giorno (poichè avanti l'ottavo giorno dalla nascita era proibita la Circoncisione) per mezzo di altro rimedio, cioè per la fede de' Parenti in Cristo venturo. Perchè dunque in quelle circostanze, nelle quali la morte prevenisse l'applicazione del Battesimo, non si darà luogo ad interpretare quelle parole: *Se Alcuno non sarà regenerato* ecc. cioè, che per mezzo il desiderio de' Parenti si possa entrare nel regno de' Cieli? Pare che di tale sentimento sia Agostino: *Quanto per tanto vaglia ancora senza visibile Sacramento il Battesimo, dicendo l'Apostolo: col cuore si crede alla giustizia, colla bocca poi si fa la confessione alla salute: viene dichiarato in quel Ladrone; ma allora si adempie invisibilmente, mentre il mistero del Battesimo non viene escluso dal dispregio della Religione, ma dall'articolo della necessità*: e quasi il simile S. Bonaventura:

citur Sacramentum necessitatis, non quia sine ipso non possit homo salvari, sed quia ad hoc tenetur si potest.

Occurritur primæ difficultas.

II. Quidquid sit an Circumcisio, præter signaculum Populi electi, instituta quoque fuerit in remedium peccati originalis: nemo est, qui clare, nitideque non intelligat, difficultatem propositam vim aliquam habere ad opinionem firmandam pro remedio æternæ salutis pro parvulis intra uterum decedentibus; adversari vero ex integro pro alio præter Baptisma remedio determinando, ac statuendo pro parvulis extra uterum. Ideo præter circumcisionem ante octavum diem, si imminebat periculum mortis, remedium aliud, scilicet fides, aut votum parentum supplesse dicitur, quia ante diem illum prohibita erat Circumcisio, atque nondum præcepti exequendi tempus advenerat: ideoque urgebat necessitas remedii, quia nullum aliud remedium inerat. Cum autem hoc idem evenire intelligatur relate ad parvulos, si decedant intra uterum, quibus plus quam prohibita, impedita est ex natura prægnationis ablutio, atque nondum præcepti exequendi instat tempus, ideoque urget necessitas remedii, cum nullum aliud ex Proposit. III. suppetat; hinc utrobique par ratio. At pro parvulis extra uterum, cum nulla fiat eos Baptizandi ad aliquod tempus prohibitio; immo vel primo quoque instanti, quo puer in lucem prodit, Baptismus possit applicari; atque tempus jam advenerit, quo de reali Baptismi applicatione urget præceptum, & claris quidem, nitidissimisque verbis expressum: si aliter res contingat, per accidens

se

tura: *Il Battesimo viene detto Sacramento di necessità, non perchè senza di esso l'uomo non si possa salvare, ma perchè e tenuto a tal Sacramento, se può.*

Si sodisfa alla prima Difficoltà.

II. Che che ne sia, se la Circoncisione, oltre l'essere stata instituita in contrassegno del Popolo eletto, sia stata pure ordinata in rimedio del peccato Originale: non vi è alcuno, il quale non vegga più che chiaramente, avere una tale difficoltà qualche forza a confermare la opinione in favore del rimedio per la eterna salute per li Bambini, che muojono senza Battesimo dentro l'utero; ma direttamente opporsi a stabilire altro rimedio oltre il Battesimo per li Bambini nati dall'utero. In tanto, oltre la Circoncisione avanti l'ottavo giorno, se vi era pericolo di morte, si dice, che abbia supplito un altro rimedio, cioè la fede, o il voto de' Parenti, perchè avanti l'ottavo giorno era proibita la Circoncisione, e non ancora era pervenuto il tempo, che obbligasse alla esecuzione del precetto, e perciò vi era necessità di altro rimedio, poichè altro non ve n'era; E questo stesso s'intende, che avvenga in riguardo a' Bambini, se muojono dentro l'utero, a' quali più che proibita, è impedita essenzialmente l'abluzione per natura della gravidanza, e non ancora per essi è pervenuto il tempo, che possa obbligare alla esecuzione del precetto, e perciò vi è necessità di altro rimedio; quindi per una e l'altra parte milita la stessa ragione. Ma in riguardo a' Bambini fuori dell'utero, non essendovi proibizione a battezzarli avanti qualsisia giorno, anzi sì possa applicare il Battesimo ancor nel primo instante; e sia questo il tempo, nel quale comincia ad obbligare il precetto, espresso con chiare chiarissime parole: se succeda diversamente, si dice, che ciò aviene accidentalmen-

ſe habere dicitur ; ac proinde non utrobique par ratio.

III. Teſtimonia quoque tum Auguſtini , tum Bonaventuræ , quæ in confirmationem adduci ſolent , opinionem pro Remedio parvulis intra uterum decedentibus determinando firmare intelliguntur; ab eorum vero opinione abhorrere , qui ad parvulos quoque extra uterum ſine baptiſmate decedentes remedium hoc extendere nituntur . Si enim articulus tantum neceſſitatis excludit Baptiſma, & eidem deficienti inviſibiliter ſuppletur, exemplo habito a Latrone ; Cum parvuli intra uterum tantum in hac eſſe neceſſitate intelligantur ; atque iidem tantum, per communicationem affectuum matrem inter & fœtum, offerre valeant propriam mortem, ut in extrema poſitis neceſſitate offertur ab Adultis, in conteſtationem propriam Baptiſmi , quod ſane præſtare ſatis non ſunt parvuli extra uterum decedentes : Quid unquam in his Sanctorum Auguſtini , & Bonaventuræ teſtimoniis comprehendi non percipitur , quod opinioni, remedium præter Baptiſma, & Martyrium parvulis intra uterum decedentibus determinanti, non faveat ; e contra non recedat ad eorum opinione , qui pueris extra uterum periclitantibus alio remedio præter Baptiſma in re ſuſceptum , & Martyrium ſuccurri poſſe pertendunt?

IV. Deterioris ergo conditionis, urgebit quiſquam, dicerentur parvuli extra uterum , quam adulti , & parvuli in utero decedentes ; pro his enim , data neceſſitate , ſuppleret conteſtatio propria Baptiſmi ; pro adultis elicita ab ipſis ; pro parvulis intra uterum , elicita a matre , quæ fit propria filii per communicationem affectuum ; Non ita parvuli extra uterum , qui apti non ſunt ex ſe ipſis ad conteſtandum Baptiſma ; neque per matrem, quæ filio ſuos non amplius communicat affectus . . . . At vero ! Si parvuli extra uterum apti non ſunt ad

Ba-

mente; e perciò per l'una e l'altra parte non milita la stessa ragione.

III. Le Testimonianze pure di Agostino, e di Bonaventura, che si adducono in conferma, convalidano la opinione in favore del Rimedio per li bambini, che muojono dentro l'utero; e si discostano totalmente dall' opinione di quelli, che vorrebbero estendere un tal rimedio a' Bambini fuori dell'utero; poichè se il caso di necessità soltanto esclude il Battesimo, e mancando questo si supplisce invisibilmente coll'esempio del Ladrone; Se i Bambini soltanto dentro l'utero sono in tale necessità; ed essi soltanto per la comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto vagliono ad offerire la loro morte, come in caso di necessità la possono offerire gli adulti: e gli uni e gli altri in contestazione loro propria del Battesimo, il che prestar non possono i Bambini fuori dell'utero: Che non si comprende mai in queste testimonianze di S. Agostino, e di S. Bonaventura, che non favorisca la opinione de' Bambini, che muojono dentro l'utero; e al contrario che non si discosti dall'opinione di quelli, che pretenderebbero di poter soccorrere i Bambini, che pericolano fuori dell'utero con altro rimedio diverso o dal Martirio, o dal Battesimo realmente ricevuto?

IV. Di deteriore condizione dunque, dirà taluno, sarebbero i Bambini fuori dell'utero, che gli adulti, e i Bambini nell'utero; poichè per questi ne' casi di necessità potrebbe supplire la contestazione propria del Battesimo: per gli adulti fatta da se stessi: per li Bambini dentro l'utero fatta dalla madre, che divien propria del figlio per la comunicazione degli affetti; ma non così i Bambini fuori dell'utero, che non sono atti a contestare il Battesimo da se stessi; ne contestarlo possono per mezzo della madre, che non più comunica gli affetti al figlio . . . . Ma con buona pace; Se i Bambini fuori dell' utero atti non sono a contestare il Battesimo, nè per

Baptiſma conteſtandum, neque ex ſe ipſis, neque per matrem: Quid eis deeſt, ut, ne differant, ac mortis periculis ſubjaceant, eo ipſiſſimo momento, quo prodeunt ab utero, eis aquæ clementum, accedente verbo applicetur, & a peccati originalis labe contracta in prima ac vera nativitate, renaſcantur? Aut enim vivi, aut mortui prodeunt ex utero. Si mortui; Potuit eis conferre conteſtatio Baptiſmi a matre elicita, Deoque nomine filii decedentis porrecta, ſi mater amore filii capta, diligens fuerit in morte per conteſtationem conditionate prevenienda. Si vivi: Poterant ſtatim regenerari. Quod ſi ex fortuito aliquo partu, ac ſubitanea morte, tempus, aqua, miniſter defuerint: ejuſmodi impedimenta nec univerſalia, nec perpetua, nec eſſentialia eſſe dicuntur; ſed ex occurſu, concurſuque cauſſarum ſecundarum, quas cum Deus non teneatur impedire, nec immutare, & parvulis quoque intra uterum ante Baptiſmi conteſtationem poſſunt enaſci, & pro adultis; quæ impedimenta, in profundiora divinitatis penetralia ſunt refundenda, atque inter ea arcana, de quibus ajunt Sancti Patres: Noli docere; . . noli inveſtigare . . . Si non vis errare . . . Si vis eſſe catholicus.

SECUNDA DIFFICULTAS.

V. Miſericors Deus non multitudinem tantum, ſed prorſus neminem perire vult. In circumſtantiis igitur, in quibus mors præveniat applicationem Baptiſmi: ratio beneficæ Dei voluntatis poſtulat, ut ſicut parvulis intra uterum, ita pro parvulis extra uterum aliquod præter Baptiſmum extet æternæ ſalutis remedium: *Si enim dedit ſemetipſum redemptionem pro omnibus: ergo & pro hujuſmodi parvulis? quomodo ergo non omnia illis donavit? certe qui majus donare voluit, denegare minus noluit?*

Oc-

ſe ſteſſi, nè per mezzo della madre: Che manca loro, ſenza differire, ed eſporſi a pericoli, che nell'atto ſteſſo, nel quale eſcono dall'utero, loro ſi ſomminiſtri il Sacramento? O eſcono dall'utero morti, o vivi. Se morti; ha potuto ſupplire la conteſtazione del Batteſimo, ſe fu diligente la madre nel preſentarla al Trono di Dio; Se vivi; ſi poteano toſto battezzare, e regenerarli; Che ſe per accidente di qualche improvviſo parto, ed improvviſa morte mancò il tempo, l'acqua, il miniſtro: queſti impedimenti non ſi dicono, nè univerſali, nè perpetui, nè eſſenziali; ma per la occorrenza, e concorrenza delle cagioni ſeconde, che Dio non è tenuto, nè a impedire, nè a cangiare; e non diſſimili accidenti poſſono naſcere, e per li Bambini dentro l'ultero, e per li adulti avanti la conteſtazione del Batteſimo, i quali accidenti ſi hanno a rifondere ne' profondi ſecreti della divinità, e annoverarſi tra que' caſi, de' quali dicono i Santi Padri: Non voler inſegnare . . . . Non voler inveſtigare ... Se non vuoi errare ... Se vuoi eſſer Cattolico. (*a*)

SECONDA DIFFICOLTA'.

V. Il miſericordioſo Iddio non ſolamente vuole, che non periſca la moltitudine, ma niuno. Nelle circoſtanze adunque, nelle quali la morte prevenga l' applicazione del Batteſimo, la benefica volontà di Dio eſige, che ſiccome per li Bambini dentro l'utero, così per li Bambini fuori dell' utero, oltre il Batteſimo, vi ſia altro rimedio per la eterna ſalute; poichè ſe Criſto diede ſe ſteſſo in Redenzione per tutti; dunque ancora per queſti Bambinelli? Come dunque non donò loro tutte le coſe? Certamente chi ha voluto donare il più, non ha voluto negare il meno?

 Si

(*a*) Siccome ſi rifonde negli imperſcrutabili ſecreti di Dio, che precipiti giù di una ſcala quella tal Donna incinta, e non quell' altra, per cui il bambino di queſta perviene al batteſimo, non quello della prima; così a' medeſimi imperſcrutabili ſecreti dee rifonderſi, che ſi conteſti il Batteſimo per l' uno, non per l' altro de' Bambini, che muojono dentro l'utero.

Occurritur secundæ Difficultati.

VI. Dei misericordia non in animabus illis refulget tantum, quas consequenti, & efficaci voluntate velle salvas fieri intelligitur; sed & in animabus illis, quæ licet salutem non consequantur, Deus tamen quantum est ex se salvas vellet fieri, & eis omnia necessaria præparat ad salutem, ac sufficientiam dat, ut media ad salutem necessaria ad praxim redigant. Hinc nisi parvulis intra uterum decedentibus nullo alio succurri posset remedio præter baptismum, misericordia utique Dei non reluceret, quia cum mors præveniret, & applicationem, & potentiam baptismi pro toto prægnationis tempore, ex quo impedimentum fit universale, perpetuum, essentiale ex dictis: neque consequenti, neque antecedenti voluntate eos velle salvos fieri intelligeretur; At pro parvulis extra uterum, licet mors ex occursu caussarum secundarum, quas Deus non tenetur impedire, baptismi applicationem præveniret, non præveniret universaliter, perpetuo, essentialiter potentiam ad susceptionem, & administrationem ejusdem, obtenti jam, & præparati per merita Christi quo ad sufficientiam; quod sat est, ut dicatur Deus velle voluntate saltem antecedenti salutem eorum quoque parvulorum extra uterum, qui aliquo fortuito casu baptizari nequeunt, & in ipsis quantum sat est relucet misericordia Dei.

VII. Cæterum si hujus opinionis fautoribus benefica voluntate deficere videretur Deus, ubi aliud regenerationi præter baptismum non surrogaret æternæ salutis remedium pro parvulis extra uterum in iis circumstantiis decedentibus, in quibus mors præveniret

Si soddisfa alla seconda difficoltà.

VI. La misericordia di Dio non riluce in quelli soltanto, che vuole far salvi con volontà conseguente, ed efficace: ma in quelli ancora, che, quantunque non ottengano la salute, Dio però, per quanto è in se stesso, vorrebbe far salvi, e loro prepara tutte le cose necessarie alla salute, e dà la sufficienza a mettere in pratica i mezzi ordinati alla stessa salute. Quindi, se a' Bambini, che muojono dentro l'utero, non si potesse sovvenire con altro rimedio oltre il Battesimo, non rilucerebbe per questi, è vero, la misericordia di Dio, come abbiamo detto; mentre prevenendo la morte in essi e l'applicazione, e la potenza del Battesimo per tutto il tempo della gravidanza, per di cui cagione l'impedimento si fa universale, perpetuo, ed essenziale: non si comprenderebbe giammai, come Dio li volesse far salvi, se non con volontà conseguente, almeno con volontà antecedente. Ma per li Bambini fuori dell'utero, benchè la morte a tenore della occorrenza, e concorrenza delle cagioni seconde, che Dio non è tenuto ad impedire, prevenisse l'applicazione del Battesimo, non preverirebbe però universalmente, perpetuamente, essenzialmente la potenza a ricevere, ed amministrare il Battesimo, ottenuto, e preparato per li meriti di Cristo in quanto alla sufficienza; il che basta a dire, che Dio vuole con volontà almeno antecedente la salute di que' Bambini ancora fuori dell'utero, che per qualche accidente non si possono battezzare, ed in essi pure riluce la misericordia di Dio.

VII. Per altro, chi dicesse, che manca in Dio la benefica volontà, se alla regenerazione per il Battesimo non sostituisse altro rimedio di eterna salute per li Bambini, che muojono in quelle circostanze fuori dell'utero, nelle quali la morte prevenisse l'applicazio-

niret applicationem baptiſmi : Quid de eadem Dei benefica voluntate dicendum foret relate ad parvulos, tum intra, tum extra uterum, quorum matres Judaiſmum, aut Gentilitatem profitentes, nullum ſane elicerent actum illius fidei, quam aut blaſphemant, aut ignorant. Quemadmodum igitur ſatis providiſſe diceretur Deus parvulis intra uterum, per potentiam inditam prægnantibus eliciendi nomine filii conteſtationem baptiſmi; ita parvulis extra uterum per baptiſmi præparationem quoad ſufficientiam, obtenti per merita Chriſti, ejus beneficam voluntatem ſatis demonſtraſſe intelligitur, licet neutri per accidens nondum affulſerint inviſibilia Dei, quæ per ea, quæ facta ſunt, intellecta potuiſſent conſpici : alias ſi pro parvulis extra uterum in illis circumſtantiis ecc. aliud videretur ſurrogandum remedium; parvulis quoque intra uterum in circumſtantiis illis, quibus mulier prægnans non offerret mortem fœtus in conteſtationem baptiſmi, alio ſuccurri deberet remedio, atque ita per progreſſum in infinitum; In hoc itaque ſenſu intelligenda ſunt quæ quidam Auctor ſcripta reliquit : In his controverſiis non eſſe evagandum extra eos fines, quos *Deus* per Sacras litteras (aut *formaliter*, aut *virtualtter*) commonſtravit.

TERTIAS DIFFICULTAS.

VIII. Fides parentum pro parvulis extra uterum in circumſtantiis ecc. tanquam parvulorum propria eſſet habenda; nihilominus ac Deus in Lege veteri actum fidei alienæ infanti applicatum, perinde habebat ac ſi ab infante ipſo prodiiſſet : Hinc Gregorius. *Quod apud nos valet aqua Baptiſmatis, hoc egit apud*

zione del Battesimo: che avrebbe a dire della stessa benefica volontà di Dio in riguardo a' Bambini, sì dentro, che fuori dell'utero, le Madri de' quali, professando il Giudaismo, o il Gentilesimo, non eccitrebbero in se stesse alcun atto di quella fede, che o bestemmiano, o ignorano. Siccome dunque si direbbe, che Dio abbastanza ha provveduto a' Bambini dentro l'utero, per mezzo della potenza data alle Donne incinte di eccitare a nome del figliuolo la contestazione del Battesimo: così si comprende come Dio avrebbe bastevolmente dimostrata la sua benefica volontà a' Bambini fuori dell'utero, per mezzo della preparazione del Battesimo ottenuto per li meriti di Gesù Cristo in quanto alla sufficienza: benche non ancora a queste tali Donne si fossero fatte conoscere le cose invisibili di Dio, che avrebbero potuto percepire da quelle cose, che Dio ha create. Altrimenti se in quelle circostanze si avesse dovuto sostituire un altro rimedio per li Bambini fuori dell'utero; per li Bambini pure dentro l'utero in quelle circostanze, nelle quali la Donna incinta non offerisse la morte del Bambino in contestazione del Battesimo, e lo stesso per gli Adulti; si dovrebbe loro soccorrere per un altro rimedio, e così per progresso in infinito. E in questo senso si dee intendere ciò che ha lasciato scritto un certo Autore: *In queste controversie non doversi andar vagando oltre que' confini, che Iddio ha dimostrati*, o formalmente, o virtualmente *per mezzo le Sacre Carte*.

TERZA DIFFICOLTA'.

VIII. La Fede de' Parenti per li Bambini fuori dell' utero nelle circostanze ecc. si ha da considerare, come propria de' Bambini, niente meno che Dio nella Legge vecchia accettava l'atto di fede altrui applicato al Bambino, come se fatto fosse dallo stesso. Quindi Gregorio dicea: *Cio, che può appresso noi l'acqua*

del

apud veteres pro parvulis sola fides. Cui adhærere videntur Augustinus, Bernardus, S. Thomas, S. Bonaventura, variis adfirmantes verbis, parvulos fide aliena fieri fideles, pœnitentia aliena pœnitentes ecc. præsertim si sit fides dilectione formata. Quemadmodum enim perfecta dilectio est remedium salutis; ita si fides parentum dilectione sit formata suppetit parvulis tanquam propria pro remedio salutis.

Occurritur Tertiæ Difficultati.

IX. Fides Parentum in Lege veteri non acceptari dicebatur a Deo, tanquam propria parvulorum decedentium, sed tanquam remedium a parentibus ex necessitate remedii exhibitum, quatenus nullum aliud extabat remedium, cui parvulorum potentia posset se extendere; & remedii pro masculis instituti post octavum diem tempus nondum advenerat, quo in executionem posset reduci; unde ne videretur Deus parvulis non providisse, communior est opinio, quod parentum fidem in remedii supplementum Deus exciperet. Hinc sicut in Lege veteri propria non dicebatur parvulorum fides elicita a Parentibus; ita nec propria igitur parvulorum extra uterum in baptismi supplementum dicenda esset fides parentum in circumstantiis ecc. ac proinde pro baptismi voto, quod proprium esse requiritur non esset excipienda. Pro parvulis quidem intra uterum decedentibus diceretur propria, si a matre eliceretur; & a Deo tanquam propria ex dictis in antecedenti Dissertatione esset acceptanda ex necessitate remedii, cui annectitur affectuum communicatio matrem inter & fœtum, quæ adptari nequeunt parvulis extra uterum.

X. Si-

del Battesimo, questo appresso gli antichi ha potuto la sola fede per li Bambini; a cui sembra consentire Agostino, Bernardo, S. Tommaso, S. Bonaventura: affermando con sola varietà di parole, che i bambini si fanno fedeli col mezzo della fede altrui, penitenti per mezzo l'altrui penitenza: particolarmente, se la fede sia animata dalla dilezione di Dio. Imperocchè siccome la perfetta dilezione è il rimedio di salute; così se la fede de' Parenti è animata dalla dilezione di Dio, giova a' bambini, come fede propria in rimedio alla eterna salute.

Si soddisfa alla Terza difficoltà.

IX. La Fede de' Parenti nella Legge antica non si accettava da Dio, come propria de' bambini, che morivano; ma come rimedio da' Parenti presentato per necessità: in quanto che non eravi altro rimedio, a cui si potesse stendere la potenza di que' bambini; e del rimedio instituito per li maschj dopo l'ottavo giorno non era ancor venuto il tempo, in cui si potesse ridurre ad esecuzione; onde perchè non si potesse dire, che Dio non avesse provveduto a que' bambinelli, e' più comune opinione, che Dio accettasse la fede de' Parenti in supplemento di rimedio. Onde, siccome non era fede propria de' bambini nella Legge antica; così non sarebbe neppure fede propria de' bambini fuori dell' utero la fede de' Parenti in supplemento del battesimo nelle circostanze ecc. e perciò non sarebbe da accettarsi per voto di battesimo, che ne' casi di necessità dee essere voto proprio: Si direbbe bensì fede propria per li bambini, che muojono dentro l'utero, se si presentasse dalla madre; e da Dio, come propria, dalle cose dette nell' antecedente Dissertazione, si accetterebbe per necessità di rimedio, congiunta alla comunicazione degli affetti tra la madre e 'l feto; il che non si può applicare a' bambini fuori dell' utero:

X. Sive autem tanquam propria, ſive non propria parvulorum diceretur in Lege veteri fides parentum, nihil refert ad parvulos extra uterum in Lege Evangelica, in qua inſtitutum, oblatum, præparatum in cauſſis univerſalibus per merita Chriſti extat Baptiſma quo ad ſufficientiam; & ſicut neque in Lege veteri nihil conferebat fides parentum pro qualibet circumſtantia a tempore exequendi præcepti Circumciſionis, aut pro mulieribus a tempore eliciendi fidem per actus proprios; ita pro parvulis extra uterum, cum tempus advenerit præcepti Divini a miniſtris exequendi, nihil conferre poteſt remedium, quod pro baptiſmate realiter ſuſcipiendo, aut martyrio vellet quis ſubſtituere.

XI. Neque vim ullam habent verba Gregorii. *Quod apud nos valet aqua baptiſmi, hoc egit apud veteres pro parvulis ſola fides*: Hæc enim verba reſpiciunt ſimilitudinem quo ad effectum, non quo ad rei modum; & ſi quod reſpiciant quis velit rei modum: ſicut aqua eſt quid extrinſecum parvulo, qui abluitur; ita fides parentum erat extrinſeca puero, pro quo eliciebatur fides. Sancti vero Patres, qui dicunt parvulis prodeſſe fidem aliorum, ad pueros referunt extra uterum, cum ipſi ad Sacramentum regenerationis deferuntur; nam inquit Auguſtinus: *Portantur ad Eccleſiam, & ſi pedibus illuc currere non poſſunt, alienis pedibus currunt, ut portentur*: Unde fides, pœnitentia parentum confert puero extra uterum cum Sacramento; ſine autem Sacramento poteſt eſſe adjutorium, non ſalus.

Finis Tertiæ Diſſertationis.

X. Si dicesse poi propria, o non propria de' bambini quella Fede de' Parenti nella Legge antica, niente giova per li bambini fuori dell'utero nella Legge Evangelica, nella quale vi è il battesimo instituito, offerto, preparato nelle cagioni universali per li meriti di Cristo in quanto alla sufficienza; e siccome neppure nella Legge vecchia nulla giovava la fede de' Parenti in qualunque circostanza, giunto il tempo di dover eseguire il precetto della Circoncisione, o per le Donne giunto il tempo di eccitare gli atti proprj della fede in Cristo venturo; Così per li nati fuori dell'utero, essendo già pervenuto il tempo, nel quale obbliga la esecuzione del precetto divino, nulla può giovare altro rimedio, che si volesse sostituire al Battesimo.

XI. Nè hanno forza alcuna le parole di Gregorio: *Ciò che può appresso noi l'acqua del Battesimo, questo appresso gli antichi ha operato la sola fede per li Bambini*, le quali risguardano la somiglianza in riguardo all'effetto, non in riguardo al modo della cosa; e se risguardassero il modo della cosa: siccome l'acqua è cosa estrinseca al bambino, che si bagna; così la fede de' Parenti era estrinseca al bambino nella Legge vecchia, per cui si eccitava. I Santi Padri poi, che dicono giovare a' bambini la fede altrui, ciò riferiscono a quel tempo, nel quale si portano a ricevere il Sacramento, imperocchè dice S. Agostino: *Si portano alla Chiesa, e se non possono portarsi là co' piedi, corrono co' piedi altrui, perchè si portino;* onde la fede, la penitenza de' parenti giova al bambino fuori dell' utero unita al Sacramento; ma senza Sacramento può essere di ajutorio alla salute; ma non la salute.

Fine della Terza Dissertazione.

INDEX RERUM.

Numerus arithmeticus paginam, Romanus paragraphum, not. notam indicat.

A

B

INDICE DELLE COSE

Il numero aritmetico denota la pagina, il Romano il paragrafo. Not. la nota.

A

re

B

C

B

L

G

O

L

M

P

N

O

Prin-

S

Sen-

Q

R

ti-

T

S

V

Fine dell' Indice.

Non

Non quæ nostra sunt, sed quæ Jesu Christi quæsivimus. Utilia, non plausibilia sectati sumus, quin nova, si forte nove, dixerimus; neque id ornato, & exacto, sed facili communique sermone. Faxit Deus, ut nihil immutando de Fide, ille in Ecclesia Christi habeatur profectus religionis, quem adeo Lirinensis commendat.

Non ſiamo andati in cerca di coſe noſtre, ma di quelle di Gesù Criſto. Ciò che può arrecare utilità, non ciò che può riſcuotere applauſi abbiamo avuto la mira di ſeguire, ſenza aver dette coſe nuove, ſe forſe con modi nuovi; nè tutto queſto con ornata, e pulita, ma comune, e facile dicitura. Voglia Iddio, che nulla cangiando della Fede, ſi ottenga nella Chieſa di Criſto quell' avvanzamento di religione, che tanto raccomanda il Lirinenſe.

		Errata.	*Corrige.*
Pag. 18	lin. 24	que	quæ
29	4	por ano	portano
64	5	quidam	quidem
112	6	ſupponuntur	ſupponunt
128	not. (*c*)	natus	natos
256	29	tentatis	tentate
110	14	XVI	XV
112	20	XV	XVI
115	20	Teogicche	Teologiche
169	not. (*a*)	ma atre	a matre
184	not. (*b*)	mordendo	moriendo
210	not. (*a*)	habitu	habuit
382	5	Difficultas	Difficultati

APPENDIX
APOLOGETICA.

APPENDIX APOLOGETICA

VIx in lucem edimus has Dissertationes, benignos habuimus Censores in rebus tum physicis, tum theologicis apprime versatos, qui ut nos inducerent ad opinionem: *De remedio æternæ salutis pro parvulis in utero clausis sine baptismate decedentibus*, illustrandam, firmandamque, perhonorifice a nobis expostularunt, ut iis quæ sequuntur satis faceremus.

ANIMADVERSIO PHYSICA

CONTRA PRIMAM DISSERTATIONEM

De Communicatione Affectuum inter Mulierem prægnantem, & Fœtum.

Ut Malebranchius ex idearum communicatione inter cerebrum matris, & fœtus eruere nititur sensationum, ac passionum inter eosdem, matrem scilicet & fœtum similitudinem, nec non macularum, appetituum, deformitatum &c. in fœtuum corporibus originem; ita P. Bianchi Malebranchii opinioni adhærens, eamdem sensationum, imaginationum, passionum similitudinem matrem inter & fœtum (*a*) propugnare con-

(a) *Rectum non potest efformari judicium de nostra hac opinione, nisi tota rite percurratur Dissertatio, quæ non, ut Malebranchius, in corpus fœtus, sed in ejusdem animam tantum transfert imaginationes matris.*

APPENDICE APOLOGETICA.

A Ppena date alla luce queste Dissertazioni, abbiamo tosto avuto benigni Censori, Uomini egregiamente versati sì nelle Fisiche, che nelle Teologiche materie, i quali per indurci a vieppiù illustrare, e confermare la opinione: *Del rimedio dell' eterna salute per li bambini, che muojono senza battesimo chiusi nell' utero*, trattandoci con molto onore richiesero, che volessimo soddisfare a quelle cose che seguono.

RIFLESSIONE FISICA

CONTRO LA PRIMA DISSERTAZIONE

Della Comunicazione degli affetti tra la Donna incinta e'l Feto.

Siccome il Malebranche dalla comunicazione degli affetti tra il cerebro della madre, e quello del feto, ne tragge somiglianza di sensazioni, e di passioni tra i medesimi, cioè tra Madre, e feto, e ne deduce la origine delle macchie, delle voglie, e delle mostruosità ecc. ne' corpi de' feti: così il P. Bianchi aderendo alla opinione del Malebranche si adopera a difendere la stessa somiglianza di sensazioni, d' immaginazioni,

contendit, ex qua inde veluti ab antecedenti infert: *Oblationem mortis fœtus Deo a matre nomine filii in Baptismi contestationem porrectam, fieri propriam filii; ac baptismi suscipiendi impotentiæ supplere, æternæque salutis remedium evadere posse* . . . . . Verum prosequitur Clarissimus Censor: quo unquam jure Pater Bianchi hanc potest deducere conclusionem ab opinione: *De Communicatione affectuum matrem inter & fœtum*, quæ opinio hypotesibus innititur aliis innixis hypotesibus?

Primo enim innititur hypotesi de idearum, passionumque capacitate in fœtibus, quæ ingenitas supponeret ideas a scholis eliminandas.

Secundo innititur alteri hypotesi de arctissima inter matris, fœtusque cerebrum cogitationum, affectuumque harmonia, in sola hominum chimærica imaginatione posita; cum nullam Anatome sit experta nervorum conjunctionem matrem inter & fœtum.

Tertio tandem huic innititur hypotesi, eosdem separari spiritus animales in matris, fœtusque cerebro a reciproca sanguinis circulatione inter utrumque, pro certo habens spirituum animalium existentiam, quæ in dubium revocatur a medicis, iisdemque quoque positis; per tot tantasque inextricabiles vias a cerebro matris ad cerebrum fœtus, motus directionem, figuramque immutare tenerentur. In re itaque adeo gravi arguendum non est ab opinione hypotesibus innixa, aliis innixis hypotesibus.

VIN-

di paſſioni tra la madre, e'l feto, dalla quale indi come di antecedente ne deduce: *Che la obblazione della morte del feto fatta a Dio dalla Madre a nome del figlio in conteſtazione del batteſimo, diviene propria del figlio, e ſupplire all' impotenza di ricevere il batteſimo, e poter eſſere rimedio per la eterna ſalute* ... Ma proſiegue poi il Chiariſſimo Cenſore: con qual ragione il Padre Bianchi può dedurre mai queſta conſeguenza dalla comunicazione degli affetti, ch' è una opinione appoggiata a ipoteſi, che ſtanno appoggiate ad altre ipoteſi?

Primieramente ſi appoggia all'ipoteſi della capacità d'idee, e di paſſioni ne' feti, il che ſupporrebbe le idee ingenite da cacciarſi dalle ſcuole.

In ſecondo luogo ſi appoggia all' altra ipoteſi della ſtrettiſſima armonìa di penſieri, e di affetti tra il cerebro della madre, e del feto, ripoſta nella ſola immaginazione chimerica degli Uomini; non inſegnandoci l'Anatomìa, che tra la madre, e'l feto vi ſia congiunzione di nervi.

In terzo luogo finalmente ſi appoggia a queſta ipoteſi, che a cagione della reciproca circolazione del ſangue tra la Madre, e'l feto, ſi ſeparino nel cervello dell' uno, e dell'altro gli ſteſſi ſpiriti animali; tenendo per coſa certa la eſiſtenza degli ſpiriti animali, che ſi rivoca in dubbio da' Medici; e data ancora la loro eſiſtenza, ſcorrendo dal cerebro della madre a quello del feto, dovrebbero cangiare di direzione, e di figura, a cagione delle tante ineſtrigabili vie, per le quali avrebbero a paſſare. In una materia per tanto così rilevante non ſi dee trarre gli argomenti da una opinione appoggiata a ipoteſi, appoggiate ad altre ipoteſi.

SI

VINDICATUR OPINIO

Ab hac censoria nota.

Adhæret quidem P. Bianchi opinioni Clarissimi Malebranchii, quo ad communicationem affectuum matrem inter & fœtum; non ita tamen ut cum eodem Malebranchio conveniat quo ad modum, quo ad rationes, quo ad conclusiones deducendas.

Differt primo P. Bianchi circa modum, quo suam pertractat opinionem: quæ enim a Malebranchio proponuntur tanquam hypoteses, deducuntur a P. Bianchi ab invictis principiis, a naturæ scilicet legibus, quæ modum nobis exhibent, quo efformantur in nobis sensationes, imaginationes, & passiones a pag. 6. ad 36.

Differt secundo quo ad rationes, quibus eadem comprobatur opinio. Videtur Malebranchius affectuum communicationem matrem inter & fœtum comprobare ab hypotesi, quod motus spirituum animalium, vel fibrillarum in his, & illis corporis matris partibus se transferat ad has, & illas corpusculi fœtus analogas partes: ductus ab experientia, quod maculæ, fructus, deformitates &c. exoriantur in analogis corporis fœtuum partibus, respondentibus corporis partibus agitatis in matre; Cum nos vero commune præjudicium esse existimemus ex dictis a pag. 88. ad 109. has macularum, fructuum, deformitatum &c. in fœtuum corporibus impressiones, tanquam effectus a matrum imaginationibus prodeuntes; hinc ab anima quidem matris in animam fœtus hanc affectuum communicationem transferendam esse duximus; non ab anima matris in superficiem corporis, ut Malebranchius existimat, & in corpus

SI DIFENDE LA OPINIONE

Da questa Censura.

Si attiene, è vero, il P. Bianchi all' opinione del Chiarissimo Malebranche in quanto alla comunicazione degli affetti tra la madre e'l feto; non così però che con lo stesso Malebranche convenga, e in quanto al modo, e in quanto alle ragioni, e in quanto alle conseguenze da dedursi.

Primieramente differisce il P. Bianchi in quanto al modo, nel quale tratta la sua opinione: poichè quelle cose, che dal Malebranche si propongono come ipotesi, si deducono del P. Bianchi da invincibili principj, cioè dalle leggi della natura, che ci danno la maniera, nella quale si formano in noi le sensazioni, le immaginazioni, e le passioni dalla p. 6. alla 36.

In secondo luogo è differente in quanto alle ragioni, colle quali si comprova la stessa opinione. Pare che il Malebranche comprovi la comunicazione degli affetti tra la madre e'l feto, col supporre che il moto degli spiriti animali in queste e quelle parti del corpo della Madre si trasferisca in queste e quelle parti analoghe del corpicciuolo del feto: rimanendo egli persuaso dall'esperienza, che le macchie, i frutti, le voglie, le mostruosità ec. nascono ne'feti in quelle parti analoghe di corpo, che corrispondono alle parti del corpo agitate nella madre .... Ma essendo, che da noi si reputano un comune pregiudizio dalla pag. 88. alla 109 queste impressioni di voglie, di macchie, di frutti, di mostruosità ecc. ne' corpi de' feti, come effetti derivanti dalle imaginazioni delle madri: quindi abbiamo bensì detto, che questa comunicazione di affetti si trasferisce dall'anima della Madre nello spirito del feto; ma non già, come vuole il Malebranche, dall'anima della madre nella superficie del corpo, e

e nel-

pus fætus; (a) atque fœtus nutritione demonſtrata a liquore Amnii, & a mutua ſanguinis circulatione a pag. 42. ad 55: eamdem inter animam matris, & animam fœtus tantum ſenſationum, imaginationum, atque paſſionum communicationem comprobamus, tum ab eodem Amnii liquore, quo nutritur fœtus, tum a reciproca ſanguinis matrem inter & fœtum circulatione, ut a pag. 65. ad 85, quod ſane non præſtitit Malebranchius. Et quomodo hoc fieri poſſe edoceat Anatome, tota propoſitione IV. primæ Diſſertationis a pag. 36. ad 61. expoſuimus.

Differt tertio quo ad concluſiones deducendas. Deducit enim Malebranchius ex hac affectuum communicatione ſpecificam cum matre prodire animalium naturam; monſtra nonnunquam in lucem edi, abortus fieri; infantium animas intellectu, atque voluntate inficiari; peccatum originale a parentibus in filios transferri ... Cum nos ex his pleraque commune eſſe vulgi præjudicium exiſtimaverimus a pag. 88. ad 109, & quamdam ſolum ex hac affectuum communicatione deduxerimus fieri debere in infantium cerebro motus ſpirituum animalium ſimilitudinem, reſpondentem vividæ ac vehementi matris imaginationi, ex qua eadem quæ in matre, ex lege commercii corpus inter & animam, percipiatur affectio in filio a pag. 88. ad 91; unde qui fibrillarum motus fiunt in cerebro matris vivide, ac vehementer exoptantis, nomine verbi gratia filii, Baptiſma, ſi in utero moreretur: motus iidem fiant in analogis infantis fibrillis cerebri, ex quo non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *morien-*

(a) *Totum videtur deſſumere fundamentum Malebranchius a maculis &c. quibus nonnunquam affectus ennaſcitur puer. Varia in medium adducit exempla. Verum ad rem noſtram non faciunt; cum hæc in fœtuum corporibus phænomena a ſolo partium mecchaniſmi defectu originem habere judicemus.*

e nello ſteſſo corpo del feto: e dimoſtrata la nutrizione del feto dal liquore dell'Amnios, e dalla vicendevole circolazione del ſangue dalla pag. 42. alla 55. venghiamo a provare la ſteſſa comunicazione di ſenſazioni, d'immaginazioni, e di paſſioni tra l'anima ſoltanto della madre, e lo ſpirito del feto; sì dallo ſteſſo liquore dell'amnios, di cui ſi nudriſce il feto; sì dalla reciproca circolazione del ſangue tra la madre, e'l feto, come dalla pag. 65. alla 85, il che non ſi legge aver fatto il Malebranche. E come l'Anatomìa ci inſegni il modo, onde ciò ſi abbia a fare, lo abbiamo eſpoſto in tutta la propoſizione IV. della prima Diſſertazione dalla pag. 36. alla pag. 61.

In terzo luogo è differente in quanto alle conſeguenze da dedurſi. Poichè il Malebranche deduce da queſta comunicazione di affetti la natura ſpecifica degli animali che naſcono colla madre; che da ciò ne derivi il naſcere alcuna volta de'moſtri; che ſi facciano gli aborti; che rimangano offeſe le anime degli infanti nell'intelletto, e nella volontà; che ſi trasferiſca il peccato originale da'padri ne'figliuoli ... Ma eſſendo che noi la maggior parte di ſimili coſe le abbiamo giudicate un comune pregiudizio del volgo dalla pag. 88. alla 109, e abbiamo dedotto ſoltanto, che da queſta comunicazione di affetti ſi abbia a fare nel cervelletto degl'infanti una ſomiglianza di moto degli ſpiriti animali, corriſpondente alla vivida, e veemente immaginazione della madre; per cui, ſtante la legge di commerzio tra l'anima e'l corpo, quella ſteſſa affezione che ſente in ſe la madre, quella ſteſſa ſi ſenta nello ſpirito del feto dalla pag. 86 alla 91; onde que'movimenti di fibrille, che ſi fanno nel cerebro della madre, allorchè a nome del figlio vivamenmente, e fortemente gli deſidera, per cagion di eſempio, il Batteſimo, ſe mai moriſſe nell' utero: que'movimenti ſteſſi ſi facciano nelle omologhe fibrille del cerebro dell'infante: quindi, non *intendendo*, non *parlan-*

riendo sentiat in se quod appetit mater, & hujus sensationis vi mors ejus dirigi intelligatur, si non formaliter, virtualiter saltem in contestationem Baptismi, eamque mortem Deus acceptet in supplementum ejusdem Lavacri, ut pag. 112. Corollario III. & a pag. 178. ad 179. seqq. nec non pag. 194. 195. quin ex hac affectuum matris in fœtum communicatione possit mater, quid moraliter malum transfundere in filium ut a pag. 188. ad 195.

His itaque positis, si Clarissimus Censor rem velit rite perpendere, satis aperte intelligere poterit, sensus capacitatem in fœtibus non ut hypotesim, sed ut effectum universalis legis commercii corpus inter & animam admitti a nobis debere, pag. 12. 13. num. XII. pag. 18. 19. num. IV. pag. 24. 25. num. IV. seqq. quemadmodum non ut hypotesis judicanda esse intelligitur analogìa sensationum, imaginationum, ac passionum matrem inter & fœtum, sed consequens deductum a natura liquidi, & sanguinis, quorum nutritur fœtus a pag. 64. ad 84. Hinc Blanchiana, sic a nonnullis dicta Opinio, non innititur hypotesibus innixis aliis hypotesibus, sed ab universalioribus principiis suas trahit consequentias; quin mentem suam explicet circa modum, quo contrahitur peccatum originale; quin innatas vel adventitias determinet ideas; quin controversiam velit instituere, an cerebri fibrillæ moveantur a spiritibus animalibus, (licet spirituum animalium nomine utatur) an a succo nutritio; an fibrillarum motus refundi debeat in ipsarum fibrillarum oscillatione a subtilissimis sanguinis particulis inducta, quorum litem sub judice ipse relinquit.

Co-

do, ma *morendo*, ſenta in ſe ſteſſo ciò che appetiſce la madre, e in virtù di queſta ſenſazione comunicatagli s' intenda la ſua morte, ſe non formalmente, virtualmente diretta in conteſtazione del batteſimo, la qual morte ſia da Iddio accettata in ſupplemento del lavacro medeſimo, come alla pag. 112. nel Corollario III. e alla pag. 178. 179. ſeqq. 194. 195, ſenza che da queſta comunicazione di affetti della madre nel feto, vaglia la madre a trasfondere coſa moralmente cattiva nel ſuo figliuolo, come dalla pag. 188. alla pag. 195.

Poſte per tanto coſe tali, ſe il chiariſſimo, e benigniſſimo Cenſore ſi compiacerà di minutamente conſiderare la coſa, potrà quanto baſta chiaramente conoſcere, che la capacità di ſenſazioni nel feto ſi dee da noi ammettere, non come ipoteſi, ma come effetto della legge univerſale del commerzio tra l' anima, e'l corpo pag. 12. 13. n. XII. pag. 18. 19. n. IV. pag. 24. 25. n. IV. ſeqq. Siccome non dee giudicarſi ipoteſi la analogìa di ſenſazioni, d'immaginazioni, e di paſſioni tra la madre e'l feto, ma un conſeguente dedotto dalla natura del liquido, e del ſangue, di cui ſi nudriſce il feto dalla pag. 64. alla pag. 85. Quindi la opinione da alcuni detta Bianchiana non ſi appoggia a ipoteſi appoggiate ad altre ipoteſi, ma da più univerſali principj ne tragge le ſue conſeguenze; ſenza aprire la mente ſua circa il modo, nel quale ſi contrae il peccato originale; ſenza determinare ſe ingenite o avventizie ſieno le idee; ſenza voler inſtituire controverſia, ſe le fibrille del cerebro ſi muovono dagli ſpiriti animali, (benchè uſi il termine di ſpiriti animali) o dal ſucco nutrizio; o ſe il movimento delle fibrille ſi abbia a rifondere nell' oſcillazione delle ſteſſe fibrille, cagionata dalle ſottiliſſime particelle del ſangue, laſciando pendente la deciſione di tali coſe.

COROLLARIUM.

Ex hac explicandi ratione inferre quiſque facile poteſt contradictionem implicare, quod ajunt nonnulli alii, ſcilicet: *Affectuum communicationem matrem inter & fœtum optime in Diſſertatione prima comprobari, quin tamen deduci ex illa poſſit: Oblationem mortis pueri in utero a Matre Deo nomine filii porrectam in baptiſmi conteſtationem evadere propriam filii; tum quod ex hac affectuum communicatione actio matris non communicatur filio, quod actiones ſint ſuppoſitorum; tum quod arctiſſima matris cum fœtu conjunctio ſita ſit in ſolo ejuſdem matris cum fœtu vitali commercio* . . . . Poſita enim affectuum communicatione inter animam matris, & animam fœtus, tot, tantiſque validiſſimis rationibus comprobata, & a Philoſophis non paucis primi ſubſelii recepta: deprecamur eos, qui nos benigne adeo redarguunt; an poſita hac affectuum communicatione fateantur pueros in utero ſentire, appetere, quin tamen noverint, quod vivide, ac vehementer ſentit, appetit mater; an vero hoc denegent. Si hoc denegare velint; ergo rejiciunt, quod comprobari ſupponunt. Si id fateantur; ergo pueri in utero decedentes, non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *moriendo*, *(a)* eorum Deo porrigunt mortem, ea vivida, ac vehementi Baptiſmi conteſtatione comitatam; quam Deo mater, puero in ejus utero vivente, ſi unquam moreretur, non una ſed pluries eſt conteſtata: quæ mors cum ſit propria filii, propria quoque filii eſt ejuſdem virtualis directio in Baptiſmi votum per ſenſationum, imaginationum, paſſionum com-

(a) *Si adulti morientes ſentiant in ſe votum baptiſmi, intelliguntur dirigere eorum mortem in ejuſdem baptiſmi conteſtationem; & baptiſmo ſpiritus Sancti baptizari; ergo & pueri in utero decedentes, ſi ſentiant in ſe matrem exoptantem baptiſma, intelliguntur dirigere eorum mortem in ejuſdem baptiſmi conteſtationem; & baptiſmo Spiritus Sancti baptizari; illi per actum formalem ex charitate, quia requiritur moralis diſpoſitio; unde, &* intelligendo, *&* moriendo; *iſti, in quibus non requiritur moralis diſpoſitio, per actum virtualem, non* intelligendo, *non* loquendo, *ſed ſolum* moriendo.

Corollario.

Da questa maniera di spiegare ognuno può facilmente dedurre, ch' è contraddizione ciò che dicono alcuni altri: *Cioè, che la comunicazione degli affetti tra la madre e'l feto viene ottimamente provata nella prima Dissertazione; ma non per questo potersi da quella dedurre, che la obblazione della morte del bambino porta a Dio dalla madre a nome del figliuolo in contestazione del battesimo divenga propria del figlio: sì perchè da questa communicazione di affetti l' azione della madre non si comunica al figlio, essendo le azioni de supposti; sì perchè la strettissima congiunzione della madre col feto sta riposta nel solo vitale commerzio della stessa madre col feto* . . . . Imperochè data la comunicazione degli affetti tra l'anima della madre, e lo spirito del feto, comprovata da tante e così valide ragioni, e accolta da non pochi Filosofi di primo rango: preghiamo quelli, che con somma gentilezza ci fanno tale opposizione: se posta questa tale comunicazione di affetti confessino, che i bambini nell' utero sentano, e appetiscano, senza però conoscerlo, ciò che vivamente, e fortemente sente, e appetisce la madre; o pure se lo neghino. Se vogliano negare tal cosa; dunque rigettano ciò, che suppongono essersi comprovato; Se poi lo confessano; dunque i Bambini, che muojono nell' utero, dirigono a Dio la loro morte, accompagnata da quella vivida, e veemente contestazione di battesimo, che la madre, essendo ancor vivo il Bambino, non una, ma più volte contestò, se mai l' infante le morisse nell' utero; e ciò fa il bambino, non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo*, in quanto che essendo propria del figlio la morte, diviene pure virtualmente propria del figlio la direzione della stessa morte in contestazione del battesimo, per mezzo la comunicazione delle sensazioni, delle immaginazioni, delle passioni, di cui era prima di morire

communicationem, quibus ante mortem commovebatur ejus anima; nihilominus ac mors pueri in utero per mortem matris in confessionem fidei, eadem intelligitur virtuali a Theologis directione Deo porrecta a filio, ut non mater tantum, sed & filius in utero decedens censeatur martyr; & quod plus est, pueri quoque extra uterum, si trucidentur a Tiranno in odium fidei, ita decedere supponuntur, ut eorum mortem per lamentationem matrum virtualiter dirigant in confessionem fidei non *loquendo*, sed *moriendo*: *Miscebatur lamentatio matrum, & ad cœlum transibat oblatio parvulorum* ex Augustino ut fusius a pagin. 178. ad 195.

Quanquam autem oblatio mortis pueri in baptismi contestationem fiat a matre, & videatur esse actio suppositi Matris, non filii, *quia actiones sunt suppositorum*, cum puer tamen adhuc vivens per affectuum communicationem expertus sit imaginationes, sensationes, ac passiones matris, præsertim si vividæ, ac vehementes extiterint: satis hoc esse debet, quod ubi contingat mors pueri, ejus mors conjuncta esse virtualiter intelligatur cum iis, quæ ad æternam salutem conferre possunt, sensationibus, quas adhuc vivens puer est expertus; atque ut mors est propria suppositi filii, ita propria suppositi filii sit ejus mortis directio in Baptismi contestationem; non aliter ac mors puerorum, qui ab Herode fuerunt occisi in odium fidei, directa virtualiter supponitur in ejusdem fidei confessionem a supposito cujuscumque pueri, quia *quanquam voce Christum non confiteantur, quod propter ætatis impedimentum non possunt, re tamen & opere confitentur*, ut rem optime explicat Clarissimus Auctor: *De Re Sacramentaria*. Videantur dicta pagin. 78. 178. 180. & pag.

(a) *Hinc Beata dicitur ab Augustino Terra Juda, quod candidatam plebem imbellis infantiæ Deo offerre meruit*. Serm. 10. de Sanctis.

rire commossa la di lui anima: non altrimenti che la morte del bambino nell'utero, a cagione della morte della madre in confessione della fede, s'intende pure virtualmente diretta a Dio in confessione della stessa fede dal bambino stesso, che le muore nell'utero; sicchè non la madre soltanto, ma il bambino pure si giudichi martire; e quel ch'è più, i bambini pure fuori dell'utero, se sieno trucidati dal Tiranno in odio della fede, si suppongono morire in modo, che per mezzo la lamentazione delle madri dirigano virtualmente la loro morte in confessione della fede, non *parlando*, ma *morendo*: *Si mescolava*, dice Agostino, *la querela delle madri*, *e passava al Cielo la obblazione de' bambini*, come più diffusamente dalla pag. 178. alla pag. 195.

Benchè poi la obblazione della morte del bambino in contestazione del battesimo si faccia dalla madre, e si dica essere azione del *supposito* della madre, non del figlio, poichè le *azioni sono de' suppositi*; essendo però, che il bambino ancor vivente sperimentò per la comunicazione degli affetti le immaginazioni, le sensazioni, le passioni della madre, particolarmente le più vive, e le più veementi: ciò dee bastare, perchè qualor' avvenga la morte del bambino, s'intenda, che quella morte deggia essere virtualmente congiunta con quelle sensazioni, e passioni, che possono conferire alla eterna salute, e che il bambino sentì in se stesso ancor vivente; onde siccome la morte è propria del supposito del figlio, così sia propria del supposito dello stesso figlio la direzione in contestazione del battesimo; non altrimenti, che de' bambini fatti trucidare da Erode in odio della fede, fu propria del supposito de' fanciulli e la morte, e la direzione della morte in confessione della stessa fede, *perchè quantunque non confessino Cristo colla voce*, *il che fare non possono per lo impedimento della età*, *lo confessano però realmente coll' opera*, ch'è la morte, siccome lo spiegò l'Autore: *De re sacramentaria*. Si veggano le cose dette nelle pagine

pagin. 186. notis (a) (b) & a pagin. 190. ad 195.

Quod vero matris conjunctio cum fœtu sita esse dicatur in solo ejusdem matris cum fœtu vitali commercio: hoc vitale matris cum fœtu commercium naturæ legibus adversari non intelligitur, quæ invictis videntur demonstrare rationibus hanc inter matrem, & fœtum communicationem affectuum admitti oportere.

ANIMADVERSIONES THEOLOGICÆ

CONTRA SECUNDAM DISSERTATIONEM

De Remedio æternæ salutis pro Parvulis in utero clausis sine Baptismate decedentibus.

I.

In rebus facti, quæ a Dei voluntate pendent, non satis esse dicunt, Scripturis, atque Traditionibus assertionem aliquam opponi non debere; sed positiva ulterius requiri fundamenta ab iisdem fontibus dessumpta: alias non res certe a Deo volita, sed possibilis tantum esse diceretur; & quanquam in Scripturis, & Traditionibus dicatur virtualiter ex mente P. Bianchi contineri *oblatio mortis pueri in Baptismi contestationem elicita nomine filii a matre*; cum tamen Auctor ipse fateatur Propositione VI. num. XVIII. innumeros dari casus, quibus impossibilis redditur ejusdem oblationis applicatio: hinc eadem semper superesset difficultas, quomodo nimirum voluntate saltem antecedenti Deus vellet salutem horum parvulorum. Quapropter in tanta rerum difficultate adoranda sunt Dei Arcana. *Ob Altitudo divitiarum* &c. atque horum parvulorum in uteris decedentium damnatio in Dei justitiam refundenda.

II.

ne 78. 180. 196. & in queſta nelle note (*a*) (*b*) e della pag. 190. alla pag. 195.

Che ſe la congiunzione della madre col feto ſi dica eſſer ripoſta nel ſolo vitale commerzio della ſteſſa madre col ſuo feto: vero è ſempre, che queſto vitale commerzio non dee intenderſi contrario alle leggi della natura, le quali con invitti ragioni dimoſtrano, che ſi dee ammettere queſta comunicazione di affetti tra la madre e'l feto.

RIFLESSIONI TEOLOGICHE

CONTRA LA SECONDA DISSERTAZIONE

Del Rimedio dell' eterna ſalute per li bambini che muojono ſenza batteſimo chiuſi nell' utero.

I.

Nelle coſe di fatto, dicono, le quali dipendono dalla volontà di Dio, non baſta, che una qualche aſſerzione non ſi opponga alle ſcritture, e alle tradizioni; ma di più vi ſi richieggono fondamenti poſitivi, tolti dagli ſteſſi fonti; altrimenti la coſa non ſi direbbe certamente voluta da Dio, ma ſoltanto poſſibile; e benchè il P. Bianchi dica contenerſi virtualmente nelle Scritture, e Tradizioni la *obblazione della morte del bambino in conteſtazione del batteſimo fatta dalla madre in nome del figliuolo*; eſſendo però che lo ſteſſo confeſſa nella propoſizione VI. al n. XVIII, che ſi danno caſi ſenza numero, ne' quali ſi rende impoſſibile l'applicazione della ſteſſa obblazione: quindi rimarebbe ſempre la ſteſſa difficoltà, cioè, in che maniera Iddio voleſſe con volontà almeno antecedente la ſalute di queſti bambini. Per la qual coſa in materia di così grave difficoltà ſi hanno ad adorare gli arcani divini: *O Altezza delle dovizie della ſapienza, e ſcienza Divina* ecc. e la condannagione di queſti bambini, che muojono negli uteri, ſi ha a rifondere nella giuſtizia di Dio.

II.

Neque ulla ſolum a P. Bianchi in medium non afferuntur poſitiva a Scripturis principia, quin immo Scriptura ejus opinioni poſitive adverſatur ex illo Jo: 3. *Niſi quis renatus fuerit ex aqua* &c. Ideo autem Adultorum Baptiſma in voto (qua ipſe utitur ſimilitudine) acceptari a Deo dicitur, quòd a perfecta caritate originem trahit; quemadmodum acceptari dicitur puerorum martyrium, quia utrumque eruitur ex ſacris litteris. At vero! quodnam ſacræ ſcripturæ teſtimonium adducitur a P. Bianchi, quo velit Deum acceptare puerorum mortem in utero a matre oblatam nomine filii in conteſtationem Baptiſmi?

III.

Quæ a nobis adducuntur reſponſiones ad Divi Auguſtini teſtimonia, quibus pro certo habet pueros in utero decedentes damnari, licet feſtinemus, atque curramus ut baptizentur, quod ſane equivalet noſtræ oblationi pag. 208. 209. num. XV: non ſatis Clariſſimo Cenſori Viro eſſe videntur, ut a Divi Auguſtini mente recedamus; tum quod nonnulli inveniantur D. Auguſtini textus, qui ſub voluntate Dei ſalvandi omnes, comprehendere intelligantur pueros quoque intra uterum decedentes; tum quod ſi nativitatem in utero non computet quo ad regenerationem aquæ elemento, eam tamen computat quo ad alias alio modo regenerationes præſtandas; tandem quia ſi Auguſtini tempore involuta extabat in tenebris opinio de communicatione affectuum matrem inter & fœtum, arctiſſima tamen non latebat coniunctio inter utrumque.

IV.

I I.

Ne' ſolamente, proſieguono i Cenſori, non ſi adducono dal P. Bianchi poſitivi principj tolti dalle Scritture, che anzi la ſteſſa Scrittura ſi oppone poſitivamente alla ſua opinione dalle parole di Giovanni al 3. *Se ciaſcheduno non ſarà regenerato di acqua* ecc. In tanto poi il deſiderio del batteſimo negli adulti ſi accetta da Dio, perchè deriva dallà perfetta carità; ſiccome ſi dice, che Iddio accetta il martirio de' bambini, perchè l'uno e l'altro ſi ricava dalle Sacre carte. Ma qual teſtimonio della Sacra Scrittura ſi adduce dal P. Bianchi, che provi doverſi da Iddio accettare la morte de' bambini nell'utero, offerta a nome del figliuolo della madre in conteſtazione del batteſimo?

I I I.

Quelle riſpoſte, che noi diamo alle teſtimonianze di S. Agoſtino, per mezzo delle quali ſi ſpiega eſſere coſa certa, che i bambini che muojono nell'utero ſi dannano, benchè ſi affrettiamo, benchè corriamo per battezzarli, il che equivale alla noſtra obblazione, come alla pag. 208. 209. n. XV. Quelle riſpoſte, dico, non ſembrano baſtevoli al noſtro Chiariſſimo cenſore per recedere dal ſentimento di S. Agoſtino; sì perchè ſi hanno teſtimonianze del Santo, che ci fanno conoſcere, comprenderſi dallo ſteſſo ſotto la volontà di Dio di ſalvare tutti, di volere pure ſalvi i bambini, che muojono nel ſeno delle madri; sì perchè, s' egli non computa la natività nell' utero in riguardo alla regenerazione col mezzo dell' acqua elementare: la computa però in riguardo ad altre regenerazioni da poterſi fare in altro modo. Finalmente perchè ſe a tempi di S. Agoſtino ſtava involta nelle tenebre la opinione della comunicazione degli affetti tra la madre e'l feto, non s' ignorava però eſſervi una ſtrettiſſima congiunzione tra l' una e l'altro.

I V.

Opinio de remedio æternæ ſalutis pro parvulis in utero clauſis ſine baptiſmate decedentibus, viam videtur ſternere erroribus non paucis, qui Clariſſimi Cenſoris menti in obſcuro veluti globo obverſantur. Si oblatio mortis pueri in Baptiſmi conteſtationem elicita a Matre ſit propria filii, hoc præſtaretur, vel per affectuum communicationem, vel per legem a Deo conſtitutam. Si primum, cur proprii quoque filii non fierent affectus matris pravi? Si ſecundum id aſſeritur, de quo diſputatur.

V.

Tandem, hujus remedii ſufficientia poſita, aut nunquam ullus puer inter Catholicos in utero decedens fuiſſet in perditionem prolapſus, aut nunquam prolaberetur; cum nulla detur mulier, quæ ſe prægnantem eſſe ſentiens, votum Baptiſmi pro ejus infante, ſi moreretur, elicere non ſupponatur. Hinc ineptiſſima Calvini Fabula reviviſceret, ex cujus mente filii fidelium ſanctificati in lucem ederentur, ex pacto a Deo cum Abrahamo inito, quod & ſui, & ejus poſteritatis fieret Deus. Quid vero! ait quidam noſtro Cenſori amicitia junctus, quod poſita Patris Bianchi opinione, vinum quoque in extrema neceſſitate Baptiſmi materia determinari poſſet, cum illorum verborum ſenſus: *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto* &c. non ſuper aquam cadere videatur, ſed ſuper regenerationem: uſus eſt enim Chriſtus Dominus verbo aquæ, ut materia aptior ad mundandum a maculis, quin vinum in extrema neceſſitate ex voluntate ſalvandi omnes excludere videretur.

VIN-

IV.

La opinione del rimedio dell' eterna ſalute per li bambini, che muojono ſenza batteſimo chiuſi nell' utero, apre la ſtrada a non pochi errori, che al chiariſſimo Cenſore ſi fanno innanzi, come in un oſcuro globo. Se la obblazione della morte del bambino in conteſtazione del batteſimo, preſentata a Dio dalla madre, diviene propria del figliuolo, queſto avvenirebbe, o per la comunicazione degli affetti, o per legge conſtituita da Dio. Se il primo, perchè non ſi comunicano al figliuolo gli affetti della madre ancor pravi? Se il ſecondo, ſi dà per certo ciò, di cui ſi diſputa.

V.

Finalmente, poſta la ſufficienza di tal rimedio, o mai niun bambino nato di madre Criſtiana ſi ſarebbe perduto, o mai ſi perderebbe: non eſſendovi Donna alcuna Criſtiana che riconoſcendoſi incinta, non voglia eccitare in ſe un vivo deſiderio del batteſimo per l' infante, ſe le moriſſe nell' utero. Quindi ſi ritornerebbe nel ſuo vigore la ſciocchiſſima favola di Calvino, che i figliuoli de' Fedeli naſceſſero ſantificati, in virtù del patto da Dio ſtipulato con Abramo di eſſere il Dio di lui, e della ſua poſterità. Che più! ſoggiunge uno ſtrettiſſimo Amico del noſtro benigno Cenſore, poſta la opinione del P. Bianchi, il vino pure in eſtrema neceſſità ſi potrebbe determinare per materia del batteſimo, mentre la forza di quelle parole: *Se ciaſcheduno non ſarà regenerato di acqua, e di Spirito Santo* ecc. non cade ſopra l' acqua, ma ſopra la regenerazione; imperocchè Gesù Criſto ſi servì della parola di acqua, come materia più atta a mondare dalle macchie, ſenza però che per volontà di ſalvare tutti, eſcludeſſe il vino nelle eſtreme neceſſità.

VINDICATUR OPINIO

Ab his notis Cenſoriis.

I.

Ad Primum. Advertant qui nos erroris criminantur, quod in re facti, quæ a Dei voluntate pendet, poſitiva in medium non afferamus principia. Advertant, inquam, Remedium æternæ ſalutis a nobis pro parvulis in utero ſine baptiſmate decedentibus exhibitum, non *aſſertive*, ſed *opinative* proponi; unde ſat eſt, quod ſi non poſitiva certa, poſitiva probabilia exhibeantur principia, quo fit ut probabile ſaltem, atque poſſibile conſtituatur remedium illud, quod ex noſtris principiis ſufficienter probari fatetur & ipſe Cenſor. Hoc autem a nobis præſtitum eſt, tum prima Diſſertatione, veluti probabili antecedenti, ex quo deducitur Remedium ſalutis tanquam conſequens; tum a pag. 174. ad 185. & a pag. 236. ad 261, nec non a pag. 308 ad 319 præter congruentiam ex Conciliorum, Patrum, ac Scripturarum teſtimoniis a pag. 262. ad 285. & a pag. 238. ad 261. Nulla autem ſupereſſet difficultas in explicanda Dei voluntate antecedenti pro ſalute horum parvulorum in uteris decedentium, quòd innumeri poſſint dari caſus, in quibus a mulieribus prægnantibus non fieret eorum infantium oblatio mortis in Baptiſmi conteſtationem. Quemadmodum enim Dei voluntas explicatur pro pueris extra uterum, quibus non applicatur baptiſma in re, quia licet in re non applicetur, inerat tamen potentia in miniſtris illud applicandi; ita hæc eadem in Deo antecedens voluntas pro pueris intra uterum extare intelligitur, quòd licet non applicaretur a prægnantibus pro pueris intra earum uterum decedentibus mortis oblatio in

SI DIFENDE LA OPINIONE.

Da queste Censure.

I.

Al primo. Conviene che avvertano quelli che ci censurano, perchè in cosa di fatto, la quale dipende dalla volontà di Dio, non produciamo principj positivi: conviene che avvertano, dissi, che il rimedio dell'eterna salute da noi proposto per li bambini, che muojono senza battesimo chiusi nell'utero, non si propone *assertivamente*, ma *opinativamente*; onde basta, che se non si producono principj certi positivi, si adducano principj positivi probabili; sicchè almeno probabile, o possibile si venga a rendere il nostro rimedio, che tale constituirsi da'nostri principj si confessa dallo stesso Censore. Questo poi si adempì da noi, nella prima Dissertazione, come antecedente probabile, da cui si deduce il Rimedio di salute, come consequente; sì dalla pag. 174. alla 185. e dalla pag. 236. alla pag. 261. siccome dalla pag. 308. alla p. 319, oltre la congruenza da' testimonj de' Concilj, de' Padri, e delle Scritture dalla p. 262. alla 285. e dalla pag. 238. alla pag. 261. Non vi rimarebbe poi alcuna difficoltà nello spiegare la volontà antecedente di Dio di salvare questi bambini, che muojono nel seno delle madri, abbenchè succeder possano casi senza numero, ne' quali dalle donne incinte non si facesse la obblazione della morte de' loro infanti in contestazione del battesimo. Imperocchè siccome si spiega la volontà antecedente di Dio di voler salvi i bambini fuori dell'utero, a'quali non viene applicato realmente il battesimo, ma vi era però ne' ministri la potenza ad applicarlo: così si dee intendere, che vi sia in Dio questa volontà antecedente per li bambini dentro l'utero, perchè quantumque non si applicasse dalle donne incinte per i loro infanti nell'utero la ob-

in conteſtationem baptiſmi, inerat tamen in ipſis potentia oblationem illam applicandi; quod ſat eſt ut dicatur Deus voluntate ſaltem antecedenti voluiſſe eorum ſalutem.

Cæterum innumeros diximus dari poſſe caſus, in quibus pueri quoque intra uterum decedentes ſine applicatione noſtri remedii decedant, ſive ſine applicatione: *Oblationis mortis a matre præſtandæ nomine filii in Baptiſmi conteſtationem*, ut quiſque facile intelligat, expungendum non eſſe remedium pro pueris intra uterum a nobis expoſitum, per hoc, quod SS. Patres aſſerant in Dei arcana eſſe refundendum, quod hic, non ille baptizetur. Poſita enim hac quoque noſtra oblatione, in Dei arcana eſſet refundendum, cur pro hoc in utero decedente puero, non pro illo a matre prægnante eliciatur oblatio eorum mortis in conteſtationem baptiſmi, atque ita hic ſalvetur, damnetur alter. Hinc tam pro pueris extra, quam intra uterum decedentibus clamandum eſſet: *Ob Altitudo divitiarum ſapientiæ & ſcientiæ Dei* &c.

COROLLARIUM.

Si quis Dei voluntatem antecedentem ita explicandam eſſe velit, ut media tamen ad agendum non præparet iis, quos voluntate antecedenti ſalvos vult fieri; non ita nos ſane eam expendere auſi fuerimus, cum contradictionem implicare nobis videretur. Ex ſuperius dictis deducendum, voluntatem antecedentem in Deo ab ejus voluntate conſequenti diſcriminari, quod hæc det *poſſe*, & *velle*; illa det *poſſe*, non *velle*. Hinc pro pueris in utero decedentibus, pro quibus & antecedenti, & conſequenti voluntate vult Deus æternam ſalutem, dat mulieribus prægnantibus & *poſſe*, & *velle* eorum mor-

tem

obblazione della loro morte in conteſtazione del batteſimo, vi era però in eſſe la potenza ad applicarla; il che baſta perchè ſi dica, che Dio voleva con volontà antecedente la ſalute di que' bambini.

Per altro abbiamo detto, che ſi poſſono dare caſi ſenza numero, ne' quali i bambini pure nell' utero muojano ſenza l'applicazione del noſtro rimedio, o ſenza l'applicazione della *Obblazione della morte da preſentarſi dalla madre a nome del figlio in conteſtazione del batteſimo*; acciocchè comprenda ognuno non doverſi rigettare il rimedio per li bambini dentro l' utero da noi propoſto per queſta ragione, che i Santi Padri aſſeriſcano doverſi rifondere negli arcani divini, che queſto, non quello ſi battezzi; imperocchè, poſta ancora la obblazione noſtra, ſi dee rifondere negli arcani divini, per qual cagione ſi preſenti dalla donna incinta la obblazione della morte in conteſtazione del batteſimo per queſto tale bambino, che muore nell'utero, non per quello, e in queſto modo ſi ſalvi queſto, ſi perda l'altro: quindi tanto per li bambini fuori dell' utero, che per li bambini nell' utero ſi dee ſclamare: *O Altezza delle dovizie della ſapienza, e ſcienza di Dio, quanto ſono imperſcrutabili i di lei giudizj.*

Corollario.

Se voglia alcuno doverſi ſpiegare la volontà antecedente in Dio, ſicchè non prepari i mezzi all' operare per quelli ch' egli vuole ſalvi con volontà antecedente: noi certamente non oſiamo ſpiegarla in tal modo, parendoci, che involverebbe contraddizione: dalle coſe dette più ſopra ſi dee dedurre, che la volontà antecedente in Dio è differente dalla ſua conſeguente volontà, che queſta da' il *potere*, e il *volere;* quella dà il *potere*, non il *volere*. Quindi per que' bambini, che muojono nell' utero, per li quali Dio vuole la eterna ſalute con volontà antecedente, e conſequente dà alle donne incinte il *potere*, e il *volere* preſentare la obblazione della loro

tem offerre in Baptismi contestationem, quæ per affectuum communicationem modo pluribus locis exposito in secunda Dissertatione evadit non *intelligendo*, non *loquendo*, sed *moriendo*, propria filii. Quod si eorum salutem velit voluntate solum antecedenti, dat mulieribus posse eorumdem mortem offerre, at ex datis nonnullis circumstantiis non dat velle.

II.

Ad secundum. Quod vero Clarissimus Censor velit non modo nulla a nobis in medium adduci positiva principia, sed imò ex illo Joann. 3. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto* &c. Sacram Scripturam nostræ adversari opinioni; Quod rite perpendat est necesse, quo sensu explicanda sunt verba illa a pag. 130. ad 135. & a pag. 198. ad 215. & a pagin. 368. ad 377. atque hinc facile intelliget sub verbis illis parvulos quidem extra, non intra uterum comprehendi. Quanquam vero votum Baptismi in adultis originem trahere debeat a perfecta caritate; & Baptismus sanguinis constituatur a morte in fidei confessionem, quod utrumque eruitur ex Sacris litteris: hoc nihil officere videtur remedio a nobis exposito pro pueris intra uterum decedentibus. Quemadmodum enim in infantibus extra uterum ante usum rationis nulla requiritur moralis dispositio tam ad valide, quam ad fructuose recipiendum Baptisma; ita cum nostra opinio velit, oblationem mortis pueri in utero decedentis a matre eliciendam referri debere ad baptisma illud, ad quod recipiendum non adultus, sed puer ante usum rationis erat in via extra uterum; sive mater oblationem illam dirigat cum cordis contritione, sive non, parum interest, cum directio mortis parvulorum in uteris decedentium, quæ per affectuum cum matre communicationem fit eorum pro-

morte in conteſtazione del batteſimo, la quale per la comunicazione degli affetti, nella maniera in più luoghi eſpoſta, diviene propria non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo* del figlio; Che ſe voglia la ſalute di quei bambini con volontà ſoltanto antecedente, dà alle donne il *poter* fare la offerta della morte loro; ma, non impedendo alcune circoſtanze, non dà loro il *volere*.

I I.

Al ſecondo. Che voglia poi il Chiariſſimo Cenſore, che non ſolamente non ſi adducano da noi poſitivi principj, ma anzi da quello di S. Giovanni al 3. *Se alcuno non ſarà regenerato di acqua, e di Spirito Santo* ecc. che la Sacra Scrittura ſi opponga poſitivamente alla noſtra opinione: D'uopo egli è, che attentamente eſamini in qual ſenſo ſono da ſpiegarſi quelle parole dalla pag. 130. alla p. 135. e dalla pag. 198. alla 215, ſiccome dalla pag. 368. alla pag. 377: quindi facilmente potrà intendere che ſotto quelle parole ſi comprendono bensì i bambini fuori dell'utero, non dentro l'utero. Benchè poi il voto del batteſimo negli adulti deggia trarre origine da una perfetta carità; e il batteſimo di ſangue ſi conſtituiſca dalla morte in confeſſione della fede, ricavandoſi l'uno e l'altro dalle Sacre lettere: ciò nulla fa di oppoſizione al rimedio da noi eſpoſto per li bambini, che muojono chiuſi nell'utero. Imperocchè, ſiccome non ſi richiede alcuna morale diſpoſizione a ricevere e validamente, e fruttuoſamente il batteſimo ne' bambini fuori dell'utero; così volendo la noſtra opinione, che la offerta della morte del bambino, ſe moriſſe nell'utero, da farſi dalla madre, sì abbia a riferire a quel batteſimo, a ricevere il quale era già in iſtrada non l'adulto, ma il bambino prima dell'uſo della ragione; o ſia che la madre diriga quella obblazione congiunta alla contrizione del cuore, o no, pocò importa; non eſigendo la direzione della morte de' bambini, che muojono nell'utero, che ſi fa loro propria per la comunicazio-

propria nullam exigat moralem dispositionem, ut nulla exigitur moralis dispositio in pueris extra uterum ante usum rationis. Et si Baptismus sanguinis contestatur a pueris per propriam mortem, quæ directa supponitur in confessionem fidei ab odio Tyranni: Baptismus quoque flaminis per propriam mortem contestatur a pueris intra uterum decedentibus media oblatione matris, per quam mors puerorum ex se indifferens determinatur ad mortis naturam in contestationem baptismi, quatenus puer adhuc in utero vivens per affectuum communicationem expertus est sensationes, vividas præsertim, ac vehementes matris exoptantis suo infanti, si in utero moreretur, Baptisma, ut a pag. 184. ad 189. & not. (a) pagin. 186. Quod res autem ita esse debeat ex sacris Scripturis, quas a nobis nullas adduci posse dicunt Censores, perpendantur quæ dicta sunt tota propositione V. secundæ Dissertationis, & Dissertatione III. pag. 368. seqq.

COROLLARIUM.

Sicut pueri morti traditi a Tyranno in odium fidei, non per actum fidei ab ipsis formaliter elicitum facti sunt Herodis tempore martyres, sed per mortem virtualiter contestantem fidem ex odio fidei ipsius Tyranni, ut non *loquendo*, sed *moriendo* Dei præconium sunt confessi (*a*) ita infantes in utero decedentes non per actum proprium voti baptismi formaliter elicitum ab ipsis emundantur a peccato originali, sed per mortem virtualiter contestantem Baptisma ex communicatione affectuum matris vivide,

(a) *Profanus hostis nunquam beatis parvulis prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio.* Austinus, & alibi: *Miscebatur lamentatio matrum, & ad cœlum transibat oblatio parvulorum.*

ne degli affetti alcuna morale disposizione, come niuna morale disposizione si esige ne' bambini fuori dell' utero avanti l' uso della ragione. E se il battesimo di sangue si contesta da' bambini per la propria morte, che si suppone diretta in confessione della fede per l' odio del Tiranno: il Battesimo pure di desiderio si contesta da' bambini, che muojono nell' utero colla propria morte per mezzo la oblazione della madre, in virtù della quale la morte de' bambini di sua natura indifferente, si determina ad essere una morte in contestazione del battesimo, in quanto che il bambino ancor vivente nell' utero, per mezzo la comunicazione degli affetti, sentì dentro di se le sensazioni, particolarmente le più vive, e le più veementi della madre, che desiderava al suo infante, se morisse nell' utero, il battesimo, come dalla pag. 184. alla 189. & alla nota (a) della pag. 186. Che tale debba essere la cosa tratta dalle Sacre Carte, che i nostri Censori dicono, non potersene da noi addurre, si veggano le cose dette in tutta la proposizione V. della seconda Dissertazione, e nella Dissertazione III. pag. 368. seqq.

Corollario.

Siccome i bambini fatti morire dal Tiranno in odio della fede, non sono stati fatti martiri a tempi di Erode, per mezzo di un atto di fede formalmente espresso da esso loro; ma per mezzo la loro morte, che intendevasi contestare virtualmente la fede dall' odio del Tiranno contro la stessa fede; onde non *parlando*, ma *morendo* hanno contestata lode a Dio: *Il nemico profano non avrebbe potuto giovare tanto a que' beati bambini coll' ossequio, quanto giovò coll' odio* (a): così gl' infanti, che muojono nell' utero, non si mondano dal peccato originale per mezzo di atto proprio del voto del battesimo formalmente espresso da esso loro, ma per mezzo la loro morte, che intendesi contestare virtualmente il battesimo in virtù della comunicazione degli

(a) *Agostino Serm.* 10. *de' Santi*.

de, ac vehementer baptiſma infanti in utero, ſi unquam moreretur, exoptantis; ex qua communicatione mors pueri in utero, quæ ex ſe diceretur indifferens, determinatur virtualiter ad naturam mortis reſpicientis Baptiſma puerorum extra uterum ante uſum rationis; ut ex odio Tyranni, quanquam ſeiuncti a pueris, eorum mors de ſe indifferens determinata fuit ad naturam mortis conteſtantis fidem. Et hac ratione pueri in utero decedentes, pro quibus facta eſt a matre oblatio eorum mortis ecc. in conteſtationem baptiſmi, dicuntur baptiſma conteſtari non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *moriendo*. Pluribus in toto opere inſerta ſunt locis hæc & ſimilia, præſertim a pag. 180. ad 195. Non urget igitur, quæ a nonnullis opponuntur, quod ſicut votum baptiſmi in adultis fit per proprium formaliter eorum actum; ita dicendum foret de his pueris. In Adultis enim requiritur moralis diſpoſitio, quæ ſicut non requiritur in pueris extra uterum ante uſum rationis, ita neque requiritur in pueris in utero. Quod rite advertant hæc velim, atque ita neque temeritatis, neque novitatis nota inurent noſtram hanc opinionem, quæ conſentanea Eccleſiæ oſtenſa eſt a pag. 236. ad 285, & ſingulis occurrit difficultatibus a pag. 286. ad 341. præter ea, quæ in Apendice Apologetica adjecta eſſe conſpiciuntur, & dicentur contra P. Blaſium Camaldulenſem, qui noſtro adverſari ſyſtemati contendit.

III.

Ad Tertium. Pauca addenda eſſe videntur circa reſponſiones traditas difficultati ex mente Divi Auguſtini propoſitæ pag. 208. 209. num. XV. Primo enim, quod Auguſtinus ſub Dei voluntate ſalvandi omnes, non comprehenderit pueros in utero decedenden-

affetti dalla madre, che vividamente, ed efficacemente desidera il battesimo al bambino nell' utero, se mai dentro di esso morisse; onde da tale comunicazione la morte del bambino nell' utero, la quale, come si è detto sopra, si direbbe morte indifferente, viene determinata virtualmente a tal natura di morte, che risguarda il battesimo de' bambini fuori dell' utero avanti l' uso della ragione: come dall' odio del Tiranno, benchè totalmente separato da' bambini, ne avviene, che la loro morte per se stessa indifferente sia stata determinata ad essere una morte in contestazione della fede. E per tale ragione si è in più luoghi dell' opera ripetuto, che i bambini, i quali muojono nell' utero, e per i quali si è fatta dalla madre la obblazione della loro morte in contestazione del battesimo si dicono contestare il battesimo, non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo* a pag. 180. ad 195. Non hanno dunque forza alcuna quelle cose, che da alcuni si oppongono, che siccome il voto del battesimo negli adulti si fa per mezzo di un loro proprio atto formale; così dovrebbe essere in questi bambini; imperocchè negli adulti vi si richiede morale disposizione, la quale siccome non si richiede ne' bambini fuori dell' utero avanti l' uso della ragione, così non si richiede ne' bambini dentro l' utero. Vorrei, che fossero ben bene ponderate queste cose, che così nè di temerità, nè di novità taccieranno questa nostra opinione, la quale si è dimostrata consentanea alla Chiesa dalla pag. 236. alla pag. 285. e scioglie tutte le Difficoltà dalla pag. 286. alla pag. 341, oltre quelle cose che si veggono aggiunte in questa Appendice Apologetica, e si diranno contro il P. Blasi Camaldolese, che pretende confutare il nostro sistema.

III.

Al Terzo. Poche cose sono da aggiungersi circa le risposte date alla difficoltà proposta a tenore del sentimento di S. Agostino pag. 208. 209. n. XV. Primieramente che S. Agostino sotto la volontà di Dio di salvare tutti non abbia compreso i bambini, che muojono nell' ute-

dentes, optime deducitur ex dictis pagina 214. 215. num. VIII. & a triplici interpretatione a S. Doctore tradita illis verbis: *Deus vult omnes homines ſalvos fieri* pag. 222. 223. licet a nobis pro Dei voluntate pueros quoque intra uterum decedentes ſalvandi explicentur, ubi pro iiſdem facta eſſet oblatio eorum mortis a matre &c. Secundo, quod D. Auguſtinus nativitatem in utero non computet, non modo quo ad regenerationem aquæ elemento, ſed neque quo ad aliud quoque regenerationis genus, ſatis colligitur ex eo, quod ex hac in utero nativitate non computata, dubitaverit Jeremiam quoque & Baptiſtam ſanctificatos in utero fuiſſe pagin. 330. 331. Tertio tandem quanquam D. Auguſtinus noverit arctiſſimam eſſe conjunctionem matrem inter & fœtum, ubi tamen nullam habuerit notitiam de communicatione affectuum matrem inter & fœtum, dempta illi erat via ad cogitandum, ſenſationem matris exoptantis Filio Baptiſma evadere propriam filii modo variis locis a nobis expoſito: qua poſita mors filii in utero ex ſe indifferens determinatur ad naturam mortis in conteſtationem baptiſmi non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *moriendo* pagin. 184. not. (a) & pag. 186. not. (a). (b) & tota præſertim propoſitione III. Diſſertationis II. præter dicta paulo ſuperius in hac noſtra appendice.

I V.

Ad Quartum. Niſi Clariſſimus Cenſor aperiat errores, quibus æternæ ſalutis remedium pro parvulis in utero decedentibus viam poteſt ſternere, ex tot, tantiſque ad præcavendos errores expoſitis, non præco-

(a) *Cum SS. Patres velint, neminem ſine baptiſmate introire poſſe in regnum cœlorum: noſtra vero opinio velit neque pueros intra uterum decedentes ſine hujus ſacramenti participatione ſalvos fieri, in quos poteſt errores abire? Poſſet errare circa modum, quo exponitur gratiæ participatio, verum cum opinative agatur, error eſſet* ſpeculative, *non* practice.

ro, ſi deduce chiaramente dalle coſe dette alla p. 214. 215. n. VIII, e dalla triplice interpretazione data dal Santo Dottore a quelle parole: *Dio vuole far ſalvi tutti gli uomini* pag. 222. 223, benchè da noi ſi ſpieghino in favore della volontà di Dio di ſalvare pure queſti bambini, che moriſſero nel ſeno delle madri, dove dalla madre fatta foſſe la obblazione della loro morte. Secondariamente che S. Agoſtino non computi la natività nell' utero non ſolamente in quanto alla regenerazione per mezzo l' acqua elementare, ma neppure in riguardo a qualſivoglia altra ſorte di regenerazione ſpirituale, ſi raccoglie baſtevolmente da ciò, che per non voler computare la natività nell' utero, abbia per fine rivocata in dubbio la ſantificazione nell' utero di Geremìa, e di Battiſta, pagin. 230. 231. Terzo finalmente, benchè S. Agoſtino abbia conoſciuto eſſervi una ſtrettiſſima congiunzione tra la madre, e'l feto, toſto però che non abbia avuto notizia alcuna della comunicazione degli affetti tra la madre e'l feto, tolta gli era la ſtrada a penſare, che la vivida ſenſazione della madre nel deſiderare il batteſimo al figliuolo poteſſe divenire, come propria del figliuolo nelle varie maniere da noi eſpoſta; onde poſta una tale comunicazione la morte del figliuolo per ſe ſteſſa indifferente, ſi determini ad eſſere una morte in conteſtazione del batteſimo, non *intendendo*, non *parlando*, ma morendo pag. 184. not. (*a*) & pag. 186. not. (a) (b), e particolarmente in tutta la Propoſizione III. della ſeconda Diſſertazione, oltre il già detto poco ſopra in queſta ſteſſa appendice.

IV.

Al quarto. Se il Chiariſſimo Cenſore non dichiari gli errori, a' quali può aprire ſtrada il rimedio di eterna ſalute per li bambini, che muojono nell' utero, dalle tante e tante coſe dette per isfuggirli, non ſono certamente conoſciuti

cognoſcuntur ſane a P. Bianchi . Cur licet oblatio mortis puerorum in utero, elicita a matre nomine filii in baptiſmi conteſtationem, fiat propria filii per affectuum communicationem , quin ſi materialiter , non moraliter proprii filii evadere dicantur affectus matris pravi , ſatis dictum , atque oſtenſum a pagin. 188. ad 185. Quod vero conſtituta dicatur hæc lex a Deo, acceptandi ſcilicet oblationem matris &c. in conteſtationem baptiſmi pro pueris in utero decedentibus , non gratis aſſeritur ab Auctore , & tota comprobatur propoſitione II. & III. Diſſertationis II.

V.

Ad quintum. Miramur ſane hanc ultimo loco difficultatem in medium afferri , quod ſcilicet hujus noſtri remedii ſufficientia poſita , nullus ex pueris in utero decedentibus a matre chriſtiana conceptis a cœlorum regno excludi videretur . Si enim infinita Dei miſericordia, ita pueris extra uterum providiſſe intelligitur per potentiam miniſtris inditam illis applicandi baptiſma in re, ut nulli, adhibita a parentibus diligentia , remedium deficiat ſe emundandi a macula originali , ſibi Spiritus Sancti gratiam infundendi, ac in cœlorum regnum introeundi: quid mirandum, eamdem infinitam Dei miſericordiam per communicationem affectuum matris in fœtum eodem providiſſe remedio pueris intra uterum decedentibus , ut quod pueris extra uterum conceditur in re miniſtrorum opera : hoc concedi dicatur in voto pueris in utero decedentibus, eorum mortem dirigendo ad idem baptiſma opera matris modo a nobis expoſito ? Eſt ne coarctanda Dei miſericordia, ut præter id , quod de facto eam feciſſe intuemur , debeat quiſque ſub ſilentio præterire id, quod pro-

ba-

dal P. Bianchi. Perchè poi quantunque la obblazione della morte de' bambini nell'utero, fatta dalla madre in contestazione del battesimo a nome del figliuolo, si faccia propria dello stesso: pure, se materialmente, non però moralmente si facciano proprj del figlio gli affetti pravi della madre medesima, si è detto, e dimostrato abbastanza dalla pag. 188. alla pag. 185. Che si dica poi costituita la legge da Dio, di accettare cioè la obblazione della madre ecc. in contestazione del battesimo per li bambini nell' utero, non senza fondamento si asserisce dall' Autore, e si comprova in tutta la proposizione II. e III. della Dissertazione II.

V.

Al quinto. Si maravigliamo certamente, che si adduca per ultimo questa difficoltà; cioè che posta la sufficienza di questo nostro rimedio, niuno de' fanciulli conceputi da madre cristiana resterebbe escluso dal regno de' Cieli; Imperocchè se la infinita misericordia di Dio ha proveduto a' bambini fuori dell'utero per mezzo la potenza data a' ministri di applicar loro il battesimo realmente, sicchè a niuno, usando i parenti la dovuta diligenza, manchi il rimedio di mondarsi dalla macchia originale, di infondersi la grazia dello Spirito Santo, di entrare nel regno de' Cieli: Che maraviglia, che la stessa infinita misericordia di Dio abbia proveduto di rimedio a' bambini, che muojono dentro l'utero per mezzo la comunicazione degli affetti; sicchè ciò che si concede realmente a' bambini fuori dell' utero per opera de' Ministri; lo stesso si concedi a' bambini che muojono nell' utero, col dirigere la loro morte allo stesso battesimo per opera della madre, nella maniera da noi in più luoghi esposta. Si dee forse ristringere la misericordia di Dio, sicchè oltre ciò, che di fatto veggiamo aver ella operato, abbia ciascuno a passare sotto silenzio ciò che probabil-

 men-

babiliter ab eadem factum esse judicamus ; & quia sub silentio hoc præteriere alii, prohibendus est quisquam, ne sermonem habeat de re tanti momenti; & temeritatis nota inuretur opinio, quæ tot, tantisque innititur intrinsecis, ac extrinsecis rationibus ; & proscriptioni tradetur, ut opinio, quæ innovationem inducit, cum virtualiter contineatur intra sanctiora Ecclesiæ Catholicæ dogmata ; & ab auctore, non ambitus, aut vincendi studio exponitur, sed in Divinæ providentiæ exaltationem, animarumque salutem; curamque omnem adhibet, ut notum cuique fiat quid in re adeo gravi non *assertive*, sed *opinative* judicandum esse de summa Dei sapientia existimat ?

Neque hac nostra opinione posita ullum subesset periculum Calvini excitandi fabulam : fidelium scilicet filios ab originali peccato emundatos in lucem prodire, ex pacto cum Abrahamo a Deo inito, ejus, suæque posteritatis Deum futurum esse ; quacumque enim oblatione facta a matre de morte pueri in utero ; si tamen intra uterum puer oblatus non esset moriturus, sed in lucem vivus ederetur, nostra hæc opinio edocet, sive infidelium, sive fidelium filios peccati originalis labe coinquinatos enasci, ac unico Baptismi remedio in re (nisi fierent martyres) posse emundari, ut comprobare hoc nisi sumus tota Dissertatione III. atque oblatio, quæ conditionate, si puer in utero moreretur, elicitur, nihil ponit in esse.

Quo autem jure Vir clarissimo nostro censori amicitia junctus adserere unquam posset, quod data opinione nostra de Remedio æternæ salutis &c. recenseri commode posset in extrema necessitate vinum pro materia baptismi, hac ductus ratione, quod illa verba : *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto*, regenerationem in se respiciant, non a-

quam,

mente giudichiamo esfersi operato dalla stessa, e perchè gli altri lo hanno passato sotto silenzio, si dee proibire dal parlare ciascun altro in una materia di tanta rilevanza; e sarà tacciata di temeraria una opinione, che si appoggia a tante intrinseche, ed estrinseche ragioni; e dovrà ributtarsi, come opinione che introduce novità, quando virtualmente è contenuta ne' dogmi più sacrosanti della Cattolica Chiesa; e l' autore la espone non per desiderio di convincere, o riportarne applausi; ma in esaltazione della Divina Providenza, in eterna salvazione delle anime; e fa ogni sforzo, perchè noto sia a chiunque ciò, che in una materia così grave si dee giudicare non *assertivamente*, ma *opinativamente* della eterna Divina Sapienza?

Nè posta questa nostra opinione vi sarebbe alcun pericolo di eccitare la favola di Calvino, cioè, che i figli de' fedeli vengano alla luce mondati dalla macchia del peccato originale, in virtù del patto fatto da Dio con Abramo di essere il di lui Dio, e della sua posterità: poichè fatta qualsivoglia obblazione dalla madre in riguardo alla morte del suo feto, se avvenga però, che il feto non sia per morire dentro l'utero, ma venga vivo alla luce, la opinione nostra insegna, che i figliuoli sì de' fedeli, che degl' infedeli nascono imbrattati dalla macchia del peccato originale, e che mondare non si possono, che per mezzo l'unico rimedio (se non fossero martirizzati) del Battesimo realmente ricevuto, come si siamo adoperati a provarlo in tutta la Dissertazione III; e la obblazione condizionata, se il bambino morisse nell'utero, non ha alcun effetto, se il bambino viene vivo alla luce.

Come potrebbe poi asserire l'Amico del nostro Censore, che posta la verità della opinione nostra circa il Rimedio dell'eterna salute, vi sarebbe luogo a determinare il vino per materia del Battesimo nelle estreme necessità, persuaso da questa ragione, che quelle parole: *Se alcuno non sarà regenerato di acqua* ecc. risguardano

quam, quæ denominatur tantum, utpote apta ad emundandum, quin a Scriptura pro neceſſitatis extremæ cauſſa excludatur vinum, præcipue ſi album, nihilominus ac aqua aptum ad emundationem . . . . Eumdem tamen, quem in ſummo habeo pretio, deprecor, ut ſecum velit mente repetere, Sacramentorum materias a Chriſto Domino inſtitutas, ac determinatas quo ad ſubſtantiam fuiſſe, alias in genere, alias in ſpecie. Quæ inſtitutæ fuere in genere, determinandas in ſpecie reliquit Eccleſiæ; Quæ vero inſtitutæ, ac determinatæ fuerunt in ſpecie, nulli alteri determinandas ulterius dedit; atque invalida ab Eccleſia dicuntur eſſe Sacramenta, ſi quis auſus fuerit ea commutare quo ad ſubſtantiam, ſive extra, ſive intra neceſſitatem. Mutatio autem tunc cenſetur ſubſtantialis, quando juxta communem uſum ex exiſtimatione prudentum non manet amplius eadem res in nomine, & ſubſtantia cum illa, quam Deus inſtituit, ac determinavit. Quis autem non exiſtimat materiam vini differre in ſubſtantia ſpecifica a materia aquæ, quam Deus in ſpecie inſtituit, ac determinavit pro materia baptiſmi; & quidem eo magis, quod ſi velit quis reſpicere ſignificationem hujus inſtituti aquæ, ad lavandum ſcilicet, tantum abeſt, quod hic finis ſervetur in vino, licet albo, quin potius vinum cujuſcumque generis ex communi hominum exiſtimatione, ac in ſe realiter inſtitutum videtur ad maculandum potius, quam ad purgandum.

Si

dano in ſe ſteſſe la regenerazione, non l'acqua, la quale ſi denomina, egli dice, come atta a mondare, ſenza che dalla Scrittura ſi eſcluda il vino, particolarmente ſe bianco, che nientemeno dell'acqua è atto a mondare . . . Prego però il chiariſſimo Teologo, di cui ne ho tutta la ſtima, che voglia attentamente riflettere, che le materie de' Sacramenti ſono ſtate inſtituite, e determinate da Criſto in quanto alla ſoſtanza, altre in genere, altre in ſpezie. Quelle che ſono ſtate inſtituite in genere, laſciò che ſi determinaſſero in iſpezie dalla Chieſa. Quelle poi, che ſono ſtate inſtituite, e determinate in iſpezie, non le diede a poterſi determinare da altri: e dalla Chieſa ſi dichiarano invalidi i Sacramenti, ſe alcuno abbia ardire di commutare quella determinata ſoſtanza in altra, o ſia fuori, o dentro della neceſſità. La mutazione poi ſi giudica eſſere ſoſtanziale, quando ſecondo il comune uſo, e la eſtimazione de' prudenti non rimane più la coſa ſteſſa, nè nel nome, nè nella ſoſtanza con quella, che Gieſù Criſto inſtituì, e determinò. Chi è pertanto, che non giudichi, che la materia del vino è del tutto differente nella ſoſtanza ſpecifica dalla materia dell'acqua, che Dio ha inſtituito, e determinato nella ſpezie per materia di batteſimo; e tanto più, che ſe alcuno voglia riſguardare il ſignificato di queſta inſtituzione di acqua, ch' è di lavare, tanto è lungi che un tale ſignificato ſi conſervi nel vino, benchè bianco, che piuttoſto il vino di qualſivoglia genere per comune eſtimazione degli Uomini, è riguardato in ſe ſteſſo, ſi dice inſtituito a macchiare piuttoſto, che a purgare.

Exponuntur nonnullæ censoriæ notæ circa Baptismum *habitæ a sapientissima Theologorum Parisiensium Facultate, & ab his censuris vindicatur Opinio nostra.*

CENSURA PRIMA.

Arguitur temeritatis a sapientissima Theologorum Parisiensium facultate, quod ex quatuor baptismatum generibus, *Aquæ*, *Sanguinis*, *Spiritus Sancti*, & *Sanctificationis*, hoc ultimum, sive de parvulis in utero, sive extra uterum decedentibus enuncietur populo. Invisibile quidem, ait ipsa, est hoc quartum Baptisma, ac sine Sacramento, motuque proprio media parentum fide obtineri potest. Verum quanquam Deus speciali privilegio det sua dona, cui magis libet, quia tamen sine revelatione nulla haberi potest certitudo, populo non est enunciandum hoc sanctificationis Baptisma. *Continuat. Histor. Fleury ann.* 1531.

Vindicatur Opinio nostra ab hac Censura.

Quanquam ex præmissa ad remedium æternæ salutis pro parvulis in utero decedentibus Dissertatione: *De Communicatione affectuum matrem inter & fœtum*; & ex dictis pag. 185. not. *(a)* & 228. 229. nu. XXV. XXVI. & pag. 264. 265. XIV. nec non pag. 286. 287. num. I. II. intelligere quisque facile possit opinionem nostram toto cœlo discriminari a baptismi sanctificatione, non enuncianda populo ex mente Parisiensium Theologorum: Advertant adhuc nostræ opinionis præclarissimi, benignique Censores, hanc Parisiensium censoriam notam nihil nobis officere; tum quod regeneratio parvulorum in utero per nostram obla-

Si espongono alcune Censure intorno al Battesimo fatte dalla sapientissima Facoltà de' Teologi Parisiensi; e da queste censure si difende la opinione nostra.

Censura Prima.

Si riprende di temerità dalla sapientissima Facoltà de' Teologi Parisiensi, che delle quattro sorta di Battesimo, di *Acqua*, di *Sangue*, di *Spirito Santo*, e di *Santificazione*, questo ultimo, o sia de' bambini che muojono dentro l'utero, o fuori, si divulghi al popolo. E' per verità, dice la stessa, invisibile questo quarto battesimo, e senza sacramento, e moto proprio col mezzo della fede de' parenti si può ottenere. Ma quantunque Iddio conceda i suoi doni a chi più gli piace, perchè però non si può avere certezza senza rivelazione, non è da enunciarsi al Popolo questo battesimo di Santificazione. *Continuat. Hist. Fleury an.* 1531.

Si Difende la Opinione nostra da questa Censura.

Abbenchè dalla premessa Dissertazione al rimedio dell'eterna salute per li bambini, che muojono nell' utero: *Della Comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto;* e dalle cose dette alla pag. 185. not. (a) e 228. 229. n. XXVI. e pag. 264. 265. n. XIV. siccome alla pag. 286. 287. n. I. II. possa ognuno chiaramente intendere, che la opinione nostra è del tutto differente dal battesimo di Santificazione da non doversi enunciare al Popolo per sentimento de' Teologi Parisiensi: Avvertano però i chiarissimi, e benignissimi Censori dell' opinione nostra, che tal censura fatta da' Teologi di Parigi nulla ha da che fare contro di noi; Sì perchè la regenerazione de' Bambini nell' utero per mezzo la nostra obblazione non si di-

oblationem, non ſanctificatio diceretur, ſed Baptiſmus Spiritus Sancti, ut ex Gerſone pagin. 264. 265. num. XIV; tum quod ſi eam velit quis ſanctificationem appellare, non enunciaretur a nobis, ut ſanctificatio ex ſpeciali privilegio ex pagin. 228. 229. num. XXV; non ut Sanctificatio ſine motu proprio, non ut Sanctificatio certa, quod ſane ſine revelatione cuique latet, ſed ut Sanctificatio per emundationem a peccato originali per ſolam Spiritus Sancti infuſionem, in ipſiſſimo tantum inſtanti mortis, media ejuſdem mortis oblatione in conteſtationem baptiſmi, elicita motu pueri a ſenſatione proprio per affectuum ſolius matris communicationem, modo a nobis expoſito corollario III primæ Diſſertationis, & tota propoſitione III Diſſertationis Secundæ; & paulo ſuperius in hac noſtra Appendice, & quidem *opinative*, non *aſſertive* enunciata (*a*) quo ſane ſenſu temeritatis non arguitur a ſapientiſſima Theologorum Pariſienſium Facultate, ut cuique cenſuram legenti loco citato innoteſcere poteſt. Hinc Facultas Pariſienſis temeritatis arguit enunciare veluti certas populo Sanctificationes illas, quas nonnulli ſine habita revelatione certiſſime ex ſpeciali privilegio conceſſas fuiſſe contendunt, quarum aliquas ennumerat Cangiamila in ſua Embryologia libr. 4. capit. 2. cujuſmodi eſſent de certitudine Sanctificationis ex ſpeciali privilegio Sanctæ Aſellæ ex Hieronymo. De Eſau ex Ambroſio. De Moyſe ex Ephrem; De S. Nicolao Myrenſi Epiſcopo, de S. Benedicto, de S. Dominico, de noſtro Beato Joanne Marinonio ex nonnullis horum Sanctorum vitæ Scriptoribus; De Elia ex S. Epiphanio, de quibus ſane ſine revelatione nulla haberi poteſt certitudo: quæ certitudo ſine revelatione a nobis quoque, licet de alia Sancti-

(a) *Ut Baptiſmus ſanguinis ab adultis expreſſa, & formali, a pueris vero intra, & extra uterum tacita, & virtuali ſidei confeſſione recipitur; ita de Baptiſmo fluminis participant adulti per expreſſam, & formalem; pueri vero intra uterum ex affectum communicatione per tacitam, ei virtualem ejuſdem conteſtationem.*

rebbe Santificazione, o ſia il quarto batteſimo, ma ſi direbbe il Batteſimo dello Spirito Santo, come ſi ha da Gerſone, e alla pag. 264. 265. n. XIV; sì perchè ſe ſi voglia dire Santificazione, non ſi enuncia da noi, qual Santificazione per iſpeziale privilegio, come alla pag. 228. 229. n. XXV; non ſi ſpaccia, come Santificazione ſenza moto proprio; non ſi divulga come Santificazione certa, di cui non ſi può certamente ſenza rivelazione avere certezza; ma ſi dà a conoſcere, come una Santificazione di emondazione dal peccato originale per la ſola infuſione dello Spirito Santo, nello ſteſſiſſimo ſoltanto inſtante della morte, per mezzo la obblazione della ſteſſa morte in conteſtazione del batteſimo, fatta con moto proprio di ſenſazione del bambino, a cagione della comunicazione degli affetti della ſola madre, nella maniera da noi eſpoſta nel Corollario III della prima Diſſertazione, e in tutta la Propoſizione III della Diſſertazione II, e poco più ſopra in queſta noſtra appendice; e in ogni luogo non *aſſertivamente*, ma *opinativamente* enunciata, nel qual ſenſo tacciata in niun modo viene di temerità dalla ſapientiſſima Facoltà, come può vedere chiunque vorrà leggere la Cenſura al luogo citato. Quindi la Facoltà di Parigi riprende di temerità il volere enunciare, come certe al Popolo, quelle Santificazioni, che alcuni contendono, ſenza avere avuta alcuna rivelazione, che ſieno ſtate certamente concedute a queſti, e a quelle, alcune delle quali rammemora il Cangiamila nella ſua Embryologia lib. 4. cap. 2: come ſarebbe di voler certificare il popolo della Santificazione per iſpeziale privilegio di Santa Aſella da Girolamo. Di Eſau da S. Ambrogio. Di Moisè da S. Effrem. Di S. Niccolò Veſcovo di Mirra, di S. Benedetto, di S. Domenico, del noſtro Beato Giovanni Marinoni da alcuni Scrittori delle vite loro. Di Elia da S. Epifanio, delle quali privilegiate Santificazioni, ſe ſieno avvenute, non ſe ne può avere certezza alcuna ſenza rivelazione, la qual certezza ſenza rivelazione, da noi pure, benchè trattiamo di altra Santifi-

ctificatione agamus, expungitur: neque eam ſine temeritatis nota tanquam certam enunciare populo auſi fuerimus. Et quamvis de parvulis ſive in utero, ſive extra uterum decedentibus ſermonem habeat, eam reſpicit Sanctificationem ex privilegio, quæ etiam ante extremum mortis inſtans, licet dein in utero moriantur, exiſtimant nonnulli, aut conceſſas fuiſſe, aut concedi certo debere, quæ omnia ab opinione noſtra ſunt aliena.

CENSURA SECUNDA

Temeraria, atque impia, nec non oppoſita Divinæ legi dicitur ab eadem ſapientiſſima Theologorum Pariſienſium facultate Propoſitio, quæ ex Dei miſericordia aſſerit non damnari infantem, dum Pater, & Mater eumdem baptizari proponunt, & præces pro ipſo fundunt, ſi forte ſine baptiſmate moriatur: quia ſi Deus eſt miſericors, juſtus quoque eſt, qui inulta non dimittit peccata, ac juſto ejus conſilio condemnat pueros ſine baptiſmate decedentes; quod Scripturæ, & Patribus conforme eſſe intelligitur. *Hiſt. Fleury Contin.* 1536.

VINDICATUR OPINIO NOSTRA

AB HAC CENSURA

Hic quoque quanquam ex dictis pag. 146. ad pagin. 173. & not. (b) (a) & pag. 204. 205. num. XIV, nec non pag. 368. 369. num. VIII. ſeqq. & tota Diſſertatione III. eruatur facile ad pueros extra, non intra uterum ſine baptiſmate decedentes cenſuram referendam eſſe: hoc illuſtrius adhuc percipitur ex verbis ejuſdem propoſitionis a Facultate Pariſienſi proſcriptæ, quæ ſermonem habet de in-

fan-

cazione, si condanna: nè avressimo ardire di enunciare al popolo, come certa senza nota di temerità. E benche parli de' bambini che muojono, o nell'utero, o fuori, si risguardano dalla suddetta facoltà quelle Santificazioni per privilegio, che alcuni giudicano, o concedute certamente, o certamente aversi a concedere prima ancora della morte nell'utero, benchè poi stante il corso delle cagioni naturali muojano dentro lo stesso, le quali cose tutte sono aliene dall'opinione nostra.

Censura Seconda.

Temeraria, ed empia, e opposta alla Divina legge si dice dalla stessa sapientissima Facoltà de' Teologi Parisiensi la proposizione, che asserisce non andare per Divina misericordia dannato quel bambino, mentre il Padre, e la madre propongono di battezzarlo, e fanno per lo stesso preghiere, se mai morisse: perchè se Dio è misericordioso, è ancora giusto, che non lascerà impuniti i peccati, e per giusto suo consiglio condanna i bambini, che muojono senza battesimo; il che s'intende conforme alle Scritture, e a' S. S. Padri. *Hist. Fleury Cont.* 1516.

SI DIFENDE LA OPINIONE NOSTRA.

Da questa Censura.

Quì pure, benchè dalle cose dette alla pag. 146. fino alla pag. 173. e alla pag. 204. 205 num. XIV & not. (b) (a) siccome alla pag. 368. 369. num. VIII. seqq. e in tutta la Dissertazione III, si deduca facilmente doversi tal censura riferire a' bambini, che muojono senza battesimo fuori dell' utero, non dentro l' utero; ciò ancora più chiaramente s'intende dalle parole della stessa Proposizione proscritta dalla Facoltà di Parigi, la quale parla dell'infante, mentre si propone

ſante , dum a Patre , & Matre baptizandus proponitur, pro quo ſane niſi ex utero prodierit, vana eſt baptiſmi , niſi per noſtram oblationem &c. propoſitio : eademque cenſura ad preces tum Patris, tum Matris reſpicit, (a) ex quo nullam ſupponitur habuiſſe notitiam de communicatione affectuum matrem inter & fœtum; ſi enim ageretur de damnatione pueri in utero decedentis in ſenſu noſtræ opinionis , non Patris & Matris, ſed prægnantis tantum quoque fuſis precibus, quæ noſtræ æquivalerent oblationi , dicerentur pueri damnari.

Quamvis autem liberum ſit Deo ſuam exercere juſtitiam in peccatis ulciſcendis , eam tamen de lege ordinaria non exercet, niſi potentia ſe liberandi ab ultione , ſed non redacta ad actum, extiterit in eo, ſuper quo ſuam intendit manifeſtare juſtitiam. Cum pueri itaque extra uterum ſint in potentia ad Baptiſmum in re , cui Deus alligavit regenerationem a peccato , jure ac merito , ſi forte ſine baptiſmate moriantur , fuſis quoque precibus a Patre, & Matre damnari dicuntur a Facultate Pariſienſi , quia cum nulla detur affectuum communicatio Patrem , Matrem inter, & pueros extra uterum, vota Patris, & Matris, nec formaliter, nec virtualiter fiunt propria puerorum extra uterum ſine baptiſmate decedentium , pag. 168. n. XVII. & pag. 346. ad 359. Hinc quia ſi Deus eſt miſericors, juſtus quoque eſt, non redacta ad actum baptiſmi ſuſcipiendi potentia , ſuam exercet juſtitiam , & inulta non dimittit peccata . Verum cum pro parvulis intra uterum decedentibus , ubi a matre fiant oblationes eorum mortis in baptiſmi conteſtationem modo a nobis expoſito Diſſertatione II. Propoſitione III, oblationes illæ per affectuum communicationem fiant propriæ filii , & in

(a) *Intelligitur proſcriptionis cauſſam fuiſſe , quod voluiſſent nonnulli, reali quoque pueris extra uterum deficiente baptiſmate ; Parentum fidem ut in lege veteri poſſe ſupplere , quaſi ut in lege veteri , ita in lege nova eadem urgeret neceſſitas , & univerſale deficeret remedium.*

pone dal Padre, e dalla Madre di volerlo battezzare; poichè se il bambino non è uscito dall'utero, è vana, trattane la nostra obblazione, ogni proposta di battesimo; e la stessa Censura risguarda le preghiere, sì del Padre, che della Madre; da cui si suppone, che non abbia avuta notizia alcuna della Comunicazione degli affetti tra la madre, e il feto; mentre se si trattasse della dannazione del bambino, che muore nell'utero nel senso della opinione nostra, non fatte ancora le preghiere del Padre, e della Madre, ma della Donna incinta soltanto, che equivalere potrebbero alla nostra obblazione, i bambini si direbbero dannati.

Benchè poi sia libero a Dio lo esercitare la sua giustizia nel vendicare i peccati, non la esercita però di legge ordinaria, se non vi sia stata potenza, ma non ridotta all'atto, di liberarsi dalla vendetta in colui, sopra del quale intende di manifestare la sua giustizia. Essendo per tanto che i bambini fuori dell' utero sono in potenza a ricevere realmente il battesimo, al quale Dio ha legata la regenerazione dalla morte del peccato originale, la Facoltà Teologica Parisiense con tutta ragione asserisce, che se i bambini muojano senza battesimo, ancorchè si facciano preghiere dal Padre, e dalla Madre, sene vanno dannati; poichè non dandosi comunicazione di affetti tra Padre, Madre, e il feto fuori dell'utero, i voti del Padre, e della Madre non si fanno nè formalmente, nè virtualmente proprj de' Bambini, che muojono senza battesimo fuori dell'utero. Quindi perchè se Iddio è misericordioso, è ancora giusto, qualora la potenza al battesimo non sia ridotta all' atto, egli esercita la giustizia, e non lascia impuniti i peccati. Ma essendo, che per li bambini che muojono dentro l' utero, qualora dalla madre si faccia le obblazioni della loro morte in contestazione del battesimo, nella maniera da noi esposta nella Dissertazione II. Proposizione III, quelle obblazioni in virtù della comunicazione degli affetti divengono proprie

in ipſo mortis inſtanti intelligantur virtualiter dirigi ad baptiſma, quod extra uterum ante uſum rationis reciperetur, ut paullo ſuperius in hac Appendice: ſequitur infantes illos, qui adhuc viventes communicarunt de affectione matris exoptantis baptiſma, ſi forte ejus infans mortem ſubiturus eſſet in utero: ſequitur, inquam, infantes illos non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *moriendo*, conteſtari Baptiſma (a), ſive quod idem eſt conteſtari immaginationem, ſenſationem, paſſionem illam, qua per communicationem affecti fuerunt a Matre, ut innuimus pag. 190. 191. num. VIII. & pagin. 194. 195. num. IX; ac proinde Deus, qui ſi juſtus, miſericors quoque eſt, ſuam exercet miſericordiam, & baptiſmo Spiritus Sancti extremum mortis inſtans ex remedii neceſſitate probabiliter præveniendo, peccata inulta dimittit, ejus divinæ actioni eos ſubjiciendo, cum non ſubjaceant actioni miniſtrorum humanæ.

Quid igitur reprobandæ novitatis, quid temeritatis in hac opinione, ſi rite percipiatur modus, quo horum parvulorum mors ex ſe indifferens, in baptiſmi conteſtationem directa, ac determinata eſſe intelligatur? Nihil ſane reprobandæ novitatis; ſicut enim non quid novum reprobandum, ſed immo excolendum eſſe dicitur, quod mors eorum infantium, qui occiſi fuerunt in odium fidei a Tyranno, ex ſe ad hunc & illum finem indifferens, a ſenſatione vulneris inflicti in odium fidei directa ac determinata eſſe dicatur in ejuſdem fidei confeſſionem; & licet ſejuncta ab actu formali juſtitiæ & fidei, ſine quo nullum martyrium, participet tamen de gratia Martyrii per actus proprios virtuales ab odio Tyranni, qui ex Auguſtino: *non tantum prodeſſet obſequio quan-*

(a) *Habeatur in hujus rei confirmationem præ oculis nota* (a) *ſub pag. 12. hujus Appendicis Apologeticæ & dicta inferius p. 48. 49.*

prie del figliuolo, e nello ſteſſo inſtante della morte s' intendano virtualmente dirette al batteſimo, che ſi dovrebbe ricevere fuori dell' utero, avanti l' uſo della ragione, come ſi è detto in queſta Appendice più ſopra: ne avviene, che quegli infanti, che ancor viventi furono partecipi dell' affezione della madre, che deſiderava il batteſimo, ſe mai l' infante le moriſſe nell' utero: ne avviene, diſſi, che gli infanti ſteſſi, non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo* conteſtino quell' immaginazione, quella ſenſazione, quella paſſione, da cui commoſſi furono ancor viventi dalla madre, come abbiamo detto pag. 190. 191. num. VIII. e pag. 194. 195. num. IX.; e perciò Dio, il quale ſe e' giuſto, è ancora miſericordioſo, eſercita la ſua miſericordia: e prevenendo probabilmente per neceſſità di rimedio col batteſimo dello Spirito Santo l' ultimo iſtante della morte, laſcia impuniti i peccati, facendo ſoggiacere que' bambini all' azione ſua divina, giacchè ſoggetti non vanno all' azione de' Miniſtri umana.

Qual novità adunque da riprovarſi, qual temerità eſſer vi può mai in queſta opinione, ſe ben ſi ponga mente al modo, col quale la morte di queſti bambinelli di ſua natura indifferente, divenga una morte indirizzata, e determinata alla conteſtazione del batteſimo? Non vi ha certamente coſa alcuna di riprovabile novità! Imperocchè, ſiccome non è coſa nuova da riprovarſi, ma anzi da venerarſi, che la morte degl' infanti, fatti trucidare da Erode in odio della fede, ch' è morte di ſua natura indifferente a queſto, o a quel fine, divenuta ſia una morte indirizzata, e determinata a conteſtare la fede, per mezzo della ſenſazione della ferita ſanguinoſa, data loro nel corpo in odio della ſteſſa fede; e benchè disgiunta dall' atto formale della giuſtizia, e della fede, ſenza di cui non vi ha martirio, abbia potuto partecipare della grazia del martirio per atti proprj virtuali dall' odio del Tiranno, il quale per Agoſtino: *non avrebbe tanto giovato coll' oſſequio,*

quantum profecit odio : ita mors eorum parvulorum, qui in uteris decedunt, ex ſe indifferens, a ſenſatione doloris tanquam vulneris communicati a matre filios ſine baptiſmate ammittente, illudque exoptante, ſi morerentur, directa ac determinata dicenda eſt in ejuſdem baptiſmi conteſtationem; & licet ſejuncta ab actu formali in pueris exoptante baptiſma, participat tamen de gratia baptiſmi per actum proprium virtualem ex affectuum communicatione cum matre: cum non mortem, ſed mortis conteſtationem excipit Deus, ut de iiſdem infantibus ab Herode occiſis non excepit Deus mortem, ſed actus fidei, & juſtitiæ virtuales mortis, quia non pœna, ſed cauſſa vel formalis, vel virtualis facit martyres. Hinc, *quanquam voce Chriſtum non confiteantur, quod propter ætatis impedimentum non poſſunt, re tamen, & opere confitentur*, ut ait Auctor *De re Sacramentaria*: morte ſcilicet, & virtuali fidei confeſſione, indicata ab odio in fidem Tyranni, juxta mentem Chryſologi ſerm. 153., qui *veros gratiæ martyres eos appellat, quod confiteantur tacentes, neſcientes pugnent, vincant inſcii* &c. Et ſicut non eſt innovatio martyrii in pueris morti traditis ab Herode, quod actum fidei elicuerint *tacentes*, ſeu *virtualem*; ſed ejuſdem gratiæ martyrii extenſio, atque profectus: ita in pueris intra uterum decedentibus, oblatio *virtualis* in baptiſmi conteſtationem non eſt innovatio, nec permutatio ſubſtantiæ fidei ſuper Sacramentum Baptiſmi, ſed, quod requirit Lirinenſis, extenſio participationis gratiæ baptiſmi, (*a*) ſive profectus Religionis in Chriſti Eccleſia; quatenus non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *moriendo*, morte ſcilicet includente virtualem Baptiſmi confeſſionem, indicatam a communicatione affe-

(a) *Et quidem merito non innovatio, ſed participationis baptiſmi extenſio dicitur, quatenus ſi a gratia baptiſmi excludi hi parvuli dicebantur a SS. Patribus, qui præciſe Theologice loquuti ſunt: non excluderentur hiſce temporibus, quibus datum eſt loqui Phyſico Theologice, ut inferius confutatione ultima.*

quio, quanto giovò coll'odio: così la morte di que' bambini, che muojono nel ſeno delle madri, di ſua natura indifferente a queſto, o a quel fine, ſi abbia a dire una morte indirizzata, e diretta à conteſtare il batteſimo, per mezzo la ſenſazione del dolore, qual ferita comunicata dalla madre, che perde i ſuoi figliuoli ſenza il batteſimo, e che loro vivamente lo deſidera; e benchè morte diſgiunta ne' bambini dall' atto formale, che deſideri il batteſimo, pure partecipi della grazia dello ſteſſo batteſimo per l' atto proprio virtuale, derivante dalla comunicazione degli affetti colla madre; mentre Iddio non accetta la morte, ma la conteſtazione della morte: come Iddio non accettò la morte de' bambini uccisi da Erode, ma gli atti della fede, e della giuſtizia virtuale della morte; poichè non la pena, ma la cagione o formale, o virtuale fa i martiri! Quindi, *benchè non confeſſino Criſto colla voce, che non poſſono per ragione dell' età, lo confeſſano pure col fatto, e coll' opera*: cioè colla morte, e colla virtuale confeſſione della fede, indicata dall'odio contro la fede del Tiranno, ſecondo il ſentimento del Criſologo al Serm. 153. che li chiama *veri martiri della grazia, perchè confeſſano la fede tacitamente, non conoſcendo vincono* ecc. E ſiccome non è novità di martirio ne' bambini fatti morire da Erode, che abbiano eccitato un atto di fede *tacitamente*, o ſia virtuale; ma una eſtenſione della ſteſſa grazia del martirio, e un avvanzamento: così ne' bambini, che muojono dentro l'utero, la obblazione in conteſtazione del batteſimo, non è una novità, nè una permutazione della ſoſtanza della fede circa il Sacramento del batteſimo; ma ciò che richiede il Lirinenſe, una eſtenſione della partecipazione della grazia del batteſimo, o ſia un avvanzamento della Religione nella Chieſa di Criſto, in quanto che non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo*, per mezzo cioè di una morte, che inchiude la virtuale conteſtazione del Batteſimo, indicata dal-

affectuum matris, exoptantis baptiſma formaliter, vere gratiæ baptiſmi participes ſint appellandi, quod *moriendo* baptiſma confiteantur *tacentes* (*a*) & hoc enuncietur non *aſſertive*, ſed *opinative* ob rationes in ſequenti paragrapho attactas. Videatur tota Præmonitio ad Lectorem, & pag. 234. n. III. 258. n. XI. pag. 308. ad 329. ac tota Diſſertatio III. præter ea quæ huc illucque in toto opere diſperſa exponuntur; & in hac Appendice confutatio Propoſitionis III. IV. contra P. Blaſium.

Neque temeritatis ſane nota videtur arguenda opinio noſtra. Si enim temeraria poſitive dicitur Propoſitio, quæ contra ſe habet firmiſſimas rationes, & pro ſe nullam firmam & gravem; temeraria vero negative, quæ nec pro ſe, nec contra ſe habet ullam rationem, & auctoritatem; attendant, præcor, Cenſores, quo ſenſu explicentur verba illa Joan. 3. *Niſi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto*: quæ firmiſſimam contra nos rationem facere communiter hi Cenſores exiſtimant pagin. 130. 131. num. V. & ſeqq. & pag. 198. 199. num. XI. ſeqq.; ex altera vero parte ſibi mente repetant non *aſſertive*, ſed *opinative* remedium a nobis exhibitum exponi, comprobarique; ex impotentia nimirum in pueris baptiſma ſuſcipiendi pag. 148. ad pag. 163; ex neceſſitate remedii; ex Dei voluntate ſalvandi hos pueros; ex natura medii conjungendi cum potentia ad actum; ex æquitatis ratione; ex praxi in ſimilibus Eccleſiæ, dubia quoque adhibendi remedia; ex Dei providentiæ exaltatione; ex fine procurandæ incertæ ſalutis contra certam perditionem; ex legum interpretatione; ex modo tandem, quo exponitur directio mortis in

(a) *Quæ doloris, ac appetitus ſenſationes fiunt in matre, filium ſine baptiſmate ammittente, intellectioni ac volitioni Baptiſmi formaliter annectuntur; pueris vero in utero decedentibus communicatæ, quia eædem ac in matre, intellectioni, ac volitioni baptiſmi intelliguntur annecti implicite, ſeu virtualiter; præſertim, quod moralis in illis non requiritur diſpoſitio.*

la comunicazione degli affetti della madre, che loro desidera il battesimo formalmente, sono da riputarsi partecipi della grazia del battesimo, perchè *morendo* confessano tacitamente il battesimo; e questo si divulga non *assertivamente*, ma *opinativamente*, per le ragioni accennate nel seguente paragrafo. Si vegga tutta la Premonizione al Lettore, e alla pag. 235. nu. III. 259. n. XI. pag. 308. fino alla pag. 329. e tutta la Differtazione III. oltre quelle cose, che qua e là si espongono disperse in tutta l'opera; e si legga in questa Appendice la nota (a) pag. 11. e la confutazione della proposizione III e IV dal P. Biasi più sotto.

Nè si può certamente redarguire colla taccia di opinione temeraria. Imperocchè se una Proposizione si dice positivamente temeraria, la quale ha contro di se validissime ragioni; e in suo favore non ne'ha alcuna valida, e grave; e si dice temeraria negativamente, la quale nè per se, nè contro di se ha ragione alcuna, nè alcuna autorità: io prego i Censori a voler riandare in qual senso si spieghino da noi quelle parole di S. Giov: al 3. *Se alcuno non sarà regenerato di acqua e di Spirito Santo* ecc. che comunemente si giudica contenere validissima ragione contro di noi pag. 131. n. V. & segg. & pag. 198. 199. n. XI. e segg. Dall'altra parte si pongano alla mente, che non *assertivamente*, ma *opinativamente* si espone da noi il rimedio suggerito per li bambini nell'utero, e si comprova; dalla impotenza in que'bambini di ricevere il battesimo pag. 149. alla pag. 163; dalla necessità del rimedio; dalla volontà di Dio, di salvare questi bambini; dalla natura del mezzo all'eterna salute da doversi congiungere colla potenza all'atto; dalla ragione dell'equità; dalla pratica in simili casi della Chiesa di attenersi ancora a rimedj dubbj; dall'esaltazione della divina Provvidenza; dal fine di proccurare salute incerta contro una certa perdizione; dalle leggi di interpretazione; dal modo finalmente, col quale

in baptiſmi conteſtationem p. 234. & in ſuperiori paragrapho expoſito, ex quo concluſio Theologica infertur a nova cognitione Phyſico-Theologica; unde dicatur opinio non pure Theologica, ſed Phyſico-Theologica: præter tot tantaſque alias rationes in toto opere expoſitas; præ cæteris habeantur ſub oculis confutationes propoſitionum III. IV. Diſſertationis contra noſtrum ſyſtema P. D. Clementis Blaſii Monachi Camaldulenſis, quæ paulo inferius inſertæ manent, ex quibus illuſtrius percipitur, quomodo anima pueri decedentis in utero, dum a corpore divellitur, ab eodem ſeparetur diſpoſita ad gratiam illam baptiſmi, quæ implicite ejuſdem baptiſmi votum continet, quem illi formaliter exoptabat mater; quoniam votum baptiſmi habendum eſt ex Suarez in 3. p. D. Thom. de Baptiſmo, aut per deſiderium baptiſmi, ſeu expreſſum propoſitum ſuſcipiendi illum; aut certe per talem diſpoſitionem ad gratiam, quæ hoc votum implicite contineat; hæc autem diſpoſitio ad gratiam baptiſmi in anima pueri decedentis intelligenda eſt virtualiter contineri in ſenſatione timoris, doloris decedendi ſine baptiſmate communicata a matre, quæ oblationem porrigit, in cujus mente omnia inſunt formaliter; & in hoc mentem noſtram non eſt aſſequutus P. Blaſius, ut ex confutationibus, quæ ſequuntur, cuique innoteſcet.

Re-

le si espone la direzione della morte in contestazione del battesimo pag. 235, e nel paragrafo di sopra esposto, da cui la conclusione Teologica si deduce da una nuova cognizione Fisica; onde la opinione non è puramente Teologica, ma Fisico-Teologica; oltre tante altre ragioni esposte in questa opera: sopra tutto poi si tengano sotto degli occhi le confutazioni della III e IV proposizione della Dissertazione contro il nostro sistema del P. D. Clemente Biasi Monaco Camaldolese, che stanno qui poco sotto annesse, dalle quali più chiaramente s'intenderà, come l'anima del Bambino, che muore nell'utero, nello staccarsi dal corpo, si parte dallo stesso disposta a quella grazia di battesimo, che contiene virtualmente il voto dello stesso, che gli desiderava formalmente la madre; giacche il voto del Battesimo ha da essere, o per desiderio formale dello stesso, ch'è quanto a dire, una espressa volontà di riceverlo: o certamente per mezzo di una tale disposizione alla grazia, che contenga implicitamente questa protesta, come insegna il Suarez; questa disposizione poi alla grazia del battesimo nell' anima del bambino, che muore, si dee intender contenersi virtualmente nella sensazione del timore, del dolore di morire senza il battesimo comunicata dalla madre, che ne fa la offerta, nella di cui mente queste cose stanno impresse formalmente; e in ciò il P. Biasi non ha rilevato il sentimento nostro, come dalle confutazioni, che seguono, ognuno potrà conoscere.

Re-

Refellitur Clementis Blaſii Cremonenſis Monachi Camald. S. Th. P. in Monaſterio Claſſenſi Ravennæ Diſſertatio adverſus novum Syſtema P. D. Ignatii Ludovici Bianchi Clerici Regularis: De Remedio æternæ ſalutis pro parvulis in utero clauſis ſine Baptiſmate decedentibus.

I.

Retunditur prima P. Blaſii Propoſitio, in qua contra primam Propoſitionem noſtram contendit: Pueros in utero clauſos exiſtentes dici non poſſe natos in eo ſenſu, ut ex ordinaria lege ſpiritualis generationis ſint capaces.

QUoniam nobis non vacat in ſupervacaneis tempus terere, quibus ſuperabundare videtur hæc Blaſii Propoſitio, ea ſubjiciemus argumenta, quibus ſyllogizando demonſtratur; Primo, *pueros in utero eſſe natos*; Secundo, *eſſe natos in ſenſu, ut ex ordinaria lege ſpiritualis generationis ſint capaces*, ut inde corruere intelligantur cætera, quæ nimis fuſiori calamo adducuntur ab eloquenti Cenſore: innixi & D. Thomæ, ex cujus mente: *Nativitas eſt origo alicujus viventis a principio vivente conjuncto* (a) & Divo Hieronymo: *Jam captus eſt morte, qui natus eſt;* (b) & Senecæ: *Cui naſci contigit, reſtat mori* (c).

PRIMUM ARGUMENTUM.

Nativitas ex D. Th. *eſt origo* &c. ex Hier. *Captus eſt morte, qui natus eſt;* ex Seneca, *Cui naſci contigit, reſtat mori*; ſed pueris in utero competit hæc origo; hi capi poſſunt morte, reſtat his mori, & mortui ſunt

(a) *p. 1. Sum. q. 27. art. 2.*
(b) *epiſt. 6. ad Amic.*
(c) *Epiſt. 99.*

Si confuta la Differtazione del Padre D. Clemente Biafi Monaco Camaldolefe Profeffore di Sacra Teologìa nel Monaftero di Claffe di Ravenna contro il nuovo Siftema del P. D. Ignazio Lodovico Bianchi Cherico Regolare: Del Rimedio dell'eterna falute per li Bambini, che muojono fenza battefimo chiufi nell'utero.

I.

Si combatte la prima Propofizione del P. Biafi, nella quale contro la noftra prima Propofizione pretende: Che i bambini, che ftanno chiufi nell' utero, non fi abbiano a dire nati in fenfo, che di legge ordinaria fieno capaci di generazione fpirituale.

NOn avendo noi tempo di trattenerfi in cofe fuperflue, di cui fembra abbondare quefta prima Propofizione del P. Biafi, efporremo quegli argomenti più forti, co' quali fillogizzando fi dimoftra: Primo, *che i bambini nell' utero fono nati;* Secondo *che nati fono in fenfo, che di legge ordinaria fieno capaci di generazione fpirituale*, appoggiati a S. Tommafo, per cui fentimento: *La natività è la origine di qualche vivente da un congiunto vivente principio.* A S. Girolamo: *Già foggetto è alla morte, chi è nato.* A Seneca: *A chi accade di nafcere, refta il morire.*

PRIMO ARGOMENTO.

La natività per S. Tommafo *è la origine* ecc. per S. Girolamo: *è foggetto a morte, chi è nato;* per Seneca: *a chi accade di nafcere, refta il morire*; Tal origine compete a' bambini nell' utero; vanno quefti foggetti alla morte; loro rimane il morire; e

ſunt ad gratiam; ergo pueri in utero ſunt vere nati.

SECUNDUM ARGUMENTUM

Ii ſunt vere nati in eo ſenſu, ut ex ordinaria lege ſpiritualis generationis ſint capaces, quorum mater, ſi trucidetur a Tyranno in odium fidei, fit, quod ex lege ordinaria evadant martyres; ſed hujuſmodi ſunt pueri in utero ex communiori Theologorum; ergo pueri in utero ſunt vere nati in eo ſenſu, ut ex ordinaria lege ſpiritualis generationis ſint capaces.

Quod ſi præter rationes velit Cl. Cenſor, rem SS. Patrum auctoritate firmari, præ oculis habeat Auguſtinum, qui quanquam regenerationi ſpirituali neceſſariam voluerit *nativitatem ex utero*, alteram tamen diſtinxit *nativitatem in utero*. Legat teſtimonium Gregorii noſtro huic operi inſertum pag. 128. ſub. not. (a) & ſub eadem pagina ſcrutetur notam (c); perpendat teſtimonium D. Thomæ pag. 132. ſub nota (a) & ut ex eadem D. Thomæ mente intelligat, non modo vere natos eſſe pueros in utero, ſed natos quoque in eo ſenſu ut ſpiritualis generationis ex lege ordinaria ſint capaces, audiat Sanctum Doctorem ſic loquentem. *Si regeneratio, quæ eſt per legem communem, ſumatur, oportet verbum Domini quod ſit Joann. 3.* Niſi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, *intelligi de nativitate ex utero, quæ ſimpliciter nativitas dicitur, & hoc ipſe textus ſonare videtur, ex acqua, & Spiritu Sancto* (quo ſenſu reſpiciente tempus primo primum inducens præceptum, a nobis quoque pag. 130. num. V. refertur regeneratio ad nativitatem ex utero) *Si autem ſumatur pro quacumque regeneratione gratiæ, ſic oportet intelligi de nativitate in utero; non tamen opor-*

di più ſono morti alla grazia; dunque i bambini nell' utero ſono veramente nati.

SECONDO ARGOMENTO.

Quelli ſono veramente nati in ſenſo, che di ordinaria legge ſono capaci di ſpirituale generazione, la di cui madre, ſe venga trucidata dal Tiranno in odio della Fede, fa, che di legge ordinaria divengano martiri: tali ſono i bambini nell'utero ſecondo la più comune de' Teologi; dunque i bambini nell'utero ſono veramente nati in quel ſenſo, che di ordinaria legge capaci ſono di generazione ſpirituale.

Che ſe voglia il Ch. Cenſore, oltre le ragioni, che ſi confermi la coſa coll'autorità de' SS. Padri, abbia ſotto degli occhi S. Agoſtino, il quale, benchè dica eſſere neceſſaria alla regenerazione ſpirituale la *natività dall'utero*, ciò nulladimeno diſtinſe un altra *natività nell'utero*. Legga il teſtimonio di Gregorio inſerito in queſta noſtra opera alla pag. 128 ſotto la nota (*a*) e ſotto la ſteſſa pagina eſamini la nota (c) Conſideri con diligenza il ſentimento di S. Tommaſo alla pag. 152. ſotto la nota (*a*), e perchè poſſa rilevare dalla ſteſſa mente di S. Tommaſo, che non ſolamente ſono veramente nati i bambini nell' utero, ma nati pure in ſenſo, che di legge ordinaria capaci ſono di generazione ſpirituale, aſcolti il Santo Dottore, che così parla: *Se ſi prenda la regenerazione, ch'è per legge comune, conviene, che la parola del Signore, che ſi ha al 3 di Giovanni:* Se alcuno non ſarà rinato di acqua e di Spirito ſanto ecc. *s'intenda della natività dall'utero, che ſi appella ſemplicemente natività, e ciò lo ſteſſo teſto ſembra lo ſignifichi, dall'acqua, e dallo Spirito ſanto* (nel qual ſenſo, che riſguarda il tempo primo primo, che induce il precetto, la regenerazione ſi riferiſce da noi pure alla natività dall'utero alla pag. 131 n. V.) *Se poi ſi prenda per qualſivoglia regenerazione alla grazia, in tal ſenſo conviene, che s'intenda della natività nell'utero*; *non*

oportet, quod regeneratio spiritualis, quæ est per Sacramenta, secunda dici non possit, quia illæ duæ in uno conveniunt secundum quod contra tertiam dividuntur: utraque enim illarum naturalis est, alia spiritualis. Quæ omnia cohærent cum iis, quæ dicta sunt sparsim in nostro opere, præsertim pag. 130. numer. V. & pagin. 134. num. VI. pag. 198. num. XII. pag. 112. num. XVII. pag. 250. num. VII, præter cætera in tota propos. I. Dissert. II.

Quid igitur laborat P. Blasius, ut cuique notum faciat, argumenta a nobis in medium allata Propos. I. Dissertationis II. ostendere quidem parvulos in utero *existere, ex animo, & corpore constare, conceptos esse, vivere, factos esse, natos vero nec esse, nec appellari debere?* Quid præstat egressus ab utero, ut non dicantur nati pueri in utero? Non dat parvulis existentiam, non corpus, non animam, non conceptum, qui terminus respicit matrem primo suscipientem id, quod in ea nascitur; non vitam; sed translationem tantum de uno in alium locum ut pagin. 126. num. IV; ergo nihil, quod ad veram, & essentialem nativitatem spectet; ergo infantes in utero anima rationali informati, vere, quocumque appellentur nomine, nati sunt; quibus tantum a Philosophis, & a Sanctis Patribus varia impertiuntur nomina, *embryonis, conceptus, fœtus* pro varia mensium ætate; quemadmodum pro varia temporis ætate impertiuntur varia nomina animalibus, insectis, volatilibus, piscibus, quæ tamen, quocumque loco, tempore, situ, quanquam in aliquo statu nondum eorum membra rite explicuerint, nata esse supponuntur; atque ita si puer in utero existens e vita abreptus, divina virtute reviviscere, non alio appellaretur nomine, quam eodem quo appellarentur

illi

è però necessario, che la regenerazione spirituale, che si ha per mezzo de' Sacramenti, non si possa dire la seconda, poichè quelle due convengono in uno, secondo che si dividono contro la terza: poichè l'una, e l'altra di quelle è naturale, l'altra spirituale. Le quali cose sì uniformano a quelle, che quà e là si sono dette nell'opera nostra, particolarmente alle pag. 131 n. V. 135 n. VI. 199 n. XII. 113 n. XVIII 251. n. VII, oltre le cose dette in tutta la propos. I Dissert. II.

A che dunque si affatica il P. Biasi, per render conto a chi si sia, che gli argomenti da noi addotti nella data propos. I della Dissertazione II dimostrano sì, che i bambini nell'utero *hanno la esistenza, che composti sono di anima, e di corpo, che sono conceputi, che vivono, che sono fatti; ma che non sono nati, nè tali si hanno a chiamare.* Che di più dona l'uscita dall' utero, sicchè i bambini nell'utero non si dicano nati? Non dà a' bambini la esistenza, non il corpo, non l' anima, non il concepimento, la qual parola risguardà la madre per quel primo tempo che sostiene ciò che in essa nasce; ma soltanto un trasporto da uno in altro luogo, come alla pag. 127 nu. IV; dunque niente che risguardi la vera, ed essenziale natività; dunque gl'infanti nell'utero informati di anima ragionevole sono veramente nati; a' quali s'impartiscono diversi nomi da' Filosofi, da' Teologi, e da' Santi Padri, di *embrione*, di *concetto*, di *feto* ecc. secondo la varia età de' mesi; siccome secondo la varia età di tempo si danno varj nomi agli animali, agli insetti, a' volatili, a' pesci, i quali però in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni sito, qualunque sia il loro nome, si suppongono sempre essere nati; benchè in qualche stato non abbiano ancor bene spiegate le loro membra; e così, se il bambino, che sta nell'utero, tolto di vita, ritornasse in vita per virtù divina, non con altro nome si appellerebbe, che con lo stesso nome, col quale si appellerebbero quelli, che sono morti e torna-

illi qui revivifcerent mortui extra uterum, fcilicet *Renati*.

Hinc fruftra memorantur a noftro Cenfore Seth, Machir, Manaffe, Onan, Jefus, Joannes, Jacob. Efau, qui *nati* fuerunt appellati poftquam prodierunt ex utero; antequam vero exirent a vulva, dicti funt *concepti*, *non nati* &c. quemadmodum fruftra, ut in Græca lingua eruditum fe jactet, a facris Græcorum litteris tot, ac tantas verborum explicationes in unum colligit. Nos enim non inficiamur pueros in utero, potius quam natos, *embryones*, *conceptus*, *fœtus*, *factos*, *non natos* &c. appellari folere. Quod ad rem noftram attinet, hoc unum eft, has varias fœtuum denominationes non prohibere, quin pueri in utero dicantur effe extra potentiam; in mundo dicantur exiftere; corpore humano, & rationali anima conformati appellentur; quin vita vivere, fenfationibus, ac paffionibus fubjacere, morti obnoxii effe fupponantur; quæ omnia, fi in cauffa funt, cur prodeuntes ex utero dicantur nati ex utero, hifque deficientibus non dicerentur nati; ita cum eadem habeantur in utero, non hominis tantum naturam habere probant, ut exiftimat Clariffimus Cenfor, fed vere *nati* funt dicendi in utero.

Neque refponfio, quam Nicodemo interroganti, qua ratione poteft homo renafci, Chriftum tradidit per illa verba: *Nifi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non poteft introire in regnum Dei*, veram fupponit nativitatem ex utero, ut excludat veritatem nativitatis in utero. Cum hic agatur de renativitate fpirituali figno aquæ, fupponit quidem egreffum ab utero, fine quo homo aqua ablui non poteft, & urget eo temporis præceptum; at ex fe refponfio illa edocet Nicodemum, ea verba refpicere renativitatem ab ea morte, quæ eripuit vitam fpiritualem a prima nativitate in utero juxta

di-

nassero in vita fuori dell' utero: cioè *Rinati*.

Quindi in vano si ricordano Seth, Machir, Manasse, Onan, Gesù, Giovanni, Giacobbe, Esau, che sono stati chiamati *nati*, dopo che usciti furono dall' utero ecc. e prima che uscissero dal ventre sono stati detti *concetti*, *non nati* ecc.; siccome in vano, per darsi a conoscere erudito nella lingua Greca, raccolse dalle lettere greche tante, e tante spiegazioni delle parole; poichè noi non neghiamo, che i bambini nell' utero si sogliono appellare, piuttosto che *nati*, *embrioni*, *concetti*, *feti*, *fatti*, *non nati* ecc. Ciò che appartiene al caso nostro, si è, che queste varie denominazioni non tolgono, che i bambini nell' utero si dicano essere fuori della potenza, avere esistenza nel mondo; essere formati di anima, e di corpo, e si suppongano vivere, andar soggetti alle sensazioni, e alle passioni, e alla stessa morte; le quali cose tutte, se sono la cagione, perchè uscendo dall' utero, si dicano nati dall' utero, e se queste mancassero, non si direbbero *nati*; così essendovi tutte queste cose nell' utero, non provano soltanto, che abbiano la natura di Uomo, come giudica il Chiarissimo Censore, ma che veramente si hanno a dire *nati* nell' utero.

Nè la risposta di Cristo a Nicodemo, che lo interrogava in che maniera può l' uomo rinascere, datagli per quelle parole: *Se alcuno non sarà rinato di acqua, e di Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio*, suppone essere la vera la natività dall' utero, sicchè venga ad escludere la verità della natività nell' utero. Trattandosi in questo luogo di renatività spirituale col segno dell' acqua, suppone sì l' uscita dall' utero, senza di che l' uomo non può essere bagnato di acqua, e in quel tempo obbliga il precetto; ma in se stessa quella risposta insegna a Nicodemo, che quelle parole risguardano la renatività da quella morte, che tolse la vita spirituale fin dalla prima natività nell' utero, a tenore delle cose dette alle pag. 131 n. V.

dicta pagin. 130. numer. V. VI. & pag. 134. numer. VI. Hinc inutilis plane non eſt, ut ſibi Cenſor effingit, prima noſtra Propoſitio, qua comprobare nitimur: *pueros in utero vere natos eſſe*, cum viam ſternat ad ſpiritualem regenerationem intelligendam, ſive per actuale Baptiſma, ſive media noſtra oblatione per participationem gratiæ Baptiſmi; ſi enim regeneratio ſpiritualis per ſignum aquæ ſupponit mortem ad gratiam, & nativitatem ex utero: regeneratio ſpiritualis, media noſtra oblatione, ſupponit mortem ad gratiam, quæ ſine nativitate ad vitam in utero contrahi non poteſt.

Non immoramur in cæteris reſcribendis, reprobandiſque in prima præclariſſimi Cenſoris propoſitione contentis. Ingenui veritatis æſtimatores ſatis viderint interpretationem a nobis traditam verbis illis: *Niſi quis renatus fuerit ex aqua* &c. non arbitrariam exiſtimari debere, quod ſub uno reſpectu ad nativitatem ex utero, ſub altero reſpectu ad nativitatem in utero referatur pagin. 130. numer. V. ſeqq. Quiſque noverit hanc fieri interpretationem debere ex natura præcepti, atque ex rei ſignificatione (a). Duo tantum ſunt, quibus non poſſumus, quin miremur. Unum, quod nugari nos velit Cenſor, dum quo tempore Verbum eſt incarnatum, eodem tempore hominem factum eſſe credendum proponimus, ex illis verbis: *Et incarnatus eſt de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus eſt:* Vere enim, ait Clariſſimus Theologus, nugatur Auctor, cum *Eccleſia iis verbis utrumque tempus conceptionis, & nativitatis complectitur*. Quid ergo nobis advertere liceat! Quo tempore igitur incarnatum eſt Verbum, homo non eſt factum, ſed ut homo fieret expectare debuit tempus nativitatis ex utero? Quis catholi-

(a) *Natura præcepti eſt, quod debeat homo renaſci ex aqua, poſtquam egreſſus eſt ab utero. Ergo refertur ad nativitatem ex utero; hæc renativitas non carnalis, ſed ſpiritualis redimit a peccato contracto in utero; ergo reſpicit nativitatem in utero; ergo interpretatio non arbitraria, ſed neceſſaria.*

n. V. VI. 135 n. VI; quindi non è inutile, come s' immagina il censore la prima nostra Proposizione, nella quale proccuriamo di provare, che i bambini sono veramente nati nell'utero, facendo strada a intendere la regenerazione spirituale, o per mezzo il battesimo attuale, o mediante la nostra obblazione, per mezzo la partecipazione della grazia del battesimo; poichè se la regenerazione spirituale per mezzo dell'acqua suppone, e la morte alla grazia, e la nativitá dall' utero: la regenerazione spirituale per mezzo la nostra obblazione suppone la morte alla grazia, che senza essere nato alla vita nell'utero non si può contrarre.

Non si tratteghiamo nel trascrivere, e riprovare le altre cose contenute nella prima proposizione del Chiarissimo Censore. I Conoscitori sinceri della verità vedranno bastevolmente, che la interpretazione da noi data a quelle parole: *Se alcuno non sarà regenerato di acqua* ecc. non ha a dirsi arbitraria, come pretende il P. Biasi, perchè sotto un riguardo si riferisce alla nativitá dall'utero, e sotto un altro riguardo alla nativitá nell'utero pag. 131 n. V. segg. Ciascuno conoscerà, che si dee dare tale interpretazione a quelle parole dalla natura del precetto, e dalla significazione della cosa. Due cose vi restano soltanto, di cui non possiamo non maravigliarsi. Una è, ch'egli dica scherzarsi da noi, mentre proponghiamo doversi credere, che nello stesso tempo, nel quale il Verbo si è incarnato, nello stesso tempo si è fatto Uomo, da quelle parole: *E si è incarnato per opera dello Spirito Santo di Maria Vergine, e si è fatto Uomo:* Imperocchè, dice il Chiarissimo Censore si scherza dal P. Bianchi, mentre *la Chiesa in quelle parole abbraccia l' uno e l' altro tempo di concezione, e di nativitá* . . . . Ma ci sia fatto lecito di riflettere! Dunque in quel tempo, nel quale si è incarnato il Verbo, non si è fatto Uomo, ma per farsi Uomo ha dovuto aspettare il tempo della nativitá dall'utero? Qual Cattolico ose-

licus hoc adſerere auſus fuerit? Alterum, quo miramur, eſt, hæc Gregorii verba: *Homines tunc eſſe incipiunt, cum in matrum ſuarum ventre naſcuntur; nam ipſa quoque conceptio nativitas dicitur, juxta hoc quod ſcriptum eſt: quod enim in ea natum eſt de Spiritu Sancto eſt:* interpretari a Cenſore de hominis exiſtentia, quæ a conceptione in utero initium ſumit, non de nativitate . . . . At vero! Si Sanctus Doctor *eſſe hominis* deducit ab eo quod *in ventre naſcitur*, & ipſa quoque *conceptio* dicitur *nativitas*: cur locus hic accipiendus eſt a Cenſore *pro hominis exiſtentia*, non *pro hominis nativitate*? Ubi variæ Scripturarum Verſiones legant, pueros in utero *conceptos*, *factos eſſe* &c. dedignatur Cenſor ſparſim in ſua prima Propoſitione explicari ea verba de vera nativitate in utero; ubi dein inveniantur Verſiones, SS. Patres, qui aperte proferant pueros in utero eſſe natos, eorum exiſtentiam fieri, dum naſcuntur, eorum conceptionem eſſe nativitatem: vult ea verba explicari de pueri exiſtentia, de conceptione &c. non de nativitate in utero! Videtur ſibi conſtans non eſſe Cenſor! (a)Sub ingenuo judice res ſit, quis palmam præripiat. Prima Cenſoris propoſitio conferatur cum prima ex noſtris in ſecunda Diſſertatione, his additis, quæ hic ſunt appoſita; atque ſententiam ingenuus rerum eſtimator ferat.

Hoc unum ſupereſt, ut advertat Cenſor, a nobis nonnullorum tantum, non præſtantiſſimorum Virorum præjudicium appellari, quod generatio puerorum in utero, dum anima rationali informantur, nativitas non appelletur. Quanquam enim a præſtantiſſimis Viris infantium conceptio in utero nativitatis nomine non donetur, non dubitamus hoc conce-

(a) *Quæ varia imponuntur his puerulis nomina, hoc unum exigere videntur, quod dum extant in utero, non appellentur nati ſimpliciter, & ſine addito; ſed dicantur nati in utero, ut diſtinguantur a vulgari nativitate extra uterum, qua poſita dicuntur abſolute nati.*

rà dire tal cosa? L'altra poi di cui si maravigliamo, è, che queste parole di S. Gregorio: *Gli Uomini allora cominciano ad essere, quando nascono nel ventre delle sue madri, poiche la stessa concezione ancora si dice natività, secondo ciò ch'è scritto: Poichè ciò che in lei è nato, è opera dello Spirito Santo*, si vogliano interpretare dal nostro Censore della esistenza dell'uomo, che ha origine dal concepimento nell'utero, non della natività... Ma se il Santo Dottore deduce la *esistenza dell'uomo* da ciò *che nasce nel ventre*, e la stessa *concezione* ancora si dice *natività*: perchè un tal luogo si dee intendere dal Censore *per la esistenza dell'uomo*, *non per la natività dell'uomo*? Dove le varie versioni delle scritture leggano, che i bambini nell'utero sono concepiti, sono fatti ecc. il Censore si sdegna e quà e là nella sua critica Dissertazione Propos. I. che quelle parole si spieghino di vera natività nell'utero; dove poi si ritrovino Versioni, SS. Padri, che apertamente proferiscono, che i bambini nell'utero sono nati; che la loro esistenza si fa quando nascono, che il loro concepimento è natività; allora vuole, che quelle parole si spieghino della sola esistenza dell'uomo, del concepimento ecc., non della natività nell'utero! Pare, che non persista ne' suoi sentimenti il nostro Censore! Si dia ad esaminare la cosa a sincero Giudice, chi de' due riporti la vittoria. La prima Proposizione del Censore si metta a confronto con la prima delle proposizioni nostre della seconda Dissertazione, aggiontevi quelle cose dette in questa nostra Appendice, e da Estimatore delle cose scientifiche si dia la sentenza.

Resta una cosa soltanto, che osservi il nostro Censore, che da noi si appella pregiudizio di alcuni soltanto, non degli Uomini sapienti, che la generazione de' Bambini nell'utero, quando già informati sono di anima ragionevole, non si chiami natività. Imperocchè quantunque da eccellentissimi Uomini il concepimento degli infanti nell'utero non si chiami col nome di nativi-

ceptionis nomine illud idem intelligere, quod nobiscum tot, tantique alii, veram scilicet fieri nativitatem in utero.

II.

Retunditur Secunda P. Blasii Propositio, in qua contra secundam Propositionem nostram contendit: Pro Parvulis in utero clauso morientibus nullum esse debere ex ordinaria lege æternæ salutis remedium.

INitium habet secunda eximii nostri Censoris Propositio a toties repetito Sacræ Scripturæ Testimonio: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei*; ex quo deducit in illis verbis assignari medium consequendæ salutis, ita ut qui eo medio caret, præmium non adpiscatur: quæ lex pueros extra, & intra uterum comprehendit, ac similis est huic alteri: *Bravium non accipiet, nisi qui in stadio currens, primus ad metam accesserit*. Cum pueri autem in clauso utero non renascantur ex aqua, & Spiritu Sancto, in regnum Dei introire non possunt, præsertim, quod ex Blanchii concessione, *cujuscumque actus intellectionis, volitionis, ac locutionis penitus sunt inepti*; quo fit, ut neque per baptismum *Flaminis* possunt renasci, cum ejusmodi baptismus exigat in intellectu ideam objecti, & in voluntate actum in idem objectum libere se ferentem. (*a*) Rem totam firmat a communi SS. Patrum consensu, qui aliqua fuissent usi distinctione inter pueros extra, & intra uterum, si pro pueris intra uterum qualecumque agnovissent remedium; atque Ambrosii, Augustini, Fulgentii, & Gregorii M. sententias

(a) *Idea objecti, scilicet baptismi, & actus voluntatis in eumdem, quæ exiguntur a Censore in voto baptismi, extarent formaliter in matre, ex cujus affectuum communicatione in filium, fierent in eodem sensationum vi virtuales.*

tà, non dubitiamo però, che con questo nome di concepimento intendano quello stesso, che con noi intendono tanti altri, cioè farsi la natività nell'utero.

I I.

Si Combatte la seconda Proposizione del P. Biasi, nella quale contro la seconda Proposizione nostra pretende: che per li bambini che muojono chiusi nell'utero non vi debba essere di legge ordinaria remedio alcuno di eterna salute.

IL nostro esimio Censore dà principio alla sua seconda critica Proposizione dal tante volte ripetuto testimonio della Sacra Scrittura: *Se alcuno non sarà regenerato di acqua, e di Spirito Santo non può entrare nel Regno* di *Dio*; da cui deduce determinarsi; da quelle parole il mezzo per conseguire la salute, in modo che, chi è privo di quel mezzo, non acquisti il premio: la qual legge comprende i bambini e dentro, e fuori l'utero; ed è simile a quest'altra: *Non riporterà il premio, se non chi correndo nell' arena, giugnerà il il primo alla meta*. Essendo poi, che i bambini chiusi nell'utero non rinascono di acqua, e di Spirito Santo, non possono entrare nel regno di Dio, particolarmente che per concessione dello stesso Bianchi, *sono affatto incapaci di qualunque atto d' intellezione, di volizione, e di locuzione*; dal che ne viene, che neppure possono rinascere per mezzo il battesimo di desiderio, esigendo tal battesimo, che vi sia nell'intelletto la idea dell'oggetto, e nella volontà l'azione, che si porta liberamente nello stesso oggetto. Egli conferma tutta la dottrina dal comune sentimento de' SS. Padri, che serviti si sarebbero di qualche distinzione tra i bambini dentro, e fuori dell' utero, se conosciuto avessero qualche rimedio per li bambini dentro l' utero, e descrive le sentenze di Ambrogio, di Agostino, di Fulgenzio, e di Gregorio Magno, dal rescrivere le qua-

tias deſcribit, a quibus reſcribendis abſtinemus, cum inſertæ jam noſtro operi inveniantur. *(a)*

Quis unquam excogitare poſſet hæc, & ſimilia rationum momenta ſub Blanchij oculis non obverſari, antequam manum ſuis excribendis Diſſertationibus admoveret. Quis hæreſi nota, & jure Auctorem ipſum non inureret, ſi vel ſine Sacramento Baptiſmi in re, vel ſine ejuſdem participatione, aut pueros extra, aut intra uterum decedentes cœlum vellet conſcendere? At vero! quot Auctor ipſe locis modum expoſuit, quo non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *moriendo* hi pueri gratiæ baptiſmi, media matris oblatione ecc. per affectuum communicationem participes poſſunt fieri? quot locis, prima præſertim Diſſertatione explicuit, infantes in utero illud idem imaginari, ſentire, pati, quod imaginatur, ſentit, patitur mater? quot locis, ut res cujuſcumque menti funditus inhæreat, oſtendit, ex hac matris cum fœtu affectuum communicatione, mortem filii in utero ex ſe indifferentem determinari ad mortem conteſtantem baptiſma per actus intellectionis, volitionis, locutionis, non formales, quorum ſunt impotes, ſed per actus virtuales, earum imaginationum, ſenſationum, paſſionum vi, quibus a matre dolore affecta, ac ſuo decedenti filio baptiſma implorante, afficitur filius pag. 234. num. III.? Nonne infantium horum mors aſſimilata eſt infantium eorum morti in utero, quæ per vulnera mulieris prægnantis decedentis in confeſſionem fidei, determinatur in ejuſdem fidei virtualem confeſſionem, ob affectuum matris communicationem in filium, licet filius neque fidei, neque juſtitiæ actus valeat ex ſe for-

(a) *Nulla uſi ſunt Sancti Patres diſtinctione inter remedium puerorum intra, & extra; tum quod nulla ipſis facta erat notitia de communicatione affectuum matrem inter & fœtum; tum quod ſatis ipſis erat: omnes, & ſingulos in regnum cœlorum introire debere, qui de gratia baptiſmi fieri poſſent participes.*

quali noi si astenghiamo, ritrovandosi già inserite nell'opera nostra.

Chi potrebbe mai immaginarsi, che queste, e simili ragioni non si avessero sotto degli occhj dal Bianchi, prima di metter la mano a scrivere le sue Dissertazioni? Chi non taccierebbe, e con ragione di Eresìa l'Autore, se volesse, che i bambini o fuori, o dentro l'utero pottessero ascendere in cielo senza, o il Sacramento del battesimo realmente, o senza la partecipazione dello stesso? Ma Dio buono! In quanti luoghi l'Autore ha esposto il modo, onde non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo*, questi bambini possono farsi partecipi della grazia del battesimo, mediante la obblazione della madre &c. a cagione della comunicazione degli affetti? In quanti luoghi, particolarmente nella prima Dissertazione ha spiegato, che gl'infanti nell'utero immaginano, sentono, patiscono ciò, che immagina, sente, patisce la madre? In quanti luoghi, perchè la cosa rimanesse bene impressa nella mente di ognuno, ha dimostrato, che da questa comunicazione di affetti della madre col feto, la morte del figliuolo nell'utero di sua natura indifferente, si determina ad essere una morte, che contesta il battesimo, per mezzo gli atti della intellezione, della volizione, della locuzione, non formali, di cui non sono capaci, ma virtuali, in virtù di quelle immaginazioni, sensazioni, passioni formali, che dalla madre presa dal dolore, e dal timore, e che implora al suo figlio che muore il battesimo, restano impresse nell'anima dello stesso figlio? Non si è rassomigliata la morte di questi infanti alla morte di quelli nell'utero, la quale, per mezzo le sensibili ferite date alla donna incinta in odio della fede, viene determinata ad essere una morte in confessione virtuale della stessa fede, a cagione della comunicazione degli affetti della madre nel feto: benchè il figliuolo non vaglia da se a produrre atti formali, nè di fede, ne di giu-

sti-

formaliter elicere; immo quanquam Tyrannus intendat gladium dirigere contra fidem in matrem, non in filium? Nonne firmata res est a morte puerorum, qui a Tyranno Herode, licet a pueris sejuncto, occisioni traditi in odium fidei, media vulneris sensatione eorum mortem ex se indifferentem determinarunt virtualiter in ejusdem fidei confessionem, quam *non loquendo*, *sed moriendo sunt confessi*; ita ut sicut sensatio vulneris inflicti a Tyranno fuit signum in illis de tacita confessione in Christum, ita in pueris intra uterum sensatio doloris communicati a matre, filium sine baptismate ammittente, eique vivide, ac vehementer baptisma implorante, sit in eisdem signum de virtuali, ac tacita contestatione baptismi, & quidem baptismi recipiendi ante usum rationis, pro quo nulla requiritur moralis dispositio? unde quod Chrysologus serm. 152. de Innocentibus relate ad confessionem fidei, hoc accomodari facile possit pueris intra uterum decedentibus in contestationem Baptismi? *In parvulis quæ voluntas, quod arbitrium, ubi captiva fuit & ipsa natura?* & serm. seq. *Vere, fratres, isti sunt gratiæ martyres, confitentur tacentes, nescientes pugnant, vincunt inscii, moriuntur inconscii, ignari tollunt palmas, coronas rapiunt ignorantes*; (a) & in hoc hallucinantur, qui criminationis nos arguunt, quòd nonnisi per actus formales existiment pueros in utero participare posse de gratia baptismi; hoc enim sane de lege ordinaria fieri non potest; cum hanc nos gratiæ baptismi participationem opinative, non assertive donemus his pueris per solos actus virtuales, confitendo *tacentes* baptisma, habito segno a communicatione affectuum matris, in

(a) *Id intelligitur esse virtualiter in subjecto, quod licet formaliter non sit, in ipso extat tamen omne id quo deberet esse. In anima igitur pueri in utero decedentis &c. extare intelligitur virtualis baptismi contestatio, quod ex matris mortem pueri offerentis affectuum communicatione extent sensationes, imaginationes, passiones illæ, quæ nisi ætas impediret, fierent ut in matre formales. Hinc moriendo tacite confitetur baptisma.*

ſtizia; anzi quantunque il Tiranno intenda di vibrare il ferro in odio della fede contro la madre ſoltanto, non contro il figlio? Non ſi è confermata la coſa dalla ſtrage de' bambini, che dal Tiranno Erode, benchè diviſo dagli ſteſſi, dati a morire in odio della fede, determinarono, in virtù della ſenſazione della mortale ferita, la morte loro di ſua natura indifferente ad eſſere una morte in confeſſione virtuale della fede, la quale *non parlando*, *ma morendo hanno confeſſata?* di modo che, ſiccome la ſenſazione della ferita data dal Tiranno fu in quelli un ſegno della tacita confeſſione in Criſto: così ne' bambini dentro l'utero la ſenſazione del dolore, comunicata dalla donna incinta, che viene a perdere il ſuo figliuolo ſenza batteſimo, e che vividamente, e fortemente lo ſteſſo batteſimo gl' implora, ſia negli ſteſſi il ſegno della virtuale, e tacita confeſſione del batteſimo, e di quel batteſimo, che ſi avrebbe a ricevere prima dell' uſo della ragione, per il quale non ſi richiede diſpoſizione alcuna morale: onde ciò che il Criſologo ſerm. 152. degli Innocenti relativamente alla confeſſione della fede, ſi poſſa facilmente appropiare a' bambini, che muojono dentro l'utero in conteſtazione del batteſimo: *Ne' bambini*, *qual volontà*, *qual arbitrio*, *dove la ſteſſa natura è fatta ſchiava?* e nel Sermone ſeguente: *Veramente*, *Fratelli*, *queſti ſono martiri della grazia*, *confeſſano tacendo*, *non ſapendo combattono*, *non conoſcendo vincono*, *non conſapevoli muojono*, *ignoranti tolgono le palme*, *e ſenza ſaperlo rapiſcono le corone;* e in queſto s'ingannano quelli, che ci riprendono di errore, giudicando, che queſti bambini ſi dicano partecipare della grazia del batteſimo per mezzo di atti formali, il che di legge ordinaria non può avvenire; mentre noi concediamo loro, *opinando*, non *aſſerendo*, la partecipazione della grazia del batteſimo per ſoli atti virtuali: confeſſando il batteſimo tacitamente, toltone l'indizio dalla comunicazione degli affetti della madre, nella quale il timore, il do-

 lo-

in qua timor, dolor, desiderium relate ad baptisma insunt una cum actibus intellectionis, & volitionis formaliter. Tota percurratur Dissertatio prima; & ea quæ continentur a pag. 176 ad 195, & a pag. 204 cum notis ad 215, nec non addita in hac nostra appendice pag. 12. not. (a) & pag. 48.

Hinc frustra defatigatur Cl. Censor, in tot tantisque colligendis pro explicando illo Joan: 3. *Nisi quis renatus fuerit* &c.; in paritate de *Bravio* adducenda; (*a*) in tot SS. Patrum testimoniis sibi in adjutorium advocandis; Quanquam enim testimonia illa tota sint, ut medium æternæ salutis determinent pro omnibus: ab æternæ salutis remedio tamen non intelliguntur expungere eos, qui necessitate ducti intra uterum existentes, eorum mortem *tacentes*, & virtualiter, ex Chrysologo, dirigere possent in ejusdem medii contestationem; ut non expungunt eos pueros, sive extra, sive intra uterum, qui *tacentes* dirigunt eorum mortem virtualiter in confessionem fidei; & si videatur Augustinus excludere expresse hos parvulos, habeantur præ oculis dicta a nobis pagin. 204. ad 210. & a pagin. 214. ad 229. pag. 358. ad 380, præter addita in hac appendice pag. 48 70 Non ignoramus autem, neque ignorare nos fingimus, ut putat Censor, Baptismi gratiam, vel quamlibet aliam spiritualem regenerationem ex Divinæ misericordiæ divitiis, atque ex liberrima Dei voluntate, non autem ex Justitiæ æternis legibus pendere; at ignoramus equidem, & ignorare non fingimus, aliquam esse partem terræ, quæ Dei misericordia non sit plena ex Psalm. 31; & voluntatem ante Patrem, qui est in cœlis, esse, ut pareat unus de pusillis istis, Matth. 18.. Videantur dicta pagin. 170. num. XIX, pag. 214. ad pag. 228. & in Appendice

pag.

(a) *Sicut lex de Bravio excludit omnes, qui non sunt primi; ita lex de Baptismo excludit omnes, qui de Baptismo non possunt esse participes. Verum cum pueri intra uterum demonstrentur a nobis virtualiter participes per affectuum communicationem ex matre: ergo, si res ita se habet, illi non excluduntur. Qui eos excludunt loquuti sunt Theologice, non Physico-Theologice.*

lore, il desiderio relativamente al battesimo vi sono accompagnati dagli atti di intellezione, e volizione formali. Si legga la Dissertazione prima, e quelle cose, che si contengono dalla pag. 177. alla 195, e alla pag. 204. con le note alla pag. 215, e le cose aggiunte in questa nostra appendice pag. 12. not. (*a*) & pag. 49. segg.

Quindi in vano si affatica il Chiarissimo Censore, nel raccogliere tante, e tante cose per ispiegare quello di Giovanni al 3. *Se alcuno non sarà regenerato* ecc; nello addurre la parità del Palio; nel produrre in sua conferma tanti testimonj de' SS. Padri. Imperocchè quantunque que' testimonj sieno diretti a determinare il mezzo di eterna salute per tutti, non s'intendono però escludere dal rimedio dell'eterna salute quelli, che per necessità, stando dentro l'utero, potessero dirigere la loro morte tacitamente, e virtualmente, come dice il Crisologo, in contestazione dello stesso mezzo; come non si escludono que' bambini o dentro, o fuori dell'utero, che *tacendo* dirigono la loro morte virtualmente in confessione della fede; E se paja, che Agostino escluda espressamente questi bambini, si abbiano avanti gli occhj le cose da noi dette dalla pag. 205. alla pag. 211, e dalla pag. 215 a 229 e pag. 559 a 381, oltre le cose aggiunte in questa nostra appendice pag. 49, 71. Non ignoriamo poi, ne fingiamo d'ignorare, come pensa il Censore, che la grazia del battesimo, o qualsivoglia altra spirituale regenerazione dipende dalle dovizie della divina misericordia, e dalla libera volontà di Dio, non già dalle leggi dell'eterna giustizia; ma certamente ignoriamo, e non fingiamo d'ignorare, che vi sia alcuna parte della terra, che non sia piena della misericordia di Dio dal Salmo 31, e che sia volontà del Padre, ch'è ne' cieli, che perisca alcuno di questi pusilli da Matteo al 18. Si veggano le cose dette pag. 171 nu. XIX, pag. 115 a 229, e nell'Appen-

pag. 46; & quamvis ex Redemptionis Decreto consequens non sit, ut omnes, ac singuli ad actualem regenerationem perveniant; cum tamen Deus ex eodem Cl. P. Blasio teneatur humano generi salutis remedia parare, voluntate saltem antecedenti vult quoque pueros intra uterum salvos fieri; hinc saltem auxilium *posse* omnibus & singulis dare tenetur.

Descendit Censor ad nostra reprobanda argumenta, tanquam mulierculis fila ducentibus suadenda, non Theologiæ magistris: argumenta scilicet ducta a remedio de fide parentum in Christum futurum, tam in lege naturæ, quam scripta, quæ sunt ejusmodi: *Non desuit remedium æternæ salutis pro parvulis, tum in lege naturæ, tum in lege scripta; ergo cum pueri intra uterum decedentes nequeant ablui sacro Baptismate, deesse neque pro illis debet aliquod æternæ salutis remedium in lege nova; Sed remedium in lege naturæ & scripta respiciebat futurum, & in hac quidem lege pro masculis etiam ante octavum diem, quo probibita erat circumcisio; ego remedium in lege nova pro his pueris debet probabiliter respicere præteritum, immo baptismum a Christo pro peccati originalis remedio institutum*. Quid igitur in hac probabili tantum arguendi ratione reprobandum, nisi non nos, qui Theologiæ magistros, judices appellare prosequemur, sed Censor noster mulierculis fila ducentibus hoc arguendi genus reprobatione dignum suadeat? (a) Nonne ex D. Thom. *eadem est fides nostra, & antiquorum Patrum*, ex illo Apostoli: *Habentes eumdem spiritum fidei credimus*? & ex Augustino epist. 157. ad Optat. *Eadem est fides nostra, & illorum; quoniam illi crediderunt futurum, quod nos credimus factum*? Quid igitur non probabiliter vis eadem in veteri, & nova fide,

(a) *Verum quod in lege nova extat a die usque nativitatis Baptisma; cum pro pueris tamen intra uterum, toto prægnationis tempore desit potentia remedium illud reducendi ad actum ex dictis pag. 160. n. XII. eadem militat ratio ac pro lege, tum naturæ, tum scripta ante octavum diem pro masculis. Videat igitur P. Blasius, quod nodum in scirpo quærere non solet Blanchius.*

dice pag. 46; e benchè dal decreto della Redenzione non si abbia a dedurre, che tutti ed ognuno pervengano alla attuale regenerazione; essendo però Iddio per sentimento dello stesso P. Biasi tenuto a preparare i rimedj di salute al genere umano, vuole parimenti far salvi i bambini dentro l'utero con volontà almeno antecedente; onde tenuto è almeno a dare l'ajuto *di potenza* a tutti, e a ciascheduno.

Discende il Censore a riprovare gli argomenti, come da proporsi alle donne che filano, non a Maestri di Teologia, cioè gli argomenti tratti dal rimedio della fede de' parenti in Cristo futuro, sì nella legge di natura, che scritta, che sono di tal natura: *Non mancò il rimedio dell'eterna salute per li bambini, sì nella legge di natura, che nella legge scritta; dunque non potendosi bagnare i bambini, che muojono nell'utero coll'acqua del battesimo, non dee mancare neppure per essi qualche rimedio nella legge nuova; ma il rimedio nella legge di natura, e scritta risguardava Cristo futuro; e in questa legge ancora avanti l'ottavo giorno per li maschj, poichè avanti tal giorno era proibita la Circoncisione; dunque il rimedio nella legge nuova per questi bambini dovrà probabilmente risguardare il passato, anzi il battesimo instituito da Cristo per rimedio del peccato originale.* Che vi ha dunque da potersi riprovare in questa probabile soltanto maniera di argomentare, se non noi, che proseguiamo ad appellarsi per giudici a maestri della Teologia; ma il nostro Censore non voglia dare ad intendere alle Donne che filano, essere degna di riprovazione una tal sorte di argomentare. Per sentimento di S. Tommaso: *non è la stessa la fede nostra, e degli antichi Padri*: da quello dell'Apostolo: *Crediamo avendo uno stesso spirito di Fede?* E da S. Agostino epist. 157. ad Ottato: *La stessa è la fede nostra, e di quelli; poichè quelli hanno creduto il futuro, che noi crediamo essersi fatto.* Perchè dunque non probabilmente la stessa virtù nella vecchia, e nuova fede, nelle circostan-

ze

fide, data extremæ neceſſitatis ratione? Noverit itaque P. Blaſius non nobis, ſed ſibi deberi, quod ait: *Incerta principia*, *falſæ hypoteſes*, *legum ignoratio* &c. Neque mirandum, quod dixerimus, remedium illud in Chriſtum futurum potuiſſe fortaſſe a peritioribus applicari parvulis quoque intra uterum decedentibus; Notandum enim primo eſt verbum *fortaſſe*; dein obſervandum, quod ſicut pueris extra uterum applicabatur ex neceſſitate remedii; ita cum eadem militaret ratio pro pueris intra uterum, quid quod ſit minus probabile? Sed ait Cenſor: *credibile ne eſt Deum permiſiſſe tam diuturnam, & univerſalem neceſſarii illius remedii ignorationem?* Precamur Cenſorem, ut a tot ceſſet admirationibus; non enim a ſilentio Hiſtoriæ certum deſſumi poteſt argumentum, notum omnibus non fuiſſe, quod notum eſſe poterat, & fortaſſe fuit; cum SS. Patres fateantur de Remedio quoque pro pueris extra uterum ante diluvium ſiluiſſe prorſus Sacros Scriptores, & primus fuit Auguſtinus, qui contra Pelagianos peccati originalis exiſtentiam demonſtraverit ex remedio adverſus illud inſtituto: *Utrum* inquit, *aliquod fuerit, vel ſi fuit, quale fuerit corporale, atquæ viſibile regenerationis ſignum ante diluvium, ſicut Abrahæ circumciſio poſtea eſt imperata, ſacra Hiſtoria tacet.*

Quandoquidem vero Cl. noſter Cenſor totus fuit uſque adhuc in quocumque æternæ ſalutis removendo remedio ex lege ordinaria a Parvulis in utero clauſo morientibus; modo vero, vel propoſiti immemor, vel erroris pœnitens, aliam viam ſternit, curamque omnem adhibet, ut ſub voluntate Dei antecedenti ſalvandi omnes, parvulos quoque intra uterum decedentes comprehendat per baptiſmi præparationem obtenti per merita Chriſti quo *ad ſufficientiam*: res poſtulare videtur, ut perpendamus, qua potiori ratione utatur ad hoc oſtendendum, ut validioribus ejus ponderibus confractis, cætera omnia,

ze di una estrema necessità? Vegga dunque il P. Biasi, che non a noi, ma a se stesso sono dovute le riprensioni, quando dice: *Principj incerti*, *ipotesi false*, *ignoranza di leggi* ecc. Nè convien maravigliarsi, che si abbia detto da noi, che quel rimedio in Cristo futuro abbia forse potuto ridursi alla prarica da' più periti per li bambini ancora dentro l'utero. Poichè si dee primieramente notare la parola *forse*; dippoi si dee osservare, che siccome a' bambini fuori dell' utero si applicava per necessità di rimedio; così, stante la stessa ragione per li bambini dentro l'utero, che vi ha mai, che sia meno probabile? Ma dice, il Censore: *e mai credibile, che Dio abbia permesso una così lunga, e universale ignoranza di quel necessario rimedio*. Preghiamo lo stesso Censore, che cessi da tante maraviglie; Poichè dal silenzio delle Storie non si può desumere certo argomento, che non sia stato a tutti noto ciò, che poteva essere noto, e forse lo fù; confessando i SS. Padri, che del rimedio pure per li bambini fuori dell' utero avanti il Diluvio hanno affatto tacciuto i Sacri Scrittori, e il primo fu Agostino, che abbia dimostrato contro i Pelagiani la esistenza del peccato originale dal rimedio contro di quello instituito; *Se*, dice *vi sia stato, o se vi fu, quale sia stato il corporale, e visibile segno della regenerazione avanti il Diluvio, siccome indi fu comandata la Circoncisione ad Abramo, lo passa sotto silenzio la Sacra storia*.

Poichè il Chiarissimo nostro Censore s'impegnò fino ad ora a rimuovere qualunque rimedio di eterna salute per legge ordinaria da' bambini, che muojono chiusi nel seno; ma ora, o scordevole del suo impegno, o pentito del suo errore, prende altra strada, e a tutto suo potere si adopera a voler comprendere sotto la volontà di Dio antecedente tutti, ancor questi bambini, per mezzo la preparazione del battesimo ottenuto per li meriti di Cristo *in quanto alla sufficienza*: ragion vuole, che attentamente osserviamo, di

qual

mnia, quæ contra nos in ſua ſecunda Propoſitione, fuſiori, plus quam par eſt, calamo exponit, corruere de ſe intelligantur.

En itaque noſtri Cenſoris potiſſima ratio: Quanquam pueri in utero ſint in ſtatu impoſſibilitatis recipiendi baptiſmatis, ea tamen impoſſibilitas non eſt *antecedens*, ſed *conſequens*: cum pueri antequam morte intercipiantur in matris utero clauſi, habent a natura vires, quibus ad hanc lucem progredi valeant; ex quo infert, ſi mors ſine baptiſmate puerorum extra uterum ex curſu cauſſarum naturalium, quas Deus non tenetur immutare, vel prohibere, non impedit, quin dicatur Deus voluntate antecedenti velle ſalutem horum parvulorum, & remedium, Baptiſma ſcilicet illis non defuiſſe; ita cum mors quoque parvulorum in utero contingeret ex curſu cauſſarum naturalium, impedientium vires ad egreſſum ex utero pro recipiendo baptiſmate, quas Deus non tenetur immutare, vel prohibere, nihil hoc impedit, quin dicatur Deus voluntate antecedenti velle ſalutem horum parvulorum, & remedium, Baptiſma ſcilicet fuiſſe illis obtentum, & præparatum *quod ad ſufficientiam*: (a) hoc tantum diſcrimine, ait ille, quod pro pueris extra uterum, aderat potentia in miniſtris, non item pro pueris intra uterum; quanquam ſemper verum fiat, & pro pueris extra, & pro pueris intra defectum baptiſmi a cauſſis naturalibus pendere; Hinc in pueris intra uterum voluntas Dei antecedens illos ſalvandi declaratur per ſtatutum a Deo naturæ ordinem, quod puer conceptus, ſtato tempore in lucem prodire valeat; pro pueris vero extra uterum, præter hoc medium, aliud etiam ex miniſtrorum potentia addatur;

ſed

(a) *Sæpe ſæpius nos arguit P. Blaſius, quod bilem provocat noſtra ratiocinandi ratio. At vero! quid magis bilem provocat, quam jocari de optimo Deo Maximo, qui voluntate antecedenti velit ſalvos fieri pueros in utero decedentes, ac pro hujus voluntatis antecedentis ſigno remedium deſignare, cui opponuntur impedimenta univerſalia, perpetua, eſſentialia?* pag. 169. n. XII.

qual più forte ragione egli ſi prevale a dimoſtrare ciò, acciocchè gittate a terra le più valide ragioni, cadano pure tutte le altre coſe, che diffuſamente, più che non conviene, eſpone contro di noi in queſta ſua ſeconda propoſizione.

Ecco dunque la più forte ragione del noſtro Cenſore: Benchè i bambini nell'utero ſieno in iſtato di impoſſibilità a ricevere il batteſimo, quella impoſſibilità però non è *antecedente*, ma *conſequente*; avendo i bambini prima di morire dentro l'utero forze, date loro dalla natura, di poter pervenire a queſta luce; da cui inferiſce: Se la morte ſenza il batteſimo de' bambini fuori dell'utero, proveniente dal corſo delle cagioni naturali, che Iddio non è tenuto a cangiare, o impedire, non impediſce, che ſi dica volere Iddio con volontà antecedente la ſalute di que' bambini, e non eſſergli mancato il rimedio, cioè il batteſimo; così, eſſendo pure che la morte de' bambini nel utero ſuccederebbe dal corſo delle cagioni naturali, che impedirebbero le forze date per la uſcita dall'utero, che Dio non è tenuto nè a cangiare, nè a impedire: ciò non è di niun oſtacolo, perchè ſi dica, che Dio vuole con volontà antecedente la ſalute di queſti bambini, e che per loro vi fù il rimedio, cioè il batteſimo ottenuto, e preparato in *quanto alla ſufficienza*; con queſta ſola differenza, egli ſoggiunge, che per li bambini fuori dell'utero vi era la potenza ne' miniſtri: non così per li bambini dentro l'utero; quantunque ſempre ſia vero, e per gli uni, e per gli altri, che la mancanza del batteſimo derivò dalle cagioni naturali; quindi la volontà di Dio di ſalvare i bambini nell'utero ſi riconoſca dall'ordine della natura ſtabilito da Dio, che il bambino conceputo vaglia ad uſcire alla luce dopo il dato tempo: per li bambini poi fuori dell'utero, oltre queſto mezzo, vi ſi aggiunga l'altro della potenza ne' miniſtri; ma tanto per li bambini fuori, che dentro l'utero, i mez-

ſed tam pro pueris extra uterum, quam intra, media ad ſalutem veræ potentiæ habeant naturam, remotior pro iſtis, proximior pro illis, ſed magis, & minus non mutat ſpeciem.

Non jocoſis, non mordacibus verbis, ſed ſolo veritatis ſtudio Clariſſimum Cenſorem deprecatur Blanchius, ut quod & ille pag. 45. numer. XVIII. ſuæ Diſſertationis criticæ advertit, iterum advertat: illum ſcilicet eumdem, qui Auctor eſt gratiæ, Auctorem eſse naturæ, atque utrumque naturæ & gratiæ ordinem validiſſimo fœdere conjunxiſſe, ac ordinem naturæ ordini gratiæ velle inſervire, ita ut non alio conſilio in naturæ ordine nos collocet, niſi ut ad ordinem gratiæ altius nos evehat. Hoc poſito. Deus, ut auctor gratiæ determinat auxilia hominibus præſtanda ad ſalutem conſequendam, quæ ab ordine cauſarum ſecundarum ab ipſo inſtituto, ut Auctore naturæ, impediri nonnunquam præcognoſcuntur ab eorumdem applicatione, & de facto non applicantur; ſed ita tamen ſemper, ut inſtante quoque applicationis impedimento, inſit potentia ad applicandum, quæ potentia in homine arguit voluntatem in Deo antecedentem ſalvandi, ne dicatur ordini gratiæ opponi ordo naturæ. At vero! ſi Baptiſmi præparatio obtenti per merita Chriſti quo ad ſufficientiam dicatur medium a Deo Auctore gratiæ inſtitutum ad æternam parvulorum in utero decedentium ſalutem, quæſo? adveniente curſu cauſarum ſecundarum inſtituto ab Auctore naturæ, impediente vires ad egreſſum ab utero (a): quænam ineſt potentia in parvulo pro eo tempore, non ut recipiat, ſed ut recipere poſſit: quænam in miniſtris, non ut confera-

(a) *Ordo naturæ & gratiæ ita debent inter ſe componi, ut neque ordo naturæ potentiam ullo tempore demat ad ordinem gratiæ; neque ordo gratiæ potentiam demat ex lege ordinaria ordini naturæ; Hinc præparatio baptiſmi in re pro pueris in utero conſtitui non poteſt horum æternæ ſalutis remedium; quatenus ordo naturæ, ſi pueri in utero decedant, non actum, ſed ex natura prægnationis potentiam ad baptiſmum abripit ex integro pro tempore mortis.*

zi alla ſalute vadano congiunti colla vera potenza a' medeſimi, più rimota in quelli dentro l'utero, più proſſima in quelli fuori dell'utero; ma il più, e'l meno non cangia ſpezie.

Non con ſcherzoſe, non con mordaci parole, ma ſpinto dal ſolo deſiderio della verità il P. Bianchi modeſtamente prega il ſuo Cenſore, che quanto egli pure oſſervò nella ſua Critica Diſſertazione alla pag. 45., ſi compiaccia di novamente oſſervare: che lo ſteſſo, ch'è l'Autore della grazia, lo ſteſſo è l'Autore della natura, e aver con ſtrettiſſimo legame congiunto l'uno e l'altro ordine di natura, e di grazia, con aver voluto, che l'ordine della natura abbia da ſervire all'ordine della grazia; onde non con altro conſiglio Iddio ci conſtituiſca nell'ordine della natura, che per ſollevarci ſempre più all'ordine della grazia. Poſto ciò. Dio come Autore della grazia determina gli ajuti da darſi agli uomini per conſeguire la ſalute, i quali antivede alcune volte dover eſſere impediti nell'applicazione, e di fatto non ſi applicano a cagione dell'ordine delle cagioni ſeconde inſtituito dallo ſteſſo Dio, come Autore della natura; ma determina però tali ajuti in modo, che inſtando pure l' impedimento all'applicazione del rimedio, vi ſia la potenza ad applicarlo, la qual potenza è argomento di volontà antecedente in Dio di ſalvare tutti, per non dire, che all'ordine della grazia ſi oppone l'ordine della natura; Ora, ſe la preparazione del batteſimo, ottenuto per li meriti di Criſto in quanto alla ſufficienza, ſi abbia a dire il mezzo della eterna ſalute, da Iddio autore della grazia inſtituito per li bambini pure che muojono nell'utero: Dimando? ſopravenendo il corſo delle cagioni ſeconde inſtituito dall' Autore della natura, e che impediſce le forze date per uſcire dall'utero: qual potenza vi è nel bambino, non perchè riceva, ma perchè poſſa ricevere: qual potenza vi è ne' Miniſtri, non perchè ſi conferiſca,

ratur, ſed conferri poſſit Baptiſma, ſi vel adveniat, vel non adveniat impedimentum, ut vires perficiantur ad egrediendum ab utero, ipſa ſemper impregnatio eſt impedimentum ad gratiam Baptiſmi ex ordine naturæ univerſale relate ad ſingulos pueros in utero; impedimentum perpetuum integro novem menſium ſpatio; impedimentum eſſentiale, quo non poſito puer non perficitur, juxta dicta pag. 160. XII. & pag. 346. num. II. præter cætera a pag. 148. n. VII. ad pag. 164. Quapropter non ſolum deeſſet modus potentiam reducendi ad actum, ſed prorſus deficeret potentia; cum licet haberetur in ſubjecto capacitas, in miniſtris facultas, ſi præciſe conſideretur curſus cauſſarum ſecundarum, quæ vires impediunt ad egrediendum ex utero: ſupereſt ſemper prægnatio, ſive clauſtrum pueri in utero, quod quamlibet capacitatem ſuſcipiendi a ſubjecto, quamlibet facultatem conferendi baptiſma abripit ex toto a miniſtris; quocumque tempore curſus cauſſarum ſecundarum retundat vires inditas ad egrediendum ab utero. (a) Hinc ordini gratiæ opponeretur ex toto ordo naturæ, ſi remedium a baptiſmate in re diverſum, ſed dicens relationem ab baptiſma, pro parvulis in utero decedentibus conſtitutum eſſe non dicatur.

Quamobrem deſinat P. Blaſius tot tantaſque declamationes congerere in Blanchium, qui totus eſt, ut omnes gentes, & omnes populi laudent Deum in adeo pulcherrima ordinis naturæ & gratiæ compoſitione admiranda. Non Blanchius, ſed Blaſius meminerit, Deo non eſſe reſpondendum, cur remedio quoque pro parvulis in utero decedentibus poſito, ex eadem maſſa parvulum hunc fecerit quidem vas in honorem, pro quo facta eſt oblatio; alium

(a) *Quo tempore imminet impedimentum ad vires naturæ exerendas in puero intra uterum, ſatis non eſt, quod pro illo eodem tempore retineat potentiam ad recuperandas vires pro egreſſu, quod bonum eſt temporale; ſed quia peccator eſt, requiritur quod retineat pro illo eodem tempore, ſi moreretur, potentiam ad auxilium gratiæ; quæ ob naturam prægnationis proxime, & remote illi deeſſet.*

ma perchè possa conferirsi il battesimo, se o avenga, o non avvenga l'impedimento alle forze da perfezionarsi, per far uscire il bambino dall'utero, vi è sempre la stessa gravidanza, che per ordine della natura è impedimento universale relativamente a tutti i bambini nell'utero; impedimento perpetuo per tutto lo intero spazio di nove mesi; impedimento essenziale, non perfezionandosi il feto, se tale impedimento non vi sia, conforme alle cose dette pag. 161. nu. XII. e pag. 347. nu. II, oltre le altre cose dalla pag. 148. n. VII. fino alla pag. 165? Onde non solo mancherebbe il modo di ridurre la potenza all'atto, ma mancherebbe affatto la potenza; poichè quantumque vi fosse nel soggetto la capacità, ne' Ministri la facoltà, se si consideri precisamente il corso delle cagioni seconde, le quali sono di ostacolo alle forze di spiegarsi, per dare l'uscita dall'utero: vi rimane sempre la gravidanza, o il chiostro del bambino nell'utero, che toglie al soggetto tutta la capacità di ricevere, a Ministri la facoltà tutta ad amministrare il battesimo, in qualunque tempo il corso delle cagioni seconde rintuzzi le forze date per uscire dall'utero. Quindi all' ordine della grazia si opporrebbe del tutto l'ordine della natura, se non si dicesse esservi un rimedio per li bambini, che muojono nell'utero, diverso dal battesimo realmente conferito, ma che ha però tutta la relazione al battesimo.

La onde cessi il P. Biasi dallo inveire con tante declamazioni contro il Bianchi, il quale, per quanto può si adopera, perchè tutte le genti, e tutti i popoli dieno lode a Dio nello ammirare una sì bella armonìa tra l'ordine della natura, e della grazia. Non il Bianchi, ma il P. Biasi si ricordi, che non si dee rispondere a Dio, perchè, posto ancora il rimedio per li bambini, che muojono nell'utero, abbia egli dalla stessa massa formato questo bambino, sicchè sia in vaso di onore, essendosi per lui fatta la obblazione: e ab-

lium vero, pro quo aut non elicitur, aut negligitur oblatio, in contumeliam. Non Blanchius, ſed Blaſius acquieſcat a qualibet horum parvulorum æternæ ſalutis removenda ſpe, perterritus ne plus æquo Divinæ Providentiæ, ac Juſtitiæ æternas rationes homini impervias inquirat. Sibi mente repetat Sanctos Patres Theologice, non Phyſico-Theologice loquutos eſſe pag. 204 not. (*b*) 205 not. (*a*); ac melius eſſe dubiam ſalutis ſpem, quam certam perditionem.

COROLLARIUM.

Sequitur veritatem redolere, quod impugnare exiſtimat Cenſor: quod ſi parvulis in utero deliteſcentibus non daretur aliud remedium eternæ ſalutis, demeritum Adami in peccato originali producendo, efficacioris eſſet ordinis, quam meritum Chriſti in eo delendo; & fieri non poſſe comparationem de ſuperabundantia doni Dei, & gratiæ Chriſti ſupra delictum Adami, ut oſtendimus pag. 144. num. V. & pag. 148. num. VII. ſeqq. & pag. 162. num. XIII, e pag. 164. num. XIV. XV. ſeqq. Quanquam enim, velit Cenſor, quod poſitis duobus comparationis terminis ſufficiat, ut ſecundum aliquam rationem terminus unus alterum ſuperet (*a*): neceſſe foret oſtendere ſecundum quam rationem unus terminus ſuperaret alterum, aut intenſive, aut eſtenſive, pro parvulis intra uterum decedentibus, ubi baptiſmus in re ad ipſos non ſe extendat, neque in ſenſu compoſito, neque in ſenſu diviſo ex dictis pag. 150, immo ei opponantur impedimenta univerſalia, perpetua, eſſentialia, & nullum aliud ſuponatur remedium, dicens virtualiter relationem ad baptiſmum. Neque nimis probaret argumentum, ex Cenſore, quia ſicut,

Pro-

(a) *Laborat in falſo ſuppoſito ratio P. Blaſii, quod fieri poſſet comparatio de dono Chriſti ſupra delictum Adami, quia facta comparatione terminorum, ſat eſt, quod unus alterum ſuperaret ſecundum aliquam rationem. Supponit enim, quod eſt in quæſtione: baptiſmum in re ad pueros intra uterum decedentes ſe extendere, ac de ejuſdem intenſiori, ac extenſiori gratia participare, quod non poſita noſtra oblatione pro remedio, contingere nequit.*

abbia poi formato quell'altro in vaso di contumelia per essersi omessa, o trascurata la obblazione medesima. Non il Bianchi, ma il P. Biasi s'accheti dal rimuovere d'ogni speranza di salute questi bambinelli, sotto il timido pretesto di scrutinare più del dovere le vie rendute oscure all'uomo della Divina providenza, e giustizia; Rifletta, che i Santi Padri hanno parlato Teologicamente, non Fisico-Teologicamente pag. 204 not. (*b*) 205 not: (*a*), e che meglio è tentare una salute dubbia, che abbandonarsi ad una perdizione certa.

COROLLARIO.

Ne segue adunque essere vero ciò, che pretende d' impugnare il nostro Censore: che se per li bambini, che involti stanno negli uteri, non si desse altro rimedio di eterna salute, il demerito di Adamo, nel produrre il peccato originale, sarebbe di un ordine più efficace, che il merito di Cristo nel cancellarlo; siccome pure sarebbe sempre vero, che non si potrebbe fare comparazione del dono di Dio, e della grazia di Cristo, sopra il delitto di Adamo, come abbiamo dimostrato alla pag. 145 nu. V. e pag. 149 n. VII. segg. e pag. 163 n. XIII. e pag. 165 n. XIV. XV. segg. Poichè, quantunque voglia il Chiarissimo Censore, che dati due termini di comparazione, basti, che l' uno superi l' altro secondo qualche relazione: converrebbe dimostrare secondo qual ragione l'uno de' termini superi l'altro, o intensivamente, o estensivamente in riguardo a' bambini, che muojono dentro l'utero, qualora non si estenda ad essi il battesimo realmente ricevuto, nè in senso composto, nè in senso diviso dalle cose dette pag. 151; anzi si oppongano impedimenti universali, perpetui, essenziali, e non si supponga altro rimedio, che dica virtualmente relazione al battesimo. Nè troppo proverebbe l'argomento, perchè, come pretende il Censore,

re,

Protoparentis culpa ad omnes & ſingulos, Maria Virgine excepta, manavit, non potentia ſolum, ſed actu ipſo omnes, ac ſingulos infecit; ita omnes, nemine excepto, deberent actu baptiſmo emundari; ſatis enim eſt, quod ſicuti pro parvulis extra uterum non deeſt potentia ad intenſiorem gratiam per baptiſmum in re; ita pro pueris intra uterum non deſit potentia ad eamdem baptiſmi gratiam per remedium, dicens virtualem relationem ad idem baptiſma, quo remedio deficiente, hæc tum proxima, tum remota potentia pro eo tempore deeſſet.

Ad comprobandum, quod Baptiſmi præparatio ex utero dici nequeat remedium pro parvulis in utero decedentibus, vim ſummam haberet, quidquid dicat Cl. Cenſor, exemplum de peccatore graviſſima detento infirmitate, cui Deus præparaverit medium, de potentia ad actnm non redigendum, niſi poſt novem menſes pag. 154. numer. X.; ut enim auxilia gratiæ arguant voluntatem ſaltem antecedentem in Deo, ejuſmodi eſſe debent, ut adveniente quoque impedimento ex curſu cauſſarum ſecundarum, pro illo tempore, quo impedimentum imminet, pro eo tempore inſit potentia ad actum: alias non eſt voluntas antecedens ſalvandi pro quocumque periculi tempore, ſed ſolum poſt novem menſes, ſi vires naturæ infirmæ ſuperare valeant vim cauſſarum ſecundarum, detinentium peccatorem in infirmitate; quanquam enim Deus præſciverit, an vires a natura inditæ valituræ ſint, an non ad ſanitatem reſtituendam, non deeſt ipſe tamen, ut Auctor gratiæ, ea præbere auxilia, quibus ſi peccator non utatur, uti tamen poſſit, ſive vires reſtituantur, ſive non; hinc dicenda eſſet voluntas antecedens ſalvandi peccatorem poſt novem menſes, non pro toto novem menſium ſpatio, quo detinetur peccator in infirmitate.

re, ſiccome la colpa del noſtro primo Padre ſi eſteſe a tutti, e ad ognuno, trattone Maria Vergine, non colla potenza ſoltanto, ma col fatto, che infettò tutti, e ciaſcuno; così tutti, niuno eccettuato, dovrebbero andare attualmente mondati col batteſimo; imperocchè ſi riſponde eſſere abbaſtanza, che ſiccome per li bambini fuori dell'utero non manca la potenza per mezzo del batteſimo reale ad una grazia ſommamente intenſa; coſi per li bambini nell'utero non manchi la potenza alla ſteſſa intenſione di grazia per mezzo di un rimedio, che dice virtuale relazione allo ſteſſo batteſimo.

A comprovare poi, che la preparazione del batteſimo non ſi potrebbe dire rimedio preparato per la eterna ſalute de' Bambini, che muojono nell'utero, avrebbe ſomma forza contro a ciò, che giudica il Cenſore, l'eſempio del Peccatore ſorpreſo da graviſſima infermità, a cui Dio abbia preparato un mezzo, da non ridurſi all'atto, ſe non dopo nove meſi pag. 155. num. X.; imperocchè acciò gli ajuti della grazia argomentino volontà almeno antecedente in Dio, deggiono eſſere di tal ordine, che ſopravenendo ancora l'impedimento dal corſo delle cagioni ſeconde, in quel tempo ſteſſo, ch'è imminente l'impedimento, in quello ſteſſo tempo vi ſia la potenza all'atto: altrimenti non è volontà antecedente di ſalvare in ogni tempo dal pericolo, ma ſoltanto dopo nove meſi, ſe le forze della natura inferma vagliano a ſuperare la forza delle cagioni ſeconde, che ritengono il peccatore nella infermità; poichè quantunque Iddio abbia preconoſciuto, ſe le forze date alla natura ſieno valide, o no a reſtituire la ſalute; non manca egli però, come Autore della grazia, a dare quegli ajuti, de' quali ſe non ſi ſerve il peccatore, poſſa però ſervirſi, o le forze ſi riſtabiliſcano, o no; quindi ſi direbbe volontà antecedente di ſalvare il peccatore dopo nove meſi; ma non per tutto lo ſpazio de' nove meſi, ne' quali

te. Tantum vero abeſt, quod riſu excipiendum ſit exemplum de Medico, ut putat Cenſor, in quo diximus voluntatem antecedentem ſanandi infirmum non ineſſe, ſi præpararet medicinam ab infirmo non ſumendam niſi poſt periculum mortis; quin immo riſu videtur excipienda cenſura a P. Blaſio appoſita. Ait enim Cenſor, non equa lance Deum huic medico æquiparari, quatenus medicus certam videatur ſupponere mortem infirmo; non ita Deus, qui ſtatuit ordinaria lege pueros renaſci non poſſe, niſi poſtquam in lucem advenerint. At vero! Undenam Cenſor eruit, ſupponi a medico mortis certitudinem, dum medicinam dicitur præparare non ſumendam, niſi poſt periculum mortis, & hac de cauſſa arguitur pro toto tempore infirmitatis non ineſſe in medico voluntatem antecedentem infirmum ſanandi pag. 156? Cenſor ipſe ſibi effingit hanc certitudinem mortis, ut vim det ſuæ cenſuræ. Quod ſi & Deus quoque præparavit baptiſma pro regenerationis remedio, poſtquam pueri in lucem advenerint; ergo ut in medico non ineſſet voluntas ſanandi infirmum, ſi moreretur, & non ſe reſtitueret ad ſanitatem, ita neque in Deo, pro his pueris, qui morerentur in utero, voluntas ineſſet eos regenerandi per baptiſmum ſuſcipiendum tantum poſt nativitatem ex utero; ergo ut hæc Dei voluntas ſalvandi pueros in utero decedentes in Deo ineſſe dicatur, aliud Deum inſtituiſſe remedium eſt ſupponendum, dicens ſaltem relationem ad baptiſmum. (*a*)

Neque corruit exemplum de pauperibus, cui princeps ſuppeditaret abundantius annonam, verum nul-

(a) *Potentia in peccatore infirmo ad ſe reſtituendum in ſanitatem corporis reſpicit bonum temporale; quæ ſi conjuncta pro eodem tempore non ſit cum potentia ad gratiam animæ, deſtitutus intelligitur Peccator infirmus pro toto infirmitatis tempore auxilio ſalutis. Ita ſi puer in utero, potentiæ inditæ egrediendi ab utero ſibi potentiam non conjungat ad baptiſma pro toto clauſtri in utero tempore, deſtitutus intelligitur pro eo tempore auxilio gratiæ.*

il peccatore è ritenuto nella infermità. Tanto poi è lontano, che debba riceversi ridendo l'esempio del Medico, in cui abbiamo detto, che non vi sarebbe volontà antecedente di risanare l'infermo, se preparasse una medicina da non prendersi dall'infermo, se non dopo il pericolo della morte: che anzi col riso sembra doversi ascoltare la censura data dal P. Biasi; Poichè, dice il Censore, che non giustamente Iddio si mette a confronto col Medico, in quanto che sembra, che il Medico supponga certa la morte dell'infermo; non così Iddio, che stabilisce d'ordinaria legge, che i bambini non possano rinascere, se non dopo che saranno venuti alla luce; Ma Dio buono! D'onde rileva il Censore, che dal Medico si supponga certa la morte dell'infermo, mentre prepara la medicina da non prendersi, che dopo il pericolo della morte; e per questa sola cagione si deduce, che per tutto il tempo della infermità non vi è nel Medico volontà antecedente di risanarlo, se egli morisse dentro quel tempo, e non si risanasse pag. 157? Egli è il nostro Censore, che si finge questa certezza di morte, per dar forza alla sua censura. Che se Iddio pure ha preparato il battesimo per rimedio della regenerazione per il tempo dopo che saranno usciti alla luce; dunque, come nel Medico non vi sarebbe volontà di risanare l'infermo per mezzo di quella medicina da non doversi prendere, che dopo il pericolo di morte; così neppure in Dio, per questi bambini, che morissero nell'utero, vi sarebbe volontà di regenerarli per mezzo del battesimo da riceversi soltanto dopo la natività dall'utero; dunque acciocchè si dica esservi in Dio questa volontà antecedente di salvare i bambini, che muojono nel seno delle madri, si dee supporre, che Dio abbia instituito altro rimedio, che dica relazione al battesimo.

Nè va a terra l'esempio de' Poveri, a cui il Prencipe somministrasse abbondantemente l'annona, ma a que-

M 2 sto,

nulla huic, & illi pauperi in ſingulari facta eſſet facultas aliquam capiendi ex illius annonæ abundantia utilitatem. Quamvis enim dicat Cenſor, Principem in ſuppeditanda abundantius annona, quantum eſt ex ſe, quam maxime exoptare, ut cuique neceſſaria ad vitam adminiſtrentur, advertat tamen, ſupponi hic debere pro certo habere Principem, ex alio conſtituto ordine, vel carceris vel ſolitudinis, vel inſervientium defectu, quemlibet deeſſe modum huic, & illi, ut cibus eis paretur, ut Deus Auctor gratiæ pro certo habet ex ordine naturæ, cui deeſſet quælibet potentia ad actum; hinc ſicut non ſatis providiſſet pauperibus illis Princeps; ita Deus non ſatis puerulis in utero decedentibus. (*a*)

III.

Retunditur Tertia P. Blaſii Propoſitio, in qua contra Tertiam Propoſitionem noſtram contendit: Æternæ ſalutis remedium, quod pro parvulis in utero clauſo ſine baptiſmo decedentibus a nobis determinatur, ex natura ſua eſſe invalidum.

NOn ſatis P. Blaſius mentem noſtram eſt aſſecutus; non ita enim in hac noſtra tertia confutanda propoſitione ejus ingenium defatigaſſet; contradictionibus involutam non eſſe opinionem noſtram; & vera falſis, recta abſurdis admixta turpiter non eſſe agnoviſſet; in ipſa baptiſmi inſtitutione virtualiter contineri eſſet expertus; & Auctorem a contumeliis afficiendo contra pietatis leges ſe abſtinuiſſet, ſibi illud Tullii imponens, quod nobis imponendum eſſe

(a) *Homo ſtatim a peccato dementia correptus, quem effingit P. Blaſius, ſi moreretur, non caruiſſet Sacramento impoſſibilitate antecedenti, quia poterat non peccare, & peccato poſito, ſi ſe reſtituiſſet in ſanitatem, facultate ſtatim polluiſſet, uti Sacramento pœnitentiæ; at puer in utero, non poterat impedire ne includeretur in utero, & ceſſante quoque mortis cauſa, nulla in eo ineſt potentia ad baptiſma, prægnationis univerſali, perpetuo, eſſentiali impedimento permanente.*

ſto, e ea quel povero in particolare non foſſe data facoltà alcuna di approfittarſi di quell' abbondanza; Imperocchè, quantunque dica il Chiariſſimo Cenſore, che il Principe nel ſomminiſtrare quelle abbondevoli vettovaglie, deſideri ardentemente per ſua parte, che ſia ad ognuno ſomminiſtrate le coſe neceſſarie alla vita: d'uopo però egli è, che avverta, doverſi quì ſupporre, che noto già ſia al Prencipe, che per altro ordine da eſſo lui conſtituito, o di carcere, o di ſolitario eſilio, o per mancanza di ſerventi, manchi a queſto, e a quello qualſivoglia modo di approfittarſi di quelle vivande, come Dio Autore della grazia ſa di certo dall'ordine della natura, a chi mancaſſe qualſivoglia potenza all'atto. Quindi ſiccome quel Prencipe non avrebbe baſtevolmente provveduto a que' meſchini; così non baſtevolmente Iddio a' bambinelli, che muojono nel ſeno delle loro madri.

III.

Si combatte la terza Propoſizione del P. Biaſi, nella quale contro la noſtra terza Propoſizione pretende: Che il Rimedio dell' eterna ſalute, che noi determiniamo per li bambini, che muojono chiuſi nell' utero ſenza batteſimo, ſia di ſua natura invalido.

NOn baſtevolmente ſi è rilevato dal P. Biaſi il noſtro ſentimento; poichè nel confutare queſta noſtra terza Propoſizione non avrebbe tanto tormentato il ſuo ingegno; avrebbe conoſciuto, che la opinione noſtra non è involta tra contraddizioni; che coſe vere non ſono meſchiate con falſe, e coſe rette con aſſurde; che virtualmente la opinione noſtra è contenuta nella inſtituzione del batteſimo; e ſi ſarebbe aſtenuto dalle ingiurie verſo l'autore contro le leggi della pietà, tirando ſopra di ſe quello di Tullio, ch'

egli

esse existimat: *Sed mandare quemquam litteris cogitationes suas, qui eas nec disponere, nec illustrare possit .... est hominis, intemperanter abutentis & otio, & litteris.* Quandoquidem itaque pro parvulis in utero decedentibus remedium esse debere pro certo habetur ex prop. 2. Dissert. 2. pag.154. num. I. & in hac appendice superius p.71; neque Baptisma in re a Deo institutum pro parvulis extra uterum opportunum, ac sufficiens remedium esse videatur pro pueris intra uterum decedentibus eadem Proposit. pagin. 148, & in Appendix pag. 80: sequitur ex remedii necessitate adfirmari probabiliter posse in eadem baptismi institutione, aliud contineri virtualiter remedium ad baptisma in re totam dicens relationem, atque hoc non assertive, sed opinative determinari posse situm esse: *In oblatione mortis pueri, si forte in utero moreretur, facta a matre nomine filii in contestationem baptismi.*

Præcipuas in medium afferemus rationes, quibus Clariss. Censor eliminandum esse existimat hoc æternæ salutis remedium pro parvulis in utero decedentibus, ut corruente fundamento, totum corruat ædificium. Primo, ait ille, parvuli in utero delitescentes apti esse nequeunt ad hanc fidei contestationem, cum cujuscumque actus intellectionis, volitionis, & locutionis penitus inepti esse intelligantur. Secundo, quia vero hujus oblationis mortis pueri in baptismi contestationem mater a nobis instrumentum esse dicitur per affectuum communicationem, Censor ait, imaginationes matris non agere in fœtum, nisi ex vi mechanica, & nullum gignere effectum, nisi in organico corpore, adeo ut anima infantuli nihil omnino conferat ad signa illa producenda. Idem appetitus, & affectiones matrum non ideo dicuntur eorum filiis communes esse, quod puerulus eodem tempore, quo uteri inquilinus est, eadem ap-

pe-

egli vorrebbe rovesciare sopra di noi: *Ma che metta alla luce i suoi pensieri alcuno, il quale non può nè disporli, nè illustrarli, è cosa da Uomo, che indiscretamente si abusa e dell'ozio, e delle lettere.* Poichè dunque cosa certa è, dovervi essere il rimedio per li bambini, che muojono nell'utero dalla Propos. 2. Diss. 2. p. 155. n. 1, e in questa Appendice più sopra p. 71.; nè opportuno, e sufficiente può essere il battesimo reale da Dio instituito per li bambini fuori dell'utero dalla stessa Prop. p. 149, e p. 141, e in questa Append. pag. 81. nè segue potersi probabilmente affermare, che per necessità di rimedio vi si contenga nella stessa instituzione del battesimo da riceversi realmente un altro rimedio virtuale, che dica tutta la relazione allo stesso battesimo; e questo si determini non assertivamente, ma opinativamente essere riposto: *In una Obblazione della morte del bambino, se a caso morisse nell'utero, fatta dalla madre in nome del figliuolo in contestazione del battesimo.*

Addurremo le principali ragioni, colle quali il Chiarissimo Censore crede di poter annullare questo rimedio di eterna salute per li bambini, che muojono nell'utero, acciocchè caduto il fondamento, cadi tutta la fabbrica. Primieramente, egli dice, i bambini chiusi nell'utero non possono essere atti a questa contestazione di battesimo, essendo affatto inetti a qualunque atto di intellezione, di volizione, e di locuzione. In secondo luogo, perchè da noi si dice, che la madre è l'instromento della obblazione della morte del bambino in contestazione del battesimo per mezzo la comunicazione degli affetti, il Censore ripiglia, che le immaginazioni della madre non agiscono nel feto, se non che per forza meccanica, e non producono alcun effetto, che nel corpo organico, di modo che l'anima del bambino niente affatto conferisca a dare que' segni; anzi gli appetiti, e le affezioni delle madri non si dicono comuni a' figliuoli, per tal ragione che il bambino nello stesso tempo, che sta

nell'

petat, easdemque patiatur affectiones, quibus Mater ipsa; sed quod per organicam corporis dispositionem, similem materni corporis dispositioni, puer quoque sentiat se a sensibus moveri, & ferri in eadem, in quæ moveri, & ferri se sentit mater. Tertio, prosequitur Censor, quia hæc mortis oblatio a matre recensenda esset inter orationes, quas & ipse auctor fatetur adjumenta esse posse ad remedium percipiendum, non remedium, quemadmodum fuere orationes a S. Carolo Borromeo, a S. Francisco Salesio, a Jo: Gersone edoctæ.

Ut hujus generis difficultatibus, ad quas cæteræ omnes collimant, faciamus satis, deprecamur Censorem nostrum, ut accuratius velit Auctorum opera in examen revocare, antequam ea ad censuram perducat; Quis denegare unquam posset, *intellectionis*, *volitionis*, *ac locutionis*, si formaliter accipiantur, ineptos esse pueros in utero delitescentes? Quis inficiari unquam ausus fuerit, imaginationes matris non agere in fœtum, nisi ex vi mechanica, suosque effectus gignere, (per spirituum animalium motus) in corpore organico, ac puerum sentire, ex simili organorum dispositione, a sensibus moveri, & ferri, in eadem, in quæ moveri, & ferri se sentit mater? Quid vero! Ubi mulier prægnans vivido, ac vehementi affecta sit dolore, filium posse facile in utero deperdere sine baptismate, ejusque mortem, si unquam in utero contingeret, Deo vivide, ac vehementer offert in Baptismi contestationem: fieri non potest ex Dissertatione prima sub pag. 62. seqq., quin in cerebri fibrillis pueri in utero, eædem fiant spirtuum animalium commotiones, quæ factæ sunt ex vivida, ac vehementi passione in homologis cerebri fibrillis matris; atque ex lege commercii corpus in-

nell'utero, patifca nello ftesso tempo le affezioni medesime, che si patiscono dalla madre, ma perchè a cagione dell'organica disposizione del corpo simile alla disposizione del corpo materno, il bambino pure senta a comuoversi da' sensi, e portarsi a quelle stesse cose, verso le quali si sente a commuoversi, e portarsi la madre. In terzo luogo, perchè questa obblazione della morte dalla madre si dovrebbe annoverare tra le orazioni, che l'Autore stesso confessa poter essere ajuti a ricevere il rimedio, non il rimedio: quali si furono le orazioni insegnate da S. Carlo Borromeo, da S. Francesco di Sales, da Gio: Gersone.

Per soddisfare a tal sorte di difficoltà, alle quali vengon dietro tutte le altre, preghiamo il Chiarissimo Censore nostro, che voglia porre più di attenzione nello esaminare le opere, prima di condannarle alla censura. Chi potrebbe mai negare, che i bambini chiusi nell'utero sono affatto incapaci d'intellezione, di volizione, e di locuzione, se queste si prendano formalmente? Chi avrà mai l'ardire di combattere, che le immaginazioni della madre non agiscono nel feto, che per virtù meccanica, e produrre i suoi effetti (per mezzo gli spiriti animali) nel corpo organico, e che il bambino sente per una consimile disposizione di organi commuoversi da' sensi, e portarsi a quelle medesime cose, verso le quali sente a commuoversi, e portarsi la madre? Ma che! Qualora la Donna incinta commossa viene da un vivido, e veemente dolore di poter facilmente perdere il suo bambino senza battesimo dentro l'utero, e offerisce vivamente, e fortemente la di lui morte, se accadesse nel seno, a Iddio in contestazione del battesimo: non può ameno dalla prima Dissertazione sotto la pag. 63 segg. che nelle tenerelle fibrille del cerebro del bambino si facciano quelle stesse commozioni degli spiriti animali, che dalla vivida, e veemente passione si sono fatte nelle omologhe fibrille del cerebro della madre; e

ter & animam, ſieri non poteſt ex eadem Diſſertat. ſub pag. 6 ſeqq. quin mechaniſmi ope eamdem ſenſationis, imaginationis paſſionis affectionem pro eo tempore experiatur anima pueri, ac experta eſt mater: hoc tantum diſcrimine, ut alibi innuimus, quod mater intelligat quod ſentit, velit, quod patitur; puer vero intellectionis, ac volitionis pro eo tempore impos, affectiones illas, quæ, ſi capax eſſet, eum ad intelligendum & volendum inducerent, præciſe ſentiat.

En itaque, ubi ex curſu, occurſuque cauſſarum naturalium nequeat puer vires inditas ad egreſſum exerere, ac mortem debeat ſubire; aliunde vero prægnatio altera naturalis cauſſa impediat modo ſuperius dicto ablutionem: (a) En, inquam, anima pueri, quæ a corpore divellitur, ea divellitur affecta ſenſatione, imaginatione, ac paſſione, quin tamen noverit, quibus afficiebatur anima matris. Quemadmodum autem anima matris afficiebatur formaliter vivido, ac vehementi dolore de pueri ammiſſione in utero ſine baptiſmate, ac vivide, & vehementer Deo ejus mortem formaliter offerebat in baptiſmi conteſtationem; ita non eſt, qui ex prima Diſſertatione velit temere a nobis judicari, eodem vivido ac vehementi dolore affectam eſſe animam pueri, & ab illis vehementis deſiderii commotionibus excitatis in matre, quæ, ſi puer intellectionis, & volitionis eſſet capax, eum dirigerent ad formalem baptiſmi conteſtationem. Hinc ejus mors ex ſe indifferens, harum ſenſationum vi, determinatur ad naturam mortis, quæ virtualiter conteſtatur baptiſma, quo mater affectam ſe eſſe intelligit, ut ei appetat formaliter; at-

(a) *Quanquam ipſamet prægnatio videatur diſtingui non debere a curſu, & occurſu cauſſarum ſecundarum vires impedientium ad egreſſum ab utero; cum puer, quacumque ad veniente vel extrinſeca, vel intrinſeca cauſſa eum e vita abripiente, clauſus maneat in utero, altera dicitur eſſe cauſſa relate ad impedimentum baptiſmi.*

per legge di commerzio tra il corpo e l'anima, non può ameno dalla ſteſſa Diſſert. ſotto la pag. 7 ſegg. che l'anima del bambino non ſperimenti nello ſteſſo tempo l'affezione ſteſſa di ſenſazione, di imaginazione, di paſſione, che ſperimentò la madre: con queſta differenza ſoltanto, che la madre intenda ciò che ſente, voglia ciò che patiſce; ma il bambino, impotente per quel tempo a intendere, e a volere, non altro preciſamente ſenta, che quelle affezioni, che ſe capace foſſe, lo porterebbero a intendere, e a volere ciò che intende, e vuole la madre.

Ecco pertanto, qualora per cagione della occorrenza, e concorrenza delle cagioni naturali, il bambino non può ſpiegare le forze ad uſcire dall'utero, ma dee ſoccombere alla morte; e la gravidanza altra cagione naturale impediſce l'abluzione nel modo di ſopra eſpoſto alla pag. 161. numer. XII. e pag. 347 nu. II.: Ecco, diſſi, l'anima del bambino, che ſi diſtacca dal corpo, vi ſi diſtacca commoſſa da quella ſenſazione, immaginazione, e paſſione, ſenza conoſcerlo, da cui commoſſa era l'anima della madre. Siccome poi l'anima della madre commoſſa era formalmente da un vivido, e veemente dolore di perdere il bambino ſenza batteſimo dentro l'utero; e vividamente, e veementemente offeriva la di lui morte a Dio in conteſtazione del Sacramento: coſi ne avviene dalla prima Diſſertazione, che dallo ſteſſo vivido, e veemente dolore ne ſia commoſſa l'anima del bambino, ſenza però conoſcerne la qualità: e da quelle commozioni di deſiderio eccitate nella madre ſteſſa, le quali, ſe capace foſſe di intellezione, e volizione lo porterebbero ad una formale conteſtazione di batteſimo. Quindi la di lui morte per ſe ſteſſa indifferente, diviene in forza di quelle ſenſazioni ſteſſe, che ſperimenta la madre, diviene, dico, una morte, che conteſta virtualmente quel batteſimo, che la madre ſi ſente vivamente commoſſa a deſiderargli formalmen-

atque ex remedii necessitate ratio postulare videtur, ut a Deo sit acceptanda; quatenus mors, quæ a corpore separationem exhibet animæ, quæ dolore matris filium sine baptismate ammittentis fuit affecta, atque cum matre experta est sensationem voti baptismum suscipiendi; Quod si non intelligat formaliter quod sentit; nec formaliter velit, quod patitur: intelligit, ac vult virtualiter, iis affectionibus moriendo affecta, quas formaliter intelligit, ac vult mater; cum his pueris affectis iisdem, quibus mater, commotionibus applicari commode possit id, quod Chrysologus pueris morti traditis ab Herode. *Confitentur* Baptisma *tacentes*, *nescientes pugnant*, *vincunt inscii*, *moriuntur inconscii*, *ignari tollunt palmas*, *coronas rapiunt ignorantes*. Vide pag. 176. seqq.

Nonne pluries dictum a nobis, sensationem vulneris inflicti mulieri prægnanti in odium fidei, & formaliter ab ipsa cognitam, ejusdem fieri generis virtualiter in fœtu intra uterum delitescente, & quidem etiamsi Tyrannus non dirigat ferrum in puerum; quo fit, ut sicut ex actu formali fidei, & justitiæ fit martyr mulier prægnans; ita ex actu fidei, & justitiæ virtuali fit martyr filius in utero decedens; *(a)* unde ejus mors ex se indifferens, a communicata sensatione matris determinetur ad naturam mortis contestantis virtualiter fidem? Nonne hoc idem exposuimus de morte SS. Innocentium p. 186. & in hac Append. apologetica p. 48. & 70. Nonne & ipse Cl. Censor fatetur metaphorica loquendi ratione Innocen-

(a) *Ex illo Matth.* 10. 39. Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam, *existimant nonnulli nullam fieri fidei confessionem a pueris, sive intra, sive extra uterum, morti in odium fidei traditis. Quod advertant tamen est necesse quod si eorum confessio formalis dicenda non sit, virtualiter includitur in eorum morte, habito indicio ab odio Tyranni. Hinc Ecclesia ait*: Non loquendo sed moriendo confessi sunt. Matth. 10. 32. Qui confitebitur me coram hominibus &c. Qui perdiderit, *sed* propter me, *quod confessionem includit; unde vim summam habet comparatio.*

te, e che per neceſſità di rimedio vi ha ogni fondamento a credere, che per tale ſia accettata da Dio; perchè morte, che deriva dalla ſeparazione del corpo d'un anima, che ha ſentito colla madre il dolore della perdita ſenza batteſimo, e colla ſteſſa madre ne ha provato gli effetti del deſiderio di riceverlo ; che ſe non conoſce ciò che ſente, ſe non vuole ciò che deſidera formalmente : lo conoſce, lo deſidera morendo virtualmente, perchè ſente, ciò che intende, e vuole la madre formalmente ; potendoſi attribuire a' bambini, che muojono commoſſi da tali affezioni conſimili a quelle della madre, ciò che il Criſologo va decantando degli innocenti fatti trucidare da Erode: *confeſſano* il batteſimo *tacitamente*, *non ſapendo combattono*, *non conoſcendo vincono*, *non conſapevoli muojono*, *ignoranti tolgono le palme*, e *ſenza ſaperlo rapiſcono le corone*. Si vegga alla pag. 177 ſegg. 235

Non abbiamo più volte detto, e gioverà ripeterlo, perchè dal dotto Cenſore ſi comprenda chiaramente il ſentimento noſtro, che alla ſenſazione della ferita data alla donna incinta in odio della fede, e formalmente dalla ſteſſa conoſciuta, ſi forma una conſimile ſenſazione dello ſteſſo virtuale genere nel feto chiuſo nell'utero, quantunque ancora il Tiranno non diriga il ferro a dar la morte al bambino; onde ſiccome per mezzo dell'atto formale della giuſtizia, e della fede ſi fa martire la donna incinta : coſì per mezzo della ſenſazione comunicata al figlio, che dee contenere lo ſteſſo atto della giuſtizia, e fede virtuale, ſi fa martire il figliuolo, che muore nell'utero; per cui la morte dello ſteſſo in ſe conſiderata indifferente, ſi determini per mezzo la ſenſazione comunicata dalla madre ad una natura di morte, che conteſta virtualmente la fede? Non abbiamo eſpoſto lo ſteſſo della morte de' SS. Innocenti p. 187, e in queſta ſteſſa Appendice Apologetica pag. 49. e pag. 71. Lo ſteſſo Chiariſſimo Cenſore non confeſſa, che in termini di parla-

re

nocentium mortem ex odio Tyranni appellari fidei confeſſionem ; & aſſimilari fidei Chriſtianæ , quam profitentur infantes, qui ante uſum rationis baptizantur , & moriuntur : quæ fides ſane non formaliter , ſed virtualiter ab iiſdem profitetur ? Hinc ſicut ſignum virtualis fidei in puero, intra uterum decedente ex odio Tyranni in mulierem prægnantem, prodit a ſenſatione vulneris ab eodem Tyranno inflicti mulieri prægnanti , & ab eadem per communicationem affectuum tranſmiſſa in puerum ; & ut ſignum virtualis confeſſionis fidei in pueris , ab Herode morti traditis , prodit a ſenſatione vulneris realiter inflicti in corpore puerorum a Tyranno in odium ejuſdem fidei ; ita, quid unquam impedit , quod non aſſertive , ſed opinative dicamus , ſignum virtualis conteſtationis baptiſmi, in pueris intra uterum decedentibus, exiſtimari facile poſſe a ſenſatione timoris , & doloris matris formaliter exoptantis baptiſma ejus filio decedenti : *(a)* quæ ſenſatio per communicationem affectuum tranſmiſſa in filium decedentem , ejuſdem mortem ex ſe indifferentem determinet ad naturam mortis conteſtantis virtualiter baptiſma ; quatenus licet Infans non intelligat formaliter quod ſentit ; nec formaliter velit quod patitur: quantum tamen eſt ex natura ſenſationis , & paſſionis , niſi ætas impediret , intelligere , & velle deberet , quod ſentiendo , & offerendo intelligit , ac appetit mater : hinc non *intelligendo* , non *loquendo* , ſed *moriendo* , conteſtetur virtualiter baptiſma ? Veniam petimus , ſi eadem pluries a nobis repeti videantur ; noverint neceſſitatem urgere , ex toties repetito , non immutato Cenſoris difficultatum pondere.

Co-

(a) *Vis comparationis in eo eſt ſita , quod ſicut ſenſatio vulneris communicata his pueris ab odio Tyranni , mortis naturam immutare potuit in mortem conteſtantem virtualiter fidem ; ita ſenſatio timoris , doloris, deſiderii communicata fœtui a matre ex voto baptiſmi , ejuſdem fœtus mortem immutat in mortem virtualiter conteſtantem baptiſma.*

re metaforici la morte degl'Innocenti dall'odio del Tiranno ſi appella confeſſione della fede; e raſſomigliarſi alla fede Criſtiana, che profeſſano gli infanti battezzati prima dell'uſo della ragione, e muojono: la qual fede non ſi profeſſa certamente da eſſi formalmente, ma virtualmente? Quindi ſiccome il ſegno della fede virtuale in un bambino, che muore nell' utero per odio del Tiranno verſo la donna incinta, e dalla ſteſſa per la comunicazione degli affetti traſmeſſa nel bambino; e ſiccome il ſegno della confeſſione virtuale della fede ne' bambini fatti morire da Erode, deriva dalla ſenſazione della ferita realmente inſerita nel corpo de' bambini dal Tiranno in odio della ſteſſa fede: Così, che coſa impediſce mai, che non aſſerendo, ma opinando, diciamo, che il ſegno di una virtuale conteſtazione del batteſimo ne' bambini, che muojono nel ſeno delle madri, ſi poſſa facilmente arguire dalla ſenſazione del timore, e del dolore della madre, che deſidera formalmente il batteſimo al ſuo bambino, che muore: la qual ſenſazione traſmeſſa per comunicazione di affetti nel figliuolo moribondo, determini la di lui morte, per ſe ſteſſa indifferente, ad una natura di morte, che conteſta virtualmente il batteſimo; in quanto che quantunque l'infante non intenda formalmente ciò che ſente, nè formalmente voglia ciò che patiſce: pure, perchè dalla natura della ſenſazione, e della paſſione, ſe la età non lo impediſce, dovrebbe intendere, e volere ciò, che ſentendo, e offerendo intende, e deſidera la madre: quindi non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo* conteſti virtualmente il batteſimo? Chieggiamo perdono, ſe ſembri, che più volte ripetiamo le ſteſſe coſe; vedrà ognuno eſſere a ciò coſtretti dal tante volte ripetuto, e non cangiato peſo delle difficoltà, che vengono promoſſe.

Co-

COROLLARIUM.

Cum Ecclesia itaque ex verbis Christi Domini Jo: 3. statuerit: *Neminem introire posse in regnum cœlorum, nisi renatus sit ex aqua, & Spiritu Sancto*; Hoc autem intelligi cum Sanctis Patribus voluerit vel in re, vel ex necessitate in voto. Aliunde opinio nostra pro pueris in utero decedentibus determinare ex dictis intelligatur remedium, baptismi votum in ipsa tantum morte includens: hoc discrimine ab adultis, quod isti moriendo, quia moralis in ipsis requiritur dispositio, sentiant a se votum elici formaliter; illi in quibus nulla, saltem formalis, requiritur moralis dispositio, nisi peccati emundatio contracti per propagationem, sentiant moriendo a se ex affectuum matris communicatione votum elici virtualiter: quid unquam quod impedit, saltem ex natura sua, totisque, quibus innitur, rationibus validum reddi posse ejusmodi remedium, cum non assertionem, sed opinionem tantum exhibere judicemus? contra id quod clarissimus Censor, ut videatur palmam præripuisse, falso ait: *Blanchius vero certum nobis pollicetur suæ orationit effectum* in sua Dissertatione pag. 57. . . . . *Miracula vero poscit Blanchius; immo & monstrosa portenta* pag. 58. . . . . *Ex quocumque principio Blanchius quamlibet extorquet vel invitam illationem* pag. 60. . . . . . . *Blanchius doctrinæ a se traditæ est immemor, & nullo negotio in contradictiones incidit* pag. 64, cum si res, semoto partium studio, ac ingenuo veritatis amore, expendantur, in Censorem ipsum potius debeant detorqueri.

Neque reprobare nos velit, quod detorqueamus ea verba: *Nisi quis renatus* &c. quia non comprehendi debere in illis verbis pueros in utero decedentes opinamur. Si enim sub illis verbis non compre-

Corollario.

Avendo per tanto ſtabilito la Chieſa dalle parole di Criſto in S. Gio: al 3: Che niuno può entrare nel regno de' Cieli, ſe regenerato non ſia di acqua, e di Spirito Santo; E avendo voluto, che ciò s' intenda co' Santi Padri, o realmente, o nelle eſtreme neceſſità col deſiderio: ſe la opinione noſtra determini per li bambini, che muojono nell' utero, un rimedio, che nella ſteſſa morte per capo di neceſſità racchiude il voto del batteſimo: con tal differenza dagli adulti, che queſti morendo debbano eccitare tal voto formalmente, perchè ſi ricerca in eſſi la morale diſpoſizione; ſia per quelli abbaſtanza, che per la comunicazione degli affetti lo ſentano in ſe ſteſſi morendo virtualmente, poichè non vi ſi richiede in eſſi diſpoſizione, almeno formalmente, morale, a cancellare il peccato contratto per propagazione: che vi ha mai, che appoggiati a tante ragioni, poſſa non rendere valido un tal rimedio; mentre lo proponghiamo, non come un aſſerzione, ma una opinione, contro a ciò, che per dimoſtrare di aver ottenuto la palma, aſſeriſce falſamente e quà e là il P. Biaſi nella ſua critica Diſſertazione: dicendo *Il Bianchi poi ci promette certo effetto della ſua orazione*, pag. 57. .... *Ricerca poi miracoli il Bianchi, anzi moſtruoſi portenti*, pag. 58 .... *Da qualſivoglia principio il Bianchi ne tragge sforzatamente illazioni*: pag. 60 . . . . *Il Bianchi è ſcordevole della dottrina da ſe propoſta, e s' involve ſenza più in contraddizioni* pagin. 64; mentre ſe ſi voglia eſaminare la coſa ſenza impegno per una più, che altra parte, e per puro amore della verità, tutto ciò rivolger debbaſi contro lo ſteſſo Cenſore.

Ne ci voglia riprendere il P. Biaſi, che ſtravogliamo il ſenſo di quelle parole: *Se alcuno non ſarà rinato di acqua* ecc. perchè ſiamo di opinione, che dentro a quelle parole non sì abbiano a comprendere i bambi-

O ni,

prehendimus hos pueros pro tempore, quo clauſi manent in utero, quo ad præceptum ſuſcipiendi baptiſmum in re; (*a*) eos tamen comprehendimus, ſi moriantur, ſub lege moriendi in conteſtationem baptiſmi, non per actus formales, quorum ſunt impotes, ſed per actus virtuales vi communicationis affectuum matrem inter & fœtum. Exiſtimat Cenſor noſtras retundere rationes variis habitis comparationibus: quia vero nobis non vacat in tot tantiſque ſupervacaneis tempus terere; ſat eſt invicte probaſſe præceptum renaſcendi ex aqua &c. realiter, referri ad natos ex utero, non in utero, ut a pag. 198. n.XII, & legem baptiſmi in re non differre ab iis legibus, quæ traditæ ſunt pro utentibus ratione; ſicut enim nemo dicere audebit, legibus pro iis traditis, qui ad uſum rationis pervenerunt, eos quoque ſubjici, qui uſum rationis nondum ſunt adepti; ita lex baptiſmi in re pro iis, qui nati ſunt ex utero, non cadit ſupra eos, qui ex utero nondum prodierunt, ac tantum nati ſunt in utero; quanquam enim regeneratio ſpiritualis per ſignum aquæ facienda, quæ ſane ſine egreſſu pueri ab utero redigi ad actum non poteſt, neminem excipiat; ex his nullum excipere eſt intelligenda, qui huic legi ſubjici valent: intelligendo quod cæteris applicetur eo, quo meliori fieri poteſt modo, juxta praxim Eccleſiæ, & mentem SS. Patrum circa cætera ſacramenta, aliaque præcepta, cum ad impoſſibilia nemo teneatur. Videantur expoſita pag. 198. XV. 200. not. (b) 204. XIV. not. (b) ſeqq.

Neque eſt, quod, ut videatur palmam præripuiſ-

ſe,

(a) *Si vocabulum* Omnis *in Sacris litteris non ſemper omnes, & ſingulos comprehendit, ut ab eruditis divinarum* Litterarum *interpretibus obſervat noſter Cenſor: quare vult ea verba:* Niſi quis renatus fuerit ex aqua *&c. quod idem eſt ac dicere:* Ii omnes, qui renati non erunt ex aqua *&c. comprendere omnes, & ſingulos, pueros quoque intra uterum? Noſter Cenſor, ſub verbo* omnis, *omnes & ſingulos comprehendit, dum ei confert noſtræ reprobandæ opinioni; quod ſi ei non conferat, non omnes & ſingulos comprehendit.*

ni, che muojono nell'utero; poichè se sotto quelle parole non comprendiamo questi bambini per tutto il tempo, che stanno nell' utero, in quanto al precetto di ricevere il battesimo realmente: li comprendiamo però, se muojono, sotto la legge di morire in contestazione del battesimo, non per atti formali d'intellezione, e di volizione, di cui non sono capaci, ma per atti virtuali possibili, in forza della comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto. Crede il Censore di combattere le nostre ragioni mediante alcune comparazioni: ma non potendo noi diffondersi in cose superflue, ci basta aver invicibilmente provato, che il precetto di rinascere di acqua ecc. realmente si riferisce ai nati dall'utero, non nell'utero, come dalla pag. 199 nu. XII; e che la legge del battesimo non è differente da quelle leggi, che sono state fatte per quelli, che hanno l'uso della ragione; imperocchè siccome niuno oserà dire, che alle leggi fatte per quelli, che pervenuti sono all'uso della ragione, tenuti sieno quelli, che non ancora questo uso della ragione hanno acquistato; così la legge del battesimo realmente per quelli, che sono nati dall'utero, non cade sopra quelli, che non ancora dall'utero sono usciti, e sono soltanto nati nell'utero p. 211; Chi non vede, che quantunque la regenerazione spirituale da farsi per mezzo il segno dell'acqua, che certamente non può ridursi all'atto, senza che il bambino sia uscito dall'utero, non eccettui alcuno; si dee intendere, che non eccettui alcuno di quelli, che hanno la potenza di soggettarsi a questa legge: intendendo, che agli altri si applichi nel miglior modo, che si può, conforme alla pratica della Chiesa, e alla mente de' Santi Padri in riguardo agli altri Sacramenti, e alla esecuzione degli altri precetti; mentre niuno è tenuto alle cose impossibili. Si veggano le cose dette alla pag. 199 n. XII. segg. 205. n. XIV. not. (*a*) segg.

Nè conviene, che per dimostrare di aver riporta-

ſe, conviciis nos inſectetur, ajendo: *Quis non miretur virum Theologum ſententias involventem ſermonibus adeo imperitis?* Quare? Quia, aut nihil novi opinionem noſtram inducere arbitramur; aut ſi quid novi, inter earum novitatum genera recenſendum eſt, quod quid utilitatis, nihil detrimenti poteſt afferre: exiſtimans Cenſor, quod etiamſi opinio aliqua videatur hominum ſaluti proſpicere, & divinam Providentiam extollere, eamdem retinendam non eſſe, ſi Scripturis, & traditioni adverſetur. (*a*) At Deus bone! Quid in hac opinione, quod Scripturis, & Traditioni adverſari poſitive videatur, cum tota ſit in fidei ſubſtantia retinenda, ſervanda, perficienda, atque neminem in regnum cœlorum introire poſſe pro certo habeat, niſi renatus ſit ex aqua, & Spiritu Sancto, vel in re, vel per rei participationem, de quo convenit Eccleſia, Concilia, & Patres conveniunt? Sola tantum controverſia eſt, utrum pueri in utero per affectuum matris communicationem de hac Sacramenti gratia, ſi e vita decedant, poſſint participare. Conveniunt equidem SS. Patres, quod pueri in utero decedentes excluduntur a regno cœlorum; ex quo convenire quoque videntur, participes fieri nullo modo poſſe de Sacramenti baptiſmalis gratia. Verum, ut infra dicturi ſumus, SS. Patres de pueris in utero, aliiſque, qui decedunt ſine baptiſmate, loquuti ſunt Theologice, quin opponi intelligerentur iis, quæ deduci noviter poterant a notionibus Phyſicis; pro certo tamen habentes, omnes, & ſingulos in cœlorum regnum introire poſſe, qui participes fieri poterunt de hujus Sacramenti gratia; Sanctorum itaque Patrum ſilentii ſuper hac re cauſſa fuit;

tum

(a) *Opinio aliqua diceretur opponi Scripturis; & Traditioni, ubi dogma vel a Scriptura, vel a Traditione erutum, & ab Eccleſia firmatum, expungeret. At vero! Quod dogmate ſuppoſito, inquirant privati Doctores, an, eodem permanente, plus, minuſve ſe extendat, non eſt Scripturis, & Traditioni opponi; Dogma eſt, quod* nemo ingrediatur in regnum cœlorum ſine baptiſmi participatione; *nondum definitum, quouſque ſe extendat ejuſdem participatio, phyſicis præſertim additis notionibus.*

to la palma, voglia il noſtro Cenſore inſultarci con ingiurie, dicendo: *Chi è, che non ſi maravigli, che un Uomo Teologo involva ſentenze con diſcorſi da ignorante?* E perchè? O perchè giudichiamo, che la opinione noſtra non introduca coſa alcuna di nuovo; o perchè, ſe introduce coſa alcuna di nuovo, dee annoverarſi tra quelle novità, che ſenza pregiudizio, nè alla fede, nè al coſtume, può arrecare utilità ſenza niun detrimento: giudicando il noſtro Chiariſſimo Cenſore, che quantunque alcuna opinione ſembri giovare alla ſalute degli Uomini, ed innalzare la Divina Provvidenza, non doverſi però ritenere, ſe ſia contraria alle Scritture, e alla Tradizione ... Ma Dio buono! Che vi ha mai in queſta opinione, che poſitivamente ſi opponga alle Scritture, e alla Tradizione, ſe in tutto propende a ritenere, a conſervare, a perfezionare la fede; e inſegna per coſa certa, che niuno può entrare nel regno de' Cieli, ſe non è rinato di acqua, e di Spirito Santo, o realmente, o colla participazione del Sacramento: ſu di che conviene la Chieſa, e convengono i Concilj, e i Santi Padri? Solamente, ſuppoſto il dogma della Chieſa, ſi controverte, ſe i bambini morendo nell' utero, per mezzo la comunicazione degli affetti della madre, poſſano participare della grazia di queſto Sacramento. Convengono, è vero, i SS. Padri, che morendo i bambini nell' utero, eſcluſi ſono dal regno di Dio: da cui ſembrano pure convenire, che non poſſano eſſere partecipi in veruna maniera di queſto Sacramento; Ma, come diremo più ſotto, i Santi Padri parlando de' bambini nell' utero, e di tutti quelli, che muojono ſenza batteſimo, hanno ſempre parlato Teologicamente, preſcindendo da ciò, che dedur poteaſi da nuove cognizioni Fiſiche: aſſicurando però chi che ſia, che tutti quelli, che ſaranno partecipi di queſto Sacramento, potranno entrare nel regno de' Cieli. La cagione dunque del loro ſilenzio ſu queſto particolare fu; sì perchè non ancora a loro tem-

pi

tum quod nulla temporibus illis notitia haberetur de communicatione affectuum matrem inter, & fœtum; tum quod ex Melchiore Cano: *Sancti Patres non erant adeo ſolliciti in Philoſophiæ dogmatis perſcrutandis, quin Philoſophorum libros, ut totos ſe ſe divinæ Sapientiæ dederent, aut valere ſinebant, aut etiam interdum a limine ſalutabant;* hinc auctoritas illa, quæ prodit a conſenſu SS. Patrum in rebus pure Theologicis, locum diſputationi cedit ſuper iis, quæ pendere intelliguntur a notionibus Phyſico-Theologicis, & dicuntur Quæſtiones Phyſico-Theologicæ. pag. 218. 330.

Quæ nos removebant ab hac inſtituenda quæſtione in Præmonitione ad lectorem expoſuimus; quæ vires nobis inſpirarunt, ut eamdem inſtituendam ſuſciperemus, in eadem ad Lectorem præmonitione inſeruntur. Benignum precamur lectorem, ut præmonitionem illam præ oculis habeat a pag. VI. ad XXI. ſub operis fronte. Quod huic præmonitioni accederet curavimus celeberrimi, ac religioſiſſimi Viri Joann: Gerſonis monitum toti Conſtantienſi Concilio expoſitum, qui media noſtra oblatione, Spiritus Sancti Baptiſmo præveniri poſſe pueros in utero decedentes, toti Concilio depredicare, quin illum raprobarent Concilii Patres, non dubitavit. Legantur ejus monita ſtatim ſub Præmonitione, & ſub pagin. 264. numer. XIV. Nè quis autem auſus unquam fuerit dicere, nos temere affectuum communicationem matrem inter & fœtum adſtruere, Diſſertationem præmittendam eſſe duximus ſuper hac re, ut novæ hujus veritatis notitia in dies magis, magiſque eluceſceret, nobiſque aditum, veluti fundamentum, præberet ad quæſtionem circa pueros in utero decedentes, de qua lis eſt; inſtituendam; unde non pure Theologica, ſed Phyſico-Theologica intelligeretur eſſe opinio noſtra, a pag. 6. ad 115.

Quot

pi ſi avea notizia della comunicazione degli affetti; sì perchè ſecondo Melchiore Cano: *I Santi Padri non erano tanto ſolleciti nello ſcrutinare i dogmi Filoſofici, che anzi per darſi totalmente allo ſtudio della Divina Sapienza, o ributtavano i libri di Filoſofia, o li ſtudiavano ſoltanto ſuperfizialmente*; Onde quell'autorità, che deriva dal conſenſo de' Santi Padri nelle coſe puramente Teologiche, dà luogo a queſtionare ſulle coſe dipendenti da materie Fiſiche, che ſi dicono Fiſico-Teologiche.

Quelle coſe, che ci rimuovevano dall'inſtituire queſta controverſia, le abbiamo eſpoſte nella Premonizione al Lettore; quelle altre, che ci animarono a doverla intraprendere, le abbiamo pure inſerite nella ſteſſa Premonizione. Preghiamo il benigno Lettore, che voglia avere ſotto degli occhi ſuoi la Premonizione ſteſſa dalla pag. VII alla pag. XXI. dietro al frontiſpizio dell'opera. Abbiamo indi proccurato di annettere a queſta Premonizione il ſentimento del Celebratiſſimo, e religioſiſſimo Uomo Gio: Gerſone, ſentimento preſentato a tutti i Venerabili Padri del Concilio di Coſtanza; il qual Gerſone non dubitò di far noto a tutto il Concilio, che mediante la noſtra oblazione i bambini, che muojono nell'utero, poſſono eſſere prevenuti col batteſimo dello Spirito Santo, ſenza che ſi riſentiſſero di tal novità que' ſapientiſſimi Padri: Si leggano i ſuoi documenti toſto dopo la Premonizione, e ſotto la pag. 265 nu. XIV. Perchè poi niuno oſaſſe dire, che noi ſenza fondamento aſſeriamo doverſi dare comunicazione di affetti tra la madre e 'l feto, abbiamo penſato di voler premettere una Diſſertazione ſu tale materia, onde riluceſſe ſempre più la notizia di tal verità, e ci apriſſe la ſtrada, come fondamento alla queſtione, che riſguarda i bambini, che muojono nell'utero, ſu de' quali verſa la lite: ſicchè ſi veniſſe ad intendere, che la opinione noſtra non è puramente Teologica, ma Fiſico-Teologica.

Indi

Quot inde validis innixi rationibus eam non comprobavimus ? ex impoſſibilitate ſuſcipiendi Baptiſmi in re, quæ impoſſibilitas ex natura prægnationis non conſequens dicenda eſſet, ut Cenſor exiſtimat, ſed antecedens pag. 160. n. XII. & in hac appendice pagin. 82 ſeqq. Ex neceſſitate remedii in extrema præſertim neceſſitate; a praxi ab Eccleſia firmata, quæ ſi periculo fruſtrandi effectu, ſua in mortis periculo exponit Sacramenta; quid novi contra ſubſtantiam fidei, periculo non participandi de gratia baptiſmi exponere, non Sacramentum, ſed oblationem mortis reſpicientem Sacramentum ? a pagin. 252. num. VII. ad pag. 258. Ex virtuali hujus noſtri remedii continentia in generalioribus Eccleſiæ noſtræ principiis: videantur dicta in Præmonitione ad Lectorem pag. XVI. XVIII, & ſparſim in opere, pag. 238. num. II ad pagin. uſque 252. a pag. 258 ad 262. & a pagin. 368. num. VIII. ad pagin. 378. Ex validis, neceſſariiſque, non arbitrariis, ut cenſet Blaſius, Baptiſmi legem interpretandi cauſſis pag. 296. num. VIII. uſque ad pagin. 300; tum a juris regulis deductis, ex quibus, licet generatim verum ſit, ſacras litteras non eſſe explicandas, ut advertit Cenſor; cum eæ tamen a Sacris litteris ſint deſſumptæ, nobis videndum præbent, interpretandas eſſe Sacras litteras, ubi difficultas occurrat, juxta illas regulas, quæ ab ipſis Scripturis fuerunt deſſumptæ a pagin. 296. ad 300. & a pag. 358. ad 378; tum ex mente SS. PP. præſertim ne contradictionibus involutas eſſe dicamus eorum aſſertiones a pag. 204. num. XIV. pagin. 258. numer. XI. & pag. 368. n. VIII. (a) Ex modo, quo ex affectuum matris communicatione in fœtum fieri poteſt,

(a) *Quanquam in rebus fidei nihil ſit immutandum, ſi fieri tamen poteſt, eſt perficiendum; quod pueri in utero, media affectuum matris communicatione, dicantur de baptiſmi gratia participare, licet eos videantur SS. Patres excludere, non eſt immutare, ſed perficere; quatenus cuique notum ſit, futurum non fuiſſe, ut a SS. Patribus excluderentur, ſi facta eis fuiſſet notitia de affectuum communicatione, & de modo, quo de baptiſmi gratia fieri poſſunt participes.*

Indi a quante valide ragioni appoggiati non l'abbiamo noi comprovata? Dalla impossibilità di ricevere realmente il battesimo: la qual impossibilità per natura della gravidanza non si ha a dire conseguente, come pretende il nostro Censore, ma antecedente pag. 161 XII, e in questa appendice pag. 81 II; Dalla necessità di rimedio, particolarmente nell'estrema necessità, confermata dalla pratica della Chiesa, la quale, se espone al pericolo di frustrare i Sacramenti del suo effetto ne' pericoli di morte: qual novità contro la sostanza della fede, lo esporre a pericolo di non partecipare della grazia del battesimo, non un Sacramento, ma una obblazione della morte ecc. che risguarda un Sacramento dalla p. 253 n. VIII. alla 259? Dal contenersi virtualmente questo nostro rimedio ne' più generali principii della Chiesa: si veggano le cose dette nella Premonizione al Lettore pag. XVI. XVIII., e quà e là per l'opera, pag. 239 n. II fino alla pag. 253 e dalla pag. 259 fino alla 263 siccome dalla pag. 369 n. VIII. fino alla pag. 379 IV; Dalle valide e necessarie, non arbitrarie, come le chiama il P. Biasi, cagioni d'interpretare la legge del battesimo dalla pag. 297 n. VIII. fino alla pag. 301; cagioni dedotte, sì dalle regole del gius, dalle quali, benchè generalmente vero sia, non doversi spiegare le Sacre lettere, come avverte il Censore, essendo però che esse tolte sono dalle Sacre lettere, ci danno a vedere, che dove occorre qualche difficoltà, si hanno a interpretare le Sacre lettere, che non discordino da quelle regole, che dalle stesse Sacre carte sono state tolte, dalla pag. 297 alla 301 e dalla pag. 359 alla 379; e cagioni dedotte pure dalla mente de' Santi Padri, particolarmente, perchè non si abbia a dire, che le asserzioni de' Santi Padri sono involte in una Farragine di contraddizioni pag. 205 nu. XIV pag. 259 nu. XI, e pag. 369 num. VIII. Dalla maniera, colla quale per mezzo la comunicazione degli affetti della madre nel feto

test, quod filius non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *moriendo* conteſtetur virtualiter baptiſma pag. 234; atque ita non immutetur fides Baptiſmi, ſed extendatur; cæteris omiſſis, ne nimis prolixi evadere videamur: Theologicam ſemper concluſionem eruentes a nova cognitione Phyſica. Videantur dicta pag. 182. num. V. pag. 194. numer. IX. pagin. 212. num. XVII. pag. 218. numer. XX. pag. 250. numer. VII; præter illuſtrationes traditas in hac Appendice Apologetica pag. 12. not. (a) pag. 14. pagin. 48. nec non pag. 70, 94 ſeqq. 116. 120.

IV.

Retunditur quarta P. Blaſii Propoſitio, in qua contra quartam noſtram Propoſitionem, contendit: Formulam Oblationis, nomine filii in utero clauſi a matre Deo porrigendam, ineptam eſſe ad filii regenerationem.

EGre agitur cum iis, qui aliorum opera damnant, ſed Auctorum mentem non penitus ſunt aſſecuti. Blanchii Oblatio p. 232, ait Cenſor, non Baptiſma, non Baptiſmi votum, non martyrium in ſe continet; ergo ad regenerationem inepta. Dein, ſi parvulus oblationem deprecatoriam Deo exhibet, elicitam a matre nomine filii, non Deum pro ſe, ſed pro alio puero deprecaretur, cum ſolius ope mechaniſmi oblationem perficeret, utpote ex eodem Blanchio intellectionis, ac volitionis impotes: in quo maxima contradictio, cum ſoli mechaniſmo attribueretur idearum perceptio; & idearum perceptio haberi ſupponeretur intellectionis, & volitionis actibus ablatis; Hinc, cum ſolius mechaniſmi ope fieret oblatio, verba matris per mechaniſmum repeteret filius, atque ſi mater

ita

poſſa avvenire, che il figlio, non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo* conteſti virtualmente il Batteſimo p. 235; e così non s'immuti la fede del Batteſimo, ma ſi eſtenda; laſciando di accennare, per non eſſere troppo lungo, le altre non poche ragioni: traendo ſempre la concluſione Teologica da una nuova cognizione Fiſica. Si veggano le coſe dette pag. 183. nu. V. pag. 195 nu. IX. pag. 213 n. XVII. pag. 219 n. XX. pag. 251 n. VII; oltre le illuſtrazioni date in queſta Appendice apologetica pag. 12 not. (*a*) pag. 15, pag. 49, e finalmente pag. 71. 97. 117. 131.

I V.

Si combatte la quarta Propoſizione del P. Biaſi, nella quale contro la quarta Propoſizione noſtra pretende: Che la Formola dell' Obblazione da preſentarſi a Dio dalla madre a nome del figliuolo, chiuſo nell' utero, ſia inſufficiente alla Regenerazione del figliuolo.

MAl volentieri ſi tratta con quelli, che vogliono condannare le opere altrui, ma non hanno pienamente conſeguita la mente degli Autori. La Obblazione del Bianchi p. 233, dice il Cenſore, non contiene batteſimo, non voto di batteſimo, non martirio; dunque inſufficiente alla regenerazione. Indi, ſe il bambino preſenta a Dio la obblazione deprecatoria, fatta dalla madre a di lui nome, non pregherebbe Dio per ſe, ma per un altro bambino; mentre formerebbe quella obblazione per opera di meccaniſmo, per non eſſere capaci i bambini d'intellezione, e di volizione: nel che una ſomma contraddizione, attribuendoſi al meccaniſmo la percezione delle Idee, la quale ſi ſupporrebbe poterſi avere ſenza la ſuddetta capacità d'intellezione, e di volizione; Quindi, dovendoſi formare la obblazione per mezzo ſoltanto del meccaniſmo, il figliuolo ripeterebbe le parole della madre,

P 2 e ſe

ita oret. *Ipsemet infantulus te deprecatur, Deus, per me matrem suam* &c. pro alio precaretur infantem in spatiis imaginariis existentem. Adeo confidit Censor in hac crisi, ut si Blanchius, ait ille, integrum etiam Apologiæ volumen pro sua oratione scriptitaræ voluerit: Aerem, ut in proverbio est, verberabit.

At pro Deus! Fieri ne potest, quod Pater Blasius summi ingenii, ac sagacitatis vir demisse adeo sentiat de Blanchio, ut in lucem edere velit, similia, adeo reprehensibili interpretatione digna? (*a*) Dum Blanchius asserit, Mulierem prægnantem suos fœtui communicare affectus ex prima Dissertatione, eaque affectuum communicatione posita infert: *oblationem mortis pueri a matre elicitam nomine filii in Baptismi contestationem, fieri propriam filii*, quid sibi existimat P. Blasius? Intellectionis, ac volitionis formales actus fieri debere in anima pueri, quæ verba oblationis prolata a matre formaliter intelligat; iisque formaliter intellectis, velit mortem formaliter offerre in contestationem Baptismi, ut agere tenentur adulti? Sibi fortasse credit, quæ proferuntur oblationis verba a matre, repeti debere a filio, tamquam si verba matris forma esse dicerentur alicujus Sacramenti? Pluries diximus, dum mater vivido, ac vehementi affecta est, aut timore, aut dolore de periculo mortis pueri sine baptismate, ejusque mortem, si unquam contingeret, Deo vivide, ac vehementer porrigit nomine filii in baptismi contestationem; pluries inquam diximus, easdem fieri in tenellis cerebri pueri fibrillis commotiones, quæ factæ fuere in homologis cerebri fibrillis matris; iisdemque ex lege commer-

(a) *Formulæ oblationis a nobis exponuntur, non quod eas voce proferre sit necesse, sed veluti ad quarumcumque oblationum exemplar; cum quod præcipuum in hac re est, quod vividæ, ac vehementes excitentur sensationes in matre, quæ valeant in filium transmitti &c. Ut enim necessitas non urget recitandi actus attritionis, vel contritionis, qui tantum ad faciliorem methodum exponuntur; ita neq. necesse est voce oblationes proferre, dummodo, vel voce, vel corde contineant oblationem mortis filii in contestationem baptismi.*

e se la madre preghi nella maniera seguente: *Lo stesso Bambinello ti prega, o Dio, per me sua madre ecc.* pregherebbe per un altro bambino, che sta negli spazj immaginarj. Confida tanto il Censore in questa Critica, che si protesta, che se il Bianchi, ei dice, voglia scrivere un intero volume di Apologìa, poco a lui importa, che come dice il Proverbio: L'Autore darà bastonate all'aria.

Ma, oh Dio: Possibile, che il P. Biasi, Uomo di sommo ingegno, e di somma sagacità abbia concetto così basso del Bianchi, che voglia dare alla luce cose degne di una così vituperevole interpretazione? Qualora il Bianchi asserisce, che la Donna incinta comunica gli affetti suoi al feto dalla prima Dissertazione, e posta tal comunicazione di affetti deduce: che *la oblazione della morte del bambino, fatta dalla madre a nome del figliuolo in contestazione del battesimo diviene propria del figliuolo*, che giudica mai il P. Biasi? Che nell'anima dei bambini si abbiano ad eccitare atti formali d'intellezione, e di volizione: sicchè debba formalmente intendere le parole della offerta, pronunziate dalla madre, e tali parole formalmente intese, voglia offerire formalmente la morte in contestazione del battesimo, come tenuti sono a intendere, e a volere gli adulti? Si pensa forse il P. Biasi, che le parole di offerta pronunziate dalla madre, si abbiano a ripetere parola per parola dal figlio, come se le parole della madre fossero la forma di qualche Sacramento? Più volte abbiamo detto, e giova il ripeterlo; Mentre la madre commossa è da un vivido, e veemente, o timore, o dolore del pericolo della morte del bambino senza battesimo: e vivamente, e fortemente offerisce a Dio a nome del figlio la di lui morte, se mai accadesse, in contestazione del battesimo: più volte, dissi, abbiamo detto, che nelle tenere fibrille del cerebro del bambino si fanno consimilli commozioni a quelle, che fatte si sono nelle omologhe fibrille del cerebro del-

mercii corpus inter & animam eccitari in anima pueri ſenſationes, imaginationes, paſſiones, quin tamen puer noverit, quæ ſibi excitarunt in anima matris. Si mortem igitur ſit puer ſubiturus in utero, anima pueri divellitur a corpore ea ſenſatione, ac paſſione affecta, qua afficiebatur mater ex timore, ac dolore de periculo mortis pueri ſine baptiſmate; eaſdemque in ſe ſentit commotiones ex vivida, ac vehementi oblatione ejus mortis in conteſtationem baptiſmi, quas in eadem Deo porrigenda oblatione eſt experta mater. En itaque, ſenſatio in puero de dolore, aut timore mortis ſubeundæ ſine baptiſmate, quin tamen ipſe noverit ſenſationis naturam, ex matris affectuum communicatione, cæteræque in ipſo commotiones ex vivida matris oblatione in baptiſmi votum, ea apud Deum ſigna eſſe debent, quæ pueri mortem ex ſe indifferentem determinant ad naturam mortis conteſtantis virtualiter Baptiſma, ac Deum commovent, ut in ejuſdem baptiſmi votum mortem eamdem acceptet; atque ita non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *moriendo* conteſtentur virtualiter baptiſma. Vide dicta pag. 234. numer. III. & 184. numer. VI. ſeq. ad pag. 194, & quæ in appendice ſunt addita pag. 48, 70 & pag. 94 ſeqq. 116. 120.

Hæc autem omnia fiunt quidem ope mechaniſmi; (a) verum cum mechaniſmus non immoretur tantum in corpore, ſed ex lege commercii corpus inter & animam, pro varia corporei mechaniſmi natura, ac pro vario ſpirituum animalium motu communicato

(a) *Contendit P. Blaſius corruere opinionem noſtram, quod nihil in puero a matris ſenſationibus excitari valeat, niſi mechaniſmus; Cum autem mechaniſmi nomine intelligi debeant motus in corpore pueri qui reſpondeant affectionibus matris; atque ii motus a corpore pueri ex lege commercii corpus inter & animam, congeneras matris exprimant ſenſationes in anima: quæ ſi fieri poſſet elevaretur ad intellectionem & volitionem hoc ſat eſt, ut dicatur in anima pueri contineri virtualiter, ſeu implicite id quod explicite, & formaliter continetur in anima matris.*

della madre, e che passando il meccanismo dal corpo nell'anima, per legge di commerzio tra l'uno, e l'altra, si eccitano nell'anima del bambino quelle sensazioni, immaginazioni, passioni, senza conoscerle, che eccitate già si erano nell'anima della madre. Se il bambino dunque sia per morire nell'utero, l'anima del bambino si distacca dal corpo, commossa da quella consimile sensazione, e passione, da cui commossa era la madre dal timore, o dolore di perdere il bambino senza battesimo; e sente morendo quelle commozioni, provenienti dalla viva, e veemente obblazione della di lui morte in contestazione del battesimo, che nel presentare la stessa obblazione a Dio, sperimentò la madre: Ecco dunque l'anima del bambino si distacca dal corpo commossa da quelle sensazioni, immaginazioni, passioni senza conoscerne la qualità, che contengono virtualmente tutto ciò, che formalmente si racchiudeva nelle sensazioni, immaginazioni, e passioni della madre; e che, se capace fosse il figliuolo d'intellezione, e di volizione, lo portarebbero di lor natura a intendere, e volere ciò, che intende, e vuole la madre; Che di più dunque per asserire con tutta la maggiore probabilità, che la morte del bambino da se indifferente, venga da queste affezioni, consimili a quelle della madre, determinata ad una natura di morte, che contesta virtualmente il battesimo, e come tale sia accettata da Dio, come un voto virtuale dello stesso Sacramento; e così non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo* confessino Cristo mediator nostro. Si veggano le cose dette alla pag. 235 nu. III, e 185 nu. VI fino alla pag. 195, e quelle cose che si sono aggiunte in questa Appendice p. 49, 71 e p. 95 segg. 117. 121.

Tutte queste cose poi si fanno per virtù di meccanismo; ma non fermandosi i movimenti del meccanismo nel corpo soltanto, e passando nell'anima, per legge di commerzio tra l'uno e l'altra, secondo la varia natura di meccanismo, e secondo il vario movimen-

cato fœtui a matre, congenerem matri ſenſationem, ac paſſionem excitet in anima pueri: anima pueri conteſtatur virtualiter id, quod nomine filii conteſtatur formaliter anima matris, atque ita mortem determinat virtualiter in conteſtationem baptiſmi, nihilominus, ac pluries repetere fuit nobis neceſſe, ſenſatio vulneris inflicti mulieri prægnanti in odium fidei, atque comunicata fœtui, mortem fœtus determinat tacenter in confeſſionem fidei; & ſenſatio vulneris inflicti pueris Innocentibus a Tyranno in odium Chriſti, eorum mortem determinavit ad naturam mortis in ejuſdem Chriſti confeſſionem non *intelligendo*, non *loquendo*, ſed *moriendo*: Quoniam *Dei præconium non loquendo, ſed moriendo confeſſi ſunt*.

Poſſet facile quis reponere, votum implicitum baptiſmi concedi equidem a Theologis, iis qui invincibiliter ignorarent præceptum baptiſmi, (*a*) quos inter recenſendi ſane eſſent pueri in utero decedentes, qui qualibet præcepti baptiſmi cognitione ſunt deſtituti. Verum, cum iidem Theologi ad ſufficientiam voti impliciti, ſeu virtualis, nihilominus ac ad ſufficientiam voti expliciti, exigant talem diſpoſitionem, ut perfectam in Deum includat caritatem: quis ſuſpicari unquam poſſet, diſpoſitionem ejuſmodi excitari poſſe in anima puerorum in utero decedentium?

Ut huic non pauci habendæ difficultati faciamus ſatis: Quidquid ſit de diſpoſitionis diſcrimine adultos inter, & hos pueros, nobis occurrendum eſſe videtur, ajendo: pro pueris in utero decedentibus, qui alio non coinquinantur peccato, quam originali, eam ſufficere in ejus anima diſpoſitionem, quæ ex Dei amore in ſe implicite, ſeu virtualiter includat diſplicentiam originalis peccati, pro

quo

(a) *Tournely De Sacr. Baptiſ. quæſt. 2. art. 2.*

mento degli ſpiriti animali, comunicato al feto dalla madre: ne avviene, che una conſimile ſenſazione, e paſſione ſi ecciti nell'anima del bambino; e che l'anima del bambino conteſti virtualmente ciò, che a nome dello ſteſſo figliuolo conteſta formalmente la madre: tanto più che a ſentimento del Suarez, come alla pag. 247: *la Proteſta del batteſimo ha da eſſere o per deſiderio dello ſteſſo, o certamente per mezzo di una tale diſpoſizione alla grazia, che contenga implicitamente queſta proteſta*; nintemeno, come fu d'uopo più volte ripetere, che la ſenſazione della ferita, data alla Donna incinta in odio della fede, e comunicata al feto, determina virtualmente la morte del feto in confeſſione della fede; e la ſenſazione della ferita ſanguinoſa data agli Innocenti dal Tiranno in odio di Criſto, determinò la loro morte ad una natura di morte in confeſſione dello ſteſſo Criſto, non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo*: Poichè *hanno fatta pubblica confeſſione di Dio non parlando, ma morendo.*

Potrebbe alcuno forſe ripigliare, che il voto implicito del batteſimo, ſi concede, è vero, da' Teologi a quelli, che invincibilmente ignorano il precetto dello ſteſſo batteſimo, tra' quali ſi hanno ad annoverare i bambini, che muojono nell'utero; Ma alla ſufficienza di tal voto implicito, nientemeno che per lo eſplicito, eſigendo gli ſteſſi Teologi tale diſpoſizione, che racchiuda una perfetta carità in Dio: chi mai potrebbe perſuaderſi, che ſi poſſa eccitare una tale diſpoſizione nell'anima de' bamini, che muojono nell'utero?

Per ſoddisfare a queſta difficoltà da non diſpregiarſi: che che ne ſia della differenza di diſpoſizione tra adulti, e bambini: ci pare poter riſpondere, che per li bambini che muojono negli uteri, non macchiati di altro peccato, che originale, ſia ſufficiente una tale diſpoſizione nell'anima loro, che, per motivo dell'amore dovuto a Dio, racchiuda implicitamente, o vir-

quo emundando sacro regenerari baptismate exoptare intelligatur. Posito itaque, quod mater affecta sit timore, ac dolore pro ejus pueri in utero morte sine baptismate; & hoc propter peccatum originale, quo ipse coninquinatus est, cujus caussa Deo displicet, & a cœlorum regno esset removendus; atque eadem de caussa ejus filii mortem, si in utero contingeret, Domino vivide, ac vehementer offert in baptismi contestationem: sequitur ex pluries dictis, ex affectuum communicatione, ut in prima Dissert. & pag. 176. 234. & in hac Appendice pag. 70. 96. 116: sequitur, inquam, sensationes, imaginationes, passiones congeneres transmitti in animam pueri: hoc discrimine, quod mater intelligit formaliter quod sentit, vult formaliter quod patitur; anima vero pueri, licet non intelligat, quod sentit, nec velit quod patitur, sentiat tamen, & patitur id, quod, si ætas non impediret, intelligeret formaliter, atque formaliter vellet: quod idem est ac implicite, seu virtualiter intelligere; implicite, ac virtualiter, moriendo, velle, quod intelligit, ac vult formaliter mater, ut in hac Appendice pag. 72. not. (a) Cum mater itaque, inter offerendum Deo nomine filii ipsius mortem vivide, ac vehementer in baptismi contestationem, intelligat per sensationem doloris, ejus filium peccato originali coinquinatum odio esse habendum Deo, cujus bonitati debetur amor: & patiendo appetat, ut velit Deus ab eodem peccato emundare, eum Spiritus Sancti baptismate præveniendo, ut in cœlorum regnum introire possit: (a) En mater, hujus generis sensationes, ac passiones animæ ejus filii communicando, efficit, ut sentiat, ac patiatur id, quod nisi ætas prohiberet, ipsam eveheret ad

in

(a) *Videretur prodigium P. Blasio, quod filius non contraheret iniquitates matris. Advertat tamen P. Blasius non esse prodigium, quod Deus non acceptet id, de quo sibi non acceptandi imposuit legem. V. p. 188. n. VII.*

tualmente dispiacenza del peccato originale, per cui desidera di essere mondata per mezzo la regenerazione col sacro lavacro. Posto per tanto, che la madre sia commossa da timore, e da dolore per la morte del suo bambino nell'utero senza battesimo, e ciò per il peccato originale, di cui è macchiato, per cagione del quale è odioso a Dio, e da non ammettersi nel regno de' Cieli; e per la stessa cagione, offerisce a Dio vivamente, e fortemente la di lui morte, se mai accadesse nell'utero, in contestazione del battesimo: ne segue dal detto più volte, che per la comunicazione degli affetti, come nella prima Differt. e alla pag. 177, 235, e in questa Appendice p. 71, 97. 117: ne segue, dissi, che sensazioni, immaginazioni, passioni consimili si trasmettino nell'anima del bambino; con questa differenza, che la madre intende formalmente ciò che sente, vuole formalmente ciò che patisce; ma l' anima del bambino, benchè non intenda ciò che sente, ne voglia ciò che patisce, sente però, e patisce ciò, che se la età non lo impedisse, intenderebbe formalmente, e formalmente vorrebbe: ch' è lo stesso, che implicitamente, o virtualmente intendere, e volere, morendo, ciò che intende, e vuole formalmente la madre; come in questa Appendice pag. 73 not. (*a*). Essendo dunque, che la madre, nell'offerire a Dio vividamente, e fortemente la morte del figlio a di lui nome in contestazione del battesimo, intende per mezzo la sensazione del dolore, che il suo figlio, macchiato di colpa originale, è odioso a Dio, a cui è dovuto l'amore: e appassionata desidera, che Dio voglia mondarlo dallo stesso peccato, prevenendolo col battesimo dello Spirito Santo, onde vaglia ad entrare nel regno de' Cieli: Ecco, comunicando la madre le sensazioni, e le passioni di tal genere all' anima del figlio, fa, che l'anima dello stesso figliuolo senta, e patisca ciò, che se non lo vietasse la età, la solleverebbe ad intendere, e a volere,

intelligendum, ac volendum, ut intelligit, ac vult mater; atque proinde animam pueri in utero ita disponit, ut a corpore se divellendo, iis se divellat commota virtualiter affectionibus, quibus affecta est mater formaliter: scilicet disponit animam pueri, ut se a corpore divellat cum implicita ac virtuali dispositione ad displicentiam de peccato originali ex debito Dei amore; & virtuali appetitu se emundandi ab illa macula, ut præventa Spiritus Sancti baptismate moriatur introeundo in regnum Cœlorum; quod est in caussa cur dicatur baptisma contestari, non *intelligendo*, non *volendo*, non *loquendo*, sed *moriendo*: Quoniam *Dei præconium non loquendo, sed moriendo confessi sunt*; & eis applicando illud Chrysologi: *Confiteantur baptisma tacentes, nescientes pugnent, vincant inscii, moriantur inconscii, ignari tollant palmas, coronas rapiant ignorantes.*

Viderit itaque P. Blasius, quantum ab ejus explicandi ratione dissona sit opinio nostra; atque tantum abesse, ut Ecclesiæ Christi Sponsæ, cui secreta sua revelavit Deus, injuriam nostris commentationibus irrogemus, ut pertimescere ipse videtur, quin immo, quam attenti & solliciti sumus in superædificando super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu, in quo omnis ædificatio constructa erexit in templum Sanctum Domino; ut fieri debere a quolibet privato Doctore requirit Lirinensis.

Re-

come intende , e vuole la madre , e perciò dispone l'anima del bambino nell'utero in modo, che distaccandosi dal corpo , si distacchi commossa virtualmente da quelle affezioni , dalle quali è commossa formalmente la madre : cioè dispone l'anima del bambino, che si suelga dal corpo con implicita, o virtuale disposizione a dolersi del peccato originale per l'amore dovuto a Dio; e con virtuale desiderio di mondarsi da quella macchia; onde, prevenuta col battesimo dello Spirito Santo, muoja, entrando nel regno de' Cieli ; per il che si dica che contesta il battesimo, non *intendendo*, non *volendo*, non *parlando* , ma *morendo* : Poichè *Dei præconium confessi, non loquendo, sed moriendo*; potendosi loro applicare quello del Crisologo: *Confessano tacitamente*, o virtualmente il battesimo, *non sapendo combattono* , *non conoscendo vincono*, *non consapevoli muojono* , *ignoranti tolgono le palme*, *e senza saperlo rapiscono le corone*.

Vegga dunque il P. Biasi, quanto dalla sua interpretazione è diversa la opinione nostra ; e tanto è lungi, che noi co' nostri commenti facciamo ingiuria alla Chiesa Sposa di Cristo , come egli dice di temere, che anzi potrà conoscere, quanto siamo solleciti nel sopraedificare sul fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, avendo per ferma pietra di angolo Gesù Cristo, in cui ogni construtta fabrica cresce in tempio santo al Signore; come richiede il Lirinense, che si debba fare da ogni privato Dottore.

Si

V.

Retunditur quinta Propositio P. Blasii, in qua contra quintam nostram Propositionem contendit: Opinionem nostram Ecclesiæ Doctrinæ esse oppositam.

NImis prolixi essemus, si in quintæ nostræ Propositionis Apologiam, singula, quæ a nobis in illa exponuntur, hic repetere curam adhiberemus, ut censurarum infirmitas a P. Blasio appositorum innotesceret. Non pigeat lectorem Propositionem illam præ oculis habere; Et quoniam Clarissimus Censor initium habet a nonnullis Scripturæ locis enervandis, quibus nos utimur, non ad opinionem comprobandam, sed tantum, ut *nonnulla, quæ rationibus expositis adiecta aliquam opinionis confirmandæ congruitatem exhibere videntur*, ut exposuimus pag. 262; hinc præ oculis habeat Lector Sacræ Scripturæ testimonia sub pag. 274 num. XVII; & sub pag. 276 sub nu. XIX. Contendit P. Blasius ea scripturæ loca intelligenda esse de parvulis extra, non intra uterum. Non inficiamur tota pollere probabilitate Blasii Censorias notas; verum cum iis Scripturæ locis non utamur, tamquam validioribus fundamentis, sed tantum tamquam congruitatis argumentis, rationibus aliis validioribus adiectis ea exhibeamus, nobis sat est, quod argumentis ab illis Scripturæ locis deductis aliqua supersit probabilitas.

Præter igitur ea, quæ huic Scripturæ loco Isaiæ cap. 49. num. 15: *Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui*, videntur annexa ad comprobandam misericordiam Dei eximiam comparatam fuisse cum matris misericordia relate ad pueros in utero pag. 274 num. XVIII. præ oculis habeantur, quæ, ut hoc loco adjicerentur curavimus. Biblia ex Duhamel super illud XIX. Isaiæ caput ha-

V.

Si combatte la quinta Proposizione del P. Biasi, nella quale contro la nostra quinta Proposizione pretende: Che la Opinione nostra sia contraria alla Dottrina della Chiesa.

TRoppo a lungo andereſſimo, ſe per difendere la quinta noſtra Propoſizione, ſi voleſſimo prendere la briga di ripetere tutte quelle coſe, che in quella ſi ſono eſpoſte; onde vieppiù ſi veniſſe a conoſcere la debolezza delle cenſure fatte dal P. Biaſi. E giacchè il Chiariſſimo Cenſore comincia dallo ſnervare alcuni luoghi della Scrittura, de' quali noi ſi ſerviamo, non per comprovare la opinione, ma ſoltanto, come, *Alcune coſe, che aggiunte alle ragioni eſpoſte, ſembrano avere qualche congruenza a poter confermare la opinione*, come ſi può vedere alla pag. 263, così il Lettore abbia ſotto degli occhj i teſti della Sacra Scrittura ſotto la pag. 275. n. XVIII e ſotto la pag. 277. n. XIX. Pretende il P. Biaſi, che que' luoghi della Sacra Scrittura ſieno da intenderſi de' Bambini fuori, non dentro l'utero; ma eſſendo che noi non ſi ſerviamo di que' luoghi, come de' più validi fondamenti, ma come ragioni di congruità, aggiunte ad altre più valide ragioni, ci baſta, che a queſti argomenti dedotti da luoghi della Scrittura, vi reſti qualche probabilità.

Oltre dunque quelle coſe, che a queſto luogo della Scrittura in Iſaia: *Può forſe la Donna ſcordarſi del ſuo infante, che non abbia miſericordia del figliuolo dell'utero ſuo*, vanno anneſſe a comprovare, che la ſingolare miſericordia di Dio viene meſſa a confronto colla miſericordia della madre, relativamente a' bambini nell'utero pag. 275. n. XVIII., ſi abbiano ſotto degli occhi, queſte coſe, che qui vi aggiungiamo: La Bibbia del Duhamel ſopra quel

cap.

habet : *Christus Dominus rationem reddit legationis suæ, ut omnes gentes ad æternam salutem vocet*; & v. 9. *Ubique copia erit cibi & potus spiritalis* . . . . . ergo non temporalia, sed spiritualia bona contra Censoris mentem probabiliter respicit Sacræ Scripturæ Testimonium... Cum nihil frustra in Sacra Scriptura : ubi expresserit *infantem suum*, statim intelligitur esse filius uteri sui ; si autem adiecit : *ut non misereatur filio uteri sui*, hoc factum esse est intelligendum, ut filius extra non acciperetur loco filii intra uterum . . . In Anglicis dein Annotationibus apud Poli Synopsis Critic., quibus ubi non agitur de rebus fidei tota apud nos quoque vis interpretationis esse debet, leguntur hæc : *Non Patri se comparat Deus ; sed matri , cujus ardentissimus & incredibilis est affectus erga fœtum, quem fovet sinu suo , & sollicita curat, adeo ut se vigiliis maceret, & sui ipsius obliviscatur*. (a)

Alteri vero Ex Psalm. 8. desumpto congruitatis argumento : *Ex ore infantium , ac lactentium perfecisti laudem* pag. 274 num. XVIII. quo confirmare nisi sumus, comparationem Dei misericordiæ cum misericordia matris in suos pueros referendam esse ad misericordiam matris in pueros intra uterum extantes , rationibus eo loci adductis addantur quæ sequuntur ex Clario : *Quidam Hebræi existimant Deum initium facere prædicandæ virtutis suæ ex ore infantium, cum primum sugere incipiunt ; mirandumque esse , quod tam tenello puero papillarum modus , ita egregie attemperatus sit ; lactisque copiam ubera abunde suppeditent ; Alii mirum hoc , tum fieri putant cum loqui incipiunt* &c. *Confirmantur autem in eis miracula , quæ ipsis maternis uteris cæ-*

(a) *Miratur P. Blasius, prop. VI. n. 115. quod, nostro remedio hisce tantum temporibus posito, per tot sæcula ab Ecclesiæ exordio ad hanc usque ætatem non abundaverit gratia Christi, supra delictum Adami ; Advertat tamen Censor, quod si remedium ad hæc usque tempora cognitum non fuisse dicatur ex defectu notitiæ communicationis affectuum matrem inter & fœtum ; cognitum tamen erat apud Deum ; Hinc apud Deum nunquam defuit id , quo gratia Christi abundaret supra delictum Adami, & si matres obtulerint mortem filiorum in utero decessorum ante quoque notitiam nostri remedii , in cœlorum regnum introire potuere.*

cap. 49. d' Isaia osserva: *Christo Signore rende ragione della sua legazione, per richiamare le genti tutte alla salute eterna*; e al vers. 9: *Da per tutto vi sarà abbondanza di cibo, e di bevanda spirituale* ecc. Dunque la Sacra Scrittura in quel luogo contro il sentimento del nostro Censore non risguarda beni temporali, ma spirituali ...... Non essendovi parola in vano nella Sacra Scrittura, qualora abbia ella espresso che: *la madre non si scorda del suo infante*, tosto s' intende, ch'è figliuolo dell' utero suo. Se poi vi aggiunse: *Che non abbia misericordia del figlio dell' utero suo*, dee intendersi, che ciò sia detto, acciocchè non si credesse, che parlasse del figliuolo fuori dell' utero in luogo del figliuolo nell' utero .... Di più nelle Annotazioni Anglicane appresso il Poli, alle quali, dove non si tratti di cose di fede, data è l' autorità tutta nell' interpretare appresso pure di noi, si leggono le cose seguenti: *Non a confronto del Padre si mette Iddio, ma della madre, di cui ardentissimo, ed incredibile è l' affetto verso il feto, che nudrisce dentro il suo seno, e di lui ne vive sollecita, di modo che si estenua con vigilie, e si scorda per fino di se stessa.*

All' altro poi argomento di congruità preso dal Salmo 8: *Dalla bocca degl' infanti, e di quelli che succiano il latte ne hai riscossa lode* pag. 275. col quale abbiamo proccurato di confermare, che la comparazione della misericordia di Dio colla misericordia della madre a' suoi bambini si dee riferire alla misericordia della madre verso i bambini dentro l' utero, vi si aggiungano alle ragioni in quel luogo addotte le cose che seguono tolte dal Clario: *Alcuni Ebrei si pensano, che Dio dia principio dal predicare la virtù sua dalla bocca degl' infanti, quando prima cominciano a succiare il latte: ed essere cosa di maraviglia, che la struttura delle papille si adatti sì bene al tenero bambino, e che le poppe somministrino copia abondante di latte. Altri pensano tal cosa mirabile avvenire, quando cominciano a parlare* ecc. *Si confermano poi in essi le cose mirabili, che si sono cominciate nel seno stesso della madre, ne'*

R *qua-*

capta sunt, in quibus etiam non minora sane reperiuntur, quæque alii prophetæ interdum commemorant. Hæc satis esse videntur, ut ejusmodi Sacræ Scripturæ loca aliqua congruitatis vi aliis rationibus adiecta pollere dicantur.

Argumenta a nobis petita a minori ad majus de fidei efficacia, tam ex veteri, quam Novo Testamento pag. 260 num. XII. eorum penitus vim servare videntur, cum in iis exemplis reprobandis, ductis a veteri Testamento, supponat Censor id, quod est in quæstione: scilicet expectandam esse regenerationem spiritualem a baptismo, ac matris contestationem nonnisi extraordinaria lege abstergere posse ab originali macula; In exemplis vero aliis a novo Testamento delibatis, supponit nullam esse posse analogiam in rebus diversi omnino generis, quarum diversitatem ostendere ipsi incumberet onus, cum fides a nobis requisita, mortis oblationem includens ex affectuum communicatione, modo pluries repetito, efficacioris immo ordinis esse deberet, cum fides virtualiter propria evadat ejus, pro quo fit oblatio a matre. Quod si nulla afferri possint exempla, fidem matris ad filium in utero regenerandum aliquid unquam profuisse, in hoc Censor aberrat a proposito, cum supponat frequentissime factum esse, quod fieri posse ipse prohibet; & si a nonnullis factum sit, non consuevit Deus, quæ de lege ordinaria contingunt, portentis aperire.

Exemplum autem in medium allatum de parvulis Deo oblatis, de quibus: *Sinite, ait Christus, parvulos, & nolite eos prohibere venire ad me: talium est enim regnum cœlorum* pag. 278. num. XX. seqq. non eo tendit, ut velit Blanchius oblationem Christo factam fuisse de parvulis intra uterum; Sed hoc exemplo usi nos sumus, ut oblationi mortis puerorum in utero, a matre Deo peragendæ &c. aliquod probabilitatis

ro-

quali di non minor qualità ſene ammirano, e che gli altri Profeti alcune volte ricordano. Ci ſembrano baſtare queſte coſe, perchè i luoghi della Sacra Scrittura ſi dicano ritenere qualche forza di congruenza aggionti ad altre ragioni.

Gli Argomenti dal meno al più circa l'efficacia della Fede tolti dal vecchio, e dal nuovo Teſtamento pag. 261. n. XII. niente perdono del loro vigore, mentre nel riprovare i primi tolti dal Vecchio Teſtamento il Chiariſſimo Cenſore ſuppone ciò, ch' è in queſtione, cioè doverſi neceſſariamente aſpettare la regenerazione ſpirituale del Batteſimo, e che la conteſtazione della madre non poſſa aſtergere dalla macchia originale, che per legge ſtraordinaria. Nel riprovare poi gli altri preſi dal Teſtamento nuovo, ſuppone, che non vi poſſa eſſere analogia tra le coſe di diverſo genere; la diverſità delle quali toccherebbe a dimoſtrare al noſtro Cenſore, eſſendo che la fede da noi richieſta, che dovrebbe inchiudere la obblazione della morte, dovrebbe anzi eſſere per la comunicazione degli affetti di un ordine più efficace, perchè diviene fede virtualmente propria dello ſteſſo, per cui con ferma fede ſi porge la offerta dalla madre. Che ſe non ſi poſſono addurre eſempj, neppure di legge ſtraordinaria, che la fede della madre abbia giovato al figlio da regenerarſi nell'utero, in ciò il noſtro Cenſore travvia dalla materia; poichè ſuppone, che ſi ſia fatto di frequente aſſai, ciò ch'egli proibiſce di poter fare; e ſe da alcuni ſi è fatto, non è ſolito Dio a far conoſcere co' miracoli ciò, che ha il ſuo effetto per legge ordinaria.

L'Eſempio poi addotto de' Bambini offerti a Dio, de' quali: *Laſciate, diſſe Criſto, i bambini, e non vogliate proibire, che vengano a me*, ecc. p. 279. n. XX. ſegg. non è addotto a tal fine, che l'autore voglia ivi eſſerſi fatta una obblazione de' Bambini dentro l'utero; Ma ſi ſiamo ſerviti di queſto eſempio, per dare qualche eſtrinſeco fondamento di probabilità all'obblazione del-

robur adderemus, ex eo quod, si acceptas adeo habuit Christus innocentium parvulorum ex utero oblationes: desperandum non sit, acceptaturum multo magis esse eorum parvulorum oblationes, qui originali macula sunt adhuc coinquinati; ut misericordia motus ex impossibilitate baptismi suscipiendi, si moriantur, & ex remedii necessitate &c. pag. 278. nu. XX. seqq. emundare eos velit in baptismi ex lege ordinaria supplementum, quod in illa oblatione, ex affectuum communicatione virtualis includatur baptismi contestatio propria pueri pag. 194. num. XX. & illustrius in Appendice Apologetica pag. 48 & pag. 70. 94. 116. 120. (a).

Quidquid autem sit de explicatione danda verbis Concilii Carthaginensis pag. 262 num. XIII. ex mente nostri Censoris, hoc nihil nobis officere videtur, cum hic agatur de argumentis, quæ aliquam videntur habere congruitatem, non evidentiam. Congruitas autem a nobis desumitur, non ex illis verbis tantum. *Quid enim ei deest*, sed ex subsequentibus. *Quid enim ei deest, qui semel in utero Dei manibus formatus est.* Quasi diceret: Non modo ante octavum diem baptizandi sunt qui ex utero nati sunt; sed cum nulla anima sit perdenda; *quid quoque deest ei qui semel in utero* &c. indicans, & pro illis quoque æternæ salutis remedium esse debere; quod quanquam quale sit Concilium non determinet, videtur quasi supponere reponendum remedium in eo, quod ad gratiæ baptismi participationem potest referri. Nihilominus, ac si interroganti: an pueri ex utero ante usum rationis jus habeant ad servandam vitam, responderet alter: non modo pueri nati ex utero ante usum rationis, sed & qui semel in utero formati sunt; quanquam enim non determinaret ratio.

(a) *P. Blasius præsentit ex nostra opinione hominum malitiam plurimum augeri in infanticidiis procurandis, quod facilius tam enorme scelus perpetrandæ sine nonnullæ mulieres, ubi desperandum non sit de horum parvulorum æterna salute. Respondetur tamen, quod ubi mulieres sint adeo deperditæ, a procurando infanticidio non se abstinerent, nulla etiam data salutis spe, ut earum famæ consulerent. Vid. pagin. 328; neque ex timore peccati occasionem captandi spei salutis præmittenda est perditio certa.*

la morte de' bambini nell' utero da presentarsi da Dio alla madre; poichè se Cristo dimostrò di aver per se stesso grate le obblazioni de' bambini innocenti già fuori dell' utero; non si ha a disperare, che molto più gli saranno grate le obblazioni de' bambini nell' utero, macchiati ancora di colpa originale; onde mosso da misericordia, in veggendo la impossibilità loro a ricevere il battesimo, voglia mondarli per necessità di rimedio pag. 279. n. XXI. segg., e faccia conoscere di avere ciò per legge ordinaria stabilito in supplemento del battesimo. Appen. 49. 71. 95. 117. 121.

Che che poi ne sia della spiegazione da darsi alle parole del Concilio Cartaginese pag. 263. n. XIII, ciò niente può arrecare di pregiudizio all' opinione nostra, trattandosi quì di argomenti, come abbiamo detto, che sembrano avere qualche congruenza, ma non ci danno certezza. La congruenza poi da noi si desume, non da quelle parole soltanto: *Che cosa a lui manca*, ma dalle susseguenti: *Che cosa manca a colui, che una volta è stato formato nell' utero dalle mani di Dio:* Quasi dicesse: non solamente avanti l' ottavo giorno sono da battezzarsi quelli, che nati sono dall' utero, ma non dovendosi perdere anima alcuna: *Che manca ancora a colui, che una volta è stato formato nell' utero dalle mani di Dio*, indicando che per quelli pure vi dee essere il rimedio dell' eterna salute; che quantunque qual sia, il Concilio non determini, sembra però quasi supporre, che il rimedio si debba riporre in ciò, che può avere tutta la relazione a partecipare della grazia del battesimo: nientemeno, che ad uno che interrogasse, se i bambini nati dall' utero avanti l' uso della ragione abbiano gius di conservare la vita, un altro risponderebbe: non solamente i bambini nati dall' utero hanno un tal gius avanti ancora l' uso della ragione: ma quelli ancora, che una volta nell' utero sono stati formati dalle mani di Dio; imperocchè, quantunque non determinasse la ragione, s' intenderebbe abbastanza ch'

è per

tionem, ſatis intelligeretur ob rationes dicentes relationem ad cauſſas, pro quibus ſervanda eſt vita eorum, qui nati ſunt ex utero.

Non immoramur in cæteris propugnandis, quæ a Divo Proſpero, vel alio incerto Auctore; ab Innocentio III; ab Abbati Cluniacenſi decerpſimus, quæ videri poſſunt ſub pag. 268 nu. XV, 270 nu. XVI, 278 num. XX. Non inficiamur ſua pollere probabilitate, quæ a noſtra diverſæ traduntur interpretationes ab impigro P. Blaſio; verum, cum, ut ſupra, hæc aliis hujus generis noſtro operi adjecerimus, tanquam argumenta alicujus congruitatis, non tanquam argumenta, ut falſo ait Cenſor, *in quibus magnam victoriæ ſpem collocaverimus*: noſtra parum refert, ſive majori, ſive minori polleant probabilitate; ſi enim ex Sanctis Patribus, aut Conciliis certa, ac invicta haberemus teſtimonia, nos puderet de re jam acta agere, neque ut opinionem mentem noſtram exhiberemus, ſed vel ut dogma, vel ut præceptum rem ad praxim redigendam eſſe diceremus; quemadmodum, neque opinative eſſet proponendum: *An pueri decedentes intra uterum ſine baptiſmi participatione regnum cœlorum ingredi poſſent*. Huic enim quæſtioni etiam opinative propugnandæ communis Sanctorum Patrum conſenſus nobis adverſaretur, cum ex verbis illis: *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Santo*, &c. conveniant, & quidem merito Sancti Patres neminem, nullo excepto, ſive extra, ſive intra uterum introire in cœlorum regnum ſine vel baptiſmate in re, vel in voto. At vero! Ubi inquiritur: *an pueri intra uterum ex affectuum matris communicatione participare poſſint decedentes de gratia baptiſmi*, quæſtio eſt, quæ communem Sanctorum Patrum conſenſum ſupponit: *Neminem* ſcilicet *in cœlorum regnum ingredi poſſe ſine baptiſmi participatione*;

Quod

è per quelle ragioni, che dicono relazione ai motivi, per li quali si dee conservare la vita di quelli, che nati sono dall'utero.

Non si trattenghiamo poi nel difendere quelle cose, che abbiamo estratte da S. Prospero, o sia da incerto Autore; da Innocenzo III; dall'Abbate Cluniacense, le quali veder si possono sotto la pag. 269. n. XV. 271. n. XVI. 279. n. XX. Non neghiamo, che abbiano la sua probabilità le interpretazioni diverse dalla nostra date dal diligente P. Biasi: Ma, come abbiamo detto sopra, avendo aggiunte quelle cose, ed altre di simile natura all'opera nostra, come argomenti di sola congruenza, non come argomenti, siccome falsamente dice il Censore, *ne' quali abbiamo collocato grande speranza di vittoria*, poco c'importa, che sieno più o meno probabili: Che se avessimo argomenti certi, ed invincibili da' SS. Padri, e da' Concilj, ci vergogneressimo su tal materia agitare cose già agitate; nè diressimo il nostro sentimento, come opinione, ma o come dogma, o come precetto da doversi ridurre sotto grave colpa alla pratica: siccome neppure opinando si potrebbe proporre: *Se i bambini morendo nell'utero senza la partecipazione del battesimo potessero entrare nel regno de' Cieli*; poichè a tal questione, benchè proposta opinativamente, vi si opporrebbe la Scrittura, e'l consenso de' SS. Padri, mentre da quelle parole: *Se alcuno non sarà rinato di acqua, e di Spirito Santo* ecc. convengono, e con ragione i SS. Padri, che niuno senza eccezione, o dentro, o fuori l'utero può entrare nel regno de' Cieli senza il battesimo, o realmente, o in voto, o con tale disposizione alla grazia, che contenga implicitamente il voto. Ma qualora si controverte: *Se i bambini, morendo dentro l'utero, possano per mezzo la comunicazione degli affetti della madre partecipare della grazia del Sacramento*, è una controversia, che suppone il comune consentimento de' SS. Padri: cioè, *che niuno può entrare nel regno de' Cieli senza la partecipazione del battesimo.* Che poi

i SS.

Quod vero sub silentio præterierint SS. Patres quæstionem hanc, in caussa hoc fuit, quod, ut paullo superius, ad eorum notitiam nondum pervenerit Physica cognitio de communicatione affectuum matrem inter & fœtum, a qua fundamentum habere poterat hæc quæstio, quæ tamen implicite agitari ab iisdem intelligitur, ubi in cœlorum regnum conscendere dicant eos, qui de baptismi gratia fieri possunt participes. V. p. 160. n. (a) Append. 109.

Cæterum si facta nulla fuit notitia apud SS. Patres de communicatione affectuum matrem inter, & fœtum, & circa modum, quo, media ejusmodi communicatione, anima pueri in utero decedentis valeat se disponere ex lege ordinaria ad gratiam, quæ votum baptismi implicite contineat ut pagin. 242. num. IV. ad pagin. 246, & in hac Appendice p. 120. (a) cognita tamen res erat apud Deum, ut tot aliæ Deo cognitæ ab eterno usque veritates extabant quæ a scientiarium Academiis in lucem paulatim proferuntur; Hinc, si quæ matres eorum parvulorum in utero decedentium mortem in baptismi contestationem obtulerint a toto tempore legis novæ: non desperandum, quod Deus fortasse acceptaverit eorum mortem, ex matris affectuum communicatione includentem virtualiter contestationem baptismi, modo nobis pluribus locis exposito, & in Appendicæ Apologetica illustrato; atque ita fortasse in cœlorum regnum conscenderint.

Unum superest, ut quo a nobis sensu explicentur quæ sequuntur verba, intelligat Censor. *Ubi agitur de salute æterna consequenda voluntas, & implicita quoque reputatur pro facto, ubi facultas operis deest.* Contendit Cl. Censor ad adultos pertinere tantum, non

ad

(a) *Nostra hæc quæstio innititur fidei, quod* sine regeneratione ex aqua aut in re, aut in voto, nemo ingreditur in regnum cœlorum; *atque quousque conclusio esset Theologica; verum cum ejus resolutio circa pueros in utero debeat pendere a communicatione affectuum, physico explicanda modo, non certo, sed probabili tantum, ideo Physico-Theologica dicitur.*

i SS. Padri abbiano passato sotto silenzio tal controversia, la cagione fu, come diremo più sotto, che essi parlavano puramente da Santi, e da Teologi, senza ingerirsi in quelle cose, che si potranno dedurre dalle cognizioni Filosofiche; e non ancora a tempi loro era pervenuta a notizia la comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto, da cui la controversia potea ritrarne qualche fondamento; che però s'intende agitarsi implicitamente da esso loro pure, qualora dicano ascendere nel cielo tutti quelli, che possono essere partecipi della grazia del battesimo.

Per altro, se non vi fu contezza alcuna appresso i Santi Padri della comunicazione degli affetti tra la madre, e'l feto, e circa il modo, onde per mezzo tale comunicazione l'anima del bambino che muore nell' utero possa disporsi in modo alla grazia per legge ordinaria, che contenga implicitamente il voto del Battesimo come p. 235, 242. n. IV. fino alla p. 246. e in questa Appendice p. 71. 97. 117. 121: era però la cosa conosciuta da quel Dio, cui nulla è nascosto, come a Dio erano note fin dall'eternità tante e tante altre verità, che a poco a poco si vanno traendo fuori dalle tenebre, per mezzo la diligenza degli uomini scienziati delle Accademie. Quindi, se alcune madri hanno offerta la morte de' loro bambini a Dio in contestazione del battesimo da tutto il tempo della legge nuova, non si dee disperare, che Iddio non abbia forse accettata la loro morte, che per mezzo la comunicazione degli affetti inchiudeva virtualmente la contestazione del Battesimo; nella maniera da noi in più luoghi esposta, particolarmente in questa Appendice pag. 121 e che così sieno forse ascesi al regno de' Cieli.

Ci resta, che il nostro Censore voglia intendere in che senso si spieghino da noi le parole seguenti: *Dove si tratta di conseguire la salute eterna, la volontà ancor implicita si reputa per fatto, qualor manca la facoltà dell' opera*. Pretende il Chiariss. Censore, che ciò apparten-

ad pueros, quibus deest quælibet intellectio, & voluntas . . . Si velit P. Blasius ad pueros extra uterum non pertinere, utique fateremur cujuscumque intellectionis, ac volitionis implicitæ, quæ pro facto possent reputari, impotes dici debere; tum quod, utpote extra uterum, non amplius apti esse dicantur, ut de sensationibus, imaginationibus, passionibus participent, quibus formaliter affecta est anima matris; tum quod non deest pro ipsis facultas operis, scilicet baptismi. At vero relate ad pueros in utero, præ oculis habeat, quæ a nobis iterum, atque iterum, (*a*) data occasione, exposita fuere circa modum, quo pueri in utero participes fiunt de animæ matris affectionibus, intellectioni, & volitioni formali conjunctis; quo fit ut de illis participando per affectuum communicationem dicantur, sentire, imaginari, pati in se, quantum sat est, ut dicantur mori, id implicite, seu virtualiter intelligendo, ac volendo, quod intelligit, & vult mater formaliter; ac proinde moriantur, ut implicita eorum voluntas reputetur pro facto, quia facultas operis deest. Videantur exposita pag. 194. 234 & in hac appendice pag. 48, 70 seqq. 96 seqq. & præsertim quæ continentur in retundenda quarta Censoris propositione. Et ne timor irrepat pueros in utero participare debere de iniquitatibus matris, legat exposita pag. 188. seqq. & in Append. 122. not: (a)

Re-

(a) *Conqueritur P. Blasius in sua præfatione, quod lectorem Blanchius fatiget, eadem sæpe variis in locis ad nauseam usque repetendo; Præ oculis tamen habeat P. Blasius illud Augustini initio libri 2. de Baptismo, in quo plura erat commemoraturus illorum, quæ in aliis libris posuerat:* Multum solet contristare lectorem, cum ab eo libro, quem gerit in manibus, quando in aliquem nodum quæstionis inciderit, in alium mittitur, ubi ejus solutionem requirat, quem forte non habet . . . . Satius est enim, *ut paulo post inquit S. Pater, veniam postulans ab iis, qui forte legerant, quæ repetiturus erat:* offerre habenti, quam differre non habentem.

tenga agli adulti ſoltanto, non a' bambini, a' quali manca qualſivoglia intellezione, e volizione . . . Se voglia il P. Biaſi, che ciò non appartenga a' bambini fuori dell'utero, non avreſſimo difficoltà a confeſſare, che ſi debbano dire incapaci di qualſivoglia intellezione, e volizione implicita, che ſi poteſſero riputare per fatto; sì perchè eſſendo fuori dell'utero non più ſi dicono eſſere atti a partecipare delle ſenſazioni, immaginazioni, e paſſioni, dalle quali viene commoſſa formalmente l'anima della madre; sì perchè non manca ad eſſi la facoltà dell'opera, cioè del batteſimo. Ma in riguardo a' bambini nell'utero: abbia il Ch. Cenſore ſotto degli occhi ciò, che da noi più volte, data l'occaſione, è ſtato eſpoſto circa il modo, col quale i bambini nell'utero ſi fanno partecipi delle affezioni dell'anima della madre, congiunte alla intellezione, e volizione formale; donde ne viene, che partecipando di quelle i bambini nell'utero per la comunicazione degli affetti, ſi dicono ſentire, immaginare, patire in ſe ſteſſi, quanto è baſtevole, perchè ſi dica, che muojono implicitamente, o virtualmente intendendo, e volendo ciò, che intende, e vuole la madre formalmente; e perciò, che muojono, ſicchè la implicita loro volontà ſi reputi per fatto, perchè manca la facoltà dell' opera. Si veggano le coſe eſpoſte alla pag. 195, 235, e in queſta appendice pag. 49 71 ſegg. 96 ſegg. e particolarmente quelle coſe, che ſi contegono nel combattere la quarta propoſizione del Cenſore pag. 115. E perchè non vi ſia timore, che i bambini nell'utero doveſſero per tali ragioni partecipare delle iniquità della madre, ſi leggano le coſe dette pag. 189. ſegg. e nell'Append. 122. not. (a)

VI.

Retunditur ultima P. Blasii Propositio, in qua contendit: Ex Blanchii Opinione & Systemate oriri absurda.

INter absurda, in quæ impinxisse existimat P. Blasius opinionem nostram, unum hoc est: Blanchii opinionem Sacræ Scripturæ, Conciliis, & Patribus contrariam esse, (potius quam absurdum, hæresim appelleremus) Omnia enim Testimonia, ait ille, Scripturarum, Patrum, & Conciliorum ita comparata sunt, ut in lege excludente non regeneratos a regno Cœlorum, perspicue comprehendere videantur etiam parvulos in utero morientes. Plura in hujus rei confirmationem in medium adducit, quæ satis confixa videri possunt in toto nostro opere; præsertim, ait, quod verosimile non sit, cum cætera omnia ad salutem necessaria *necessitate medii* clarissime doceantur in Sacris Scripturis, hoc unum dumtaxat æternæ salutis remedium siluerint Scripturæ, vel ita obscure tradiderint, ut non nisi a conjecturis, hisque omnino infirmis, illud pendere voluerit Deus.

Attendat tamen P. Blasius, quod si a Scripturis, Conciliis, Patribus parvuli intra uterum decedentes comprenduntur inter non regeneratos exclusos a Regno cœlorum; ab iisdem tamen Scripturis, Conciliis, Patribus inter regeneratos Regnum cœlorum introeuntes comprenduntur ii, qui vel gratiam baptismi recipiunt per baptismum in re; vel per participationem voto formali; vel per dispositionem ad gratiam, quæ hoc votum implicite contineat; ex quo intelligitur Scripturas, Concilia, Patres, eos tanquam non

VI.

Si combatte l' ultima Propoſizione del P. Biaſi, nella quale pretende: Che dalla opinione, e dal ſiſtema del P. Bianchi naſcano aſſurdi.

TRa gli aſſurdi, ne' quali il P. Biaſi giudica cadere la opinione noſtra, uno ſi è: Che la opinione del Bianchi ſia contraria alla Sacra Scrittura, a' Concilii, e a S. Padri (piuttoſto che aſſurdo, lo chiamarei Ereſia), poichè, dice egli, le teſtimonianze delle Scritture, de' Concilj, de' Padri ſono tali, che nella legge, che eſclude i non regenerati dal regno de' Cieli, ſono chiaramente compreſi i bambini, che muojono nell' utero. Più coſe adduce in confermazione di ciò, che ſi poſſono vedere, quanto baſta, rigettate in tutta l'opera noſtra; particolarmente, che non ſia coſa veriſimile, che venendoci inſegnate chiaramente dalle Sacre Scritture tutte le altre coſe neceſſarie all' eterna ſalute *con neceſſità di mezzo:* le Sacre Scritture abbiano paſſato ſoltanto ſotto ſilenzio queſto rimedio, o che così oſcuramente ce lo abbiano tramandato, che Iddio abbia voluto che non da altro dipenda, che da congetture, e queſte ancora affatto deboli.

Ponga però mente il P. Biaſi, che ſe i bambini, che muojono dentro l' utero ſi comprendono dalle Scritture, dai Concilj, da' Santi Padri tra i non regenerati, eſcluſi dal regno de' Cieli: ſi comprendono però dalle ſteſſe Scritture, da' Concilj, e da' Santi Padri tra' regenerati, che entrano nel regno de' Cieli tutti quelli, che ricevono la grazia del batteſimo, o per il batteſimo realmente ricevuto, o per la partecipazione dello ſteſſo con voto formale, o per diſpoſizione alla grazia, che contenga implicitamente queſto tal voto; dal che s' intende, che le Scritture, i Concilj, i Santi Padri eſcludono queſti bambini, che muo-

non regeneratos excludere a Regno cœlorum in ſpecie ; quatenus nullum adhuc expoſitus fuerit modus, quo de gratia ſaltem implicite baptiſmi poſſint participare ; At vero , non intelligitur eos excludere generatim , ſi exponeretur modus , quo poſſint participare de gratia ſaltem implicite baptiſmi: nihilominus ac Eccleſia excludit a regno cœlorum quoſcunque non recipientes Baptiſma natos ex utero ; verum poſtquam inventus modus eſt , quo medio aliquo inſtrumento ablui poteſt infans intra uterum : non dubitavit confirmare, etiam non natos ex utero recipientes baptiſma introire probabilius poſſe in regnum cœlorum ; quia Eccleſia eos excludebat ſub hypoteſi , quod modus deeſſet eos baptizandi intra uterum ; at ſi inveniatur modus eos intra uterum baptizandi , non intelligitur eos a regno cœlorum, licet non natos ex utero, excludi voluiſſe. (*a*) Itaque SS. Patres excludentes pueros in utero decedentes a cœlorum regno , tanquam non regeneratos , loquuti ſunt Theologice , ut decet SS. Patres, non Phyſico-Theologice; quemadmodum pure Theologice, non Phyſico-Theologice locuta eſt Eccleſia , dum a regno cœlorum excludit non recipientes baptiſma natos ex utero : Philoſophis diſputandum reliquens: an Phyſice detur , vel non detur modus, quo natis in utero impertiri poſſit baptiſma in re ; aut de gratia baptiſmi participare poſſint ; quod ſi detur eos ſtatim comprehendit ſub iis, de quibus generatim edocet: in regnum cœlorum introire poſſe &c. qui vel in re , vel in voto , vel per diſpoſitionem ad gratiam , quæ baptiſmum implicite contineat , participes fiunt Sacramenti

(a) *Hoc idem dicendum de abortivis , de quibus Eccleſia mentionem nullam habuit baptizandos eſſe , vel ſi granuli inſtar extare videantur , dumodo motus alicujus ſigna dederint. At vero poſtquam Florentinius Cangiamila , Scudelini, Vorai, aliique rem hanc illuſtrare conati ſunt , ac de fœtus animationis tempore egerunt , abortivos quoſcumque , in quibus hæc motus ſigna habeantur , baptizari permiſit.*

muojono nell'utero, come non regenerati dal regno de' Cieli, precisamente in se stessi; in quanto che, non per anche era stato esposto alcun modo, nel quale potessero partecipare, implicitamente almeno, della grazia del battesimo; ma non s'intende già, che generalmente sieno esclusi, se si esponesse la maniera, colla quale potessero partecipare della grazia, implicitamente almeno, o virtualmente, dello stesso battesimo: non altrimenti, che la Chiesa esclude dal regno de' Cieli tutti quelli, che non ricevono il battesimo nati fuori dell'utero; ma pure dopo che si è ritrovata la maniera, di poter bagnare con qualche stromento l'infante dentro l'utero, non dubitò la stessa Chiesa confermare, che ancora i non nati dall'utero, ricevendo il battesimo, possono probabilmente entrare nel regno de' cieli: avendo dato a conoscere la Chiesa, che escludeva ogni altro, che i nati dall'utero, sul supposto che mancasse la maniera di battezzarli dentro l'utero; ma se si ritrovi il modo di battezzarli dentro l'utero, non intendeva mai, che si escludessero dal regno de' Cieli, benchè non nati dall'utero. Ecco per tanto, i SS. Padri escludendo dal regno de' Cieli i bambini, che muojono nell'utero, come non regenerati, hanno parlato *Teologicamente*, come conviene a' Santi Padri, non *Fisico-Teologicamente*: siccome Teologicamente, non Fisico-Teologicamente ha parlato la Chiesa, mentre dal regno de' Cieli escluse quelli, che non ricevono il battesimo nati dall'utero: lasciando il disputare a' Teologi, se fisicamente si dia, o non si dia la maniera, di poter conferire a nati dentro l'utero il battesimo realmente, e disporli dentro il medesimo utero a partecipare della grazia di questo Sacramento: che se si dà, tosto li comprende sotto quelli, de' quali generalmente insegna, che nel regno de' cieli possono entrare tutti quelli, che o realmente, o per voto formale, o per disposizione alla grazia, che contenga implicitamente il voto, possono essere partecipi del Sacramento della regenerazione: Si

veg-

ti regenerationis . Videantur dicta pag. 204 XIV. 234 num. III. 258 nu. XI. seqq. pag. 370 seqq. præter dicta in hac Append. pag. 48, 71 seqq. 108.

Hinc mirari non debet P. Blasius, quod Concilia, Patres nullam fecerint mentionem de remedio necessario necessitate medii ad salutem pro pueris intra uterum decedentibus. Spectabat, SS. Patres nos edocere de pure Theologicis, non de Physico-Theologicis, hominum disputationi relinquentes, quod Theologica dogmata, si fieri posset, illustrarentur, extenderentur, perficerentur per novas, quæ in dies haberi possunt, notitias Physicas; ex Melchiore enim Cano: *Sancti Auctores non erant adeo solliciti in Philosophiæ dogmatis perscrutandis: quin Philosophorum libros, ut totos se se divinæ sapientiæ dederent, aut valere sinebant, aut etiam interdum a limine salutabant*. Videantur pag. 258. num. XI. & in Appendice pag. 108 110. Hinc viderit P. Blasius non mille tortuosissimas viarum anfractus oportuisse a Blanchio percurri, ut remedium æternæ salutis se comparasse videretur parvulis in utero clauso morituris. Noverit ex dubiis certas, ex certis autem principiis invitas non elicuisse Blanchium consecutiones, aque quod fateatur erit necesse, Scripturarum testimonia iis interpretationibus Blanchium non exposuisse, quas nemo unquam ex Patribus, vel Doctoribus tradidit; Conciliorum vero, & Patrum testimonia in alienum sensum non detorsisse, ut ipsemet Censor ausus est adserere in sua Critica Dissert. pag. 114. Oportuit enim Blanchio eas servare leges, quæ servandæ datæ sunt iis, qui non pure Theologicas, sed Physico-Theologicas res pertractandas assumunt, (a) & ubi occasio se tulerit Jo: 3. verba interpretandi: *Nisi quis* &c. ad præcepti naturam, verborumque si-

gni-

(a) *Certiores nos reddit Melchior Canus lib. 7. cap. 3. oper.* Quod si nostra hac ætate illi fuissent, quædam profecto aliter, & facerent, & loquerentur.

veggano le cose dette pag. 205. n. XIV. 235. n. III. 259. XI. segg. 371. segg. e le illustrazioni in questa apologetica Appendice pag. 49. pag. 71. e segg.

Non dee dunque maravigliarsi il P. Biasi, che le Scritture, i Concilj, i Santi Padri non abbiano fatto ricordanza alcuna di un remedio necessario per necessità di mezzo alla salute per li bambini, che muojono dentro l'utero. Apparteneva a' Santi Padri instruirci delle cose puramente Teologiche, non delle Fisico-Teologiche; lasciando alla disputazione degli Uomini, che i dogmi Teologici s'illustrassero, si estendessero, si perfezionassero per mezzo delle nuove scoperte fisiche, che cavate fossero dalle tenebre; poichè, come si ha da Melchiore Cano: *I Santi Autori non erano molto solleciti nello scrutinare i dogmi Filosofici, che anzi per darsi intieramente alla divina Sapienza, o li ributtavano, o li studiavano superfizialmente*. Si vedi p. 259. n. XI. e in questa Appendice 109. 111. Quindi vedrà il P. Biasi, che non è stato d'uopo di trascorrere per mille tortuose strade al Bianchi, onde gli paresse di aver ritrovato il rimedio dell'eterna salute per li bambini, che hanno a morire chiusi nell'utero. Conoscerà, che il Bianchi non ha tratto conseguenze certe da premesse dubbie, e conclusioni sforzate da certi principj; e sarà costretto a confessare, che il Bianchi non ha esposto i sentimenti delle Scritture con quelle interpretazioni, che non ha mai dato alcuno de' Santi Padri, e Dottori; nè aver mai stravolto in mal senso le sentenze de' Concilj, e de' Padri: come ha avuto il coraggio di asserire il nostro Censore nella sua Critica Dissertazione pag. 114. Poichè fu d'uopo al Bianchi osservare quelle leggi, che sono date da doversi osservare da quelli, che si prendono a trattare, non le cose puramente Teologiche, ma Fisico-Teologiche; e qualora dovette interpretare le parole di Giovanni al 3: *Se alcuno non sarà regenerato ecc*; le interpretò, riguardando, e la natura del precetto, e la significazione delle parole, come i Precet-

T tori

gnificationem respexit Blanchius, ut ab interpretibus fieri debere commendant Critici Sacri.

Quid igitur immorandum in tot tantisque aliis expugnandis, quæ contra opinionem nostram congessit P. Blasius? Consequatur primo Censor mentem nostram circa modum, quo ex communicatione affectuum matrem inter & fœtum, anima pueri se divellens a corpore, disponi Physice possit ad baptismi gratiam consequendam; non *intelligendo*, non *loquendo*, sed *moriendo*: ut illustrius exposuimus in hac appendice p. 48. 70. 96. 116. 120 Perpendat, qua discriminis ratione agitandæ sint Physico-Theologicæ quæstiones a quæstionibus pure Theologicis pag. 218 n. XX. (*a*) In examen revocet fundamenta omnia, ex quibus deducuntur nostræ Conclusiones: viderit non hæreticis favere, ut ausus est adserere, sed his in toto adversari; nec iis reprehensionibus, conviciis, contumeliis dignam opinionem Physico-Theologicam, quibus eam ipse insectatur contra propositum in ejus præfatione cavendi maxime ab injuriis in ejusdem Auctorem inferendis; licet sine bile dicat legi non posse dissertationem nostram, quod magis nobis contingere debet in sua legenda, ex qua, mentem nostram non esse consecutum, intelligitur; quin immo futurum speramus, ut a supremo Ecclesiæ Pastore, a Patriarchis, ab Archiepiscopis, ab Epi-

(a) *Quanquam velit Melchior Canus in Sacrarum litterarum expositione, communem omnium Sanctorum Veterum intelligentiam certissimum argumentum Theologo præstare ad Theologicas assertiones corroborandas; ubi tamen agitur de Physicis-Theologicis rebus, ab iisdem recedi jure ac merito posse, approbare videtur. Ait enim oper. lib. 7. cap. 3. concl. 4.* Omnium etiam Sanctorum auctoritas in eo genere quæstionum, quas ad fidem diximus, non pertinere (*quemadmodum sane quæstio nostra Physico-Theologica*) fidem quidem probabilem facit, certam tamen non facit; *Hinc probabilitati ex adverso non derogat. Vide pag. 258 num. XI. Et inferius concl. 5. Clarissimus idem Auctor inter Cajetanum reprehendendum, quod non velit novum detestari Scripturæ sensum, qui, ut explicant notulæ ita a priscorum sententia discrepet, & abhorreat, ut sit contrarius, subjungit:* Quanquam a Philosophis qui-

tori della Critica Sacra raccomandano doversi praticare dagl'Interpreti.

Che giova addunque il trattenersi nel combattere tante, e tante altre cose, che il P. Biasi ha raccolte contro la nostra opinione. Conviene prima, che il Censore giunga a intendere il sentimento nostro circa il modo, onde per mezzo la comunicazione degli affetti tra la madre e'l feto, l'anima del bambino, staccandosi dal corpo, possa fisicamente disporsi a conseguire la grazia del battesimo, non *intendendo*, non *parlando*, ma *morendo*: il che certamente non è stato dal P. Biasi compreso; e noi lo abbiamo più chiaramente a tal fine spiegato in questa Appendice Apologetica pag. 49. pag. 117, 121. Ponga mente lo stesso Censore, con quale differenza sono da agitarsi le controversie Fisico-Teologiche dalle questioni puramente Teologiche, su di che non ha fatto alcun riflesso, e vegga pag. 219. n. XX. segg. Esamini i fondamenti tutti da'quali si deducono le nostre conclusioni: vedrà, che non siamo favorevoli agli Eretici, come ha egli avuto coraggio di dire, ma che direttamente siamo in tutto a loro contrarj; e conoscerà non meritare la opinione nostra quelle riprensioni, quelle ingiurie, quelle contumelie, di cui egli la ricolma contro la sua protesta dichiarata nella Prefazione dell'opera, di risguardarsi particolarmente dalle ingiurie contro l'Autore: benchè dica di non poter leggere, senza che gli si muova la bile la dissertazione nostra; il che a noi più facilmente dee accadere nel leggere la dissertazione sua, dalla quale non ha rilevati i sentimenti nostri: E anzi speriamo, che dal Supremo Pastore della Chiesa, da'Patriarchi, dagli Arcivescovi, da'Ve-

T 2 vesco-

quidem rationem Philosophicæ conclusionis jure forsitan postularis, in sacrarum tamen litterarum intelligentia majoribus nostris debes, nulla etiam ratione reddita credere (*nota, quæ sequuntur specifica verba*) & quas sententias de lege, de fide, deque religione ab illis accepistis, defendere. *Viderint itaque Censores, quod licet contra Sanctorum Patrum consensum ratio non sit reddenda in iis, quæ legem, fidem religio-*

Episcopis, a quibuscumque curam animarum habentibus, primi subselii Philosophis, ac Theologis scrutinanda dabitur, curamque omnem sint adhibituri, ut, mulieribus prægnantibus edoctis, ad praxim redigatur.

Supervacaneum cæteris absurdis satisfacere arbitramur, in quæ impinxisse opinionem nostram existimat P. Blasius: cum ex modo, quo a nobis explicatur dispositio animæ ad gratiam implicite baptismi, si pueri in utero Deo oblati decedant, ex dictis p. 230 & in hac appendice p. 48 70 116, 120, corruunt quæcunque in contrarium objici possunt; & præter rationes in medium adductas pag. 180 usq. ad 294 cuilibet innotescit, quam a Cajetani opinione discriminetur opinio nostra, quin ulterius in iis demonstrandis immoremur. Videatur pag. 332. num. XXVIII; & attendat Censor ad modum, quo anima pueri in utero decedentis per implicitos seu virtuales actus de baptismi gratia participet; & fiet illi statim compertum, non a nobis immutari, ut ille contendit, verba Cajetani tantum: augeri, amplificari tantum Cajetani sententiam; sed toto cœlo diversam, in sacris virtualiter contentam litteris, a Conciliis, a Patribus implicite traditam, proponi, comprobari, firmarique, ac contra Censores propugnari. Velit Deus, quod *hic*, ut peroptabat Lirinensis, *in Ecclesia Christi profectus habeatur religionis*.

ligionem respiciunt, jure tamen postulanda est ratio in rebus, quæ a Philosophia pendere intelliguntur, cujusmodi est quæstio nostra; in qua, supposita lege, fide, religione, controversia tantum instituitur: an pueri in utero decedentes participare possint ex affectuum cum matre communicatione de gratia baptismi.

Finis Appendicis Apologeticæ.

scovi, da tutti quelli, che hanno cura di anime si darà ad esaminare l'opera nostra a Filosofi, e Teologi di prima sfera, e si adopreranno a tutto lor potere, acciocchè, instruite le Donne incinte, si ponga alla pratica.

Vano è trattenersi a ributtare gli altri assurdi, ne' quali pretende il Censore, che sia incorsa la opinione nostra: mentre dalla maniera, colla quale si spiega la disposizione dell' anima alla grazia, se il bambino muore nell'utero, in questa appendice p. 117, 121 segg. cadono a terra tutte quelle cose, che si possono addurre in contrario; ed oltre le ragioni addotte 181. seg. ognuno comprende, quanto la opinione nostra è differente da quella del Gaetano, senza di più estendersi a farlo conoscere. Si vegga alla pag. 233 nu. XXVIII; poichè basta, che il nostro Censore ponga mente al modo, col quale l'anima del bambino, che muore, partecipi della grazia del Sacramento per atti impliciti, e virtuali; e conoscerà, che non, com'egli pretende, si cangiano da noi soltanto le parole del Gaetano: non si accresce soltanto, e si amplifica la sentenza dello stesso: ma che si propone, si comprova, si conferma, si vendica dalle censure una opinione del tutto diversa, contenuta virtualmente nelle Sacre Carte, e insegnata implicitamente da' Concilj, e Santi Padri. Voglia Iddio, che come lo desiderava il Lirinense *si abbia un tale profitto di religione nella Chiesa di Cristo*.

Fine dell' Appendice Apologetica.

IN-

INDEX

Appendicis Apologeticæ.

INDICE

Dell' Appendice Apologetica.

F I N E